

Biblioteca Adelphi 332

# *La cena segreta*

TRATTATI E RITUALI CATARI

*A cura di Francesco Zambon*



Solo una cinquantina di anni fa le dottrine e i riti della più importante eresia cristiana del Medioevo, il catarismo – conflitto tra principio del bene e principio del male, creazione del mondo a opera di Satana, caduta degli angeli ribelli e loro imprigionamento nei corpi materiali, missione salvifica dell'angelo Cristo, cerimonia iniziatica del *consolament* riservato ai Puri, i Catari appunto –, erano noti quasi esclusivamente attraverso le fonti inquisitoriali e gli scritti, non di rado tendenziosi, degli oppositori cattolici. Da quando, nel 1939, l'erudito domenicano Antoine Dondaine scoprì per caso alla Biblioteca Nazionale di Firenze il *Libro dei due principi* e un *Rituale* cataro, è emerso a poco a poco dall'oblio un significativo corpus di testi originali, miracolosamente sopravvissuti alla distruzione, che hanno rinnovato la nostra conoscenza di questa grande religione scomparsa: dopo la prima, fortunosa scoperta sono infatti tornati alla luce un secondo *Trattato* dedicato al tema dei due creatori e dei due mondi, un ispirato scritto apologetico sulla *Chiesa di Dio* e un commento esoterico al *Padre nostro*. Il presente volume riunisce tutti questi testi, insieme alla *Cena segreta* – apocrifo di origine bizantino-slava che illustra il mito cosmogonico dei Catari – e a una preghiera in occitanico al Padre degli spiriti celesti. Questo corpus, di enorme valore storico e spirituale, ricompone finalmente davanti a noi i tratti di un grande movimento religioso che fu al tempo stesso un tentativo di ritornare alla purezza della Chiesa dei primi secoli – alla severità dei suoi costumi, all'austerità dei suoi riti – e forse l'ultimo affioramento, in seno al cristianesimo, di una prospettiva «gnostica» che aveva avuto nello gnosticismo tardoantico e nel manicheismo le sue espressioni più radicali. Una prospettiva che la Chiesa avversò sempre e combatté con persecuzioni feroci, culminate nel grande rogo di Montségur del 1244, vero sigillo dell'epoca catara.

«Padre santo, Dio legittimo degli spiriti buoni, che non hai mai ingannato né mentito né errato, né esitato per paura della morte a discendere nel mondo del Dio straniero – perché noi non siamo del mondo né il mondo è nostro –, concedi a noi di conoscere ciò che tu conosci e di amare ciò che tu ami».

Francesco Zambon insegna Filologia romanza all'Università di Trento. Specialista di letteratura allegorica e simbolica del Medioevo, si è occupato in particolare di bestiari e del ciclo romanzesco del Graal. Ha curato per Adelphi *Il Fisiologo* (1975), *Sulle tracce della Gnosi* (1985) e *Il libro del Graal* (2005).

In copertina: Beato Angelico (1395 ca-1455), *Disputa di san Domenico e il miracolo del libro* (Predella della Pala del Louvre, particolare). Parigi, Musée du Louvre.

# *La cena segreta*

TRATTATI E RITUALI CATARI

*A cura di Francesco Zambon*



ADELPHI EDIZIONI

**© 1997 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO**

**WWW.ADELPHI.IT**

**ISBN 978-88-459-1271-9**

**Anno**

---

**2019 2018 2017 2016**

**Edizione**

---

**4 5 6 7 8 9 10 11**

## INDICE

<i>Introduzione</i>	11
<i>Avvertenza</i>	93

### TRATTATI E RITUALI CATARI

LA CENA SEGRETA O DOMANDE DI GIOVANNI	97
Premessa	99
Redazione di Carcassonne	107
Appendice. Redazione di Vienna	116
IL LIBRO DEI DUE PRINCÌPI	125
Premessa	127
Il libero arbitrio	145
La creazione e i segni universali	172
I. La creazione	172
II. I segni universali	188
Compendio per l'istruzione dei principianti	198
Contro i Garattisti	222
Il libero arbitrio	233
Le persecuzioni	239

TRATTATO CATARO	259
Premessa	261
Trattato dei Manichei	267
RITUALI CATARI	289
Premessa	291
Rituale occitanico	301
Rituale latino	315
IL MANOSCRITTO DI DUBLINO: LA CHIESA DI DIO E COMMENTO AL PADRE NOSTRO	337
Premessa	339
La Chiesa di Dio	351
Commento al Padre nostro	366
La santa Chiesa	399
PREGHIERA CATARA	401
Premessa	403
Preghiera catara	405
<i>Note</i>	407
<i>Repertorio bibliografico</i>	445
<i>Indice scritturistico</i>	459

**LA CENA SEGRETA**  
**TRATTATI E RITUALI CATARI**

*a Corinna e Marcella*



# INTRODUZIONE



*Neste mundo em que esquecemos  
somos sombras de quem somos,  
e os gestos reais que temos  
no outro em que, almas, vivemos,  
são aqui esgares e assomos.*

F. PESSOA

## I

Nel 1939 il padre Antoine Dondaine, frate Predicatore, pubblicava presso l'Istituto Storico Domenicano di Santa Sabina, a Roma, uno scritto cataro fino a quel momento sconosciuto, il *Libro dei due principi*. La scoperta del *Libro*, che costituisce oggi la più ampia opera catara originale in nostro possesso, fu del tutto fortuita. Come raccontò egli stesso a Yves Dossat,<sup>1</sup> il padre Dondaine stava cercando alla Biblioteca Nazionale di Firenze manoscritti che potessero interessare gli *Scriptores O.P.*, quando vide menzionato nel catalogo un misterioso *Liber de duobus principiis*. Benché il titolo non lasciasse presagire nulla di interessante per la sua ricerca, richiese ugualmente il codice, un volume pergameneo di sobria fattura, e non tardò ad accorgersi di aver messo mano su un documento eccezionale. Per poterlo studiare meglio, lo fece trasferire provvisoriamente alla Biblioteca Casanatense di Roma: poco

1. Cfr. Y. Dossat, *La découverte des textes cathares: le père Antoine Dondaine*, in *Historiographie du catharisme*, Privat, Toulouse, 1979 (« Cahiers de Fanjeaux », 14), p. 344.

dopo usciva l'edizione critica del trattato, affiancata da un articolo apparso lo stesso anno nella « *Revue des Sciences philosophiques et théologiques* ». Il manoscritto fiorentino – la cui redazione risale probabilmente alla fine del Duecento – era ben presto caduto nelle mani degli inquisitori per entrare poi, nel corso del Settecento, nella biblioteca dei Domenicani di San Marco a Firenze; nei primi anni del secolo scorso, con la soppressione delle congregazioni religiose, il volume passò nel fondo dei Conventi soppressi alla Biblioteca Nazionale, dove è tuttora conservato. Ma prima di Dondaine nessuno aveva sospettato che in quel modesto codice si nascondesse uno dei pochissimi testi catari sfuggiti alla distruzione.

Per una inquietante coincidenza, solo qualche anno più tardi, nel dicembre del 1945, un contadino egiziano, Muhammad 'Ali al-Sammān, scopriva nei pressi del villaggio di Al-Qasr (Chenoboskion), in Egitto, una grossa giara contenente i tredici preziosissimi volumi noti come la biblioteca gnostica copta di Nag 'Hammādi. Certo questa scoperta, che ha rinnovato completamente la nostra conoscenza dello gnosticismo, ha un'importanza ben maggiore del ritrovamento compiuto dal padre Dondaine; ma l'acquisizione del *Libro dei due principi* ha segnato comunque una svolta decisiva negli studi catari. Fino allora, infatti, l'eresia catara era conosciuta quasi esclusivamente attraverso testimonianze indirette emananti, per lo più, dai suoi oppositori: cronache, scritti dei polemisti cattolici, atti inquisitoriali. Il solo testo originale noto era il cosiddetto *Rituale cataro* di Lione, trasmesso in appendice a una versione occitanica del Nuovo Testamento: il documento era stato pubblicato nel 1852 da Eduard Cunitz e poi riedito nel 1887 da Léon Clédat. Ma la novità costituita dal *Libro* non rimase isolata. Nello stesso codice fiorentino, intanto, Dondaine aveva trovato anche un secondo testo cataro: una redazione latina

del *Rituale*, più ampia di quella occitanica anche se purtroppo frammentaria. Inoltre, nello stesso 1939 egli aveva individuato qualche briciola di un *Trattato cataro*, citato in uno scritto polemico del XIII secolo conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, il *Liber contra Manicheos* di Durando di Huesca. Successivamente, aveva rinvenuto a Praga un frammento più completo della stessa opera in una copia dello scritto di Durando proveniente dalla Biblioteca Capitolare della Cattedrale. Ma, assorbito da altri impegni, il padre Dondaine non ebbe il tempo di render noto questo nuovo e importante testo cataro. Se ne assunse il compito qualche anno più tardi Christine Thouzellier, che lo pubblicò in un volume a parte nel 1961 e lo ripubblicò tre anni dopo nell'edizione completa del *Liber contra Manicheos*; la stessa Thouzellier avrebbe poi anche riedito il *Libro dei due principi* e il *Rituale* latino nelle « Sources chrétiennes ». Altri due scritti, di non minore rilievo, completano il panorama: un trattato apologetico sulla *Chiesa di Dio* e un *Commento al Padre nostro*, contenuti in un volume della collezione valdese conservata nella Biblioteca di Trinity College a Dublino e pubblicati all'inizio degli anni Sessanta da Théo Venckeleer nella « Revue belge de Philosophie et d'Histoire ». Nel giro di una ventina d'anni era così emerso un corpus, non imponente ma abbastanza significativo, di testi catari originali, salvatisi fortunatamente dalle tempeste della storia. Molti altri sono andati certamente perduti. Le fonti medioevali ci conservano due titoli suggestivi: un *Liber Stelle* (« Libro della stella »), di cui un polemista piacentino del Duecento, Salvo Burci, si propone di confutare le dottrine nel suo *Liber supra Stella*, e un ancor più gustoso *Perpendiculum scientiarum* (« Pendolo delle scienze »), menzionato dal vescovo spagnolo Luca di Tuy e nel quale – ci viene detto – la dottrina catara era illustrata non solo con citazioni della sacra Scrittura ma anche con *flores*

filosofici. Il presente volume riunisce il corpus integrale dei testi catari originali appena elencati; lo completano una preghiera in occitanico al Padre celeste, estratta dal *Registro d'Inquisizione* di Jacques Fournier, e la *Interrogatio Iohannis* (« Domande di Giovanni ») o *Cena segreta*, un apocrifo di origine bogomila che i Catari tradussero in latino e utilizzarono largamente nell'elaborazione del loro mito cosmogonico.

A differenza di quanto è avvenuto per la gnosi cristiana tardoantica, cui numerosi pensatori e scrittori contemporanei si sono richiamati come a un ineludibile « modello » speculativo, a partire almeno da Ferdinand Christian Baur – che in *Die christliche Gnosis oder die christliche Religionsgeschichte* (1835) ricollegò la filosofia di Hegel alla gnosi valentiniana – fino a Jung, a Jonas o a Cioran, il catarismo è stato di norma trattato in epoca moderna più come un mito politico o un tema occultistico che come un capitolo di storia del pensiero o delle religioni. E in questa luce lo presenta ancor oggi la folta letteratura di consumo fantasticante sui segreti o sui tesori dei Catari, sui loro favolosi rapporti con i Templari o con la leggenda del Graal, sul loro ruolo nell'ambito di una tradizione occulta occidentale che si sarebbe perpetuata fino ai giorni nostri. Il modello ideologico-politico si delineò fin dai primi decenni del secolo scorso con Thierry e Sismondi: pur con diverse sfumature, entrambi videro nella Crociata contro gli Albigesi uno scontro fra Nord e Sud, fra dispotismo e libertà, fra aristocrazia feudale e Terzo Stato, fra oscurantismo ecclesiastico e *Lumières*. Nel corso dell'Ottocento, quello che era ormai diventato il « mito » albigese continuò ad arricchirsi di nuovi apporti, assorbendo anche elementi che annunciavano i successivi sviluppi occultistici, come il tema ugonotto della Chiesa nascosta (Lenau) o l'i-

dentificazione della Chiesa d'amore degli Albigesi con la dama cantata dai trovatori (Aroux). La sintesi di tutte queste componenti fu realizzata tra il 1870 e il 1872 nei tre volumi della *Histoire des Albigeois* di Napoléon Peyrat, pastore protestante dell'Ariège, animato da ferventi idee regionalistiche e socialiste; a lui attingeranno, citandolo come una indiscussa autorità, quasi tutti i successivi mitografi del catarismo. A lui si deve soprattutto la creazione del mito di Montségur, che nella cornice visionaria del suo racconto diventa per la prima volta la montagna sacra dei Catari: Montségur, egli scrive, fu « quasi una Sion essena, una Delfi platonica dei Pirenei, una Roma Gioannita, proscritta e selvaggia d'Aquitania ». E profetizza che da questa « fortezza del Paracleto », da questo « Golgota della fede Gioannita e della patria pirenea » spiccherà il volo il cavaliere misterioso che dovrà rigenerare l'Europa e il mondo intero.<sup>1</sup>

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del nostro secolo, si registrò una progressiva e rapida integrazione del catarismo in ambito occultistico. Una novità decisiva, dopo il collegamento con la poesia trobadorica, è costituita dall'identificazione di Montségur alla montagna sacra del Graal, il Munsalvaesche di Wolfram von Eschenbach, operata sull'onda di suggestioni wagneriane (il Monsalvat del *Parsifal* è situato sui Pirenei) da quel chiassoso personaggio della Parigi *fin de siècle* che fu Joséphin Péladan (1858-1918), fluviale romanziere e saggista nonché membro di varie società segrete di stampo martinista e rosicruciano. Ne sarebbero scaturiti gli sviluppi più impensati e aberranti. Intanto, un movimento « neognostico » guidato dal massone Jules

1. N. Peyrat, *Histoire des Albigeois*, 3 voll., A. Lacroix, Verboeckhoven et C<sup>e</sup>, Paris, 1870-1872, vol. II, pp. 75-76. Cfr. J.-L. Biget, *Mythographie du catharisme (1870-1960)*, in *Historiographie du catharisme*, cit., pp. 276-80.

Doinel (1842-1902) restaurava la sede episcopale di Montségur: nel corso di una seduta spiritica tenuta nel 1890 presso il salotto-oratorio di una grande dama dell'occultismo parigino, Maria de Mariátegui, duchessa di Pomar (poi Lady Caithness), l'« entità » di Guilhabert de Castres, martire cataro del XIII secolo, circondato dai quaranta vescovi del « Sinodo Albigese di Montségur », consacrò patriarca con il nome di Valentino II lo stesso Doinel. Questi procedette all'organizzazione della sua « Chiesa Gnostica », fissandone dottrina e culto: uno dei sacramenti di cui la dotò era il *consolamentum*, fantasiosa elaborazione del rito di iniziazione cataro. Consacrò quindi altri vescovi gnostici, fra cui il celebre esoterista Papus (pseudonimo di Gérard Encausse) e il letterato socialista Léonce Fabre des Essarts, che gli sarebbe succeduto nel 1894 dopo le sue dimissioni. Fu Fabre des Essarts (Synesius in episcopato), nel 1908, a introdurre nel gruppo degli « Gnostici » il giovane René Guénon, allora ventiduenne, che assunse il nome di Palingenius. Con questo nome – preceduto dalla lettera tau, segno della carica episcopale – Guénon firmò i suoi primi articoli, apparsi nella rivista « La Gnose », da lui stesso fondata nel 1909. Ma egli si sarebbe staccato ben presto dalla Chiesa Gnostica, che poi condannò senza appello; a Noële Maurice Denis-Boulet avrebbe addirittura dichiarato di essere entrato nel movimento gnostico solo per distruggerlo. Una iniziativa per certi versi simile a quella di Doinel e dei suoi successori, anche se caratterizzata da un maggiore interesse per la ricerca storica, fu quella di Déodat Roché (1877-1978), che fondò nel 1950 a Montségur la Société du souvenir et des études cathares, viva ancor oggi; ne sono organo i « Cahiers d'études cathares », la cui pubblicazione era incominciata già nel 1949. Roché, che in giovinezza aveva aderito alla Chiesa Gnostica di Doinel e Fabre des Essarts assumendo il nome di Teodoto, venne

poi conquistato dall'antroposofia di Rudolf Steiner, sui cui principi innestò il suo « neocatarismo »; fra i suoi discepoli vi fu René Nelli, e a lui dovette in gran parte la sua conoscenza del catarismo anche Simone Weil. Ma il nome più famoso della mitografia catara del nostro secolo è senza dubbio quello di Otto Rahn, autore di *Kreuzzug gegen den Graal* (1933) e di *Luzifers Hofgesind* (1937). Legato alla Thule Gesellschaft, una delle società occulte che fiancheggiarono il nascente nazionalsocialismo, Rahn fece lunghi soggiorni nell'Ariège, compiendo misteriose ricerche nei Pirenei (ricerche che mascheravano probabilmente attività di spionaggio lungo la frontiera tra Francia e Spagna) e stringendo amicizia con Antonin Gadal, direttore del Syndicat d'Initiative di Ussat-les-Bains e autore di fantasiosi scritti sul « Graal pirenaico », che gli ispirarono le tesi fondamentali del suo primo libro. Rientrato in Germania e divenuto ufficiale delle SS, morì in circostanze poco chiare nel 1939 dopo essersi dimesso dal corpo, a quanto pare, in seguito alla scoperta delle sue origini ebraiche: ma secondo voci ricorrenti, che alimentarono una vera e propria leggenda, Rahn si sarebbe soltanto nascosto per riapparire in seguito sotto varie identità. *Kreuzzug gegen den Graal* sviluppa con un misto di erudizione universitaria e di lirico entusiasmo l'associazione Montségur-Munsalvaesche, identificando i principali personaggi del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach con alcuni protagonisti della resistenza catara contro i crociati di Simon de Montfort, a cominciare dallo stesso Parzival che adombrerebbe il visconte di Carcassonne Raimon-Roger Trencavel (morto nel 1209). Attraverso tutta una serie di avventurose ipotesi e di funambolici collegamenti, Rahn cerca così di dimostrare che eresia catara, poesia trobadorica e romanzi del Graal non sono che le diverse espressioni di una mistica amorosa che fiorì nell'Occitania medioevale e che fu violentemente combat-

tuta, fino allo sterminio dei suoi esponenti, dalla Chiesa romana. Rispetto alla corrente di studi cui attinge (da Aroux e Peyrat fino a Péladan), il suo apporto più originale sta nell'inclusione della tradizione germanica in questa eterogenea rete di collegamenti, che si estende fino al buddhismo e all'induismo: ciò favorì una pronta utilizzazione del libro – non si sa quanto approvata dallo stesso Rahn – da parte della propaganda nazista e una collocazione, che si perpetua tuttora in certa pubblicistica di estrema destra, del catarismo tra le « fonti segrete » del nazismo.

« Gli studi su questo tema [il catarismo], per quanto belli, non possono bastare. Se solo lei potesse trovare un editore, la pubblicazione di una raccolta di testi originali, accessibile al pubblico, sarebbe infinitamente desiderabile ». <sup>1</sup> Così Simone Weil concludeva una lettera inviata il 23 gennaio 1941 – poco più di un anno dopo la pubblicazione del *Libro dei due principi* – a Déodat Roché, il fondatore della Société du souvenir et des études cathares. Il suo auspicio sarebbe stato realizzato una ventina d'anni più tardi da René Nelli, che nel 1959 raccolse nel volume *Écritures cathares* la *Cena segreta*, il *Libro dei due principi* e i *Rituali* di Lione e di Firenze; in una successiva riedizione dell'opera (1968) egli aggiunse anche il *Trattato cataro* conservato da Durando di Huesca. Anche se le sue idee in proposito sono ispirate in gran parte agli scritti di Déodat Roché e perciò, di riflesso, alla tradizione occultistica, con Simone Weil il catarismo viene a situarsi – accanto alle altre concezioni di tipo « gnostico » – a un crocevia essenziale del pensiero filosofico e religioso contemporaneo. Nella lettera

1. S. Weil, *Lettre à Déodat Roché*, in *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, Gallimard, Paris, 1962 [trad. it. *Lettera a Déodat Roché*, in « In forma di parole », 2, 1983, p. 121].

appena citata, scritta dopo la lettura del saggio di D. Roché *L'Amour spirituel chez les Cathares*, Simone Weil, pur ammettendo di « conoscere ben poco » dei Catari, illustra al suo corrispondente le ragioni del vivo interesse che nutriva per la loro religione: « Una delle ragioni principali di questa attrazione » scrive « è la loro opinione riguardo all'Antico Testamento ... La dignità di testo sacro accordata a racconti pieni di crudeltà spietate mi ha sempre tenuto lontano dal cristianesimo, tanto più che da venti secoli questi racconti non hanno mai smesso di esercitare un'influenza su tutte le correnti del pensiero cristiano ».<sup>1</sup> Questa critica del Vecchio Testamento è uno dei temi fondamentali della riflessione di Simone Weil sul cristianesimo: lo riprese anche in quella summa testamentaria delle sue idee religiose che è la *Lettre à un religieux* (1942). Nel seguito della lettera a Roché, gli spiega ancora di aver trovato conferma nei suoi studi di quanto già pensava, e cioè che il catarismo sia stato in Europa « l'ultima espressione viva dell'antichità preromana ».<sup>2</sup> E aggiunge: « Sono convinta che prima delle conquiste romane i paesi mediterranei e il Vicino Oriente formavano una civiltà certo non omogenea, poiché vi era grande diversità da un paese all'altro, ma continua; che uno stesso pensiero viveva negli spiriti più elevati, espresso in forme diverse nei misteri e nelle sette iniziatiche d'Egitto e di Tracia, di Grecia, di Persia, e che le opere di Platone costituiscono la più perfetta espressione scritta in nostro possesso di questo pensiero ».<sup>3</sup> Da esso sarebbe scaturito anche il cristianesimo: ma « gli Gnostici, i Manichei, i Catari » essa afferma « sembrano i soli a essergli rimasti veramente fedeli ».<sup>4</sup> E per Simone Weil il vero miracolo del catarismo fu il fatto che

1. *Ibid.*, p. 118.

2. *Ibid.*, p. 119.

3. *Loc. cit.*

4. *Loc. cit.*

questa grande eredità sapienziale vi riviveva non sotto forma di filosofia, ma di *religione*: si era cioè incarnata in un ambiente umano, in una società concreta – quella occitanica del XII secolo, la stessa nella quale operarono i trovatori e furono creati alcuni dei più grandi capolavori dell'arte romanica.

La Weil sviluppò queste riflessioni nei due saggi che pubblicò nel 1942 nei « Cahiers du Sud » e che furono poi ripresi nel numero speciale uscito l'anno successivo e ambiziosamente intitolato *Le Génie d'Occ et l'homme méditerranéen*. Nel secondo di questi saggi, *En quoi consiste l'inspiration occitanienne*, sostiene che l'essenza dell'ispirazione occitanica – identica a quella dell'ispirazione greca, studiata nel mirabile saggio *L'Iliade ou le poème de la force* – « è costituita dalla conoscenza della forza »: il che significa vedere nella forza stessa la « sovrana quasi assoluta di questo mondo » e « rifiutarla con disgusto e disprezzo ».<sup>1</sup> Tale rifiuto, scrive, « raggiunge la sua pienezza nella concezione dell'amore. L'amore cortese del paese d'oc è lo stesso che l'amore greco, sebbene il ruolo così differente svolto dalla donna nasconda questa identità »:<sup>2</sup> si tratta di un *amore impossibile*, privo di concupiscenza, assolutamente puro, amore di Dio attraverso l'essere amato. E fu il catarismo, per la Weil, a portare queste idee fino alle loro ultime conseguenze: « ... l'esigenza di purezza del paese occitanico » osserva « trovò la sua espressione estrema nella religione catara, occasione della sua sventura ».<sup>3</sup> In essa la concezione dell'amore spirituale si innesta appunto su una riflessione intorno alla forza e al male: i Catari « spinsero l'orrore della forza fino alla pratica della non violenza e fino alla

1. *En quoi consiste l'inspiration occitanienne*, in *Écrits historiques et politiques*, Gallimard, Paris, 1960 [trad. it. *L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », 2, 1983, p. 100].

2. *Ibid.*, p. 101.

3. *Ibid.*, p. 109.

dottrina che fa procedere dal male tutto ciò che è sottoposto alla forza, cioè tutto ciò che è carnale e tutto ciò che è sociale ».<sup>1</sup>

La storia non fu, secondo la Weil, che una sanguinosa conferma della purezza delle idee catare. A proposito di quella sorta di *Iliade* occitanica che per lei è la seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*, essa scrive in apertura del primo saggio dei « Cahiers du Sud », *L'agonie d'une civilisation vue à travers un poème épique*: « Un'intera civiltà, poco prima in pieno sviluppo, costretta a subire un colpo mortale con la violenza delle armi, destinata a sparire per sempre, raffigurata negli ultimi spasimi dell'agonia, è forse questo per l'epopea l'unico tema veramente grande. È il tema dell'*Iliade*; è anche quello di un frammento epico composto nel Medioevo in lingua d'oc, e che costituisce la seconda parte del testo noto come *Canzone della Crociata contro gli Albigesi* ». <sup>2</sup> Erano, nei cupi anni della Francia di Pétain, scottanti temi d'attualità. Dietro i sanguinari crociati di Simon de Montfort che distrussero la civiltà occitanica si intravede la sagoma degli invasori nazisti e dei loro complici. Del resto, la Crociata albigese non assunse valore di parabola soltanto per Simone Weil e per i collaboratori dei « Cahiers du Sud »: al numero sul *Génie d'Oc* rispose quello stesso anno, rovesciandone completamente la prospettiva, un libro di Pierre Belperron sulla *Croisade contre les Albigeois et l'union du Languedoc à la France*. Belperron schizza il quadro, radicalmente negativo, di un Midi in preda all'anarchia e ai conflitti, frivolo, demoralizzato, privo di nerbo virile; quanto alla dottrina catara, è descritta come sovver-

1. *Ibid.*, pp. 109-10.

2. *L'agonie d'une civilisation vue à travers un poème épique*, in *Écrits historiques et politiques*, cit. [trad. it. (con ritocchi) *L'agonia di una civiltà nelle immagini di un poema epico*, in « In forma di parole », 2, 1983, p. 57].

siva per la morale e per la società. Non ci sono dubbi sul parallelismo stabilito con le vicende della guerra: la campagna del 1209 è ribattezzata Crociata-lampo e Simon de Montfort, una volta occupato il Midi, appare come il promotore di una «saggia politica di collaborazione» con gli abitanti! Il catarismo, come fenomeno storico e religioso, era diventato oggetto in quel drammatico frangente di un dibattito riguardante il destino stesso della civiltà europea.

Nella lettera a Roché, Simone Weil accenna addirittura a una propria «adesione» al catarismo. E in effetti la contrapposizione da lei elaborata in molti scritti fra amore soprannaturale e necessità – una necessità cui soggiace tutto il creato e che sta all'origine della nostra infelicità – si trova in perfetto accordo con il dualismo cataro. Vi sono nella sua opera affermazioni che sembrerebbero estratte da un sermone o da un trattato cataro: «Il male e l'innocenza di Dio. È necessario porre Dio a una distanza infinita per concepirlo innocente del male; inversamente, il male indica che è necessario porre Dio a una distanza infinita».<sup>1</sup> Tuttavia sarebbe ingenuo (o tendenzioso) considerare la Weil, come qualcuno ha fatto, una «perfetta» catara del XX secolo: essa non intendeva certo riesumare l'eresia medioevale come avevano tentato di fare Doinel o lo stesso Roché. La sua adesione al catarismo si situa sul terreno dell'esperienza esistenziale e della spiritualità più che su quello strettamente teologico o metafisico: il nucleo più intimo del suo pensiero è inconciliabile con la dottrina catara. Per quanto lontano sia da Dio, il mondo della necessità non è opera, secondo Simone Weil, di un demiurgo inferiore o di un creatore malvagio, ma frutto dello stesso amore di Dio, è la distanza infinita posta dall'amore divino

1. *Cahiers*, vol. II, Plon, Paris, 1972 [trad. it. *Quaderni*, vol. II, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano, 1985, p. 187].

fra Dio e Dio: «È stato un amore inconcepibile a spingere Dio a creare degli esseri così lontani da lui. È grazie a questo amore inconcepibile egli discende fino a loro. È per un amore altrettanto inconcepibile che essi in seguito risalgono fino a lui. Si tratta dello stesso amore ... Ed è lo stesso amore che ha fatto sì che egli li creasse così lontani da sé. La passione non è concepibile senza la creazione. Anche la creazione è passione ».<sup>1</sup> Il male e l'infelicità degli uomini traggono origine da una « sofferenza divina » provocata dalla « separazione fra potenza e amore in Dio » e che trova la sua più sublime espressione nella derelizione della croce, intesa come presenza di Dio nel punto estremo del male: nulla di più lontano dalla religione catara e dalla sua cristologia docetista che esclude ogni ipotesi di « sofferenza redentrice ».<sup>2</sup> In ogni caso, Simone Weil non soltanto riconobbe al catarismo la sua giusta importanza accanto alle altre concezioni di tipo « gnostico », ma gli restituì il posto che gli spetta fra le espressioni più autentiche e pure della spiritualità cristiana.

## II

Fin dal suo primo apparire in Europa, l'eresia catara fu generalmente classificata da eresiologi e polemisti cattolici – specie a partire dai *Sermones contra Catharos* di Ecberto di Schönau – sotto la fuorviante etichetta di « manicheismo »: *Tractatus Manicheorum* è anche il titolo attribuito da Durando di Huesca allo scritto cataro da lui conservato. Ciò ha indotto al-

1. *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, cit. [trad. it. *Riflessioni senza ordine sull'amore di Dio*, in *L'amore di Dio*, Borla, Roma, 1979, p. 104].

2. Cfr. F. Zambon, *La douleur et le mal dans la doctrine cathare et chez Simone Weil*, in « Cahiers Simone Weil », 19, 1996, pp. 1-17.

cuni studiosi – fra i quali Guiraud, Reitzenstein, Dondaine, Puech – a interrogarsi su una eventuale derivazione del catarismo dal manicheismo; e poiché la religione di Mānī non sembra essere sopravvissuta in Occidente oltre il VI secolo, gli anelli intermedi che occorrerebbe ipotizzare per colmare un vuoto di diversi secoli sono stati indicati nelle due principali eresie dualistiche che si affermarono in Medio Oriente e nella penisola balcanica fra il VII e il XII secolo: il paulicianesimo e il bogomilismo. Secondo tale ricostruzione, si potrebbe risalire attraverso una sorta di catena ininterrotta dal catarismo al bogomilismo e da questo, attraverso il paulicianesimo, al manicheismo. Ma se il primo passaggio può ormai dirsi solidamente accertato, il secondo – quello dal bogomilismo al paulicianesimo – è ancora oggetto di discussione; del tutto indimostrabile invece, e anzi per certi versi improbabile, è la derivazione del paulicianesimo dal manicheismo. Né molto valore ha la denominazione di « Manichei » applicata ai Catari, come peraltro già ai Pauliciani e ai Bogomili, dai polemisti cristiani. Il termine infatti assunse ben presto un significato generico e fu usato per designare – o piuttosto per diffamare – qualsiasi movimento sospetto di eterodossia, specialmente quelli che si richiamavano a ideali di purezza evangelica condannando tutto ciò che è del mondo e della carne: ricorrendo agli scritti antimanichei di sant'Agostino – che diventarono nel Medioevo dei veri e propri manuali eresiologici – si poteva così dedurre da queste tendenze tutto un sistema dualistico assimilabile a quello di Mānī.

Oltre che con il nome di « Manichei », o con quello ancor più vago di « eretici », i Catari furono designati dai loro avversari anche con altri appellativi, spesso dovuti ad abitudini locali. Quello di « Ariani » (lat. *ariani*, *arriani*), usato quasi esclusivamente in Francia, è fra i più antichi: li ricollega (con riferimento alla negazione della divinità di Cristo) a un'al-

tra grande eresia dei primi secoli cristiani, quella di Ario, e forse sta a indicare più specificamente i fautori del dualismo moderato. Non del tutto chiara è l'origine di termini come *publicani*, *populicani* (fr. antico *poplicans*, *piphles*), riferiti ai Catari delle Fiandre: potrebbero alludere al pubblicano nominato nel Vangelo (*Mt*, 18, 17: « Se non ascolta la Chiesa, sia per te come un pagano e un pubblicano ») o più probabilmente rinviare ai già citati Pauliciani. Altri nomi sono più direttamente connessi alla provenienza geografica degli eretici: così quello di « Bulgari » (dove poi, in accezione dispregiativa, il fr. *bougres*), che attesta la consapevolezza di un loro diretto rapporto con le eresie balcaniche; così anche quello di « Albigesi » (lat. *albigenses*), derivato dalla città di Albi, una delle principali diocesi catare della Linguadoca: un nome che, dopo lo scatenamento della Crociata, sarebbe stato assunto a designare non solo gli eretici ma tutta la popolazione meridionale. Al mestiere svolto da parecchi aderenti alla religione, soprattutto in Francia, allude invece l'appellativo di « Tessitori » (fr. antico *texerant*), mentre è ancora oggetto di discussione il significato di « Patarini », in uso a Milano fin dall'XI secolo per designare un movimento non eterodosso di ispirazione pauperistica (secondo l'ipotesi tradizionale, avanzata già dal Muratori, il termine deriverebbe da *pattari*, cioè « rigattieri »): in ogni caso, esso divenne ben presto in Italia e in Bosnia un sinonimo corrente di Catari.

Lo stesso nome di « Catari » (gr. *katharoi*), destinato a godere di tanta fortuna e a diventare – soprattutto in Italia – la designazione più comune degli eretici, è attestato soltanto presso gli eresiologi: esso appare per la prima volta tra il 1152 e il 1156 nei *Sermones contra Catharos* di Ecberto, il quale ne dà anche la corretta traduzione: « *catharos, id est puros* ». Ma sebbene Alano di Lilla ne fornisca un'etimologia denigratoria (*catharus* da *catus*, « gatto », perché

– dice – baciano nei loro riti segreti il sedere di un gatto), è probabile che questa denominazione provenga direttamente dagli eretici. Comunque sia, il nome con il quale essi si designavano di norma era semplicemente quello di *christiani* (o *boni christiani*). È quello usato dai *Rituali* per indicare coloro che avevano ricevuto il battesimo spirituale o *consolament*, ed è attestato anche da un ex aderente alla religione come Raniero Sacconi: «Gli altri, che non fanno parte delle gerarchie (*ordinibus*), sono chiamati Cristiani e Cristiane». <sup>1</sup> Ad esso può essere accostato quello di *boni homines* (o anche *bonomi*, che sembra riflettere un nominativo plurale occitanico *bon ome*), termine di rispetto in uso soprattutto nella Linguadoca. In epoca più tarda (dopo la metà del XIII secolo) è documentato anche il nome di « Amici di Dio » (lat. *amici Dei*): un abitante di Montailou (Ariège), associando questo appellativo ai due precedenti, dichiarò agli inquisitori che i « perfetti » catarari si denominavano essi stessi « *bonos homines et bonos christianos et amicos Dei* ». <sup>2</sup> Tutti questi termini ci riportano – insieme a numerosi altri elementi – alle eresie orientali e balcaniche che sono da ritenersi i diretti antecedenti del catarismo. Gli eresiologi bizantini testimoniano infatti che i Pauliciani come i Bogomili si denominavano « Cristiani », « veri Cristiani » o « buoni Cristiani »; <sup>3</sup> il nome di « Amici di Dio » è poi il corrispettivo esatto di « Bogomili » (probabilmente dallo slavo *Bog*, « Dio », e *mil*, « caro », « amato »).

1. F. Šanjek, *Raynerius Sacconi O.P.: Summa de Catharis*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 44, 1974, p. 48.

2. *Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)*, éd. par J. Duvernoy, 3 voll., Privat, Toulouse, 1965, vol. II, p. 513.

3. Cfr. H.-Ch. Puech-A. Vaillant, *Le Traité contre les Bogomiles de Cosmas le Prêtre*, Imprimerie Nationale, Paris, 1947, pp. 150-51, e J. Duvernoy, *La Religion des Cathares*, Privat, Toulouse, 1979, p. 298.

In Europa, le più antiche manifestazioni ereticali che presentino una qualche affinità con il catarismo risalgono alle prime decadi dell'XI secolo: si tratta di fenomeni di diversa portata e apparentemente isolati, ma che i contemporanei ebbero tendenza ad associare fra loro accomunandoli sotto la comoda etichetta del « manicheismo ». I primi focolai sono segnalati a Vertus nella Champagne intorno al 1000, a Tolosa nel 1017, a Orléans nel 1022, a Monforte in Piemonte nel 1034. Dopo un periodo piuttosto lungo di relativa calma, che coincide grosso modo con il successo della riforma gregoriana, gli episodi tornano a infittirsi a partire dall'inizio del secolo successivo: ad Anversa, Lovanio e Bruges tra il 1110 e il 1115, a Ivoy nelle Ardenne nel 1112, a Soissons nel 1114, a Utrecht nel 1135, a Liegi nello stesso anno e nel 1145. Non mancano, in tutti questi movimenti, corrispondenze abbastanza precise con le dottrine catare, quali saranno inequivocabilmente attestata a partire dalla seconda metà del XII secolo; ma sarebbe arbitrario identificarli, come qualcuno ha ritenuto di poter fare, al catarismo vero e proprio. I loro caratteri salienti sono la tensione verso un rinnovamento morale ispirato ai principi evangelici e l'esigenza di un ritorno alla purezza della Chiesa primitiva. Di qui, o piuttosto alla base di ciò, una dura condanna della Chiesa ufficiale e del clero, accusati di aver tradito l'insegnamento di Cristo e di essersi compromessi con il mondo; condanna cui si associa abitualmente il rifiuto dei sacramenti, in particolare del battesimo e dell'eucarestia. Certo, sono tutte posizioni che si ritrovano nella dottrina catara, insieme a precetti come l'astensione dai rapporti carnali e da alcuni cibi, alla negazione della realtà effettiva dell'incarnazione, al rifiuto del culto della croce, al diretto ricorso alla Bibbia e specialmente al Nuovo Testamento. Ma sembra estraneo a questi movimenti, per quanto ne sappiamo, un vero interesse teologico o dottrinario; né si ritro-

va, nelle testimonianze che li riguardano, alcun riferimento preciso ai fondamenti dualistici del catarismo (duplicità dei principi, malvagità del Dio creatore, ecc.) o alla sua organizzazione ecclesiale e liturgica, se si eccettua qualche allusione, di per sé poco significativa, al rito di imposizione delle mani. Spesso, i capi di queste eresie e i loro seguaci erano uomini di scarsa cultura, che si preoccupavano soprattutto di problemi concreti, legati al comportamento e alla vita di tutti i giorni. Uno di essi, Leutardo (di Vertus), dopo essere stato mortificato dal vescovo che lo aveva interrogato e ne aveva messa in luce tutta l'impreparazione teologica, rimase talmente avvilito da suicidarsi gettandosi in un pozzo. Di altri eretici (dei contadini, *rustici*), impiccati a Goslar nel 1051, lo storico Anselmo scrive che, dopo attenta consultazione del verbale di processo, non trovava « altro motivo per la loro condanna se non il fatto che rifiutarono di obbedire a un vescovo che intimava loro di uccidere un pollo ».<sup>1</sup> È tuttavia innegabile che in alcuni di questi movimenti religiosi si riconosca già quella che potremmo definire come una spiritualità catara. Basta leggere la dichiarazione resa dagli eretici di Arras al vescovo che li interrogava sulle loro credenze: « La nostra religione e la nostra disciplina, quali le abbiamo ricevute dal nostro maestro, non appariranno contrarie ai precetti del Vangelo e alle prescrizioni degli Apostoli se si vuole considerarle con attenzione. Esse consistono nell'abbandonare il mondo, nel trattenere la carne dalla concupiscenza, nel procurarci di che vivere con il lavoro delle nostre mani, nel non fare del male a nessuno, nel testimoniare l'amore a tutti coloro che sono animati dallo zelo della nostra vocazione ».<sup>2</sup>

1. *Gesta Episcoporum Tungrensium, Traiectensium et Leodiensium*, a cura di K.R. Koepke, *MGH.SS*, vol. VII, p. 229.

2. *Acta Synodi Attrebatensis*, in Luc d'Achéry, *Veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis, maxime Benedictinorum latue-*

Nello stesso periodo (secoli X-XII), la penisola balcanica e vaste aree dell'Asia Minore assistevano a una capillare diffusione di due grandi correnti ereticali, probabilmente collegate fra loro: il paulicianesimo e il bogomilismo. L'eresia pauliciana – la cui denominazione rinvia a un qualche eresiarca di nome Paolo o forse allo stesso Apostolo, particolarmente venerato dai suoi aderenti – sembra essere sorta in Armenia: lo storico Pietro di Sicilia, i cui scritti costituiscono la fonte principale per la sua conoscenza, la fa risalire addirittura al III secolo, considerandola una filiazione del manicheismo: ma si tratta di dati puramente leggendarî. Il primo personaggio a noi noto è un certo Costantino, detto anche Silvano (nome di un compagno di san Paolo): in seguito alla persecuzione scatenata dal *katholikós* Narsete III, egli fuggì sulle rive del Mar Nero, dove fondò una Chiesa che per molti anni poté vivere e svilupparsi tranquillamente. Dopo la ripresa delle persecuzioni, la comunità fu riorganizzata verso il 717 a *Episparsis* nella *Phanaroia* (odierna *Erek*) da Ginesio (o Timoteo), figlio di un certo Paolo (da cui potrebbe venire la designazione di Pauliciani). Durante il regno degli imperatori iconoclasti, che avevano tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti con loro data la vicinanza delle rispettive posizioni, i Pauliciani costituirono a poco a poco un vero e proprio Stato ai confini orientali dell'Impero, conquistandosi una fama di valorosi soldati: la comunità si strutturò in sei Chiese, tre in territorio bizantino e tre in territorio musulmano, designandole con i nomi delle fondazioni missionarie di san Paolo. Con la fine dell'iconoclastia ripresero anche le ostilità con il potere imperiale, favorendo l'alleanza dei Pauliciani con i Musulmani. Ma, nonostante la loro strenua resistenza nella città di *Tephriké* (odierna *Di-*

*rant*, *Spicilegium*, 13 voll., apud C. Savreux, Paris, 1655-1677, vol. XIII, p. 63.

vrigi, in Anatolia), gli eretici furono sconfitti e il generale che li guidava, il valoroso Chrisocheir, fu ucciso. Dopo il loro annientamento militare e politico, parte di essi furono arruolati come mercenari nell'esercito imperiale, mentre numerosi altri furono deportati nei Balcani dove, a quanto pare, svolsero una vivace attività di propaganda religiosa. Gruppi pauliciani sopravvissero a lungo nei paesi slavi, come attesta abbondantemente la toponomastica: ancora nel 1717 Lady Mary Wortley Montagu riferì di averne incontrati alcuni nei dintorni di Filippopoli (Plovdiv).

Il paulicianesimo sosteneva un rigoroso dualismo: al Padre celeste, Dio del mondo futuro, contrapponeva il Dio malvagio, creatore del mondo presente. Conseguenza inevitabile di questa distinzione era – oltre al rifiuto in blocco del Vecchio Testamento, considerato di ispirazione diabolica e pertanto escluso dal canone scritturistico – una cristologia di tipo docetista: l'incarnazione e la passione di Gesù non sarebbero state che apparenza e illusione; la sua missione sarebbe consistita essenzialmente nel portare agli uomini la rivelazione divina. L'odio della materia comportava anche la negazione del valore dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia, e una violenta critica del culto della croce, ritenuta un semplice strumento umano di tortura. I Pauliciani condannavano inoltre il matrimonio, affermando che il prolungamento della specie umana è una legge del demonio. Le origini di questa dottrina non sono chiare: anche se per certi aspetti – dualismo, critica dei sacramenti – il paulicianesimo può richiamare la teologia manichea, nel suo complesso esso appare piuttosto come una tarda reviviscenza, in forma degradata e popolare, del marcionismo, la cui area di diffusione fu del resto assai prossima a quella in cui sarebbe fiorita la nuova eresia.

La predicazione paulicianiana fu probabilmente al-

l'origine, insieme ad altre cause, della più importante eresia balcanica del Medioevo, quella dei Bogomili. Il loro nome deriverebbe, secondo svariate fonti, da quello di un non meglio noto *pop* (cioè prete) Bogomil che al tempo dello zar Pietro (927-969) avrebbe diffuso l'«eresia manichea» in Bulgaria; ma potrebbe anche essere soltanto una denominazione («cari a Dio») con cui gli eretici designavano se stessi. Di Bogomil non fa cenno, in ogni caso, la più antica testimonianza che possediamo su questo movimento religioso, una lettera (redatta fra il 933 e il 956) del patriarca di Costantinopoli Teofilatto allo zar Pietro il quale, allarmato, gli aveva chiesto informazioni in proposito: Teofilatto, che definisce «recente» questa eresia, la descrive genericamente come «un miscuglio di manicheismo e di paulicianesimo». La prima esposizione dettagliata della dottrina bogomila è contenuta nel *Trattato contro i Bogomili* (scritto probabilmente fra il 969 e il 972) del prete Cosma, che si basa sulla sua diretta esperienza e su notizie di prima mano. Egli situa la predicazione di Bogomil nella Bulgaria orientale, tra Preslav, residenza dello zar, e Okhrida, nel cuore della Macedonia, mettendone in evidenza gli aspetti di rivolta sociale e politica: «Insegnano ai loro aderenti a non sottomettersi alle autorità, oltraggiano i ricchi, odiano gli imperatori, si fanno beffe dei superiori, insultano i signori, ritengono che Dio aborrisce coloro che lavorano per l'imperatore e raccomandano a ogni servo di non lavorare per il suo padrone».<sup>1</sup> La nuova eresia si diffuse rapidamente nella penisola balcanica, raggiungendo la Serbia, la Dalmazia e la Bosnia, dove nel 1199 sarebbe diventata religione di Stato con il ban Kulin per scomparire solo verso la fine del XV secolo in seguito alla conquista turca, cui seguì un passaggio in massa della

1. H.-Ch. Puech-A. Vaillant, *Le Traité contre les Bogomiles*, cit., p. 86.

nobiltà bosniaca alla fede musulmana. Quando la Bulgaria cadde sotto il dominio imperiale, il movimento bogomilo assunse uno spiccato carattere nazionalista e antibizantino, dilagando anche a Costantinopoli e in altre regioni dell'Impero: lo attesta in particolare una lettera (scritta intorno al 1050) del monaco Eutimio della Peribleptos, che descrive i Bogomili dell'Asia Minore sotto il nome di « Fundagiagiti » o « Fundaiti », cioè « portatori di bisaccia » (vagabondi). Grande risonanza ebbero agli inizi del secolo XII il processo e la condanna del bogomilo Basilio, narrati da Anna Comnena, figlia dell'imperatore, nella sua *Alessiade*. Alessio, appreso che Basilio era il capo degli eretici, lo convocò a corte fingendo di interessarsi ai suoi insegnamenti. Caduto nella trappola, questi espose tutte le proprie credenze davanti all'imperatore e a suo fratello Isacco, mentre un segretario nascosto dietro a una tenda verbalizzava ogni parola: « Quel maledetto da Dio » narra Anna Comnena « fece un'accozzaglia di tutto ciò che è lecito e illecito dire: non si risparmiò nessun principio blasfemo, anzi trattò con disprezzo la nostra teologia, denigrò l'intera amministrazione ecclesiastica, e chiamò le chiese, ahimè!, le sante chiese, "templi del demonio", considerò espressamente una miserabile sciocchezza la nostra Consacrazione del Corpo e del Sangue di Colui che è il primo prelado e la prima vittima ». <sup>1</sup> Le dottrine di Basilio sarebbero poi state messe per iscritto da Eutimio Zigabeno nella *Panoplia dogmatica*, una delle fonti più importanti di cui disponiamo per la conoscenza del bogomilismo, insieme al trattato di Cosma e alla *Interrogatio Iohannis*. Avuta conferma dei suoi sospetti, Alessio fece allora arrestare e condannare al rogo l'eretico. Ma la morte di Basilio e

1. *Alessiade*, libro quindicesimo, trad. it. di U. Albinì, in *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di U. Albinì e E.V. Maltese, Garzanti, Milano, 1984, p. 517.

l'imprigionamento di molti suoi discepoli non frenarono la diffusione del movimento, che sopravvisse per un certo periodo alla stessa caduta dell'Impero bizantino. A seconda delle regioni e delle tendenze dottrinarie, esso era noto con diversi nomi: oltre alla denominazione di « Fundaiti » e al suo equivalente bulgaro *Torbeši*, si trovano quelle di « Messaliani », « Euchiti » (nomi di eresie più antiche), « Entusiasti » e infine, nel XV secolo, « Kudugeri ». Nel frattempo, aveva attecchito anche in Europa occidentale, contribuendo in maniera determinante alla nascita del catarismo. E sono proprio le fonti occidentali a fornirci ragguagli sull'organizzazione dell'eresia tra XII e XIII secolo. Gli Atti del concilio cataro di Saint-Félix de Lauragais, nei pressi di Tolosa (1167), cui partecipò anche il vescovo eretico di Costantinopoli Niceta (*Papanicetas*, *Papaniquinta* nelle fonti), fotografano il suo momento di massimo fulgore, censendo cinque Chiese bogomile in Oriente: Chiesa di Romania (*Romaniae*, cioè dell'Impero bizantino, con a capo lo stesso Niceta), di Dragovitza (*Drogometiae*, nella diocesi di Salonico), di Melingua (*Melenguiae*, nella regione di Melnik in Macedonia, oppure nel Peloponneso), di Bulgaria e di Dalmazia. Quasi un secolo più tardi, Raniero Sacconi fornisce nella sua *Summa de Catharis* una lista leggermente diversa: Chiesa di Slavonia (*Sclavonie*, cioè di Bosnia), Chiesa latina di Costantinopoli, Chiesa greca di Costantinopoli (erede della Chiesa di Niceta), di Filadelfia (Alakheir, in Asia Minore), di Bulgaria, di Dragovitza (*Duguvithie*). Quest'ultima, che professava un dualismo radicale, potrebbe essere in realtà – secondo alcuni – una comunità pauliciana.

Anche la teologia bogomila è, come quella pauliciana, di impronta essenzialmente dualistica: al Padre celeste si contrappone Satana, ordinatore e signore del mondo fisico. Dato che quest'ultimo è identificato a Jahve, il « Dio degli Ebrei », ne conse-

gue anche il rifiuto – totale o parziale, a seconda dei periodi o delle correnti – del Vecchio Testamento, considerato come « tradizione » del diavolo. Ma si tratta di un dualismo attenuato o di un falso dualismo: Satana non è infatti considerato come un vero e proprio principio, ma come un figlio ribelle di Dio. Come riferisce Eutimio Zigabeno, la cui testimonianza è confermata anche da altre fonti, i Bogomili « dicono che il demonio, chiamato Satana dal Salvatore, è anche il figlio del Padre, e si chiama Satanael, primogenito del Figlio-Verbo, e più potente di lui, in quanto primogenito ». <sup>1</sup> Il mito cosmogonico e soteriologico dei Bogomili – dalla caduta di Satanael, che con il permesso di Dio plasma il mondo materiale e anima i corpi di Adamo ed Eva facendovi entrare con la forza due angeli celesti, fino alla missione di Cristo, inviato dal Padre per salvare il genere umano dalla prigionia diabolica – è dettagliatamente esposto nella *Interrogatio Iohannis*, che lo presenta come una esegesi della parabola dell'economo infedele nel Vangelo di Luca. Il demonio, pur essendo riconosciuto come signore del mondo materiale, è dunque subordinato a Dio e da lui ha ricevuto il permesso di ordinare il caos primordiale e di creare gli uomini. Il racconto della *Interrogatio* è riprodotto con qualche variante, soprattutto per quanto riguarda la creazione del primo uomo, anche dagli eresiologi bizantini e in particolare da Eutimio Zigabeno. Questi ci fornisce alcune informazioni supplementari sulla cristologia bogomila, nettamente docetista come quella dei Pauliciani: « Cristo » racconta « è disceso dal cielo, è calato nell'orecchio destro della Vergine, ha indossato una carne che aveva un aspetto materiale e assomigliava al corpo umano (ma in realtà era immateriale e divina), è uscito da dove era entrato: la Vergine non sentì né l'entrata né l'uscita, ma lo trovò semplice-

1. *Panoplia dogmatica*, PG 130, 1293.

mente disteso e avvolto di fasce nella grotta. Compì e fece ciò che si fa nella carne, insegnò ciò che si trova nei Vangeli, ma solo in apparenza soggiacque alle passioni umane, fu crocifisso, morì e fu resuscitato. Pose termine alla commedia e svelò il mistero deponendo la maschera, confuse l'apostata e lo gettò nel Tartaro, legato a una grossa e pesante catena, togliendogli lo *-el* del suo nome, che era angelico. Lui che era chiamato Satanael finì per chiamarsi Satana».<sup>1</sup> La missione di Cristo consistette perciò essenzialmente nella rivelazione del Padre celeste agli uomini e nell'istituzione del suo battesimo, quello dello Spirito Santo, che si contrappone al battesimo nell'acqua di Giovanni Battista (considerato dai Bogomili come un angelo inviato da Satana) ed è il solo in grado di assicurare la salvezza. Non sorprende, nel quadro di questa visione immateriale della figura di Gesù, che i Bogomili interpretassero allegoricamente i miracoli da lui compiuti e la stessa eucarestia: secondo alcuni il corpo e il sangue di Cristo non sarebbero che metafore per indicare rispettivamente i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, secondo altri il pane rappresenterebbe la preghiera del *Padre nostro* e il calice il Testamento evangelico, per altri ancora il pane sarebbe la parola stessa di Cristo.

Su questo marcato anticosmismo, del quale si sono viste le implicazioni sociali e politiche, è basata anche la dottrina morale, improntata a un severo ascetismo. I Bogomili si astenevano rigorosamente dai rapporti sessuali e da ogni cibo che avesse avuto origine da un atto sessuale: carne, formaggio, uova. Secondo Cosma rifiutavano anche il vino. Il loro aspetto austero e gli abiti monacali che indossavano erano bollati dagli avversari come manifestazioni di ipocrisia e di perfida dissimulazione; Anna Comnena non è la sola a ritrarli in questa maniera: « Tra di

1. *Ibid.*, 1301-303.

loro non vedrai mai una acconciatura alla moda: la loro malignità si cela sotto un mantello e un cappuccio. Hanno un'aria cupa, si coprono fino al naso, camminano a capo chino, per parlare sussurrano: ma nel loro intimo sono lupi scatenati». <sup>1</sup> Per quanto riguarda le idee ecclesiologiche, radicale era la critica della Chiesa ortodossa, della sua gerarchia e dei suoi riti, considerati come pure creazioni degli uomini o addirittura invenzioni diaboliche. I Bogomili rifiutavano – con motivazioni connesse ai loro principi teologici e in qualche caso analoghe a quelle dei Pauliciani – non soltanto la liturgia e i sacramenti, ma anche le chiese e ogni altro edificio sacro, le preghiere e i canti religiosi, il culto della croce, delle icone, delle reliquie, della Vergine e dei santi. Al culto ortodosso opponevano pratiche e riti di grande semplicità. La sola preghiera ammessa, in quanto insegnata dallo stesso Gesù, era il *Padre nostro*, descritto dalla *Interrogatio Iohannis* come l'inno con cui gli angeli glorificavano in cielo il Padre prima della caduta: è un tratto originale del bogomilismo che si ritroverà presso i Catari. Il sacramento fondamentale era invece il battesimo spirituale, che culminava nel rito di imposizione delle mani sul neofita e con il quale si accedeva al grado supremo di affiliazione alla confraternita, quello di «apostolo» o «maestro»: da esso derivano – per quanto possiamo giudicare dalla descrizione che ne fornisce Eutimio Zigabeno – gli elementi essenziali del *consolament*. Anche la gerarchia ecclesiale dei Bogomili sembra corrispondere a quella che si ritroverà in Occidente presso i Catari, con una élite di «perfetti» – quasi una sorta di clero, preposto all'istruzione e alla direzione della comunità – distinta dalla massa dei semplici credenti.

1. *Alessiade*, libro quindicesimo, trad. cit., p. 516.

Verso la metà del XII secolo accade qualcosa di nuovo in Europa. Dalla Champagne alle Fiandre e alla Renania, dalla Linguadoca alla Lombardia si moltiplicano, quasi contemporaneamente, le testimonianze riguardanti il sorgere di una nuova eresia che presenta dovunque caratteri simili e può essere ormai identificata con sicurezza nel catarismo. Malgrado la varietà delle denominazioni usate dagli scrittori e dai cronisti coevi per designarne i seguaci, proprio in questi anni fa per la prima volta la sua comparsa in Occidente il termine *cathari*, che rivela chiaramente le origini greche e orientali del movimento. Ma l'apporto orientale, e più precisamente quello delle Chiese bogomile, nella formazione del catarismo in Europa risulta da numerose altre testimonianze. Fonti autorevoli attestano che gli eretici italiani e occitanici si richiamavano per lo più a due obbedienze balcaniche, l'*ordo Bulgariae* e l'*ordo Druginthiae* (cioè di Dragovitz). Dopo aver elencato le Chiese eretiche occidentali e orientali, Raniero Sacconi afferma che « tutte hanno avuto origine dalle ultime due », <sup>1</sup> cioè da quelle di Bulgaria e di Dragovitz. Anche Durando di Huesca osserva nel suo *Liber contra Manicheos* che « alcuni di loro obbediscono agli eretici greci, altri ai bulgari e altri ancora a quelli di Dragovitz ». <sup>2</sup> Altri eresiologi riconducono la dottrina di alcuni gruppi italiani a un terzo « ordine » balcanico, l'*ordo Sclavoniae*, cioè la Chiesa bosniaca. Nel suo *Tractatus de hereticis*, Anselmo di Alessandria fornisce addirittura una dettagliata ricostruzione storica delle origini orientali del catarismo: malgrado qualche inesattezza, il suo racconto non sembra pura invenzione e trova anzi riscontro in altre testimonianze. Alcuni Francesi (*francigenae*), giunti a Costantinopoli per conquistarla (vero-

1. *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 50.

2. In Ch. Thouzellier, *Une Somme anti-cathare. Le « Liber contra Manicheos » de Durand de Huesca*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain, 1964, pp. 138-39.

similmente nel 1147, durante la seconda Crociata), vi avrebbero incontrato un gruppo ereticale e si sarebbero convertiti, formando una comunità distinta con a capo un « vescovo dei Latini ». In base alle informazioni fornite da Anselmo, il gruppo in questione è facilmente identificabile con un ramo del bogomilismo importato a Costantinopoli: quello dell'*ordo Bulgariae*. I Francesi che avevano aderito all'eresia, prosegue lo scrittore, « ritornarono a casa e si misero a predicare e, moltiplicatisi, crearono il vescovo di Francia. E poiché i Francesi furono dapprima sedotti a Costantinopoli dai Bulgari, in tutta la Francia gli eretici sono chiamati Bulgari ». <sup>1</sup> Dal nord del paese, la nuova eresia si sarebbe poi diffusa anche tra i *provinciales*, gli Occitani, i quali avrebbero a loro volta creato quattro vescovi: quelli di Carcassonne, di Albi, di Tolosa e di Agen. I primi Catari, del resto, avevano piena consapevolezza della provenienza orientale della loro religione: secondo il resoconto di Evervino di Steinfeld, gli eretici arsi a Colonia nel 1143 sostenevano, « a propria difesa, che quella eresia era rimasta nascosta fino a quel momento dai tempi dei martiri e si era conservata in Grecia e in qualche altro paese ». <sup>2</sup> Il già ricordato concilio di Saint-Félix de Lauragais (1167) conferma come catarismo e bogomilismo fossero semplicemente due espressioni, occidentale e orientale, della stessa religione: vi intervenne infatti con tutto il peso della sua autorità il *pop* Niceta, vescovo eretico di Costantinopoli, che riorganizzò le Chiese catare di Francia e di Lombardia sul modello delle primitive *septem Ecclesiae Asiae* nominate nell'Apocalisse. Un ruolo analogo a quello di Niceta sembra sia stato svolto in Bosnia agli inizi del secolo successivo da un altro greco, Aristodio (Rastudij). L'esistenza

1. *Tractatus de hereticis*, in A. Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie. II: Le Tractatus de hereticis d'Anselme d'Alexandrie O.P.*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 20, 1950, p. 308.

2. *Epistula « Laetabor ego »*, PL 182, 679.

di stretti rapporti fra la Chiesa bosniaca e i Bogomili di Costantinopoli risulta dallo stesso *Tractatus de hereticis*, dove si legge che, poco tempo dopo l'arrivo dei Francesi, giunsero a Costantinopoli anche dei mercanti bosniaci: « ... fatto ritorno nel loro paese, essi incominciarono a predicare e, moltiplicatisi, crearono un vescovo chiamato vescovo di Schiavonia o di Bosnia (*Sclavonie sive Bossone*) ». <sup>1</sup> A tutto ciò va aggiunto che i Catari ricevettero direttamente dai Bogomili il loro più importante scritto apocrifo, la *Interrogatio Iohannis* o *Cena segreta*: come dichiara esplicitamente il colophon di una delle due copie che ce ne sono pervenute, esso fu portato dalla Bulgaria a Nazario, vescovo eretico di Concorezzo. In considerazione di tutti questi dati oggettivi e convergenti, ha osservato Henri-Charles Puech, non sembra « possibile negare che il catarismo d'Occidente abbia avuto con il bogomilismo orientale relazioni effettive, precise, profonde e anzi determinanti ». <sup>2</sup> Ciò non significa che anche altre correnti di pensiero religioso non possano aver fornito apporti più o meno rilevanti alla sua formazione. Le dottrine del catarismo radicale rivelano impressionanti somiglianze con quelle professate negli ambienti origenisti del IV e V secolo; in particolare, il rito battesimale cataro trova precisi riscontri nelle cerimonie di iniziazione del monachesimo basiliano. È probabile che la combinazione della tradizione origenista con le idee bogomile sia avvenuta in ambito bizantino, a opera di quell'*ordo Drugunthiae* cui si richiama i dualisti assoluti dell'Europa occidentale. Per ragioni soprattutto geografiche, si sono anche sospettati rapporti con il priscillianesimo, movimento ereticale di ispirazione gnostica diffusosi nella Spagna settentrionale e in Aquitania tra

1. *Tractatus de hereticis*, ed. cit., p. 308.

2. H.-Ch. Puech, *Catharisme médiéval et Bogomilisme*, in *Sur le Manichéisme et autres essais*, Flammarion, Paris, 1979, p. 412.

il IV e il V secolo: ma si tratta di una ipotesi che non ha alcun sostegno di prove. Non va dimenticato infine che nel XII secolo fiorì a Narbona e in altre località del Mezzogiorno francese la prima grande scuola cabalistica d'Europa, che sviluppò una gnosi non priva di sotterranee analogie con quella catara. Ha osservato Gershom Scholem: « Per quanto riguarda l'ideologia, non vi è praticamente nulla in comune tra le idee dei Cabalisti e quelle dei Catari, esclusa la teoria della trasmigrazione, che in effetti i Cabalisti trassero dalle fonti orientali del *Sepher ha-Bahir*. La teologia dualistica dei Catari era chiaramente opposta alla concezione ebraica; resta tuttavia la possibilità che vi fossero alcuni contatti, oggi non più rintracciabili, tra diversi gruppi, uniti da un profondo ed emotivo risveglio religioso. Vi sono alcuni indizi che gli Ebrei della Provenza fossero a conoscenza dell'esistenza e del credo della setta già nei primi decenni del XIII secolo ».<sup>1</sup>

Le prime sicure attestazioni del catarismo in Europa provengono dalla Renania e da alcune regioni vicine, come le Fiandre e la Champagne: dopo gli eretici scoperti a Colonia nel 1143 e descritti da Evervino di Steinfeld, nuovi gruppi sono segnalati nel 1144 a Liegi e nel 1163 ancora a Colonia, dove le loro dottrine – agevolmente riconducibili al bogomilismo e in particolare alla *Interrogatio Iohannis* – sono descritte e combattute da Ecberto di Schönau nei suoi *Sermones contra Catharos*. Quasi tutti questi episodi si concludono tra le fiamme dei roghi. Dalla Francia la nuova eresia si propagò anche in Italia. Narra Anselmo di Alessandria che un notaio francese, giunto in Lombardia, incontrò a Concorezzo (tra Milano e Monza) un becchino di nome Marco e lo convertì alle proprie credenze. Marco attirò ben presto all'eresia tre amici – Giovanni Giudeo, tessitore, Giuseppe,

1. *Kabbalah*, Kether Publishing House, Jerusalem, 1974 [trad. it. *La Cabala*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1982, p. 52].

fabbro, e Aldrico – e, su consiglio dello stesso notaio, si recò con loro prima a Roccavione, nei pressi di Cuneo, dove si riunivano i Catari venuti di Francia, poi a Napoli, sede del loro episcopato. Fu quindi eletto diacono e incominciò a predicare la nuova dottrina in Lombardia, nella Marca (trevisana) e in Toscana, conquistando numerosi adepti. Fu allora che fece la sua apparizione in Italia il *pop* Niceta, il quale lo consacrò vescovo di tutti i Catari d'Italia. Un altro scritto eresiologico, il *De heresi Catharorum in Lombardia*, precisa che Marco apparteneva all'*ordo Bulgariae* e che fu indotto da Niceta ad abbandonarlo con tutti i suoi seguaci per ricevere quello di Dragovitzza (*Drugonthie*). Questi fatti dovrebbero situarsi intorno alla metà del XII secolo. Ma fu nel Mezzogiorno della Francia, e soprattutto nella Linguadoca, che il nuovo movimento religioso conseguì i suoi più clamorosi successi, diffondendosi rapidamente in tutti gli strati della società e guadagnandosi larghe simpatie anche presso la nobiltà locale. Lo scoprì con sua grande meraviglia san Bernardo di Chiaravalle che, recatosi a Tolosa nel 1145 per combattere le dottrine di un predicatore itinerante, Enrico di Le Mans o di Lonsanna, ebbe invece a constatare quanto numerosa fosse divenuta nell'intera regione la setta dei « Tessitori » e degli « Ariani », cioè dei Catari. I suoi tentativi di ricondurre all'ovile la popolazione « contaminata » dall'eresia ottennero risultati scarsi e provvisori: in città come Verfeil e Albi il santo dovette anche affrontare umilianti contestazioni. La crescente penetrazione del catarismo nella Linguadoca è testimoniata fra l'altro dal pubblico dibattito che oppose nel 1165 a Lombers, nell'Albigese, prelati cattolici a esponenti della fede ereticale e di cui ci è pervenuto il verbale: davanti a una nutrita folla, i dottori catari, guidati da un certo Oliviero, difesero apertamente le proprie dottrine rispondendo senza timore alle domande degli ecclesiastici. I tempi di Leutardo erano ormai lontani. Solo due anni più tardi, nel 1167, ha

luogo il più importante evento organizzativo di tutta la storia del catarismo: il concilio di Saint-Félix de Lauragais. Convocato per iniziativa della Chiesa eretica di Tolosa, esso fu presieduto dal *pop* Niceta, proveniente dalla Lombardia e accompagnato dal vescovo Marco, fresco di nomina. Vi presero parte inoltre, con i rispettivi consigli, il vescovo della Chiesa di Francia Robert d'Épernon e quello della Chiesa di Albi Sicart Cellier, nonché Bernart Cathala con il consiglio della Chiesa di Carcassonne e la delegazione della Chiesa della Valle di Aran (o, secondo alcuni, di Agen). Poiché delle quattro Chiese occitaniche solo quella di Albi aveva già un vescovo, le altre tre provvidero a nominarne uno nelle persone rispettivamente di Bernart Raimon (Tolosa), Guiraut Mercier (Carcassonne), Raimon de Casals (Valle di Aran). Quindi Niceta conferì *consolament* e ordinazione a tutti i vescovi presenti – compresi quelli, già in carica, di Albi e di Francia – e fissò i limiti delle diocesi occitaniche invitandole a mantenere la pace fra di loro come facevano le Chiese orientali. La « carta di Niceta » non fa menzione di questioni dottrinarie. Tuttavia le fonti italiane concordano nell'attribuire alle Chiese o ai gruppi di obbedienza « bulgara » la dottrina del dualismo moderato di tipo bogomilo e a quelli di obbedienza « dragovitziana » la dottrina del dualismo assoluto, cioè la credenza in due principi increati perennemente in conflitto fra loro. Non è quindi improbabile che l'intervento di Niceta, esponente dell'*ordo Drogometiae* o *Drugunthiae*, abbia favorito un passaggio in massa delle Chiese occidentali al dualismo radicale. Del resto, tutte le testimonianze sulla teologia catara anteriori al concilio di Saint-Félix sono riconducibili al dualismo moderato, che in seguito continuerà a essere professato solo da correnti minoritarie, come quella dei Garattisti.

Gli ultimi decenni del secolo XII e i primi del successivo videro l'apogeo del catarismo in Occitania. Alle quattro Chiese esistenti se ne aggiunse una

quinta, quella del Razès, che fu istituita durante un nuovo concilio cataro svoltosi nel 1226 a Pieusse, vicino a Limoux. Nella Linguadoca il movimento aveva ormai assunto le dimensioni di una vera e propria religione alternativa a quella cattolica, con la sua dottrina, i suoi riti, la sua organizzazione ecclesiale. Anche grandi signori come i conti di Foix o i Trencavel, visconti di Albi, Carcassonne e Béziers, si legarono strettamente all'eresia. Ma la reazione della Chiesa non doveva tardare. Dopo il fallimento di alcune sporadiche iniziative (legazioni o condanne ecclesiastiche), una svolta decisiva fu segnata dall'avvento al soglio pontificio di Innocenzo III (1198). L'assassinio del legato papale Pietro di Castelnau per mano, secondo le accuse, di un sicario del conte di Tolosa Raimondo VI offrì il pretesto per indire la Crociata, che iniziò nell'estate del 1209 con la presa di Béziers e di Carcassonne. Ma la lotta contro gli eretici passò ben presto in secondo piano e servì soltanto a mascherare una guerra di conquista francese, costellata di numerosi ed efferati crimini nei confronti di tutta la popolazione (come lo spaventoso massacro di Béziers). Uno scrittore cattolico come l'autore della seconda parte della *Canzone della Crociata albigese* commenta con queste sarcastiche parole l'epitaffio di Simon de Montfort, l'oscuro signore dell'Isle-de-France che assunse quasi subito il comando delle operazioni e morì nel 1218 sotto le mura di Tolosa: « Dice l'epitaffio ... che egli è un santo e un martire e deve resuscitare e aver parte dell'eredità e fiorire nel mirabile gaudio e portare la corona e sedere nel Regno. Io ho sentito dire che così deve essere se uccidendo uomini e spandendo sangue, causando la perdita di anime e autorizzando stermini, seguendo cattivi consigli e appiccando incendi, rovinando baroni e disonorando Nobiltà, attizzando il male e spegnendo il bene, massacrando donne e ammazzando bambini, si può in questo mondo conquistare Gesù Cristo: in questo caso egli

deve portare la corona e risplendere in cielo ».<sup>1</sup> Dopo alterne vicende, i meridionali dovettero capitolare: il 12 aprile 1229 Raimondo VII di Tolosa, succeduto al padre otto anni prima, firmò il trattato di Meaux-Parigi con il quale cedeva parte dei suoi territori al re di Francia e si impegnava a collaborare con i poteri ecclesiastici nella persecuzione degli eretici. Eppure, nonostante i massacri e i roghi collettivi, la crociata aveva fallito nel suo obiettivo religioso. Molti « buoni Cristiani » erano emigrati verso paesi più sicuri, come la Catalogna e l'Italia Settentrionale, altri erano entrati nella clandestinità, trovando rifugio specialmente nelle campagne o tra i monti, ma il catarismo era ancora ben vivo tra il Rodano e i Pirenei. Un irreversibile, se pur lento, declino incominciò solo dopo la caduta di Montségur (16 marzo 1244), la roccaforte pirenaica nella quale per oltre quarant'anni visse una popolazione esclusivamente catara e dove il « perfetto » Guilhabert de Castres, vescovo di Tolosa, aveva fissato nel 1232 la sede e la capitale della sua Chiesa: più di duecento eretici catturati nel castello furono bruciati ai piedi della montagna, forse in quello che oggi si chiama *prat dels cremats*. Ma questa decadenza coincise soprattutto con il progressivo intensificarsi, nella seconda metà del secolo, delle inchieste promosse dal tribunale dell'Inquisizione, che già da tempo (in Occitania dal 1233) era stato ufficialmente affidato ai Domenicani e ai Francescani: dopo un inizio difficile, segnato da forti resistenze nella popolazione, la sua attività si era avvalsa di procedure sempre più rigorose culminando nella grande inchiesta svolta tra il 1318 e il 1325 da Jacques Fournier (futuro papa Benedetto XII), il cui *Registro d'Inquisizione* costituisce una vera miniera di informazioni sul-

1. *La Chanson de la Croisade albigeoise*, 208, 3-16, éd. par E. Martin-Chabod, 3 voll., Les Belles Lettres, Paris, 2<sup>a</sup> ediz., 1972, vol. III, p. 228.

l'eresia albigese. Prima di spegnersi, questa ebbe un ultimo sussulto tra la fine del XIII secolo e i primi anni del XIV grazie ai fratelli Autier – Guglielmo, Giacomo e Pietro –, che la ravvivarono per un breve periodo con la loro ispirata predicazione nel Sabbathès, nel Tolosano e nel Razès. Tutti e tre finirono sul rogo. E con un altro rogo, quello del suo ultimo « perfetto » conosciuto, Guglielmo Belibasta, arso a Villerouge Terme nel 1321, si conclude in maniera pressoché definitiva la storia del catarismo occitanico.

Nel frattempo l'eresia aveva continuato a propagarsi in molte regioni d'Europa, trovando un terreno particolarmente propizio in Italia, dove però si formarono presto correnti e scuole in contrasto fra loro. Da quanto riferiscono le fonti eresologiche (segnatamente il *De heresi Catharorum* e il *Tractatus de hereticis* di Anselmo), si può arguire che, qualche tempo dopo il ritorno di Marco dal concilio di Saint-Félix, venne messa in dubbio la validità del *consolament* ricevuto da Niceta, colpevole secondo le accuse di aver peccato carnalmente. Marco partì allora per i Balcani allo scopo di farsi ordinare da un vescovo dell'*ordo Bulgariae*, ma fu fatto prigioniero durante il viaggio e, ammalatosi, designò come successore Giovanni Giudeo. Dopo la sua morte, ulteriori dubbi sulla legittimità della sua ordinazione furono sollevati da un altro eresiarca proveniente dalla Bulgaria, Petrak o Petâr (*Petracius*), il cui intervento provocò un primo scisma nella Chiesa italiana: alcuni continuarono a seguire Giovanni Giudeo, altri elessero come vescovo un certo Pietro di Firenze. Si tentò di correre ai ripari con la convocazione di un concilio pacificatore a Mosio, nei pressi di Mantova: ne uscì eletto Garatto, che avrebbe dovuto recarsi in Bulgaria per ricevervi una regolare ordinazione episcopale. Ma, prima che intraprendesse il viaggio, anche Garatto fu riconosciuto colpevole di aver peccato con una donna e perciò da

molti ritenuto indegno della sua carica. La divisione che ne derivò fu questa volta irreparabile. Agli inizi del XIII secolo esistevano in Italia ben sei Chiese catariche che, a quanto pare, rimasero immutate fino alla scomparsa dell'eresia. Il troncone originario, legato all'*ordo Bulgariae*, prese la denominazione di Chiesa di Concorezzo (la località da cui proveniva Marco); a Garatto, da cui il nome di *garatenses* o Garattisti con il quale erano anche noti i suoi aderenti, succedette come vescovo il « figlio maggiore » Nazario, che restò in carica per una quarantina d'anni divenendo uno dei rappresentanti più insigni del catarismo italiano: il suo nome è legato in particolare, come si è detto, alla diffusione in Occidente della *Interrogatio Iohannis*. A quella di Concorezzo si contrapponeva sul terreno dottrinario la Chiesa di Desenzano, i cui membri erano anche detti *albanenses* o Albanisti (probabilmente dal nome di un loro vescovo, Albano); fondata da un Giovanni Bello (*Iohannes Bellus*, possibile forma latinizzata del greco *Caloiannes*), la Chiesa di Desenzano professava il dualismo radicale richiamandosi quindi all'*ordo Drugunthiae*. Le altre due Chiese dell'Italia del Nord, quella di Mantova-Bagnolo (Bagnolo San Vito, da cui il nome di *bagnolenses* con cui erano designati i suoi membri) e quella di Vicenza o della Marca, si ricollegavano invece all'*ordo Sclaveniae*, la cui dottrina si distingueva da quella di entrambi gli ordini precedenti ma si avvicinava maggiormente al dualismo moderato. In Italia Centrale furono create le Chiese di Firenze e della Valle Spoleтана. La prima è attestata fin dal 1173 e si estendeva su quasi tutta la Toscana; dopo l'assemblea di Mosio ne divenne vescovo Pietro di Firenze, seguace dell'*ordo Drugunthiae*. La Chiesa fiorentina fu strettamente legata alle vicende politiche della città, parteggiando per i Ghibellini: ad essa appartenne, fra gli altri, Farinata degli Uberti. Molto attiva politicamente fu anche la Chiesa della Valle Spoleтана, radicata soprattutto

nelle città di Orvieto e di Viterbo; poco sappiamo della sua gerarchia e del suo credo, ma è probabile che quest'ultimo fosse identico a quello dei Fiorentini. Di altre Chiese italiane, oltre a queste sei, non si ha notizia; la presenza di gruppi dualisti è però testimoniata un po' dovunque: da Roma a Napoli e alla Calabria, regione nella quale furono combattuti da Giocchino da Fiore.

La reazione della Chiesa contro il pericolo cataro assunse generalmente in Italia forme meno violente e repressive di quelle che si registrarono in Occitania. Si iniziò anche qui con una serie di condanne, a cominciare da quella pronunciata nel 1182 a Verona, dove erano convenuti il papa Lucio III e l'imperatore Federico Barbarossa. Ma la situazione italiana era ben diversa da quella del Midi: gelosi della loro autonomia, i Comuni – anche quelli più vicini al papa, come Milano – non vedevano di buon occhio le ingerenze ecclesiastiche nei loro affari interni e opposero spesso una *fin de non recevoir* alle richieste di collaborazione nella lotta contro gli eretici. Né portò a grandi risultati l'appoggio che assicurò a questa lotta Federico II di Svevia dopo essere stato incoronato imperatore in San Pietro nel 1220: quando più tardi egli entrò in aperto conflitto con la Santa Sede, il suo atteggiamento nei confronti dell'eresia divenne assai meno ostile. Anche l'attività inquisitoriale – che si limitava strettamente all'*inquisitio*, cioè alla ricerca degli eretici, e doveva affidarsi al braccio secolare per le condanne capitali – incontrò seri ostacoli in Italia: spesso le autorità cittadine rifiutarono di obbedire, giungendo addirittura a coprire azioni violente contro gli inquisitori. È quanto avvenne, per esempio, in occasione dell'assassinio (6 aprile 1252) dell'inquisitore di Lombardia, Pietro da Verona, poi canonizzato con il nome di san Pietro Martire: sia l'esecutore materiale, un certo Pietro Balsamo, sia i mandanti del delit-

to – fra i quali spiccava il nobile milanese Stefano Confalonieri – rimasero praticamente impuniti. Non mancarono tuttavia nemmeno in Italia i roghi, soprattutto dopo la metà del secolo. Il più sensazionale fu senza dubbio quello del 13 febbraio 1278, quando furono bruciati nell'arena di Verona circa duecento eretici: gran parte di essi erano stati catturati due anni prima a Sirmione (dove erano ormai riunite le gerarchie di diverse obbedienze italiane e francesi) nel corso di una spedizione voluta dagli inquisitori veronesi e comandata da Alberto e Mastino della Scala.

Ancor più massiccia, e certamente più efficace, fu però in Italia la mobilitazione sul piano teologico e dottrinario: fin dai primi anni del XIII secolo, accanto alle abiure degli eretici convertiti, incominciarono a circolare esposizioni e confutazioni più o meno ampie e accurate delle dottrine catare. Fra queste non mancano opere di alto livello come l'imponente trattato *Adversus Catharos et Valdenses* (posteriore al 1241) del francescano Moneta da Cremona. I Catari dovettero in qualche modo far fronte a questa controffensiva della Chiesa, precisando i fondamenti teologici e filosofici della loro fede: a una esigenza di questo genere sembrano rispondere le svolte dottrinali che operarono verso la metà del secolo, seppure in direzioni diverse, Desiderio in seno alla Chiesa di Concorezzo e Giovanni di Lugio (del cui insegnamento offre un'ampia esposizione il *Libro dei due principi*) in seno a quella di Desenzano. Il loro pensiero rappresenta appunto la risposta catara ai polemisti cattolici: una risposta, ha osservato Raoul Manselli, « diretta a salvare del mito quanto poteva essere mantenuto, senza venire meno alle esigenze della ragione, e rivolta a mantenere quelle fondamentali esigenze religiose spirituali che davano un senso ed un significato alla presenza del catarismo in seno al cristianesimo occi-

dentale ».<sup>1</sup> Ma i tentativi di Desiderio e di Giovanni di Lugio, che del resto ebbero scarso seguito, non bastarono ad arrestare un inesorabile declino. Senza dimenticare i roghi – perché, come ha scritto Simone Weil, « nulla è più crudele nei riguardi del passato che il luogo comune secondo cui la forza è impotente a distruggere i valori spirituali »<sup>2</sup> – è certo che il rinnovamento spirituale della Chiesa (nel quale un ruolo di primo piano, anche in funzione anticatara, fu svolto dal movimento francescano) e le mutate condizioni politiche e sociali sottrassero al catarismo l'*humus* in cui aveva potuto nascere e svilupparsi: nei primi decenni del XIV secolo non restava più in Italia, come negli altri paesi occidentali, quasi alcuna traccia dell'eresia che nei due secoli precedenti aveva così profondamente segnato la vita religiosa e politica dell'Europa cristiana.

### III

« La setta, l'eresia e gli smarriti seguaci dei [moderni] Manichei riconoscono e confessano due dèi o due signori, un Dio buono e un Dio malvagio. Affermano che la creazione di tutte le cose visibili e materiali non è opera di Dio, il Padre celeste – quello che chiamano Dio buono –, ma è opera del diavolo e di Satana, il Dio malvagio: lo chiamano infatti Dio maligno, Dio di questo secolo e Principe di questo mondo. Distinguono perciò due creatori, Dio e il diavolo, e due creazioni, una delle realtà invisibili e incorporee, l'altra delle realtà visibili e corporee ».<sup>3</sup> Così introduce la sua esposizione della dot-

1. *L'eresia del male*, Morano, Napoli, 2ª ediz., 1980, p. 241.

2. *L'agonie d'une civilisation*, trad. cit., p. 88.

3. *Practica officii Inquisitionis heretice pravitatis*, in Bernard Gui, *Manuel de l'inquisiteur*, éd. par G. Mollat, 2 voll., Les Belles Lettres, Paris, 1964, vol. I, p. 10.

trina catara il limosino Bernard Gui (1261-1331) nel suo *Manuale dell'inquisitore*. Sono i fondamenti del dualismo assoluto, professato dalla grande maggioranza dei Catari sia occitani sia italiani. Più esattamente essi parlavano di due *principi* increati e in permanente conflitto fra loro. In apertura del suo *Adversus Catharos*, Moneta distingue appunto coloro che pongono due principi e coloro che ne pongono uno solo: « I primi affermano due principi senza inizio e senza fine. Dicono che uno è il Padre di Cristo e di tutti i giusti, e il Dio di luce. L'altro Dio credono sia colui del quale Cristo ha detto: "Viene infatti il Principe di questo mondo" [Gv, 14, 30] ecc. Credono che questo sia il Dio che acceca le menti degli infedeli e il Dio delle tenebre. Credono che abbia creato i quattro elementi che vediamo, cioè la terra, l'aria, l'acqua e il fuoco e tutto ciò che si trova in questa terra, in quest'acqua e in quest'aria. Inoltre che abbia creato questo cielo visibile e tutti i suoi ornamenti, ossia il sole, la luna e le stelle ... Credono che le realtà visibili e transitorie di questo mondo siano state create da lui. Viceversa, credono che Dio, il Padre di Cristo e dei giusti, sia il creatore delle realtà eterne e permanenti e che abbia creato altri quattro elementi propri e tutto ciò che si trova in essi, e cieli propri, e che li abbia ornati con un altro sole, diverso da quello visibile, con un'altra luna e con altre stelle ». <sup>1</sup> È anche la tesi di Giovanni di Lugo e del *Libro dei due principi*, che parla di *principia principalia*, « principi principali »; una tesi che sarà ripetuta fino agli ultimi tempi del catarismo linguadociano, nella predicazione degli Autier e di Guglielmo Belibasta. Questa opposizione fra due creatori e due creazioni presuppone una risposta radicale all'interrogazione sull'origine del male che do-

1. *Venerabilis Patris Monetae Cremonensis ... adversus Catharos et Valdenses libri quinque*, ed. T.A. Ricchini, excudebant N. et M. Palearini, Romae, 1743, p. 3.

mina nel mondo, con il rifiuto di attribuirne la diretta responsabilità al Dio supremo che abita nei cieli. I principali argomenti che i Catari adducevano per provare l'esistenza di due principi sono riassunti da Alano di Lilla nel suo *De fide catholica*: « Se Dio ha fatto le realtà visibili di questo mondo, poteva farle incorruttibili o no: se non ha potuto, era impotente; se poteva e non ha voluto, è stato malevolo. Se una causa è immutabile, anche l'effetto è immutabile; ma consta che le realtà corporee di quaggiù siano mutevoli: quindi la loro causa è mutevole. Poiché molte cose nel mondo avvengono per caso, non sembrano avvenire secondo il divino ordinamento. Poiché la carne umana è generata nel peccato e per mezzo del peccato, non sembra venire dal principio buono. Ci sono creature prive di qualsiasi utilità, e anzi sommamente perniciose, come i serpenti, le mosche o i ragni: pertanto, essendo predisposte al male e non al bene, provengono dal male e non dal bene ».<sup>1</sup> A sostegno di questa tesi essi citavano anche vari passi biblici, fra cui la similitudine di *Mt, 7, 17-18*: « Un albero buono produce frutti buoni e un albero cattivo produce frutti cattivi; non può un albero buono produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni ». Al principio buono erano riferiti tutti gli attributi e le definizioni del Dio cristiano: è il Dio « santo », « giusto », « sapiente », la « perfetta Bontà » (*pura bonitas*), « il Dio legittimo » (*dieu dreyturier*), il « Dio vivo e vero » (*deus vivens et verus*), il « Dio di verità e di giustizia », il « Dio di luce », il « Padre santo » (*payre sant*) o il « Padre dei giusti » (*payre dels justz*). Il Dio malvagio era invece identificato a Satana e al Dio creatore del *Genesi*: è un Dio usurpatore, falso, crudele, è il « Dio di questo secolo », il « Principe delle tenebre », il « Nemico eterno », il « Dio straniero » (*deus alienus, dieu estranh*) che regna in una « terra straniera » (*in*

1. *De fide catholica*, PL 210, 309.

*terra aliena*). Allo stesso modo dei Pauliciani e dei Bogomili, i Catari ritenevano che da lui fosse stato scritto o ispirato il Vecchio Testamento, che di conseguenza escludevano dal loro canone: consideravano perciò Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè come figure diaboliche, emissari del *deus iniquus*. I dualisti radicali facevano tuttavia eccezione per i libri profetici e sapienziali, i Salmi e Giobbe (di cui riferivano molti passi al mondo celeste). Secondo le fonti più autorevoli, questo Dio non è il principio del male ma *discende* da tale principio, che Giovanni di Lugo definisce come *pater diaboli*, « Padre del diavolo ». Di lui si legge nel *Libro dei due principi*: « Si deve credere fermamente che vi è un altro principio, quello del male, che è potente nell'iniquità e dal quale derivano propriamente e principalmente la potenza di Satana e delle tenebre, insieme a tutte le altre potenze contrarie al Signore vero Dio ». <sup>1</sup> Gli appellativi con i quali è designato nella sacra Scrittura, secondo lo stesso Giovanni, sono « malvagità, iniquità, cupidigia, empietà, peccato, superbia, morte, inferno, calunnia, vanità, ingiustizia, perdizione, confusione, corruzione e fornicazione ». A lui erano frequentemente riferiti anche altri nomi biblici: Assur, Behemoth, Nabucodonosor, Mammona, il Monte Seir, ecc.

Le due creazioni, quella del Dio buono e quella del Dio malvagio, erano considerate come due totalità opposte (*omnia bona* e *omnia mala*, secondo la terminologia catara). Quando le sacre Scritture usano termini come *omnia*, *universa* o *cuncta* (quelli che il *Libro dei due principi* chiama i *signa universalia*, i « termini universali »), non designano indistintamente tutte le realtà ma, a seconda del contesto, ora le realtà eterne ora quelle temporali. Spiega il *Libro dei due*

1. *Compendium ad instructionem rudium*, 46, in *Le Livre des deux principes*, éd. par Ch. Thouzellier, Éditions du Cerf, Paris, 1973, pp. 318-20 [qui, p. 206].

*principi*: « Vi sono infatti alcuni segni universali che designano le cose buone, pure, fatte nella sapienza, grandemente desiderabili e permanenti in eterno, cose che obbediscono al Signore Dio nostro in ogni necessità. Vi sono poi altri segni universali che designano le cose malvagie, vane, transitorie e da rifiutare, cose che i fedeli di Gesù Cristo devono considerare come lordura, se vogliono guadagnare il Signore nostro Gesù Cristo ». <sup>1</sup> La stessa distinzione veniva introdotta a proposito dei termini « cielo » e « terra », con i quali si devono intendere « le creature intelligibili del vero Dio, che possono capire e sentire, e non soltanto gli elementi mutevoli e irrazionali di questo mondo ». <sup>2</sup> Secondo Giovanni di Lugio, entrambe le creazioni esistono *ab aeterno* come emanazioni dei rispettivi principi: « Egli afferma che i creatori non precedono le creature per eternità ma per causalità (*non precedunt creaturas eternitate sed causa*) e che le creature emanano da Dio *ab aeterno* come la luce o i raggi nel sole, il quale non precede i suoi raggi nel tempo, ma solo in quanto causa o per natura (*causa uel natura*) ». <sup>3</sup>

La *bona creatio*, opera del vero Dio, è il regno formato dai « nuovi cieli » e dalla « nuova terra », la Gerusalemme celeste in cui risiede l'Eterno, circondata dalla corte angelica che canta incessantemente le sue lodi: in questo *aliud seculum*, afferma il *Trattato cataro*, stanno « la nostra fede e la nostra speranza ». <sup>4</sup> I Catari lo descrivevano spesso come un doppio speculare – ma incorruttibile ed eterno – del

1. *De signis universalibus*, 33, in *Le Livre des deux principes*, cit., pp. 274-76 [qui, p. 189].

2. *Compendium ad instructionem rudium*, 40, ed. cit., p. 298 [qui, p. 198].

3. R. Sacconi, *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 54.

4. *Tractatus Manicheorum*, 2, in Ch. Thouzellier, *Un Traité cathare inédit du début du XIII<sup>e</sup> siècle, d'après le « Liber contra Manicheos » de Durand de Huesca*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain, 1961, p. 89 [qui, p. 268].

nostro mondo sensibile, quasi un platonico *mundus archetypus*. In questa *terra viventium*, attesta un prezioso scritto che riassume i miti degli eretici occitani, la *Manifestatio heresis Albigensium et Lugdunensium* (che tuttavia la distingue dalla « terra nuova », considerata come un mondo intermedio dove gli eletti attendono il giorno del Giudizio), « credono che ci siano città e castelli nelle loro vicinanze, ville e boschi, prati, giardini, acque dolci e salate, animali selvaggi e domestici, cani e uccelli da cacciare, oro e argento, vasi e suppellettili di vario genere. Affermano inoltre che ciascuno vi possiederà una moglie e talvolta un'amante; tutti mangeranno e berranno, giocheranno e dormiranno e faranno ogni cosa che fanno presentemente ».<sup>1</sup> Anche per Giovanni di Lugio, nel mondo superiore ci sono « uomini e animali e ogni altra cosa simile alle creature visibili e corruttibili di quaggiù ».<sup>2</sup> In questo *alter mundus* sarebbe stata scritta la Bibbia e in esso avrebbero *realmente* avuto luogo gli eventi che vi sono narrati: Mosè e gli altri patriarchi non sarebbero perciò i rappresentanti del creatore malvagio, come sostenevano i dualisti moderati, ma uomini che piacquero al vero Dio e obbedirono alla sua Legge. Tutta l'esegesi lùgiana delle sacre Scritture (come quella del *Libro dei due principi*) si fonda su questa stratificazione di due mondi gemelli e antitetici: « Tutto ciò che nella Bibbia si legge essere avvenuto in questo mondo » osserva Sacconi « egli lo trasferisce letteralmente in un qualche altro mondo ».<sup>3</sup>

La *terra aliena* che appartiene al creatore o al principio malvagio, come dice il *Trattato cataro*, ab-

1. *Manifestatio heresis Albigensium et Lugdunensium*, in A. Caze-nave, *Bien et Mal dans un mythe cathare languedocien*, in *Miscellanea Mediaevalia*, Bd. 11: *Die Mächte des Guten und Bösen*, Walter De Gruyter, Berlin-New York, 1977, p. 385.

2. R. Sacconi, *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 54.

3. *Ibid.*, p. 57.

braccia tutte le cose, « vane e corruttibili, che si vedono in questo mondo perverso e certamente ritorneranno nel nulla come dal nulla sono venute ».<sup>1</sup> È un mondo « interamente posto nella malvagità »: *totus positus in maligno*.<sup>2</sup> Esso è dunque vano e transitorio, destinato a perire allo stesso modo dell'albero cattivo che « viene tagliato e gettato nel fuoco » [Mt, 7, 19]. Gli si addicono tutte le immagini di desolazione e di esilio che si leggono nella Bibbia: è una « terra di sventura e di tenebre » dove « regna il peccato più che il bene » e tutto è « lordura » [Fil, 3, 8], « vanità e afflizione dello spirito » [Qo, 1, 14], essa « produce spine e triboli », è « prossima a essere maledetta, e finirà arsa nel fuoco » [Eb, 6, 8], i suoi abissi tenebrosi risuonano di « pianto e stridor di denti » [Mt, 8, 12]. Poiché gli uomini vi dimenticano la loro origine celeste, essa è anche chiamata *terra oblivionis*, « terra dell'oblio ». La *Manifestatio heresis* riferisce che i Catari la definivano inoltre « palude estrema », « terra ultima », « inferno profondo », « *novissimum lacum et ultimam terram et infernum inferiorem* ».<sup>3</sup> La sua identificazione con l'inferno è un tema ricorrente nelle testimonianze catare. Secondo Raniero Sacconi, gli Albanisti affermavano « che l'inferno e il fuoco eterno o le pene eterne sono in questo mondo soltanto e non altrove »,<sup>4</sup> e Giovanni di Lugio insegnava che, dopo essere precipitate dal cielo, « le anime furono costrette a discendere in inferno, cioè in questo mondo, e questo è l'inferno in cui discese Cristo per salvarle ».<sup>5</sup> Creato da un Dio falso e menzognero a partire dalle « tenebre », questo mondo non detiene lo stesso grado di realtà proprio del mondo luminoso. Soltanto il mondo lumi-

1. *Tractatus Manicheorum*, 2, ed. cit., p. 89 [qui, p. 268].

2. *Ibid.*, 4, p. 91 [qui, p. 269].

3. *Manifestatio heresis*, ed. cit., p. 385.

4. *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 52.

5. *Ibid.*, p. 57.

noso possiede una *pienezza* d'essere; quello materiale, invece, è per così dire *ontologicamente* degradato, depauperato, intriso d'inesistenza. In un capitolo cruciale del *Trattato cataro*, l'autore lo identifica addirittura al *nihil*, al nulla, contrapponendolo a ciò che costituisce il nocciolo più intimo del mondo spirituale e divino, la *caritas*. A tale proposito riunisce un dossier di *auctoritates* bibliche sul « nulla », fondandosi in particolare su un'interpretazione tendenziosa del versetto di Giovanni: « *Sine ipso factum est nihil* », che intende: « Senza di lui è stato fatto il nulla » (nella versione occitanica del Nuovo Testamento: « *E sens lui es fait nient* »). E argomenta: « Che poi ciò che è nel mondo, ossia che viene dal mondo, sia chiamato 'nulla', lo afferma l'Apostolo quando dice: "Sappiamo che un idolo nel mondo è nulla" [1 Cor, 8, 4]. E ancora: "Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri, e se avessi tutta la fede al punto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, nulla io sarei" [1 Cor, 13, 2]. Donde risulta chiaro che, se l'Apostolo nulla sarebbe senza la carità, tutto ciò che è senza carità è nulla ... Se tutti gli spiriti malvagi e gli uomini malvagi e tutte le cose visibili in questo mondo non sono nulla perché sono senza carità, allora sono stati fatti senza Dio. Perciò non è stato Dio a farli, perché "senza di lui è stato fatto il nulla" [Gv, 1, 3] ». <sup>1</sup> Questa interpretazione del versetto giovanneo è chiaramente illustrata da uno degli ultimi predicatori catari della Linguadoca, Pietro Autier. Un certo Arnaldo Tesseyre riferì agli inquisitori che, in occasione di un loro incontro, Pietro glielo recitò per intero. E proseguì: « Mi chiese: "Sapete che cosa significa 'tutto è stato fatto da lui e senza di lui nulla è stato fatto'?" ». Risposi che queste parole volevano dire che tutte le cose create lo sono da Dio e che nulla è stato creato senza di lui.

1. *Tractatus Manicheorum*, 13, ed. cit., pp. 102-103 [qui, pp. 278-79].

Egli mi disse che queste parole non significavano ciò che avevo detto, ma significavano che tutto è stato fatto da lui e anche che tutto è stato fatto senza di lui. Risposi: «Come potete dire questo? Non capite il latino? Il senso che date è in contrasto con le parole del Vangelo; inoltre si legge altrove nella Scrittura che Dio ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che si trova in essi». Pietro mi rispose che il senso del passo è 'senza di lui è stato fatto il nulla', cioè 'tutte le cose sono state fatte senza di lui' (*omnia facta sunt sine Ipso*), senso che appunto egli dava ».<sup>1</sup> Il termine *nihil* è qui inteso con valore di sostantivo e designa non tanto il nulla assoluto, quanto invece una realtà sospesa fra essere e non essere, corrosa *ab origine* nel suo midollo ontico: designa cioè la sostanza di tutte le creature visibili, del mondo e del corpo. In tal modo *nihil* diventa un sinonimo degli *omnia mala*, della totalità malvagia, che è opera di Satana e si contrappone agli *omnia bona* creati da Dio e la cui essenza è *caritas*, « amore »: come ha osservato Nelli, per i Catari « *il nulla non era soltanto assenza o diminuzione di valore morale o pratico, ma assenza o diminuzione di essere. Pensavano naturalmente, come tutti i Cristiani ... che il mondo del male non valesse nulla, ma affermavano anche e soprattutto che, se non valeva nulla, era perché ha meno essere che il mondo del Bene* ».<sup>2</sup>

Partecipe di entrambi questi mondi, l'uomo non ha, in quanto individuo, alcuna dignità ontologica: è soltanto il teatro di una lotta eterna fra le due nature o sostanze che lo formano. Creato in parte da Dio, in parte da Satana, miscuglio di bontà e di malignità, di verità e di falsità, di essere e di nulla, egli

1. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. II, p. 214.

2. R. Nelli, *La Philosophie du catharisme*, Payot, Paris, 1978, pp. 144-45.

è destinato a restare, finché esiste come tale, un tragico nodo di contraddizione e di sofferenza. Per sfuggire a questa condizione, cui lo condanna la dimora in un corpo materiale, egli dovrà perciò distruggersi, trancare il nodo perverso di spirito e di carne che lo costituisce. Nel *Rituale* di Lione così è pregato Dio: « Non aver pietà della carne nata dalla corruzione, ma abbi pietà dello spirito rinchiuso in prigione ». <sup>1</sup> Quelli che la religione catara promette ai suoi fedeli sono i mezzi per evadere da questa tenebrosa prigione. Ma il cammino che si deve percorrere per risalire verso il regno di Dio, come in tutte le iniziazioni tradizionali, non è altro che quello percorso in senso inverso, *illo tempore*, durante la rovinosa caduta nel mondo e nel corpo. Le fonti catare concordano infatti nell'affermare che le anime umane sono gli angeli ribelli precipitati dal regno dei cieli: « *Dicebant enim animas humanas non aliud esse, nisi illos apostatas spiritus, qui in principio de regno coelorum ejecti sunt* » attesta fra i primi Ecberto di Schönau. <sup>2</sup> Il termine *spiritus* designa appunto gli angeli, come documenta Moneta: « ... *per spiritum intelligunt isti Heretici Angelos* » (« ... per spirito questi eretici intendono gli angeli »). <sup>3</sup> Lo *spiritus* o *angelus* è dunque la parte più alta del composto umano, la sua componente transcospica e propriamente divina: quella che, condannata all'esilio in una « terra straniera », dovrà infine ritornare alla sua patria celeste. Più esattamente, di questo angelo o spirito, una parte è caduta nel mondo ed è stata incarcerata nella carne, una parte è rimasta in cielo dove attende di ricongiungersi con quella. I Catari distinguono infatti nell'uomo, secondo una dottrina corrente

1. *Le Nouveau Testament traduit au XIII<sup>e</sup> siècle en langue provençale, suivi d'un Rituel cathare*, éd. par L. Clédât, vol. IV, Bibliothèque de la Faculté des Lettres de Lyon, Paris, 1887 [rist. anast. Slatkine, Genève, 1968], p. xi [qui, p. 304].

2. *Sermones contra Catharos*, PL 195, 16.

3. *Adversus Catharos*, ed. cit., p. 105.

nel cristianesimo dei primi secoli (ed esposta in particolare da Origene), tre componenti: *corpus*, *anima* e *spiritus*. Il corpo è di origine diabolica, è stato creato o plasmato dal Dio malvagio; l'anima e lo spirito sono invece di origine divina, sono il *semen angelicum* che è racchiuso in noi. Anche se i termini *anima* e *spiritus* si trovano usati spesso indifferentemente, la loro distinzione è esplicitamente attestata da diverse fonti, fra cui lo stesso Moneta: « ... *dicunt aliud esse animam et aliud spiritum* ». <sup>1</sup> E altrove precisa: « L'anima si trova dentro il corpo, mentre lo spirito, che è custode dell'anima e suo reggitore, non si trova nel corpo; ciascuna anima creata dal Dio buono ha un proprio spirito a sua custodia ». <sup>2</sup> L'*anima* è dunque la metà dell'angelo che è discesa ed è stata rinchiusa nel corpo, mentre lo *spiritus* è l'altra metà rimasta *firma* nei cieli, quella che funge da custode e guida dell'anima, in attesa di ricongiungersi a lei dopo il suo esilio terreno. I due termini potevano essere usati come sinonimi proprio perché spirito e anima sono, in ultima analisi, la stessa cosa e la loro separazione è solo il frutto di un momentaneo sconvolgimento dell'ordine universale: *anima* è lo *spiritus* prigioniero nel carcere diabolico, *spiritus* è l'*anima* che risale alla sua vera patria. In accordo con la dottrina di un mondo incorruttibile analogo e superiore al nostro, i dualisti radicali parlavano anche di un « corpo » celeste che, insieme all'anima e allo spirito, avrebbe formato il composto angelico prima del turbamento cosmico provocato da Satana. Con la caduta, affermavano, questo ente tripartito si infranse. Solo le anime sono discese nei corpi materiali, mentre i corpi sono rimasti in cielo con i rispettivi spiriti e là sono stati « sepolti »: « Sono queste » spiega la *Brevis summula* « le ossa secche di

1. *Ibid.*, p. 106.

2. *Ibid.*, p. 3.

cui parla la Scrittura nel profeta Ezechiele [Ez, 37, 4-5] ». <sup>1</sup>

Secondo la dottrina assoluta, la catastrofe primordiale da cui ebbe origine il composto umano fu la conseguenza di una subitanea irruzione del male nel mondo divino. Lucifero, figlio del Signore delle tenebre, cioè del principio malvagio, penetrò nel regno dei cieli dove riuscì a sedurre un terzo degli angeli del Dio buono (o la terza parte del loro composto, secondo una doppia interpretazione di *Ap*, 12, 4: « E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo, e le gettò sulla terra ») e, dopo aver provocato nei cieli una guerra civile ed essere stato sconfitto dall'arcangelo Michele, li trascinò sulla terra; quindi imprigionò le loro anime (nel senso tecnico prima illustrato) dentro i corpi umani, nel vano intento di unirle eternamente a sé e di rendere impossibile il loro ritorno all'origine. Una concisa versione di questo mito figura nella *Preghiera catara* conservata nel *Registro* di Jacques Fournier, dove si precisa che Lucifero convinse gli angeli a seguirlo con la promessa di assicurare loro la facoltà di compiere sia il bene che il male: « <Disse che> tutti coloro che si fossero sottomessi a lui sarebbero discesi e avrebbero avuto il potere di fare il male e il bene come Dio in alto, e che per loro sarebbe stato molto meglio essere in basso e fare il male e il bene che essere in alto dove Dio non dava loro che il bene ». <sup>2</sup> Nella predicazione popolare il mito tende ad arricchirsi di pennellate realistiche e novellistiche, pur conservando intatto il suo nucleo simbolico. Racconta Pietro Maury, un eretico di Montailou: « Ho sentito dire agli eretici Giacomo Autier e Guglielmo Belibasta che, quando il Dio malvagio ebbe fatto

1. *Brevis summula contra herrores notatos Hereticorum*, in C. Douais, *La Somme des autorités à l'usage des Prédicateurs méridionaux au XIII<sup>e</sup> siècle*, Picard, Paris, 1896, p. 117.

2. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. II, p. 462 [qui, p. 406].

questo mondo visibile e lo ebbe popolato, andò in cielo e vi entrò sotto forma di bella donna. Allorché vi giunse, disse agli spiriti (*spiritibus*) che erano con il Padre celeste che Dio Padre dava loro un solo bene, ossia il riposo. Lui invece, se volevano seguirlo, avrebbe dato loro molti beni, come spose, bambini, pecore, buoi, terre e altri beni, e le ricchezze del mondo di quaggiù. Questi spiriti, persuasi dal Dio malvagio, considerando ciò che prometteva loro preferibile a ciò che avevano con il Padre celeste, gli cedettero e si convinsero vicendevolmente. Allora, attraverso un buco che fece nel cielo, il Dio malvagio cadde, e con lui tutti gli spiriti che gli avevano ceduto. E per 60 giorni e 60 notti cadde dal cielo una moltitudine di spiriti, grande e spessa come piccole gocce di pioggia o fili d'erba. E sarebbero caduti in numero molto maggiore, senonché il Padre celeste, vedendo il suo regno spogliato, si alzò dal suo trono e mise il piede sul buco e giurò per i secoli dei secoli che ormai chiunque si fosse mosso non avrebbe avuto tregua né riposo».<sup>1</sup>

Assai diversa è la dottrina cosmogonica professata dai dualisti moderati, cioè dai membri della Chiesa di Concorezzo (o Garattisti) e in parte anche da quelli della Chiesa di Mantova-Bagnolo. Essi credevano che vi sia un solo *principium principale*, che avrebbe creato *ex nihilo* sia le realtà celesti sia quelle terrestri. Lo stesso Satana sarebbe stato una sua creatura: dopo aver peccato contro Dio ed essere stato precipitato dai cieli, egli avrebbe corrotto la materia preesistente, separandone i quattro elementi e creando il mondo visibile, «*sicut figulus ex luto vas operatur*» («come il vasaio che modella il vaso d'argilla»).<sup>2</sup> I Catari monarchiani introduceva-

1. *Ibid.*, vol. III, p. 219.

2. *Summa contra haereticos*, in I. von Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, 2 voll., O. Beck, München, 1890, vol. II, p. 274.

no di conseguenza una fondamentale distinzione tra *creare*, atto riferibile soltanto a Dio, e *facere* (« fare », « plasmare », « modellare »), che definisce invece l'opera compiuta da Satana. Essa è illustrata con precisione da Moneta: « Dicono che il diavolo distinse in quattro elementi la materia che prima era caotica e con questi quattro elementi plasmò (*fecit*) le forme delle cose, attribuendo loro proprie e specifiche differenze. Dio ha dunque dato principio materiale alle forme stesse, ragione per la quale sostengono anche che Dio è il creatore di queste cose visibili, ma negano che ne sia l'artefice (*factor*), se non simbolicamente. Viceversa il diavolo, secondo loro, impresse alle cose le loro forme specifiche: perciò lo definiscono in senso proprio artefice (*factorem*) delle cose visibili, in quanto ha operato a partire da una materia preesistente, e per la stessa ragione affermano che è stato anche chiamato da Cristo principio del mondo (*Mundi principium*). Ma non ammettono che sia creatore, poiché è loro assioma che creare sia fare qualcosa dal nulla ».<sup>1</sup>

Per quanto riguarda il mito della caduta, essi seguivano abbastanza fedelmente il racconto della *Interrogatio Iohannis*, che il vescovo Nazario aveva ricevuto dalla Bulgaria. Secondo questo racconto, Satana (o Satanael, figlio maggiore di Dio) era l'amministratore di tutte le cose, dall'alto dei cieli al più profondo dell'inferno; insuperbitosi, egli volle sostituirsi a Dio e indusse alla rivolta un terzo dei suoi angeli, che insieme a lui furono cacciati dalla corte celeste e privati della loro gloria. Quindi, con il permesso del Signore, diede ordine al caos e plasmò il maschio e la femmina, costringendo due angeli celesti a entrare nel loro corpo di fango per vivificarlo. Dalla copula peccaminosa di questi primi uomini nacquero tutti gli altri, perpetuando la prigionia del seme angelico in essi rinchiuso. Secondo una va-

1. *Adversus Catharos*, ed. cit., pp. 109-10.

riante riportata da alcune fonti, gli angeli imprigionati da Satana nei corpi di Adamo ed Eva sarebbero stati inviati in questo mondo dallo stesso Padre celeste per vedere che cosa aveva fabbricato il diavolo. Un'altra versione del mito, attestata presso i Bagnolesi, narra che lo stesso Satana, non riuscendo a infondere vita ai corpi che aveva plasmato, chiese due angeli al Padre celeste: « Subito se ne presentarono due che amavano segretamente il diavolo e supplicarono l'Altissimo di poter andare da lui per poi tornare presto. Conoscendo il loro inganno, Dio disse: "Andate ma badate di non dormire, perché se vi addormentate non potrete ritornare e metterete in oblio la strada" ... Allora andarono e, addormentatisi, dimenticarono la patria celeste e furono rinchiusi nei corpi ». <sup>1</sup> In questo caso la prigionia degli angeli nei corpi non risulterebbe da un atto di violenza, ma sarebbe la conseguenza di un peccato commesso in origine. Ben più rilevanti sono le implicazioni teologiche di un'altra innovazione rispetto all'ortodossia bogomila della *Interrogatio*; essa è riferita da Salvo Burci e dal *De heresi Catharorum*, che la presenta come un *arcanum*, un insegnamento segreto. Quando era ancora un angelo buono, si legge nel *De heresi*, Lucifero sarebbe disceso nel caos e vi avrebbe incontrato « uno spirito maligno con quattro volti, uno umano, un altro di uccello, il terzo di pesce e il quarto di bestia »: <sup>2</sup> ammirato dalla sua bellezza, ne sarebbe rimasto sedotto e, risalito in cielo, avrebbe a sua volta sedotto gli angeli di Dio. In tal modo, i Catari moderati finivano per ricadere di fatto nel dualismo radicale: lo spirito tetramorfo

1. *Disputatio inter Catholicum et Paterinum hereticum*, in Ilarino da Milano, *Fr. Gregorio O.P., vescovo di Fano e la « Disputatio inter Catholicum et Paterinum hereticum »*, in « Aevum », 14, 1940, pp. 132-35.

2. *De heresi Catharorum*, in A. Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie. I: Le « De heresi Catharorum »*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 19, 1949, p. 310.

(non molto dissimile dal manicheo Principe delle tenebre) è infatti *sine principio*, cioè non è stato creato da Dio, e svolge un ruolo analogo a quello del principio malvagio o del *pater diaboli* di Giovanni di Lugio.

La diversità di questi miti fondamentali si riflette anche sul piano delle dottrine antropologiche e soteriologiche. Il catarismo assoluto era assertore della dottrina della metempsicosi. Raniero Sacconi riferisce che secondo Belesinanza (o Belesmanza), vescovo degli Albanisti, il diavolo, dopo aver trascinato con sé la terza parte degli angeli di Dio, « li introduce (*infundit*) quotidianamente nei corpi umani e negli animali e inoltre da un corpo li fa trasmigrare (*transmittit*) in un altro, finché tutti siano ricondotti in cielo ».<sup>1</sup> Anche Giovanni di Lugio credeva, secondo Sacconi, « che le anime di Dio (*animae Dei*, cioè gli angeli caduti) trasmigrino (*transmittantur*) di corpo in corpo e che tutti alla fine saranno liberati dalla pena e dalla colpa ».<sup>2</sup> I moderati professavano invece, di norma, una dottrina di tipo traducianista: dai due angeli incorporati da Satana deriverebbero le anime di tutti gli uomini. Scrive Moneta che questi eretici, « differenziandosi dagli altri [cioè dai fautori del dualismo assoluto], sostengono che Dio non crei spiriti o anime nuove: ma dicono che l'anima provenga dall'anima, come la carne proviene dalla carne (*animam ex anima traduci, sicut caro ex carne traducitur*) ... E sostengono che tale derivazione (*traductio*) avvenga da un seme angelico (*ex semine angelico*), cioè dall'anima di Adamo, che dicono essere stato un angelo celeste disceso in questo mondo e rinchiuso con la violenza (*violenter inclusum*) dal

1. *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 51.

2. *Ibid.*, p. 56. Secondo alcuni, tuttavia, una parte dei corpi umani è vivificata dagli spiriti maligni creati da Satana e, come lui, è destinata alla perdizione eterna (cfr. *De heresi Catharorum*, ed. cit., p. 309).

diavolo in un corpo terreno».<sup>1</sup> Questa dottrina è strettamente legata alla concezione, già attestata da Eutimio Zigabeno presso i Bogomili e presente anche nella *Interrogatio Iohannis*, secondo cui Dio avrebbe creato gli uomini per riempire i posti vuoti lasciati in cielo dagli angeli che consentirono espressamente al peccato e che, dopo essere caduti, diventarono demoni. Il rapporto fra questa dottrina e il traducianismo è chiarito da Anselmo di Alessandria; i membri della Chiesa di Bagnolo, egli riferisce, affermavano « che dagli spiriti di Adamo ed Eva derivano (*traducundur*) gli altri spiriti, al fine di supplire e di restaurare la caduta degli spiriti maligni che peccarono volontariamente (*ad supplendam et restaurandam ruinam malorum spirituum qui peccaverunt voluntarie*) ».<sup>2</sup> Allorché « sarà completato il numero dei giusti secondo il numero delle corone di coloro che sono caduti », <sup>3</sup> dichiara la *Interrogatio*, si produrrà l'avvento di Cristo. Secondo questa corrente dottrinaria, pertanto, non tutti gli angeli decaduti sono destinati alla salvezza, come per i dualisti assoluti: l'uomo è stato creato proprio per riempire i posti di coloro che, avendo peccato volontariamente, furono condannati in eterno.

Ma le due tendenze del catarismo sono concordi nella descrizione dello stato delle anime o degli angeli in questo mondo inferiore e nel conseguente atteggiamento verso la condizione umana. Il corpo è definito con le metafore proprie di tutta la tradizione platonica e gnostica: esso è una « tunica » o un « carcere », che rinchioda o avvolge il *semen angelicum* decaduto. Finché non ne sarà liberato, questo angelo prigioniero si troverà in una condizione di

1. *Adversus Catharos*, ed. cit., p. 6.

2. *Tractatus de hereticis*, ed. cit., p. 313.

3. *Interrogatio Iohannis*, in *Le Livre secret des Cathares. Interrogatio Iohannis, apocryphe d'origine bogomile*, éd. par E. Bozóky, Beauchesne, Paris, 1980, p. 76 (V 195-97) [qui, p. 122].

esilio, di oblio e di sofferenza. Nella *Interrogatio* si legge che gli angeli rinchiusi da Satana nei corpi di Adamo ed Eva «piansero molto quando videro attorno a sé una forma mortale».<sup>1</sup> Belibasta insegnava che, «poiché gli angeli si ricordavano della celeste gloria perduta e si lamentavano, il diavolo rifletté e disse che li avrebbe posti in tuniche tali, che non si sarebbero più ricordati di essere stati in quella gloria. E così li rivestì di corpi umani».<sup>2</sup> Alle creature di Dio esiliate nella *terra oblivionis* erano riferite numerose figure bibliche: esse sono i «figli di Israele», il «popolo di Dio», i «figli della Gerusalemme celeste», il «gregge del Signore» (*Ger*, 13, 17), il «gregge disperso» (*Ger*, 50, 17), il «piccolo gregge» (*Lc*, 12, 32) che Gesù è venuto a salvare. Tale salvezza potrà essere raggiunta solo con l'abbandono del corpo materiale, estraneo involucro che non è destinato alla resurrezione, come credono i cattolici, ma a essere inghiottito per sempre nel «nulla» diabolico dal quale proviene. Da questo bozzolo degradato e tenebroso dovrà infine librarsi quella che potremmo chiamare, dantescamente, l'*angelica farfalla*. Moneta riferisce che i Catari ricorrevano in proposito al simbolo della scorza e del nocciolo: «Nel grano c'è la scorza e il nocciolo. Essi ritengono che la scorza significhi la carne e il nocciolo l'anima; come il nocciolo vive solo se la scorza imputridisce, così l'anima risorgerà solo a patto che la carne imputridisca».<sup>3</sup> «*No aias merce de la carn nada de corruptio, mais aias merce del esperit pausat en carcer*» implora il *Rituale* di Lione.

Condizione preliminare della salvezza è, per i Catari come per tutti i Cristiani, la missione di Ge-

1. *Interrogatio Iohannis*, ed. cit., p. 58 (D 82-83) [qui, p. 110].

2. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. II, p. 441.

3. *Adversus Catharos*, ed. cit., p. 355.

sù Cristo nel mondo. La cristologia catara presenta qualche oscillazione che non dipende soltanto dal contrasto fra dualismo assoluto e moderato; ma anche attraverso varianti e deformazioni si possono riconoscere le linee essenziali di una dottrina che si ricollega strettamente al grande filone docetista del cristianesimo primitivo. Inferiore al Padre sebbene uno con lui per natura, il Salvatore è concepito come un angelo (talvolta chiamato Giovanni) che grazie alla passione ha meritato di diventare Figlio di Dio per adozione: « Credono che Cristo sia stato un angelo divenuto uomo (*Christum Angelum fuisse humanatum*); e questo angelo è talora chiamato anima e ascese [in cielo] senza umanità, cioè senza carne »<sup>1</sup>

1. *Ibid.*, p. 248. Questa concezione riprende la cosiddetta *Engelchristologie*, cioè la cristo-angelologia o cristologia angelomorfica, che dominò il pensiero cristiano – non soltanto eterodosso – dei primi tre secoli e che concepiva il *Christos* come un angelo superiore, creato e inviato da Dio per instaurare il suo regno alla fine dei tempi (cfr. in proposito J. Barbel, *Christos Angelos. Die Anschauung von Christus als Bote und Engel in der gelehrten und volkstümlichen Literatur des christlichen Altertums*, Hanstein, Bonn, 1941, e M. Werner, *Die Entstehung des christlichen Dogmas problemgeschichtlich dargestellt*, 3<sup>a</sup> ediz., Kohlhammer, Stuttgart, 1959; il rapporto fra questa dottrina e la cristologia catara è stato studiato da H. Söderberg, *La Religion des Cathares*, Almqvist & Wiksells, Uppsala, 1949, pp. 192-97). Henri Corbin (*Le Paradoxe du monothéisme*, L'Herne, Paris, 1981, pp. 133-61) ha mostrato come la concezione del Cristo-angelo abbia il suo presupposto nell'esistenza di un mondo *immaginale*, intermedio fra il mondo divino e il mondo corporeo, in cui tutti gli esseri e tutti gli eventi sono teofanie: quello che la teosofia islamica chiama *'alam al-mithâl*. In questa prospettiva assume tutto il suo significato il docetismo, ossia la dottrina che considera la forma umana di Cristo come una pura parvenza – *caro spiritualis* o « fantasma » –, negando perciò la realtà della sua passione e della sua morte. Anche la cristologia docetista dei Catari, che si situa – al pari di quella pauliciana e bogomila – nell'alveo di questa antica tradizione teologica, si inquadra nella concezione di un *superior mundus* nel quale, come insegnava Giovanni di Lugio, Gesù « ha fatto letteralmente dei veri miracoli, risuscitando i morti, dando la vista ai ciechi e nutrendo con cinque pani d'orzo cinquemila uomini » (R. Sacconi, *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 57).

scrive Moneta dei seguaci di Desiderio; ma la stessa idea è corrente anche fra i Catari radicali. In accordo con la loro interpretazione della Bibbia, questi ultimi sostenevano che tutto quanto è narrato di Cristo nel Vangelo non avvenne quaggiù ma nel mondo superiore o nella *terra viventium*. La dottrina di Giovanni di Lugio concorda sostanzialmente con il resoconto fornito dalla *Manifestatio heresis*, dove si legge: « Credono che nella terra dei viventi Cristo sia nato da Giuseppe e Maria, da loro identificati a Adamo ed Eva, abbia patito, sia risorto e sia quindi salito al Padre; che nella terra dei viventi abbia fatto e detto le cose che sono scritte di lui nel Nuovo Testamento e che con questo Testamento, con i suoi discepoli e con il padre e la madre abbia attraversato sette terre e abbia poi liberato il suo popolo ». <sup>1</sup> Il mito elaborato da Belibasta non è altro che un fantasioso sviluppo di queste concezioni: « Il Padre santo, » egli insegnava « vedendo che era stato impoverito di spiriti ed era rimasto quasi solitario, e che i seggi sui quali questi spiriti si trovavano di solito erano rimasti vuoti, si dolse e fu turbato dalla loro perdita. E pensò a come gli spiriti ... sarebbero potuti ritornare ai loro seggi. E si mise a scrivere un libro, che compose in quarant'anni e nel quale erano scritti molti dolori, angosce, afflizioni, invidie, odi, rancori e in genere tutte le vicissitudini che possono colpire gli uomini in questa vita. E vi si diceva che chiunque avesse voluto sopportare tutte queste vicissitudini, e lo avesse promesso, sarebbe stato il Figlio del Padre santo ... Quando il Padre santo ebbe composto il libro, lo pose in mezzo ai suoi spiriti celesti rimasti con lui in cielo, e disse: "Colui che avrà realizzato ciò che sta scritto in questo libro sarà mio Figlio". Molti spiriti celesti, volendo essere figli del Padre santo ed essere onorati più degli altri, vennero a questo libro e lo aprirono.

1. *Manifestatio heresis*, ed. cit., p. 385.

Lessero le vicissitudini che conteneva e che doveva sopportare colui che voleva giungere fra gli uomini e onorare il genere umano e, dopo aver letto un poco, cadevano svenuti e rinunciavano; e nessuno voleva abbandonare la gloria di cui godeva e sottomettersi alle vicissitudini di questa vita, per essere il Figlio di Dio. Vedendo ciò, il Padre santo disse: “Non c’è dunque nessuno tra voi che voglia essere mio Figlio?”. Allora uno degli spiriti presenti, che si chiamava Giovanni, si alzò e disse che voleva essere Figlio del Padre e compiere tutto ciò che era scritto in quel libro. Si avvicinò al libro, lo aprì, vi lesse quattro o cinque pagine e cadde svenuto accanto al libro. E rimase così tre giorni e tre notti. Poi, dopo essersi svegliato, pianse molto. Ma, siccome aveva promesso di compiere ciò che conteneva il libro e non doveva mentire, disse al Padre che voleva essere suo Figlio e che avrebbe compiuto tutto ciò che esso conteneva, per quanto grave fosse ».<sup>1</sup>

La missione di Cristo ripete dunque la discesa delle anime nel mondo tenebroso e doloroso della materia. Ma questa volta tale discesa avviene per volontà di Dio e per distruggere gli effetti del peccato commesso nei cieli. In quanto *angelus* o *anima*, Cristo ha la stessa natura delle anime umane, siano esse concepite – a seconda delle diverse tendenze dottrinarie – come angeli caduti o come spirituale progenie dell’angelo che fu imprigionato nel corpo di Adamo: salvando le anime, salva la sostanza divina di cui egli stesso è parte. Come nella dottrina gnostica e manichea del *salvator salvandus*, anche nella soteriologia catara è in qualche modo questa sostanza divina a salvare se stessa. Secondo alcune fonti, del resto, Cristo discese sulla terra accompagnato – oltre che da Maria, da san Giovanni Evangelista e da dodici angeli celesti che sarebbero poi diventati i dodici apostoli carnali – dalla collettività degli spi-

1. *Le Registre d’Inquisition*, ed. cit., vol. II, pp. 45-46.

riti rimasti in cielo dopo essersi divisi dalle loro anime al momento della caduta: « Dicono e insegnano anche » si legge in un documento inquisitoriale « che, quando il Figlio di Dio discese dal cielo per volontà del Padre, discesero insieme a lui 144.000 angeli, che sono sempre pacifici e buoni: essi rimasero nel mondo per ricevere le anime che compiono e osservarono i comandamenti di Dio, e le riconducono nella gloria del Padre, dalla quale si erano allontanate ». <sup>1</sup> Uno degli scritti catari perduti, il *Liber Stelle*, accennava persino a una chiamata dello spirito celeste e a una risposta dell'anima, come nel dialogo manicheo fra il Terzo Inviato e l'Uomo Primordiale: « Essi affermano » si legge nel riassunto di Salvo Burci « che gli angeli hanno tre parti, cioè corpo, spirito e anima. [Il figlio del Dio delle tenebre], come si è detto, condusse in basso le anime, mentre i corpi rimasero morti in cielo come nel deserto; e gli spiriti discendono, ciascuno alla ricerca della sua anima. Quando la trova, le parla, e l'anima risponde. E subito, non appena l'anima riconosce lo spirito insieme al quale fu in cielo, si ricorda di aver peccato in cielo e incomincia a fare penitenza del peccato commesso ». <sup>2</sup>

La discesa del Salvatore nel mondo era descritta, soprattutto in ambito occitano, sulla falsariga della « rivelazione » contenuta nella *Visione di Isaia*, un apocrifo giudeocristiano del II secolo che narra l'ascensione del profeta fino al settimo cielo e di cui Bogomili e Catari utilizzavano versioni slave o latine. Secondo la *Visione*, Cristo attraversò successivamente i sette cieli inferiori, e per mantenere segreta la sua missione assunse di volta in volta, a partire

1. *Coll. Doat*, XXXIV, f. 101r, in I. von Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte*, cit., vol. II, p. 31.

2. *Liber supra Stella*, in Ilarino da Milano, *Il « Liber supra Stella » del piacentino Salvo Burci contro i Catari e altre correnti ereticali*, in « *Aevum* », 19, 1945, p. 313.

dal quinto, le sembianze degli angeli di ciascun cielo, fino ad apparire in questo mondo sotto forma umana. Per illustrare questa dottrina, un predicatore dell'Alta Aragona, Bernardo Franca, ricorse al simbolo del pellicano, che era nel Medioevo uno degli emblemi più comuni del sacrificio di Cristo per il genere umano: « Esiste un uccello, chiamato pellicano, che è luminoso come il sole e lo segue <nella sua corsa>. Aveva dei piccoli e, quando li lasciava nel nido e se ne andava a seguire il sole, giungeva allora una bestia e mutilava questi piccoli e spezzava loro il becco. Quando il pellicano ritornava dai suoi piccoli, trovandoli mutilati e senza becco, li curava. Poiché ciò avveniva spesso, finì per avere l'idea di nascondere il suo splendore e, fatto ciò, di nascondersi vicino ai suoi piccoli, in modo da poter prendere la bestia quando fosse venuta e ucciderla, tanto che essa non potesse più mutilare i suoi piccoli e privarli del becco. Così fu fatto. E così i piccoli del pellicano furono liberati dalla mutilazione che infliggeva loro quella bestia, quando essa fu catturata dal pellicano. Allo stesso modo il Dio buono aveva fatto con le sue creature; e il Dio malvagio le distruggeva, finché Cristo non depose o nascose il suo splendore, quando si incarnò nella Vergine Maria. Allora catturò il Dio malvagio e lo pose nelle tenebre dell'inferno; e da quel momento il Dio malvagio non poté più distruggere le creature del Dio buono ».<sup>1</sup> In questa rielaborazione del mito cristiano è eliminato proprio ciò che in origine lo caratterizzava: il volontario sacrificio del pellicano che, squarciandosi il petto, offre il proprio sangue per risuscitare i figli morti. Nella versione catara la missione salvifica consiste essenzialmente in un trionfo della luce sulle tenebre in cui si era soltanto dissimulata per ragioni strategiche. Il mondo e la carne non hanno *veramente* presa sull'angelo-Cristo

1. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. II, pp. 357-58.

né su sua madre Maria, concepita anch'essa come una creatura angelica: la cristologia di quasi tutte le scuole catare – di netta impronta docetista come quella dei Bogomili – considera infatti il corpo di Cristo come un puro « fantasma », che solo in apparenza aveva le necessità dei corpi umani e solo in apparenza patì e morì sulla croce. Nessuna funzione salvifica è attribuita alle sofferenze della croce. Il ruolo di Gesù è stato unicamente quello di rivelare la verità, cioè la vera natura degli uomini: quello di risvegliare dal sonno o dall'oblio gli spiriti incarcerati nella materia e di indicare loro la via attraverso la quale sarebbero potuti ritornare al Padre. Questa « gnosi » rivelata era chiamata in occitanico *entendensa de be*, « conoscenza del bene ».

Gesù ha anche istituito il sacramento per mezzo del quale è possibile liberarsi dalla cattività diabolica e conquistare il diritto di risalire alla patria celeste: si tratta del « battesimo spirituale » o *consolament* (« paraclesi », « consolazione »), che i Catari contrapponevano al battesimo nell'acqua somministrato da Giovanni Battista (cioè al battesimo quale è praticato dalla Chiesa di Roma), ritenuto privo di qualsiasi valore. Con questo sacramento – culminante nell'imposizione delle mani sul neofita da parte del celebrante e di tutti i presenti – si credeva che il Paraclito, lo Spirito Santo, discendesse sopra il nuovo Cristiano, il quale entrava così a pieno titolo nella « Chiesa di Dio », la Chiesa catara, assicurandosi la salvezza al momento della morte. Tale discesa, che segnava la definitiva acquisizione della *entendensa de be* – della gnosi –, comportava, come in tutte le visioni gnostiche, una *reale* modificazione ontologica, che numerose fonti descrivono come una vera *unio mystica* fra anima e spirito. Per intendere questa dottrina occorre richiamare la distinzione fra tre diversi generi di *spiritus*, che Moneta

introduce parlando del dualismo radicale.<sup>1</sup> Il primo è lo *spiritus sanctus*, cioè quello che è rimasto saldo in cielo dopo la caduta e al quale Dio ha affidato la custodia di ciascuna anima. Il secondo è lo *spiritus paraclitus*, cioè consolatore: quello che gli uomini ricevono con il rito del *consolament*. Il terzo, infine, è lo *spiritus principalis*, cioè lo Spirito universale, la sostanza divina nella quale tutti gli *spiritus sancti* particolari aspirano a fondersi. Il primo e il secondo costituiscono evidentemente l'« io » superiore dell'uomo, la sua parte angelica: mediante il *consolament* i Catari ricevevano lo *spiritus paraclitus* e, per suo tramite, si ricongiungevano virtualmente a quello *spiritus principalis* che rappresenta in definitiva la somma o la collettività di tutti gli spiriti, la « sostanza » divina. Con il battesimo spirituale si celebravano dunque le nozze mistiche fra l'anima caduta e lo spirito rimasto in cielo: sarebbe questo, secondo i Catari, il matrimonio di cui parlano numerosi passi del Nuovo Testamento. Riferisce la *Brevis summula*: « Con l'imposizione delle mani, l'anima riceve come guida lo spirito che essa aveva lasciato in cielo acconsentendo al diavolo ed essendo da lui ingannata. Questo è lo spirito che chiamano santo o saldo (*firmus*), perché è rimasto saldo davanti a tale inganno e perché, in questa vita presente, non può essere ingannato dal diavolo mentre custodisce e governa l'anima ».<sup>2</sup> L'anima che si unisce allo spirito pareddo è simboleggiata dal personaggio di Maria Maddalena, considerata dai Catari come la sposa di Cristo. Si legge nella *Manifestatio heresis*: « Dicono poi nel loro insegnamento segreto che Maria Maddalena fu la moglie di Cristo; era lei la donna samaritana alla quale disse: "Chiama tuo marito" [cfr. *Gv*, 4,

1. Cfr. *Adversus Catharos*, ed. cit., p. 4. La stessa dottrina è riassunta da Pietro Martire, *Summa*, ed. T. Käppeli, in *Une Somme contre les hérétiques de saint Pierre Martyr*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 17, 1947, p. 321.

2. *Brevis summula*, ed. cit., p. 119.

6-29]; ed era lei anche la donna sorpresa in adulterio, che Cristo liberò affinché non fosse lapidata dagli Ebrei. Con lei fu in tre luoghi: nel tempio, al pozzo, nell'orto, e apparve a lei per prima dopo la resurrezione». <sup>1</sup> L'esegesi catara dell'incontro fra Gesù e la Samaritana – identificata a Maria Maddalena e all'adultera – è sorprendentemente simile a quella dello gnostico Eracleone, riferita da Origene nel XIII libro del suo *Commento al Vangelo di Giovanni*: esso raffigura le nozze celesti fra l'anima e lo *spiritus*, il coniuge divino che la salva dalla « lapidazione » nel mondo diabolico e la guida nella sua ascensione al regno del Padre.

Questo ritorno in cielo comporterà non soltanto la ricostituzione della sизigia *anima-spiritus*, ma anche la sua riunione con il corpo celeste che, insieme con essa, costituiva l'essere angelico nella sua integrità prima dello smembramento provocato dalla caduta. Esso è descritto come una risalita attraverso i sette cieli che separano il mondo inferiore dalla « terra dei viventi », lungo lo stesso cammino percorso da Cristo quando discese per compiere la sua missione. Tale ascensione avrà, secondo alcuni, la durata simbolica di tre giorni, secondo altri di sette, poiché « attraversando ciascun cielo [l'anima dell'electo] impiega un giorno ». <sup>2</sup> Pietro Maury insegnava che i demoni, impotenti, « la vedranno salire tutta splendente al Padre santo e quarantotto angeli verranno al momento della sua morte e le porteranno una corona d'oro incastonata di pietre preziose ». <sup>3</sup> Quindi essa verrà accolta nella *terra nova*, dalla quale – insieme a tutte le altre anime salve – risalirà nella *terra viventium*: « Se è uscita dal corpo dopo aver perseverato nella loro fede, » afferma la *Manifestatio heresis* « dicono che va nella nuova terra

1. *Manifestatio heresis*, ed. cit., p. 386.

2. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. I, p. 284.

3. *Ibid.*, vol. II, p. 38.

preparata da Dio per tutte le anime che si salveranno, dove trova la veste, cioè il corpo, preparato per lei da suo padre e da sua madre; qui tutte le anime aspettano la resurrezione generale che riceveranno, come si esprimono, nella terra dei viventi con tutta la loro eredità». <sup>1</sup> Le anime di coloro che, invece, non hanno fatto una *bona fi*, cioè sono morti senza aver ricevuto il *consolament*, sono condannate a reincarnarsi una o più volte in corpi di uomini o di animali. Alcune testimonianze parlano di un numero limitato di reincarnazioni, sette o nove, dopo le quali non sarebbe più possibile fare penitenza e si sarebbe perduti per sempre. Ma la credenza dominante è che tutte le anime alla fine si salveranno. Giacomo Autier e Guglielmo Belibasta insegnavano che «ogni creatura fatta dal Padre celeste, cioè gli spiriti e le anime, sarà salvata, e che nessuno di loro perirà. Ma essi andranno di tunica in tunica, cioè di corpo in corpo, finché non giungano in un corpo nel quale pervengano allo stato di verità e di giustizia e vi diventino buoni Cristiani (*boni christiani*), cioè eretici. E questo mondo non finirà finché tutti gli spiriti e le anime creati in cielo dal Padre celeste, e che vi hanno peccato e ne sono caduti, non si siano incarnati in corpi tali da divenirvi buoni Cristiani». <sup>2</sup> In quel giorno tutte le *oves Israel* ritorneranno nella loro dimora celeste e riavranno le vesti di luce, le corone e i troni che avevano perduto. La «resurrezione dei morti» promessa nella Bibbia non sarà quella dei corpi materiali creati dal diavolo e destinati alla distruzione, ma la resurrezione dei corpi gloriosi che erano «morti» ed erano stati «sepolti» in cielo al momento della caduta.

Alla fine dei tempi, tutte le cose saranno riassorbite nei due principi da cui derivano: lo spirito farà ritorno allo spirito, la materia ritornerà alla mate-

1. *Manifestatio heresis*, ed. cit., p. 386.

2. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. III, p. 220.

ria, cioè sarà nuovamente inghiottita nel caos primigenio anteriore alla separazione dei quattro elementi. Insieme ai corpi, si dissolveranno tutte le realtà visibili che « certamente ritorneranno nel nulla come dal nulla sono venute ».<sup>1</sup> Non vi è contraddizione fra questa idea e la dottrina, sostenuta dai dualisti assoluti e in particolare da Giovanni di Lugio, secondo cui il mondo materiale « non ebbe mai principio né mai avrà fine »:<sup>2</sup> quella che sarà distrutta sarà infatti la modalità temporale che esso ha ricevuto da Satana, non la sua essenza tenebrosa e maligna. La distruzione finale era descritta dai Catari con le immagini apocalittiche del Nuovo Testamento, in particolare quelle della seconda Lettera di Pietro: « Nel giorno del giudizio » insegnavano Giacomo Autier e Guglielmo Belibasta « tutto questo mondo inferiore diventerà un inferno; il mare si gonfierà, il cielo precipiterà, il fuoco incendierà il mare e il mare spegnerà il fuoco ».<sup>3</sup> È la *geenna ignis* di cui parla la *Interrogatio Iohannis* e nella quale Satana brucerà in eterno con i suoi spiriti maligni. Con la fine di questo mondo, dunque, il male sarà definitivamente sconfitto e tutto rientrerà nella perfetta armonia che regnava prima della ribellione degli angeli. Sembra che alcuni dualisti radicali pensassero invece, forse con maggiore coerenza, che il maligno tenterà nuovamente di invadere il cielo e che un nuovo ciclo cosmico avrà inizio: « Affermano » riferisce Salvo Burci « che quando le anime saranno ritornate in cielo e saranno riunite nella resurrezione con i loro corpi e i loro spiriti, e quando gli angeli del Dio malvagio, rimasti per combattere, saranno precipitati in basso, incomincerà ancora una volta il combattimento ».<sup>4</sup> « *Adhuc incipie-*

1. Cfr. sopra, p. 56, nota 4.

2. R. Sacconi, *Summa de Catharis*, ed. cit., p. 54.

3. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. III, p. 244.

4. *Liber supra Stella*, ed. cit., p. 313.

*tur proelium*»: anche se il vero Dio sarà sempre vincitore, nulla potrà mettere fine alla guerra eterna fra il bene e il male.

Uno dei temi fondamentali della predicazione catarica era la critica della Chiesa cattolica, dei suoi sacramenti, della sua gerarchia: tale critica riguardava tanto la sua origine apostolica, messa radicalmente in dubbio, quanto i suoi costumi, bollati di corruzione e di immoralità. A essa i Catari contrapponevano la loro Chiesa, quella che chiamavano *Ecclesia Dei*, *Gleisa de Dio*. Scrive Bernard Gui: « Immagino che vi siano due Chiese: una, quella buona, che dicono essere la loro setta: affermano che è la Chiesa di Gesù Cristo. L'altra, quella maligna, che secondo loro è la Chiesa romana: la chiamano spudoratamente madre delle fornicazioni, grande Babilonia, meretrice e basilica del diavolo. Ne disprezzano e mettono in caricatura tutta la gerarchia, gli ordini, l'organizzazione e gli statuti, chiamano eretici ed erranti tutti coloro che mantengono la sua fede e insegnano che nessuno può essere salvato nella fede della Chiesa romana ». <sup>1</sup> Essa era soprattutto accusata di violare sistematicamente i precetti evangelici – non mentire, non rubare, non fornicare, non uccidere... – tradendo il vero insegnamento di Cristo: per questo, secondo i Catari, la Chiesa cattolica non aveva il potere di rimettere i peccati. Le persecuzioni di cui furono vittime li portarono a insistere particolarmente sul tema della violenza. L'autore del sermone ecclesiologico di Dublino, dopo aver riunito una serie di citazioni evangeliche sulle tribolazioni e sui martiri che dovrà sopportare la Chiesa di Cristo, esclama: « Notate come tutte queste parole di Cristo contraddicano la malvagia Chiesa romana. Infatti essa non è perseguitata per

1. *Practica*, ed. cit., vol. I, p. 10.

il bene o per la giustizia che avrebbe in sé; al contrario, perseguita e assassina chiunque non voglia acconsentire ai suoi peccati e alle sue azioni. Essa non fugge di città in città, ma domina le città, i borghi e le province e siede maestosamente nelle pompe di questo mondo; ed è temuta dai re, dagli imperatori e dagli altri signori. Non è affatto come le pecore fra i lupi, ma come i lupi fra le pecore e i capri; poiché fa di tutto per imporre il proprio dominio sui Pagani, gli Ebrei e i Gentili. Soprattutto, perseguita e assassina la santa Chiesa di Cristo, la quale sopporta tutto con pazienza, come fa la pecora che non si difende dal lupo ... Osservate come sia evidente che sono gli eredi di coloro che hanno ucciso Cristo e gli Apostoli: li hanno uccisi e perseguitati, e continueranno a farlo sino alla fine, perché i santi parlano contro i loro peccati e annunciano loro la verità che essi non possono comprendere».<sup>1</sup> Ne consegue anche il rifiuto di tutti i sacramenti della Chiesa cattolica: in particolare del battesimo e dell'eucarestia – considerati privi di qualunque valore spirituale in quanto è impossibile che la salvezza possa venire da elementi materiali creati dal demonio come l'acqua o il pane – e del matrimonio, accusato di santificare quelle unioni carnali dalle quali nascono incessantemente nuove prigioni corporee per le creature del vero Dio. Più in generale i Catari condannavano, allo stesso modo dei Bogomili, ogni segno esteriore del culto: gli edifici sacri, l'adorazione della croce e delle immagini, i canti religiosi, perfino il suono delle campane, definite le « trombe di Satana ».

La Chiesa catara era invece considerata come la sola vera Chiesa, quella che assicura la salvezza a tutti coloro che vi aderiscono: essa « non è di pietre

1. *Gleisa de Dio*, 10, in T. Venckeleer, *Un recueil cathare: le manuscrit A.6.10 de la « collection vaudoise » de Dublin. I: Une apologie*, in « *Revue belge de philologie et d'histoire* », 38, 1960, pp. 828-29 [qui, p. 361].

né di legno né di altro che sia fatto da mano d'uomo ... Ma questa santa Chiesa è l'assemblea dei fedeli e dei santi, nella quale Gesù sta e starà fino alla fine del mondo ». <sup>1</sup> Da una parte, i Catari proclamavano la sua rigorosa fedeltà alla dottrina di Cristo; dall'altra, ne rivendicavano la diretta filiazione apostolica ritorcendo contro i Cattolici l'accusa di eresia. Gli eretici bruciati a Colonia nel 1143, come si è visto, affermavano già che la loro credenza « era rimasta nascosta fino a quel momento dai tempi dei martiri e si era conservata in Grecia e in qualche altro paese ». La stessa idea è espressa nell'omelia che precede il ricevimento del *consolament* nel *Rituale* di Lione: « Questo santo battesimo mediante il quale viene trasmesso lo Spirito Santo è stato custodito dalla Chiesa di Dio a partire dagli Apostoli fino a oggi ed è stato trasmesso da buoni Uomini a buoni Uomini fino a questo momento, e lo sarà fino alla fine del mondo ». <sup>2</sup> Del battesimo spirituale o *consolament*, mediante il quale si accedeva alla Chiesa catara, conosciamo direttamente la liturgia grazie ai due *Rituali* in nostro possesso. A differenza del battesimo cattolico, esso veniva somministrato solo a persone adulte ed era preceduto da un lungo noviziato (della durata minima di un anno) comprendente un'istruzione e un allenamento alle astinenze rituali. Solo i « consolati », cioè coloro che si erano virtualmente ricongiunti con il proprio spirito celeste, appartenevano a pieno titolo alla *Gleisa de Dio*: inquisitori e polemisti li designavano abitualmente con il termine di *perfecti*, cioè eretici « compiuti », ma il nome che essi si davano era quello di « Cristiani » o « buoni Cristiani ». A questo grado potevano accedere sia gli uomini che le donne. Vi era poi la massa dei semplici « credenti » (*credentes*), cioè di coloro che credevano nella dottrina catara pur non

1. *Gleisa de Dio*, 1, ed. cit., p. 820 [qui, p. 351].

2. *Le Nouveau Testament*, ed. cit., p. xvii [qui, p. 308].

avendo ancora ricevuto il *consolament*: promettevano però di farlo prima di morire mediante il rito della *convenenza* (« patto »), consistente in un impegno assunto solennemente davanti a un « perfetto » e accompagnato da un lascito o da un dono. Il culto cataro comprendeva pochi altri riti: il « servizio » (lat. *servitium*, prov. *servisi* o *apparehament*), sorta di confessione collettiva davanti al diacono, il *melhoration* o *adoratio*, saluto rivolto a un « perfetto » da un altro « perfetto » o da un semplice « credente » (e in questo caso seguito spesso dalla *convenenza*), il « bacio di pace » (prov. *caretas*), con il quale si concludevano di norma gli uffici catari. Prima dei pasti in comune si svolgeva infine la cerimonia della « benedizione del pane » o del « pane della santa orazione », che ha probabilmente la sua origine nell'eulogia della Chiesa primitiva. Così la descrive Bernard Gui: « All'inizio del pasto, quando sono fra di loro o fra "credenti", benedicono un pane o un pezzo di pane, tenendolo in mano con un manutergio o un tovagliolo bianco sospeso al collo; recitano la preghiera del *Pater noster* e dividono il pane in pezzettini. Lo chiamano pane della santa orazione o pane della frazione; i loro "credenti" lo chiamano pane benedetto o pane "segnato" (*signatum*). Lo mangiano in comune all'inizio del pasto e lo distribuiscono ai loro "credenti" ». <sup>1</sup> Malgrado le analogie con il sacramento eucaristico, questo pane non era considerato il corpo reale di Cristo ma era inteso come un simbolo del *panis supersubstantialis* invocato nel *Padre nostro*, cioè della parola o della rivelazione di Cristo.

La gerarchia della Chiesa catara era palesemente modellata su quella cattolica. Ogni casa o gruppo itinerante era presieduto da un « anziano » (*ancia* in provenzale); ogni comunità locale aveva alla sua testa un diacono; ogni diocesi, infine, era diretta da un vescovo, assistito da due coadiutori detti « figlio maggiore » e « figlio minore ». Diaconi e vescovi co-

1. *Practica*, ed. cit., vol. II, pp. 18-20.

stituivano gli *ordines* catari; solo agli « anziani » e agli *ordinati* era riservato, salvo casi eccezionali, il compito di officiare il rito del *consolament*. Le modalità con le quali era designato il vescovo sono indicate con precisione da Raniero Sacconi: « L'ordinazione del vescovo avveniva nel modo seguente. Alla morte di un vescovo, il "figlio minore" ordinava vescovo il "figlio maggiore", che poi ordinava "figlio maggiore" il "figlio minore". Quindi il "figlio minore" era eletto da tutti i prelati e dai loro sottoposti riuniti nella sede elettorale, e il vescovo ordinava il "figlio minore". Tale ordinazione del "figlio minore" è rimasta inalterata. Quella del vescovo, invece, è stata modificata da tutti quelli che risiedono al di qua del mare [cioè in Occidente], perché dicono che in questa ordinazione il figlio istituisce il padre, il che sembra piuttosto incongruo. Perciò attualmente si procede in maniera diversa, e cioè il vescovo ordina vescovo il "figlio maggiore" prima di morire. Se uno di loro muore, il "figlio minore" diventa "figlio maggiore" e vescovo lo stesso giorno. In tal modo quasi tutte le Chiese catare hanno due vescovi ». <sup>1</sup> Questa organizzazione ecclesiale era però minata alla base, come non poteva sfuggire a un ex Cataro come Sacconi. Poiché il *consolament* era nullo in caso di ricaduta nel peccato o se ricevuto da un ministro indegno, il dubbio serpeggiava continuamente tra i fedeli e non mancavano i pretesti per screditare questo o quel prelato, come dimostrano *ad abundantiam* le vicende del catarismo italiano.

La comunità catara si presentava esternamente come un vero e proprio ordine monastico: la *vida* del trovatore Raimon Jordan dice per esempio che la sua dama, credendolo morto, « *se rendet en l'orden dels hereges* ». <sup>2</sup> I « perfetti », smagriti dai digiuni, in-

1. *Summa de Catharis*, ed. cit., pp. 48-49.

2. Cfr. J. Boutière-A.H. Schutz, *Biographies des troubadours*, Privat-Didier, Toulouse-Paris, 1950, p. 281.

dossavano abiti di colore nero o blu scuro (almeno in tempi di sicurezza) e portavano la barba e i capelli lunghi. La loro regola era paragonabile a quella dei più severi ordini cattolici. Essa si articolava in pochi punti fondamentali: continenza e astinenza, obbligo alla verità e proibizione del giuramento, divieto assoluto di uccidere, obbligo di esercitare un lavoro. Tutte queste norme erano imposte in nome di un rispetto letterale dei precetti evangelici. Nello stesso tempo, esse appaiono come rigorose conseguenze della metafisica catara: poiché tutto ciò che è materiale è di origine diabolica, bisogna evitare qualsiasi contatto con le realtà visibili e corporee. L'atto carnale era considerato il peccato per eccellenza: si tratta infatti, almeno per i dualisti radicali, dello strumento inventato dal diavolo per consolidare il regno della materia prolungando la prigionia delle anime celesti nei corpi di fango. Il matrimonio non lo giustifica ma può addirittura rappresentare un'aggravante: Guglielmo Autier insegnava « che il matrimonio celebrato nella Chiesa non vale nulla, perché è peccato più grande conoscere la propria moglie che una qualsiasi altra donna: il primo peccato infatti avviene in pubblico, l'altro invece in segreto; proprio perché unisce in matrimonio l'uomo e la donna, egli diceva che la Chiesa è mezzana e favorisce la prostituzione ». <sup>1</sup> Altrettanto rigoroso era il divieto di uccidere: esso riguardava non soltanto le persone innocenti, ma anche i nemici in guerra e gli stessi malfattori (accompagnandosi a un generale rifiuto della giustizia umana). Si estendeva anzi a tutti gli esseri viventi: innumerevoli sono le testimonianze della mansuetudine, e quasi del sentimento di fratellanza, che i Catari mostravano nei confronti degli animali (con qualche eccezione dovuta alla credenza che in alcuni di essi dimorassero spiriti maligni). Tali comportamenti aveva-

1. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. I, p. 283.

no il loro fondamento esoterico nella dottrina della metempsicosi, secondo la quale gli spiriti divini che caddero dal cielo possono incarnarsi sia in corpi umani sia in corpi di bestie. Ne conseguiva anche la proibizione di mangiare la carne e più in generale qualunque alimento di provenienza animale come il latte, il formaggio o le uova. Poiché il « buon Cristiano » vive *in statu veritatis et iustitiae*, egli deve inoltre astenersi dalla menzogna e dal giuramento; fin dai primi tempi, il rifiuto di giurare (fondato su *Mt*, 5, 34: « Io però vi dico di non giurare affatto », e *Gc*, 5, 12: « Soprattutto, fratelli miei, non giurate ») era considerato dalle autorità ecclesiastiche come una cartina al tornasole dell'eresia. La mancata osservanza di queste regole da parte di un « perfetto » era considerata peccato mortale e comportava la necessità di ricevere, dopo una penitenza adeguata, un nuovo *consolament*. A essa non erano invece tenuti – fino a quando non fossero stati « consolati » – i semplici « credenti », che potevano sposarsi, fare la guerra, alimentarsi liberamente, ecc.

L'obbligo di svolgere un lavoro (motivato anch'esso con precetti neotestamentari come *1 Ts*, 4, 11: « Lavorate con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato ») faceva spesso delle case dei « perfetti » veri e propri atelier, dove si apprendeva e si esercitava un mestiere. Particolarmente numerosi erano i tessitori (tanto che in alcune zone della Francia, come si è visto, il termine divenne sinonimo di eretici) e, soprattutto in Italia, i conciatori della pelle e del cuoio. Ma l'attività più importante nella vita quotidiana dei Catari era la preghiera: essa doveva essere praticata in comune un certo numero di volte (variabile secondo i tempi e i luoghi) sia di giorno che di notte. Anselmo di Alessandria ne fornisce una precisa descrizione nel suo *Tractatus de hereticis*: « [L'anziano] incomincia a pregare dicendo: "*Benedicite parcite nobis*". E tutti gli altri rispondono: "*Pater et Filius et Spiritus Sanctus dimittat nobis et parcat* »

*omnia peccata nostra*". Poi dice tre volte: "*Adoremus Patrem et Filium et Spiritum Sanctum*". La prima volta lo dice ad alta voce, la seconda in silenzio, la terza ancora ad alta voce. Tutti i Catari rispondono: "*Dignum et iustum est*". Allora tutti recitano tredici *Pater noster*. Terminato il quattordicesimo *Pater noster*, l'anziano dice: "*Adoremus Patrem et Filium et Spiritum Sanctum*" nello stesso modo di prima. Tutti gli altri rispondono: "*Dignum et iustum est*". Poi tutti recitano un solo *Pater noster*. Una volta finito, l'anziano recita ancora tre *Pater noster*, *Adoremus Patrem et Filium et Spiritum Sanctum*. E quelli gli rispondono come prima. E l'anziano dice: "*Gratia Domini nostri Ihesu Christi sit semper cum omnibus nobis*". E tutti rispondono: "*Amen*". Poi l'anziano dice: "*Benedicite, parcite nobis*". E quelli rispondono: "*Pater et Filius et Spiritus Sanctus*", come prima. Pregano in questo modo quindici volte fra il giorno e la notte »<sup>1</sup>. Il *Padre nostro*, secondo la *Interrogatio Iohannis*, era il canto con il quale gli angeli, cioè le anime umane, glorificavano Dio in cielo prima della caduta. La stessa idea è sviluppata nella predicazione di Giacomo Autier: « Allorché questi spiriti [gli angeli ribelli] caddero dal cielo per seguire Satana, vedendo che egli non manteneva le promesse che aveva fatto loro e pentendosi di aver abbandonato il Padre celeste, incominciarono a cantare il Cantico dei cantici di Sion [cioè il *Pater*] come erano soliti fare quando stavano con il Padre celeste. Sentendo ciò, Satana disse loro: "Vi ricordate ancora il Cantico di Sion?". Risposero di sì, e allora Satana disse loro: "E io vi porrò in una terra d'oblio, dove dimenticherete quello che dicevate e avevate in Sion". E fece loro delle tuniche, cioè dei corpi di terra d'oblio ».<sup>2</sup> Nella *terra oblivionis* la Preghiera al Padre celeste fu dimenticata finché Cristo non venne a insegnarla nuovamente agli

1. *Tractatus de hereticis*, ed. cit., p. 316.

2. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. III, p. 132.

uomini: per questo la prima parte del rito del *consolament* consisteva nella « tradizione » del *Pater* al nuovo iniziato, che in tal modo poteva accedere, fin da questa vita, al coro degli angeli. La sua recitazione era oggetto di severe regole. Nel *Rituale* di Lione il celebrante, prima di recitarla insieme al neofita, gli dice: « Se volete ricevere questa santa Preghiera, dovete comprendere come sia necessario che vi pentiate di tutti i vostri peccati e perdoniate a tutti gli uomini ... Inoltre, è necessario che vi proponiate in cuor vostro di custodire questa santa Preghiera, se Dio vi dà la grazia di riceverla, per tutta la durata della vostra vita, secondo il costume della Chiesa di Dio, con castità, con verità e con tutte le altre buone virtù che Dio vorrà concedervi. Per questo preghiamo il buon Signore, il quale ha concesso ai discepoli di Gesù Cristo il potere di ricevere questa santa Preghiera con fermezza, che conceda anche a voi la grazia di riceverla con fermezza, a onore suo e della vostra salvezza ». <sup>1</sup> E dopo aver recitato il *Padre nostro* il celebrante aggiunge: « Vi trasmettiamo questa Preghiera perché la riceviate da Dio, da noi e dalla Chiesa, perché abbiate potere di dirla per tutta la durata della vostra vita, di giorno e di notte, solo e in compagnia, e perché non mangiate né beviate mai prima di recitare questa Preghiera ». <sup>2</sup> La recitazione del *Pater* – sintesi di tutta la rivelazione – è un grande mistero: essa è ricordo e virtuale restaurazione in terra della *angelica vita*. Si comprende perciò che non fosse permessa a chiunque. Come testimonia Pietro Maury, i Catari dicevano che « nessuno deve recitare la preghiera del *Pater noster* se non si trova nello stato di verità e di giustizia, cioè se non è eretico ». <sup>3</sup>

1. *Le Nouveau Testament*, ed. cit., pp. xiv-xv [qui, p. 306-307].

2. *Ibid.*, p. xv [qui, p. 307].

3. *Le Registre d'Inquisition*, ed. cit., vol. II, p. 37.

Sarebbe tempo di considerare il catarismo come una delle grandi religioni di ispirazione cristiana. Uno fra gli elementi che lo distinguono in maniera più radicale dal manicheismo è il fatto di non avere né proprie Scritture sacre né un proprio Inviato o Profeta: il suo Inviato è Cristo, il suo Libro sacro è la Bibbia e più in particolare il Nuovo Testamento, che i « perfetti » erano soliti portare con sé nel corso delle loro predicazioni e che doveva servire anche per l'imposizione del Libro sulla testa del neofita durante la cerimonia del *consolament*. Né le Bibbie in uso presso i Catari differivano granché da quella ortodossa: al massimo potevano presentare alcune lezioni proprie delle versioni latine anteriori alla Vulgata geronimiana. Lo conferma anche il Nuovo Testamento occitanico di Lione, da considerarsi sicuramente cataro in quanto è seguito nel manoscritto dal rituale del *servisi*, della « tradizione della Preghiera » e del *consolament*. Diverso era soltanto il modo di intendere le Scritture, oscillante fra un rispetto letterale dei precetti morali di Gesù e un'interpretazione simbolica delle sue azioni (per esempio dei miracoli) e di alcuni passi dogmatici. Non meno aderente al messaggio evangelico, e ben più edificante di quello offerto in generale dal clero cattolico, era il modello di comportamento che i « perfetti » proponevano ai fedeli. Anche se non mancarono di circolare calunniosi racconti di orge notturne e altre nefandezze, gli stessi osservatori cattolici furono pressoché concordi nel riconoscere la santità della loro vita e dei loro costumi, salvo poi accusarli puerilmente di ipocrisia. Ma era proprio questo luminoso modello di vita cristiana, più che i contenuti teologici della fede, a impressionare la gente comune e ad attirarla verso la « Chiesa di Dio ». Non è poi difficile immaginare il misto di scandalo e di ammirazione che dovette suscitare nei ben pen-

santi il comportamento degli eretici davanti alla morte: pochi abiurarono per sottrarsi alla condanna, mentre la maggior parte di loro affrontò i roghi con coraggio se non addirittura con letizia. Le testimonianze in proposito sono numerosissime. In quanto eredi di Cristo e degli Apostoli, del resto, essi erano convinti di dover sopportare necessariamente la persecuzione e la morte a opera dei ministri di Satana: « Non è da meravigliarsi se il mondo ci odia, » predicava Pietro Autier « dato che ha avuto in odio nostro Signore e lo ha perseguitato insieme ai suoi Apostoli. Anche noi siamo odiati e perseguitati a causa della sua Legge, che osserviamo fermamente, e coloro che sono buoni e vogliono custodire con fermezza la loro fede si lasciano crocifiggere e lapidare quando cadono nelle mani dei loro nemici, come hanno fatto gli Apostoli, e rifiutano di rinnegare una sola parola della fede sicura che possiedono ». <sup>1</sup> La morte li avrebbe resi « martiri di Dio » e degni di essere assunti nella gloria dei cieli. Come aveva già osservato nel secolo scorso lo storico protestante Charles Schmidt, « uomini che, quasi sempre braccati, in fuga, assediati da mille pericoli, conservano nondimeno la loro fede; uomini che si gettano con gioia tra le fiamme dei roghi, possono essere degli entusiasti, mai degli impostori o degli ipocriti ». <sup>2</sup> La storia non ha forse ancora reso pienamente giustizia alla grandezza di questo movimento cristiano soffocato nel sangue e tra le fiamme. Esso fu senza dubbio una delle espressioni più pure e intransigenti della spiritualità medioevale.

Ma la religione catara era soprattutto una « gnosi ». Per essa la salvezza è frutto di una conoscenza rivelata della vera natura dell'uomo, angelo prigioniero nella carne, della sua origine e del suo destino

1. *Ibid.*, vol. III, p. 123.

2. C. Schmidt, *Histoire et doctrine des Cathares*, Cherbuliez, Paris-Genève, 1849, vol. II, p. 154.

celeste. Tale rivelazione dà accesso a un'esperienza strettamente iniziatica, modellata sulle iniziazioni proprie dei misteri antichi e della gnosi neoplatonica e cristiana: distacco dalla « tunica » corporea, ascesa attraverso i cieli, nozze mistiche con il proprio io vero o eterno, con il « coniuge » celeste. Il rito cataro ne rappresenta la virtuale realizzazione: il *consolament* non ha un semplice valore simbolico, ma implica *realmente* la discesa sull'anima del neofita di quello *spiritus paraclitus* che dovrà riunirla al suo « spirito » rimasto in cielo. È proprio in questa dottrina riguardante i misteri più alti della salvezza che consisteva, con ogni probabilità, quel magistero esoterico di cui parlano frammentariamente numerose fonti catare. La *Interrogatio Iohannis*, che contiene l'esposizione completa del mito cosmogonico e soteriologico, era considerata come un *secretum* (cioè un *apócrifon*, un « libro segreto ») presentandosi come un dialogo fra Gesù Cristo e Giovanni « nella Cena segreta del regno dei cieli » (« *in cena secreta regni celorum* »). Anche nell'altro apocrifo in uso presso i Catari, la *Visione di Isaia*, il profeta dichiara che quanto gli era apparso in cielo « non apparteneva a questo mondo, ma al mondo nascosto a ogni carne » (« *non erat de seculo hoc, sed de abscondito omni carni* ») e, dopo averlo rivelato a quelli che gli stavano intorno, vieta loro « di annunciare queste cose al popolo di Israele e di consegnare a chiunque queste parole perché le trascriva ». Molte fonti indirette, quando riassumono il contenuto di questi due scritti o riportano altri dogmi riguardanti il mondo divino, la missione di Cristo, la caduta degli angeli o il loro ritorno in cielo, avvertono che si tratta di un *secretum*, di un *arcanum*, di un *mysterium*. L'eretico che Pietro Martire fa parlare nella sua *Summa* dice a proposito della metempsicosi: « Messo alle strette dalle tue obiezioni ti rivelerò un nostro segreto segretissimo, che conoscono persino pochi dei nostri "consolati": affermiamo e crediamo che la ragione essenziale

per la quale non mangiamo carni di bestie e di uccelli è che nei loro corpi possono aver dimorato gli spiriti destinati alla salvezza ».<sup>1</sup> Lo stesso autore della *Manifestatio heresis* dichiara di riportare in alcuni punti un insegnamento orale e riservato: « *Dicunt in suo secreto maiores...* ». E questo insegnamento assume molto spesso la forma di una esegesi simbolica ed esoterica della Bibbia: come nel caso del colloquio fra Gesù e la Samaritana, la cui interpretazione è presentata esplicitamente nella *Manifestatio* come un *secretum*. Poiché tutto ciò che raccontano le Scritture non è avvenuto in questo mondo ma in quello superiore, per comprenderne il vero significato è necessario riferirle alle realtà e agli eventi di *quel* mondo. In ciò sta la « gnosi » che, sola, può assicurare la vita eterna, quella che i Catari chiamavano *entendensa de be*. Il « bene » (*bonum, be*) di cui si deve avere « conoscenza » non è altro che il mondo delle realtà spirituali, la *terra nova* o la *terra viventium* dalla quale siamo precipitati e alla quale ritorneremo dopo aver celebrato le nozze mistiche con il nostro spirito celeste. Il « perfetto » Pietro Autier disse una volta ad alcuni « credenti » che lo interrogavano: « Confortatevi e gioite, perché oggi è un giorno felice: se infatti sapeste quanti e quali beni (*bona*) Dio ci ha promesso – beni che non dobbiamo però rivelare a nessuno (*que tamen dicere non debemus homini*) se non è diventato “buon Cristiano” – a stento potremmo rimanere in terra! ».<sup>2</sup> Questa *disciplina arcani* non è un aspetto marginale o puramente decorativo della religione catara, ma un rigoroso corollario del suo più intimo nucleo teologico. Nel regno della mescolanza, lo spirito – cioè la nostra *vera* essenza – è rinchiuso o nascosto in un involucro corporeo, creato da Satana per mantenerlo nell’oblio e nell’ignoranza: per riprendere l’immagine di Moneta, è

1. *Summa*, ed. cit., p. 331.

2. *Le Registre d’Inquisition*, ed. cit., vol. III, p. 124.

il nocciolo che può vivere solo se la scorza imputridisce. Anche Cristo, quando è disceso attraverso i cieli e ha assunto forma umana per portarci la rivelazione, ha dovuto celare la propria identità per non essere riconosciuto dal diavolo. Ogni « Cristiano » che intende trasmettere agli altri uomini questa rivelazione si trova in una situazione analoga: il « bene » – inteso in senso metafisico e non soltanto morale – non ha né avrà mai diritto di cittadinanza sulla terra, dove le forze diaboliche sono prevalenti e operano incessantemente per soffocarlo. Nel mondo visibile la *verità* sarà sempre un *segreto*. Indipendentemente dai rapporti che queste idee possono avere con la gnosi tardoantica, di cui il catarismo ereditò molti temi attraverso le eresie balcaniche e mediorientali, si tratta di sviluppi inerenti al sistema stesso. E se le dottrine e la liturgia dei « buoni Cristiani » erano rimaste nascoste per secoli dal tempo dei martiri, come essi affermavano, altri secoli di occultamento dovevano trascorrere prima che una serie di inattese scoperte ci restituisse almeno qualche briciola della Cena segreta dei Catari.

## AVVERTENZA

Le parentesi uncinate < > indicano integrazioni operate nei testi in caso di lacuna nell'originale o dove lo esiga il senso. Le citazioni bibliche sono tradotte fedelmente nella forma offerta dai testi catari latini o occitanici: sono perciò in alcuni punti difformi dalla Vulgata di san Gerolamo; negli stessi scritti catari, del resto, presentano talora varianti o adattamenti occasionali. La provenienza è indicata tra parentesi quadre [ ] e preceduta da « cfr. » quando si tratta di parafrasi o di combinazioni di luoghi diversi. Nei casi in cui il riferimento scritturistico che precede la citazione nei testi originali sia errato, esso è stato conservato nella traduzione e rettificato al termine del brano. Per gli estremi bibliografici completi delle opere citate nelle Premesse e nelle Note, si rinvia alle Bibliografie relative ai singoli testi.

Desidero esprimere tutta la mia riconoscenza a Anne Brenon, direttrice del Centre d'Études Cathares di Carcassonne, a Jean Duvernoy e a Michel Roquebert per i preziosi consigli e i materiali che mi hanno generosamente fornito durante la preparazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare, infine, a Lidia Flöss che mi ha offerto un validissimo aiuto nella revisione del manoscritto e nella preparazione dell'Indice scritturistico.

# TRATTATI E RITUALI CATARI



LA CENA SEGRETA  
O  
DOMANDE DI GIOVANNI



## PREMESSA

La *Cena secreta* («Cena segreta») o *Interrogatio Iohannis* («Domande di Giovanni») è uno scritto apocrifo di origine bogomila che sappiamo essere stato utilizzato anche dai Catari, o almeno da alcuni di essi, accanto ad altri testi non canonici come la *Visione di Isaia* (risalente alla fine del I secolo ma conservata fra l'altro in una redazione medio-bulgara di fattura bogomila), il *Vangelo dei Nazarei* e forse altri; si tratta del solo vero e proprio «libro sacro» proveniente direttamente dalla loro officina, poiché gli altri scritti catari che ci sono pervenuti hanno carattere liturgico, apologetico o polemico. Della *Cena* non ci è tuttavia giunto il testo originale, ma solo due redazioni latine molto simili fra loro: si tratta di due traduzioni indipendenti (o di due copie della stessa traduzione, come potrebbe far sospettare una lacuna comune) di un originale slavo o greco. La prima è detta *Versione di Carcassonne* [= *D*] in quanto l'originale, oggi perduto, si trovava negli Archivi dell'Inquisizione di Carcassonne. Ne rimangono tre copie: una è contenuta nel ms. 109, ff. 44-46, della Biblioteca Municipale di Dôle

(XV secolo); una seconda, eseguita dalla missione Doat, è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (Coll. Doat, t. 36, ff. 26v-35); la terza, infine, è l'edizione a stampa pubblicata da Jean Benoist nella sua *Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets* e poi più volte ripresa. Essa è intitolata *Secretum hereticorum* (« Libro segreto degli eretici ») e si chiude con questa preziosa annotazione, certamente apposta dagli inquisitori che ne entrarono in possesso: « *Explicit secretum hereticorum de Concorresio portatum de Bulgaria Nazario suo episcopo plenum erroribus* » (« Fine del Libro segreto degli eretici di Concorezzo, portato dalla Bulgaria al loro vescovo Nazario e pieno di errori »). La seconda redazione, nota come *Versione di Vienna* [= V], è conservata nel ms. lat. 1137, ff. 158v-160, della Biblioteca Nazionale di Vienna (inizio del XIII secolo) e reca la seguente intitolazione: « *Interrogatio Iohannis et apostoli et evangeliste in cena secreta regni celorum de ordinatione mundi istius et de principe et de Adam* » (« Domande di Giovanni, apostolo ed evangelista, alla Cena segreta del regno dei cieli circa l'organizzazione di questo mondo, circa il principe e Adamo »). Essa è in vari punti più completa della redazione di Carcassonne, ma presenta numerosi passi corrotti e una vasta lacuna alla fine, mancando di quasi tutta la conclusiva sezione escatologica. Di notevole interesse sono poi alcune glosse marginali che accompagnano il testo nel manoscritto, illustrandone diversi termini o nozioni.

Il Nazario nominato nell'*explicit* della versione di Carcassonne fu uno dei rappresentanti più in vista del catarismo italiano. Secondo la testimonianza di Raniero Sacconi, egli fu iniziato alle dottrine ereticali intorno al 1190 dal vescovo e dal « figlio maggiore » della Chiesa di Bulgaria; in questa occasione sarebbe venuto in possesso anche della *Cena segreta*. Fu quindi prima « figlio maggiore » del vescovo Garatto, poi a sua volta vescovo della Chiesa di Conco-

rezzo fino alla morte, probabilmente posteriore al 1235; secondo il *De heresi Catharorum*, infatti, la sua carriera ecclesiastica durò quarant'anni. Nel 1254, per ordine del papa Innocenzo IV, le sue ossa furono dissotterrate e bruciate a Gattedo (nei pressi di Giussano). Il ruolo svolto dalla *Cena* conferma la diretta filiazione della Chiesa di Concorezzo dall'*ordo Bulgariae*, fautore del dualismo moderato. Non vi sono prove, invece, che l'apocrifo abbia circolato fuori di questo ambiente. Anselmo di Alessandria attesta anzi il contrasto sorto a proposito di esso, in seno agli stessi Concorezzesi, fra Nazario e il suo « figlio maggiore » Desiderio: « Nazario » egli scrive « possiede uno scritto che chiama *Segreto*. Ma Desiderio, con i suoi seguaci, non accetta questo *Segreto* e lo considera malvagio » (*Tractatus de hereticis*, ed. Dondaine, p. 311). Nulla sappiamo del testo originale da cui sono state tratte le due versioni latine. Per alcuni studiosi, come Jordan Ivanov (*Livres & légendes bogomiles*, pp. 86-92) e almeno in un primo tempo Émile Turdeanu (*Apocryphes bogomiles et apocryphes pseudo-bogomiles*, pp. 204-13), si tratterebbe di uno scritto slavo: a favore di questa tesi deporrebbero, oltre al dato certo della provenienza, la menzione del titolo *Domande dello stesso [Giovanni il Teologo] al Signore* nell'*Indice dei libri proibiti* di Pogodin e le numerose concordanze che si possono istituire fra la *Cena segreta* e alcune leggende o apocrifi bulgari. Secondo altri, fra cui Edina Bozóky (*Le Livre secret des Cathares*, pp. 183-85), la fonte sarebbe invece un apocrifo greco, come dimostrerebbe la stretta affinità esistente fra le dottrine esposte nella *Cena* e quelle dei Bogomili di Costantinopoli, dettagliatamente riferite da Eutimio Zigabeno nella sua *Panoplia dogmatica*. Non si può del resto escludere, come è certamente avvenuto in altri casi, che un modello greco sia stato tradotto o rielaborato in slavo; né è possibile valutare, in mancanza dell'originale, l'eventuale apporto del traduttore o dei traduttori latini.

La cornice narrativa dello scritto è quella di una rivelazione confidenziale trasmessa da Gesù a uno dei discepoli prediletti (qui Giovanni, autore del Vangelo più in onore presso i Catari) e concernente i misteri più alti della fede; ad essa si riferisce la denominazione di *Secretum* con la quale era designato il testo e che altro non è se non l'esatto corrispettivo del greco *apókryphon*. Tale cornice è propria, a partire dal II secolo, di numerosi scritti apocrifi che pretendono di riportare, sotto forma di domande e risposte, il vero insegnamento di Cristo. Ma sembra essere soprattutto tipica della letteratura gnostica, nella quale ha la funzione di presentare, accreditandone l'origine celeste, quelle dottrine esoteriche che Gesù avrebbe taciuto nella sua predicazione pubblica, riferita nei Vangeli canonici; per questo motivo la rivelazione ha luogo di norma nel periodo successivo alla Risurrezione (cfr. in proposito H.-Ch. Puech, *En quête de la Gnose*, 2 voll., Gallimard, Paris, 1978; trad. it. *Sulle tracce della Gnosi*, Adelphi, Milano, 1985, pp. 405 sgg.). Uno dei più importanti testi ritrovati nella biblioteca gnostica di Nag 'Hammādi, il *Vangelo di Tommaso*, conterrebbe per esempio le « parole segrete (copto *šadje ethēp* = *lógoi apókryphoi*) che Gesù il Vivente ha detto e che Didimo Giuda Tommaso ha messo per iscritto ». In un altro scritto di Nag 'Hammādi, l'*Apókryphon di Giovanni*, il discepolo privilegiato è proprio Giovanni: « L'insegnamento e le parole del Salvatore. Questi misteri nascosti, egli li rivelò in un silenzio, cioè Gesù Cristo, e li insegnò a Giovanni, il quale vi prestò attenzione »; e una sezione dell'opera è costituita da sette domande dell'Apostolo seguite dalle risposte di Gesù. Analoga è la cornice della *Pistis Sophia*, della *Sofia di Gesù Cristo*, dei *Due libri di Jeu* e di altri apocrifi. Non vi è dubbio, perciò, che il compilatore della *Cena segreta* si sia rifatto, non sappiamo per quali canali, a modelli di questo genere, e abbia inteso conferire al suo scritto il carattere di una vera

e propria rivelazione di dottrine esoteriche. L'ambientazione di questo insegnamento nella « Cena segreta del regno dei cieli » è però una sua innovazione. Essa si spiega forse con il fatto che i Bogomili, come riferisce Eutimio Zigabeno, interpretavano la Cena in senso allegorico: « Chiamano pane della comunione la preghiera *Padre nostro* perché, dicono, si tratta del pane quotidiano. Allo stesso modo, dicono che il calice della comunione è il testamento menzionato nel Vangelo ... E interpretano il ricevimento di entrambi come una Cena mistica » (*Panoplia dogmatica*, PG 130, 1313). Opinioni analoghe si ritrovano presso i Catari, per i quali nutrirsi della carne e del sangue di Cristo significava accogliere la sua Parola. L'idea di una Cena del regno dei cieli potrebbe anche essere messa in rapporto con la cristologia elaborata da Giovanni di Lugio, secondo il quale, riferisce Sacconi (*Summa de Catharis*, ed. Šanjek, p. 75), tutto ciò che è narrato di Gesù nella sacra Scrittura accadde *realmente* « non in questo mondo, ma in un altro mondo più alto », ossia nel regno celeste creato dal Dio buono.

Il contenuto dell'apocrifo corrisponde, come si è detto, alle dottrine professate dai Bogomili (in particolare da quelli che conobbe Eutimio Zigabeno) e poi riprese, nell'ambito del catarismo, dai sostenitori del dualismo moderato. Numerose fonti eresiologiche del XIII secolo attestano infatti la presenza di alcuni motivi propri della *Cena segreta* fra i Catari della Chiesa di Concorezzo e di altre Chiese moderate. Si possono distinguere senza difficoltà nel testo quattro sezioni, dedicate rispettivamente alla cosmogonia, all'antropologia, alla soteriologia e all'escatologia. Nella prima sezione è narrato il mito della caduta di Satana, che era in origine l'« intendente » del Padre supremo: avendo sedotto una parte degli angeli, egli fu precipitato dal cielo insieme a un terzo di essi e, con il permesso di Dio, creò in sette giorni il mondo visibile – terre, mari, sole, luna,

stelle, animali e piante – dando forma al caos preesistente. Nella seconda sezione, di carattere antropologico, è descritta la creazione di Adamo ed Eva a opera dello stesso Satana, l'imprigionamento di due angeli nei loro corpi di fango e il peccato carnale che, sedotti dal serpente, essi commisero nel paradiso terrestre, dando inizio al dominio diabolico sulla terra; emissari di Satana furono, tra gli altri, Enoc e Mosè. Segue la sezione soteriologica, nella quale è narrata la missione del Salvatore inviato da Dio, un angelo di nome Cristo che discese dal settimo cielo passando attraverso l'orecchio di Maria e la cui funzione è stata quella di rivelare agli uomini il loro vero Padre: solo il battesimo spirituale da lui amministrato (non quello nell'acqua di Giovanni Battista) è in grado di conferire la salvezza. La conclusiva sezione escatologica descrive gli eventi che si produrranno alla fine del mondo, allorché il numero dei giusti avrà compensato in cielo quello degli angeli caduti: gli eletti avranno la beatitudine eterna nel regno del Padre, mentre Satana con tutta la sua milizia sarà gettato in un lago di fuoco. Diversi sono i modelli e la composizione di queste quattro parti. Il materiale delle prime due deriva per lo più, oltre che dalla Bibbia, da apocrifi più antichi come il *Libro dei segreti di Enoc*, la *Visione di Isaia* e l'*Apocalisse apocrifa di Giovanni*, che erano sicuramente noti all'autore; ma egli attinse anche a un fondo di tradizioni folcloriche che doveva essere largamente diffuso a livello orale. La terza, invece, riflette fedelmente le concezioni bogomile e catare relative alla missione terrena di Cristo e ai mezzi della salvezza (battesimo nello Spirito contrapposto al battesimo amministrato dalla Chiesa romana). Meno originale è la sezione conclusiva, che riprende abbondantemente, conformandoli alle idee ereticali, i temi apocalittici del Vangelo di Matteo e dell'*Apocalisse di Giovanni*. Particolarmente numerosi e interessanti, in tutto lo scritto, sono i parallelismi che si posso-

no istituire con le dottrine gnostiche (demiurgo inferiore al Dio supremo, creazione e animazione dei corpi umani, seduzione di Eva, ostilità nei confronti della Legge mosaica e di Giovanni Battista, natura della missione di Cristo). Certamente decisivo, in ogni caso, è stato l'apporto originale dell'autore, che seppe adattare svariati temi religiosi e folclorici alla dottrina bogomila, di cui la *Interrogatio* rappresenta, come ha sottolineato Turdeanu, « l'esposizione più completa ... che ci sia pervenuta direttamente dagli ambienti ereticali » (*Apocryphes bogomiles et apocryphes pseudo-bogomiles*, p. 207).



Qui incomincia il libro segreto degli eretici.<sup>1</sup>

Io, Giovanni, vostro fratello e partecipe nella tribolazione per potere aver parte anche del regno dei cieli,<sup>2</sup> mentre ero reclinato sul petto del Signore nostro Gesù Cristo, gli dissi: « Signore, chi sarà colui che ti tradirà? ». Ed egli mi rispose: « Colui che intinge con me la mano nel piatto. Allora Satana entrò in lui ed egli cercava il modo di tradirmi ». <sup>3</sup>

Io dissi: « Signore, prima che Satana cadesse, in quale gloria dimorava presso il Padre tuo? ».

Ed egli mi rispose: « Si trovava in una gloria tale da comandare le potenze dei cieli.<sup>4</sup> Io sedevo accanto al Padre mio ed egli dava ordini a tutti coloro che imitano il Padre.<sup>5</sup> Scendeva dal cielo all'inferno e risaliva dall'inferno fino al trono del Padre invisibile; e osservava la gloria<sup>6</sup> che era in tutti i cieli.

« E pensò di porre la sua sede sopra le nubi dei cieli, desiderando essere simile all'Altissimo.<sup>7</sup> Disceso nell'aria, disse all'angelo dell'aria:<sup>8</sup> "Aprimi <le porte> dell'aria". E quello gliel'aprì.

« E proseguendo la sua discesa, trovò l'angelo che presiedeva alle acque e gli disse: "Aprimi le porte delle acque". E quello gliel'aprì.

« Passando oltre, trovò tutta la faccia della terra coperta dalle acque; e passando sotto la terra trovò due pesci<sup>9</sup> distesi sulle acque che, simili a buoi aggiogati per arare, sostenevano per ordine del Padre invisibile tutta la terra, da Occidente a Oriente.

« Disceso ancora, trovò nubi sospese che tenevano i flutti del mare.

« E disceso ancora più in basso, trovò il suo ossop, che è il principio del fuoco;<sup>10</sup> <poi non poté scendere più in basso a causa della fiamma del fuoco> ardente.

« Allora Satana ritornò indietro e si riempì di malvagità; si accostò all'angelo dell'aria e a quello che presiedeva alle acque e disse loro: "Tutte queste cose sono mie; se mi ascolterete, porrò la mia sede sulle nubi e sarò simile all'Altissimo."<sup>11</sup> Ritirerò le acque da questo firmamento superiore e riunirò gli altri luoghi occupati dal mare,<sup>12</sup> dopodiché non vi sarà più acqua su tutta la superficie della terra. E io regnerò con voi nei secoli dei secoli".<sup>13</sup>

« Detto ciò agli angeli, salì dagli altri angeli fino al quinto cielo<sup>14</sup> e parlava così a ciascuno di loro:

« "Quanto devi al tuo padrone?". Uno rispose: "Cento misure di grano". Ed egli gli disse: "Prendi penna e inchiostro e scrivi sessanta". <E agli altri disse>: "E tu quanto devi al tuo Signore?". Un altro rispose: "Cento barili d'olio". Ed egli gli disse: "Siediti e scrivi cinquanta". E salendo per tutti i cieli parlava così, seducendo gli angeli del Padre invisibile fino al quinto cielo.<sup>15</sup>

« E dal trono del Padre uscì una voce che diceva: "Che cosa fai, rinnegato, che seduci gli angeli del Padre? Autore del peccato, fa' subito ciò che hai tramato!"<sup>16</sup>

« Allora il Padre comandò ai suoi angeli: "Togliete loro le vesti". E gli angeli tolsero le vesti, i troni e le corone a tutti gli angeli che gli avevano dato ascolto ».

Io domandai al Signore: « Quando Satana cadde,

in quale luogo andò a dimorare? ». Ed egli mi rispose: « Il Padre mio gli cambiò aspetto a causa del suo orgoglio: gli fu tolto lo splendore, il suo volto diventò come ferro rovente, in tutto simile a quello dell'uomo;<sup>17</sup> e trascinò con la sua coda la terza parte degli angeli di Dio.<sup>18</sup>

« Così <fu> cacciato dalla sede di Dio e dall'amministrazione dei cieli.

« E discendendo nel firmamento, Satana non poté trovarvi riposo né per sé né per coloro che erano con lui. Allora supplicò il Padre dicendo: "Abbi pazienza con me e io ti renderò tutto".<sup>19</sup> E il Padre ebbe misericordia di lui e diede tregua a lui e a coloro che erano con lui, con il permesso di fare ciò che volevano per sette giorni.<sup>20</sup>

« E così egli si insediò nel firmamento e impartì ordini all'angelo che presiedeva all'aria e a quello che presiedeva alle acque, ed essi sollevarono nell'aria i due terzi delle acque e della terza parte fecero il mare. E fu compiuta la divisione delle acque, ma secondo l'ordine del Padre. Poi comandò all'angelo che presiedeva alle acque di tenersi sui due pesci: sollevarono la terra<sup>21</sup> e apparve il suolo asciutto.

« E prese la corona dell'angelo che presiedeva alle acque: con metà di essa fece la luce della luna e con l'altra metà la luce delle stelle. Con le pietre fece tutte le milizie delle stelle,<sup>22</sup> e di ciò fece gli angeli, <suoi> servitori, secondo il modello dell'immagine dell'Altissimo; e, per ordine del Padre invisibile, fece i tuoni, le piogge, le grandini e le nevi e mandò gli angeli, suoi servitori, perché vi presiedessero.

« E comandò alla terra di produrre tutti gli animali e tutti i rettili e gli alberi e le erbe, e comandò al mare di produrre i pesci e gli uccelli del cielo.<sup>23</sup>

« Poi rifletté e fece l'uomo perché fosse suo schiavo o schiavo di se stesso.<sup>24</sup> E comandò all'angelo del terzo cielo di entrare in un corpo di fango, ne prese una parte e fece un altro corpo in forma di donna;<sup>25</sup> e comandò all'angelo del secondo cielo <di entra-

re> nel corpo della donna.<sup>26</sup> Ma gli angeli piansero molto quando videro attorno a sé una forma mortale e si accorsero di essere diventati dissimili.<sup>27</sup>

« E comandò loro di compiere l'atto carnale nei corpi di fango; ma essi non erano capaci di commettere il peccato. Allora l'artefice del male meditò nella sua astuzia di fare il paradiso<sup>28</sup> e vi fece entrare gli uomini.<sup>29</sup>

« Il diavolo comandò che vi fossero condotti e piantò una canna nel mezzo del paradiso; poi, con il suo sputo, fece il serpente e gli comandò di prender dimora nella canna: così il diavolo maligno dissimulò la sua astuzia, perché essi non si accorgessero del suo inganno. Ma egli entrò e si rivolse loro, dicendo: "Mangiate di ogni frutto che si trova nel paradiso, ma non mangiate del frutto della conoscenza del bene e del male".<sup>30</sup> Quindi il diavolo entrò nel serpente malvagio e sedusse l'angelo che era in forma di donna: sparse su di lei la concupiscenza dei peccati<sup>31</sup> e sfogò la sua concupiscenza con Eva mediante la coda del serpente.<sup>32</sup> Per questo gli uomini sono chiamati figli del diavolo<sup>33</sup> <e figli del serpente: infatti sfogano la concupiscenza del diavolo>, loro padre, fino alla consumazione di questo secolo.

« Poi il diavolo sparse sull'angelo che era in Adamo il proprio veleno e la propria concupiscenza, che genera i figli del serpente e i figli del diavolo fino alla consumazione di questo secolo ».

Allora io, Giovanni, domandai al Signore: « Come mai gli uomini dicono che Adamo ed Eva furono creati da Dio e posti nel paradiso per osservare i comandamenti del Padre, e che poi sono stati condannati alla morte? ». <sup>34</sup> E il Signore mi rispose: « Ascolta, Giovanni, diletto del Padre mio: sono gli uomini ignoranti ad affermare che, quando vi fu la trasgressione, il Padre mio plasmò corpi di fango; in realtà, egli creò con lo Spirito Santo tutte le potenze dei cieli: fu a causa della loro trasgressione<sup>35</sup> che queste si trovarono ad avere corpi mortali di

fango e che furono, perciò, condannate alla morte ».

E io, Giovanni, domandai ancora al Signore: « In che modo l'uomo nasce in ispirito nel corpo di carne? ». E il Signore mi rispose: « Provenienti dagli angeli caduti dai cieli, gli uomini entrano nei corpi delle donne e ricevono la carne dalla concupiscenza della carne; lo spirito nasce dallo spirito e la carne dalla carne, e così il regno di Satana si compie in questo mondo e fra tutte le nazioni ». <sup>36</sup>

E aggiunse: « Il Padre mio gli permise di regnare sette giorni, vale a dire sette secoli ». <sup>37</sup>

Io domandai al Signore: « Che cosa accadrà allora? ». <sup>38</sup> Ed egli mi disse: « Da quando il diavolo decadde dalla gloria del Padre e volle la propria gloria, egli sedette sulle nubi e mandò i suoi servitori, gli angeli, fuochi fiammeggianti, sulla terra <in mezzo agli> uomini, da Adamo fino a Enoc. E <mandò> il suo servitore e innalzò Enoc sopra il firmamento; gli rivelò la propria divinità e comandò che gli fossero dati penna e inchiostro: egli si sedette e scrisse sessantasette libri. <sup>39</sup> Poi gli comandò di riportarli sulla terra. Enoc allora custodì questi libri sulla terra e li trasmise ai propri figli cominciando a insegnar loro il <modo> di celebrare i sacrifici e i misteri iniqui. <sup>40</sup> Così Satana nascondeva agli uomini il regno dei cieli e diceva loro: "Vedete che io sono il Dio vostro e non vi <è> altro Dio fuori di me". <sup>41</sup>

« Perciò il Padre mio mi mandò nel mondo affinché lo rendessi noto agli uomini ed essi potessero conoscere il disegno perverso del diavolo. <sup>42</sup> Quando Satana seppe che ero disceso giù dal cielo nel mondo, mandò un angelo: questi prese dei pezzi di legno da tre alberi e li diede a Mosè perché fossi crocifisso; essi sono stati conservati fino a oggi per me. <sup>43</sup> Inoltre annunciò la sua <divinità> al suo popolo, comandò che fosse data la Legge ai figli di Israele e li fece uscire in mezzo al mare prosciugato. <sup>44</sup>

« Quando il Padre mio decise di mandarmi nel mondo, prima di me mandò un suo angelo di nome Maria, per ricevermi.<sup>45</sup> E quando discesi entrai attraverso l'orecchio <e uscii attraverso l'orecchio>.<sup>46</sup>

« Satana, principe di questo mondo, seppe che ero venuto per cercare e salvare coloro che erano morti<sup>47</sup> e mandò un suo angelo, il profeta Elia, che battezzava nell'acqua e si chiamava Giovanni Battista.<sup>48</sup> Allora Elia chiese al principe di questo <mondo>: “Come posso riconoscerlo?”. Ed egli rispose: “Colui sul quale vedrai lo Spirito Santo discendere in forma di colomba e fermarsi è quello che battezza nello Spirito Santo per la remissione dei peccati. <Solo lui ha il potere> di perdere e di salvare” ».<sup>49</sup>

Io, Giovanni, domandai ancora al Signore: « Può un uomo essere salvo per mezzo del battesimo di Giovanni, senza il tuo battesimo? ». E il Signore rispose: « Se non lo avrò battezzato io in remissione dei peccati, con il solo battesimo d'acqua nessuno potrà vedere il regno dei cieli, perché io sono il pane di vita che discende dal settimo cielo:<sup>50</sup> coloro che mangiano la mia carne e bevono il mio sangue saranno chiamati figli di Dio ».<sup>51</sup> Io domandai al Signore: « Che cosa significa “mangiare la mia carne e bere il mio sangue”? ».<sup>52</sup>

Disse il Signore mio: « Prima della caduta del diavolo con tutte le sue milizie dalla gloria del Padre, nelle loro preghiere essi glorificavano il Padre dicendo: “Padre nostro che sei nei cieli”.<sup>53</sup> E così tutti i loro cantici salivano davanti alla sede del Padre. Ma da quando sono caduti non possono più glorificare il Padre con <questa> preghiera ».

E io domandai al Signore: « Come mai tutti ricevono il battesimo di Giovanni, <mentre non tutti ricevono il tuo battesimo>? ». Egli rispose: « Perché le loro opere sono malvagie ed essi non pervengono alla luce.<sup>54</sup> I discepoli di Giovanni si sposano e vengono sposati, i miei discepoli invece non si sposano né vengono sposati, ma sono come gli angeli di Dio

nei cieli ». <sup>55</sup> Allora io dissi: « Se dunque è peccato stare con una donna, è meglio per l'uomo non sporsarsi ». <sup>56</sup> E il Signore mi disse: « Non tutti comprendono questo insegnamento, ma solo coloro ai quali ciò è stato concesso, Vi sono infatti eunuchi <che sono nati così dal ventre della loro madre, vi sono eunuchi> che sono stati resi tali dagli uomini e vi sono eunuchi che si sono evirati da sé in vista del regno dei cieli. Chi è in grado di comprendere comprenda! ». <sup>57</sup>

Allora interrogai il Signore sul giorno del giudizio: « Quale sarà il segno del tuo avvento? ». <sup>58</sup> Ed egli mi <rispose>: « Sarà quando sarà completato il numero dei giusti secondo il numero dei giusti coronati che sono caduti. <sup>59</sup>

« Allora Satana, in preda a una grande collera, sarà liberato dalla sua prigione e muoverà guerra ai giusti. <sup>60</sup> E questi invocheranno il Signore Dio a gran voce.

« E subito il Signore comanderà a un angelo di suonare la tromba; <nella tromba> la voce dell'arcangelo sarà udita dai cieli fino all'inferno.

« Allora il sole si oscurerà <sup>61</sup> e la luna non manderà più luce e le stelle cadranno.

« E i quattro venti <sup>62</sup> saranno sciolti dai loro fondamenti e faranno tremare la terra, il mare, i monti e i colli tutti insieme. <sup>63</sup>

« E subito tremerà il cielo e si oscurerà il sole, che risplenderà solo fino alla quarta ora. <sup>64</sup>

« Allora apparirà il segno del Figlio dell'uomo <sup>65</sup> e tutti gli angeli santi con lui; ed egli collocherà <il suo seggio sopra le nubi e siederà sul> seggio della sua maestà <sup>66</sup> con i dodici apostoli sui dodici seggi della sua gloria.

« E saranno aperti i libri ed egli giudicherà tutto l'universo e la fede che aveva predicato. <sup>67</sup>

« Allora il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro venti, dalla sommità dei cieli fino ai loro limiti estremi. E li faranno venire davanti a lui. <sup>68</sup>

« Poi il Figlio dell'uomo manderà i demoni malvagi perché conducano tutte le nazioni al suo cospetto e dirà loro: "Venite qui, voi che dicevate: 'Abbiamo mangiato, bevuto <e> goduto le cose di questo mondo'". Dopodiché esse saranno convocate nuovamente.<sup>69</sup>

« E subito tutte le nazioni si presenteranno davanti al tribunale, piene di terrore: verranno aperti i libri della vita<sup>70</sup> e riveleranno la fede di tutte le nazioni; e Dio glorificherà i giusti per la loro pazienza e per le loro buone opere. Gloria, onore e incorruttibilità a coloro che hanno osservato i comandamenti angelici; invece collera, indignazione, tormento e angoscia afferreranno coloro che non hanno obbedito giustamente.<sup>71</sup>

« Poi il Figlio di Dio dividerà i suoi eletti dalla massa dei peccatori<sup>72</sup> e dirà loro: "Venite, voi, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo".<sup>73</sup> Quindi dirà ai peccatori: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli".<sup>74</sup>

« E gli altri, vedendo la separazione definitiva, getteranno i peccatori in inferno su comando del Padre invisibile.

« Allora gli spiriti usciranno dalle prigioni dei non credenti.<sup>75</sup>

« E allora sarà udita la mia voce e vi sarà un solo ovile e un solo pastore.<sup>76</sup>

« Dalle profondità della terra<sup>77</sup> uscirà un'oscurità tenebrosa, che è la tenebra della geenna di fuoco, e arderà tutte le cose dagli abissi fino all'aria del firmamento.<sup>78</sup> E il Signore dominerà sul firmamento fino alle profondità della terra.

« Se un uomo di trent'anni sollevasse una pietra e la gettasse giù, difficilmente raggiungerebbe il fondo in tre anni: tanta è la profondità del lago di fuoco dove abiteranno i peccatori.<sup>79</sup> Allora Satana sarà legato con tutta la sua milizia e sarà gettato nel lago di fuoco.<sup>80</sup>

« E il Figlio dell'uomo camminerà con i suoi eletti sopra il firmamento. E rinchiuderà il diavolo legandolo con forti catene indissolubili insieme ai peccatori. Questi diranno piangendo e lamentandosi: "Inghiottici, terra, e nascondici in te!".<sup>81</sup>

« Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.<sup>82</sup> E il Figlio di Dio li condurrà dinanzi al trono del Padre invisibile: "Eccomi con i <miei> figlioli che Dio mi ha dato.<sup>83</sup> O giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto in verità perché sei tu che mi hai mandato".<sup>84</sup>

« Allora il Padre risponderà al Figlio suo dicendo: "Mio Figlio diletto, siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello per i tuoi piedi,<sup>85</sup> coloro che mi hanno rinnegato dicendo: 'Noi siamo dèi e non vi è altro dio all'infuori di noi',<sup>86</sup> coloro che hanno ucciso i tuoi profeti e perseguitato i tuoi giusti. Tu li hai cacciati nelle tenebre esterne, e là vi sarà pianto e stridor di denti".<sup>87</sup>

« E allora il Figlio di Dio sederà alla destra del Padre suo; e il Padre comanderà ai suoi angeli e governerà gli eletti: li collocherà tra i cori degli angeli, li rivestirà di abiti incorruttibili<sup>88</sup> e darà loro corone immarcescibili e seggi incrollabili.<sup>89</sup>

« E Dio sarà in mezzo a loro; essi non avranno più fame né sete, non li colpirà né il sole né alcuna bruciatura e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.<sup>90</sup>

« E il Figlio regnerà con il suo Padre santo e il suo regno non avrà fine nei secoli dei secoli ». <sup>91</sup>

Fine del Libro segreto degli eretici di Concorezzo, portato dalla Bulgaria al loro vescovo Nazario<sup>92</sup> e pieno di errori.

APPENDICE  
<REDAZIONE DI VIENNA>

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Domande di Giovanni, apostolo ed evangelista, alla Cena segreta del regno dei cieli circa l'organizzazione di questo mondo, circa il principe e Adamo.

Io, Giovanni, partecipe nella tribolazione per potere aver parte anche del regno dei cieli, reclinato sul petto del Signore nostro Gesù Cristo, gli dissi: « Signore, chi ti tradirà? ». E il Signore mi rispose: « Colui che intingerà la mano nel piatto. Satana entrerà in lui ed egli mi tradirà ».

Io dissi: « Signore, prima che Satana cadesse, in quale gloria stava presso il Padre? ».

Egli rispose: « Fra le potenze dei cieli, sul trono del Padre invisibile; ed era l'amministratore di tutte le cose. E io sedevo accanto al Padre mio. Egli comandava le potenze dei cieli e coloro che hanno seguito il Padre. Scendeva dai cieli fino all'inferno e risaliva fino al trono del Dio Padre invisibile; e custodiva le glorie che si trovavano al di sopra di tutti i cieli.

« E concepì il proposito di erigere il suo trono so-

pra le nubi e di diventare simile all'Altissimo. Disceso nell'aria, trovò un angelo che aveva dominio sull'aria e gli disse: "Aprimi le porte dell'aria". E quello gliel'aprì.

« E scendendo, trovò un angelo che presiedeva alle acque e gli disse: "Aprimi le porte delle acque". E quello gliel'aprì.

« Scendendo ancora, trovò tutta la terra coperta dalle acque e, andando di sotto, trovò due pesci distesi sulle acque: erano quasi legati fra loro e sostenevano tutta la terra per ordine del Padre invisibile.

« E discendendo più in basso, trovò delle grandi nubi che trattenevano i flutti del mare.

« Discese ancora più in basso e trovò il suo inferno dove è la geenna del fuoco. Poi non poté scendere più in basso a causa della fiamma del fuoco che ardeva.

« Allora Satana ritornò indietro riempiendosi di malvagità; risalì fino all'angelo che presiedeva all'aria e a quello che presiedeva alle acque, e disse loro: "Tutto è mio; se mi ascolterete, erigerò il mio trono sulle nubi e sarò simile all'Altissimo. Solleverò le acque sopra questo firmamento e riunirò le altre acque nei mari; poi non vi sarà più acqua su tutta la superficie della terra. Regnerò con voi nei secoli dei secoli".

« Disse questo agli angeli; poi salì per i cieli fino al terzo cielo e sobillava gli angeli del Padre invisibile dicendo a ciascuno di loro: "Quanto devi al tuo padrone?". Il primo rispose: "Cento barili d'olio". Ed egli gli disse: "Prendi la ricevuta, siediti e scrivi cinquanta". E agli altri disse: "E tu quanto devi al tuo Signore?". Uno rispose: "Cento misure di grano". Ed egli gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito ottanta". Poi salì per gli altri cieli dicendo le stesse cose: salì fino al quinto cielo, seducendo gli angeli del Padre invisibile.

« E dal trono del Padre uscì una voce che diceva: "Che cosa fai, maledetto, che inviti alla ribellione gli

angeli del Padre? Autore del peccato, fa' subito ciò che hai tramato».

« Allora il Padre comandò ai suoi angeli: “Togliete le tuniche, i troni e le corone a tutti gli angeli che lo hanno ascoltato”. E gli angeli tolsero le vesti, i troni e le corone a tutti gli angeli che lo avevano ascoltato ».

E io, Giovanni, domandai ancora al Signore: « Quando Satana cadde, in quale luogo andò a dimorare? ». Egli mi rispose: « Per ordine del Padre mio si trasformò a causa della sua arroganza: gli fu tolta la luce della sua gloria e il suo volto divenne come ferro arroventato dal fuoco; l'aspetto del suo volto diventò in tutto simile a quello dell'uomo ed ebbe sette code con le quali trascinò un terzo degli angeli di Dio.

« Così fu cacciato dal trono di Dio e dall'amministrazione dei cieli.

« E discendendo nel firmamento, Satana non poteva trovarvi riposo né per sé né per coloro che erano con lui. Allora supplicò il Padre dicendo: “Ho peccato, abbi pazienza con me; ti renderò tutto”. Il Padre ebbe misericordia di lui e gli concesse tregua, permettendogli di fare ciò che voleva fino al settimo giorno.

« Allora egli sedette sopra il firmamento e impartì ordini all'angelo che presiedeva all'aria e a quello che presiedeva alle acque, ed essi sollevarono nell'aria i due terzi delle acque e della terza parte fecero i mari. Così avvenne la divisione delle acque per disposizione del Padre invisibile. Poi comandò ancora all'angelo che presiedeva alle acque: “Sta' sopra i due pesci”. Quello sollevò con il suo capo la terra e apparve il suolo asciutto.

« E quando ricevette la corona dall'angelo che presiedeva all'aria, con metà di essa fece il suo trono e con l'altra metà la luce del sole; quando ricevette la corona dall'angelo che presiedeva alle acque, con metà di essa fece la luce della luna e con l'altra metà

la luce del giorno. Con le pietre fece il fuoco e con il fuoco fece tutta la milizia e le stelle; con queste fece gli angeli, gli spiriti suoi servitori, a immagine dell'altissimo Amministratore. Poi fece i tuoni, le piogge, la grandine e la neve e inviò gli angeli, suoi servitori, perché vi presiedessero.

« E comandò alla terra di produrre tutti gli esseri viventi, animali, alberi ed erbe; e comandò al mare di produrre i pesci e gli uccelli dei cieli.

« E pensò di fare l'uomo perché fosse suo schiavo: prese del fango dalla terra e fece l'uomo a sua somiglianza. Poi comandò all'angelo del secondo cielo di entrare nel corpo di fango, ne prese una parte e fece un altro corpo in forma di donna; e comandò all'angelo del primo cielo di entrarvi. Gli angeli piansero molto quando videro di essere ricoperti da una forma mortale di diverso aspetto.

« E comandò loro di compiere atti carnali nei corpi di fango; ma essi non sapevano commettere il peccato. Allora l'artefice del peccato, con la sua astuzia, fece così: piantò il paradiso, vi fece entrare gli uomini e ordinò loro di non mangiarne alcun frutto.

« Il diavolo entrò nel paradiso e piantò una canna nel mezzo del paradiso; poi, con il suo sputo fece il serpente e gli comandò di rimanere nella canna: così il diavolo nascondeva l'astuzia del suo inganno, perché non si accorgessero del tranello che tendeva loro. Si avvicinò loro dicendo: "Mangiate di ogni frutto che si trova nel paradiso, ma non mangiate del frutto dell'iniquità". Poi il diavolo maligno entrò nel cattivo serpente, ingannò l'angelo che era in forma di donna e sparse sul suo capo la concupiscenza del peccato; e la concupiscenza di Eva fu come una fornace ardente. Subito il diavolo uscì dalla canna in forma di serpente e per mezzo della coda sfogò la sua concupiscenza con Eva. Per questo gli uomini non si chiamano figli di Dio, ma figli del diavolo e figli del serpente, poiché eseguono le vo-

lontà diaboliche del padre loro fino alla fine del secolo.

«Quindi il diavolo sparse la sua concupiscenza sul capo dell'angelo che era in Adamo; ed entrambi si trovarono nella concupiscenza della lussuria, generando insieme i figli del diavolo e del serpente fino alla consumazione del secolo».

Allora io, Giovanni, domandai al Signore: «Perché gli uomini dicono che Adamo ed Eva furono formati e posti da Dio nel paradiso per osservare i suoi comandamenti e che sono stati condannati alla morte per aver trasgredito l'ordine del Padre?». E il Signore mi rispose: «Ascolta, carissimo Giovanni: sono gli uomini ignoranti a dire che, quando vi fu la trasgressione, il Padre mio fece dei corpi di fango; in realtà, egli fece con lo Spirito Santo tutte le potenze dei cieli, e fu a causa della loro disobbedienza e della loro caduta che queste si sono trovate ad avere dei corpi di fango e sono state condannate alla morte».

E io, Giovanni, domandai ancora al Signore: «Signore, in che modo l'uomo nasce dallo spirito nel corpo di carne?». E il Signore mi rispose: «Provenienti dagli spiriti celesti caduti, gli uomini entrano nei corpi di fango delle donne e ricevono la carne dalla concupiscenza della carne; lo spirito nasce dallo spirito e la carne dalla carne, e così si compie il regno di Satana in questo mondo».

Allora domandai al Signore: «Fino a quando Satana regnerà in questo mondo sull'esistenza degli uomini?». E il Signore mi rispose: «Il Padre mio gli permise di regnare sette giorni, cioè sette secoli».

Poi io, Giovanni, domandai al Signore: «Quale sarà questo secolo?». Ed egli mi disse: «Da quando il diavolo cadde dalla gloria del Padre e volle la propria gloria, egli sedette sulle nubi e pose i suoi servitori, il fuoco ardente, sulla terra <in mezzo agli> uomini, da Adamo fino a Enoc. E <Satana> inviò il suo servitore e rapì Enoc sopra il firmamento; gli ri-

velò la propria divinità e comandò che gli fossero dati penna e inchiostro: egli si sedette e scrisse settantasette libri. Dio gli ordinò quindi di portarli sulla terra. Allora Enoc portò giù i libri, li trasmise ai figli e insegnò loro il modo di fare i sacrifici e il luogo dei sacrifici. Essi fecero così e chiusero il regno dei cieli agli uomini. E Satana diceva loro: "Vedete che io sono Dio e non vi è altro Dio fuori di me".

« Perciò il Padre mio mi mandò in questo mondo perché rivelassi il suo nome agli uomini e perché essi conoscessero Lui e il diavolo maligno. Ma quando Satana seppe che sarei disceso in questo mondo, mandò il suo angelo: questi prese dei pezzi di legno da tre alberi e li diede al profeta Mosè perché fossi crocifisso; questi legni sono stati conservati per me fino a oggi. Poi gli annunciò la sua divinità e gli ordinò di dare la Legge ai figli di Israele: così li fece uscire all'asciutto attraverso il mare.

« Quando il Padre mio decise di mandarmi in questo mondo, prima di me inviò uno dei suoi angeli mediante lo Spirito Santo, per ricevermi: si chiamava Maria, la madre mia. E quando discesi entrai attraverso l'orecchio e ne uscii.

« Satana, principe di questo mondo, seppe che ero venuto per cercare e salvare ciò che era morto e mandò un suo angelo, il profeta Elia, che battezzava nell'acqua e si chiamava Giovanni Battista. Elia domandò al principe di questo mondo come potesse riconoscerlo. Questi gli rispose: "Colui sul quale vedrete lo Spirito Santo discendere in forma di colomba e fermarsi, è quello che battezza nello Spirito Santo e nel fuoco". Diceva questo a Giovanni perché non lo conosceva. Ma colui che lo aveva mandato a battezzare nell'acqua glielo disse. Giovanni lo testimonia: "Io battezzo nell'acqua e nella penitenza, egli invece vi battezza nello Spirito Santo in remissione dei peccati. È colui che può perdere e salvare" ».

Allora io, Giovanni, chiesi ancora al Signore:

« Può un uomo ottenere la salvezza per mezzo del battesimo? ». « Senza il mio battesimo con il quale io battezzo in remissione dei peccati » rispose « nessuno può ottenere la salvezza di Dio, perché io sono il pane di vita che discende dal settimo cielo: colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue sarà chiamato figlio di Dio ». Io domandai al Signore: « Che cos'è la tua carne e che cos'è il tuo sangue? ».

E il Signore mi disse: « Prima che il diavolo cadesse con tutte le milizie angeliche del Padre, gli angeli del Padre mio lo glorificavano recitando questa preghiera: "Padre nostro che sei nei cieli". Così questo canto saliva davanti al trono del Padre. Ma dopo la loro caduta gli angeli non poterono più glorificare Dio con questa preghiera ».

Domandai ancora al Signore: « Come mai tutto il mondo riceve il battesimo di Giovanni, mentre non tutti ricevono il tuo? ». Il Signore mi rispose: « Perché le loro opere sono malvagie ed essi non pervengono alla luce. I discepoli di Giovanni si sposano e vengono sposati, i miei discepoli invece non si sposano né vengono sposati, ma sono come gli angeli di Dio in cielo, nel regno dei cieli ». Allora io dissi: « Se dunque è peccato stare con le donne, è meglio non sposarsi ». E il Signore rispose: « Non tutti comprendono questo insegnamento, ma solo coloro ai quali ciò è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della loro madre, vi sono eunuchi che sono stati resi eunuchi dagli uomini e vi sono eunuchi che si sono evirati da sé in vista del regno dei cieli ».

Poi interrogai il Signore sul giorno del giudizio: « Quale sarà il segno del tuo avvento? ». E il Signore mi rispose: « Sarà quando sarà completato il numero dei giusti secondo il numero delle corone di coloro che sono caduti ».

« Allora Satana, in preda a una grande collera, sarà liberato dalla sua prigione e muoverà guerra ai giusti. E i giusti invocheranno il Signore loro Dio ».

« E subito il Signore Dio comanderà all'arcangelo di suonare la tromba: la voce dell'arcangelo uscirà dai cieli e sarà udita fino all'inferno.

« Allora il sole si oscurerà e la luna non manderà più luce e le stelle cadranno dai cieli.

« E i quattro grandi venti saranno sciolti dai loro fondamenti e tremeranno, tutti insieme, la terra, il mare, i monti e i colli.

« Allora sarà rivelato il segno del Figlio.

« E piangeranno tutti i popoli della terra.

« Subito il cielo tremerà e si oscurerà e il sole risplenderà fino alla nona ora.

« Allora il Figlio dell'uomo si manifesterà nella sua gloria e tutti i santi e gli angeli con lui; saranno posti dei seggi sopra le nubi ed egli siederà sul seggio della sua gloria con i dodici apostoli sui dodici seggi della sua gloria.

« E saranno aperti i libri e saranno giudicate tutte le nazioni della terra.

« Allora sarà predicata la fede.

« Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli ed essi raccoglieranno i suoi eletti dalla sommità dei cieli fino ai loro estremi confini. E li condurranno al mio cospetto sulla nube, nell'aria.

« Allora il Figlio di Dio invierà i demoni malvagi: li scaccerà con ira insieme a tutte le nazioni che hanno creduto in loro: "Venite e <...> voi che dicevate: 'Mangiamo e beviamo e godiamo delle cose che sono quaggiù'. Poi vediamo quale aiuto avranno da esse".

« E subito tutte le nazioni si presenteranno al giudizio, piene di terrore. Saranno aperti i due libri e riveleranno la fede di tutte le nazioni; e glorificheranno i giusti per la loro pazienza e per le loro buone opere. Gloria e onore imperituri a coloro che hanno osservato la vita angelica; invece quelli che hanno obbedito all'iniquità riceveranno collera, furore, angoscia e indignazione.

« Poi il Figlio dell'uomo dividerà i suoi giusti dalla

massa dei peccatori, dicendo loro: “Venite, voi, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo”. Quindi dirà ai peccatori: “Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli”.

« E gli altri vedranno la separazione definitiva e i peccatori saranno cacciati in inferno.

« E con il permesso del Padre gli spiriti un tempo infedeli usciranno dalla loro prigione.

« E udranno la mia voce e vi sarà un solo ovile e un solo pastore.

« Allora con il permesso del Padre usciranno dalle profondità della terra un'oscurità tenebrosa e una geenna di fuoco; e arderanno tutti gli abissi della terra fino all'aria del firmamento. E il fuoco <...> ».

# IL LIBRO DEI DUE PRINCÌPI



## PREMESSA

Composto in latino intorno al 1240 in Lombardia, nei pressi del Lago di Garda, il *Libro dei due principi* è senza alcun dubbio il più importante scritto cataro che ci sia pervenuto. Esso è conservato in un codice (segnato I 11 44) appartenente al fondo dei Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze; un crittogramma, nel quale si parla del *consolament* ricevuto da un certo Sagimbeno e che è stato aggiunto dopo la copia delle parti essenziali del *Libro*, lascia supporre che esso sia stato esemplato nell'arco di tempo che va dal 1250 al 1276/1280. Nel XIV secolo il codice cadde nelle mani degli inquisitori e passò in qualche biblioteca monastica; nel Settecento apparteneva al convento domenicano di San Marco, dal quale fu trasferito nel 1809, con la soppressione delle congregazioni religiose, alla Biblioteca Magliabechiana, poi (1861) divenuta la Biblioteca Nazionale di Firenze. Qui lo scoprì nel 1939 il padre Antoine Dondaine, il quale fornì la prima edizione dei due testi catari che vi sono contenuti, il *Libro dei due principi* e il *Rituale* latino (cfr. Introduzione); una nuova edizione critica del *Libro*,

con ampio commento, è uscita nel 1973 a cura di Christine Thouzellier nelle «Sources chrétiennes». Il codice è formato da sei quaderni di lunghezza diseguale in cui si riconoscono le mani di due diversi copisti; una terza mano ha riempito posteriormente, con estratti dai *Disticha Catonis* e dalle Lettere di san Paolo, gli spazi rimasti vuoti. Al primo copista è dovuta la trascrizione dei primi due quaderni, al secondo quella dei restanti quattro nonché una accurata revisione del lavoro compiuto dal suo predecessore. Il *Libro dei due principi* (ff. 1r-35v, 44v-46v e 47r-51r) comprende in tutto sette brevi trattati; essi sono così disposti nell'edizione Thouzellier, che segue l'ordine del manoscritto riprendendo per lo più i titoli introdotti da Dondaine (tra parentesi sono indicati i quaderni che contengono le diverse sezioni): 1. *Il libero arbitrio* (I-II); 2-3. *La creazione e I segni universali* (II); 4. *Compendio a istruzione degli ignoranti* (III); 5. *Contro i Garattisti* (IV); 6. *Il libero arbitrio* (IV); 7. *Le persecuzioni* (IV-VI). L'ultimo trattato, *Le persecuzioni*, si interrompe incongruamente nel IV quaderno per riprendere e concludersi nel VI; fra la prima e la seconda parte del testo (ff. 37r-44r) è inserito il frammento di *Rituale*.

Ormai accertato è lo stretto rapporto esistente fra il *Libro dei due principi* e l'insegnamento di uno dei più noti maestri catari lombardi, Giovanni di Lugio. Originario del Bergamasco (le fonti lo conoscono anche come Giovanni di Bergamo: il suo nome deriverebbe da quello del torrente Lujo, affluente del Serio), egli apparteneva alla Chiesa di Desenzano, cioè alla corrente degli Albanisti, che professava il dualismo radicale. Dopo essere stato «figlio maggiore» del vescovo di Desenzano, il veronese Belesinanza, Giovanni provocò uno scisma in seno alla sua Chiesa, elaborando una dottrina personale. Raniero Sacconi riferisce nella sua *Summa* che Belesinanza era seguito prevalentemente dai membri più anziani della Chiesa, mentre i più giovani si accosta-

vano di preferenza alle posizioni di Giovanni di Lugio; Sacconi afferma anche di aver avuto in mano un « grosso volume di dieci quaderni » redatto dallo stesso Giovanni (probabilmente tra il 1230 e il 1240) e di averlo utilizzato per esporne le dottrine. Ci si è chiesti, naturalmente, se il libro posseduto dall'eresiologo lombardo non fosse proprio il *Libro dei due principi*, data la notevole somiglianza che si osserva fra questo e il riassunto degli « errori » di Giovanni fornito nella *Summa*. Benché non si possa escludere radicalmente tale ipotesi, è tuttavia più probabile che la compilazione pervenuta fino a noi, come ha concluso Dondaine, « sia un compendio ricavato dal grande trattato o, forse meglio, un primo lavoro di Giovanni di Lugio ». Infatti, anche senza considerare la diversa mole delle due opere (ottanta fogli nel caso del *volumen* posseduto da Sacconi, contro i quarantatre del *Libro dei due principi*), non vi è fra di loro perfetta corrispondenza né di contenuto né di idee: manca nel *Libro*, per esempio, qualsiasi riferimento al mito cataro.

Per inquadrarne la dottrina, è comunque indispensabile tenere presente l'esposizione delle idee di Giovanni di Lugio contenuta nella *Summa* di Sacconi. Ne forniamo qui di seguito il testo integrale:

*I due principi.* Giovanni di Lugio, Albanista, immagina che ci siano due principi o due dèi o due signori *ab aeterno*, uno principio del bene e l'altro del male, ma in modo diverso dal primo come apparirà chiaro fra poco. Nega invece completamente la trinità e unità di Dio quali sono affermate dalla fede cattolica.

*Con quali nomi designa il principio del male.* Il principio primo del male, secondo quanto egli asserisce, è designato nelle sacre Scritture con molti nomi. È infatti chiamato malvagità, cupidigia, iniquità, empietà, peccato, superbia, morte, inferno, calunnia, va-

nità, ingiustizia, perdizione, confusione, corruzione e fornicazione. Dice anche che tutti questi vizi sono dèi o dee e derivano il loro essere dalla malvagità, che afferma essere la causa prima: talora questa causa prima è significata dai vizi sopra enumerati. Afferma inoltre che il principio malvagio è significato dalla lingua di cui il beato Giacomo dice che è « un male inquieto e pieno di mortale veleno » [Gc, 3, 8]. Allo stesso modo, è indicato dal giorno di cui il Signore dice nel Vangelo: « Basta a ogni giorno la sua malvagità » [Mt, 6, 34].

Lo è anche dalle parole dell'Apostolo nella seconda Lettera ai Corinzi: « È e non è » [2 Cor, 1, 18].

È chiamato anche Monte Seir, del quale si dice in Ezechiele: « Perché sei stato eterno nemico di Dio » [cfr. Ez, 35, 5]. È detto inoltre ventre, del quale dice l'Apostolo: « Il cui dio è il ventre » [Fil, 3, 19].

Afferma ancora che gli idoli delle nazioni di cui si legge in tutti i libri del Vecchio Testamento sono per loro natura dèi malvagi, cioè spiriti maligni, e che gli stessi Gentili ne fabbricavano immagini per adorarli meglio. Che altro? Mi annoia riferire le molte cose favolose che Giovanni ha scritto sui vizi e sugli idoli allo scopo di accreditare i propri errori.

*La dottrina di Giovanni di Lugio sulla creazione e che cosa è la creazione secondo lui.* Dobbiamo ora riferire le idee di Giovanni sulla creazione di tutte le cose visibili e invisibili. Innanzitutto dobbiamo dire che cosa sia 'creare'; poi se le creature siano state fatte o create dal nulla; in terzo luogo se le creature del Dio buono siano state create perfettamente buone e pure, senza alcuna malvagità; in quarto luogo se mai vi sia stata in qualcuno libertà di arbitrio.

*Che cosa significhi 'creare' per Giovanni di Lugio.* Secondo lui, 'creare' significa fare qualcosa da una materia preesistente: il termine va inteso sempre così e non nel senso di fare dal nulla. Egli distingue inoltre tre modi di 'creare'. Il primo è 'creare' dal bene in meglio; secondo questa accezione Cristo fu

creato o fatto dal Padre. È il senso del passo di Isaia: « Io, il Signore, lo ho creato » [Is, 45, 8]. Dice anche l'Apostolo: « Fatto pontefice in eterno » [Eb, 6, 20]. In secondo luogo si può 'creare' dal male in bene, conformemente a quel passo dell'Apostolo: « Siamo sua fattura, creati in Cristo Gesù » [Ef, 2, 10]. E a quello del Genesi: « In principio Dio creò il cielo e la terra » [Gn, 1, 1]; passo che egli spiega così: « In principio » significa nel Figlio, il quale dice « Sono il principio, io che parlo a voi » [Gv, 8, 25]. Giovanni dice espressamente che allora Dio Padre creò il cielo e la terra non dal nulla, ma da qualcosa a qualcosa di buono, come coloro di cui l'Apostolo dice: « Creati in Cristo nelle buone opere » [Ef, 2, 10].

In terzo luogo 'creare' può significare fare dal male in peggio. In proposito adduce quanto si legge nel *Codice* <di Giustiniano>, nel paragrafo intitolato « Sugli eretici e i Manichei »: « Tutte le eresie proibite dalle leggi divine e dalle costituzioni imperiali » ecc. fino a « creare dei ministri quali essi non sono ».

*Tutte le cose esistono fin dall'eternità.* Afferma dunque che tutte le creature esistono *ab aeterno*, quelle buone con il Dio buono e quelle malvagie con il Dio malvagio; afferma inoltre che i creatori non precedono le creature per eternità ma per causalità e che le creature emanano da Dio *ab aeterno* come la luce o i raggi dal sole, il quale non precede i suoi raggi nel tempo, ma solo in quanto causa o per natura.

Afferma ancora che questo mondo viene dal diavolo, o piuttosto dal Padre del diavolo; e che non ebbe mai principio né mai avrà fine.

Ritiene poi che il Dio buono possieda un altro mondo nel quale ci sarebbero uomini e animali e ogni altra cosa simile alle creature visibili e corruttibili di quaggiù. Là avverrebbero unioni, fornicazioni e adulteri, in seguito ai quali nascerebbero dei bambini; e, cosa ancora più sconcia, il popolo del Dio buono avrebbe sposato in questo mondo, con-

tro il suo ordine, delle donne di origine straniera, ossia le figlie del Dio straniero o degli dèi malvagi, e da questo connubio disonesto e proibito sarebbero nati i giganti e molti altri esseri in diversi tempi.

*Se il Dio buono abbia creato le sue creature senza malvagità.* Ora dobbiamo dire se il Dio buono abbia creato le sue creature pure e senza alcuna malvagità. In proposito bisogna però omettere molte bestemmie proferite da Giovanni, come per esempio che Dio non è onnipotente. Egli afferma nondimeno che Dio vuole e può tutto il bene per quanto sta in lui e nelle sue creature, che per necessità gli obbediscono; ma questa volontà e questo potere di Dio sono ostacolati dal suo Nemico.

Afferma poi che l'uno agisce così *ab aeterno* nei confronti dell'altro e che la causa malvagia, ossia il Dio malvagio, agisce *ab aeterno* contro il Dio vero, contro suo Figlio e contro tutte le sue opere.

In proposito allega molte autorità bibliche, come la frase del Signore a Satana in Giobbe: « Tu mi hai spinto contro Giobbe perché lo affliggessi invano » [Gb, 2, 3]. E anche quella di Giobbe a Dio: « Sei diventato crudele verso di me » [Gb, 30, 21]. Afferma poi che colui il quale è sommo nel male ha più potere delle creature che stanno sotto il Dio sommo nel bene. Premesse dalle quali conclude che il Dio buono non poté fare le sue creature perfette, benché lo volesse; e questo accadde a lui e alle sue creature a causa dell'opposizione del Dio malvagio, che insinuò in esse *ab aeterno* il proprio impulso ossia una certa malvagità, dalla quale le creature hanno avuto il potere di peccare. In proposito cita il passo dell'*Ecclesiastico*: « Chi poté trasgredire e non trasgredi, fare il male e non lo fece » [Sir, 31, 10], che riferisce interamente a Cristo. E quello di Giobbe: « Nei suoi angeli trovò la malignità » [Gb, 4, 18]. E ancora: « Le stelle non sono pure » [Gb, 25, 5] ecc. Inoltre il passo all'inizio del *Genesi*: « Ma il serpente era più astuto di tutti gli animali che Dio aveva fatto » [Gn, 3, 1].

Da cui deduce quanto segue: tutti gli animali partecipano dell'astuzia, ma più di tutti gli altri il serpente; perciò l'inganno è stato fatto per mezzo di esso. A tutto questo aggiunge un'altra affermazione, cioè che non vi è nulla che possieda libero arbitrio, nemmeno il sommo Dio, il quale non ha potuto realizzare la propria volontà a causa dell'opposizione del suo Nemico.

Afferma poi che ogni creatura del Dio buono, ingannata dall'errore – che definisce anche Dio sommo nel male –, ha portato all'atto la possibilità di peccare (*potentia peccandi*). Fa eccezione solo Cristo, in cui tale possibilità di peccare, o forza trasgressiva, è stata repressa dal sommo Dio tanto da perdere il proprio effetto, cosa che riuscì sorprendente e insolita allo stesso Cristo. Perciò egli è degno di lode, come è detto nel Libro della Sapienza: « Chi è costui? Lodiamolo » [Sir, 31, 9] ecc., mentre tutte le altre creature del Dio buono sono risultate degne di biasimo. In proposito allega il passo dell'Apostolo: « La creazione è sottomessa alla vanità senza volerlo » [Rm, 8, 20]. E ancora: « Sappiamo che ogni creatura geme » [Rm, 8, 22] ecc.

Afferma inoltre che quando Dio infligge un castigo alle sue creature per le loro colpe, fa del male; e non lo fa secondo Dio, ma è soggetto al suo Nemico.

Afferma poi che quando Dio dice: « Io sono, io sono e non vi è altro Dio » [Es, 20, 5; Is, 43, 11], oppure: « Vedete, vedete che io solo sono Dio » [cfr. Dt, 32, 39] e simili cose, ripetendosi, è indotto dal Nemico. Infatti il Dio vero parla una volta soltanto e non ripete se stesso, come dice Giobbe.

Afferma poi che Dio non conosce in anticipo un male in virtù della propria essenza, perché il male non deriva da lui, ma qualche volta lo conosce tramite il suo Nemico.

Crede poi che il vero Dio, a causa dei peccati delle sue creature, abbia mandato il diluvio, distrutto Pen-

tapoli e sconvolto Gerusalemme; per dirla in breve, è stato il vero Dio, indotto dal Nemico, come sostiene Giovanni, a inviar loro – per i peccati che avevano commesso – tutti i mali che il popolo di Israele ha patito in Giudea o nella terra promessa; ritiene inoltre che tutte queste cose siano avvenute in un qualche altro mondo appartenente al vero Dio.

Crede poi che le anime di Dio trasmigrino di corpo in corpo e che alla fine tutte saranno liberate dal castigo e dalla colpa.

Giovanni accetta tutta la Bibbia, ma ritiene che sia stata scritta in un altro mondo; e che in esso siano stati plasmati Adamo ed Eva.

Crede poi che Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e gli altri Patriarchi, Mosè, Giosuè e tutti i Profeti, nonché il beato Giovanni Battista, siano piaciuti a Dio e siano stati uomini in un altro mondo. Crede inoltre che Cristo sia nato secondo la carne dagli antichi padri sopra menzionati, che abbia veramente assunto il corpo dalla beata Vergine, che veramente abbia patito, sia stato crocifisso, sia morto, sia stato sepolto e sia risorto il terzo giorno, ma ritiene che tutte queste cose siano avvenute in un altro mondo superiore al nostro. Crede poi che in tale mondo superiore tutto il genere umano abbia subito la morte a causa del peccato cui aderì, peccato che Giovanni definisce come principio e causa di tutti i mali, come più volte si è detto sopra. Dopo avervi sepolto i loro corpi, le anime discesero per necessità in inferno, cioè in questo mondo, e in questo inferno discese Cristo per soccorrerle.

Crede poi che lassù avverrà la risurrezione dei morti, ossia che ciascuna anima di Dio riceverà il proprio corpo.

Crede inoltre che in quello stesso mondo il vero Dio abbia dato al suo popolo la Legge di Mosè. Là i sacerdoti offrivano per i peccati del popolo le vittime e gli olocausti che erano tenuti a offrire secondo la Legge.

In quello stesso luogo Cristo ha fatto letteralmente dei veri miracoli, risuscitando i morti, dando la vista ai ciechi e nutrendo con cinque pani d'orzo cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. Che altro? Tutto ciò che nella Bibbia si legge essere avvenuto in questo mondo egli lo trasferisce letteralmente in un qualche altro mondo.

Le posizioni di Giovanni di Lugio sono dunque quelle più tipiche del dualismo assoluto: esistenza di due principi eterni, quello del bene e quello del male; esistenza di due mondi contrapposti, quello superiore e quello terrestre, emananti *ab aeterno* rispettivamente da Dio e dal diavolo (o piuttosto dal « Padre del diavolo », cioè dal principio maligno); negazione del libero arbitrio e conseguente necessità del peccato, causato dall'imperfezione delle creature del Dio buono, limitato nella sua opera (contro la propria volontà) dal principio del male; superiorità ontica del principio del bene, che alla fine dei tempi sconfiggerà il proprio nemico, facendo risalire in cielo tutte le anime decadute. L'originalità di Giovanni consiste essenzialmente nel tentativo di dare un fondamento metafisico (oltre che biblico) a questa dottrina e di risolvere così, razionalizzando in una certa misura il mito, le aporie e le difficoltà che la polemica cattolica aveva progressivamente messo in luce. La sua innovazione più significativa, come ha scritto René Nelli (*La philosophie du catharisme*, p. 83), è stata quella « di sottomettere tutto l'universo materiale e spirituale, tutti gli esseri creati dal vero Dio, agli effetti della corruzione satanica. A eccezione di Dio stesso, nessun essere è puramente buono (*stelle non sunt mundae!*). Tutti gli esseri viventi hanno ricevuto – senza avere la libertà di accettarla o di rifiutarla – una certa malizia che dà loro la possibilità di peccare, cioè di aderire al male: hanno in sé il male in potenza ». Sul piano delle realtà create

(o emanate), bene e male si compenetrano necessariamente: il Dio buono può, nel suo disegno salvifico, *aumentare* il bene che si trova in esse (è il primo tipo di « creazione » definito dal pensatore cataro), ma non può in alcun modo evitare il peccato che nasce dall'« errore », cioè dall'azione diabolica. Conseguente a questa visione è anche l'interpretazione lugiana della Scrittura, che parve così aberrante a Sacconi. A differenza della maggior parte delle correnti catarie, Giovanni accoglie nel proprio canone tutta la Bibbia; ma ritiene che gli eventi narrati tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Testamento (dal peccato che provocò la caduta fino alla missione salvifica di Cristo) non siano avvenuti quaggiù, sulla terra (che viene equiparata all'inferno ed è puro luogo di espiazione), ma nel « mondo superiore » creato dal Dio buono. Nello stesso tempo, questa idea rivela una certa tendenza del catarismo italiano, ormai seriamente minacciato dalla controffensiva cattolica, ad avvicinarsi a posizioni ortodosse: lo stesso fenomeno si verifica, nel campo dei dualisti moderati di Concorezzo, con le innovazioni dottrinarie introdotte da Desiderio.

I temi fondamentali dell'insegnamento di Giovanni di Lugio si ritrovano nel *Libro dei due principi*, dove sono per lo più sviluppati nel quadro di una polemica con gli avversari (cattolici e dualisti moderati). Nel primo trattato, *Il libero arbitrio*, l'autore si propone di confutare la « dottrina di un principio unico », che sarebbe buono, santo, giusto, onnisciente e onnipotente. Partendo dal principio che in Dio tutto procede per necessità e riferendosi al peccato degli angeli ribelli, egli sostiene che il male da loro commesso non poteva venire dal Dio buono, ma da un principio maligno a lui opposto. Infatti, egli argomenta, se Dio « è la causa di tutte le cause » e conosceva *ab aeterno* il destino degli angeli malvagi, ciò significherebbe che egli li creò scientemente

fin dal principio di una imperfezione tale per cui essi non avrebbero potuto in alcun modo evitare di compiere il male. Il Dio che viene definito come buono e giusto sarebbe perciò la causa e il principio di ogni male. Ma poiché questo è assurdo, conclude il dottore cataro, « bisogna ammettere che vi siano due principi: uno del bene, l'altro del male, che è fonte e causa dell'imperfezione degli angeli nonché di ogni male ». Egli confuta quindi alcune obiezioni che immagina gli possano venir mosse dagli avversari: in particolare quella per cui, se Dio avesse creato impeccabili i suoi angeli, « non avrebbe avuto alcuna gratitudine nei loro confronti per la loro obbedienza o il loro servizio », dato che non avrebbero potuto agire altrimenti. L'autore cataro ribatte che « se Dio è grato a qualcuno per il suo servizio, ne consegue necessariamente ... che manca qualcosa a lui e alla sua volontà, poiché egli vuole e desidera che avvenga qualcosa che non è o desidera avere ciò che non ha ». E poiché numerosi passi biblici testimoniano che la volontà di Dio non è compiuta e che alcuni mali lo affliggono, occorre ammettere « che vi è un altro principio, quello del male, il quale opera perfidamente contro il Dio vero e la sua creazione ». Tutto ciò che l'uomo compie di buono non è frutto del suo libero arbitrio, ma viene unicamente da Dio; così come tutto il male che noi commettiamo viene dal diavolo. L'autore ritorna più volte su questi concetti, ribadendo la dottrina dei due principi e confutando altre possibili obiezioni degli avversari; ultima fra queste, la teoria di un certo maestro Guglielmo, probabilmente un cataro moderato, secondo cui Dio creò gli angeli imperfetti, e quindi inclini a peccare, perché « non ha potuto né può in alcun modo fare qualcuno che sia simile o eguale a lui ».

Il secondo e il terzo trattato, *La creazione e I segni universali*, strettamente legati fra loro, sviluppano la dottrina delle due creazioni contrapposte: quella

del principio buono e quella del principio malvagio, definiti come *principia principalia*. Partendo dall'obiezione degli avversari secondo cui sarebbe « impossibile scoprire nei testi sacri un altro Dio che sia creatore di tutte le cose, fattore onnipotente ed eterno o sempiterno e antico, senza principio e senza fine, al di fuori del Signore Dio vero », l'autore si propone di illustrare, nel primo dei due trattati, « il vero significato di 'creazione' (*creatio*) e 'fattura' (*factura*), in rapporto alle quali il Signore Dio nostro è chiamato creatore (*creator*) e fattore (*factor*) di tutte le cose »; nel secondo, intende « mostrare che cosa venga significato nelle sacre Scritture con 'tutto' (*omnia*) e con gli altri segni universali (*signa universalia*) ». Nella *Creazione*, egli incomincia con il negare che 'creare' o 'fare' significhino « fare propriamente e principalmente qualcosa dal nulla », creare *ex nihilo*: sia il mondo celeste sia la materia esistono infatti *ab aeterno*. Fondandosi su numerose autorità bibliche, il dottore cataro distingue così, in termini pressoché identici a quelli attribuiti da Sacconi a Giovanni di Lugio, tre tipi di creazione o di fattura: 1) Nella prima accezione, « 'creare' o 'fare' significano aggiungere qualcosa alle essenze di coloro che erano molto buoni ». È la creazione *de bono in melius*, quella in virtù della quale Dio aggiunge qualcosa alle essenze che erano già buone, come Cristo o gli angeli, allo scopo di favorire la salvezza delle anime decadute. 2) Nella seconda accezione (corrispondente alla creazione *de malo in bonum* del riassunto di Sacconi) « 'creare' e 'fare' significano aggiungere qualcosa alle essenze di coloro che erano stati fatti malvagi, ordinandoli a buone opere »; si tratta dell'operazione mediante la quale Dio rende « idonei i peccatori a buone opere » e li conduce alla salvezza. 3) Infine, il terzo significato dei due termini (la creazione o fattura *de malo in peius* di Sacconi) si ha « quando il Signore vero Dio permette qualcosa a colui che è assolutamente malvagio o al

suo ministro, il quale non può compiere ciò che desidera a meno che lo stesso Signore buono non sopporti pazientemente per un certo tempo la sua frode ». È questo il senso (« improprio e relativo ») – non quello di una presunta *creatio ex nihilo* – in cui vanno intesi i passi biblici nei quali si legge che Dio ha creato Satana, le tenebre e il male: « ... in realtà, egli ha permesso che regnassero sopra il suo popolo a causa dei suoi peccati; in questo senso si dice che sono stati fatti da lui i malvagi, nel senso cioè che egli tollera per un certo tempo la malizia diretta contro i suoi ». Nel piano divino della salvezza, vista come perfezionamento di una creazione ancora incompleta, si tratta probabilmente della fase che prelude alla sconfitta finale del Dio « straniero », destinato a essere inghiottito per sempre nelle « tenebre esteriori », nel caos della materia diabolica.

A questa trattazione si salda quella contenuta nello scritto successivo, dedicato ai *Segni universali*, cioè ai termini che designano la totalità nella Bibbia: *omnia, universa, cuncta* e altri. L'autore si rifiuta di pensare che i « sapienti ispirati da Dio » abbiano potuto comprendere con questi termini la totalità assoluta delle sostanze, delle azioni e degli accidenti: « È chiaro che questi sapienti li chiamano universali secondo la prospettiva di coloro che li formulano, non nel senso che sotto un qualche segno di universalità siano comprese assolutamente e direttamente tutte le cose buone e tutte quelle malvagie; tanto più che il bene e il male non hanno nulla in comune e non possono derivare l'uno dall'altro, perché si distruggono a vicenda e si combattono in una guerra suprema e incessante ». In corrispondenza con i tre modi di creazione, si devono così distinguere tre categorie di *signa universalia*: quelli che « designano le cose buone, pure e permanenti in eterno », quelli che si riferiscono « alle cose malvagie, vane e transitorie », infine quelli che « designano coloro i quali a causa dei loro peccati furono posti sotto il potere

del re di Babilonia », cioè il genere umano, prigioniero di Satana, che Dio ha redento per mezzo di Gesù Cristo. La conclusione ribadisce nuovamente la assoluta separazione e opposizione fra « le realtà buone e quelle malvagie, le pure e le impure, le transitorie e le permanenti », che provengono necessariamente da due opposti principi, quello del bene e quello del male.

Il *Compendio per l'istruzione dei principianti*, che secondo Borst sarebbe stato originariamente il primo dell'intera compilazione, espone in forma sistematica la dottrina dualista. Il vero Dio è creatore unicamente delle realtà intelligibili e celesti – designate talora nella Bibbia anche con i termini « cielo », « terra » e « mare » –, non « degli elementi deboli e difettosi di questo mondo ». Solo nei limiti di quelle è onnipotente, perché gli è impossibile peccare e fare il male. Esiste invece « un altro principio, quello del male, che è potente nel male e dal quale provengono tutte le cose malvagie che furono, sono e saranno ». Questo Dio malvagio, il « Dio straniero » (*deus extraneus*) di cui parlano i Salmi e Geremia, non è stato creato dal vero Dio, ma gli si oppone *ab aeterno*. È lui il Dio del Vecchio Testamento, creatore di *questa* terra e di *questo* cielo: lo dimostrano le opere che ha compiuto, se è vero che « attraverso gli effetti ... si conosce la causa » (principio aristotelico che viene inteso alla luce del detto evangelico per cui « non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni »). Il trattatista cataro riunisce in proposito un vasto dossier di citazioni veterotestamentarie per dimostrare che questo Dio ha commesso fornicazione, ha fatto rapinare i beni altrui e commettere omicidio, ha maledetto Gesù Cristo, ha consentito alla menzogna, non ha mantenuto le promesse. Tutte opere, egli dice, che « noi detestiamo profondamente » e che non possono essere state compiute dal vero Creatore.

Segue un breve scritto polemico, diretto contro i *Garatenses*, i seguaci di Garatto, come erano chiamati i dualisti moderati della Chiesa di Concorezzo. L'autore intende dimostrare le debolezze e le contraddizioni della loro dottrina: con essa, ripete più volte, i Garattisti si mettono in trappola da soli. Rivolgendosi a uno di loro, designato con l'abbreviazione Alb. (Albano? Alberto?), invita lui e i suoi seguaci a un pubblico dibattito nel quale ognuno difenderà la propria fede: « Se volete accettare la mia proposta, scegliete un luogo che vi sembri conveniente e adatto per incontrarci e sappiate che, come ho dichiarato prima, sono pronto con l'aiuto del vero Padre a sostenere la mia tesi ». È un'eco dei vivaci contrasti dottrinari che accompagnarono la diffusione del catarismo in Italia. I fautori del dualismo moderato, ricorda il nostro autore, credono che sia stato un Signore malvagio, creato dal Dio buono, a corrompere i quattro elementi e a formare con essi il maschio e la femmina, dai quali derivano tutti gli uomini. Per confermare la loro dottrina essi adducono i passi del Genesi relativi alla creazione. Ma, ribatte il trattatista, le parole riportate nel Genesi sono vere o no? Se non sono degne di fede, perché il Dio di cui parlano è malvagio, la loro testimonianza non ha alcun valore. Se invece sono vere, i Garattisti dovrebbero accettare la dottrina radicale secondo cui il Dio malvagio è il creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili. Essi potrebbero però sostenere che « vi è un solo creatore e fattore di tutte le cose, il quale ha creato e fatto tutte le cose visibili e invisibili ». Ma questa opinione, obietta il dottore albanista, sarebbe in contraddizione con i precetti morali che anche i moderati osservavano: perché disprezzare il matrimonio o rifiutarsi di mangiare la carne, se tutte le realtà visibili sono opera del Dio buono? E dopo aver replicato ad altri argomenti degli avversari, egli ribadisce la necessità di ammettere « che vi è un altro principio, quello del

male, il quale costringe il vero Dio a permettere e a tollerare, del tutto contro la sua volontà, una corruzione malvagia e dannosissima nei suoi santissimi elementi ».

Gli ultimi due trattati sono dedicati, rispettivamente, al libero arbitrio e alle persecuzioni. *Il libero arbitrio* riprende, con maggiore concisione, i temi dello scritto di apertura. Si parte anche qui dal presupposto aristotelico che la potenza è rivelata dall'effetto. Se un uomo non ha mai fatto e non farà mai il bene che gli varrebbe la salvezza, argomenta il maestro cataro, ciò significa che in lui non c'è mai stata la possibilità di fare il bene, dunque nemmeno il libero arbitrio: per questo Dio non può giudicarlo come se avesse potuto scegliere fra il bene e il male. Se non fosse così, osserva, allora potremmo « affermare anche che di un capro si può fare un papa della Chiesa romana, e qualsiasi altra cosa impossibile ». E aggiunge: « Se può avvenire ed esiste in potenza ... ciò che non è stato, non è né sarà mai, ne conseguirebbe senza alcun dubbio che gli angeli e i santi tutti possono diventare demoni e che i demoni possono diventare angeli gloriosi, che Cristo può essere il diavolo e il diavolo Cristo, insomma: che qualsiasi cosa impossibile può esistere ed è in potenza ». Tale dottrina si applica anche alla prescienza di Dio: poiché egli sapeva *ab aeterno* che i suoi angeli sarebbero diventati demoni e poiché nella sua mente « è presente tutto ciò che è stato, è e sarà », ciò significa che « la necessità di essere demoni e l'impossibilità di non esserlo ha preceduto l'esistenza degli angeli ». Si ritorna così alla tematica del trattato iniziale. E l'autore conclude mostrando l'assurdità della tesi, propria dei dualisti moderati, secondo cui ogni giorno verrebbero create nuove anime, destinate a essere giudicate in base alle scelte compiute in virtù del loro libero arbitrio: « Che rispondano dunque: forse che tutte le nazioni saranno riunite davanti a Dio ...? Se questo è vero, vi sarà una ster-

minata moltitudine di bambini di ogni nazionalità, di quattro anni o anche meno, e anche una straordinaria moltitudine di muti, di sordi e di idioti, che non hanno ... ricevuto in alcun modo da Dio la possibilità di fare il bene né di conoscerlo ».

L'ultimo scritto, *Le persecuzioni*, non è altro che un vasto dossier di « autorità » bibliche sulla persecuzione, tale comunque da far trascorrere bagliori drammatici sulle ultime pagine del *Libro*. Come Cristo dovette subire la passione e la morte per salvare il suo popolo, come i Profeti, gli Apostoli e i santi sopportarono persecuzioni e tribolazioni per affermare la loro fede, così deve accadere ai « veri Cristiani », cioè ai Catari: nella Bibbia, infatti, si legge « come i seguaci di Cristo debbano sostenere alla fine dei tempi molti scandali, tribolazioni, passioni, dolori e la stessa morte per opera di falsi messia, di falsi profeti, di uomini malvagi e di seduttori, e come essi debbano perdonare ai loro persecutori e calunniatori e pregare per loro facendo loro del bene, senza neppure difendersi – come al giorno d'oggi si vedono fare soltanto i veri Cristiani, i quali compiono le sacre Scritture per il loro bene e per il loro onore, mentre invece gli empi e i peccatori agiscono per il loro male, perché i loro peccati riempiano la misura di quelli dei padri ».

Il *Libro dei due princìpi* potrebbe essere definito come un abbozzo di « scolastica » del catarismo: di norma, è in esso seguito lo schema didattico, utilizzato dai teologi nelle università e nelle controversie, di *questio, propositio – responsio, reprobatio*. Come in tutta la letteratura catara, le dimostrazioni si fondano essenzialmente sulla Bibbia, le cui citazioni sono chiamate « ragioni » (*rationes*) o « autorità » (*auctoritates*). Ma nel corso della discussione l'autore fa talora riferimento anche al pensiero filosofico antico e medioevale: in particolare, cita espressamente il *Liber de causis* e riprende a modo suo alcune nozioni aristoteliche (per esempio quelle di atto e di potenza)

che erano state trasmesse al mondo latino da pensatori arabi o ebrei come Al Kīndī e Ibn Gēbīrō'l (Avicembra). Si tratta di una tendenza del catarismo italiano segnalata in quegli stessi anni anche da Moneca. Nel suo *Adversus Catharos et Valdenses* (ed. Ricchini, p. 23) egli osserva: « Questi eretici non si appoggiano solo su testimonianze scritturistiche, ma anche su ragionamenti che a loro sembrano naturali o logici, mentre invece sono sofisticati. Che ci siano due principi, pretendono si deduca da questa affermazione di Aristotele: "Di cose contrarie sono contrari i principi"; e poiché il bene e il male sono contrari, anche i loro principi lo saranno. Dato che il bene deriva da un principio, il Dio buono, anche il male deriverà da un principio, il Dio malvagio ». In genere, il *Libro dei due principi* è stato giudicato piuttosto severamente dagli studiosi (soprattutto cattolici), tanto per lo stile quanto per il contenuto. Tuttavia, René Nelli ha messo in luce, in un ampio studio incluso nel suo *La Philosophie du catharisme*, tutta la complessità e la coerenza dottrina di questo scritto quasi unico nella storia delle eresie cristiane. Le sue parti migliori – *La creazione, I segni universali* e specialmente il *Compendio* – espongono con semplicità ed efficacia gli argomenti essenziali di ogni visione dualistica del mondo.

## IL LIBERO ARBITRIO

1. Poiché molti sono incapaci di conoscere esattamente la verità, per illuminarli e per esortare coloro che comprendono, e anche per il diletto del mio animo, mi sono proposto di esporre la nostra vera fede attraverso le testimonianze delle divine Scritture e con argomenti solidissimi, dopo aver invocato l'aiuto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

### *1. I due principi*

Ho voluto incominciare dai due principi in onore del Padre santissimo, confutando la dottrina di un principio unico, benché ciò sia contrario a quasi tutti coloro che aderiscono a una religione. Ma in primo luogo: o esiste un solo principio principale o più di uno. Se ce n'è uno e non molti, come sostengono gli ignoranti, allora esso sarà necessariamente o buono o cattivo. Ma cattivo non può essere, perché ne procederebbero soltanto le cose cattive e non quelle buone, come dice Cristo nel Vangelo del beato Matteo: « Un albero cattivo produce frutti cattivi;

non può un albero buono produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni » [Mt, 7, 17-18]. E il beato Giacomo afferma nella sua Lettera: « Forse che la fonte fa zampillare acqua dolce e amara dalla stessa apertura? Può forse, fratelli miei, un fico produrre uva o una vite fichi? Così, nemmeno una fonte salata può produrre acqua dolce » [Gc, 3, 11-12].

## 2. *La bontà di Dio*

Infatti i nostri avversari<sup>1</sup> affermano senza esitazione che egli è buono, santo e giusto, sapiente e retto, che si chiama pura bontà e che è al di sopra di ogni lode, come cercano di provare con i seguenti argomenti<sup>2</sup> e con molti altri simili. Dice infatti Gesù figlio di Sirac: « Glorificate il Signore quanto potrete, egli vi supererà ancora; e meravigliosa è la sua magnificenza. Benedicendo il Signore esaltatelo quanto potete, egli è infatti più grande di ogni lode » [Sir, 43, 32-33]. E Davide afferma: « Grande è il Signore, degno di ogni lode e la sua grandezza non ha fine » [Sal, 144, 3]. E ancora: « Grande è il nostro Signore, e grande è la sua potenza, e la sua sapienza non ha misura » [Sal, 146, 5]. E Paolo scrive ai Romani: « O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono impenetrabili i suoi decreti e inesplorabili le sue vie! » [Rm, 11, 33] ecc. E nel libro *Sulla causa delle cause* è scritto: « La causa prima è al di sopra di ogni espressione ».<sup>3</sup>

## 3. *Dio conosce tutto dall'eternità*

Perciò essi affermano con convinzione che il Signore stesso, a causa della grandezza della sua sapienza, conosce tutto fin dall'eternità, e che tutte le

cose passate, presenti e future sono sempre davanti a lui, ed egli le conosce tutte prima che avvengano, come dice Susanna nel Libro di Daniele: « Dio eterno, che conosci i segreti, che sai tutto prima che avvenga » [*Dn*, 13, 42]. E Gesù figlio di Sirac dice: « Tutte le cose sono note al Signore Dio prima di essere create, ed egli le vede tutte dopo che sono state realizzate » [*Sir*, 23, 29]. Anche l'Apostolo scrive agli Ebrei: « E davanti a lui nessuna creatura è invisibile, ma tutte le cose sono nude e aperte ai suoi occhi » [*Eb*, 4, 13].

#### 4. *Bontà, santità e giustizia di Dio*

Che il Signore Dio nostro sia buono, santo e giusto, come si è detto in precedenza, è provato con sufficiente chiarezza. Davide infatti dice: « Come è buono il Dio di Israele per coloro che hanno il cuore retto » [*Sal*, 72, 1]. E ancora: « Il Signore è fedele in tutte le sue parole e santo in tutte le sue opere » [*Sal*, 144, 13]. E ancora: « Dolce e retto è il Signore, per questo darà la legge ai peccatori lungo la via » [*Sal*, 24, 8]. E ancora: « Dio è un giudice giusto, forte e paziente; va forse in collera tutti i giorni? » [*Sal*, 7, 12]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « Essendo giusto, tu disponi ogni cosa con giustizia » [*Sap*, 12, 15].

#### 5. *L'onnipotenza di Dio*

Infatti il Signore è chiamato onnipotente, come dicono, e fa ciò che vuole; nessuno può resistergli né dire: perché agisci così? Come dice l'Ecclesiaste: « Perché egli farà tutto ciò che vorrà, e la sua parola è piena di potenza, e nessuno può dirgli: perché agisci così? » [*Qo*, 8, 3-4]. E Davide afferma: « Il nostro Signore è nel cielo; tutto ciò che ha voluto lo ha fatto » [*Sal*, 113 B, 3]. Anche nell'Apocalisse sta scrit-

to: « Dice il Signore Dio, colui che è ed era e verrà, l'Onnipotente » [Ap, 1, 8]. E ancora: « Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere sono le tue vie, o re dei secoli. Chi non avrà timore di te, Signore, e non glorificherà il tuo nome? Perché tu solo sei misericordioso » [Ap, 15, 3-4].

### 6. *Prima proposizione contro gli avversari*

Mi oppongo poi alla tesi di coloro che affermano l'esistenza di un solo principio principiale. Dico infatti: se Dio, che è buono, giusto e santo, sapiente e retto, che è « fedele in tutte le sue parole e santo in tutte le sue opere » [Sal, 144, 13], che inoltre è onnipotente e sa tutte le cose prima che avvengano, come si è mostrato in precedenza, ha creato e disposto i suoi angeli fin dal principio come ha voluto egli stesso, senza che gli venisse alcun impedimento da qualcosa di esistente, conoscendo anche il destino di tutti i suoi angeli prima che esistessero, poiché esistevano nella sua provvidenza tutte le cause per le quali era necessario che in futuro questi stessi angeli decadessero e restassero per sempre davanti al suo sguardo malvagi e trasformati in demoni, come affermano quasi tutti i nostri avversari, senza dubbio ne conseguirebbe necessariamente che questi angeli non hanno mai potuto rimanere buoni, santi e umili accanto al loro Signore, se non nella misura in cui fin dal principio lo sapeva Dio stesso, in seno al quale tutte le cose avvengono necessariamente fin dall'eternità, poiché nessuno, davanti a lui che conosce perfettamente tutte le cose future, può fare assolutamente altro se non quello che fin dall'eternità Dio sa che farà. Lo provo.

## 7. *L'impossibilità*

Dico infatti: come è impossibile che ciò che è avvenuto non sia avvenuto, così è impossibile che ciò che avverrà non avvenga. E soprattutto in Dio, che conosce e sa fin dal principio ciò che deve accadere – in quanto era possibile che accadesse prima di esistere – era senza dubbio necessario che il futuro fosse assolutamente determinato nel suo pensiero, dal momento che egli sapeva e conosceva fin dall'eternità tutte le cause che sono necessarie per portare a realizzazione ciò che deve avvenire. Proprio perché Dio stesso è la causa di tutte le cause, qualora si ammetta che vi sia soltanto un principio principale. Soprattutto se è vero che Dio fa tutto ciò che vuole e che la sua potenza non è ostacolata da nessuno, come sostengono gli avversari della verità.

Dico ancora: se Dio conosceva perfettamente e sapeva fin dal principio che i suoi angeli sarebbero diventati demoni a causa della disposizione che egli stesso aveva dato loro fin dal principio, dato che nella sua preveggenza esistevano tutte le cause per le quali era necessario che questi angeli diventassero in seguito demoni, ne consegue necessariamente che gli angeli suddetti non poterono mai in alcun modo evitare di diventare dei demoni. Tanto più in quanto è assolutamente impossibile che ciò che Dio conosce come futuro sia modificato in modo da non avvenire. Specialmente se si considera che egli conosce perfettamente in se stesso, fin dall'eternità, tutto ciò che avverrà, come si è mostrato in precedenza.

Con quale ragionamento, allora, gli ignoranti possono affermare che questi angeli sarebbero potuti rimanere per sempre buoni, santi e umili accanto al loro Signore, dal momento che ciò era assolutamente impossibile fin dall'eternità nel pensiero divino? Sono dunque costretti ad ammettere, in base alla loro stessa tesi e per un ragionamento perfettamente

logico, che Dio scientemente e con cognizione di causa creò fin dal principio e fece i suoi angeli di una imperfezione tale per cui essi non hanno potuto in alcun modo evitare il male. E così questo Dio, del quale si è detto prima che è buono, santo e giusto, sapiente e retto, superiore a ogni lode, come si è mostrato in precedenza, sarebbe interamente causa e principio di ogni male, la qual cosa va negata nella maniera più risoluta. Pertanto bisogna ammettere che vi siano due principi: uno del bene, l'altro del male, che è origine e causa dell'imperfezione degli angeli nonché di ogni male.

#### *8. Risposta a quanto si è detto*

Ma forse qualcuno potrebbe dire: la sapienza o la preveggenza che Dio ebbe fin dal principio non ha introdotto nelle sue creature alcuna necessità, per la quale esse debbano compiere necessariamente il bene o il male.<sup>4</sup> E in proposito citerebbe forse un esempio. Se un uomo si trovasse in un palazzo e vedesse qualcuno che cammina per strada di sua volontà, forse il nostro avversario direbbe che la sapienza o la preveggenza di colui che sta nel palazzo non fanno camminare l'uomo per strada, anche se conosce perfettamente e vede il suo percorso.

Così per quanto riguarda Dio: anche se egli sapeva perfettamente e prevedeva fin dall'eternità il destino dei suoi angeli, la sua sapienza o la sua preveggenza non hanno fatto diventare demoni i suoi angeli; ma essi sono diventati demoni o malvagi di loro propria volontà, perché non hanno voluto rimanere santi e umili accanto al loro Signore, ma nel loro orgoglio si sono sollevati perfidamente contro di lui.

## 9. Confutazione di questo esempio

Ecco che cosa va detto a confutazione di questo esempio falsissimo. Siccome Dio era di per se stesso, fin dal principio, la sola e unica causa di tutti i suoi angeli, come essi affermano, senza dubbio questi angeli hanno ricevuto da lui, così come egli ha voluto propriamente e principalmente, la disposizione e la fattura<sup>5</sup> o creazione che egli stesso aveva dato loro. E ciò che erano, lo erano totalmente grazie a lui in tutte le loro disposizioni: essi non hanno ricevuto assolutamente nulla da altri che da lui né, secondo i nostri avversari, il loro Dio ha voluto farli o crearli diversamente fin dal principio; ché, se avesse voluto farli diversamente, avrebbe potuto realizzare perfettamente la sua volontà, come essi credono. E così appare chiaro che fin dal principio Dio non si curò di perfezionare i suoi angeli. Ma scientemente e con piena conoscenza attribuì loro tutte le cause per le quali bisognava che questi angeli diventassero in futuro demoni: e ciò era necessario in seno a Dio, nel quale tutto accade necessariamente fin dall'eternità. Perciò è inesatto dire che la sapienza o la preveggenza di Dio non hanno fatto diventare malvagi o diventare demoni i suoi angeli, come la preveggenza dell'uomo che si trova nel palazzo non ne fa camminare un altro per strada; per la ragione essenziale che quello che cammina per strada non proviene da quello che si trova nel palazzo, né ha ricevuto da lui il suo essere e nemmeno le sue forze. Ché se avesse ricevuto da lui le sue forze e tutte quante le cause necessarie a compiere quel percorso, come le hanno ricevute, secondo la fede dei nostri avversari, i suddetti angeli dal loro Signore, non sarebbe giusto dire che la preveggenza dell'uomo che si trova nel palazzo non fa camminare l'altro uomo per strada, ma questi camminerebbe evidentemente solo grazie a lui, come si è mostrato in precedenza con la massima chiarezza a proposito di Dio. E così nes-

suno potrebbe ragionevolmente mettere sotto accusa questi angeli, giacché essi non hanno potuto far altro che quello che hanno fatto, a causa della disposizione ricevuta dal loro Signore. Infatti, come « un Etiope non può cambiare la sua pelle né un leopardo il suo manto screziato » [cfr. *Ger*, 13, 23] a causa delle disposizioni che hanno ricevuto dal loro Fattore, così nemmeno gli angeli, secondo la fede dei nostri avversari, avrebbero in alcun modo potuto evitare il male, a causa della disposizione ricevuta da Dio fin dal principio: la quale opinione è assolutamente empia.

Ma forse i nostri avversari, se potessero, ricorrebbero a un'altra scappatoia. Infatti dicono apertamente: se avesse voluto, Dio avrebbe potuto benissimo fare i suoi angeli, fin dal principio, di una perfezione tale per cui essi non fossero in alcun modo capaci di peccare e di compiere il male. E ciò per tre motivi: perché è onnipotente, perché sa tutto fin dall'eternità e perché la sua onnipotenza non è ostacolata da nessuno. Ma Dio non ha voluto farli di una tale perfezione, dicono, per questo motivo: perché se avesse fatto i suoi angeli fin dal principio di una perfezione tale per cui non potessero in alcun modo peccare né compiere il male ma per necessità obbedissero al loro Signore, il Signore stesso non avrebbe provato alcuna gratitudine nei loro confronti per la loro obbedienza o il loro servizio. Giacché Dio avrebbe potuto dir loro: « Non ho nei vostri riguardi la minima gratitudine per il servizio che mi avete reso, perché non potete agire altrimenti ». E in proposito addurrebbero forse un esempio. Se un padrone avesse un servo che conoscesse in tutto e per tutto la volontà del suo padrone e non potesse fare assolutamente altro che questa, il padrone non sarebbe in alcun modo obbligato nei suoi confronti per il servizio reso, perché questo servo non sarebbe capace di fare niente altro.

## 10. Il libero arbitrio degli angeli

Perciò dicono che Dio ha creato fin dal principio i suoi angeli di una natura tale per cui potessero compiere il bene e il male a loro piacimento, e hanno chiamato questa facoltà libero arbitrio o, taluni altri, arbitrio: si tratterebbe di una forza libera o facoltà grazie alla quale colui che ne beneficia può compiere tanto il bene quanto il male. Per questo affermano che giustamente e con ragione Dio potrà dar loro gloria o castigo; avendo potuto peccare e non avendo peccato riceveranno la gloria, mentre avendo potuto fare il bene e non avendolo fatto riceveranno il castigo. Sicché Dio stesso potrà ragionevolmente dir loro: « Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere » [Mt, 25, 34-35] ecc. Quasi dicesse: « Avreste potuto non darmi, ma siccome mi avete dato prendete possesso a buon diritto e con ragione del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo ». Viceversa, il Signore stesso potrà dire con piena ragione ai peccatori: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli; perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere » [Mt, 25, 41-42]. Quasi dicesse: « Avreste potuto darmi e non mi avete dato, perciò andrete giustamente e con ragione nel fuoco eterno ». Dicono infatti: se non avessero avuto la minima possibilità di dargli da mangiare o da bere, con quale diritto il Signore avrebbe potuto dir loro: « Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere » [Mt, 25, 42] ecc.? Pertanto affermano che Dio non ha voluto creare i suoi angeli perfetti, cioè di una perfezione tale per cui non fossero in alcun modo capaci di peccare o di fare il male, perché il

Signore stesso, come si è detto in precedenza, non avrebbe provato alcuna gratitudine nei loro confronti per il servizio che gli avessero reso.

Dicono anche che Dio non ha voluto crearli di una natura tale per cui potessero fare sempre soltanto il male e non il bene perché gli angeli a buon diritto avrebbero potuto scusarsi dicendo: « Non siamo stati capaci di fare altro che il male a causa della disposizione che ci hai assegnato fin dal principio ». Perciò i nostri avversari dicono che Dio ha creato i suoi angeli fin dal principio con una disposizione tale per cui potessero fare sia il bene che il male. E così il Signore stesso potrà con piena ragione giudicare i suoi angeli, perché hanno potuto peccare e non hanno peccato, o perché hanno potuto non peccare e hanno peccato. In questo modo i nostri avversari si vantano senza discrezione contro di noi.

### *11. Confutazione della tesi degli avversari*

Mi propongo di prendere in esame quanto è stato detto sopra, cioè la tesi dei nostri avversari secondo cui, se Dio avesse creato fin dal principio i suoi angeli di una perfezione tale per cui non fossero assolutamente capaci di peccare o di fare il male, il Signore non avrebbe avuto nei loro riguardi alcuna gratitudine per il loro servizio, giacché essi non avrebbero potuto agire altrimenti.

Ora, ritengo che questa tesi torni a mio vantaggio. Infatti, se Dio è grato a qualcuno per il suo servizio, ne consegue necessariamente, mi pare, che qualcosa manca a lui e alla sua volontà, poiché egli vuole e desidera che avvenga qualcosa che non è o desidera avere quello che non ha. Di conseguenza, sembra che noi possiamo servire Dio compiendo ciò che manca alla sua volontà o fornendogli qualcosa di cui è privo e che desidera – o per sé o per gli

altri –, come suggerisce chiaramente l'autorità evangelica ricordata in precedenza: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere » [Mt, 25, 35] ecc. E ancora: « Ogni volta che avete fatto questo a uno dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me » [Mt, 25, 40]. Inoltre Cristo dice a Gerusalemme: « Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come una gallina raduna i pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto » [Mt, 23, 37]. E il Signore parlando a Samaria per bocca di Ezechiele dice: « La tua impurità è esecrabile, perché ho voluto purificarti e tu non sei stata purificata dalle tue sozzure » [Ez, 24, 13]. Da ciò appare evidente che la volontà di Dio e di suo Figlio Gesù Cristo non era ancora del tutto compiuta: la qual cosa sarebbe impossibile se ci fosse un solo principio principale buono, santo, giusto e perfetto.

Questa è dunque la maniera con la quale possiamo servire Dio e Cristo quando compiamo la loro volontà con l'aiuto del vero Padre: allontanando la fame e le altre avversità dalle creature del buon Signore. Così il Signore stesso potrà avere gratitudine per noi quando avremo compiuto ciò che egli vuole e desidera che avvenga. E questo sembra essere affatto favorevole alla mia tesi, perché né Dio né l'uomo possono desiderare o volere alcunché se non quando si trovano nella situazione di subire ciò che non vogliono e che li opprime, o per sé o per gli altri. Il che sembra del tutto contrario alla tesi di coloro i quali affermano che vi è un solo principio principale integro e perfetto: il fatto, voglio dire, che tale principio possa subire qualcosa che non vuole e che vi sia qualcosa che può opprimerlo e renderlo triste, o per sé o per gli altri. Ciò accadrebbe solo se esso fosse diviso contro se stesso e se nuocesse a sé e agli altri, cioè se facesse di per se stesso senza costrizione da parte di alcuno ciò che in futuro si rivelerà dannoso a lui e ai suoi e che lo renderà triste, afflitto e dolente. Così di quel Signore che, secondo loro,

creò l'uomo e la donna e tutti gli altri esseri viventi si legge nel Genesi: « Colpito da dolore nel più profondo del cuore, disse: "Sterminerò l'uomo che ho creato dalla faccia della terra, dall'uomo agli animali, dai rettili agli uccelli del cielo; perché mi pento di averli fatti" » [Gn, 6, 6-7]. Il vero Dio non lo avrebbe assolutamente fatto di per se stesso, se vi fosse un solo principio principiale santo e perfetto. Anche se l'autorità appena citata potrebbe essere intesa in altro modo, quasi dicesse: vi è un altro principio, quello del male, che ha afflitto il mio cuore, agendo contro le mie creature in maniera tale da costringermi a sterminarle dalla faccia della terra a causa dei loro peccati, e questo stesso principio mi ha fatto pentire di averle create, ossia mi ha fatto provare afflizione per loro. Ma secondo la tesi di un principio unico bisogna intendere così: mi pento di averle fatte, cioè in futuro subirò da me stesso dolore e afflizione per averle fatte. E così apparirebbe chiaramente, secondo la tesi di coloro che credono vi sia un solo principio principiale, che Dio stesso e suo Figlio Gesù Cristo, i quali secondo loro sono un solo e identico essere, si sono resi tristi, afflitti e dolenti, subendo afflizione da se stessi senza che vi fossero costretti da alcuno. Ma è impossibile ed empio pensare questo del vero Dio.

### *12. Il principio del male*

Perciò dobbiamo ammettere necessariamente che vi è un altro principio, quello del male, il quale opera perfidamente contro il Dio vero e la sua creatura; tale principio sembra incitare Dio contro la sua creatura e la creatura contro il suo Dio: è lui a far sì che Dio voglia e desideri ciò che di per se stesso non avrebbe mai voluto. Così, a causa del turbamento provocato dal nemico malvagio, lo stesso Dio vero vuole e soffre, si pente, serve le proprie creature ed

è da esse aiutato. Per questo il Signore dice al suo popolo per bocca di Isaia: « Ma mi hai reso servo con i tuoi peccati, mi hai dato pena con le tue iniquità » [Is, 43, 24]. E ancora: « Soffro a sopportarle » [Is, 1, 14]. E Malachia dice: « Avete fatto soffrire il Signore con i vostri discorsi » [Ml, 2, 17]. E Davide: « Ed egli si pentì secondo la grandezza della sua misericordia » [Sal, 105, 45]. Anche l'Apostolo afferma nella prima Lettera ai Corinzi: « Poiché noi siamo i cooperatori di Dio » [1 Cor, 3, 9]. Di questo turbamento di Dio, lo stesso Signore dice a Satana nel Libro di Giobbe: « Tu mi hai spinto contro di lui, perché lo affliggessi invano » [Gb, 2, 3]. E per bocca di Ezechiele egli dice: « Quando <le false profetesse> si impadronivano delle anime del mio popolo, le vivificavano e mi oltraggiavano presso il mio popolo per un pugno d'orzo e un pezzo di pane, al fine di uccidere le anime che non muoiono e di vivificare le anime che non vivono » [Ez, 13, 18-19]. E per bocca di Isaia il Signore, lamentandosi del suo popolo, esclama: « Perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete ascoltato, facevate il male davanti ai miei occhi, e avete scelto ciò che io non volevo » [Is, 65, 12]. Così appare chiaramente che la possibilità di servire Dio è un ottimo argomento a mio favore. Invece, se vi fosse un solo principio principale, santo, giusto e buono, come si è mostrato in precedenza a proposito del Signore Dio vero, tale principio non renderebbe se stesso triste, afflitto e dolente, non subirebbe pena da parte di se stesso, non soffrirebbe, non si pentirebbe né sarebbe aiutato da nessuno, non sarebbe asservito per i peccati di alcuno e non desidererebbe o vorrebbe che avvenga qualcosa che tarda a realizzarsi, poiché nulla potrebbe avvenire contro la sua volontà, né alcuno potrebbe turbarlo o oltraggiarlo; e nulla potrebbe opprimere questo Dio, ma tutte le cose gli obbedirebbero per assoluta necessità. Per la ragione essenziale che « tutte le cose sarebbero per mezzo di

lui, in lui e da lui» [cfr. *Rm*, 11, 36] in tutte le loro disposizioni, se vi fosse un solo principio principiale, santo e giusto, come si è mostrato a proposito del Dio vero.

### 13. Il servizio di Dio

Questa è dunque la maniera in cui possiamo servire Dio: quando portiamo a compimento le sue opere o piuttosto quando Dio stesso compie per nostro tramite i suoi disegni. Così egli ha realizzato per mezzo del Signore Gesù la salvezza del suo popolo, benché Cristo non avesse fatto nulla di buono di per se stesso, e nemmeno per mezzo del suo libero arbitrio. Dice infatti di sé: « Da me stesso io non posso far nulla » [*Gv*, 5, 30]. E ancora: « Ma il Padre che dimora in me compie le sue opere » [*Gv*, 14, 10]. Così diciamo che serviamo Dio quando compiamo la sua volontà con il suo aiuto, ma questo non significa certo che siamo in grado di fare per mezzo del libero arbitrio qualcosa di buono di cui egli non sia causa e principio, come dice il beato Giacomo nella sua Lettera: « Ogni grazia eccellente e ogni dono perfetto vengono dall'alto, scendono dal Padre delle luci » [*Gc*, 1, 17]. E nel Vangelo di Giovanni Cristo dice: « Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo attira » [*Gv*, 6, 44]. E di sé dice: « Da me stesso io non posso far nulla, ma giudico secondo ciò che sento » [*Gv*, 5, 30]. E ancora: « Ma il Padre che dimora in me compie le sue opere » [*Gv*, 14, 10]. Anche l'Apostolo dice agli Efesini: « Poiché dalla grazia siete stati salvati per mezzo della fede, e questo non da voi: infatti è dono di Dio; non dalle opere, affinché nessuno abbia a vantarsi » [*Ef*, 2, 8-9]. E lo stesso Apostolo dice ai Romani: « Ciò non dipende né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio misericordioso » [*Rm*, 9, 16]. E ai Filippesi dice: « Confido in questo, che colui il quale

cominciò in voi la buona opera, la porterà a compimento fino al giorno del Signore nostro Gesù Cristo » [cfr. *Fil*, 1, 6]. E ancora: « È Dio infatti che opera in voi il volere e il fare, perché sia eseguita la sua buona volontà » [*Fil*, 2, 13]. Lo stesso Apostolo dice nella seconda Lettera ai Corinzi: « Per mezzo di Cristo noi abbiamo una tale fiducia nel Signore; non che siamo capaci di pensare qualcosa da noi stessi, come per nostra virtù, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha resi idonei a essere i ministri della nuova alleanza, non secondo la lettera ma secondo lo spirito: perché la lettera uccide, lo spirito invece vivifica » [2 *Cor*, 3, 4-6]. Anche Giovanni Battista dichiara: « L'uomo non può ricevere nulla che non gli sia stato dato dal cielo » [*Gv*, 3, 27]. E Davide dice: « Se il Signore non ha costruito la casa, invano hanno lavorato coloro che la costruiscono. Se il Signore non ha custodito la città, inutilmente vigilano coloro che la custodiscono » [*Sal*, 126, 1]. E Geremia: « So, Signore, che l'uomo non è padrone della sua via, né è in potere dell'uomo camminare e dirigere i propri passi » [*Ger*, 10, 23]. Paolo dice ai Corinzi: « Ma per grazia di Dio sono quel che sono » [1 *Cor*, 15, 10]. E nelle parabole di Salomone sta scritto: « Mio è il consiglio e l'equità, mia è la prudenza, mia la forza; per mio mezzo regnano i re e i legislatori decretano ciò che è giusto; per mio mezzo i principi comandano e i potenti amministrano la giustizia » [*Prv*, 8, 14-16]. E ancora: « Il Signore dirige i passi dell'uomo; quale uomo può comprendere la propria via? » [*Prv*, 20, 24]. Nel Vangelo di Matteo Cristo afferma: « Tutte le cose mi sono state date dal Padre mio. E nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo » [*Mt*, 11, 27]. E nel Vangelo di Giovanni egli dice di sé: « Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mio mezzo » [*Gv*, 14, 6]. E ancora: « Perché senza di me non potete far nulla » [*Gv*, 15, 5]. Nel

Vangelo del beato Luca lo stesso Cristo dice: « Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercano di entrare e non potranno » [*Lc*, 13, 24].

#### 14. Eliminazione del libero arbitrio

Da ciò risulta con sufficiente chiarezza che non possiamo servire Dio compiendo per mezzo del libero arbitrio qualche bene di cui egli ci sia grato come se lo facessimo per nostra propria virtù o capacità, cioè come se egli non fosse causa e principio di questo bene, secondo quanto si è mostrato precedentemente con la massima evidenza. Soprattutto per il fatto che, da noi stessi, non abbiamo assolutamente alcuna forza, come afferma il beato Pietro negli Atti degli Apostoli a proposito dello zoppo che fu risanato: « Uomini di Israele, perché vi meravigliate di questo o perché ci guardate come se avessimo fatto camminare quest'uomo per nostra propria virtù o capacità? » [*At*, 3, 12]. Quasi dicesse: non siamo stati noi, ma è stato « il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe » [cfr. *At*, 3, 13] a fare questo.

E così appare chiaramente che tutto ciò che si trova di buono nelle creature di Dio viene proprio da lui e per suo tramite, ed è lui che lo fa essere e ne è causa, come si è mostrato in precedenza. Il male, invece, qualora se ne trovi nel popolo di Dio,<sup>6</sup> non viene dallo stesso Dio vero né per suo tramite; non è lui che lo fa essere e ne è stato o ne è la causa, come afferma Gesù figlio di Sirac: « A nessuno egli ha comandato di agire empicamente, e a nessuno ha dato il permesso di peccare » [*Sir*, 15, 21]. Si intenda: semplicemente e direttamente, di per sé; da una creatura di Dio in se stessa buona, senza una causa del male, non avrebbe mai potuto provenire il male. Infatti il Signore dice per bocca di Ezechiele: « È fiorita

la verga, è germogliata la superbia: l'iniquità si è elevata sulla verga dell'empietà; non da essi, non dal popolo né dal loro rumore » [Ez, 7, 10-11]. Perciò viene da altrove! Cristo dice nel Vangelo di Matteo: « Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato un buon seme nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, è venuto di notte il suo nemico e ha seminato della zizzania in mezzo al grano e se ne è andato » [cfr. Mt, 13, 24-25].<sup>7</sup> E Davide dice: « O Dio, sono venute le nazioni nella tua eredità, hanno profanato il tuo tempio santo, hanno ridotto Gerusalemme a un deposito di frutti » [Sal, 78, 1]. E per bocca del profeta Gioele il Signore dice: « ... poiché una nazione ha invaso la mia terra, forte e innumerabile; i suoi denti sono come i denti di un leone e i suoi molari come quelli di un leoncino. Ha ridotto la mia vigna a un deserto e ha scorciato il mio fico; lo ha spogliato denudandolo e lo ha gettato via, e i suoi rami sono diventati secchi » [Gl, 1, 6-7]. E così si deve comprendere chiaramente che la superbia e l'iniquità o empietà, la zizzania, la profanazione del tempio santo di Dio e la devastazione della sua vigna non sarebbero in alcun modo potute derivare propriamente e principalmente dal Signore buono né dalla sua creatura buona, la quale dipende direttamente da lui in tutte le sue disposizioni. Ne consegue ancora una volta che vi è un altro principio, quello del male, il quale è origine e causa di ogni superbia e iniquità e della contaminazione del popolo e di tutti gli altri mali.

*15. Obiezione degli avversari: che Dio non ha voluto creare i suoi angeli perfetti*

Mi ripropongo ora di discutere quanto segue: i nostri avversari affermano che Dio non ha voluto creare i suoi angeli perfetti, cioè di una perfezione tale per cui potessero compiere sempre e soltanto il

bene e mai il male, oppure sempre e soltanto il male e mai il bene, ma li ha creati, dicono, di una natura tale per cui potessero compiere il bene o il male a loro scelta, come ci pare di aver mostrato in precedenza. Rispondo che, se Dio non ha voluto creare i suoi angeli di una natura tale per cui potessero compiere sempre e soltanto il bene e mai il male, né soltanto il male e mai il bene, ma li ha creati tali per cui potessero compiere sia il bene che il male, bisogna intendere: tali per cui potessero compierlo in momenti diversi; giacché è impossibile che gli angeli abbiano potuto ricevere da Dio una natura tale da permettere loro di compiere simultaneamente, in una sola volta e nello stesso tempo, il bene e il male. Ne conseguirebbe necessariamente, in base alla tesi suesposta, che gli angeli di cui stiamo parlando avrebbero fatto il bene e il male, e non soltanto il bene o soltanto il male, ma in tutto e per tutto sia il bene che il male. Così appare chiaramente che questi angeli non avrebbero mai potuto evitare in alcun modo il male, a causa della disposizione ricevuta dal loro Signore. E se così fosse, Dio sarebbe causa e principio di questo male, cosa che è impossibile ammettere e sciocco pensare.

Ma forse i nostri avversari, prima parlando tranquillamente e poi alzando la voce, potrebbero esclamare: « Gli angeli in questione, se lo avessero voluto, avrebbero potuto benissimo fare sempre il bene e il male, perché hanno ricevuto da Dio il libero arbitrio, ossia una libera forza o facoltà di compiere egualmente, a loro scelta, il bene e il male ». E così direbbero che Dio non è la causa principale di questo male, poiché gli angeli hanno peccato per effetto del libero arbitrio concesso loro e quindi per loro volontà.

## 16. Prova che non c'è libero arbitrio

Ora, a esaminare diligentemente le ragioni addotte in precedenza, risulterebbe chiaro che la teoria del libero arbitrio – cioè quella forza libera o facoltà che, dicono i nostri avversari, Dio avrebbe concesso agli angeli e grazie alla quale essi potrebbero fare il bene e il male a loro scelta – è senza peso contro la mia tesi. Infatti sembra impossibile ai sapienti che qualcuno possa avere la potenza di fare due atti contrari simultaneamente, in una sola volta e nello stesso tempo, cioè che qualcuno possa avere la potenza di fare per tutto il tempo il bene e per tutto il tempo il male; a maggior ragione in seno a Dio, il quale conosce perfettamente tutte le cose future e secondo la cui sapienza tutto avviene necessariamente fin dall'eternità. Ma soprattutto ci sarebbe da sorprendersi se gli angeli buoni avessero potuto odiare la bontà simile a loro – che, al pari della sua causa, esisteva fin dall'eternità – e amare la malvagità, che non esisteva ancora e che è del tutto contraria alla bontà; e ciò senza causa se, come affermano gli ignoranti, la causa del male non esisteva nel modo più assoluto. Tanto più che sta scritto nel Libro di Gesù figlio di Sirac: « Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo. Ogni carne si unisce a quella che gli è simile, e ogni uomo si associa al suo simile » [Sir, 13, 19-20]. E ancora: « Gli uccelli si riuniscono ai loro simili; e la verità ritorna verso coloro che la praticano » [Sir, 27, 10]. Sicché appare evidente che gli angeli avrebbero dovuto scegliere il bene, simile a loro, che esisteva fin dall'eternità, piuttosto che respingerlo e scegliere il male che, al pari della sua causa, non esisteva, secondo la tesi dei nostri avversari, benché sembri impossibile che qualcosa possa incominciare senza una causa. Infatti è scritto: « Tutto ciò che incomincia è impossibile che non abbia una causa ».<sup>8</sup> E ancora: « Tutto ciò che passa dalla potenza all'effetto ha bisogno di

una causa che lo porti a effetto ». <sup>9</sup> Inoltre, secondo loro, ciò che esisteva e la sua causa, ossia il bene, avrebbero agito meno di ciò che non esisteva e della sua causa, ossia del male, <sup>10</sup> benché sia scritto: « È necessario che una cosa esista perché possa agire ». <sup>11</sup> E deve anche essere chiaro che, se una causa rimanesse in tutto e per tutto nella disposizione in cui si trovava prima, da essa non deriverebbe niente altro se non ciò che già ne proveniva; infatti ogni nuova azione incomincia per effetto di una nuova causa, come è scritto: « Allorché infatti qualcuno che non era agente diventa agente, ciò avviene necessariamente per effetto di una nuova causa ». <sup>12</sup> Pertanto bisogna ammettere che, se le disposizioni dell'agente rimanessero esattamente come erano e se all'agente non accadesse fino a un determinato momento nulla di nuovo, né in lui né fuori di lui, certo la sua azione non avrebbe ragione di essere piuttosto che di non essere, ma continuerebbe incessantemente a non essere. <sup>13</sup> Infatti, come dalla diversità deriva l'altro, così l'identità fa durare il medesimo. Ebbene, se fosse vero che nessuno fra gli angeli ha potuto peccare senza il libero arbitrio, Dio non lo avrebbe in alcun modo concesso loro, sapendo che solo per questo motivo il suo regno sarebbe stato corrotto. Altrimenti la corruzione degli angeli deriverebbe necessariamente da Dio, che « è più grande di ogni lode » [Sir, 43, 33]; cosa che è empio pensare. Ne consegue dunque che vi è un altro principio, quello del male, il quale è origine e causa della corruzione degli angeli nonché di ogni male.

### *17. Gli angeli non hanno ricevuto il libero arbitrio*

Perciò è sufficientemente chiaro ai sapienti che questi angeli non hanno mai ricevuto da Dio un simile arbitrio, ossia una facoltà tale da poter volere, sapere e fare sempre e soltanto il bene e non il ma-

le; perché se lo avessero ricevuto, avrebbero compiuto e voluto, per assoluta necessità, sempre il bene e mai il male.

Con quali ragioni, allora, e con che faccia gli ignoranti possono sostenere che gli angeli in questione, se avessero voluto, avrebbero benissimo potuto compiere sempre e soltanto il bene, quando in Dio e da Dio, che conosceva perfettamente il futuro, questi angeli non avevano assolutamente ricevuto né potenza né volontà né scienza né libero arbitrio né alcun altro attributo che consentisse loro di evitare completamente il male, come si è mostrato sufficientemente in precedenza? Certo, dal punto di vista degli uomini, che ignorano completamente il futuro e anche tutte le cause che sono necessarie per fare il bene o il male, tutto il tempo o in momenti diversi, forse si può in qualche modo affermare che gli angeli hanno ricevuto da Dio una virtù o una facoltà tale da poter fare tutto il tempo il bene e il male. Ma dal punto di vista di Dio, che sa perfettamente tutte le cose future, che conosce fin dall'eternità tutte le cause per le quali è impossibile che non avvenga ciò che deve avvenire e secondo la cui sapienza tutto accade per necessità, ciò appare palesemente falso.

Sicché spesso è facile riscontrare negli uomini che ignorano completamente il futuro o la verità delle cose asserzioni contraddittorie: essi dicono cioè che può avvenire ciò che non avverrà mai e che avverrà certamente ciò che non può avvenire. Per esempio, diciamo talvolta: « È possibile che Pietro viva fino a domani, ed è possibile che muoia oggi ». Benché sia impossibile che Pietro possa vivere fino a domani e morire oggi, tuttavia, siccome noi ignoriamo il futuro e anche tutte le cause necessarie alla vita o alla morte di Pietro, consideriamo possibile ciò che è impossibile e impossibile ciò che è possibile. Se invece conoscessimo perfettamente il futuro, nonché tutte le cause necessarie alla vita e alla morte di Pie-

tro, non diremmo: « Pietro può vivere fino a domani e può morire oggi ». Infatti, se sapessimo che Pietro deve morire oggi, diremmo chiaramente: « È necessario che Pietro muoia oggi » o « È impossibile che viva fino a domani ». E se sapessimo che deve vivere fino a domani, diremmo chiaramente: « È necessario che viva fino a domani » o « È impossibile che muoia oggi ». Ma per il fatto che ignoriamo il futuro, consideriamo possibile l'impossibile e impossibile il possibile; la qual cosa è impossibile in colui che conosce perfettamente tutto il futuro.

Altro esempio. Immaginiamo che vi sia un uomo in una casa nella quale si trova Pietro e che egli veda Pietro senza possibilità di dubbio; immaginiamo poi che fuori della casa vi sia un altro uomo e interroghi quello che si trova dentro, dicendo: « Può essere in casa Pietro? ». Se colui che sa con certezza che Pietro è in casa, perché lo vede con i suoi occhi, gli rispondesse: « Può darsi che Pietro si trovi in casa e può darsi che non vi si trovi », senza dubbio parlerebbe a sproposito e contro la propria consapevolezza (dicendo: « Può darsi che Pietro non si trovi in casa »), dato che sa con assoluta certezza che Pietro è in casa perché lo vede con i suoi occhi.

Lo stesso vale per il libero arbitrio concesso da Dio secondo i nostri avversari. Dal punto di vista di Dio – che conosce perfettamente tutto il futuro, al quale sono note fin dall'eternità tutte le cause per cui è impossibile che ciò che deve accadere non accada e secondo la sapienza del quale tutto avviene necessariamente fin dall'eternità – è falso che gli angeli abbiano ricevuto la libera facoltà o capacità di volere, sapere e fare sempre il bene. Questo soprattutto perché Dio stesso conosceva e vedeva senza possibilità di dubbio il destino di tutti i suoi angeli prima che esistessero; così, quell'uomo che vedeva Pietro e sapeva con certezza che si trovava in casa, avrebbe parlato a sproposito se avesse detto: « Può

darsi che Pietro non si trovi in casa ». Lo stesso vale, in Dio, per il libero arbitrio degli angeli: è inesatto affermare che gli angeli avrebbero anche potuto non peccare; a maggior ragione nella mente di Dio, che conosce perfettamente tutto il futuro. E dire che non hanno voluto non peccare sarebbe senza senso, perché se gli angeli buoni hanno voluto compiere il male non è stato senza una causa, essendo impossibile secondo i sapienti che i buoni siano capaci di odiare il bene e desiderare il male senza una causa: infatti, come si è mostrato in precedenza, nulla può esistere senza una causa. Era perciò necessario, nella mente divina, che gli angeli stessi diventassero in futuro malvagi e demoni, dato che nella sua preveggenza esistevano fin dall'eternità tutte quante le cause della loro futura defezione; e senza dubbio era parimenti impossibile, in Dio, che potessero rimanere per sempre buoni e santi.

Ma per gli uomini che ignorano il futuro e la verità profonda è forse possibile dire in qualche modo che gli angeli hanno sempre avuto la possibilità di fare il bene e il male. Invece, per gli uomini che conoscono perfettamente la verità o il futuro, nonché tutte le cause necessarie per fare il bene tutto il tempo oppure in momenti diversi, è assolutamente impossibile che gli angeli potessero avere la libera facoltà di compiere tutto il tempo il bene e la libera facoltà di compiere tutto il tempo il male; considererebbero anzi come una necessità assoluta che questi angeli facessero poi defezione. E per loro sarebbe stato inoltre impossibile che i predetti angeli rimanessero per sempre buoni e santi, poiché sanno che tutte le cause non consentivano loro di fare sempre il bene ma li obbligavano a compiere in futuro il male. Sicché è sufficientemente chiaro per i sapienti che gli angeli, se si accetta la dottrina degli ignoranti,<sup>14</sup> non hanno mai ricevuto da Dio la libera facoltà o capacità di compiere sempre il bene, ma hanno dovuto per una necessità assoluta compiere il male, come si è mostra-

to chiaramente in precedenza; cosa, questa, che è del tutto empio e folle pensare.

### *18. La teoria di maestro Guglielmo*

Non ho certo intenzione di passare sotto silenzio la teoria di maestro Guglielmo,<sup>15</sup> che pure sembra essere sapiente su molti punti. Infatti, gli ho sentito dire pressappoco queste parole: che gli angeli non sono stati resi perfetti da Dio fin dal principio, perché il loro Dio non ha potuto dar loro la perfezione. La causa di ciò è che Dio non ha potuto né può in alcun modo fare un essere simile o eguale a sé. E benché Dio stesso sia detto da molti onnipotente, tuttavia questo non può assolutamente farlo. Perciò nella misura in cui essi mancavano di bellezza e di grandezza rispetto a Dio, giacché non erano simili o eguali a lui, nella stessa misura i predetti angeli hanno potuto mancare, bramando questa bellezza e questa grandezza. Come si legge di Lucifero in Isaia: « Porrò il mio trono dalla parte dell'aquilone e sarò simile all'Altissimo » [cfr. *Is*, 14, 13-14]. Per questo egli direbbe forse che non possiamo ragionevolmente incolpare Dio per non aver fatto i suoi angeli perfetti (cioè di una perfezione tale per cui non potessero in alcun modo bramare la bellezza e la grandezza di Dio), in quanto il loro Dio non ha potuto far questo, come si è mostrato in precedenza.

Mi propongo di confutare la tesi suesposta con un argomento solidissimo. Infatti, se non possiamo ragionevolmente incolpare Dio di non aver potuto rendere i suoi angeli perfetti in misura tale per cui non bramassero la sua bellezza e grandezza, perché egli non poteva farli simili o eguali a sé, tanto meno possiamo incolpare gli stessi angeli, dato che non hanno in alcun modo potuto fare a meno di bramare la bellezza e la grandezza di Dio, a causa della disposizione ricevuta dal loro Creatore, il quale non ha po-

tuto farli perfetti in misura tale per cui non bramassero la sua bellezza e grandezza.

Ripeto: se Dio non ha potuto fare i suoi angeli di una perfezione tale per cui non bramassero la sua bellezza e grandezza, tanto da non diventare demoni a causa di questa brama, nemmeno gli angeli hanno potuto evitare in alcun modo questo male. Ne conseguirebbe necessariamente, secondo alcuni,<sup>16</sup> che tutti gli angeli, nonché gli uomini che ora si salvano, dovrebbero bramare sempre questa bellezza e grandezza e peccare sempre contro il loro Dio a causa di questa brama, e inoltre diventare necessariamente demoni a causa di essa, come a quanto si dice lo sono diventati gli altri angeli. E questo essenzialmente per il fatto che Dio non ha potuto né può né potrà mai fare un essere che sia in qualche modo simile o eguale a lui.

Se poi si dicesse: « Coloro che si salvano non possono più bramare né peccare perché sono stati istruiti e profondamente ammaestrati dal castigo degli altri angeli, i quali sono diventati demoni a causa di questa brama », si potrebbe rispondere che Dio, del quale si è detto in precedenza che è buono, santo e giusto, sarebbe interamente la causa e il principio del castigo e del male di tutti i suoi angeli dal momento che avrebbe inflitto loro una pena eterna senza ragione né giustizia. Questo perché non ha potuto farli di una perfezione tale per cui non bramassero la sua bellezza e grandezza; né gli angeli hanno potuto in alcun modo evitare questo male, giacché sono stati creati prima di quegli altri angeli che sarebbero stati istruiti dal loro castigo e dalla loro ribellione. Invece gli angeli che sono diventati demoni, come molti sostengono, non hanno avuto la possibilità di essere istruiti e ammaestrati dal castigo di altri angeli, perché prima di loro non ne sono stati creati altri. E così questi angeli avrebbero potuto a buon diritto lamentarsi molto di un Signore che ha inflitto loro innumerevoli pene per non averli potuti rendere perfetti al

punto che non bramassero la sua bellezza e grandezza, ragion per cui essi non hanno potuto evitare in alcun modo tale brama. Perciò è davvero sorprendente che sia mai potuto venire in mente a un saggio che Dio – il quale è buono, santo e giusto – debba riprovare per sempre i suoi angeli, infliggendo loro un supplizio eterno, solo perché non ha potuto farli di una perfezione tale per cui non bramassero la sua bellezza e grandezza, senza che essi potessero in alcun modo ricevere da lui questa perfezione.

### *19. Gli angeli*

Ma qualcuno potrebbe dire: « Anche se Dio non poteva fare i suoi angeli simili o eguali a sé, tuttavia avrebbe potuto benissimo, se lo avesse voluto, dar loro una perfezione tale per cui non bramassero mai la sua bellezza. Ma non ha voluto farlo, perché essi hanno ricevuto da Dio il libero arbitrio, ossia la libera facoltà o il libero potere di bramare e di non bramare la sua bellezza e grandezza a loro piacimento ». Ora, ciò contraddice quanto è stato detto in precedenza, cioè che Dio non ha potuto rendere i suoi angeli perfetti al punto che non bramassero la sua bellezza e grandezza, per il fatto che non ha potuto in alcun modo farli simili o eguali a sé.

Infatti risulta chiaramente dalla teoria appena esposta che Dio non ha voluto rendere i suoi angeli perfetti al punto che non bramassero la sua bellezza e grandezza; ma scientemente e in piena cognizione di causa li ha fatti di una imperfezione tale per cui essi non hanno assolutamente potuto evitare la brama, attribuendo loro tutte le cause per le quali sapeva che questi angeli si sarebbero ribellati. Ciò è vero soprattutto in lui, che conosce perfettamente tutto il futuro, al quale erano note fin dal principio tutte le cause per cui era necessario che questi angeli soccombessero in futuro alla brama e nel quale tutto

avviene necessariamente fin dall'eternità, come abbiamo mostrato con sufficiente chiarezza in precedenza, là dove si è trattato del libero arbitrio. Sicché per i sapienti è ovvio che, in base alla suddetta teoria, Dio non potrebbe ragionevolmente discolparsi, dal momento che non ha in alcun modo voluto eliminare questo male, ma scientemente e con piena cognizione di causa ha creato i suoi angeli di una imperfezione tale per cui, nella sua mente, era impossibile fin dall'eternità che non bramassero la sua bellezza e grandezza.

Perciò bisogna concludere che gli angeli in questione non hanno ricevuto da Dio il libero arbitrio, grazie al quale avrebbero potuto evitare completamente la brama. E soprattutto non da un Dio che conosceva perfettamente tutto il futuro, nella cui mente è impossibile che non avvenga ciò che deve avvenire, con tutte le cause che lo determinano. Tanto più che, se vi è un solo principio principale, questo è la causa suprema di tutte le cause. Ne consegue necessariamente che, in base alla suddetta teoria, Dio sarebbe la causa principale di ogni brama e anche di ogni male, secondo quanto è stato scritto: « Colui che fornisce l'occasione di un danno, è considerato come causa del danno stesso ».<sup>17</sup>

## <LA CREAZIONE E I SEGNI UNIVERSALI>

### I. <LA CREAZIONE>

#### *20. Obiezione degli avversari: Dio è il creatore o fattore di tutte le cose*

Ma benché i nostri avversari non abbiano alcun argomento veritiero, forse potrebbero ancora, trascurando quelli che abbiamo menzionato in precedenza, proclamare a gran voce: «Queste parole non hanno la minima credibilità, perché sono opinioni umane e argomentazioni filosofiche, delle quali l'Apóstolo dice ai Colossesi: "Badate che qualcuno non vi inganni con una filosofia o con una vana seduzione secondo le tradizioni degli uomini, secondo gli elementi di questo mondo e non secondo Cristo" [Col, 2, 8] ». Così direbbero forse che non si deve assolutamente credere a due principi sulla sola base degli argomenti suesposti, dato che questa teoria non è minimamente provata dalla testimonianza delle sacre Scritture e, più precisamente, perché è impossibile scoprire nei testi sacri un altro Dio che sia creatore di tutte le cose, fattore onnipotente, eterno o sempiterno, antico, senza principio e senza fine, al di fuori del Signore vero Dio.

E per provare questo – ossia che il Signore vero Dio è creatore e fattore di tutte le cose – cercherebbero forse di rafforzare la loro teoria con le seguenti autorità e con altre dello stesso genere.<sup>1</sup> Sta scritto nell'Apocalisse: « Tu sei degno, Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché hai creato tutte le cose e per tua volontà esistono e sono state create » [Ap, 4, 11]. E ancora: « E l'angelo, che vidi ritto sopra la terra e sopra il mare, alzò la sua mano verso il cielo e giurò nel nome di colui che vive per i secoli dei secoli, che ha creato il cielo e ciò che si trova in esso, la terra e ciò che si trova in essa, e il mare e ciò che si trova in esso, che il tempo non esisterà più » [Ap, 10, 5-6]. Anche l'Apostolo dice agli Ebrei: « Ogni casa, infatti, è costruita da qualcuno: e colui che ha creato tutte le cose è Dio » [Eb, 3, 4]. E Gesù figlio di Sirac afferma: « Colui che vive in eterno ha creato tutte le cose insieme » [Sir, 18, 1]. E ancora: « Infatti ha creato tutto affinché tutto esistesse » [Sap, 1, 14]. E gli Apostoli hanno detto nei loro Atti: « Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che si trova in essi » [At, 4, 24]. E negli stessi Atti Paolo dice agli Ateniesi: « È questo il Dio che vi annuncio: il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che si trovano in esso, essendo il Signore del cielo e della terra, non abita in templi materiali e non è onorato da mani d'uomini come se avesse bisogno di qualcuno, poiché è lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni altra cosa » [At, 17, 23-25]. E Giovanni afferma nel suo Vangelo: « Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto » [Gv, 1, 3].<sup>2</sup>

### *21. Dio è chiamato Padre di tutte le cose*

Ora, il Signore Dio nostro non soltanto è detto creatore o fattore di tutte le cose, ma è anche chiamato Padre di tutte le cose, come dice il beato Paolo

agli Efesini: « Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio, Padre di tutte le cose, che è sopra di tutti, opera in tutti ed è in tutti » [Ef, 4, 5-6]. È ancora: « Per questo io piego le mie ginocchia al Padre del Signore nostro Gesù Cristo dal quale prende nome ogni paternità in cielo e sulla terra » [Ef, 3, 14-15]. E nella prima Lettera ai Corinzi lo stesso Paolo dice: « Tuttavia per noi vi è un solo Dio, il Padre, dal quale viene ogni cosa e nel quale noi siamo, e uno solo è il Signore, Gesù Cristo, mediante il quale ogni cosa esiste e per mezzo del quale noi esistiamo » [I Cor, 8, 6]. E nella Lettera ai Romani dice: « Perché da lui, per mezzo di lui e in lui sono tutte le cose » [Rm, 11, 36]. Nel Signore Gesù Cristo sono state inoltre fondate tutte le cose, e tutto è stato creato per mezzo di lui e in lui, come Paolo dice ai Colossesi parlando di Cristo: « Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di ogni creatura, perché in lui sono state fondate tutte le cose celesti e terrene, visibili e invisibili, siano troni o dominazioni, principati o potestà: tutto è stato creato per mezzo di lui e in lui, ed egli è prima di tutti e tutto sussiste in lui » [Col, 1, 15-17].

Così i nostri avversari, con questi e altri consimili argomenti, che sono soliti opporci, danno l'impressione di rafforzare la loro teoria.

## 22. *L'onnipotenza, eternità e sempiternità di Dio*

Quanto al fatto che il Signore Dio nostro sia onnipotente, eterno o sempiterno e antico, i nostri avversari potrebbero forse addurre alcune testimonianze delle sacre Scritture, affermando che non vi è altra potenza o altro potere eccetto i suoi, come dice Davide: « Perché ho riconosciuto che grande è il Signore e il Dio nostro al di sopra di tutti gli dèi. Tutto ciò che ha voluto ha fatto il Signore, in cielo, sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi » [Sal, 134, 5-

6]. E l'Apostolo dice nella prima Lettera a Timoteo: « Ti ordino, al cospetto di Dio, che dà vita a tutte le cose, e di Gesù Cristo, che rese testimonianza sotto Ponzio Pilato – una buona confessione –, di custodire il comandamento senza macchia, irreprensibile, fino all'avvento del Signore nostro Gesù Cristo, che a suo tempo egli manifesterà: il re beato e solo potente, il re dei re e signore dei signori » [1 *Tm*, 6, 13-15]. Anche nell'Apocalisse sta scritto: « Ti rendo grazie, Signore Dio onnipotente » [*Ap*, 11, 17]. E l'Apostolo dice ai Romani: « Perché non vi è potenza se non da Dio; quelle che esistono sono state stabilite da Dio » [*Rm*, 13, 1].

Che il Signore Dio vero sia eterno o sempiterno e antico, viene poi dimostrato con i seguenti testi.<sup>3</sup> Davide dice: « ... affinché lo narriate alla generazione ventura; perché questi è Dio, Dio in eterno e nei secoli dei secoli; lui ci governerà nei secoli » [*Sal*, 47, 14-15]. E Isaia dichiara: « Perché questo dice il Signore altissimo e sublime, che possiede l'eternità » [*Is*, 57, 15]. E l'Apostolo dice ai Romani: « Secondo la rivelazione del mistero mantenuto segreto dall'eternità, che ora è rivelato dagli scritti dei Profeti secondo il precetto del Dio eterno » [*Rm*, 16, 25-26].

Sulla sempiternità del vero Dio, Isaia dice: « Il Signore è il Dio sempiterno, che ha creato i confini della terra » [*Is*, 40, 28]. E Geremia: « Il Signore è il vero Dio, è lui il Dio vivente e il re sempiterno » [*Ger*, 10, 10].

Sull'antichità del Signore dice Daniele: « Guardavo dunque in una visione notturna, ed ecco: con le nubi del cielo veniva uno simile al Figlio dell'uomo e giunse fino all'Antico dei giorni » [*Dn*, 7, 13]. E poco oltre: « Finché non giunse l'Antico dei giorni » [*Dn*, 7, 22].

E così potrebbero forse dire, in base a queste autorità e ad altre consimili, che bisogna credere fermamente nell'esistenza di un solo Dio, Signore e Principe onnipotente, il quale è eterno o sempiter-

no e antico, come quanto si è detto fin qui sembra mostrare chiaramente.

### *23. Risposta alle precedenti obiezioni*

Intendo ora dare, con l'aiuto di Gesù Cristo, una soluzione a queste obiezioni, in accordo con il mio proposito. Per prima cosa, vorrei mostrare, attraverso le sacre testimonianze, il vero significato dei termini 'creazione' e 'fattura',<sup>4</sup> con riferimento ai quali il Signore Dio nostro è chiamato creatore e fattore di tutte le cose; in secondo luogo, vorrei mostrare che cosa venga significato nelle sacre Scritture con il termine 'tutto' e con gli altri segni universali.<sup>5</sup>

Nelle Scritture distinguo infatti tre diverse accezioni di 'creare' o 'fare'.<sup>6</sup> Si dice 'creare' o 'fare' quando il Signore vero Dio aggiunge qualcosa alle essenze di coloro che erano molto buoni, ordinandoli a soccorrere chi deve essere salvato, così come il Signore Gesù Cristo è stato ordinato vescovo<sup>7</sup> dal Signore vero Dio e unto con lo Spirito Santo e con la sua virtù, al fine di liberare tutti coloro che erano oppressi dal diavolo; e come sono stati 'fatti' gli angeli e i ministri di Dio Padre al fine di aiutare coloro che ricevono l'eredità della salvezza. In qualche caso, si dice 'creare' o 'fare' quando Dio stesso aggiunge qualcosa alle essenze di coloro i quali erano stati fatti cattivi, ordinandoli a buone opere. Si dice inoltre 'creare' o 'fare' quando Dio stesso permette qualcosa a colui che è completamente malvagio o al suo ministro, che non può portare a termine ciò che desidera se lo stesso Signore buono non tollera pazientemente per un certo tempo la sua malizia, a proprio onore e a disonore del suo perfidissimo nemico.

## 24. La prima 'creazione' o 'fattura'

Vorrei mostrare il vero significato della prima 'creazione' o 'fattura' con la testimonianza delle sacre Scritture, come il beato Paolo dice ai Colossesi riferendosi alla creazione del Signore nostro Gesù Cristo: « Non mentite gli uni agli altri: spogliatevi del vecchio uomo con le sue azioni e rivestitevi del nuovo, quello che è rinnovato nella conoscenza di Dio secondo l'immagine di colui che lo creò » [Col, 3, 9-11]. E lo stesso Paolo dice agli Efesini: « Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestitevi dell'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio nella giustizia e santità della verità » [Ef, 4, 23-24]. E per bocca di Isaia dice il Signore: « Stillate rugiada, o cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere il giusto; si apra la terra e ne germogli il Salvatore, e insieme a lui sorga la giustizia. Io, il Signore, lo ho creato » [Is, 45, 8].

Della fattura dello stesso Signore Gesù Cristo dice il beato Pietro negli Atti degli Apostoli: « Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che questo Gesù che voi avete crocifisso Dio lo ha fatto Signore e Cristo » [At, 2, 22-24]. E Paolo dice agli Ebrei: « Per questo, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, considerate l'apostolo e pontefice della nostra confessione, Gesù, il quale è fedele a colui che lo ha fatto » [Eb, 3, 1-2]. E ancora: « Infatti a quale degli angeli egli ha mai detto: tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato? » [Eb, 1, 5].

A proposito della fattura degli spiriti buoni e degli angeli che sono stati fatti dal Signore vero Dio, dice il beato Apostolo agli Ebrei: « E agli angeli in verità egli dice: colui che fa dei suoi angeli degli spiriti e dei suoi ministri una fiamma di fuoco » [Eb, 1, 7]. E ancora: « Non sono tutti spiriti nel mistero<sup>8</sup> gli amministratori, mandati a vantaggio di coloro che ricevono l'eredità della salvezza? » [Eb, 1, 14]. Il Signore stesso dice per bocca di Isaia: « Andate, angeli veloci » [Is, 18, 2] ecc.

25. *'Creare' e 'fare' significano creare e fare a partire da qualcosa, come da una materia preesistente*

Per questo si deve credere fermamente che il Signore nostro Gesù Cristo e gli altri angeli buoni del vero Padre non sono detti creati o fatti dal Signore vero Dio nel senso che in questa creazione o fattura le loro essenze abbiano ricevuto il loro primissimo inizio né, tanto meno, nel senso che le loro essenze siano state interamente costituite dal nulla, come sembrano affermare i nostri avversari, i quali ritengono che per Dio 'creare' significhi 'fare propriamente e principalmente qualcosa dal nulla'. La loro opinione è confutata nel modo più evidente dalla testimonianza delle sacre Scritture. Dice infatti l'angelo del Signore a Giuseppe nel Vangelo di Matteo: « Giuseppe, figlio di Davide, non aver paura di prendere con te Maria, tua sposa, perché ciò che è nato in lei viene dallo Spirito Santo » [Mt, 1, 20]. Non ha detto: è stato creato dal nulla. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « Infatti non era impossibile alla tua mano onnipotente, che ha creato il globo terrestre da una materia informe » [Sap, 11, 18]. Anche nel Genesi è scritto: « E Dio creò l'uomo dal fango della terra, e spirò in lui un soffio di vita, e l'uomo diventò anima vivente » [Gn, 2, 7]. E Gesù figlio di Sirac dice: « L'Altissimo ha creato i medicinali dalla terra » [Sir, 38, 4]. E altrove: « Dio ha creato l'uomo dalla terra e lo ha fatto a propria immagine » [Sir, 17, 1].

Perciò, è evidente agli occhi dei saggi che possiamo con perfetta ragione confutare, per mezzo della testimonianza delle Scritture, la teoria dei nostri avversari.

26. *Creazione e fattura*

È così verificata la mia precedente trattazione, secondo cui 'creare' e 'fare' significano aggiungere

qualcosa alle essenze di coloro che erano molto buoni, come si è mostrato prima con sufficiente chiarezza. La qual cosa io ritengo si debba intendere nel modo seguente. I buoni si dicono creati e fatti dal Signore vero Dio, ossia costituiti da lui per la salvezza dei peccatori. In questo senso dice l'Apostolo agli Ebrei: « Che cosa è l'uomo perché tu ti ricordi di lui, o il Figlio dell'uomo perché tu venga a visitarlo? » ecc.; « ... e lo hai posto sopra le opere delle tue mani » [Eb, 2, 6-7]. E Davide, impersonando Cristo, come noi crediamo, dice: « Ma io sono stato fatto re da lui sopra a Sion, la sua santa montagna » [Sal, 2, 6]. Così, secondo la nostra interpretazione, nobile è questa creazione o fattura dei buoni; è forse di essa che parla l'Ecclesiaste quando dice: « Dio ha fatto tutte le cose buone a suo tempo » [Qo, 3, 11]. E ancora: « Ho appreso che tutte le opere fatte da Dio sussistono perpetuamente; non possiamo aggiungere o togliere nulla a ciò che Dio ha fatto per essere temuto » [Qo, 3, 14]. E Gesù figlio di Sirac afferma: « Tutte le opere del Signore sono molto buone » [Sir, 39, 21]. Anche nel Libro della Sapienza sta scritto: « Quanto sono desiderabili tutte le sue opere! Vivono tutte e rimangono in eterno e in ogni necessità gli obbediscono tutte » [Sir, 42, 23-24]. E Davide dice: « Come sono magnifiche le tue opere, o Signore! Hai fatto tutte le cose con sapienza » [Sal, 103, 24]. E inoltre: « Per tua disposizione si succedono i giorni, perché tutte le cose sono al tuo servizio » [Sal, 118, 91]. E ancora: « Egli parlò e le cose furono fatte, comandò e furono create; egli le ha stabilite in eterno e per i secoli dei secoli » [Sal, 148, 5-6].

Sicché appare manifesto che questa nobile creazione e fattura dei buoni è stata stabilita in eterno e per i secoli dei secoli dal Signore vero Dio. Il che, mi sembra, è assolutamente inconciliabile con la teoria dei nostri avversari; specie se tutti i cieli che esistono ora e la terra e tutti gli elementi devono essere completamente distrutti dal calore del

fuoco, come secondo loro, credo, ha attestato il beato Pietro.<sup>9</sup>

### *27. La seconda creazione o fattura*

Mi propongo ora di spiegare il secondo significato di 'creazione' o 'fattura': riguardo a esso ho detto in precedenza che 'creare' e 'fare' significano aggiungere qualcosa alle essenze di coloro i quali erano stati fatti malvagi, ordinandoli a buone opere.<sup>10</sup> Infatti dice l'Apostolo agli Efesini: « Perché noi siamo sua fattura, creati in Cristo Gesù, nelle buone opere che Dio ha preparato perché camminiamo in esse » [*Ef*, 2, 10]. E Davide dice: « Tutti aspettano da te che tu dia loro cibo a suo tempo; quando glielo dai, lo raccoglieranno, e quando apri la tua mano, tutti si riempiranno di bene; ma se distogli la tua faccia, si turberanno; toglierai loro il respiro, ed essi verranno meno e torneranno alla loro polvere. Manderai il tuo spirito, ed essi saranno creati; e rinnoverai la faccia della terra » [*Sal*, 103, 27-30].

### *28. Spiegazione del testo di Isaia: « Io sono il Signore e non ve ne sono altri »*

Il Signore dice per bocca di Isaia: « Io sono il Signore e non ve ne sono altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio la pace e creo il male; io sono il Signore che fa tutto ciò » [*Is*, 45, 6-7]. Questo testo si può intendere come se dicesse: non vi è un altro Signore al di fuori di me che formi la luce, cioè che formi Cristo, il quale è la vera luce « che illumina ogni uomo che viene in questo mondo » [*Gv*, 1, 9], come dice il beato Giovanni nel suo Vangelo. « E creo le tenebre »: cioè, come si è mostrato in precedenza, ordino a buone opere il popolo dei Gentili, che era stato creato pieno di tenebre e camminava

nelle tenebre, come si legge nel Vangelo: « Il popolo dei Gentili che camminava nelle tenebre vide una grande luce » [cfr. *Is*, 9, 2; *Mt*, 4, 16]. Anche l'Apostolo dice agli Efesini: « Infatti un tempo eravate tenebre, ora invece siete luce nel Signore; camminate come figli della luce » [*Ef*, 5, 8]. « Faccio la pace »: cioè Cristo, che è stato la nostra pace, come di lui dice ancora l'Apostolo agli Efesini: « Lui infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due uno e ha abbattuto il muro di separazione » [*Ef*, 2, 14]. O anche: « ... faccio la pace fra il popolo dei Gentili e il popolo israelita », come è detto in un altro passo della stessa Lettera:<sup>11</sup> « ... in un solo uomo nuovo facendo la pace, e riconciliandoli entrambi a Dio in un solo corpo; e, venendo, annunciò la pace a voi che eravate lontano e la pace a coloro che erano vicino, perché grazie a lui abbiamo accesso entrambi al Padre in un solo spirito » [*Ef*, 2, 15-16; 17-18]. « E creo il male »: cioè ordino a buone opere il popolo israelita che era stato creato malvagio, come di esso dice Cristo nel Vangelo del beato Matteo: « Se dunque voi, pur essendo cattivi, sapete dare buone cose ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli ne darà di buone a coloro che glielo domandano! » [*Mt*, 7, 11]. In questo senso si dice che il Signore crea le tenebre e il male; il che è assolutamente inconciliabile con la teoria dei nostri avversari, i quali credono che 'creare' significhi 'fare qualcosa dal nulla'. La loro teoria è dunque chiaramente confutata: perché se il Signore vero Dio avesse propriamente e principalmente creato le tenebre e il male, sarebbe senza dubbio la causa e il principio di ogni male, cosa che è del tutto assurdo ed empio pensare.

### *29. La fattura di coloro che erano stati creati malvagi*

A proposito della fattura di coloro che erano stati creati malvagi, Paolo dice nella seconda Lettera ai

Corinzi: « Ma la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha resi idonei a essere ministri della nuova alleanza, non secondo la lettera ma secondo lo spirito: perché la lettera uccide, lo spirito invece vivifica » [2 Cor, 3, 5-6]. Lo stesso Paolo dice ancora ai Colossesi: « Rendendo grazie al Dio e Padre che ci ha resi degni di condividere la sorte dei santi nella luce della verità » [cfr. Col, 1, 12]. E ai Corinzi dice: « Se vi è dunque in Cristo una nuova creatura, le cose vecchie sono scomparse: ed ecco che tutte le cose sono state fatte nuove » [2 Cor, 5, 17]. Di questa fattura, crediamo, parla anche il beato Giovanni nell'Apocalisse, dicendo: « E colui che sedeva sul trono disse: ecco, faccio nuove tutte le cose » [Ap, 21, 5]. Perciò, secondo la nostra interpretazione, il Signore Dio nostro è chiamato creatore o fattore in quanto rende idonei i peccatori a buone opere, come si è mostrato prima con sufficiente chiarezza.

### 30. La terza creazione o fattura

Per quanto riguarda il terzo significato di 'creazione' o 'fattura' – a proposito del quale ho affermato in precedenza che si dice 'creare' e 'fare' quando il Signore vero Dio permette qualcosa a colui che è assolutamente malvagio o al suo ministro, il quale non può compiere ciò che desidera a meno che lo stesso Signore buono non sopporti pazientemente per un certo tempo la sua frode, a proprio onore e a disonore del suo perfidissimo nemico – mi propongo di corroborare la mia interpretazione con testi biblici.

Dice infatti il profeta Ezechiele del re Assur, che raffigura il diavolo:<sup>12</sup> « I cedri non erano più alti di lui nel paradiso di Dio; gli abeti non raggiungevano la sua cima e i platani non potevano eguagliare le sue fronde: nessun albero del paradiso di Dio gli era paragonabile per bellezza; perché egli lo ha fat-

to bello con un abbondante e fitto fogliame, e tutti gli alberi di delizia che si trovavano nel paradiso di Dio lo invidiavano » [Ez, 31, 8-9]. E per bocca di Isaia dice il Signore: « Io ho creato il fabbro che soffia sulle braci nel fuoco, e plasma uno strumento per il suo lavoro; ho creato l'assassino per distruggere » [Is, 54, 16]. E ancora: « Io sono il Signore e non ve ne sono altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio la pace e creo il male; io sono il Signore che fa tutto ciò » [Is, 45, 6-7]. E Davide dice: « Questo è il drago che hai creato per scherzare con lui » [Sal, 103, 26]. E nel Libro di Giobbe il Signore gli dice: « Ecco Behemoth che ho creato con te, mangerà il fieno come un bue » [Gb, 40, 10]. Perciò, se con Assur, con il fabbro, con l'assassino, con le tenebre e con il male, con il drago e con Behemoth viene designato colui che è principio supremo di tutti i mali, bisogna necessariamente interpretare nello stesso modo 'creare' le tenebre, il male, l'assassino e il resto: nel senso cioè che Dio sopporta per un certo tempo la frode e la malizia del suo perfidissimo nemico contro i suoi, al fine di permettere che essi vengano schiacciati a causa dei loro peccati. In questo senso si dice che il Signore Dio nostro fa il male che, a causa dei nostri peccati, egli non impedisce, come afferma Isaia: « Ma lui che è sapiente portò il male e non rinnegò le sue parole » [Is, 31, 2]. E per bocca di Geremia lo stesso Signore dice: « Perché da settentrione io porto il male e un grande sterminio » [Ger, 4, 6]. E per bocca di Abacuc il Signore dice ancora: « Perché io susciterò i Caldei, popolo crudele e rapido, che percorre la superficie della terra per impadronirsi delle tende che non gli appartengono » [Ab, 1, 6]. E per bocca di Amos dice: « Suonerà una tromba nella città senza che il popolo si spaventi? Ci sarà un male nella città che il Signore non abbia fatto? » [Am, 3, 6]. Anche il beato Giobbe dice: « Prosperano le tende dei predoni, ed essi provocano audacemente Dio, mentre è stato Dio

stesso a mettere tutto nelle loro mani » [Gb, 12, 6]. E il profeta Daniele dice del re di Babilonia: « Tu sei il re dei re; e il Dio del cielo ti ha dato un regno e forza e potere e gloria; e tutti i luoghi in cui abitano i figli degli uomini, le bestie dei campi e gli uccelli del cielo, egli li ha dati in mano a te, e ha posto tutte le cose sotto il tuo dominio » [Dn, 2, 37-38]. Tutto ciò deve intendersi riferito alla tolleranza del Signore, a causa dei peccati del popolo, come dice Eliu nel Libro di Giobbe: « E sopra le nazioni e sopra tutti gli uomini egli fa regnare un uomo ipocrita a causa dei peccati del popolo » [Gb, 34, 29-30], ossia tollera che regni a causa dei peccati del popolo. È quanto dice anche l'Apostolo ai Romani: « <Chi potrà lamentarsi>, dunque, se Dio, volendo mostrare la sua ira e manifestare la sua potenza, ha tollerato con molta pazienza i vasi d'ira, destinati a essere annientati, per rendere note le ricchezze della sua gloria nei confronti dei vasi di misericordia? » [Rm, 9, 22-23]. Non che fare il male sia propriamente e principalmente un'azione del Signore vero Dio: altrimenti – se non vi fosse un male di cui egli non è responsabile propriamente e principalmente – il vero Dio sarebbe interamente causa e principio di ogni male, cosa che è del tutto assurdo e sciocco pensare.

Pertanto, in base alla nostra interpretazione, possiamo comprendere senza difficoltà come Dio abbia creato le tenebre, il male e l'assassino, come abbia fatto Assur, formato il drago e molte altre cose dannose, che sono menzionate nelle sacre Scritture: in realtà, egli permise che regnassero sopra il suo popolo a causa dei peccati di quest'ultimo; in tal senso si può dire che sono stati fatti da lui i malvagi, nel senso cioè che egli tollera per un certo tempo la malizia diretta contro i suoi. E in questo senso possiamo facilmente concedere che Satana sia stato creato o formato dal Signore vero Dio, nel senso cioè che gli è stato dato il permesso di tormentare Giobbe, giacché grazie al permesso che ha avuto dal Signore

vero Dio ha fatto ciò che non sarebbe stato in grado di fare da solo. Si può dire così che egli sia stato fatto da Dio, ossia riconosciuto come principe del popolo non in senso assoluto, ma per così dire indirettamente e in maniera accidentale.<sup>13</sup>

E gli è stato concesso non soltanto di regnare sui peccatori, ma anche di tentare i giusti, come sta scritto nel Vangelo del beato Matteo a proposito del Signore nostro Gesù Cristo: « Allora Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo » [Mt, 4, 1]. E il beato Marco dice: « Subito lo Spirito lo spinse nel deserto. E rimase nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, e fu tentato da Satana » [Mc, 1, 12-13]. Anche il fedele Luca dice: « Ora Gesù, pieno dello Spirito Santo, tornò dal Giordano e venne condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, e fu tentato dal diavolo » [Lc, 4, 1-2]. E ancora: « E il diavolo, esaurita la tentazione, si allontanò da lui per un certo tempo » [Lc, 4, 13]. La stessa idea si trova chiaramente espressa a proposito del beato Giobbe, come dice lo stesso Signore a Satana: « Ecco, tutto ciò che possiede è in mano tua » [Gb, 1, 12]. E riferendosi specificamente allo stesso Giobbe il Signore dice a Satana: « Ecco, è in mano tua, ma risparmiagli la vita » [Gb, 2, 6]. Mentre parlando di se stesso Giobbe dice: « Dio mi ha rinchiuso in balìa di un iniquo e mi ha consegnato in mano agli empi » [Gb, 16, 12]. E ancora: « Ti sembra forse bello calunniarmi e opprimermi, me che sono opera delle tue mani, e favorire il disegno degli empi? » [Gb, 10, 3]. E nel Vangelo di Giovanni Cristo dice a Pilato, ministro di Satana: « Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto » [Gv, 19, 11], cioè se non ti fosse stato concesso dall'alto; o si può anche intendere: da Dio.<sup>14</sup> In questo senso si dice che il Signore Dio nostro fa il male quando, per un motivo ragionevole, non lo impedisce. È quanto si trova chiaramente espresso a proposito del beato Giobbe nel Libro di Tobia, dove di

questi è detto: « Ora, Dio ha permesso che gli venisse questa tentazione, perché fosse dato ai posteri un esempio della sua pazienza, come quello offerto dal santo Giobbe » [Tb, 2, 12]. E il beato Giacomo dice: « Avete sentito della forza di sopportazione di Giobbe e avete visto la sorte riservatagli dal Signore » [Gc, 5, 11].

Che in questo modo vadano interpretate le autorità suddette, anche secondo la concezione di coloro i quali credono che 'creare' significhi fare qualcosa dal nulla, è provato da quanto segue. Dice infatti l'Apostolo a Timoteo: « Ogni creatura di Dio è buona e nulla è da rigettare » [1 Tm, 4, 4]. E l'Ecclesiaste dice: « Dio ha fatto tutte le cose buone a suo tempo » [Qo, 3, 11]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « Essendo giusto, tu disponi ogni cosa con giustizia » [Sap, 12, 15]. Perciò Dio non ha creato le tenebre o il male, né ha formato il drago, se è vero che egli ha creato e fatto tutte le cose buone e le ha disposte con giustizia. Del resto i nostri avversari sono soliti credere che Dio ha plasmato il diavolo non in forma di drago, ma in forma di angelo bellissimo, e che ha creato gli angeli non come demoni tenebrosi, ma al contrario come angeli splendenti e luminosi.

### *31. Dio non ha creato né le tenebre né il male*

Pertanto non si deve affatto credere che il Signore vero Dio abbia creato assolutamente e direttamente le tenebre e il male, né soprattutto che li abbia creati dal nulla, secondo quello che i nostri avversari ritengono sia il senso proprio di 'creare'. Tanto più che il beato Giovanni dice nella sua prima Lettera: « Perché Dio è luce, e in lui non vi è tenebra alcuna » [1 Gv, 1, 5] e, di conseguenza, nemmeno per mezzo di lui. Le tenebre non rientrano dunque in quella totalità<sup>15</sup> di cui parla l'Apostolo ai

Romani: « Perché per mezzo di lui, in lui e da lui sono tutte le cose » [*Rm*, 11, 36]. Non rientrano nemmeno in quella di cui parla lo stesso Apostolo, riferendosi a Cristo: « Perché in lui sono state fondate tutte le cose celesti e terrene, visibili e invisibili, siano troni o dominazioni, principati o potestà: tutto è stato creato per mezzo di lui e in lui, ed egli è prima di tutti e tutto sussiste in lui » [*Col*, 1, 16-17]. Ecco perché Cristo dice di se stesso: « Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » [*Gv*, 8, 12]. Pertanto le tenebre non sono state create dal Signore Dio nostro e dal Figlio suo Gesù Cristo assolutamente e direttamente, ma in senso improprio e relativo, come si è mostrato prima con sufficiente chiarezza: anche se, dal nostro punto di vista, i testi suddetti possono essere interpretati diversamente, come abbiamo fatto in qualche caso, si è visto, precedentemente.

Perciò, tenendo conto dei tre sensi suddetti e di altri significati, che sono assegnati nelle sacre Scritture a 'tutto' e agli altri segni universali, le autorità sopra menzionate, in accordo con la nostra fede, possono essere correttamente intese così: il Signore Dio nostro ha creato e fatto tutte le cose, ossia il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che si trova in esso; egli ha fondato tutte le cose nel Signore nostro Gesù Cristo, nei cieli e sulla terra; e tutte le cose sono state create per mezzo di lui, in lui e da lui, come si è mostrato in precedenza citando numerosi testi biblici.

## II. < I SEGNI UNIVERSALI >

*32. Confutazione: 'tutto' e gli altri segni universali non designano sia le cose buone che quelle malvagie*

Mi ripropongo ora di discutere un punto riguardo al quale i nostri avversari si vantano molto spesso di avere la meglio su di noi: con questi segni universali, 'tutto', 'ogni cosa', 'tutte le cose',<sup>1</sup> e altri segni che nei testi sacri designano la totalità, molto spesso essi pretendono di confermare la loro dottrina, senza fare la minima distinzione fra le sostanze e affermando invece che tutte le sostanze senza eccezione, quelle malvagie come quelle buone, le transitorie come le permanenti, sono state fatte e create dal Signore giusto, Dio vero e santo. Con l'aiuto del vero Padre, mi propongo di confutare la dottrina per mezzo di sacre testimonianze e dei più solidi argomenti.

*33. I segni universali*

Bisogna dunque sapere che i suddetti segni universali, pur essendo definiti tali dai grammatici, non

possono esserlo in maniera così assoluta dai sapienti ispirati da Dio, nel senso cioè che sotto un qualunque segno di universalità sia compresa la totalità assoluta delle sostanze, delle azioni e perfino degli accidenti. È chiaro che questi sapienti li definiscono universali solo nel contesto in cui vengono usati, non nel senso che sotto un qualche segno di universalità siano comprese puramente e semplicemente tutte le cose buone e tutte quelle malvagie; tanto più che il bene e il male non hanno nulla in comune e non possono derivare l'uno dall'altro, perché si distruggono a vicenda e si combattono in una guerra suprema e incessante.<sup>2</sup>

Pertanto, bisogna tener presente che i suddetti segni universali assumono nei testi sacri vari significati. Vi sono infatti alcuni segni universali che designano le cose buone, pure, fatte nella sapienza, grandemente desiderabili e permanenti in eterno, cose che obbediscono al Signore Dio nostro in ogni necessità. Vi sono poi altri segni universali che designano le cose malvagie, vane, transitorie e da rifiutare, cose che i fedeli di Gesù Cristo devono considerare come lordura, se vogliono guadagnare il Signore nostro Gesù Cristo. Vi sono anche altri segni universali che designano ciò che, come si legge, fu posto un tempo sotto il potere del re di Babilonia e che doveva essere consegnato nelle mani dei predoni o, addirittura, devastato da un «re dalla faccia arrogante» [*Dn*, 8, 23];<sup>3</sup> segni che indicano, come crediamo, ciò che fu imprigionato dalla Scrittura sotto il dominio del peccato, « affinché fosse data ai credenti la promessa in virtù della fede in Gesù Cristo » [*Gal*, 3, 22]; e anche ciò che fu imprigionato nell'incredulità dal Signore vero Dio, perché Dio avesse pietà di tutti coloro che credevano in lui. Perciò questi segni universali designano ciò che doveva essere riconciliato, restaurato, instaurato, rinnovato, compiuto e vivificato dal Signore Dio nostro e da suo Figlio Gesù Cristo, come si trova chiaramente esposto nelle Scritture.

### 34. I segni universali del bene

Intendo ora mostrare, con la testimonianza delle sacre Scritture, il significato esatto di quei segni universali – dei quali ho parlato prima – che designano le cose buone, pure, fatte nella sapienza, ecc. Dice infatti l’Apostolo nella prima Lettera a Timoteo: « Ogni creatura di Dio è buona e nulla è da rigettare » [1 *Tm*, 4, 4]. Anche l’Ecclesiaste dice: « Dio ha fatto tutte le cose buone a suo tempo » [*Qo*, 3, 11]. E Gesù figlio di Sirac dichiara: « Ho appreso che tutte le opere fatte da Dio sussistono perpetuamente; non possiamo aggiungere o togliere nulla a ciò che Dio ha fatto per essere temuto » [*Qo*, 3, 14]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « Quanto sono desiderabili tutte le sue opere! Vivono tutte e rimangono in eterno e in ogni necessità gli obbediscono tutte » [*Sir*, 42, 23-24]. Anche Davide dice: « Come sono magnifiche le tue opere, o Signore! Hai fatto tutte le cose con sapienza » [*Sal*, 103, 24]. E ancora: « Per tua disposizione si succedono i giorni, perché tutte le cose sono al tuo servizio » [*Sal*, 118, 91]. E l’Apostolo dice ai Romani: « Certo tutto è puro » [*Rm*, 14, 20]. E altrove: « Tutto è puro per i puri » [*Tt*, 1, 15]. E ancora: « Ora noi sappiamo che tutto coopera al bene di coloro che amano Dio » [*Rm*, 8, 28].

In tale modo è chiaramente provato per mezzo di sacre testimonianze che questi segni universali designano le cose buone, pure e permanenti in eterno. Pertanto appare impossibile agli occhi dei sapienti che sotto questi segni universali siano comprese assolutamente e direttamente, senza eccezioni, le cose buone e quelle malvagie, le transitorie e le permanenti, come questi stessi sapienti possono facilmente concludere.

Ora bisogna esporre il problema di quei segni universali – dei quali ho parlato in precedenza – che designano le cose malvagie, vane, transitorie, da rifiutare, ecc. Dice infatti l'Ecclesiaste: « Vanità delle vanità e tutto è vanità » [Qo, 1, 2]. E ancora: « Ho visto tutto ciò che accade sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e afflizione dello spirito » [Qo, 1, 14]. E ancora: « Ogni cosa ha il suo tempo, e nel momento prescritto tutto passa sotto il sole: tempo di nascere e tempo di morire » [Qo, 3, 1-2]. E ancora: « Tutte le cose sono soggette alla vanità e tutte tendono verso un solo luogo; sono fatte di terra e alla terra ritorneranno » [Qo, 3, 19-20]. E ancora: « Mi sono disgustato della mia vita vedendo che tutte le cose sotto il sole sono malvagie e che tutto è vanità e afflizione dello spirito » [Qo, 2, 17]. Anche l'Apostolo dice ai Colossesi: « Se siete morti con Cristo agli elementi di questo mondo, perché decretate ancora come se viveste in questo mondo: non toccate, non gustate, non maneggiate tutto ciò che è destinato a consumarsi con l'uso? » [Col, 2, 20-22]. E ai Filippesi lo stesso Apostolo dice: « Se qualcun altro pensa di confidare nella carne, potrei farlo più di lui io, circumciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei, quanto a legge Fariseo; quanto a zelo persecutore della Chiesa di Dio; quanto alla giustizia che si può raggiungere con la legge, di condotta irreprensibile. Ma le cose che per me erano dei guadagni, queste stesse cose le ho considerate perdite a causa di Cristo. Anzi considero tutte le cose come perdite in confronto alla sovraeminente conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore, per il quale ho perduto tutte le cose e le reputo lordura, per poter guadagnare Cristo » [Fil, 3, 4-8]. E nel Vangelo del beato Matteo Cristo dice allo scriba: « Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto ciò che hai » [Mt, 19, 21], cioè abbandona tutto ciò

che possiedi carnalmente secondo la legge. E il testo continua: « Allora, in risposta, Pietro gli disse: “Ecco, noi abbiamo abbandonato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa dunque avremo?” » [Mt, 19, 27]. Cui Cristo rispose: « Voi che avete abbandonato tutto e mi avete seguito » [cfr. Mt, 19, 28] ecc. Anche l'Apostolo dice ai Colossesi: « Ora, però, deponete anche voi tutto: collera, detrazione, sdegno, malizia, bestemmia » [Col, 3, 8] ecc. E il beato Giovanni dice nella sua prima Lettera: « Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, in lui non è la carità del Padre, perché tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita, che non proviene dal Padre ma dal mondo » [1 Gv, 2, 15-16] ecc.

Sicché bisogna rendersi chiaramente conto che questi segni universali riferiti alle cose malvagie, vane e transitorie non sono della stessa specie degli altri segni universali prima menzionati, che designano le cose buone, pure, grandemente desiderabili e permanenti in eterno. Soprattutto per il fatto che non hanno nulla in comune, non possono in alcun modo coesistere entro una stessa forma di universalità – dato che si distruggono e si combattono a vicenda – né possono provenire da una causa unica.

*36. I segni universali che designano ciò che a causa dei peccati degli uomini è stato posto sotto il potere del re di Babilonia*

Mi propongo ora di spiegare la natura di quei segni universali che designano gli esseri posti un tempo sotto il potere del re di Babilonia, che dovevano essere consegnati nelle mani dei predoni e addirittura sterminati da un re dalla faccia arrogante;<sup>4</sup> questi segni, come crediamo, si riferiscono a ciò che doveva essere riconciliato, restaurato, instaurato,

compiuto e vivificato dal Signore vero Dio e da suo Figlio Gesù Cristo, così come è chiaramente esposto nelle Scritture. Dice infatti il profeta Daniele a Nabucodonosor, re di Babilonia:<sup>5</sup> « Tu sei il re dei re; e il Dio del cielo ti ha dato un regno e forza e potere e gloria; e tutti i luoghi in cui abitano i figli degli uomini, le bestie dei campi e gli uccelli del cielo, egli li ha dati in mano a te, e ha posto tutte le cose sotto il tuo dominio » [Dn, 2, 37-38]. E ancora: « E dopo il loro regno, quando sarà aumentata l'iniquità, sorgerà un re dalla faccia arrogante,<sup>6</sup> che comprenderà tutti i problemi. La sua potenza si consoliderà, ma non in virtù delle sue forze; e più di quanto non si possa credere devasterà tutte le cose e riuscirà in quello che intraprenderà. E, secondo la sua volontà, ucciderà i forti e il popolo dei santi, e nella sua mano trionferà l'inganno; e il suo cuore si esalterà e, nell'abbondanza di tutte le cose, ne ucciderà molti. E si leverà contro il principe dei principi » [Dn, 8, 23-25]. E Giobbe dice: « Prosperano le tende dei predoni, ed essi provocano audacemente Dio, mentre è stato Dio stesso a mettere tutto nelle loro mani » [Gb, 12, 6]. Tutto questo deve intendersi causato dai peccati del popolo, come dice il soprannominato Daniele a proposito del piccolo corno: « Una forza è stata data contro il sacrificio continuo, a causa dei peccati; e la verità sarà gettata a terra » [Dn, 8, 12]. E dice Elihu nel Libro di Giobbe: « E sopra le nazioni e sopra tutti gli uomini egli fa regnare un uomo ipocrita a causa dei peccati del popolo » [Gb, 34, 29-30]. Sicché questi segni universali indicano gli esseri che, come noi crediamo, a causa del peccato furono un tempo imprigionati sotto il dominio del peccato e nell'incredulità, consegnati nelle mani dei predoni e posti sotto il potere del re di Babilonia, affinché negli ultimi tempi Dio abbia misericordia di tutti loro, una volta che abbiano abbandonato la malizia. Dice infatti l'Apostolo ai Galati: « La Scrittura ha imprigionato tutto sotto il potere del pecca-

to, affinché fosse data ai credenti la promessa in virtù della fede in Gesù Cristo » [*Gal*, 3, 22]. E lo stesso Apostolo dice ai Romani: « Dio ha imprigionato tutto nell'incredulità, per aver misericordia di tutti » [*Rm*, 11, 32].

### 37. Misericordia del Signore Dio nostro

Perciò il Signore Dio nostro, in virtù della grande carità con cui ci ha amati, ha avuto misericordia di noi, come scrive l'Apostolo agli Efesini: « E morti come eravamo nei peccati, ci ha ridato la vita in Cristo » [*Ef*, 2, 5]. E « non per le opere fatte da noi ma in virtù della sua immensa misericordia ci ha salvati, mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha versato abbondantemente su di noi per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore, in modo che, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi secondo la speranza della vita eterna » [*Ti*, 3, 5-7], come egli stesso dice a Tito. Per questo sta scritto nel Libro della Sapienza: « Ma tu, Dio nostro, sei dolce e vero, paziente, e disponi tutto con misericordia » [*Sap*, 15, 1]. E ancora: « Ma tu hai misericordia di tutti perché puoi tutto, e chiudi gli occhi sui peccati degli uomini perché si pentano; infatti ami tutto ciò che è, e non odii nulla di quello che hai fatto, perché non hai costituito nulla per odio. Come potrebbe durare qualcosa, se tu non volessi? O come potrebbe conservarsi se non fosse chiamato da te? Ma tu risparmi tutte le cose perché sono tue, o Signore che ami le anime » [*Sap*, 11, 24-27]. E ancora: « Né erba né impiastro li guarì, ma la tua parola, Signore, che guarisce tutto » [*Sap*, 16, 12]. E Davide dice: « Tutti aspettano da te che tu dia loro cibo a suo tempo; quando glielo dai, lo raccoglieranno, e quando apri la tua mano, tutti si riempiranno di bene » [*Sal*, 103, 27-28]. E Cristo dice nel Vangelo di Giovanni: « E io, se sarò in-

nalzato da terra, attirerò tutto a me » [Gv, 12, 32]. Così risulta chiaramente dalle sacre Scritture che Dio vuole aver misericordia di tutte le sue creature.

### *38. La riconciliazione delle cose rappresentate dai segni universali*

Ora si può vedere chiaramente attraverso le sacre testimonianze che le cose indicate da questi segni universali devono essere riconciliate, restaurate, instaurate, compiute e giustificate dal Signore Dio nostro e dal Figlio suo Gesù Cristo. Dice infatti l'Apostolo ai Colossesi parlando del Signore nostro Gesù Cristo: « Piacque a Dio far abitare corporeamente in lui tutta la pienezza della divinità e riconciliare per mezzo di lui tutto in lui, pacificando per virtù del sangue della sua croce sia ciò che è nei cieli sia ciò che è sulla terra » [Col, 1, 19-20]. E Cristo dice nel Vangelo di Matteo: « Dovrà venire Elia e ristabilire tutte le cose » [Mt, 17, 11]. E l'Apostolo dice agli Efesini: « Per renderci noto il segreto della sua volontà, secondo la sua buona risoluzione, che aveva formato in sé, nella ripartizione della pienezza dei tempi, di instaurare tutte le cose in Cristo, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra » [Ef, 1, 9-10]. Anche nell'Apocalisse sta scritto: « E colui che sedeva sul trono disse: ecco, faccio nuove tutte le cose » [Ap, 21, 5]. E l'Apostolo ha detto agli Efesini parlando, come noi crediamo, di Cristo: « Colui che è disceso è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, per portare a compimento tutte le cose » [Ef, 4, 10]. Nella prima Lettera a Timoteo dice lo stesso Apostolo: « Ti ordino, al cospetto di Dio, che dà vita a tutte le cose » [1 Tm, 6, 13]. Inoltre si trova chiaramente detto che questo segno universale, il termine 'tutto', rappresenta ciò che è stato posto dal Signore vero Dio sotto i piedi di Gesù Cristo, come dice Davide e come fa osservare l'Apostolo agli

Ebrei, quando dice: « Ha assoggettato tutto ai suoi piedi. Infatti, assoggettandogli tutte le cose, non ha lasciato nulla che non gli fosse assoggettato; ora, però, non vediamo ancora assoggettate a lui tutte le cose » [Eb, 2, 8; cfr. Sal, 8, 8]. E ancora, nella prima Lettera ai Corinzi, lo stesso Apostolo afferma: « Infatti, Dio ha assoggettato tutto ai suoi piedi. Ma quando dice: “Tutte le cose gli sono assoggettate”, senza dubbio si deve eccettuare colui che glielo assoggettò tutte. E quando tutte le cose gli saranno assoggettate, allora anche il Figlio sarà assoggettato a colui che gli assoggettò tutto, affinché Dio sia tutto in tutti » [1 Cor, 15, 26-28].

*39. La totalità dei beni e la totalità dei mali  
non provengono da una sola e medesima causa*

Pertanto è chiaro agli occhi dei sapienti che in questi segni universali – vale a dire ‘tutto’, ‘ogni cosa’, ‘tutte le cose’ e gli altri segni che si trovano nelle sacre Scritture – non sono comprese le realtà buone e quelle malvagie, le pure e le impure, le transitorie e le permanenti; per la ragione essenziale che sono assolutamente opposte e contrarie, e non possono provenire direttamente da una sola causa. Dice infatti Gesù figlio di Sirac: « Il bene è contro il male e la vita contro la morte; così anche il peccatore contro l'uomo giusto. Allo stesso modo osserva tutte le opere dell'Altissimo » [Sir, 33, 15]. E Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi dice: « Quale comunanza è possibile fra la giustizia e l'iniquità? E quale rapporto fra la luce e le tenebre? Quale patto fra Cristo e Belial? O quale intesa fra il fedele e l'infedele? E quale accordo fra il tempio di Dio e gli idoli? » [2 Cor, 6, 14-16]. Come a dire: la giustizia non ha assolutamente nulla in comune con l'iniquità, né la luce con le tenebre, e Cristo non ha alcun patto con Belial; bisogna intendere così perché queste realtà opposte

e contrarie non provengono da una sola e medesima causa. Altrimenti, se la giustizia e l'iniquità, la luce e le tenebre, Cristo e Belial, il fedele e l'infedele provenissero assolutamente e direttamente dalla causa suprema di tutti i beni, avrebbero comunanza e accordo fra loro, e non si distruggerebbero a vicenda come fanno manifestamente ogni giorno il bene e il male, secondo quanto abbiamo mostrato chiaramente prima: « Il bene è contro il male e la vita contro la morte » [*Sir*, 33, 15] ecc.

Ne consegue dunque che vi è un altro principio, quello del male: esso è origine e causa di ogni iniquità, impurità e infedeltà, e inoltre di tutte le tenebre. Se non fosse così, lo stesso Dio vero – che è fedelissimo, che è giustizia suprema e assoluta purezza – sarebbe interamente causa e principio di ogni male, e tutti gli opposti e i contrari emanerebbero direttamente dal Signore stesso; cosa che sarebbe del tutto folle e insensato pensare.

## <COMPENDIO PER L'ISTRUZIONE DEI PRINCIPIANTI>

### *40. La creazione del cielo, della terra e del mare*

Mi ripropongo ora di trattare, in forma di compendio per l'istruzione dei principianti, della creazione del cielo, della terra e del mare, di cui si è parlato in precedenza. Dico infatti che talvolta nelle sacre Scritture si intendono con 'cielo' e 'terra' le creature intelligibili del vero Dio, che possono capire e sentire, e non soltanto gli elementi mutevoli e irrazionali di questo mondo. Come dice Davide: « I cieli raccontano la gloria di Dio, e il firmamento annuncia le opere delle sue mani » [*Sal*, 18, 2]. E ancora: « Udite, cieli, ciò che sto per dire; la terra ascolti le parole della mia bocca » [*Dt*, 32, 1]. E Isaia dice: « Udite, cieli, e presta orecchio, terra, perché il Signore ha parlato » [*Is*, 1, 2]. E Davide dice: « Terra, terra, ascolta il discorso del Signore » [*Ger*, 22, 29]. E ancora: « Le tue vie sono nel mare e i tuoi sentieri nelle acque abbondanti » [*Sal*, 76, 20]. Di queste vie, noi crediamo, lo stesso Davide dice: « Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità » [*Sal*, 24, 10].

Con 'cielo', 'terra' e 'mare' si può intendere anche un'esistenza<sup>1</sup> celeste. Come dice il beato Giovanni nell'Apocalisse: « E tutte le creature che si trovano nel cielo, sulla terra e sotto la terra, quelle che si trovano nel mare e dentro di esso, tutte le ho sentite dire: "A colui che siede sul trono e all'Agnello benedizione, onore, gloria e potenza per i secoli dei secoli" » [Ap, 5, 13]. E Davide dice: « Credo di vedere le buone cose del Signore nella terra dei viventi » [Sal, 26, 13]. E ancora: « Il tuo spirito buono mi condurrà nella terra giusta » [Sal, 142, 10]. Anche Salomone dice: « I giusti erediteranno la terra e vi resteranno per i secoli dei secoli » [Sal, 36, 29]. E Cristo ha ordinato « di non giurare né per il cielo, perché è il trono di Dio » (quello stesso trono forse del quale Davide afferma: « Il tuo trono, o Signore, è per i secoli dei secoli » [Sal, 44, 7; Eb, 1, 8]), « né per la terra »; aggiungendo: « Perché è lo sgabello dei tuoi piedi » [Mt, 5, 34-35]. Di questo sgabello, noi crediamo, Davide dice: « Temete il Signore Dio nostro e adorate lo sgabello dei suoi piedi, perché è santo » [Sal, 98, 5].

Ammetto che il Signore Dio nostro sia il creatore e fattore di quella creazione,<sup>2</sup> ma non degli elementi deboli e difettosi di questo mondo, dei quali forse parla l'Apostolo ai Galati, quando dice: « Come potete di nuovo volgervi a quegli elementi deboli e difettosi ai quali volete ancora una volta asservirvi? » [Gal, 4, 9]. E ai Colossesi lo stesso Apostolo dice: « Se siete morti con Cristo agli elementi di questo mondo, perché decretate ancora come se viveste in questo mondo: non toccate, non gustate, non maneggiate tutto ciò che è destinato a consumarsi con l'uso? » [Col, 2, 20-22]. Pertanto non si deve assolutamente ammettere che il Signore Dio nostro sia il creatore o fattore della morte, né di quelle cose che sono per essenza nella morte, come sta scritto nel Libro della Sapienza: « Perché Dio non ha fatto la morte né si rallegra per la perdita dei viventi » [Sap, 1, 13]. Vi è infatti senza alcun dubbio un altro crea-

tore o fattore che è origine e causa della morte, della perdita e di ogni male, come si è mostrato prima con sufficiente chiarezza.

#### *41. Onnipotenza del Signore vero Dio*

Intendo ora discutere dell'onnipotenza del Signore vero Dio, a proposito della quale i nostri avversari molto spesso si vantano di avere la meglio su di noi, affermando che non vi è un altro potere o potenza eccetto i suoi.

Benché il Signore vero Dio, per testimonianza delle sacre Scritture, sia chiamato onnipotente, non si deve però assolutamente credere che egli sia chiamato onnipotente nel senso che possa fare o faccia tutte le cose malvagie: vi sono infatti molte cose malvagie che il vero Dio non può né potrà mai fare. Dice infatti l'Apostolo agli Ebrei: « È impossibile che Dio menta » [*Eb*, 6, 18]. Lo stesso Apostolo dice nella seconda Lettera a Timoteo: « Infatti se non crediamo, lui rimane fedele; non può rinnegare se stesso » [2 *Tm*, 2, 13]. Né si deve credere che il Dio buono possa completamente distruggere se stesso o fare realmente tutte le cose malvagie, contro ogni ragione e giustizia. Tanto più che non è assolutamente causa di questo male. Potrebbero tuttavia obiettarci: al contrario, noi possiamo affermare che il Signore vero Dio è onnipotente proprio perché può fare e fa sia tutte le cose buone sia tutte quelle malvagie, anche mentire e distruggere se stesso, se volesse; ma non vuole.

#### *42. Dio non può fare le cose malvagie*

La risposta è facile. Infatti se Dio non vuole tutte le cose malvagie, né mentire né distruggere se stesso, è fuor di dubbio che non può farle, perché ciò

che nella sua assolutezza Dio non vuole non può nemmeno farlo, e ciò che nella sua assolutezza non può fare, non lo vuole. In base a questo, non vi è nel Signore vero Dio il potere di peccare e di fare tutti i mali. La ragione è la seguente: tutto ciò che si predica di Dio è Dio stesso, essenzialmente perché, a giudizio dei sapienti, egli non è composto e non comporta in alcun modo accidenti; ne consegue necessariamente che Dio stesso e la sua volontà sono una sola e identica cosa. Perciò il Dio buono non può mentire né fare tutte le cose malvagie se non vuole, perché ciò che il vero Dio non vuole non può farlo, dal momento – ripetiamo – che lui e la sua volontà sono una sola e identica cosa.

#### *43. Dio non può fare un altro Dio*

Ma con ragione io posso anche dire senza paura di sbagliarmi che lo stesso vero Dio, con tutta la sua potenza, non ha potuto, non può né potrà mai fare, né volontariamente né involontariamente né in alcun altro modo, un altro Dio, signore e creatore simile a lui e suo coeguale in tutte le cose. Lo provo.

Dichiaro infatti impossibile che il Dio buono possa fare un altro signore simile a lui in tutte le cose, cioè eterno e sempiterno, creatore e fattore di tutti i beni, senza inizio e senza fine, che non sia mai stato fatto, creato o generato da alcuno, così come il Dio buono non è stato fatto, creato o generato da alcuno. Né per questo il Signore vero Dio è chiamato impotente nelle sacre Scritture. Infatti si deve credere fermamente che il Dio buono non è detto onnipotente nel senso che possa fare, abbia fatto o farà tutti i mali che accadono, sono accaduti e accadranno, ma nel senso che è onnipotente per quanto riguarda i beni che sono stati, sono e saranno:<sup>3</sup> questo essenzialmente perché è causa e principio assoluto di ogni bene, mentre non lo è, in senso proprio

e principiale, di alcun male. Ne consegue dunque che, fra i sapienti, il vero Dio è detto onnipotente per quanto riguarda tutte le cose che ha fatto, fa e farà in futuro; viceversa, quanti hanno retto intendimento non lo chiamano onnipotente nel senso che possa fare ciò che non ha fatto, non fa né farà mai. E se i nostri avversari dicono che se non lo fa è perché non vuole, rispondo che l'argomento non ha alcun peso contro di me, perché – come si è mostrato in precedenza – lui e la sua volontà sono una sola e identica cosa.

*44. Dio non è potente nel male, ma esiste un'altra  
potenza malvagia*

Pertanto bisogna credere fermamente che, siccome Dio non è potente nel male tanto da dare esistenza alle cose malvagie, vi è un altro principio, quello del male, che è potente nel male e dal quale provengono tutte le cose malvagie che furono, sono e saranno; è forse di questo principio che Davide dice: « Perché ti vanti della tua malizia, tu che sei potente nell'iniquità? Per tutto il giorno la tua lingua ha meditato l'ingiustizia; come un coltello affilato hai compiuto la frode e hai preferito la malizia alla bontà, l'iniquità alla parola equa » [Sal, 51, 3-5]. E il beato Giovanni dice nell'Apocalisse: « E fu precipitato quel grande drago, il serpente antico chiamato diavolo e Satana, che seduce il mondo intero » [Ap, 12, 9]. E Cristo afferma nel Vangelo di Luca: « La sementa è la parola di Dio; coloro che si trovano lungo la strada sono coloro che ascoltano; poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore affinché non si salvino con il credere » [Lc, 8, 11-12]. Dal canto suo, il profeta Daniele dice: « Guardavo: ed ecco quel corno<sup>4</sup> muoveva guerra contro i santi e aveva la meglio su di loro finché non giunse l'Antico dei giorni e diede giustizia ai santi dell'Altissi-

mo » [Dn, 7, 21-22] ecc. Inoltre: « E dopo di loro ne sorgerà un altro e sarà più potente dei precedenti e abatterà tre re; e proferirà discorsi contro il Supremo e schiaccerà i santi dell'Altissimo e crederà di poter cambiare i tempi e le leggi » [Dn, 7, 24-25]. E ancora: « Il piccolo corno si ingrandì verso mezzogiorno e verso oriente e verso l'esercito di Dio; e si innalzò fino alla milizia del cielo e gettò giù parte della milizia e delle stelle e le calpestò; e si innalzò fino al principe della milizia, e gli tolse il sacrificio perpetuo e rovesciò il luogo della sua santità » [Dn, 8, 9-11]. Anche nell'Apocalisse dice il beato Giovanni: « E fu visto un altro segno nel cielo: ed ecco un grande drago rosso, con sette teste e dieci corna, e sulle sue teste sette diademi; e la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo, e le gettò sulla terra » [Ap, 12, 3-4].<sup>5</sup> E ancora: « E alla Bestia fu dato il potere di operare per quarantadue mesi; e aprì la sua bocca in bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora e coloro che abitano nel cielo; e le fu concesso di fare la guerra ai santi e di vincerli » [Ap, 13, 5-7]. Perciò i sapienti ritengono del tutto impossibile che questo potente e la sua potenza o il suo potere provengano assolutamente e direttamente dal Signore vero Dio, poiché ogni giorno opera con grande malvagità contro di lui e contro la sua creazione e poiché il Signore Dio nostro si sforza vigorosamente di contrastarlo. Cosa che il vero Dio non farebbe se il maligno dipendesse interamente da lui in tutte le sue disposizioni, come sostengono quasi tutti i nostri avversari.

#### 45. *Distruzione del potente <nell'iniquità>*

Si trova poi chiaramente detto nelle sacre Scritture che il Signore vero Dio distruggerà questo potente con tutte le sue potenze che ogni giorno operano contro di lui e contro la sua creazione. Dice infatti

Davide di colui che è potente nell'iniquità: « Per questo il Signore ti distruggerà per sempre e ti strapperà via e ti allontanerà dalla tua tenda, ed estirperà la tua radice dalla terra dei viventi » [Sal, 51, 7]. E Davide supplicando il suo Dio contro questo potente, come noi crediamo, dice: « Spezza il braccio del peccatore e del malvagio; si cercherà il suo peccato e non lo si troverà. Il Signore regnerà in eterno e per i secoli dei secoli » [Sal, 9 B, 15-16]. E altrove: « Ancora un poco e non ci sarà peccatore; cercherai il luogo dove era e non lo troverai » [Sal, 36, 10]. Anche nei Proverbi di Salomone sta scritto: « L'empio sarà cacciato via nella sua malvagità » [Prv, 14, 32]. E l'Apostolo, riferendosi alla distruzione di questo potente per effetto della venuta di nostro Signore Gesù Cristo, dice agli Ebrei: « Per distruggere con la morte colui che aveva il dominio della morte, cioè il diavolo » [Eb, 2, 14]. Così, il Signore Dio nostro si è sforzato di distruggere non soltanto questo potente, ma anche tutte le potenze e le dominazioni che sembravano talvolta dominare, grazie a questo potente, le creature del Dio buono, sottomesse al dominio di questo malvagio. Come dice la beata Maria Vergine nel Vangelo secondo Luca: « Ha deposto i potenti dal trono ed esaltato gli umili » [Lc, 1, 52]. E l'Apostolo dice nella prima Lettera ai Corinzi: « Poi la fine, quando egli avrà consegnato il regno al Dio e Padre suo, quando avrà annientato ogni principato, potenza, virtù e dominazione »; « ... e per ultima sarà distrutta la nemica di tutti, la morte » [1 Cor, 15, 24; 26]. Lo stesso Apostolo dice ai Colossesi: « Rendendo grazie al Dio e Padre che ci ha resi degni di condividere la sorte dei santi nella luce della verità, che ci ha sottratti alla potenza delle tenebre e trasportati nel regno del Figlio suo diletto » [Col, 1, 12-13]. E ancora: « E voi, che eravate morti per le vostre colpe e per l'incirconcisione della vostra carne, egli vi ha vivificati con lui, perdonandovi ogni colpa, cancellando il manoscritto del

decreto contro di noi, che ci era contrario: egli lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce. Spogliando i principati e le potenze, li ha esposti gloriosamente in pubblico, trionfando di loro in se stesso » [Col, 2, 13-15]. Per questo il beato Paolo è stato mandato dal Signore Gesù Cristo a spogliare tale potenza, come di lui sta scritto negli Atti degli Apostoli: « Infatti ti sono apparso per costituirti ministro e testimone delle cose che hai visto e di quelle nelle quali ti apparirò, sottraendoti ai popoli e alle nazioni verso cui ora ti mando per aprire i loro occhi, affinché siano convertiti dalle tenebre alla luce e dalla potenza di Satana a Dio; e ricevano così la remissione dei peccati e la loro eredità tra i santi mediante la fede in me » [At, 26, 16-18]. E Cristo dice nel Vangelo del beato Matteo: « Siete usciti con spade e bastoni per catturarmi, come se fossi un ladro; mi sedevo ogni giorno accanto a voi nel tempio per insegnare, e non mi avete preso » [Mt, 26, 55]. « Ma questa è la vostra ora e la potenza delle tenebre » [Lc, 22, 53]. Pertanto bisogna credere fermamente che la potenza di Satana e delle tenebre non può assolutamente provenire in maniera immediata e diretta dal Signore vero Dio. Altrimenti, se la potenza di Satana e delle tenebre, in tutte le sue disposizioni, provenisse immediatamente e direttamente dal Signore vero Dio, insieme a tutte le altre potenze, virtù e dominazioni – come dicono gli ignoranti –, Paolo e gli altri fedeli di Gesù Cristo non avrebbero in alcun modo potuto essere strappati alla potenza delle tenebre. Inoltre, nessuno avrebbe in alcun modo potuto convertirsi dalla potenza di Satana al Signore vero Dio. La ragione essenziale è questa: una volta ammesso che tutte quante le potenze, le virtù e le dominazioni derivano propriamente e principalmente dal Dio buono, se qualcuno fosse strappato alla potenza di Satana e delle tenebre, sarebbe strappato propriamente e principalmente alla potenza del Signore vero Dio. Né il Signore stesso

avrebbe potuto spogliare e annientare altra potenza se non la sua, se fosse vero che non se ne trova assolutamente un'altra, come sostengono tutti gli avversari di quei veri Cristiani che sono giustamente chiamati con il nome di « Albanisti ».<sup>6</sup>

#### 46. *Il principio malvagio*

Per questo motivo, a giudizio dei sapienti, si deve credere fermamente che vi è un altro principio, quello del male, che è potente nell'iniquità e dal quale derivano propriamente e principalmente la potenza di Satana e delle tenebre,<sup>7</sup> insieme a tutte le altre potenze contrarie al Signore vero Dio, come si è mostrato in precedenza e come, se Dio lo concede, risulterà chiaro anche più avanti. Se così non fosse, la potenza divina stessa, agli occhi dei sapienti, darebbe l'impressione di combattersi, di distruggersi e di lottare contro se stessa. Dice infatti l'Apostolo agli Efesini: « Del resto, fratelli, fortificatevi nel Signore e nella potenza della sua virtù. Indossate l'armatura di Dio, in modo da poter reggere alle insidie del diavolo. Perché la nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male nelle regioni celesti. Per questo prendete l'armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno cattivo e rimanere perfetti in tutte le cose » [Ef, 6, 10-13] ecc. « Imbracciando in ogni occasione lo scudo della fede, con il quale possiate spegnere tutte le frecce infuocate del maligno » [Ef, 6, 16]. Così, se non ci fosse altra potenza che la sua, le virtù e le potenze del Signore vero Dio, per sua stessa volontà, si combatterebbero fra loro quotidianamente; cosa che è assurdo pensare del vero Dio. Ne consegue senza alcun dubbio che esiste un'altra potenza o un altro potere non vero che il Signore vero Dio si sforza ogni giorno di

combattere, come si è mostrato sopra con la massima chiarezza a coloro che sono in grado di comprendere.<sup>8</sup>

#### 47. *Il Dio straniero<sup>9</sup> e i molti altri dèi*

Ora, se qualcuno scioccamente dispregiasse<sup>10</sup> i validissimi argomenti qui sopra esposti, sia certo che dalla testimonianza delle sacre Scritture risulta chiaramente l'esistenza di un altro Dio e Signore e principe oltre al Signore Dio vero. Dice infatti il Signore per bocca di Isaia: « Come mi avete abbandonato e avete servito un Dio straniero nella vostra terra, così servirete dèi stranieri in una terra non vostra » [*Ger*, 5, 19]. E ancora: « Radunatevi e venite, e avvicinatevi insieme voi che siete stati salvati dalle nazioni: sono senza conoscenza coloro che innalzano lo stendardo del loro idolo e invocano un Dio che non salva » [*Is*, 45, 20]. E ancora: « Signore Dio nostro, dei signori, fuori di te, ci hanno conquistati; soltanto in te ricordiamo il tuo nome » [*Is*, 26, 13]. E Davide dice: « Ascolta, popolo mio, e testimonierò davanti a te, Israele. Se mi ascolterai, non vi sarà in te un Dio nuovo né adorerai un Dio straniero » [*Sal*, 80, 9-10]. E ancora: « Se abbiamo dimenticato il nome del nostro Dio e abbiamo teso le nostre mani verso un Dio straniero, Dio non indagherà forse su queste cose? » [*Sal*, 43, 21-22]. E ancora: « I principi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo, perché gli dèi forti della terra sono stati enormemente esaltati » [*Sal*, 46, 10]. E ancora: « Tutti gli dèi delle genti sono demoni » [*Sal*, 95, 5]. E Sofonia dice: « Il Signore sarà terribile sopra di loro, e annienterà tutti gli dèi della terra » [*Sof*, 2, 11]. E Geremia: « Si è trovata una congiura fra gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme ». « Essi dunque seguirono dèi stranieri, per servirli » [*Ger*, 11, 9; 10] e adorarli. E ancora: « Perché i vo-

stri padri mi abbandonarono e seguirono dèi stranieri e li servirono e li adorarono, e abbandonarono me e non osservarono la mia legge. Ma voi avete agito peggio dei vostri padri; ecco infatti che ognuno di voi segue la perversità del suo cuore malvagio, tanto da non ascoltarmi; vi caccerò da questa terra in una terra che non conoscete, né voi né i vostri padri; là servirete giorno e notte dèi stranieri che non vi daranno riposo » [*Ger*, 16, 11-13]. E Malachia dice: « Giuda ha trasgredito, ed è stato commesso un abominio in Israele e in Gerusalemme, perché Giuda ha profanato la santità del Signore, che amava, e ha sposato la figlia di un Dio straniero » [*Ml*, 2, 11]. E Michea: « Perché tutti i popoli cammineranno ciascuno nel nome del suo Dio, noi invece cammineremo nel nome del Signore Dio nostro in eterno e oltre » [*Mic*, 4, 5]. E l'Apostolo dice ai Corinzi nella seconda Lettera: « Anche se il nostro Vangelo è velato, è velato per coloro che periscono; per quegli infedeli ai quali il Dio di questo secolo accecò le menti, affinché non brilli la luce del Vangelo della gloria di Cristo, che è immagine di Dio » [*2 Cor*, 4, 3-4]. Lo stesso Apostolo dice nella prima Lettera ai Corinzi: « Perché sebbene vi siano esseri chiamati dèi, sia in cielo che sulla terra – vi sono infatti molti dèi e molti signori –, tuttavia per noi vi è un solo Dio » [*1 Cor*, 8, 5-6]. Anche Cristo dice nel Vangelo di Matteo: « Nessuno può servire due padroni: infatti, o odierà l'uno e amerà l'altro, o sosterrà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona » [*Mt*, 6, 24]. E nel Vangelo di Giovanni dice ancora Gesù: « Viene infatti il Principe di questo mondo, e non ha nulla a che fare con me » [*Gv*, 14, 30]. E ancora: « Ora è il giudizio del mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori » [*Gv*, 12, 31]. E ancora: « Perché il principe di questo mondo è ormai giudicato » [*Gv*, 16, 11]. E gli Apostoli hanno detto nei loro Atti: « Perché le genti hanno tumultuato e i popoli hanno meditato cose folli? I re della terra si

sono alzati e i principi si sono coalizzati contro il Signore e contro il suo Cristo. Infatti Erode e Ponzio Pilato si sono veramente coalizzati in questa città con le nazioni e con i popoli di Israele contro il tuo santo fanciullo Gesù, che tu hai unto » [At, 4, 25-27] ecc. Così appare chiaro che, nelle testimonianze delle sacre Scritture, si può trovare la prova dell'esistenza di molti dèi, signori e principi avversi al Signore vero Dio e al Figlio suo Gesù Cristo, come si è mostrato apertamente in precedenza.

48. *Si trova <nelle sacre Scritture> anche una eternità malvagia*

Ora, che esista una eternità, una sempiternità e una antichità anche in altri dèi oltre al Signore vero Dio, possiamo facilmente mostrarlo per mezzo delle Scritture. Cristo dice nel Vangelo di Matteo: « Allora il re dirà a coloro che saranno alla sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli" » [Mt, 25, 41]. E il beato Giuda, <fratello> di Giacomo: « Quanto agli angeli che non hanno conservato il loro principato, ma hanno abbandonato la loro residenza, li ha imprigionati nelle tenebre con catene eterne per il giudizio del grande giorno » [Gd, 6]. E ancora: « Allo stesso modo Sodoma e Gomorra e le città confinanti, che erano dedite similmente alla fornicazione e andavano dietro a un'altra carne, sono divenute un esempio, subendo il castigo del fuoco eterno » [Gd, 7]. Anche il beato Giobbe dice: « Là dove abita l'ombra della morte e non vi è alcun ordine, ma un orrore sempiterno » [Gb, 10, 22]. E per bocca di Ezechiele il Signore dice del Monte Seir:<sup>11</sup> « Io ti trascinerò in solitudini sempiterne » [Ez, 35, 9]. E ancora: « Ecco, dice il Signore, che io volgendomi verso di te, Monte Seir, stenderò su di te la mia mano e ti renderò desolato e deserto; di-

struggerò le tue città e tu sarai deserto; e saprai che io sono il Signore, perché sei stato il mio nemico sempiterno e hai rinchiuso i figli di Israele nella mano della spada al tempo della loro afflizione, al tempo della loro estrema iniquità» [Ez, 35, 3-5]. <Il Monte Seir> è una figura del diavolo, nemico del vero Dio, come ha osservato Cristo nel Vangelo del beato Matteo.<sup>12</sup> Inoltre l'Apostolo dice nella seconda Lettera ai Tessalonicesi: « I quali subiranno anche pene eterne nella rovina » [2 Ts, 1, 9]. E Cristo dichiara nel Vangelo di Matteo: « Ed essi andranno al supplizio eterno » [Mt, 25, 46]. Lo stesso Cristo dice nel Vangelo del beato Marco: « Ma colui che avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno, ma sarà reo di un delitto sempiterno » [Mc, 3, 29].

Parlando dell'eternità del diavolo, dice il profeta Abacuc: « Dio verrà da Mezzogiorno, e il Santo dal Monte Faran; la sua gloria ha coperto i cieli, e della sua lode è piena la terra. Il suo splendore sarà come una luce, dei corni saranno nelle sue mani; là è nascosta la sua forza. Davanti alla sua faccia andrà la morte; il diavolo uscirà davanti ai suoi piedi. Ed egli si è fermato e ha misurato la terra; ha gettato uno sguardo e dissolto le nazioni; le montagne della terra sono state ridotte in polvere, le colline del mondo piegate dai passi della sua eternità » [Ab, 3, 3-6].

Della sua antichità sta scritto nell'Apocalisse: « E fu precipitato quel grande drago, il serpente antico chiamato diavolo e Satana » [Ap, 12, 9]. Pertanto, se quando si parla di eternità, sempiternità e antichità bisogna intendere che le essenze delle cose non hanno né inizio né fine – come risulta evidente, per esempio, nel caso del Dio buono –, altrettanto chiaramente si è mostrato in precedenza che il peccato, le pene, le solitudini,<sup>13</sup> l'errore, il fuoco, il supplizio, le catene e il diavolo non hanno né inizio né fine, sia che questi nomi designino il principio supremo del male sia che ne designino gli effetti. Essi testimonia-

no di una causa unica, eterna o sempiterna o antica, perché se un effetto è eterno o sempiterno, ne consegue necessariamente che lo è anche la sua causa. Esiste infatti senza alcun dubbio un principio malvagio dal quale derivano propriamente e principalmente questa eternità o sempiternità e antichità.

#### 49. *Vi è un altro creatore o fattore*

Che vi sia un altro Dio e Signore, il quale è creatore e fattore, oltre al Dio fedele cui affidano le loro anime coloro che soffrono nelle buone azioni, è quanto intendo mostrare chiaramente per mezzo delle Scritture. E lo farò basandomi principalmente sulla fede che i nostri avversari ripongono nel Vecchio Testamento.<sup>14</sup> Infatti essi dichiarano apertamente che quel Signore è il creatore e fattore che ha creato e fatto le realtà visibili di questo mondo, ossia il cielo e la terra, il mare, gli uomini e il bestiame, gli uccelli e tutti i rettili, come si legge nel Genesi: « In principio Dio creò il cielo e la terra; e la terra era vuota e disabitata » [Gn, 1, 1-2]. E ancora: « E Dio creò i grandi cetacei e ogni essere dotato di vita e di movimento e ogni volatile secondo il suo genere » [Gn, 1, 21]. E ancora: « E Dio fece le bestie della terra secondo le loro specie, e gli armenti e tutti i rettili secondo il loro genere » [Gn, 1, 25]. E ancora: « E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li fece » [Gn, 1, 27]. Anche Cristo dice nel Vangelo del beato Marco: « Ma fin dal principio della creazione, Dio li fece maschio e femmina » [Mc, 10, 6].

Infatti bisogna considerare che nessun uomo può mostrare in questo mondo, temporalmente e visibilmente, il Dio malvagio (e nemmeno quello buono); ma attraverso gli effetti si conosce la causa. Si deve pertanto sapere che nessuno può dimostrare l'esistenza di un Dio malvagio se non per mezzo delle

sue opere malvagie e delle sue parole incostanti. Ma io affermo che il creatore che ha creato e fatto le realtà visibili di questo mondo non è quello vero. Voglio provarlo con le sue opere malvagie e le sue parole incostanti, se è vero che le opere e le parole contenute nel Vecchio Testamento sono state fatte o dette temporalmente da lui in questo mondo, in modo visibile e materiale, come affermano esplicitamente i nostri avversari.<sup>15</sup>

Noi detestiamo profondamente queste opere: voglio dire commettere adulterio, rubare il bene altrui, perpetrare un omicidio, maledire ciò che è santo, consentire alla menzogna, dare la propria parola con o senza giuramento e non mantenerla.<sup>16</sup> Tutte queste opere abominevoli sono state fatte temporalmente dal sunnominato Dio o creatore in questo mondo, in modo visibile e materiale, secondo l'interpretazione che i nostri avversari danno del Vecchio Testamento; credono infatti che tali Scritture parlino della creazione e della fattura di questo mondo e delle opere che appaiono visibilmente e temporalmente in questo mondo. E ad ammettere questo sono necessariamente costretti coloro i quali credono che vi sia un solo principio principiale. Intendo mostrarlo chiaramente per mezzo di quelle stesse Scritture nelle quali i nostri avversari ripongono la loro fede.

### *50. Il Dio malvagio ha commesso fornicazione*

Questo Signore e creatore ha infatti ordinato nel Deuteronomio: « Se un uomo è giaciuto con la moglie di un altro, muoiano entrambi, l'adultero e l'adultera; e tu estirperai il male da Israele » [Dt, 22, 22]. E ancora: « Un uomo non prenderà la moglie di suo padre né solleverà la sua coperta » [Dt, 22, 30]. Nel Levitico lo stesso Signore dice: « Non scoprirai la vergogna di tuo padre » [Lv, 18, 8]. E ancora: « Se

uno è giaciuto con la propria matrigna e ha scoperto la vergogna di suo padre, siano messi a morte entrambi» [*Lv*, 20, 11].

Ora è evidente che, in violazione del summenzionato precetto, questo Signore e creatore ha fatto commettere adulterio temporalmente in questo mondo, in maniera visibile e carnale, secondo la credenza e l'interpretazione dei nostri avversari, come si trova espresso con la massima chiarezza, in base alla loro convinzione, nel secondo Libro dei Re. Dice infatti lo stesso Signore e creatore a Davide per bocca del profeta Natan: « Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, per fare il male al mio cospetto? Hai colpito con la spada Uria l'Hittita e hai preso come moglie sua moglie; lo hai ucciso con la spada dei figli di Ammone. Per questo motivo la spada non si allontanerà dalla tua casa in eterno, dato che mi hai disprezzato e hai preso la moglie di Uria l'Hittita per farne tua moglie. Così dice il Signore: "Ecco, io susciterò su di te un male proveniente dalla tua casa; e prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi, e le darò al tuo vicino, ed egli giacerà con le tue mogli sotto gli occhi di questo sole; perché tu hai agito di nascosto, io invece compirò questa parola al cospetto di tutto Israele" » [*2 Sam*, 12, 9-12]. Perciò, secondo la fede dei nostri avversari, questo Signore e creatore o è stato un mentitore o, senza alcun dubbio, ha commesso adulterio nel tempo,<sup>17</sup> come si vede chiaramente che ha fatto, in base alla loro interpretazione, nel secondo Libro dei Re: « E Architofel dice ad Assalonne: "Va' dalle concubine di tuo padre, quelle alle quali ha lasciato la custodia della casa, affinché quando tutto Israele avrà sentito che hai disonorato tuo padre si rafforzino le mani di coloro che sono con te". Allora tesero la tenda di Assalonne sul terrazzo ed egli entrò dalle concubine di suo padre davanti a tutto Israele » [*2 Sam*, 16, 21-22]. Così, secondo l'interpretazione dei nostri avversari, questo Signore e creatore ha compiuto temporalmente e visibilmente

in questo mondo l'opera di adulterio che aveva annunciato, per di più in violazione del precetto che egli stesso aveva formulato, come abbiamo mostrato in precedenza: « Se un uomo è giaciuto con la moglie di un altro » [Dt, 22, 22] ecc.

Nessuna persona saggia potrebbe quindi ritenere che sia stato il vero creatore a dare, temporalmente, le mogli di un uomo a suo figlio o a qualche altro uomo perché commettesse fornicazione, come – secondo la fede degli ignoranti – si crede abbia fatto colui che ha creato le realtà visibili di questo mondo, così come si è chiaramente mostrato in precedenza. Giacché bisogna ricordare che il Signore Dio nostro, vero creatore, non ha mai ordinato di commettere temporalmente, in questo mondo, adulterio o fornicazione. Dice infatti l'Apostolo nella prima Lettera ai Corinzi: « Non ingannatevi, perché né i fornicatori né gli adulteri possederanno il regno di Dio » [cfr. 1 Cor, 6, 9-10]. E agli Efesini lo stesso Apostolo dice: « Infatti sappiate bene che nessun fornicatore o impuro ha diritto di eredità nel regno di Cristo e di Dio » [Ef, 5, 5]. E ai Tessalonicesi egli stesso dice: « Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla fornicazione » [1 Ts, 4, 3]. Il nostro vero creatore non ha dunque preso temporalmente, in questo mondo, le mogli di Davide, né le ha date al suo vicino perché commettesse adulterio con loro al cospetto di tutto Israele e alla luce del sole, come si legge nel testo citato prima. Esiste infatti senza alcun dubbio un creatore malvagio che è origine e causa di ogni fornicazione e adulterio di questo mondo; lo abbiamo già mostrato in precedenza e, con l'aiuto di Dio, lo mostreremo ancor meglio più avanti.

*51. Il Dio malvagio ha fatto rapinare con la forza i beni altrui e commettere omicidio*

Ora possiamo mostrare con la massima evidenza per mezzo del Vecchio Testamento – secondo la fe-

de dei nostri avversari – che il suddetto Signore e creatore ha fatto rapinare con la forza i beni altrui e sottrarre temporalmente, a titolo di prestito, i tesori degli Egizi e addirittura commettere, nel mondo materiale, i più grandi massacri. Dice infatti nell'Esodo lo stesso Signore a Mosè: « Dirai dunque a tutto il popolo che ogni uomo chieda al suo amico e ogni donna alla sua vicina vasi d'argento e d'oro, e il Signore darà credito al popolo presso gli Egizi » [*Es*, 11, 2-3]. E ancora: « E i figli di Israele fecero come aveva comandato loro Mosè, e chiesero agli Egizi vasi d'argento e d'oro e abiti in quantità. E il Signore diede credito al popolo presso gli Egizi in modo che facessero loro dei prestiti; e così depredarono gli Egizi » [*Es*, 12, 35-36]. E nel Deuteronomio Mosè dice al popolo: « Se ti avvicinerai a una città per espugnarla, prima di tutto le offrirai la pace; se accetterà e ti aprirà le porte, tutta la popolazione che si trova in essa sarà salva e ti servirà pagandoti tributo. Ma se non vorranno concludere l'alleanza e inizieranno la guerra contro di te, tu la attaccherai; e quando il Signore Dio tuo la consegnerà nelle tue mani, colpirai a fil di spada tutti i maschi, risparmiando le donne e i bambini, il bestiame e le altre cose che si trovano nella città; tutto il bottino, lo dividerai fra l'esercito, e ti nutrirai delle spoglie dei tuoi nemici, che ti darà il Signore Dio tuo. Così farai a tutte le città che si trovano a grande distanza da te e che non sono fra quelle di cui riceverai il possesso. Delle città che ti saranno date non lascerai invece sopravvivere assolutamente nessuno; ma ne passerai tutti gli abitanti a fil di spada: Hittiti, Amorrei, Cananei, Ferezei, Gebusei e Hivvei, come ti ha comandato il Signore Dio tuo » [*Dt*, 20, 10-17]. E ancora nello stesso libro: « Seon uscì incontro a noi con tutto il popolo per combattere a Iessa, e il Signore Dio nostro ce lo consegnò; noi lo colpimmo con i suoi figli e con tutto il suo popolo. E in quella occasione prendemmo tutte le città, dopo aver ucci-

so tutti i loro abitanti, uomini, donne e bambini; non vi lasciammo sussistere alcunché » [Dt, 2, 32-34]. E ancora: « Il Signore Dio nostro consegnò dunque nelle nostre mani anche Og, re di Basan, e tutto il suo popolo; e noi lo colpimmo fino ad annientarlo, devastando tutte le sue città in un solo momento. Non vi fu città che ci sfuggisse; sessanta città, tutta la regione di Argob, regno di Og, in Basan » [Dt, 3, 3-4] ecc. « ... e li sterminammo come facemmo con Seon, re di Esebon, distruggendo ogni città, uomini, donne e bambini; prendemmo invece come bottino il bestiame e le spoglie delle città » [Dt, 3, 6-7].

A proposito dell'uomo che raccoglieva legna il giorno di sabato, è scritto nel Libro dei Numeri: « Ora avvenne che, trovandosi i figli di Israele nel deserto e avendo sorpreso un uomo che raccoglieva legna il giorno di sabato, lo presentarono a Mosè, ad Aronne e a tutto il popolo; questi lo rinchiusero in carcere, non sapendo che cosa dovevano fare di lui. E il Signore disse a Mosè: "Che quest'uomo sia messo a morte, tutto il popolo lo lapidi fuori del campo" » [Nm, 15, 32-35]. Lo stesso Signore dice nell'Esodo al popolo israelitico: « Riempirò il numero dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te, e sterminerò ogni popolo dal quale andrete, e farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici » [Es, 23, 26-27]. E nel Levitico dice: « Inseguite i vostri nemici, ed essi cadranno davanti a voi; cinque dei vostri ne inseguiranno cento, e cento dei vostri diecimila; cadranno i vostri nemici sotto la spada davanti a voi » [Lv, 26, 7-8]. Anche nel Libro dei Numeri egli dice: « Se non vorrete massacrare gli abitanti della terra, coloro che sopravviveranno saranno come chiodi nei vostri occhi e lance nei vostri fianchi e vi combatteranno nella terra della vostra abitazione; e tutto quello che avevo pensato di far loro, lo farò a voi » [Nm, 33, 55-56].

Così, è sufficientemente chiaro per i saggi come questo creatore, che ha fatto sterminare senza pietà nel tempo tanti uomini e donne con tutti i loro bambini, non sia quello vero. Soprattutto per quanto riguarda i bambini la cosa appare incredibile: dal momento che questi – secondo la credenza dei nostri avversari – non avevano né la scienza per distinguere rettamente il bene dal male né il libero arbitrio, come avrebbe potuto il vero creatore sterminare senza pietà nel tempo i suoi bambini dando loro la morte più spaventosa? Tanto più che il Signore ha detto per bocca di Ezechiele: « Il figlio non porterà l'iniquità del padre, ma l'anima che avrà peccato morrà essa stessa » [Ez, 18, 20]. Né Gesù Cristo, il Figlio fedele del nostro creatore, insegnò ai suoi seguaci che annientassero completamente in questo mondo temporale i loro nemici, ma piuttosto comandò di far loro del bene. Lo dice egli stesso nel Vangelo del beato Matteo: « Avete sentito che è stato detto agli antichi: "Amerai il prossimo tuo e avrai in odio il tuo nemico". Io invece vi dico: "Amate i vostri nemici" » [Mt, 5, 43-44]. Non ha detto: « In questo mondo temporale perseguitate i vostri nemici, come ha fatto un tempo il padre vostro »,<sup>18</sup> ma ha detto: « Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano: pregate per coloro che vi perseguitano e che vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli » [Mt, 5, 44-45], quasi dicesse: « Affinché siate nell'amore del Padre vostro che è nei cieli e al quale appartiene quest'opera di misericordia ». Perciò lo stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, ha appreso dal Padre suo a fare nel mondo presente quest'opera di misericordia, come dice, parlando di se stesso, nel Vangelo di Giovanni: « Il Figlio da sé non può fare nulla, ma soltanto ciò che vede fare al Padre; perché tutto ciò che questi fa, il Figlio similmente lo fa » [Gv, 5, 19]. Dunque è evi-

dente che il Padre di Gesù Cristo non ha fatto sterminare in questo mondo temporale tanti uomini e donne con tutti i loro bambini; proprio perché questo Dio è « Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione » [2 Cor, 1, 3], come fa notare l'Apostolo ai Corinzi.

### *53. Il Dio malvagio ha maledetto Cristo*

Inoltre, secondo la credenza dei nostri avversari, il Signore e creatore di cui abbiamo parlato non soltanto ha ordinato di commettere omicidio nel tempo, ma ha maledetto il Signore nostro Gesù Cristo, come sta scritto nel Deuteronomio: « Quando un uomo ha commesso una colpa ed è passibile di pena e di morte e, condannato a morte, è stato appeso al patibolo, il suo cadavere non resterà sull'albero, ma sarà sepolto lo stesso giorno, perché è maledetto da Dio chi pende da un albero » [Dt, 21, 22-23]. Anche l'Apostolo dice ai Galati: « Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledetto per noi, perché sta scritto: maledetto chiunque pende da un albero » [Gal, 3, 13]. Di conseguenza, agli occhi dei sapienti, non è minimamente credibile che il Padre benevolo abbia maledetto direttamente, senza essere influenzato dal suo nemico,<sup>19</sup> suo Figlio Gesù Cristo (o addirittura se stesso, se è vero – come dicono gli ignoranti – che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una sola e identica cosa). Esiste infatti senza alcun dubbio un creatore malvagio, che è origine e causa della maledizione di Gesù Cristo nonché di ogni male.

### *54. Questo Dio ha consentito alla menzogna*

Si trova poi <nelle Scritture> che questo stesso Signore e creatore, secondo i nostri avversari, ha

consentito alla menzogna, mandando uno spirito cattivo e uno spirito di menzogna; inoltre, lo spirito di questo Dio è chiamato spirito malvagio e spirito perverso, come sta scritto nel primo Libro dei Re: « Ma lo spirito del Signore si allontanò da Saul, e lo agitava uno spirito perverso inviato dal Signore » [1 Sam, 16, 14]. E ancora nello stesso libro: « Ogni volta dunque che lo spirito malvagio di Dio si impadroniva di Saul, Davide prendeva la cetra e la suonava con la sua mano, e Saul ne era confortato e si sentiva sollevato; perché lo spirito malvagio si allontanava da lui » [1 Sam, 16, 23]. Anche nel Libro dei Giudici sta scritto: « Regnò dunque Abimelech su Israele per tre anni; e il Signore Dio ha mandato uno spirito cattivo tra Abimelech e gli abitanti di Sichem » [Gdc, 9, 22-23]. Ma il Signore Dio nostro ha mandato uno spirito di verità, come ha dichiarato Cristo nel Vangelo.<sup>20</sup>

Nel quarto Libro dei Re il profeta Michea dice: « Ho visto il Signore seduto sul suo trono e tutto l'esercito del cielo che gli stava accanto a destra e a sinistra; e il Signore dice: "Chi ingannerà Achab, re di Israele, perché salga e cada a Ramoth di Galaad?". E uno disse una cosa, l'altro un'altra. Uscì uno spirito e stette davanti al Signore, e disse: "Io lo ingannerò". Gli rispose il Signore: "In che modo?". E quello disse: "Uscirò e sarò uno spirito menzognero nella bocca di tutti i suoi profeti". E il Signore disse: "Ingannerai, e riuscirai: esci e fa' così". Ora ecco che il Signore ha dato uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti che sono qui, e il Signore ha pronunciato sciagure contro di te » [3 Re, 22, 19-23]. Così appare ancora una volta evidente – secondo l'interpretazione dei nostri avversari – che questo Signore e creatore ha inviato uno spirito cattivo e uno spirito di menzogna; cosa che, assolutamente, il vero Dio non avrebbe fatto in alcun modo.

55. *Il Dio malvagio non ha fatto quanto aveva promesso*

Questo Signore e creatore ha promesso ad Abramo e giurato alla sua discendenza di dare a lui e alla sua discendenza dopo di lui tutta la terra che vedeva verso settentrione e mezzogiorno, verso oriente e occidente, come si legge nel *Genesi*: « E il Signore disse ad Abramo dopo che Lot si fu separato da lui: “Alza gli occhi e dal luogo dove ti trovi ora guarda verso settentrione e mezzogiorno, verso oriente e occidente; darò per sempre tutta la terra che vedi a te e alla tua discendenza” » [*Gn*, 13, 14-15]. E ancora: « Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché la darò a te » [*Gn*, 13, 17]. Anche nel *Deuteronomio* sta scritto: « Entrate, e impadronitevi della terra che il Signore Dio ha giurato ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe di dar loro e alla loro discendenza dopo di essi » [*Dt*, 1, 8].

Ma, benché questo stesso Signore abbia fatto ad Abramo una simile promessa sotto giuramento, si deve ritenere che non l'abbia mai in alcun modo mantenuta sul piano temporale. Come dice il beato Stefano negli *Atti degli Apostoli*: « Disse infatti il Signore ad Abramo: “Esci dalla tua terra e dal tuo parentado e vieni nella terra che ti mostrerò”. Allora egli uscì dalla terra dei Caldei e si stabilì in Carran; e di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo trasferì nella terra in cui voi abitate attualmente; e non gli diede in essa come eredità nemmeno un palmo di terreno, ma promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui » [*At*, 7, 3-5]. Sicché appare evidente che questo Signore e creatore non ha assolutamente mantenuto una promessa fatta sotto giuramento; anzi, che in questo mondo temporale e visibile – se accettiamo l'interpretazione dei nostri avversari – non l'ha mai mantenuta: infatti non si trova scritto da nessuna parte che Abramo abbia preso possesso temporalmente di questa terra, qualunque cosa balbettino in proposito gli ignoranti.

Pare anche, secondo la credenza degli sciocchi, che tale Signore e creatore sia stato visto faccia a faccia da molte persone in questo mondo. Come si legge nel Genesi: « E Giacobbe diede nome a quel luogo Phanuel, dicendo: “Ho visto il Signore faccia a faccia” » [Gn, 32, 30]. E nell’Esodo sta scritto: « Salirono Mosè e Aronne, Nadab e Abiu, e settanta fra gli anziani di Israele; e videro il Dio di Israele » [Es, 24, 9-10]. E ancora: « E il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo è solito parlare al suo amico » [Es, 33, 11]. Questo stesso Signore dice nel Libro dei Numeri: « Ma non è così del mio servo Mosè, che in tutta la mia casa è il più fedele; infatti io gli parlo bocca a bocca, ed egli vede chiaramente il Signore, non attraverso figure ed enigmi » [Nm, 12, 7-8]. Ma il nostro vero creatore non è mai stato visto da nessuno con gli occhi corporei di questo mondo, come dice nel Vangelo il beato Giovanni: « Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unigenito, che sta nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » [Gv, 1, 18]. Anche l’Apostolo dice nella seconda Lettera a Timoteo: « Al re dei secoli, immortale, invisibile, al solo Dio, sia onore e gloria » [1 Tm, 1, 17]. E rivolgendosi ai Colossesi lo stesso Apostolo dice di Cristo: « Egli è immagine del Dio invisibile » [Col, 1, 15].

Perciò i sapienti leggano <le Scritture> e credano senza dubitare che vi è un Dio malvagio, Signore e creatore, origine e causa di tutti i mali sopra descritti. Se così non fosse, bisognerebbe di necessità ammettere che lo stesso Dio vero – il quale è luce, è buono e santo, è fonte viva e origine di ogni dolcezza, soavità e giustizia – sia direttamente origine e principio di ogni iniquità, malizia, amarezza e ingiustizia; tutte le cose a lui opposte e contrarie deriverebbero interamente dal Signore stesso. Opinione che, agli occhi dei sapienti, è del tutto assurda.

*57. Confutazione dei Garattisti<sup>1</sup>*

Mi sono riproposto di scrivere un'altra confutazione<sup>2</sup> dei Garattisti, i quali molto spesso si vantano con noi, dicendo: « Voi, Albanisti,<sup>3</sup> non siete in grado di mostrare attraverso la testimonianza delle sacre Scritture che un Dio malvagio è il creatore del cielo, della terra e di tutte le altre cose visibili, come insegnate ogni giorno pubblicamente ». Ho deciso di risponder loro brevemente. <...><sup>4</sup> Si constata però ogni giorno una grande ostilità fra Saraceni, battezzati,<sup>5</sup> Ebrei, Tartari e aderenti ad altre religioni di questo mondo. Benché tutti credano che vi sia un solo principio santo, buono e misericordioso, nondimeno si trovano assai frequentemente in lotta gli uni contro gli altri, si rivolgono ingiurie e compiono gli atti più crudeli: eppure credono fermamente di essere tutti quanti fratelli nella creazione. Ho confutato in precedenza la loro opinione del tutto infondata in termini sufficientemente chiari agli occhi dei sapienti.

Ora desidero smascherare, di fronte alle persone che comprendono, l'ignoranza dei Garattisti, i quali, sebbene credano come gli altri che vi sia un solo creatore pieno di bontà, sono però soliti insegnare in molte occasioni che vi è un altro Signore, principe di questo mondo e creatura del creatore assolutamente buono. « Questo Signore malvagio » dicono « ha corrotto i quattro elementi del Signore vero Dio, con i quali ha formato e fatto in principio il maschio e la femmina e tutti gli altri corpi visibili di questo mondo, donde sono derivati tutti gli altri corpi che regnano oggi sulla terra ». <sup>6</sup>

Ma siccome la loro dottrina appare del tutto infondata agli occhi dei sapienti, io chiedo loro di confermare questa opinione con testimonianze tratte dalle sacre Scritture, dichiarando in quali luoghi si trovi ciò che credono e insegnano apertamente in pubblico: dove stia scritto, cioè, che un Dio o un Signore malvagio ha corrotto i quattro elementi del Signore Dio buono e che un Signore malvagio ha fatto in principio il maschio e la femmina e tutti gli altri corpi degli uccelli e dei pesci, dei rettili e degli armenti di questo mondo, come essi insegnano e affermano pubblicamente.

Forse risponderebbero: « Noi possiamo benissimo provare che in principio un Dio malvagio ha fatto il maschio e la femmina e tutti gli altri esseri dai quali hanno tratto origine tutti i corpi carnali. Infatti questo Signore malvagio ha detto al maschio e alla femmina, agli uccelli e agli armenti e a tutti gli altri esseri corporei: "Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra" [*Gn*, 1, 28]; e ai pesci ha detto: "Crescete e moltiplicatevi, e riempite le acque del mare" [*Gn*, 1, 22], come si legge chiaramente nel Genesi. Nello stesso libro si trova anche scritto che questo Dio, che noi crediamo essere malvagio, ha detto: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somi-

gianza” [Gn, 1, 26]. E ancora: “E Dio fece le bestie della terra secondo le loro specie, e gli armenti e tutti i rettili secondo il loro genere” [Gn, 1, 25]. E ancora: “E dalla costola che aveva tolto ad Adamo, il Signore fabbricò la donna” [Gn, 2, 22]. E ha detto ancora: “Per questo l’uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie; e saranno due in una carne sola” [Gn, 2, 24]. Anche Cristo dice nel Vangelo del beato Marco: “Fin dal principio della creazione, Dio li ha fatti maschio e femmina”, aggiungendo: “Per questo l’uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie, e saranno due in una carne sola; tanto che non saranno più due, ma una sola carne” [Mc, 10, 7-8] ecc. ». Così forse, sulla base delle suddette testimonianze e di altre consimili, i Garattisti affermerebbero che in principio un Dio malvagio ha fatto i corpi visibili di questo mondo.

Io voglio ammettere, per quanto posso, la loro spiegazione, se credono che le testimonianze sopra riportate siano assolutamente vere. Ma mi rispondano se credono vere o no, se vogliono ammettere o no le citate testimonianze e le altre parole riportate nel Libro della Genesi.<sup>7</sup> Se dicono di no, perché quel Dio è malvagio e le sue parole non sono assolutamente degne di fede, io rispondo: dunque, non avete addotto alcuna prova tratta dalla testimonianza delle Scritture a conferma della vostra dottrina, come predicate ogni giorno. Allora, in che modo e con che faccia potete insegnare cose simili, se non potete addurre alcun argomento tratto dalle sacre Scritture a conferma della vostra dottrina?

Ma forse essi potrebbero ribattere: « Anche se crediamo che questo Dio sia malvagio, tuttavia siamo fermamente convinti che le testimonianze da noi addotte sono veridiche; crediamo cioè, secondo quanto sta scritto nel Genesi, che questo Dio malvagio ha fatto i corpi visibili di questo mondo, come si è mostrato in precedenza ». Rispondo loro: se volete confermare attraverso la testimonianza del Libro

della Genesi la vostra dottrina, quale la predicate quotidianamente – cioè la dottrina secondo cui un Dio malvagio ha corrotto i quattro elementi e ha fatto in principio il maschio e la femmina e tutti gli esseri corporei – perché vi opponete costantemente a noi dicendo che non possiamo dimostrarvi l'esistenza di un Dio malvagio creatore? Non possiamo forse provarvi chiaramente con i testi del Genesi, su cui basate la vostra dottrina, che il Dio da voi creduto malvagio è il creatore e fattore del cielo e della terra e di tutte le altre cose visibili? Si legge infatti nel Genesi: « In principio Dio creò il cielo e la terra; e la terra era vuota e disabitata » [Gn, 1, 1-2]. E ancora: « E Dio creò i grandi cetacei e ogni essere dotato di vita e di movimento » ecc. « e ogni volatile secondo il suo genere » [Gn, 1, 21]. E ancora: « E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò » [Gn, 1, 27]. E ancora: « E benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso aveva cessato da ogni opera che aveva fatto creando » [Gn, 2, 3]. E ancora: « Ma Melchisedec, re di Salem, offrendo del pane e del vino (era infatti sacerdote del Dio altissimo) lo benedisse dicendo: "Benedetto sia Abramo dal Dio supremo, che ha creato il cielo e la terra; e benedetto sia il Dio supremo, che con la sua protezione ti ha messo nelle mani i tuoi nemici" » [Gn, 14, 18-20].

In tal modo, con testimonianze tratte dal Genesi e secondo la dimostrazione che abbiamo fatto per i Garattisti, possiamo provare chiaramente che vi è un creatore malvagio, il quale ha creato il cielo e la terra e tutti gli altri corpi visibili, come si è mostrato in precedenza, trattando del fattore malvagio, per mezzo di testimonianze desunte dal Genesi.

### 59. Su ogni creazione

Ma forse uno qualunque di loro direbbe: « Noi crediamo soltanto che vi è un solo creatore e fattore

di tutte le cose, il quale ha creato e fatto tutte le cose visibili e invisibili, come sta scritto nel Vangelo del beato Giovanni: "Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto" [Gv, 1, 3]. E Paolo dice negli Atti degli Apostoli: "È questo il Dio che vi annuncio: il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che si trovano in esso" [At, 17, 23-24] ecc. "E da un solo uomo ha fatto nascere tutto il genere umano perché abitasse su tutta la faccia della terra" [At, 17, 26]. Negli stessi Atti gli Apostoli hanno detto: "Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che si trova in essi" [At, 4, 24]. Anche nell'Apocalisse sta scritto: "Temete Dio e rendetegli onore", "e adorare colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi, e le sorgenti d'acqua" [Ap, 14, 7]. E agli Ebrei l'Apostolo dice: "Colui che ha creato tutte le cose è Dio" [Eb, 3, 4] ». Così forse affermerebbero, invocando queste testimonianze e altre consimili, che vi è un solo creatore e fattore di tutte le cose.

Contro questa tesi la mia obiezione è la seguente: se il Signore vero Dio ha fatto in principio il maschio e la femmina, gli uccelli e gli armenti e tutti gli altri corpi visibili, perché condannate ogni giorno l'unione carnale fra l'uomo e la donna, affermando che è opera del diavolo? Perché non fate figli e figlie per il Signore vostro Dio? Perché non mangiate la carne, le uova e il formaggio del vostro creatore che è interamente buono? E perché condannate radicalmente coloro che li mangiano se credete che vi sia un solo creatore e fattore di tutte le cose visibili?<sup>8</sup> Non c'è da stupirsi se i Romani hanno così spesso addotto contro di voi<sup>9</sup> l'autorità del beato Paolo, che dice a Timoteo: « Ora lo Spirito dice apertamente che, negli ultimi tempi, alcuni si allontaneranno dalla fede, prestando attenzione a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, vittime dell'ipocrisia di alcuni impostori, dalla coscienza marchiata a fuoco, i quali proibiranno il matrimo-

nio e imporranno l'astinenza dai cibi che Dio ha creato perché ne facciano uso con gratitudine i fedeli e coloro che hanno riconosciuto la verità; perché ogni creatura di Dio è buona e non vi è nulla da rigettare » [1 Tm, 4, 1-4].<sup>10</sup> Voi infatti riproverete ogni giorno la creazione del Signore vero Dio condannando il suo matrimonio, se è vero che il Dio assolutamente buono e misericordioso ha creato e fatto il maschio e la femmina e i corpi visibili di questo mondo.

I Garattisti restano dunque impigliati nelle loro stesse argomentazioni.

### 60. Dichiarazione ai fedeli<sup>11</sup>

Sia noto a tutti i fedeli di Cristo che, a causa dei discorsi diffamatori di un certo Garattista che si vantava smodatamente in presenza dei nostri amici, sono stato spinto – come lo è stato il Signore da Satana quando ha detto nel Libro di Giobbe: « Tu mi hai spinto contro di lui » [Gb, 2, 3] ecc. – a scrivere contro di lui, anche se prima non mi ero curato di farlo. Ma, con l'aiuto di Gesù Cristo, posso dire come il Profeta: « Che il suo dolore si volga sopra la sua testa, e la sua ingiustizia discenderà sul suo capo » [Sal, 7, 17]. Ora faccio sapere a te, Alb...,<sup>12</sup> e a tutti i tuoi Garattisti che, se volete sostenere e difendere per mezzo di tutti i testi della Bibbia la vostra fede, quella che avete e predicate così spesso davanti ai vostri credenti – e cioè che il diavolo ha corrotto i quattro elementi del Signore vero Dio, vale a dire il cielo e la terra, l'acqua e il fuoco, e ha fatto in principio il maschio e la femmina e gli altri corpi visibili di questo mondo –, per parte mia io intendo sostenere e difendere la mia fede, quella che ho e predico apertamente davanti ai fedeli di Cristo, con la testimonianza della Legge, dei Profeti e del Nuovo Testamento, che credo essere veri e veridici: e cioè

che esiste un Dio malvagio il quale « ha creato il cielo e la terra, i grandi cetacei e ogni essere dotato di vita e di movimento e ogni volatile secondo il suo genere, il maschio e la femmina; il quale ha creato l'uomo dal fango della terra, e spirato in lui un soffio di vita » [cfr. *Gn*, 1, 2; 1, 21; 1, 27; 2, 7], tutte cose fatte da questo Dio, come ho letto chiaramente nel Libro della Genesi. Se volete accettare la mia proposta, scegliete un luogo che vi sembri conveniente e adatto per incontrarci e sappiate che, come ho dichiarato prima, sono pronto con l'aiuto del vero Padre a sostenere la mia tesi.

### 61. *Notifica*

Inoltre voglio che tu sappia questo, Alb...: ho appreso da Pietro di Ferrara<sup>13</sup> che hai ammesso davanti a lui di non poter provare per mezzo del Nuovo Testamento la tua credenza (cioè che il diavolo ha corrotto i quattro elementi del Signore vero Dio e ha fatto il maschio e la femmina, o qualcosa di simile). Perciò io dico a te e a tutti i tuoi Garattisti che, se siete disposti ad ammettere in presenza dei nostri fedeli e amici che non potete provare la verità della vostra fede per mezzo di testi che credete validi e conformi alla verità, se acconsentite a fare questa ammissione – ripeto –, sappiate che io intendo sostenere la mia fede e provarla per mezzo delle sacre Scritture e di testi che credo conformi alla verità: cioè che questo Dio, che credo essere malvagio, ha creato il cielo e la terra e le altre cose enumerate prima. Se invece non volete fare questa ammissione, difendete la vostra fede, che così spesso predicate, con testi che riteniate veri e veridici, come io intendo fare per la mia. E se vi rifiutate di farlo, è davvero sorprendente che pretendiate di far accettare alla gente la vostra credenza, cioè che il diavolo ha corrotto i quattro elementi del Signore vero Dio,

con i quali in principio ha fatto i corpi visibili di questo mondo. Non siete in grado di produrre una solida prova per mezzo di testi che secondo voi sono veri e veridici, eppure volete respingere la mia piissima credenza, che sono pronto ad appoggiare solidamente con la testimonianza della Legge, dei Profeti e del Nuovo Testamento!

Taccia dunque il nemico della verità e non osi mai più pronunciare le parole qui sopra riferite.

### *<62. Altro argomento contro i Garattisti>*

Un altro argomento contro i Garattisti è il seguente: essi predicano e affermano quotidianamente che in principio il diavolo ha corrotto i quattro elementi del Signore vero Dio, ossia il cielo e la terra, l'acqua e il fuoco. Se questo è vero, come essi credono e così spesso vanno predicando e affermando davanti ai loro credenti, io faccio loro la seguente obiezione. Mi rispondano i Garattisti se questa corruzione dei santi elementi del Signore vero Dio, operata dal diavolo, è stata buona e santa o malvagia e assolutamente dannosa. Se dicono: è stata buona e santa, io rispondo: se questo è vero, la loro credenza e la loro predicazione sono infondate. Essi affermano infatti che il diavolo ha corrotto i quattro elementi del vero Dio, cosa che non sarebbe vera in quanto un'operazione<sup>14</sup> buona e santa non avrebbe corrotto i santi elementi del Signore vero Dio. In conformità a ciò, essi dovrebbero anche credere che la fattura del maschio e della femmina, operata – come credono – in principio dal diavolo e dalla quale hanno avuto origine i corpi visibili, sia stata buona e santa. Ma questo sarebbe in assoluto contrasto con la loro fede, perché essi predicano e affermano risolutamente che il congiungimento carnale del maschio e della femmina è malvagio e contrario alla volontà di Dio. Perché allora disprezzano la carne, le uova e il

formaggio, che sono fatti di elementi santissimi, se è vero che la corruzione o fattura operata in principio dal diavolo è stata buona e santa?<sup>15</sup> Pertanto, sarebbe facilissimo confutare chi sostenesse una teoria del genere.

Se invece dicono: « Questa corruzione o fattura operata dal diavolo nei santissimi elementi del Signore vero Dio è stata malvagia e assolutamente dannosa e contraria a Dio », come senza dubbio essi credono e affermano, io faccio la seguente obiezione: mi rispondano i Garattisti se la corruzione dei santi elementi, che è stata malvagia e dannosa ed è opera del diavolo, come abbiamo appena ammesso, fu compiuta per volontà del santissimo Padre o in assoluto contrasto con la sua volontà. Se rispondero: « La corruzione dei santi elementi è stata operata per volontà del Signore, perché non crediamo che il diavolo avrebbe potuto corrompere i santissimi elementi contro la volontà del Signore », si potrebbe obiettare: allora ne consegue che Dio ha avuto una volontà malvagia quando ha voluto che si producesse una corruzione malvagia e assolutamente dannosa nei suoi santissimi elementi, come si è detto prima. Se invece rispondero: « La volontà di Dio è stata buona e santa quando egli ha voluto la corruzione dei suoi santi elementi, perché grazie a questa corruzione o fattura si instaura il regno del santissimo creatore, cioè quello delle anime nuove che sono state fatte un tempo e vengono ancora formate ogni giorno attraverso il congiungimento del maschio e della femmina », ne conseguirebbe necessariamente che l'unione carnale del maschio e della femmina è del tutto buona e santa, se è in questo modo e non altrimenti che Dio vuole restaurare il suo regno con anime nuove.<sup>16</sup> Se ciò fosse vero, pertanto, non si dovrebbe condannare radicalmente l'opera mediante la quale vengono formate nuove anime, come fanno ogni giorno i Garattisti. Se dicessero infine: « Certo, noi crediamo che questa cor-

ruzione o fattura è stata operata nei santissimi elementi contro la volontà del Signore», ne conseguirebbe necessariamente che vi è un altro principio, quello del male, il quale è in grado di corrompere i quattro elementi del santissimo creatore in radicale contrasto con la sua volontà. Il che non sarebbe vero se vi fosse un solo principio principiale; e se anche il diavolo fosse stato una creatura del Signore vero Dio non avrebbe potuto in alcun modo violare i suoi santissimi elementi contro la sua volontà. Ne consegue perciò che esistono due principi delle cose: uno del bene e l'altro del male, che è la causa della corruzione dei santi elementi nonché di ogni male. Così, i Garattisti rimangono prigionieri delle loro argomentazioni del tutto insensate.

Ma forse protesterebbero ancora, dicendo: «La corruzione dei santi elementi non è stata operata per volontà del Signore né contro la sua volontà, ma con il suo permesso e la sua tolleranza». Ma rispondano i Garattisti se questa tolleranza e questo permesso, che hanno portato alla corruzione dei santissimi elementi, sono stati buoni e santi o malvagi e dannosi. Supponiamo che dicano: «Questa tolleranza è stata buona e santa»; ne conseguirebbe necessariamente che i santi elementi non sono stati per nulla corrotti, perché una tolleranza buona e santa non avrebbe mai portato alla corruzione dei santissimi elementi. È anche la fattura del maschio e della femmina, operata – come credono – dal diavolo, sarebbe buonissima e santa; ma ciò si troverebbe in assoluto contrasto con la credenza dei Garattisti. Se dicessero invece: «È stata malvagia e dannosa» – come è ovvio che sia –, allora Dio avrebbe dato un permesso dannosissimo e malvagio e in questo modo sarebbe la causa di quel male, come dice l'Apostolo ai Romani: «Non solo coloro che commettono queste cose sono degni di morte, ma anche coloro che approvano chi le commette» [*Rm*, 1, 32]. Ed è assolutamente impossibile credere una

cosa simile del Signore vero Dio. Ne consegue allora necessariamente che vi è un altro principio, quello del male, il quale costringe il vero Dio a permettere e a tollerare, in assoluto contrasto con la sua volontà, una corruzione malvagia e dannosissima nei suoi santissimi elementi; cosa che il vero Dio non potrebbe in alcun modo fare direttamente e di sua spontanea volontà.

Così, qualunque risposta diano, i Garattisti restano intrappolati nei loro stessi ragionamenti.

63. *L'ignoranza di molti*

Poiché molti, avvolti nelle tenebre dell'ignoranza, affermano che gli uomini, sia quelli che si salvano sia quelli che non si salveranno mai, hanno avuto la possibilità<sup>1</sup> di salvarsi e avrebbero potuto salvarsi, mi propongo di confutare la loro inconsistente opinione con argomenti solidissimi. Rispondano intanto gli ignoranti: può un uomo fare in un certo momento quello che non ha fatto, non fa e non farà mai? Se rispondono di no, <ammettono che> ciò è assolutamente impossibile, perché quel che non può avvenire in alcun tempo<sup>2</sup> non può avvenire mai.

Allora propongo quanto segue: c'è un uomo che non ha mai fatto il bene che gli varrebbe la salvezza, non lo fa e non lo farà mai. In base a quanto abbiamo appena affermato, è impossibile che abbia in alcun momento potuto fare il bene che gli avrebbe permesso di salvarsi. Pertanto non c'è mai stata in lui la possibilità di salvarsi; e quest'uomo non ha mai avuto il libero arbitrio con il quale avrebbe potuto raggiungere la salvezza, dato che in lui non c'è

mai stata la possibilità di salvarsi. Ma allora su quale base Dio lo giudicherà – così infatti gli sciocchi opinano che farà – se in lui non c'è mai stata la possibilità di salvarsi né di fare il bene che gli sarebbe valsa la salvezza, come abbiamo appena ammesso? Di qui risulta evidente la futilità della concezione secondo la quale tutti gli uomini, sia quelli che si salvano sia quelli che non si salveranno mai, avrebbero avuto la possibilità di salvarsi e avrebbero potuto salvarsi, come si è detto in precedenza.

Potrebbero invece rispondere: « Quell'uomo avrebbe potuto benissimo fare il bene se avesse voluto, anche se non lo ha fatto, non lo fa e non lo farà mai; solo che non ha voluto ». Ed è questo, effettivamente, il pensiero degli sciocchi. Ma ora io pongo il problema della volontà allo stesso modo in cui prima ho posto quello della possibilità. Facciamo questo esempio: c'è un uomo che non ha mai avuto, non ha e non avrà mai la buona volontà di fare il bene in modo da potersi salvare. Mi rispondano se quest'uomo abbia mai potuto avere la buona volontà che gli avrebbe permesso di salvarsi. Se rispondono di no, dal momento che non l'ha mai avuta né mai l'avrà, come si è detto prima a proposito della possibilità e come in effetti è vero – se pertanto non ha potuto avere la buona volontà che gli avrebbe consentito di salvarsi –, senza alcun dubbio non ha nemmeno avuto la possibilità di salvarsi o di fare il bene che gli sarebbe valsa la salvezza, perché senza la buona volontà nessuno potrebbe salvarsi. Di conseguenza, in lui non vi è mai stata né la possibilità di volere né quella di fare il bene che gli avrebbe assicurato la salvezza.

Allo stesso modo pongo il problema della conoscenza. C'è un uomo che non ha mai avuto una conoscenza tale da saper distinguere il bene dal male – il vero dal falso – in modo da potersi salvare, un uomo che non ha questa conoscenza e non l'avrà

mai (e senza dubbio ce ne sono molti così, in questo mondo). Se la loro risposta è negativa, come nel caso della possibilità e della volontà, allora quest'uomo non ha mai potuto avere la conoscenza per distinguere il bene dal male che gli avrebbe assicurato la salvezza. Perciò non ha avuto la possibilità di salvarsi, perché senza tale discernimento nessuno può salvarsi; e di conseguenza, come si è mostrato prima, in lui non vi è mai stata né la capacità di salvarsi, né quella di volere e di conoscere il bene in modo da potersi salvare. In base a ciò, risulta confutata la teoria secondo cui Dio giudicherà gli uomini in base al libero arbitrio che avrebbero di distinguere il bene dal male e secondo cui anche coloro che non si salveranno mai avevano la possibilità di salvarsi.

Se invece rispondono sconsideratamente, dicendo: « Un uomo può benissimo fare ciò che non ha fatto, non fa e non farà mai, può avere la volontà che non ha, non ha avuto e non avrà mai, e avere la conoscenza che non ha avuto, non ha e non avrà mai », allora la mia risposta è la seguente. Se questo è vero in assoluto, possiamo benissimo affermare anche che di un capro si può fare un papa della Chiesa romana, e qualsiasi altra cosa impossibile! E che l'uomo può avere la volontà di bruciare per sempre nel fuoco e di sopportare tutti i mali e i peggiori danni! E addirittura che può avere la scienza perfetta del Signore vero Dio, nella stessa integrità e perfezione in cui la possiede Dio! Cose che è sciocco dire e assurdo pensare. In verità, se potesse avvenire ed esistesse in potenza, semplicemente e assolutamente, ciò che non è stato, non è e non sarà mai, ne conseguirebbe senza alcun dubbio che gli angeli e i santi tutti potrebbero diventare demoni e che i demoni potrebbero diventare angeli gloriosi, che Cristo potrebbe essere il diavolo e il diavolo Cristo, insomma: che qualsiasi cosa impossibile potrebbe esistere e sarebbe in potenza. Cosa che è del tutto falso dire e assurdo credere.

La ragione è questa: l'uomo ha il potere di fare tutto ciò che ha fatto, fa e farà in futuro. E questo è stato o è in potenza. Invece, quello che non ha fatto, non fa e non farà mai, non ha il potere di farlo né è stato o è in alcun modo in potenza, perché non possiamo affermare secondo logica che quanto non è mai pervenuto all'atto sia in alcun modo in potenza.<sup>3</sup>

Seconda osservazione.<sup>4</sup> Affermo che sono state necessarie due condizioni perché venisse all'esistenza tutto ciò che è stato, è e sarà: la necessità di essere e l'impossibilità di non essere. E questo soprattutto in colui che conosce interamente, fin dall'eternità, tutto il passato, il presente e il futuro. Infatti, se Dio sa che qualcosa accadrà prima che accada, è impossibile che ciò non accada, perché Dio non potrebbe sapere che ciò accadrà se fosse possibile che non accadesse. Per esempio, se prima che Pietro muoia qualcuno sa che morirà oggi, è necessario che Pietro muoia oggi, perché è impossibile che egli debba, al tempo stesso, morire oggi e non morire oggi. Pertanto, prima della sua morte, preesisteva la necessità che morisse e l'impossibilità che non morisse. Per chi sapeva che Pietro sarebbe morto oggi, era dunque necessario che Pietro morisse oggi e impossibile, in pari tempo, che non morisse oggi.

Altra obiezione. Dio ha fatto i suoi angeli buoni e santi, come molti credono. Sapeva o non sapeva, prima che esistessero, che sarebbero diventati demoni? Se non lo sapeva, ciò significherebbe che Dio è imperfetto, perché non conoscerebbe assolutamente ogni cosa; il che è impossibile agli occhi dei sapienti. Senza dubbio perciò egli sapeva, prima ancora che esistessero, che sarebbero diventati demoni, perché il Primo Fattore è intelligenza e conosce perfettamente ciò che accadrà nella misura in cui è possibile che accada, come prova Aristotele nel terzo libro della *Fisica*, dove afferma che tutte le cose sono presenti davanti al Primo Fattore.<sup>5</sup> Pertanto, la

necessità di essere demoni e l'impossibilità di non esserlo ha preceduto l'esistenza degli angeli. Era quindi assolutamente impossibile che essi non diventassero demoni, e lo era soprattutto dal punto di vista di Dio, nella cui mente è presente tutto ciò che è stato, è e sarà, come si è detto in precedenza. E allora in base a quali argomenti e con quale coraggio gli ignoranti osano affermare che i suddetti angeli sarebbero potuti restare perennemente buoni e santi accanto al loro Signore, mentre invece ciò è sempre stato impossibile in Dio, che conosce tutte le cose prima che avvengano, come dice Susanna nel Libro di Daniele: « Dio eterno, che conosci i segreti e sai tutto prima che avvenga » [Dn, 13, 42]? Ne consegue necessariamente che, dal punto di vista del Primo Fattore, tutto avviene per necessità. Ciò che avviene possiede dunque l'essere e la possibilità di essere; viceversa, ciò che non avviene non possiede l'essere né può in alcun modo avvenire. Crolla perciò la tesi di coloro i quali hanno sostenuto che gli angeli avrebbero potuto peccare o non peccare.

#### 64. *Su questa tesi*

In verità, la suddetta tesi,<sup>6</sup> a mio parere, non potrebbe in alcun modo accordarsi con le idee di coloro i quali credono che vi sia un solo principio principale, che nuove anime o nuovi spiriti siano creati ogni giorno<sup>7</sup> e che il Signore debba giudicare appunto in base al libero arbitrio i buoni e i cattivi, i grandi e i piccoli. Che rispondano dunque: forse che tutte le nazioni saranno riunite davanti a Dio, come essi credono? Se questo è vero, vi sarà una sterminata moltitudine di bambini di ogni nazionalità, di quattro anni o anche meno, e anche una straordinaria moltitudine di muti, di sordi e di idioti che non hanno mai potuto fare penitenza e non hanno ricevuto in alcun modo da Dio la possibilità

di fare il bene né la sua conoscenza. E allora, per quale motivo e in qual modo il Signore potrà dir loro: « Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare » [Mt, 25, 34-35] ecc., mentre non avranno assolutamente potuto farlo né l'avranno fatto? Non sarebbero del tutto false queste parole? Ma qualcuno forse dirà che saranno dannati in eterno. Rispondo: ciò è del tutto incompatibile con la dottrina del libero arbitrio. Infatti, come potrebbe dir loro il Signore: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare » [Mt, 25, 41-42] ecc. Essi potrebbero con ragione giustificarsi invocando proprio il libero arbitrio e dicendo: « Non abbiamo assolutamente potuto fare questo, perché tu non ci hai concesso né la possibilità di fare il bene né la sua conoscenza ». Sicché la dottrina del libero arbitrio è contraddetta dalle idee stesse dei nostri avversari.

Ascolta ora una teoria spaventosa. Alcuni credono che i bambini che muoiono il giorno stesso della loro nascita, e le cui anime – secondo loro – sono state fatte in quel momento, saranno tormentati da un supplizio eterno nei secoli dei secoli e non potranno mai liberarsene. È davvero sorprendente che abbiano osato predicare che il Signore Gesù verrà a giudicare tutti gli uomini in base al libero arbitrio, mentre ciò non è assolutamente vero, come abbiamo appena mostrato.

65. *La persecuzione del pastore*

« Perché sta scritto: colpirò il pastore e le pecore del gregge si disperderanno » [Mt, 26, 31]. Per pastore bisogna intendere Cristo; per pecore del gregge disperse, i discepoli. Infatti, il Signore vero Dio non ha colpito suo Figlio Gesù Cristo per azione propria, direttamente e semplicemente, perché se avesse commesso questo omicidio per azione propria, direttamente e semplicemente, nessuno dovrebbe in alcun modo darne la colpa a Pilato o ai Farisei: essi non avrebbero fatto altro che compiere in tutto e per tutto la volontà di Dio, alla quale sarebbe stato peccaminoso resistere. Ed ecco qual è la soluzione: Dio ha colpito suo Figlio nel momento in cui ne ha tollerato la morte, che i suoi carnefici non avrebbero potuto infliggergli se il buon Signore in persona non lo avesse consentito. È quanto dice Cristo a Pilato: « Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto » [Gv, 19, 11]. Egli dice: « ... se ciò non ti fosse stato dato », e non « ... se il potere non ti fosse stato dato »,<sup>1</sup> come

per dire: «... se ciò non ti fosse stato concesso da Dio, non potresti farmi alcun male». Vi era infatti un principio malvagio per mezzo del quale Pilato, i Farisei, Giuda e gli altri compivano questo omicidio. Il Signore vero Dio tollerava questo delitto non avendo mezzo migliore per liberare il suo popolo. Lo afferma per bocca di Isaia: « A causa del delitto del mio popolo lo percossi » [Is, 53, 8]. Per questo, anche i discepoli furono dispersi, cioè separati da Cristo secondo una volontà che non proveniva dal bene, ma dalla potenza degli spiriti maligni, come sta scritto più avanti: « Allora tutti i suoi discepoli lo abbandonarono e fuggirono » [Mt, 26, 56].

*66. La persecuzione dei Profeti, di Cristo,  
degli Apostoli e dei loro seguaci*

Scorrendo spesso qua e là le testimonianze delle sacre Scritture, mi è parso che in esse vengano molte volte riferiti i mali che hanno sopportato un tempo i Profeti, Cristo e gli Apostoli, facendo il bene per la salvezza delle anime e perdonando; e che vi sia anche affermato che i seguaci di Cristo devono sostenere alla fine dei tempi molti scandali, tribolazioni, passioni, dolori e la stessa morte per opera di falsi messia, di falsi profeti, di uomini malvagi e di seduttori, e che essi devono perdonare ai loro persecutori e calunniatori e pregare per loro facendo loro del bene, senza nemmeno difendersi – come al giorno d'oggi si vedono fare soltanto i veri Cristiani, i quali portano a compimento le sacre Scritture per il loro bene e per il loro onore, mentre invece gli empi e i peccatori agiscono per il proprio male, perché i loro peccati colmino la misura di quelli dei padri.

Ecco perché Paolo dice a Timoteo nella sua seconda Lettera: « Sappiate questo, infatti: che negli ultimi giorni arriveranno tempi pericolosi; vi saran-

no uomini egoisti, cupidi, arroganti, orgogliosi, ingiuriosi, disobbedienti ai genitori, ingrati, scellerati, senza affetto, senza pace, criminali, incontinenti, senza dolcezza, senza bontà, traditori, sfrontati, gonfi d'orgoglio, amanti dei piaceri più che di Dio; che avranno la parvenza della pietà, ma ne rinnegheranno la sostanza. Evita le persone di tal fatta » [2 *Tm*, 3, 1-5]. Anche Cristo dice nel Vangelo di Matteo: « Perché sorgeranno falsi messia e falsi profeti; e faranno grandi miracoli e prodigi, tanto da indurre in errore, se possibile, gli stessi eletti » [*Mt*, 24, 24]. E Paolo dice ai Romani: « Poiché non dimostrano di avere la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati a una mentalità pervertita, in modo che facessero cose sconvenienti; essi sono pieni di ogni iniquità, malvagità, fornicazione, avarizia, malizia; sono pieni di invidia, di litigiosità, di omicidi, di inganno, di malignità; sono maldicenti, detrattori, odiosi a Dio, insolenti, superbi, arroganti, compiaciuti di sé, inventori di mali, disobbedienti ai genitori, insensati, dissoluti, senza affetto, senza fedeltà, senza misericordia » [*Rm*, 1, 28-31].

Anche il beato Pietro dice nella sua seconda Lettera: « Ci furono però fra il popolo anche falsi profeti; così pure ci saranno tra di voi maestri menzognieri che introdurranno sètte di perdizione e rinnegheranno il Signore che li acquistò, attirando su di sé una rapida perdizione. E molti seguiranno le loro dissolutezze e per causa loro la via della verità sarà bestemmiata; e nella loro avarizia faranno mercato di voi con parole ingannatrici. Il giudizio su di loro già da tempo non resta inoperoso e la loro perdizione non sonnacchia » [2 *Pt*, 2, 1-3]. E Paolo dice a Timoteo nella sua seconda Lettera: « Gli uomini malvagi e seduttori andranno di male in peggio, trascinando anche gli altri nell'errore » [2 *Tm*, 3, 13]. Lo stesso Paolo dice negli Atti degli Apostoli: « Abbiate cura di voi stessi e di tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi per gover-

nare la Chiesa di Dio, che egli ha acquistato con il suo sangue. So infatti che, dopo la mia partenza, si introdurranno fra voi lupi rapaci i quali non risparmieranno il gregge. E si leveranno fra voi uomini che insegneranno cose perverse al fine di attirare discepoli al loro seguito. Perciò vigilate, tenendo a mente quanto vi ho detto » [At, 20, 28-31].

### 67. *La persecuzione dei Profeti*

Si trovano nella Scrittura molte testimonianze sulla persecuzione dei Profeti, di Cristo e degli Apostoli. Dice infatti Paolo parlando agli Ebrei della persecuzione dei Profeti: « Che dirò ancora? Mi mancherà il tempo per parlare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei Profeti che mediante la fede hanno vinto regni, praticato la giustizia, ottenuto promesse, chiuso la bocca ai leoni, estinto la violenza del fuoco, evitato il filo della spada; che sono stati guariti dalla malattia, sono diventati forti nella guerra, hanno messo in fuga eserciti stranieri; grazie a loro, delle donne hanno riavuto in vita i loro morti. Gli uni sono stati torturati, rifiutando la liberazione al fine di ottenere una migliore risurrezione. Altri hanno sopportato le beffe, la frusta, e in più le catene e la prigione: sono stati lapidati, messi alla prova, sono morti colpiti dalla spada, sono stati segati, sono andati in giro coperti di pelli di pecora o di capra, nel bisogno, nell'angoscia, nell'afflizione; di loro il mondo non era degno, di loro che vagavano per i deserti e per le montagne, per le grotte e per le caverne della terra. E tutti costoro, provati dalla testimonianza della fede, non hanno ricevuto la promessa; Dio ci ha riservato qualcosa di migliore, affinché non raggiungessero senza di noi la perfezione » [Eb, 11, 32-40]. Anche Cristo dice nel Vangelo del beato Matteo: « Così infatti sono stati perseguitati i Profeti che sono vissuti

prima di noi » [Mt, 5, 12]. E negli Atti degli Apostoli il beato Stefano dice: « Duri di testa e incirconcisi di cuore e di orecchie, voi resistete sempre allo Spirito Santo: anche voi come i vostri padri. Quale dei Profeti non hanno perseguitato i vostri padri? Hanno ucciso coloro che predicavano l'avvento di questo giusto, il Cristo, di cui voi siete appena stati i traditori e gli assassini; voi, che avete ricevuto la legge per ministero angelico, e non l'avete custodita » [At, 7, 51-53].

Nel Vangelo di Matteo, Cristo dice: « Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che edificate i sepolcri dei Profeti e ornate le tombe dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non saremmo stati complici nel versare il sangue dei Profeti". Così testimoniate voi stessi di essere i figli di coloro che hanno ucciso i Profeti; e voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete alla condanna della geenna? Perciò, ecco io vi mando profeti, sapienti e scribi: alcuni li ucciderete e li crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue innocente che è stato versato sulla terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso fra il tempio e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e lapidi coloro che ti sono inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come una gallina raduna i pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto? Ecco, la vostra casa sarà lasciata deserta. Perché io vi dico: non mi vedrete più finché non direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" » [Mt, 23, 29-39]. E il beato Giacomo dice nella sua Lettera: « Fratelli, prendete come esempio di sofferenza e di pazienza, di morte crudele e di magnanimità i Profeti, che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati coloro che hanno sofferto; avete senti-

to della pazienza di Giobbe e avete visto la sorte riservatagli dal Signore: perché il Signore è misericordioso e clemente » [Gc, 5, 10-11].

### 68. *La passione e persecuzione di Cristo*

Sulla tribolazione, la persecuzione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo, avvenute dopo la tribolazione dei Profeti, come abbiamo mostrato sopra, si trovano chiare testimonianze nelle sacre Scritture.

Si legge infatti nel Vangelo del beato Matteo che, quando Cristo era bambino, fu detto a Giuseppe per bocca di un angelo: « “Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché te lo dirò; accadrà infatti che Erode cercherà il bambino per farlo morire”. Giuseppe, alzatosi, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto; e vi restò fino alla morte di Erode » [Mt, 2, 13-15]. E nel Vangelo del beato Luca sta scritto di Cristo: « Giuseppe e sua madre erano stupiti delle cose che si dicevano di lui. E Simeone li benedisse e disse a Maria sua madre: “Questi è stato posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; e una spada attraverserà la tua anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori” » [Lc, 2, 33-35]. E nel Vangelo del beato Matteo sta scritto: « Salendo a Gerusalemme Gesù prese in disparte, segretamente, i suoi dodici discepoli e disse loro: “Ecco, saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi ed essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai Gentili perché lo scherniscano, lo flagellino e lo crocifiggano; e il terzo giorno risusciterà” » [Mt, 20, 17-19]. E ancora: « Sapete che la Pasqua si celebra fra due giorni, e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso » [Mt, 26, 2]. E nel Vangelo di Giovanni Cristo dice: « “In verità, in verità vi dico:

prima che Abramo sia stato fatto, io sono". Allora presero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio » [Gv, 8, 58-59]. E ancora: « I pontefici e i Farisei riunirono dunque un consiglio contro Gesù e dicevano: "Che cosa faremo, dal momento che quest'uomo compie molti prodigi? Se lo lasciamo andare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro paese e la nostra nazione". Ma uno di loro, chiamato Caifa, che era il pontefice di quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non pensate che è vantaggioso per voi che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca la nazione intera". Non disse questo di testa sua ma, essendo il pontefice di quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno, perciò, pensarono di farlo morire » [Gv, 11, 47-53]. E ancora: « Il mondo non può odiare voi; odia invece me, perché io testimonio che le sue opere sono malvagie » [Gv, 7, 7]. E ancora: « Questo vi comando: che vi amiate a vicenda. Se il mondo vi odia, sappiate che mi ha avuto in odio prima di voi; se foste stati del mondo, il mondo avrebbe amato ciò che era suo; ma poiché non siete del mondo, e io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi delle parole che vi ho detto: il servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato le mie parole, osserveranno anche le vostre. Ma vi faranno tutte queste cose a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato » [Gv, 15, 17-21].

Anche il beato Giovanni dice nell'Apocalisse: « E il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, al fine di divorare suo figlio non appena avesse partorito » [Ap, 12, 4]. E il beato Giacomo: « Avete gozzovigliato sulla terra e avete nutrito i vostri cuori di voluttà nel giorno del massacro; avete

condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza » [Gc, 5, 5-6]. E negli Atti degli Apostoli il beato Pietro dice: « Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, che Dio ha accreditato presso di voi con i miracoli, i prodigi e i segni operati da Dio mediante lui in mezzo a voi, come sapete, quest'uomo che, conformemente al decreto e alla prescienza divini, è stato consegnato da mani d'empì, voi l'avete ucciso crocifiggendolo. Ma Dio lo ha risuscitato liberandolo dai dolori dell'inferno, perché era impossibile che ne fosse trattenuto » [At, 2, 22-24]. E ancora: « Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che questo Gesù che voi avete crocifisso Dio lo ha fatto Signore e Cristo » [At, 2, 36]. E ancora: « Uomini di Israele, perché vi meravigliate di questo o perché ci guardate come se avessimo fatto camminare quest'uomo per nostra propria virtù o capacità? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato suo Figlio Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre lui lo mandava assolto. Voi avete rinnegato il santo e il giusto e avete chiesto che vi fosse liberato un assassino; avete ucciso l'autore della vita, che Dio ha risuscitato dai morti, fatto di cui noi siamo stati testimoni. E appunto per la fede nel suo nome, costui, che voi vedete e conoscete, è stato fortificato da lui, ed è stata la fede che viene per mezzo di lui a restituirgli la salute in presenza di tutti voi. Eppure, fratelli miei, so che sia voi sia i vostri capi avete agito così per ignoranza. Ma Dio, il quale aveva predetto per bocca di tutti i suoi Profeti che il suo Cristo avrebbe sofferto, ha compiuto queste cose. Pentitevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati; così verranno dalla faccia del Signore i tempi del refrigerio ed egli manderà colui che vi è stato predetto, Gesù Cristo, che il cielo deve accogliere fino ai tempi della rigenerazione di tutte le cose, annunciata da Dio per bocca dei suoi santi Profeti fin dall'inizio dei tempi » [At, 3, 12-21].

E ancora: « Gli Apostoli dissero unanimemente: “Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che si trova in essi; che, mediante lo Spirito Santo, per bocca di nostro padre Davide, figlio tuo, ha detto: ‘Perché le nazioni hanno tumultuato e i popoli hanno progettato vani complotti? I re della terra si sono alzati e i principi si sono coalizzati contro il Signore e contro il suo Cristo’. Infatti Erode e Ponzio Pilato si sono veramente coalizzati in questa città con le nazioni e con i popoli di Israele contro il tuo santo fanciullo Gesù, che tu hai unto, per eseguire ciò che il tuo braccio e il tuo consiglio avevano decretato che avvenisse” » [At, 4, 24-28]. E ancora: « Ma Pietro e gli Apostoli risposero: “Dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini?”. E quelli dissero: “A Dio”. Pietro rispose: “Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù che voi stessi avete ucciso sospendendolo a un legno. È lui che Dio ha innalzato con la sua destra come principe e salvatore, per dare a Israele penitenza e remissione dei peccati. E noi siamo testimoni di queste parole, noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a tutti coloro che gli obbediscono”. Al sentir questo, essi fremevano di rabbia e meditavano di ucciderli » [At, 5, 29-33].

E ancora: « Dio ha mandato la parola ai figli di Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo, Signore di tutti. Voi sapete che questo è avvenuto in tutta la Giudea, a cominciare dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; sapete come Dio ha unto con lo Spirito Santo e con la sua virtù Gesù di Nazaret, che è passato facendo il bene e guarendo tutti coloro che erano oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutto ciò che egli ha fatto nel paese degli Ebrei e a Gerusalemme, lui che i Giudei hanno respinto e ucciso appendendolo a un legno. Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e gli ha concesso di manifestarsi, non a tutto il popolo ma ai testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo

che risuscitò dai morti. E ci ha ingiunto di predicare al popolo e di testimoniare che egli è colui che Dio ha nominato giudice dei vivi e dei morti. A suo favore tutti i Profeti testimoniano che coloro i quali credono in lui ricevono, per mezzo del suo nome, la remissione dei peccati » [At, 10, 36-43]. E ancora: « Uomini, fratelli, figli della stirpe di Abramo e voi che temete Dio, a voi è stata mandata la parola di questa salvezza. Infatti coloro che abitano Gerusalemme e i loro capi, ignorando costui, con la loro condanna hanno adempiuto le parole dei Profeti che si leggono ogni sabato; e, non trovando in lui alcuna ragione per ucciderlo, chiesero a Pilato di metterlo a morte. E, quando ebbero compiuto tutto ciò che era scritto di lui, lo staccarono dal legno e lo posero in un sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti il terzo giorno » [At, 13, 26-30].

E il beato Pietro dice nella sua prima Lettera: « Avendo dunque Cristo sofferto nella carne, armatevi anche voi dello stesso pensiero; perché colui che ha sofferto nella carne ha smesso di peccare, tanto che non vive più secondo i desideri degli uomini ma secondo la volontà di Dio » [1 Pt, 4, 1-2]. E il beato Marco racconta nel suo Vangelo: « E Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e incominciò a provare paura, tristezza e abbattimento; e disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte” » [Mc, 14, 33-34]. E ancora: « Venne l’ora sesta e le tenebre si diffusero su tutta la terra fino all’ora nona; e all’ora nona Gesù gridò a gran voce: “Eloi, Eloi, lamma sabactani?”. Che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” » [Mc, 15, 33-34]. E ancora: « Gesù, emesso un forte grido, spirò » [Mc, 15, 37]. E il beato Matteo dice: « Allora furono crocifissi con lui due ladri, uno a destra e l’altro a sinistra » [Mt, 27, 38]. E ancora: « Gesù, gridando ancora a gran voce, spirò » [Mt, 27, 50]. E il beato Luca: « E gridando a gran voce, Gesù disse: “Padre mio, rimetto il mio spirito fra le tue mani”. E dicendo questo spirò » [Lc, 23, 46].

Abbiamo fornito prove sufficientemente chiare della tribolazione, della passione e della morte di nostro Signore Gesù Cristo, come abbiamo mostrato sopra con la massima evidenza. Ora dobbiamo parlare della tribolazione, della persecuzione e della morte che avrebbero subito in seguito gli Apostoli e i loro successori e dobbiamo anche dire in qual modo essi le subirono nel loro tempo facendo il bene e perdonando, come al giorno d'oggi si vede fare dai veri Cristiani,<sup>2</sup> che vengono chiamati eretici come li si chiamava al tempo di Paolo. Come egli stesso dice negli Atti degli Apostoli: « Te lo confido: è secondo la setta che chiamano eresia che io servo Dio mio Padre » [At, 24, 14]. E ancora: « Infatti di questa setta vi è noto che incontra dovunque opposizione » [At, 28, 22].

Per questo il Signore nostro Gesù Cristo, annunciando ai suoi discepoli la persecuzione a venire, dice nel Vangelo del beato Matteo: « Beati coloro che soffrono la persecuzione per la giustizia, perché a loro appartiene il regno dei cieli. Beati sarete quando gli uomini vi malediranno e vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Gioite, quel giorno, ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli; così infatti perseguitarono i Profeti che vi hanno preceduti » [Mt, 5, 10-15]. E ancora: « Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Ma guardatevi dagli uomini, perché vi faranno comparire davanti ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti per causa mia davanti ai re e ai governatori, per testimoniare davanti a loro e davanti ai Gentili. Quando poi vi avranno tradotti davanti a loro, non state a riflettere su come dovrete parlare o su che cosa dovrete dire: poiché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire. Non

siete voi, infatti, a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello consegnerà il fratello perché sia ucciso, e il padre il figlio; i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete in odio a tutti gli uomini a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato fino alla fine, quegli sarà salvo. Quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra. In verità, vi dico: non avrete finito le città d'Israele prima che sia venuto il Figlio dell'uomo. Il discepolo non è al di sopra del maestro né il servo al di sopra del suo padrone. Basti al discepolo essere come il maestro e al servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più chiameranno così i suoi famigliari!» [Mt, 10, 16-25].

E nel Vangelo Cristo dice: « In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi lamenterete, ma il mondo si rallegrerà; voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si muterà in gioia. La donna, quando partorisce, è triste perché è giunta la sua ora; ma, quando ha partorito il bambino, non si ricorda più della sua sofferenza per la gioia che un uomo sia venuto al mondo. Anche voi adesso siete tristi; ma io vi rivedrò e il vostro cuore gioirà e nessuno vi potrà sottrarre la vostra gioia » [Gv, 16, 20-22]. E nel Vangelo del beato Matteo, Cristo dice: « Badate che nessuno vi inganni. Molti infatti verranno in nome mio, dicendo: "Io sono il Cristo", e inganneranno molta gente. Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerra. Non vi turbate; perché bisogna che ciò avvenga, ma non è ancora la fine. Infatti un popolo si solleverà contro un popolo, un regno contro un regno; e vi saranno dovunque pestilenze, carestie e terremoti: ma tutto ciò sarà solo l'inizio dei dolori. Allora vi consegneranno alle tribolazioni e sarete in odio a tutte le nazioni a causa del mio nome. Allora molti saranno scandalizzati e si tradiranno a vicenda e a vicenda si odieranno. E sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molta gente. E, multipli-

candosi l'iniquità, la carità di molti si raffrederà. Ma chi avrà perseverato fino alla fine, quegli sarà salvo » [Mt, 24, 4-13]. E nell'Apocalisse è detto: « Ecco che il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per tentarvi; e avrete tribolazioni per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona della vita » [Ap, 2, 10]. E nel Vangelo di Giovanni, Cristo dice ai suoi discepoli: « Questo vi comando: che vi amiate a vicenda. Se il mondo vi odia, sappiate che mi ha avuto in odio prima di voi; se foste stati del mondo, il mondo avrebbe amato ciò che era suo; ma poiché non siete del mondo, e io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi delle parole che vi ho detto: il servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato le mie parole, osserveranno anche le vostre. Ma vi faranno tutte queste cose a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato » [Gv, 15, 17-21].

### *70. Come hanno sofferto i santi*

Abbiamo appena provato in maniera sufficientemente chiara, con testimonianze tratte dalle sacre Scritture, come il Signore nostro Gesù Cristo abbia mostrato nei suoi discorsi che i suoi discepoli avrebbero subito tribolazioni, persecuzioni e addirittura la morte per il suo nome. Ora bisogna illustrare come essi abbiano subito, al loro tempo, molti mali, tribolazioni, persecuzioni e addirittura la morte per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, come egli aveva promesso loro nelle sacre Scritture. Nel Vangelo di Giovanni egli dice infatti: « Ma ora io vengo a te e dico queste cose nel mondo, affinché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha avuti in odio perché essi non sono del mondo, come io non

sono del mondo. Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di custodirli dal male. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo » [*Gv*, 17, 13-16]. E il beato Giovanni dice nella sua prima Lettera: « Non stupitevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli » [*1 Gv*, 3, 13-14]. E il beato Pietro dice nella sua prima Lettera: « Carissimi, non stupitevi dell'incendio che è stato acceso per mettervi alla prova, come se vi capitasse qualcosa di strano; ma rallegratevi nel partecipare alle sofferenze di Cristo, affinché abbiate a esultare di gioia anche quando si manifesterà la sua gloria. Se siete oltraggiati per il nome di Cristo, sarete beati, perché l'onore, la gloria e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui, riposano su di voi. Nessuno di voi, infatti, abbia a soffrire come assassino o ladro o malfattore o insidiatore dei beni altrui; se invece soffre come Cristiano, non arrossisca, ma glorifichi Dio per questo nome. Perché è il tempo in cui dalla casa di Dio sta per cominciare il giudizio. E se comincia da noi, quale sarà la fine di coloro che non hanno creduto al Vangelo di Dio? Se il giusto potrà salvarsi a stento, dove compariranno l'empio e il peccatore? Perciò anche coloro che soffrono secondo la volontà di Dio affidino la loro anima al creatore fedele praticando il bene » [*1 Pt*, 4, 12-19].

E Paolo dice di se stesso negli Atti degli Apostoli: « Quanto a me, avevo ritenuto mio dovere combattere con ogni mezzo il nome di Gesù Nazareno. L'ho fatto a Gerusalemme e ho gettato in carcere un gran numero di santi dopo averne ricevuto il potere dai capi dei sacerdoti; e, quando si trattava di ucciderli, ho dato anch'io il mio assenso. E spesso, di sinagoga in sinagoga, con punizioni li costringevo a bestemmiare; e, sempre più furente contro di loro, li perseguitavo fino nelle città straniere » [*At*, 26, 9-11]. E il beato Pietro dice nella sua prima Lettera: « Questo infatti è un merito: se, a testimonianza di

Dio, uno sopporta pene, soffrendo ingiustamente. Che merito c'è se venite schiaffeggiati e patite per qualche vostra colpa? Ma se facendo il bene sopportate con pazienza, questo è un merito davanti a Dio. A questo siete stati chiamati, poiché Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio perché ne seguiate le tracce. Lui che non ha commesso peccato e nella bocca del quale non è stata trovata menzogna; lui che, maledetto, non malediceva, maltrattato, non minacciava, ma si consegnava a colui che lo condannava ingiustamente; lui che ha personalmente portato nel suo corpo i nostri peccati sul legno, affinché, morti al peccato, noi viviamo per la giustizia; lui, per le lividure del quale siete stati guariti. Un tempo eravate come pecore smarrite, ma ora siete ritornati al vescovo e pastore delle vostre anime » [1 Pt, 2, 19-25]. Anche negli Atti degli Apostoli sta scritto: « In quel giorno vi fu una grande persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, a eccezione degli Apostoli, furono dispersi nelle regioni di Giudea e di Samaria » [At, 8, 1]. E Paolo dice ai Romani: « Chi dunque potrà allontanarci dall'amore di Dio? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: "Ogni giorno per te siamo messi a morte; siamo trattati come pecore da macello". Ma in tutto ciò noi trionfiamo grazie a colui che ci ha amati. Perché sono certo che né la morte né la vita né gli angeli né i principati né le potenze né le virtù né il presente né il futuro né la forza né l'altezza né la profondità né alcuna altra creatura ci potranno staccare dall'amore di Dio, che è nel Cristo Gesù, Signore nostro » [Rm, 8, 35-39]. E il beato Pietro dice nella sua prima Lettera: « ... anche se adesso dovete essere molestati ancora un poco da prove di vario genere, affinché la purezza della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che viene saggiato per mezzo del fuoco, sia trovata degna di lode, di gloria e di onore al momento della rivelazione di Gesù Cristo » [1 Pt, 1, 6-7].

Anche Paolo dice negli Atti degli Apostoli: «Fratelli, io mi sono comportato fino a oggi in perfetta buona coscienza davanti a Dio». Ma Anania, il capo dei sacerdoti, ordinò ai suoi assistenti di colpirlo sulla bocca » [At, 23, 1-2]. E ancora, lo stesso Paolo dice nella prima <Lettera> ai Corinzi: « Fino a questo momento noi soffriamo la fame e la sete, siamo nudi, veniamo schiaffeggiati, non abbiamo una dimora fissa e faticiamo lavorando con le nostre mani; ci maledicono e noi benediciamo, ci perseguitano e noi sopportiamo, ci ingiuriano e noi preghiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti fino al presente. Non scrivo queste cose per confondervi, ma per ammonirvi quali miei figli carissimi » [1 Cor, 4, 11-14]. E il beato Pietro dice nella sua prima Lettera: « E chi mai vi nuocerà, se sarete stati zelanti nel bene? Del resto, se anche aveste da soffrire per la giustizia, sarete beati. Non abbiate alcuna paura di loro in modo da non esserne turbati » [1 Pt, 3, 13-14]. E Paolo, nella prima <Lettera> ai Corinzi, dice parlando di sé: « Sì, io sono l'infimo degli Apostoli, nemmeno degno di essere chiamato Apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio » [1 Cor, 15, 9]. E nella seconda <Lettera> ai Corinzi Paolo dice: « In ogni cosa soffriamo la tribolazione, senza essere angosciati; ci troviamo nelle difficoltà, senza disperare; siamo perseguitati, senza essere abbandonati; siamo abbattuti senza perire; trasportando sempre nel nostro corpo la mortificazione di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale » [2 Cor, 4, 8-10]. Lo stesso Apostolo dice agli Efesini: « Del resto, fratelli, fortificatevi nel Signore e nella potenza della sua virtù. Indossate l'armatura di Dio, in modo da poter reggere alle insidie del diavolo. Perché la nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male nelle regioni celesti. Per questo prende-

te l'armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno cattivo e rimanere perfetti in tutte le cose. State saldi, con i fianchi cinti di verità e indossate la corazza della giustizia, con i piedi calzati per essere pronti a diffondere il Vangelo della pace: imbracciando in ogni occasione lo scudo della fede, con il quale possiate spegnere tutte le frecce infuocate del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio; con ogni sorta di preghiera e di supplica pregate costantemente nello Spirito; e in esso vigilate » [*Ef*, 6, 10-18].

Nella seconda Lettera ai Corinzi egli stesso dice: « Benedetto sia il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché anche noi, per l'incoraggiamento che Dio ci dà, possiamo consolare gli oppressi; perché come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così abbonda anche la nostra consolazione per mezzo di Cristo. E se siamo nella tribolazione, è per vostro incoraggiamento e per vostra salvezza; se siamo incoraggiati, è per vostro incoraggiamento e salvezza, che si compiono in noi grazie alla vostra sopportazione delle stesse sofferenze che anche noi sopportiamo; e la nostra speranza nei vostri riguardi è salda: perché sappiamo che, condividendo le nostre sofferenze, dividerete anche la nostra consolazione. Non vogliamo infatti che voi, fratelli, ignoriate la tribolazione che ci è capitata in Asia: siamo stati oppressi oltre misura, al di là delle nostre forze, al punto da disperare perfino di restare in vita. Ma abbiamo ricevuto su di noi la condanna a morte perché non riponessimo alcuna fiducia in noi stessi, ma solo nel Dio che resuscita i morti; in lui, che ci ha liberati da tanti pericoli, che ce ne libera e che, speriamo, ce ne libererà ancora, con l'aiuto delle vostre preghiere per noi » [*2 Cor*, 1, 3-11]. E ai Galati Paolo dice: « Certo avete sentito parlare del mio

comportamento, un tempo, nel giudaismo; come perseguitavo oltre misura la Chiesa di Dio e cercavo di devastarla. Nel giudaismo io sorpassavo, in seno alla mia stirpe, molti contemporanei, mostrandomi più di essi accanito sostenitore delle tradizioni dei miei padri» [*Gal*, 1, 13-14].

E ancora, nella seconda <Lettera> ai Corinzi, egli dice: « Tutto ciò che uno osa – parlo da insensato – lo oso anch'io. Sono Ebrei? Anch'io. Sono Israeliti? Anch'io. Sono della stirpe di Abramo? Anch'io.<sup>3</sup> Parlo da uomo che vaneggia – lo sono di più: per i molti travagli, le numerose prigionie, i colpi infiniti, i frequenti pericoli di morte. Cinque volte ho ricevuto dagli Ebrei i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta lapidato. Tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte in alto mare. Spesso sono stato in viaggio, in pericoli di fiumi, in pericoli provenienti dai briganti, in pericoli provenienti dai miei compatrioti, in pericoli provenienti dai Gentili, in pericoli nelle città, in pericoli nel deserto, in pericoli sul mare, in pericoli tra falsi fratelli. Sono stato nel travaglio e nella fatica, in frequenti veglie, nella fame e nella sete, in ripetuti digiuni, nel freddo e nella nudità. E oltre a queste cose esteriori, la mia preoccupazione quotidiana: la sollecitudine per tutte le Chiese. Chi è debole senza che lo sia anch'io? Chi soffre scandalo senza che io mi senta bruciare? » [*2 Cor*, 11, 21-29]. E ai Tessalonicesi, nella sua seconda Lettera, Paolo dice: « Sicché anche noi andiamo fieri di voi nelle Chiese di Dio, in virtù della vostra pazienza e della vostra fede in mezzo a tutte le persecuzioni e le tribolazioni che sopportate, a immagine del giusto giudizio di Dio, per essere riconosciuti degni del regno di Dio, per il quale soffrite. Poiché è giusto agli occhi di Dio ripagare con la stessa moneta coloro che vi affliggono, e a voi che siete afflitti dare il riposo insieme a noi quando, dal cielo, si manifesterà il Signore nostro Gesù Cristo »

[2 Ts, 1, 4-7]. E nella prima Lettera a Timoteo, parlando di se stesso, Paolo dice: « Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, a Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha ritenuto degno di fiducia, ponendomi nel ministero, me che prima ero stato blasfemo, persecutore e insolente; ma ho ottenuto da Dio misericordia perché ho agito per ignoranza, nell'incredulità » [1 Tm, 1, 12-13].

Lo stesso Apostolo dice nella prima Lettera ai Tessalonicesi: « Voi infatti, fratelli, siete divenuti gli imitatori dei fratelli delle Chiese di Dio che si trovano in Giudea, in Cristo Gesù; voi che avete sofferto dai vostri compatrioti le stesse pene che essi hanno subito da parte dei Giudei, i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i Profeti e hanno perseguitato anche noi; essi spiacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di parlare alle nazioni perché non si salvino, così da colmare sempre la misura dei loro peccati. La collera di Dio è piombata su di loro fino alla fine » [1 Ts, 2, 14-16]. E ancora: « Abbiamo mandato Timoteo, fratello nostro e ministro di Dio nel Vangelo di Cristo, per fortificarvi e incoraggiarvi nella vostra fede, affinché nessuno fosse turbato in queste tribolazioni: voi stessi sapete infatti che a ciò siamo destinati. Quando eravamo tra voi, vi predicevamo che avreste dovuto subire delle tribolazioni ed è, lo sapete, ciò che è avvenuto. Per questo, non potendo più resistere, ho mandato a prender notizie sulla vostra fede, nel timore che il tentatore vi avesse tentati e tutto il vostro lavoro fosse stato reso vano » [1 Ts, 3, 2-5]. E nella prima <Lettera> ai Corinzi Paolo dice: « Se in questa vita riponiamo la nostra speranza in Cristo soltanto, siamo i più miserabili fra tutti gli uomini » [1 Cor, 15, 19]. E ai Filippesi Paolo dice: « Non spaventatevi assolutamente per gli avversari: quella che per loro è causa di perdizione lo è di salvezza per voi; e ciò per opera di Dio. Perché egli vi ha concesso, per Cristo, non soltanto di credere in lui, ma anche di soffri-

re per lui, sostenendo lo stesso combattimento che avete visto in me e di cui ora mi sentite parlare » [*Fil*, 1, 28-30]. Ecco perché lo stesso Paolo dice a Timoteo nella sua seconda Lettera: « Tu invece hai seguito la mia dottrina, la mia condotta, il mio proposito, la mia fede, la mia longanimità, la mia carità, la mia pazienza, le mie preoccupazioni, le mie sofferenze, quali mi sono state inflitte ad Antiochia, a Iconio, a Listra; eppure da tutte le persecuzioni che ho subito il Signore mi ha liberato. E tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù devono subire la persecuzione » [2 *Tm*, 3, 10-12].

Il libro è terminato, rendiamo grazie a Cristo.

# TRATTATO CATARO



## PREMESSA

Il *Liber contra manicheos* di Durando di Huesca ci conserva parte di un *Trattato cataro*, redatto in latino, di cui l'autore si era proposto di confutare le dottrine; l'opera si iscrive nel vivace quadro delle controversie teologiche – veri e propri duelli oratori, con la presenza di arbitri scelti dai due campi – che opposero tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII gli eretici ai rappresentanti dell'ortodossia cattolica. Durando di Huesca (lat. *Oscā*, in Aragona) era nato intorno al 1160 e aveva inizialmente aderito al valdismo svolgendo, insieme ad alcuni compagni, un'opera di predicazione nella Bassa Linguadoca e nelle regioni circostanti; a questo primo periodo della sua attività appartiene il *Liber Antiheresis*, un trattato contro i Catari pubblicato una prima volta tra il 1190 e il 1194 circa e ripubblicato verso il 1195-1200. In seguito egli si riavvicinò progressivamente alla Chiesa, che peraltro non aveva mai inteso abbandonare: l'anno successivo alla conversione, avvenuta a Pamiers nel 1207, fece atto di sottomissione al papa Innocenzo III; con l'approvazione dello stesso papa fondò anche – dive-

nendone priore – il nuovo ordine dei Poveri Cattolici, votati alla povertà e impegnati nella predicazione contro la minaccia ereticale. La sua attività di polemista si concretizzò in un secondo trattato contro i Catari, il *Liber contra manicheos*, redatto probabilmente nel 1222-1223 e offerto alla Curia romana nel 1224; è in esso che Durando riporta, nell'intento di combatterne gli errori, alcuni capitoli dello scritto cataro qui tradotto.

Secondo la testimonianza del controversista, il *Trattato* proverrebbe da cerchie di Catari («*manichei id est moderni Kathari*» egli li definisce) operanti nelle diocesi di Albi, Tolosa e Carcassonne. Difficile è però l'identificazione dell'anonimo autore. Christine Thouzellier ha proposto due nomi: quello di Guglielmo, canonico di Nevers, che secondo la testimonianza di Pierre des Vaux-de-Cernay si sarebbe rifugiato nel Narbonese sotto il nome di Teodorico; e quello di Bartolomeo di Carcassonne, altro celebre eretico che veniva segnalato dalle autorità ecclesiastiche come il temibile rappresentante in terra albigese di un «*antipapa*» residente nell'Europa centrale – forse il vescovo cataro di Verona, Belesinanza. Ma si tratta di ipotesi non suffragate da alcuna prova sicura; del resto, l'autore usa solo in due o tre casi la prima persona: in tutti gli altri parla a nome di un gruppo (*nos, nobis*) e di una fede (*credimus*). In ogni caso, il *Trattato* dovrebbe essere stato compilato nella Linguadoca intorno al 1218-1222. Alla fine del prologo, Durando di Huesca dichiara di voler inserire *capitulatim*, cioè capitolo per capitolo, la compilazione che ha in mano; e nel manoscritto, più completo che ci sia pervenuto dell'opera, quello conservato alla Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Praga (ff. 38ra-68rb), il copista ne ha accuratamente distinto il testo con alcuni accorgimenti grafici. Ce ne restano in tutto 19 estratti, inclusi nei 21 capitoli che formano il primo libro dell'opera di Durando; altri estratti dovevano esse-

re citati nel secondo libro, che non è stato finora ritrovato. La suddivisione del testo operata dal polemist cattolico non sembra però corrispondere esattamente alla sua struttura originaria; ed è anche probabile che egli abbia abbreviato le citazioni bibliche contenute nei singoli capitoli, che si concludono quasi tutti con un *Etc.*

Il *Trattato* è una sorta di professione di fede, i cui diversi articoli sono illustrati attraverso una serie di citazioni scritturistiche tratte sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento. Come ha osservato Dondaine (*Durand de Huesca et la polémique anti-cathare*, p. 246), « è un'opera di abile costruzione, assai superiore, da questo punto di vista, alla sua confutazione nel *Contra Manicheos*. Assai superiore anche alle argomentazioni di Giovanni di Lugio contro i Garrattisti. L'ignoto autore sa scegliere i testi scritturistici che sembrano più favorevoli alla sua credenza; li raggruppa in blocchi compatti a sostegno di ciascuna delle proposizioni che segnano un progresso della sua esposizione, dopodiché fa un nuovo passo ». A questo sviluppo dottrinario si accompagna un chiaro intento apologetico: « Poiché vi sono alcuni » si legge all'inizio del primo capitolo « che ci rimproverano violentemente le nostre opinioni circa le opere e le creature divine, confesseremo con le parole e con il cuore ciò che crediamo in questa materia, affinché coloro che per ignoranza ci attaccano a tale riguardo possano essere informati e riconoscere più chiaramente la verità ». Le posizioni espresse sono quelle del dualismo assoluto e possono essere avvicinate alle dottrine degli Albanisti lombardi prima dello scisma di Giovanni di Lugio; Raniero Sacconi, del resto, attesta che nel 1250 « gli eretici delle Chiese di Tolosa, Albi e Carcassonne accettano gli errori di Belesinanza e degli antichi Albanisti ».

Dopo una apparente professione di monoteismo (in realtà la creazione attribuita al « sommo e vero

Dio, Padre onnipotente » è soltanto quella del mondo invisibile e celeste), viene subito espressa la dottrina fondamentale del *Trattato*, quella dei due mondi o delle due creazioni: « Poiché vi sono molti che fanno scarsissimo conto dell'altro mondo e delle altre cose create oltre a quelle, vane e corruttibili, che si vedono in questo mondo perverso e che certamente ritorneranno nel nulla come dal nulla sono venute, noi affermiamo in verità che esiste un altro mondo e vi sono creature incorruttibili ed eterne, sulle quali riposano la nostra fede e la nostra speranza » (cap. 2). Da una parte infatti, secondo lo scrittore cataro, vi è il mondo o il regno spirituale (*regnum celeste, regnum Christi et Dei, creatio bona*, ecc.), opera del Dio vero; là si trovano il cielo nuovo e la terra nuova di cui parla la Scrittura; là si trova la città santa d'oro e di cristallo, la Gerusalemme celeste dove regna il Padre circondato dalla sua corte angelica. E in questo « mondo che non vacilla », in questa « terra dei viventi » Dio ha creato l'uomo, gli animali e tutto un universo spirituale: corrispettivi celesti e incorruttibili di ciò che si trova quaggiù. La stessa incarnazione, passione e morte di Cristo, narrate nei Vangeli, sono avvenute in questo mondo superiore.

A esso, sostiene il trattatista con dovizia di riferimenti biblici, si oppone il mondo presente, corruttibile e malvagio (*mundus malus, creatio mala, praesens creatio*, ecc.). Si tratta di una terra straniera (*non nostra*), maledetta, interamente fondata sul male: suo autore è Satana, il *deus alienus* (traduzione latina del provenzale *dieu estranh*, « Dio straniero »), il principe di questo mondo che ha creato i quattro elementi e li ha popolati di creature materiali. Vi sono perciò due totalità contrapposte, una celeste e una terrestre, una spirituale e una materiale, una buona e una malvagia; quando la Scrittura usa il termine 'tutto' (*omnia*), avverte lo scrittore cataro, bisogna saper riconoscere se si riferisca a questa o a quella:

« Poiché molti ignorano che cosa designi la sacra Scrittura con il termine 'tutto', noi affermiamo in verità che per lo più esso indica soltanto le cose buone o spirituali, ma talora le sole cose malvagie e i peccati » (cap. 12). Ma, più efficacemente, queste ultime sono designate con il termine 'nulla' (*nihil*), al quale viene dedicato l'intero capitolo 13, uno dei più interessanti del *Trattato*. Fondandosi su una serie di citazioni bibliche, talvolta manipolate o interpretate tendenziosamente, l'autore sostiene infatti che questo mondo inferiore, estraneo al vero Dio, non è in realtà altro che *nulla*, non essere: « Se tutti gli spiriti malvagi e gli uomini malvagi e tutte le cose visibili in questo mondo non sono nulla perché sono senza carità, allora sono stati fatti senza Dio. Perciò non è stato Dio a farli, perché senza di lui è stato fatto il nulla » (cap. 13). Così infatti, in accordo con la versione occitanica del Nuovo Testamento, egli intende *Gv*, 1, 3: « *Sine ipso factum est nichil* ».

Al dramma cosmico dell'irruzione di Satana nel regno superiore, della caduta degli angeli ribelli e del loro imprigionamento nei corpi di carne il *Trattato* non fa che qualche allusione indiretta. Più a lungo, invece, esso si sofferma a descrivere – sempre con appropriate citazioni bibliche – la situazione dell'uomo su questa terra: da una parte, i sospiri, i gemiti, i lamenti di chi si riconosce esiliato in una terra straniera, immersa nelle tenebre del male; dall'altra, la speranza della redenzione, del ritorno alla patria celeste perduta *illo tempore*. Ciò si compirà nel giorno del giudizio, quando « il cielo e la terra passeranno » e le anime – le pecore perdute della casa d'Israele di cui parla Gesù nel Vangelo di Matteo – saranno definitivamente liberate dalla prigionia diabolica. Ma per meritare questa liberazione è necessario astenersi dal peccato e respingere tutto ciò che appartiene a questo mondo malvagio; sembra di poterne dedurre che secondo l'autore non tutti saranno salvati, ma solo il piccolo numero de-

gli eletti, di coloro che hanno abbracciato la dottrina catara. A essi soltanto si rivolge il suo discorso: « Ascoltino coloro che hanno orecchio per intendere che cosa dice lo Spirito delle creature buone, che sono quelle di Dio » (cap. 15). E non manca, in rapporto a ciò, una dura invettiva contro gli avversari, qualificati come 'eretici': « O dotti insensati, chi vi ha stregati al punto da non farvi comprendere queste cose? O gente piena di ogni astuzia e di ogni inganno, figli del diavolo, nemici della croce di Cristo e di ogni giustizia, perché non smettete di opporvi alla verità? O ciechi e guide di ciechi, che cosa ci può essere di più chiaro nelle sacre Scritture? Ma perché mi affatico ancora a riprendere voi eretici? Non ho forse udito che Cristo è venuto in giudizio, in modo che vedendo non vediate e udendo non comprendiate? L'ho udito certamente e perciò dispero della vostra conversione » (cap. 14).

# TRATTATO DEI MANICHEI

## *1. Inizio del trattato dei Manichei*

Poiché vi sono alcuni che ci rimproverano violentemente le nostre opinioni circa le opere e le creature divine, confesseremo con le parole e con il cuore ciò che crediamo in questa materia, affinché coloro che per ignoranza ci attaccano a tale riguardo possano essere informati e riconoscere più chiaramente la verità.

In primo luogo, noi ci sottomettiamo interamente al sommo e vero Dio, Padre onnipotente, dal quale – come leggiamo e crediamo – sono stati fatti il cielo, la terra, il mare e tutto quanto si trova in essi, come confermano le testimonianze dei Profeti e come mostrano in modo ancor più completo le autorità del Nuovo Testamento. Il Signore stesso dice infatti per bocca del suo profeta Isaia: « Io sono il primo e l'ultimo: la mia mano ha fondato la terra e la mia mano destra ha misurato i cieli » [Is, 48, 12-13]. E ancora: « Ecco io creo un cielo nuovo e una terra nuova » [Is, 65, 17]. E l'angelo nell'Apocalisse: « Temete il Signore e rendetegli onore, perché è giunta

l'ora del suo giudizio; e adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi » [Ap, 14, 7]. E i ventiquattro anziani: « Tu sei degno, Signore, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché hai creato tutte le cose e per tua volontà esistono e sono state create » [Ap, 4, 11].

Anche Paolo e Barnaba dicono negli Atti: « Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo mortali, uomini come voi, che vi predicano di convertirvi da queste cose vane al Dio vivo e vero, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che si trova in essi » [At, 14, 14]. Negli stessi Atti, gli altri Apostoli affermano del pari: « Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che si trova in essi » [At, 4, 24]. E Paolo, sempre negli Atti: « Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che si trovano in esso, essendo il Signore del cielo e della terra, non abita in templi materiali » [At, 17, 24]. E Davide: « Siate benedetti dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra » [Sal, 113B, 15]. E nell'Apocalisse si legge: « E all'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: "Queste cose dice l'Amen, testimone fedele e vero, che è il principio della creazione di Dio" » [Ap, 3, 14].

In virtù di queste testimonianze e di moltissime altre, noi crediamo che Dio onnipotente abbia fatto e creato<sup>1</sup> il cielo, la terra, il mare, il mondo e tutte le cose che si trovano in esso. Ecc.

## *2. Inizio della loro esposizione e interpretazione*

Ma poiché vi sono molti che fanno scarsissimo conto dell'altro mondo e delle altre cose create oltre a quelle, vane e corruttibili, che si vedono in questo mondo perverso e certamente ritorneranno nel nulla come dal nulla sono venute, noi affermiamo in verità che esiste un altro mondo e vi sono altre creature incorruttibili ed eterne, sulle quali riposano la nostra fede e la nostra speranza. Perché la loro so-

stanza è la fede, secondo quanto dice l'Apostolo agli Ebrei: « La fede è la sostanza delle cose che bisogna sperare, l'argomento di quelle che non si vedono » [*Eb*, 11, 1]. Ecc.

### 3. I due mondi<sup>2</sup>

Anche il Figlio di Dio ha parlato dei due mondi, dicendo: « I figli di questo mondo si sposano e sono condotti a nozze; ma coloro che saranno ritenuti degni dell'altro mondo e della risurrezione dei morti non si sposeranno né prenderanno moglie » [*Lc*, 20, 34-35]. Sul corso di questo mondo l'Apostolo dice ai Galati: « Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo, che si è sacrificato per i nostri peccati per strapparci al presente mondo malvagio » [*Gal*, 1, 3-4]. E agli Efesini: « E voi che eravate morti per le vostre colpe e per i vostri peccati, nei quali un tempo camminavate secondo il corso di questo mondo » [*Ef*, 2, 1-2]. E altrove dice ai Romani: « Non conformatevi a questo mondo » [*Rm*, 12, 2]. E ancora, nella prima Lettera ai Corinzi: « Noi parliamo della sapienza fra i perfetti, ma non della sapienza di questo mondo né dei principi di questo mondo, votati alla distruzione; parliamo della sapienza di Dio, che nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuto » [*1 Cor*, 2, 6-8]. Ecc.

### 4. I due mondi<sup>3</sup>

Sul presente mondo perverso e malvagio e interamente posto nella malvagità, dice Giacomo nella sua Lettera: « Adùlteri, non sapete che l'amicizia di questo mondo è nemica di Dio? Perciò chiunque vorrà essere amico di questo mondo diventerà nemico di Dio » [*Gc*, 4, 4]. E Paolo: « Passa infatti la figura di questo mondo » [*1 Cor*, 7, 31]. E Giovanni: « Non

amate il mondo né ciò che è nel mondo, perché tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne » [1 Gv, 2, 15-16] ecc. E Cristo: « Viene il Principe di questo mondo » [Gv, 14, 30]. E ancora: « Il mio regno non è di questo mondo » [Gv, 18, 36]. E altrove: « Non prego per il mondo » [Gv, 17, 9]. E altrove: « Padre, il mondo non ti ha conosciuto » [Gv, 17, 25]. Dei suoi inoltre ha detto: « Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo » [Gv, 17, 16]. Ancora: « Nel mondo avrete tribolazione » [Gv, 16, 33]. Ancora: « Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo » [Gv, 15, 19]. Ancora: « Il mondo li ha avuti in odio » [Gv, 17, 14]. Anche Giovanni dice: « Non stupitevi se il mondo vi odia » [1 Gv, 3, 13-14]. E altrove: « Per questo il mondo non ci conosce, perché non conosce lui » [1 Gv, 3, 1].

Se il mondo è posto nella malvagità e se non bisogna amare né esso né le cose che sono in esso, non si deve credere che queste appartengano a Cristo, perché non vengono dal Padre. E se non vengono dal Padre, non sono di Cristo. Egli stesso dice infatti al Padre: « Tutto ciò che è mio è tuo e ciò che è tuo è mio » [Gv, 17, 10]. Inoltre, se « il regno » di Cristo « non è di questo mondo » e Cristo « non prega per esso », se i suoi, che gli appartengono, « non sono del mondo », anzi « il mondo li ha in odio » ed essi « vi hanno tribolazione » e se il mondo perseguita e combatte sia loro che Cristo, allora non bisogna credere che esso gli appartenga, perché non lo conosce e non lo comprende.

Ora che sappiamo come il mondo sia malvagio, proseguiamo parlando – per quanto è nelle nostre possibilità – del suo corso, dei suoi giorni e delle sue opere, dei suoi uomini, del suo principe e dei suoi reggitori, aggiungendo qualcosa anche sul suo cibo e sulle sue bevande. Ecc.

## 5. I due regni

Noi crediamo che quaggiù vi sia il regno del quale Cristo dice: « Il mio regno non è di questo mondo » [*Gv*, 18, 36] ecc., come si è detto nel capitolo precedente. Daniele afferma invece del suo potere e del suo regno: « Il suo potere è un potere eterno, che non sarà tolto, e il suo regno un regno che non sarà distrutto » [*Dn*, 7, 14]. E l'angelo ha annunciato a Maria: « Il suo regno non avrà fine. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, ed egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno » [*Lc*, 1, 32-33]. E Davide: « Il tuo regno è il regno di tutti i secoli » [*Sal*, 144, 13]. Paolo, dal canto suo, parlando della risurrezione, dice: « Questo io affermo, fratelli: che la carne e il sangue non possono entrare in possesso del regno di Dio » [*I Cor*, 15, 50]. E altrove: « Sappiate bene che nessun fornicatore o impuro o avaro (che è quanto dire idolatra) ha diritto di eredità nel regno di Cristo e di Dio » [*Ef*, 5, 5]. Perciò noi affermiamo che se il presente regno, il cui re sappiamo essere iniquo, fosse il regno di Cristo e di Dio, esso non avrebbe simili possessori né sarebbe destinato alla distruzione.

Dell'altro mondo e della sua fattura dice invece Giovanni nell'Apocalisse: « Il regno di questo mondo è diventato del nostro Dio e del suo Cristo » [*Ap*, 11, 15]. Ecco: queste parole, il mondo e il regno, erano nel cielo. Ma a questo regno, che è celeste, si trova opposto un altro regno, appartenente a Satana, del quale Cristo afferma: « Se Satana caccia via Satana, egli è diviso contro se stesso; e allora come potrà sussistere il suo regno? » [*Mt*, 12, 26]. Inoltre: « Coloro che sono figli di questo regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori; là vi sarà pianto e stridor di denti » [*Mt*, 8, 12]. Ecc.

## 6. *Il cielo nuovo e la nuova terra*

In quel mondo noi crediamo che vi siano un cielo nuovo e una terra nuova; di essi così parla il Signore al suo popolo in Isaia: « Perché come i cieli nuovi e la terra nuova che io faccio sussistere davanti a me, dice il Signore, così saranno la vostra stirpe e il vostro nome » [Is, 66, 22]. E Pietro dice nella sua <seconda> Lettera: « Secondo la sua promessa noi attendiamo nuovi cieli e una nuova terra, in cui dimora la giustizia » [2 Pt, 3, 13]. E Giovanni nell'Apocalisse: « Vidi un cielo nuovo e una nuova terra » [Ap, 21, 1]. Là vi sono il sole e la luna dei quali Isaia dice: « Il tuo sole non tramonterà più e la tua luna non decrescerà » [Is, 60, 20]. Anche nel Libro della Sapienza si legge: « Il sole della giustizia non è sorto per noi » [Sap, 5, 6].

Là vi è la città della quale Giovanni dice nell'Apocalisse: « Io Giovanni ho visto la città santa, Gerusalemme nuova » [Ap, 21, 2]. Di essa aggiunge: « La città è di oro puro come vetro puro » [Ap, 21, 18]. Di essa afferma anche l'Apostolo: « La Gerusalemme di lassù, invece, è libera ed è la nostra madre » [Gal, 4, 26]. Là si trova l'albero della vita, del quale Giovanni dice nell'Apocalisse: « A colui che vince darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso del mio Dio » [Ap, 2, 7]. Là si trova il fiume d'acqua di vita, del quale Giovanni dice nell'Apocalisse: « E un angelo mi mostrò un fiume d'acqua di vita, splendente come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza <della città> e da entrambi i lati del fiume vi era un albero di vita che portava dodici frutti e produceva il suo frutto ogni mese » [Ap, 22, 1-2]. Là si trova la santa e angelica corte del Padre, della quale parla Daniele: « Mille migliaia lo servivano e dieci volte centomila stavano davanti a lui » [Dn, 7, 10].

Delle opere e delle creature che si trovano in esso dice invece l'Apostolo: « Quello che occhio non vide

e orecchio non udì e in cuore d'uomo non entrò, quello che Dio preparò per coloro che lo amano » [1 Cor, 2, 9].

### *7. Le proprietà nelle quali è venuto il Verbo del Padre*

Molti sostengono che le proprietà delle quali Giovanni dice: « È venuto nelle sue proprietà » [Gv, 1, 11] sono questo mondo presente. Ma alla loro asserzione si oppone quanto dice lo stesso Giovanni nella sua <prima> Lettera: « Non amate il mondo » [1 Gv, 2, 15]. E anche altrove: « Il mondo intero è posto nella malvagità » [1 Gv, 5, 19]. Noi proviamo con testimonianze autentiche che le sue proprietà sono la Madre sua e il popolo di Dio. È la Vergine stessa, infatti, ad affermare di essere sua quando dice all'angelo: « Ecco l'ancella del Signore; mi accada secondo la tua parola » [Lc, 1, 38]. Ecc.

### *8. La semina del campo, ovvero: il grano e la zizzania*

I figli di questo mondo, provenienti dalla carne del peccato, nati dal sangue e dalla volontà della carne e dal piacere dell'uomo, sono stati seminati dal diavolo, come dice Cristo: « Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato un buon seme nel suo campo » [Mt, 13, 24] ecc. Egli stesso ha spiegato la parabola dicendo: « Colui che semina un buon seme è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo. E il buon seme sono i figli del regno. La zizzania, invece, sono i figli del maligno. E il nemico che l'ha seminata è il diavolo » [Mt, 13, 37-39].

Ma secondo i falsi interpreti il campo che il Signore ha detto essere suo è il mondo presente: cosa che a noi pare falsa. Infatti, nel mondo di cui parla il Signore ci sono stati prima i buoni e poi i malvagi. Nel mondo presente, invece, prima ci sono stati i

malvagi e poi i buoni. Anche Giovanni dice nella sua <prima> Lettera: « In questo si rivelano i figli di Dio e i figli del diavolo » [I Gv, 3, 10]. In che cosa? Nel fatto che gli uni sono buoni e gli altri malvagi. Inoltre il Signore dice ai Farisei nel Vangelo: « Voi dunque, Farisei, purificate l'esterno del bicchiere e del piatto; ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Insensati e ciechi, chi ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? » [Lc, 11, 39-40].

Certo noi crediamo che un solo e identico creatore abbia fatto sia l'interno che l'esterno; ma sono gli interpreti più sprovveduti a strillare che quelle parole si riferiscono allo spirito e alla carne, affermando che lo spirito è l'interno e la carne l'esterno. Sicché, sostengono, il Signore ha riconosciuto che colui il quale ha fatto la carne ha fatto anche lo spirito. Ma non si può ammettere che Cristo parlasse ai Farisei dello spirito, ai Farisei che non purificavano lo spirito né dentro né fuori. Coloro che adornano il corpo purificandolo al di fuori purificano l'esterno del bicchiere e del piatto. Ma coloro i quali non purificano i loro cuori dalla contaminazione non purificano l'interno. Di loro dice il Signore: « Dal cuore escono cattivi pensieri, omicidi, adultèri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie, ed è questo che contamina l'uomo » [Mt, 15, 19-20]. Ecc.

### *9. I giorni buoni e cattivi*

Affermiamo inoltre che, conformemente al pensiero di Paolo, i giorni di questo mondo presente sono cattivi: « Guardate, fratelli, » egli dice « di camminare con molta attenzione: non da insipienti ma da saggi, approfittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi » [Ef, 5, 15-16]. E ancora: « Affinché possiate resistere nel giorno cattivo » [Ef, 6, 13]. E nel Vangelo è detto: « Basta a ogni giorno

la sua malvagità » [Mt, 6, 34]. Di questi giorni dice il Salmista: « I miei giorni sono stati come ombra che declina » [Sal, 101, 12]. E Giobbe: « I miei giorni sono trascorsi più rapidamente di come viene tagliata la tela dal tessitore, e si sono consumati senza speranza alcuna » [Gb, 7, 6]. Posto fra le miserie dei giorni presenti, egli dice sospirando: « Chi mi concederà di essere come nei mesi passati, come nei giorni in cui Dio mi custodiva? » [Gb, 29, 2]. Di questi ultimi dice Pietro: « Chi vuole amare la vita e conoscere giorni felici » [1 Pt, 3, 10]. E altrove: « Un giorno solo presso il Signore è come mille anni, e mille anni come un giorno solo » [2 Pt, 3, 8]. Ecc.

### *10. Le opere buone e cattive*

Che le opere del mondo siano cattive, lo afferma Cristo stesso dicendo: « Il mondo mi odia, perché io testimonia che le sue opere sono malvagie » [Gv, 7, 7]. E ancora: « Questo è il giudizio: perché la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce. Le loro opere infatti erano malvagie. Perché chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce », cioè a Cristo che è la luce vera, « affinché non siano svelate le opere sue » [Gv, 3, 19-20]. E ancora: « Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato » [Gv, 8, 34], cioè del diavolo che è chiamato peccato, come si legge nella <prima> Lettera di Giovanni: « Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché fin dal principio il diavolo è peccatore » [1 Gv, 3, 8]. Ma « per questo è apparso il Figlio di Dio, per distruggere le opere del diavolo » [1 Gv, 3, 8]. Opere delle quali sta scritto nel Libro della Sapienza: « Ogni opera corruttibile alla fine verrà meno e chi la fa andrà con essa » [Sir, 14, 20]. E l'Apostolo dice: « Lo spirito che ora opera nei figli dell'incredulità » [Ef, 2, 2]. E altrove: « Questi sono operai fraudolenti » [2 Cor, 11, 13]. E l'Ecclesia-

ste: « Ho visto tutto ciò che accade sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e afflizione dello spirito » [Qo, 1, 14]. E ancora: « Tutte le cose sono soggette alla vanità e tutte tendono verso un solo luogo; sono fatte di terra e alla terra ritorneranno » [Qo, 3, 19-20].

Delle opere buone ed eterne, invece, leggiamo nel Libro della Sapienza queste parole: « Tutte le opere del Signore sono molto buone » [Sir, 39, 21]. E ancora: « Tu ami, Signore, tutte le cose che sono e non odii nulla di ciò che hai fatto; perché non hai formato né fatto nulla con odio » [Sap, 11, 25]. E ancora: « Egli ha fatto tutte le cose buone a suo tempo » [Qo, 3, 11]. E ancora: « Ho appreso che tutte le opere fatte da Dio sussistono perpetuamente » [Qo, 3, 14]. E ancora: « Ogni opera eletta sarà giustificata e colui che la compie sarà onorato in essa » [Sir, 14, 21]. E l'Apostolo: « È Dio che opera in voi » [Fil, 2, 13]. Ecc.

### 11. La doppia creazione

Ora, poiché 'creazione' è detto talvolta nel senso di operazione, diciamo qualcosa della creazione buona e di quella malvagia. Di quella malvagia, l'Apostolo dice quanto segue: « Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, entrò per un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto dalla mano dell'uomo, cioè non di questa creazione » [Eb, 9, 11]. E se non è di questa creazione, ossia di quella presente, allora questa creazione, la presente, è malvagia, perché si deve credere che il tabernacolo nel quale Cristo entrò è buono e appartiene alla buona creazione. L'Apostolo attesta infatti che è stato Dio e non l'uomo a plasmarlo.

Inoltre, nel Libro della Sapienza si legge a proposito della creazione malvagia: « Le loro donne sono folli, i loro figli malvagi, la loro progenie maledetta » [Sap, 3, 12-13]. E, secondo le parole di Cristo, il

cielo e la terra della presente creazione passeranno, cioè scompariranno completamente insieme a tutto ciò che vi è in essi, come dice il beato Apostolo: « Infatti gli schernitori ignorano che già prima c'erano i cieli e una terra emersa dall'acqua e per mezzo dell'acqua in virtù della parola di Dio; e che a causa di ciò quel mondo perì inondato dall'acqua. Invece i cieli e la terra attuali sono conservati da questa medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli empi » ecc. fino a: « gli elementi si dissolveranno nel calore del fuoco » [2 Pt, 3, 5-12]. Di questa stessa terra l'Apostolo afferma: « Ma quella che produce spine e triboli è riprovata e prossima a essere maledetta, e finirà arsa dal fuoco » [Eb, 6, 8]. E del sole che è in questo cielo sta scritto nel Libro della Sapienza: « Che cosa è più splendente del sole? Eppure si eclisserà » [Sir, 17, 30]. Ecc.

## 12. Il termine 'tutto'

Ma poiché molti ignorano che cosa designi la sacra Scrittura con il termine 'tutto', noi affermiamo in verità che per lo più esso indica soltanto le cose buone e spirituali, talora invece le sole cose malvagie e i peccati.<sup>4</sup> Crediamo che si parli delle cose buone e spirituali là dove l'Apostolo dice: « Piacque infatti a Dio che in lui abitasse corporeamente tutta la pienezza della divinità e che per mezzo di lui fossero riconciliate tutte le cose, sia quelle che sono nei cieli sia quelle che sono sulla terra, facendo pace per virtù del sangue della croce » [cfr. Col, 1, 19-20].

Non si deve credere però che tutte le cose che si trovano su questa terra saranno riconciliate in Cristo, perché sembrano stare quasi tutte nella più grande discordia. Allo stesso modo, il Signore ha usato il termine 'tutto' per designare soltanto le cose buone e spirituali quando ha detto: « E io, se sarò

innalzato da terra attirerò tutte le cose a me » [Gv, 12, 32]. Infatti Cristo, innalzato da terra, non ha attirato a sé tutte le cose che si trovano in questo mondo, nel quale ve ne sono moltissime di immonde e da evitare e temere in ogni modo. Lo stesso Cristo dice altrove: « Tutte le cose mi sono state date dal Padre mio » [Mt, 11, 27]. E Giovanni afferma nel suo Vangelo: « Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui è stato fatto il nulla » [Gv, 1, 3].<sup>5</sup> Che Giovanni parli qui delle cose spirituali e buone, lo precisa egli stesso subito dopo: « Ciò che è stato fatto in lui era vita » [Gv, 1, 3-4].

Analogamente, 'tutto' può designare le cose malvagie e i peccati, secondo le parole dell'Apostolo: « Ho accettato la perdita di tutte le cose e le reputo lordura, per poter guadagnare Cristo » [cfr. *Fil*, 3, 8]. E Salomone dice: « Vanità delle vanità, tutto è vanità » [Qo, 1, 2]. E ancora: « Ho visto tutto ciò che accade sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e afflizione dello spirito » [Qo, 1, 14]. E ancora: « Tutte le cose sono soggette alla vanità e tutte tendono verso un solo luogo » [Qo, 3, 19-20]. In questo modo è dunque provato che il termine 'tutto' nelle sacre Scritture designa in qualche caso le realtà eterne, in qualche altro le realtà temporali, e che pertanto esso può essere assunto in una duplice accezione, secondo le parole della Sapienza: « Tutto è duplice, una cosa contro l'altra » [*Sir*, 42, 25].

### 13. Il termine 'nulla'

Che poi ciò che è nel mondo, ossia che viene dal mondo, sia chiamato 'nulla', lo afferma l'Apostolo quando dice: « Sappiamo che un idolo nel mondo è nulla » [1 Cor, 8, 4]. E ancora: « Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri, e se avessi tutta la fede al punto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, nulla io sarei » [1 Cor, 13, 2].

Donde risulta chiaro che, se l'Apostolo nulla sarebbe senza la carità, tutto ciò che è senza carità è nulla. Così, anche Isaia dice: « Davanti a lui tutte le nazioni sono come inesistenti e rispetto a lui sono considerate come nulla e vanità » [*Is*, 40, 17]. E il Salmista: « Condurrà tutte le nazioni al nulla » [*Sal*, 58, 9]. E altrove: « Alla sua vista il malvagio è condotto al nulla » [*Sal*, 14, 4]. E in Ezechiele è detto del principe di Tiro: « Sei diventato nulla, e non sarai in perpetuo » [*Ez*, 28, 19]. E Isaia: « Ecco voi siete fatti di nulla, e la vostra opera di ciò che non ha esistenza; abominevole è colui che vi ha scelti » [*Is*, 41, 24]. E Giovanni nel suo Vangelo: « Senza di lui è stato fatto il nulla » [*Gv*, 1, 3].<sup>6</sup>

Se tutti gli spiriti malvagi e gli uomini malvagi e tutte le cose visibili in questo mondo non sono nulla perché sono senza carità, allora sono stati fatti senza Dio. Perciò non è stato Dio a farli, perché « senza di lui è stato fatto il nulla » [*Gv*, 1, 3], e l'Apostolo attesta: « Se non avessi la carità, nulla io sarei » [*1 Cor*, 13, 2].

#### 14. La creazione buona

Della creazione buona dice l'Apostolo agli Ebrei: « Colui che ha creato tutte le cose è Dio » [*Eb*, 3, 4]. E Salomone: « Colui che vive in eterno ha creato tutte le cose insieme » [*Sir*, 18, 1]. Ancora, l'Apostolo ha detto ai Colossesi: « Perché in lui sono state fondate tutte le cose celesti e terrene, visibili e invisibili, siano troni o dominazioni, principi o potestà: tutto è stato creato per mezzo di lui e in lui, ed egli è prima di tutti e tutto sussiste in lui » [*Col*, 1, 16-17] ecc. Non vi è dubbio che ciò è stato detto delle cose spirituali, dal momento che l'Apostolo precisa: « siano troni » ecc.

Ma che queste possano essere chiamate sia visibili che invisibili, appare chiaro da altre parole dello

stesso Apostolo: « Le sue realtà invisibili, fin dalla creazione del mondo, si rendono visibili all'intelletto attraverso ciò che è stato fatto. E anche la sua eterna potenza e la sua divinità » [*Rm*, 1, 20]. E nel Vangelo sta scritto: « Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui è stato fatto il nulla » [*Gv*, 1, 3]. Che Giovanni parli qui delle cose spirituali e buone, lo precisa egli stesso subito dopo: « Ciò che è stato fatto in lui era vita » [*Gv*, 1, 3-4]. Paolo dice ancora delle creature buone: « Ogni creatura di Dio è buona » [*1 Tm*, 4, 4]. Se ogni creatura di Dio è buona e il mondo, come alcuni sostengono, è creazione di Dio con tutte le cose che si trovano in esso, per quale motivo non devono essere amati? Giovanni infatti proibisce di amarli. Se il mondo non deve essere amato e se le cose che si trovano in esso non devono essere amate, non si può ammettere che siano di Dio. Perché tutto ciò che è di Dio è buono, e perciò deve essere amato. Il mondo presente non è forse visibile? E che cosa si intende per 'mondo' se non il cielo, la terra, l'aria, il mare e tutte le cose che si trovano in essi? E non è forse « tutto ciò che è nel mondo concupiscenza della carne e concupiscenza degli occhi » [cfr. *1 Gv*, 2, 15-16]? Che cosa concupisce l'occhio se non ciò che vede? E che cosa si può vedere se non ciò che è visibile?

O dotti insensati, chi vi ha stregati al punto da non farvi comprendere queste cose? O gente piena di ogni astuzia e di ogni inganno, figli del diavolo, nemici della croce di Cristo e di ogni giustizia, perché non smettete di opporvi alla verità? O ciechi e guide di ciechi, che cosa ci può essere di più chiaro nelle sacre Scritture? Ma perché mi affatico ancora a riprendere voi eretici? Non ho forse udito che Cristo è venuto in giudizio, in modo che vedendo non vediate e udendo non comprendiate? L'ho udito certamente e perciò dispero della vostra conversione. Ecc.

Ma anche se voi siete così accecati e imprigionati nel peccato, coloro che hanno orecchie per intendere ascoltino che cosa dice lo Spirito riguardo alle creature buone, che sono quelle di Dio. Egli dice infatti nei Salmi: « Il Signore ha consolidato il mondo che non vacillerà » [Sal, 92, 1]. Di questo mondo l'Apostolo dice agli Ebrei che Dio non lo ha sottomesso agli angeli, ma a Cristo suo Figlio, « che egli ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto il mondo » [Eb, 1, 2]. Della terra di questo mondo parla lo stesso Apostolo confermando la profezia del salmista Davide: « Tu Signore » dice « in principio hai fondato la terra » [Eb, 1, 10]. In essa lo stesso profeta, posto in questa terra di sventura e di tenebre, sperava di vedere le cose buone di Dio quando dice: « Credo di vedere le cose buone del Signore nella terra dei viventi » [Sal, 26, 13], mostrando come le cose buone di Dio non si possano vedere pienamente se non nella terra dei viventi. Egli stesso dice altrove: « Ho gridato a te, Signore, e ho detto: "Tu sei la mia speranza, la mia parte nella terra dei viventi" » [Sal, 141, 6]. E ancora: « Il tuo spirito buono mi condurrà nella terra giusta » [Sal, 142, 10]. E ancora: « Del Signore è la terra e la sua pienezza, suo è il mondo e tutto ciò che abita in esso » [Sal, 23, 1].

Queste parole non sembrano riferirsi alla terra della quale parla lo stesso Davide impersonando il popolo di Israele: « Come canteremo il cantico del Signore in una terra straniera? » [Sal, 136, 4].<sup>7</sup> Né al mondo in cui abitano più i mali che i beni, dove stanno « i re della terra e i principi » si radunano « contro il Signore e contro il suo Cristo » [cfr. Sal, 2, 2], come profetizzò Davide. È evidente che i re, i principi, i Farisei e tutti coloro che si radunano contro il Signore e contro il suo Cristo non sono suoi, poiché Cristo stesso dice: « Chi non è con me è con-

tro di me » [*Lc*, 11, 23; *Mt*, 12, 30]. E ancora: « Se voi non ascoltate è perché non siete da Dio » [*Gv*, 8, 47]. Se non erano da Dio, non abitavano nel mondo del Signore. Ma i Giudei che non ascoltavano le parole del Signore non abitavano forse in questo mondo? Certo che vi abitavano.

Perciò il mondo di quaggiù non è quello del quale ha parlato il Profeta, né questa terra e la sua piechezza sembrano essere del Signore, perché in essa regna il peccato più che il bene. Al contrario, essa sembra essere del diavolo. Della terra di cui Davide affermò che appartiene al Signore, invece, dice lo stesso Cristo: « Beati i miti, perché possederanno la terra » [*Mt*, 5, 4]. Di essa ha detto Giobbe: « Le sue pietre sono luogo di zaffiri e le sue zolle sono oro » [*Gb*, 28, 6]. Ecc.

### *16. Ancora sulla nuova terra*

Anche in Ezechiele il Signore dice: « Vi toglierò dai popoli, vi riunirò da tutte le terre e vi condurrò nella vostra terra » [*Ez*, 36, 24]. Di essa Giobbe dice: « Le sue pietre sono luogo di zaffiri e le sue zolle sono oro » [*Gb*, 28, 6]. Ancora in Ezechiele: « Là è Assur con tutto il suo popolo; tutto intorno sono i sepolcri dei suoi abitanti: tutti uccisi, caduti per opera della spada. Sono stati sepolti in luoghi profondissimi e tutto il popolo è intorno al suo sepolcro; tutti sono stati uccisi e sono caduti per opera della spada, loro che avevano seminato il terrore nella terra dei viventi. Là si trova Elam e tutta la sua gente intorno al suo sepolcro; tutti sono stati uccisi e passati a fil di spada, loro che erano discesi con gli incirconcisi nella terra estrema e avevano seminato il terrore nella terra dei viventi. Là è Mosoc, là è Tubal e tutta la sua gente: tutto intorno sono i loro sepolcri. Tutti costoro sono incirconcisi e sono stati uccisi con la spada, perché hanno seminato il terrore nella terra

dei viventi. E ora dormiranno con quei forti che sono caduti incirconcisi, che sono discesi in inferno con le armi poste sotto i loro capi; e le loro iniquità sono penetrate nelle loro ossa, perché erano divenuti il terrore dei forti nella terra dei viventi » [Ez, 32, 22-24; 26-27]. E poco più avanti: « Là sono tutti i principi del settentrione e tutti i violenti che vi sono stati condotti insieme a coloro che sono stati uccisi, atterriti e confusi nella loro paura; sono morti incirconcisi insieme a coloro che sono stati uccisi con la spada; e hanno portato la loro confusione con coloro che discendono nella fossa » [Ez, 32, 30]. « Li ha visti Faraone e si è consolato di tutto il suo popolo che è stato ucciso con la spada; Faraone e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio. Perché ha seminato il terrore nella terra dei viventi » [Ez, 32, 31-32]. E ancora: « Come mi avete abbandonato e avete servito un Dio straniero nella vostra terra, così servirete dèi stranieri in una terra non vostra » [Ger, 5, 19].

Ecco il Dio straniero,<sup>8</sup> ecco la nostra terra ed ecco la terra che non è nostra. Ne parla il Signore nello stesso testo: « Così verrò a cercare le mie pecore e le libererò da tutti i luoghi nei quali erano state disperse nei giorni delle nubi e dell'oscurità. Le porterò via dalle genti e le riunirò da varie terre e le condurrò nella loro terra » [Ez, 34, 12-13]. Di questa terra il Signore dice in Isaia: « La terra è lo sgabello dei miei piedi » [Is, 66, 1; cfr. At, 7, 49]. E ancora: « Io ho fatto la terra e io ho creato l'uomo su di essa » [Is, 45, 12]. E altrove: « Ecco io creo una terra nuova » [Is, 65, 17]. Di essa è scritto anche altrove in Isaia: « Si apra la terra e ne germogli il Salvatore » [Is, 45, 8]. E il Signore dice per bocca del profeta Geremia: « Io ho fatto la terra, l'uomo e le bestie che sono su tutta la faccia della terra; e l'ho data a colui che è piaciuto ai miei occhi » [Ger, 27, 5]. Ecc.

## 17. I nuovi cieli

E poiché abbiamo addotto sufficienti testimonianze sulla terra buona, che Dio ha creato in principio, produciamo ora delle testimonianze vere e abbondanti sui cieli nei quali dimora la giustizia e Dio si compiace di sedere: egli stesso ce le ha preparate. È il Padre stesso a dire: « Il cielo è il mio trono » [At, 7, 49]. E il Figlio nella Preghiera: « Padre nostro che sei nei cieli » [Mt, 6, 9]. E ancora il Padre in Isaia: « Come i nuovi cieli e la nuova terra, che io faccio sussistere davanti a me, così sarà il vostro nome » [Is, 66, 22]. E Pietro nella <seconda> Lettera: « Attendiamo nuovi cieli, nei quali dimora la giustizia » [2 Pt, 3, 13]. E il Signore per bocca del profeta: « Le mie mani hanno disteso i cieli e ho dato ordini a tutte le loro milizie » [Is, 45, 12]. E ancora nello stesso testo: « Ecco io creo un cielo nuovo » [Is, 65, 17]. E lo stesso Isaia: « Udite, cieli, e presta orecchio, terra » [Is, 1, 2]. Anche Davide dice al Signore: « Opera delle tue mani sono i cieli » [Sal, 101, 26].

Ma poiché vi sono molti i quali, per la cecità dei loro cuori, sostengono che queste citazioni si riferiscono ai cieli presenti, dato che il Profeta aggiunge: « Essi periranno » [Sal, 101, 27], noi, che portiamo soltanto argomenti tratti dal buon tesoro del nostro cuore, affermiamo che è più vero e più verosimile riferirle a cieli migliori e destinati a non venire mai meno. Infatti Pietro dice dei cieli presenti: « I cieli e la terra attuali sono conservati da questa medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli empi » [2 Pt, 3, 7].

E lo stesso Pietro aggiunge poco oltre: « Il giorno del Signore arriverà come un ladro; allora, con grande fragore i cieli passeranno, gli elementi si dissolveranno nel calore del fuoco e la terra sarà bruciata con tutto ciò che contiene. E poiché tutte queste cose si debbono dissolvere, quali non dovete essere voi per la santità della vostra condotta e per gli esercizi di

pietà, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno del Signore, per cui i cieli incendiati si dissolveranno e gli elementi si fonderanno nell'ardore del fuoco! » [2 Pt, 3, 10-12]. Di questi stessi cieli dice il Signore per bocca del Profeta: « I cieli si dissolveranno come fumo » [Is, 51, 6]. E Cristo dice della creazione presente: « Ogni pianta che non è stata piantata dal Padre mio celeste sarà sradicata » [Mt, 15, 13]. Se la pianta che il Padre non ha piantato sarà sradicata, quella che il Padre ha piantato non può essere sradicata.

Perciò non si deve credere che queste cose siano state dette dei cieli che sono opera delle mani di Dio, poiché tutte le opere di Dio durano in eterno. Infatti, dei cieli che sono opera delle mani di Dio Davide dice che periranno, poi invecchieranno, infine si trasformeranno;<sup>9</sup> e questo non si può riferire ai cieli presenti, di cui sopra parlavano il Signore e Pietro. Giacché non si può credere che i cieli presenti, dopo essere passati con grande fragore, essere stati arsi nel fuoco ed essersi dissolti come fumo, possano invecchiare e, dopo essere invecchiati, trasformarsi. Ma sono i cieli che perirono quelli di cui parla il Signore in Isaia: « Udite, cieli, e presta orecchio, terra » [Is, 1, 2]. Questi cieli hanno orecchie con le quali odono. Infatti, se non potessero udire, il Signore non direbbe loro: « Udite ». Di questi cieli che periscono, dice l'Apostolo nella prima Lettera ai Corinzi: « E periscono per opera dello sterminatore » [1 Cor, 10, 10]. E il Signore in Ezechiele: « Cercherò ciò che era perduto » [Ez, 34, 16]. Lo stesso Signore, mentre cerca, dice: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto » [Lc, 19, 10]. E altrove ai discepoli: « Non andate verso i Gentili, non entrate nelle città dei Samaritani; ma andate piuttosto dalle pecore della casa d'Israele che sono perdute » [Mt, 10, 5-6]. Ed egli stesso dice ancora: « Io sono stato mandato soltanto alle pecore d'Israele che sono perdute » [Mt, 15, 24]. Di queste pecore ritrovate sta scritto nel Sal-

mo: « I cieli raccontano la gloria del Signore » [*Sal*, 18, 2]. E ancora: « Il cielo dei cieli è per il Signore » [*Sal*, 113 B, 16]. E ancora: « Cieli dei cieli, lodate il Signore » [*Sal*, 148, 4].

Che poi siano invecchiati quelli che perirono, lo dice Geremia: « O Israele, perché sei invecchiato in una terra straniera? » [*Bar*, 3, 11]. E Davide, parlando a nome di tutto Israele, dice: « Sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici » [*Sal*, 6, 8]. Che infine si trasformino, lo dice l'Apostolo rivolgendosi ai Corinzi: « Tutti risorgeranno, ma non tutti saremo trasformati » [*1 Cor*, 15, 51]. E ancora: « I morti risorgeranno in uno stato di incorruttibilità, noi saremo trasformati » [*1 Cor*, 15, 52]. E: « Questo mutamento è un mutamento della destra dell'Altissimo » [*Sal*, 76, 11]. Ecc.

### *18. Le pecore della casa d'Israele*

Dice infatti Cristo: « Io sono stato mandato soltanto alle pecore d'Israele che sono perdute » [*Mt*, 15, 24]. E l'Apostolo dice: « Andate piuttosto dalle pecore della casa d'Israele che sono perdute » [*Mt*, 10, 6]. E in Ezechiele si legge: « Ecco, cercherò le mie pecore e le riunirò da tutti i luoghi nei quali erano state disperse » [*Ez*, 34, 11-12]. E ancora: « Cercherò ciò che era perduto » [*Ez*, 34, 16]. Il Signore stesso, mentre le cerca, dice: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto » [*Lc*, 19, 10]. E altrove: « Il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle » [*Lc*, 9, 56]. E ancora, rivolgendosi a Gerusalemme: « Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come una gallina raduna i pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto » [*Mt*, 23, 37]. E anche in Ezechiele: « Vi riunirò da tutte le terre » [*Ez*, 36, 24]. Ecc.

## 19. *Il verbo 'restituire'*

Egli dice: « Mi è riservata la corona della giustizia, che il Signore come un giudice giusto mi restituirà in quel grande giorno. E non solo a me, ma anche a coloro che amano il suo avvento » [2 *Tm*, 4, 8]. E poi c'è quel passo del Salmista: « Restituiscimi la letizia della tua salvezza » [*Sal*, 50, 14]. E quello di Geremia: « È caduta la corona dalla nostra testa. Guai a noi, perché abbiamo peccato » [*Lam*, 5, 16], e altre citazioni simili.<sup>10</sup>

<FINE><sup>11</sup>



# RITUALI CATARI



## PREMESSA

I due rituali catari oggi conosciuti forniscono una descrizione precisa e nella sostanza concordante di quella che era la cerimonia fondamentale, e si può dire il sacramento unico, della setta: il *consolament*. Il primo, pervenutoci integralmente, è redatto in occitanico (a eccezione di alcune formule e preghiere latine poste in apertura) e conservato in un manoscritto del Palais des Arts di Lione (oggi Bibliothèque Municipale, PA 36) che contiene anche una versione occitanica del Nuovo Testamento. Datazione della copia e identificazione della varietà dialettale in cui è scritta sono molto discusse: secondo l'ipotesi più accreditata essa fu esemplata poco oltre la metà del XIII secolo nella Linguadoca orientale (Tarn e Aude), ma vi è anche chi ne avanza la data fino al XV secolo. Il *Rituale* di Lione è stato pubblicato per la prima volta da Eduard Cunitz nel 1852 e quindi riedito nel 1887, insieme alla riproduzione fotolitica del manoscritto, da Léon Clédat. Il secondo testo, redatto in latino, è stato scoperto nel 1939 da Antoine Dondaine nello stesso codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (*Conventi soppressi* I II

44) che contiene anche il *Libro dei due principi*, dove occupa i ff. 37r-44r. Purtroppo esso è frammentario, presentando soltanto la parte centrale della liturgia catara; il suo autore, certamente diverso da quello del *Libro*, doveva essere originario del Mezzogiorno francese, come fanno ritenere i numerosi occitanismi riscontrabili nel suo latino. Edito a Roma nel 1939 dal padre Dondaine insieme al *Libro dei due principi*, il *Rituale* di Firenze è stato recentemente ripubblicato (1977), con ampio studio e commento, da Christine Thouzellier nelle « Sources chrétiennes ».

Molto discusso è anche il rapporto fra le due versioni. Nonostante vi sia consenso sul fatto che il testo latino, in ogni caso anteriore al 1235-1240 (data di composizione del *Libro dei due principi*), sia stato redatto prima di quello occitanico, non è facile stabilire quale delle due versioni del rituale sia la più antica; è comunque da escludere che una sia la traduzione dell'altra. Nel *Rituale* latino il battesimo spirituale è presentato come un semplice quanto necessario perfezionamento (*supplementum*, dice il testo) di quello cattolico, del quale non si esige l'abiura da parte del neofita, come invece avviene nelle formule riportate verso il 1219 da Pierre des Vaux-de-Cernay nella sua *Storia albigese*: in ciò si è voluta vedere la prova del fatto che esso sia stato redatto prima della Crociata albigese, quando lo scontro con la Chiesa non era ancora aperto. Tuttavia il rifiuto, su precise basi teologiche, del battesimo cattolico (in quanto l'acqua con la quale viene amministrato è opera del diavolo) si trova già nel rito di iniziazione dei Bogomili, che costituisce, come si vedrà, il modello essenziale di quello cataro; la parziale validità accordata al sacramento cattolico nel *Rituale* latino potrebbe invece rappresentare un'innovazione coerente con i tentativi di avvicinamento alla Chiesa o di confronto con le sue dottrine che furono operati in Italia, nella prima metà del Duecen-

to, da eretici come Desiderio e Giovanni di Lugio. Certamente interpolata, inoltre, è una estesa glossa all'espressione « il nostro pane soprasostanziale » del *Padre nostro*, glossa che può essere accostata a quella conservata nella raccolta valdese di Trinity College di Dublino (se ne veda il testo più avanti in questo volume). È quindi assai probabile che la versione occitanica non sia un compendio di quella latina, ma conservi più fedelmente il rituale primitivo del *consolament*. Il ricorso a essa è in ogni caso indispensabile per ricostruirne le parti mancanti nel testo di Firenze. A questi due scritti va aggiunto un frammento del rituale della Chiesa bosniaca conservato nella tarda « Raccolta del cristiano Radoslav » (XV secolo) ma databile, come è stato dimostrato, intorno al 1200. Il frammento, redatto in croato, corrisponde con lievi differenze alle formule latine che aprono il *Rituale* occitanico: esso potrebbe quindi risalire allo stesso modello dei rituali catari occidentali.

Entrambi questi rituali comprendono due cerimonie distinte, anche se strettamente legate fra di loro: la « tradizione della Preghiera » e il *consolament* o battesimo spirituale vero e proprio, che costituivano le due fasi successive dell'iniziazione catara. A officiare i riti è, nella versione occitanica, un « anziano » (*ancia*), cioè il decano dei « perfetti » di una determinata casa o di un determinato gruppo, assistito da « uno dei buoni Uomini » (*us dels bos omes*), ossia da un altro « perfetto »; nella versione latina è invece un « ordinato » (*ordinatus*), cioè un vescovo o uno dei suoi « figli », assistito da un « anziano » (*ancianus*). Le cerimonie si svolgono alla presenza della comunità dei Cristiani e delle Cristiane (vale a dire di coloro che hanno già ricevuto il battesimo spirituale) e, occasionalmente, anche di semplici « credenti ». Esse sono accompagnate o scandite da atti e formule di culto che nei due rituali sono generalmente indicati mediante la semplice denomina-

zione o in forma abbreviata; le formule latine più usuali si trovano riunite, insieme con il testo cataro del *Padre nostro* e del prologo di Giovanni, all'inizio del *Rituale* occitanico. Il « servizio » (*servisi* in provenzale), designato nelle fonti inquisitoriali anche con il nome di *apparellement*, era una sorta di confessione mensile dei peccati veniali fatta dai « perfetti » di una comunità a un membro della gerarchia, che imponeva loro delle penitenze; con la minuziosa descrizione di questo rito si apre il *Rituale* occitanico. Il *melhorament* (o *milhoirer*, *miloirer*), chiamato *adoratio* dalle fonti cattoliche, era un atto di rispetto che i credenti erano tenuti a compiere nei confronti dei « perfetti » e che gli stessi « perfetti » si scambiavano fra loro quando si incontravano; numerose fonti, e in particolare il *Manuale d'Inquisizione* di Bernard Gui, ce lo descrivono accuratamente. Nella sua forma più solenne (che abitualmente veniva abbreviata) esso consisteva in una triplice genuflessione o prosternazione seguita dal bacio di pace (*caretas* in provenzale). A ogni inchino colui che compiva il rito doveva dire: « *Benedicite, parcite nobis* » (« Benediteci, abbiate pietà di noi »), formula che è designata con il termine di *parcia* nel *Rituale* occitanico e di *perdonum* in quello latino. Quindi rivolgeva questa supplica: « Buoni Cristiani, dateci la benedizione di Dio e la vostra; pregate il Signore per noi che ci protegga da una cattiva morte e ci conduca a una buona fine o nelle mani dei fedeli Cristiani ». E il « perfetto » rispondeva: « Ricevetela da Dio e da noi; Dio vi benedica, strappi la vostra anima da una cattiva morte e vi conduca a una buona fine ». Le diverse fasi della cerimonia del *consolament* erano scandite dalla recitazione in latino, spesso reiterata, del *Padre nostro*; il testo cataro del *Pater* comportava la lezione vulgata di Mt, 6, 11 « *panem nostrum supersubstantialem* » (« pane nostro soprastanziale ») in luogo di « *panem nostrum quotidianum* », e la dossologia finale « *Quoniam tuum est re-*

*gnum et virtus et gloria in saecula* » (« Perché tuo è il regno e la forza e la gloria per i secoli »), propria della tradizione cristiana orientale (ma rifiutata dai Bogomili). La ripetizione della Preghiera per un certo numero di volte era designata con termini particolari: la « sestina » (*sezena* in occitanico) era la sua ripetizione per sei volte (cinque da parte di tutti e una in ecforesi), la « semplice » (*sembla* in occitanico) per otto, la « doppia » (*dobla* in occitanico, *dupla* in latino) per sedici. Alla recitazione del *Pater* si aggiungeva quella di alcune formule o invocazioni come l'*Adoremus* (« Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ») e la *gratia* (« La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti noi »); sovente essa era accompagnata da *veniae*, cioè prosternazioni.

Il rito della « tradizione della Preghiera », che era preceduto da un periodo di noviziato (istruzione e astinenze) della durata minima di un anno, si articola in due fasi: la « tradizione del Libro » e la vera e propria « tradizione della Preghiera ». La prima, mancante nel *Rituale* latino a causa della lacuna iniziale, consiste nella trasmissione all'ordinando del Libro del Nuovo Testamento: questo viene posto su un piccolo piano rotondo (il *desc*) coperto da una tovaglia (*tovala*) e consegnato dall'anziano al credente che chiede di essere accolto nella « Chiesa di Dio ». La seconda, più solenne, consiste precisamente nella trasmissione al neofita della preghiera per eccellenza, cioè del *Padre nostro*. Nella versione occitanica l'anziano, dopo aver formulato le richieste di rito e rivolto una preghiera a Dio, recita il *Padre nostro* seguito dall'ordinando; quindi pronuncia la formula di trasmissione: « Vi trasmettiamo questa Preghiera perché la riceviate da Dio, da noi e dalla Chiesa, perché abbiate potere di dirla per tutta la durata della vostra vita, di giorno e di notte, solo e in compagnia, e perché non mangiate né beviate mai senza prima recitare questa Preghiera. E se mancaste in ciò, dovrete farne penitenza ». L'ordinando rispon-

de: « Io la ricevo da Dio, da voi e dalla Chiesa ». Nel *Rituale* latino, invece, la recitazione del *Padre nostro* (in questo caso da parte dell'ordinato, dell'anziano e del credente) è preceduta dalla restituzione del Libro al neofita e da un formale impegno di « ricevere » e di « custodire » la Preghiera da parte dell'ordinando. In entrambi i testi la cerimonia si conclude con il *melhorament* e con altri atti di culto. Fra il primo e il secondo rito si inserisce un sermone del celebrante incentrato sul tema della presenza della Trinità nella Chiesa di Dio. Il sermone, fittamente intessuto di citazioni bibliche (quasi tutte dal Vangelo e dalle Lettere di san Paolo), rappresenta una sorta di canovaccio che il predicatore cataro doveva sviluppare secondo le proprie capacità o necessità. Nel *Rituale* di Firenze rimane solo la conclusione di questa predica, dedicata ai temi della caduta e della redenzione (che Dio opera appunto per mezzo della sua Chiesa e del suo battesimo spirituale); ma è qui aggiunto un minuzioso commento simbolico del *Padre nostro*, condotto sulla falsariga dei modelli patristici ma non privo di originali spunti catari.

Si giunge quindi alla cerimonia essenziale, quella del *consolament* (latinizzato in *consolamentum*), cioè « paraclesi », « consolazione »: la discesa del Paraclito, dello Spirito Santo, sopra il nuovo Cristiano. Come si ricava da entrambi i rituali, essa non seguiva necessariamente alla prima, ma poteva richiedere un ulteriore periodo di preparazione. Nel testo latino affiorano le tracce incoerenti di due modelli diversi, uno che univa le due cerimonie e uno che le teneva distinte, supponendo addirittura che il neofita non fosse ancora presente: « Se il credente deve essere "consolato" subito dopo aver ricevuto la Preghiera, questo credente deve venire con l'anziano della sua residenza ». In entrambi i rituali la cerimonia vera e propria è introdotta, come avviene per la « tradizione del Libro », da un modello del sermone che l'anziano o l'ordinato, a seconda dei

casì, deve rivolgere al neofita. I due sermoni, imbastiti su citazioni bibliche in parte diverse ma concordanti nella sostanza, sono incentrati sui temi dell'istituzione del battesimo, della contrapposizione fra il battesimo in acqua praticato da Giovanni e quello nello Spirito amministrato da Cristo (fondamentali soprattutto *Gv*, 1, 26-27; *Mt*, 3, 11; *At*, 1, 5 e 8, 14-17, invocati in entrambi i testi), dell'imposizione delle mani e del potere conferito agli Apostoli di perdonare i peccati. Essi si concludono con un richiamo, assai più dettagliato nel testo latino, dei comandamenti e delle regole che il nuovo battezzato dovrà osservare scrupolosamente per tutta la vita. Nel *Rituale* latino il sermone è preceduto, oltre che da una richiesta di perdono dei propri peccati formulata dall'ordinato e dagli altri « perfetti » presenti, dalla consegna del Libro nelle mani del neofita e dalla rituale domanda, che gli rivolge l'officiante e alla quale egli deve rispondere affermativamente, se desidera ricevere il « battesimo spirituale di Gesù Cristo ».

Il cuore della cerimonia è di una maestosa sobrietà. Così lo descrive il *Rituale* occitanico: « Uno dei buoni Uomini, insieme al credente, faccia il suo *mehlorament* all'anziano e dica: “*Abbate pietà di noi. Buoni Cristiani, per amore di Dio vi preghiamo di dare al nostro amico qui presente quel bene che Dio vi ha concesso*”. Quindi il credente faccia il suo *mehlorament* e dica: “*Abbate pietà di noi. Di tutti i peccati che ho commesso in parole, pensieri e opere chiedo perdono a Dio, alla Chiesa e a tutti voi*”. E i Cristiani rispondano: “*Da Dio, da noi e dalla Chiesa vi siano perdonati; noi preghiamo Dio che ve li perdoni*”. Poi devono “consolarlo”: l'anziano prenda il Libro e glielo metta sulla testa; gli altri buoni Uomini gli impongano ciascuno la mano destra, dicano il “perdono”, tre *Adoriamo* e infine: “*Padre santo, accogli il tuo servo nella tua giustizia e invia la tua grazia e il tuo Spirito Santo su di lui*”. Poi preghino Dio con la Preghie-

ra; colui che dirige il rito dica a voce bassa la “sestina” e, terminata la “sestina”, dica tre *Adoriamo*, una volta la Preghiera ad alta voce e infine il Vangelo. Finito il Vangelo, dicano tre *Adoriamo*, la “grazia” e il “perdono”. Quindi facciano il segno di pace fra di loro e con il Libro. Se ci sono dei credenti, facciano anch’essi il segno di pace; le credenti, se ce ne sono, facciano il segno di pace con il Libro e fra di loro. Infine preghino Dio con una “doppia” e con genuflessioni; così avranno concluso <la cerimonia del *consolament*> ». Un poco più ampio e dettagliato, ma sostanzialmente conforme, è il *Rituale* latino, che si conclude a questo punto. Il testo occitanico, invece, aggiunge ancora una serie di prescrizioni relative alla recitazione del *Padre nostro* e il rituale del *consolament* dei moribondi, cioè del sacramento provvisorio che, amministrato *in extremis* a un credente, lo assolveva dai suoi peccati e gli dava la speranza della salvezza; questo rituale non si distacca molto da quello del *consolament* normale, a parte qualche adattamento introdotto in funzione delle condizioni particolari del malato.

Le parti essenziali del rituale cataro – tradizione del *Pater*, imposizione del Libro e delle mani – denunciano un carattere spiccatamente arcaico che rinvia ai riti o alle consuetudini della Chiesa primitiva, in particolare al catecumenato, al battesimo dello Spirito e all’ordinazione. Nella sua *Histoire de l’Inquisition au Moyen Âge* (Picard, Paris, 1935, vol. I, p. 142), Jean Guiraud era giunto alla seguente conclusione, che le ricerche ulteriori, in particolare quelle di Antoine Dondaine e di Christine Thouzelier, non hanno fatto che confermare: « Se ... paragoniamo il *consolament* all’iniziazione cristiana, alla riconciliazione dei penitenti e all’ordinazione, quali le praticava la Chiesa cristiana nei primi secoli, la somiglianza diventa sempre più sorprendente; i riti corrispondenti si avvicinano a tal punto gli uni agli altri che finiscono spesso per confondersi in una

perfetta identità ... Così, i riti catari del XIII secolo ci ricordano quelli della Chiesa primitiva con una verità e una precisione tanto maggiori quanto più ci si avvicina all'età apostolica ». Non a torto, quindi, il *Rituale* occitanico afferma che « questo santo battesimo mediante il quale viene trasmesso lo Spirito Santo è stato custodito dalla Chiesa di Dio a partire dagli Apostoli fino a oggi ed è stato trasmesso da buoni Uomini a buoni Uomini fino a questo momento ». E si spiega anche perché, nella sua prospettiva, l'inquisitore Bernard Gui potesse accusare i Catari di aver « scimmiettato » i sacramenti della Chiesa di Roma (« Ne immaginano, come delle scimmie, altri al loro posto che sembrano quasi simili »): in realtà, essi conservavano gli stessi riti a uno stadio evolutivo anteriore. Tuttavia sembra azzardato affermare che il *Rituale* latino in nostro possesso risalga direttamente ad antichi modelli liturgici latini; anche se è difficile accertare la fisionomia linguistica primitiva dei rituali di Lione e di Firenze, è assai probabile che la lingua usata nelle cerimonie catare, se si eccettuano alcune formule o preghiere latine (conservate anche nella versione occitanica), fosse quella volgare.

Il modello di questi rituali va piuttosto cercato nelle cerimonie di iniziazione praticate dai Bogomili a partire almeno dalla metà del secolo XI. Ne fornisce una descrizione abbastanza precisa e certamente fondata su testimonianze di prima mano il teologo bizantino Eutimio Zigabeno nella sua *Panoplia dogmatica*: « Dicono » egli scrive « che il nostro battesimo è quello di Giovanni, essendo amministrato mediante l'acqua, mentre il loro è quello di Cristo, amministrato mediante lo Spirito, come essi credono. Perciò se qualcuno entra nella loro setta, lo ribattezzano. Prima di tutto gli prescrivono un periodo di penitenza, di purezza e di preghiera continua; poi gli impongono sul capo il Vangelo, leggono *In principio era il verbo*, invocano il loro Spi-

rito Santo e recitano il *Padre nostro*. Dopo questa specie di battesimo, gli prescrivono ancora un periodo di istruzione più accurata, di vita più ascetica e di preghiera più pura; poi chiedono testimonianze per sapere se ha osservato tutto. Se lo ha compiuto fedelmente e ne portano testimonianza sia gli uomini che le donne, lo conducono al famoso rito di iniziazione. Dopo averlo rivolto verso oriente, gli mettono di nuovo il Vangelo sul capo impuro; allora i presenti, uomini e donne, gli impongono le mani, recitando la loro empia formula liturgica » (PG, 130, 1312). Malgrado alcune differenze di ordine soprattutto strutturale (in particolare la scansione della cerimonia in due fasi nettamente distinte: cfr. Y. Hagman, *Le rite d'initiation chrétienne chez les cathares et les bogomiles*, pp. 26-31), sono qui riconoscibili tutti gli elementi essenziali del *consolament*: contrapposizione fra battesimo di Giovanni e battesimo di Cristo, distinzione fra due gradi di iniziazione, periodi di penitenza e di preparazione spirituale, imposizione del Libro e delle mani da parte dei celebranti, recitazione del *Padre nostro*, lettura del prologo del Vangelo di Giovanni. Altre testimonianze consentono di stabilire inoltre precise corrispondenze fra i rituali catari e le formule contenute in quel prezioso anello di congiunzione fra Oriente e Occidente che è il frammento di rituale bosniaco; la derivazione della cerimonia del *consolament* dai riti di iniziazione bogomili costituisce del resto una delle più importanti conferme delle origini balcaniche dell'eresia catara.

## <RITUALE OCCITANICO>

### <Formule liturgiche>

*Benediteci, abbiate pietà di noi. Sia fatto a noi secondo la tua parola. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi perdonino tutti i vostri peccati. Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (tre volte).*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane soprasostanziale. E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non indurci in tentazione, ma liberaci dal male. Perché tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli. Amen.*

*Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (tre volte).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti noi. Amen. Sia fatto a noi secondo la tua parola. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi perdonino tutti i vostri peccati.*

*« In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui è stato*

*fatto il nulla. Tutto ciò che è stato fatto in lui era vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta. Vi fu un uomo mandato da Dio, e il suo nome era Giovanni. Questi venne come testimone, per testimoniare la luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva testimoniare la luce. Era la luce vera, la quale illumina il buon uomo che viene in questo mondo. Era nel mondo, e il mondo è stato fatto per mezzo di lui, e il mondo non lo ha riconosciuto. È venuto nelle sue proprietà, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da desiderio della carne né da desiderio di uomo, ma da Dio sono nati. E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato fra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, la gloria che ha dal Padre in quanto unigenito, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e grida: "Questi è colui di cui dicevo: colui che viene dopo di me mi ha superato, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia per grazia. Perché la Legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo » [Gv, 1, 1-17].*

<1. Il « servizio »><sup>1</sup>

Siamo venuti davanti a Dio, davanti a voi e davanti all'ordine della santa Chiesa per ricevere « servizio », perdono e penitenza di tutti i nostri peccati, che abbiamo commesso o detto o pensato o operato dalla nostra nascita fino a oggi; e chiediamo misericordia a Dio e a voi, perché preghiate per noi il Padre santo di misericordia che ci perdoni.

Adoriamo Dio e manifestiamo tutti i nostri peccati e le nostre molte e gravi offese nei confronti del Padre, del Figlio e dell'onorato Spirito Santo, degli onorati santi Vangeli e degli onorati santi Apostoli; per la preghiera, per la fede e per la salvezza di tutti

i giusti e gloriosi Cristiani,<sup>2</sup> dei beati avi addormentati e dei fratelli qui presenti; e davanti a te, Signore santo, perché ci perdoni tutto ciò in cui abbiamo peccato. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*<sup>3</sup>

Perché molti sono i nostri peccati, con i quali offendiamo Dio quotidianamente, di notte e di giorno, in parole, opere e pensieri, con volontà e senza volontà, ma più con la nostra volontà, che gli spiriti maligni suscitano nella carne di cui siamo rivestiti. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

Ma mentre la santa parola di Dio ci insegna, come annunciano i santi Apostoli e i nostri fratelli spirituali,<sup>4</sup> a respingere ogni desiderio della carne e ogni sozzura e a fare la volontà di Dio compiendo il bene perfetto,<sup>5</sup> noi, servi indolenti, non solo non facciamo la volontà di Dio come si converrebbe, ma assai spesso soddisfacciamo i desideri della carne e ci occupiamo degli affari mondani, tanto da nuocere ai nostri spiriti. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

Noi andiamo con la gente del mondo; stiamo, parliamo, mangiamo con loro e commettiamo peccato in molte cose, tanto da nuocere ai nostri fratelli e ai nostri spiriti. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

Con le nostre lingue cadiamo in discorsi oziosi, in vane conversazioni, in risate, in burle e malignità, nella diffamazione di fratelli e di sorelle, fratelli e sorelle dei quali non siamo degni di giudicare né di condannare i peccati. Fra i Cristiani siamo dei peccatori. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

Il « servizio » che abbiamo ricevuto non lo abbiamo custodito come avremmo dovuto, né il digiuno né la Preghiera;<sup>6</sup> abbiamo trasgredito i nostri giorni, prevarichiamo le nostre ore.<sup>7</sup> Mentre siamo impegnati nella santa Preghiera, la nostra mente si volge verso i desideri carnali, verso le faccende mondane, tanto che in quel momento sappiamo appena che cosa stiamo offrendo al Padre dei giusti. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

A te, santo e buon Signore, confessiamo tutte

queste cose che accadono a noi, alla nostra mente e al nostro pensiero; e deponiamo tutta la moltitudine dei peccati nella misericordia di Dio, nella santa Preghiera e nel santo Vangelo. Perché numerosi sono i nostri peccati. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

Signore, giudica e condanna i vizi della carne, non aver pietà della carne nata dalla corruzione, ma abbi pietà dello spirito rinchiuso in prigione; e amministra i nostri giorni, ore e *venias*,<sup>8</sup> i digiuni, le preghiere e le prediche, come è costume dei buoni Cristiani, affinché non siamo giudicati e condannati come i ribelli nel giorno del Giudizio. *Benediteci, abbiate pietà di noi.*

## <2. Tradizione del Libro e della santa Preghiera>

Se un credente è in astinenza<sup>9</sup> e se i Cristiani sono d'accordo per trasmettergli la Preghiera, si lavino le mani; lo stesso facciano i credenti, se ce ne sono. Poi uno dei buoni Uomini, quello che si trova accanto all'anziano,<sup>10</sup> faccia tre riverenze all'anziano; quindi prepari una tavola,<sup>11</sup> e faccia altre tre riverenze, metta una tovaglia sopra la tavola, faccia altre tre riverenze, e metta il Libro sopra la tovaglia. Poi dica: *Benediteci, abbiate pietà di noi.* Poi il credente faccia il suo *melhorament*<sup>12</sup> e prenda il Libro dalla mano dell'anziano. E l'anziano deve esortarlo e istruirlo con appropriate testimonianze scritte. Se il credente si chiama Pietro,<sup>13</sup> gli dica così:

« Pietro, dovete comprendere che quando siete davanti alla Chiesa di Dio siete davanti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Perché 'Chiesa' significa 'assemblea' e là dove sono i veri Cristiani, là è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, come attestano le divine Scritture. Cristo infatti dice nel Vangelo di Matteo: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" [Mt, 18, 20]. E nel Vangelo di Giovanni dice: "Se uno mi ama osserverà la mia

parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e rimarremo presso di lui” [Gv, 14, 23]. Anche san Paolo dice nella seconda Lettera ai Corinzi: “Voi siete il tempio del Dio vivente, come Dio afferma per bocca di Isaia: ‘Dimorerò e camminerò fra di loro; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi da essi, dice il Signore. Non toccherete le cose impure e io vi accoglierò. Sarò per voi come un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” [2 Cor, 6, 16-18]. E in un altro luogo dice: “Cercate la prova di Cristo che parla in me” [2 Cor, 13, 3]. E ancora nella prima Lettera a Timoteo: “Queste cose ti scrivo sperando di venire presto da te. Ma se tarderò, sappi in che maniera devi comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento di verità” [1 Tm, 3, 14-15]. E lo stesso Apostolo dice agli Ebrei: “Cristo è come un figlio nella sua casa, e questa casa siamo noi” [Eb, 3, 6]. Che lo Spirito di Dio sia con i fedeli di Gesù Cristo, lo dichiara lo stesso Cristo nel Vangelo di san Giovanni: “Se mi amate, osservate i miei comandamenti. E io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore che rimanga con voi in eterno: lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo ha veduto né conosciuto. Voi invece lo conoscerete, perché rimarrà in voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani; verrò a voi” [Gv, 14, 15-18]. E nel Vangelo di san Matteo dice: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” [Mt, 28, 20]. Anche san Paolo dice nella prima Lettera ai Corinzi: “Non sapete che siete tempio del Dio vivente e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se qualcuno corrompe il tempio di Dio, Dio lo distruggerà. Perché il tempio di Dio è santo, e questo tempio siete voi” [1 Cor, 3, 16-17]. Lo dichiara Cristo nel Vangelo di san Matteo: “Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” [Mt, 10, 20]. Anche san Giovanni dice nella <sua prima> Lettera:

“Sappiamo che dimoriamo in lui e lui in noi dal fatto che egli ci ha donato il suo Spirito” [1 Gv, 4, 13]. E san Paolo dice ai Galati: “Poiché siete figli di Dio, Dio ha inviato lo Spirito di suo Figlio nel vostro cuore, il quale grida: ‘Padre, Padre!’” [Gal, 4, 6]. Con ciò si deve intendere che presentandovi davanti ai figli di Gesù Cristo voi confermate la fede e la predicazione della Chiesa di Dio, come ci fanno comprendere le divine Scritture. Infatti il popolo di Dio si separò anticamente dal suo Signore Dio. Si separò dal consiglio e dalla volontà del suo Padre santo, in seguito all’inganno degli spiriti maligni<sup>14</sup> e alla sottomissione al loro dominio. Per queste ragioni e per molte altre, è dato intendere che il Padre santo vuole aver pietà del suo popolo e accoglierlo nella sua pace e concordia, grazie all’avvento di suo Figlio Gesù Cristo. È questa la ragione per la quale siete qui davanti ai discepoli di Gesù Cristo,<sup>15</sup> in questo luogo in cui abitano spiritualmente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, come è stato spiegato in precedenza, affinché possiate ricevere quella santa Preghiera che il Signore Gesù Cristo ha trasmesso ai suoi discepoli, in modo che le vostre preghiere e le vostre suppliche siano esaudite dal nostro Padre santo. Perciò, se volete ricevere questa santa Preghiera, dovete comprendere come sia necessario che vi pentiate di tutti i vostri peccati e perdoniate a tutti gli uomini. Infatti nostro Signore Gesù Cristo ha detto: “Se non perdonerete agli uomini i loro peccati, neppure il vostro Padre celeste vi perdonerà i vostri” [Mt, 6, 15]. Inoltre, è necessario che vi proponiate in cuor vostro di custodire questa santa Preghiera, se Dio vi dà la grazia di riceverla, per tutta la durata della vostra vita, secondo il costume della Chiesa di Dio, con castità, con verità e con tutte le altre buone virtù che Dio vorrà concedervi. Per questo preghiamo il buon Signore, il quale ha concesso ai discepoli di Gesù Cristo il potere di ricevere questa santa Preghiera con fermezza, che conce-

da anche a voi la grazia di riceverla con fermezza, a onore suo e della vostra salvezza. *Abbiate pietà di noi* ».

Poi l'anziano reciti la Preghiera e il credente lo segua. Quindi l'anziano dica: « Vi trasmettiamo questa Preghiera perché la riceviate da Dio, da noi e dalla Chiesa, perché abbiate potere di dirla per tutta la durata della vostra vita, di giorno e di notte, solo e in compagnia, e perché non mangiate né beviate mai prima di recitare questa Preghiera. E se mancate in ciò, dovrete farne penitenza ». E il credente deve dire: « Io la ricevo da Dio, da voi e dalla Chiesa ». Poi faccia il suo *melhorament* e renda grazie; quindi i Cristiani facciano una « doppia »<sup>16</sup> con *venias*, e lo stesso faccia il credente dopo di loro.

### <3. Ricevimento del « consolament »>

E se deve essere « consolato » subito, faccia il suo *melhorament* e prenda il Libro dalla mano dell'anziano. L'anziano deve esortarlo e istruirlo con testimonianze scritturali e con parole adatte a un *consolament*. Gli parli così:

« Pietro, voi volete ricevere il battesimo spirituale, mediante il quale viene dato lo Spirito Santo nella Chiesa di Dio, con la santa Preghiera, con l'imposizione delle mani dei buoni Uomini. Di questo battesimo dice nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo di san Matteo: “Andate e istruite tutte le genti, e battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” [Mt, 28, 19-20]. E nel Vangelo di san Marco egli dice: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato” [Mc, 16, 15-16]. E nel Vangelo di san Giovanni dice a Nicodemo: “In verità, in verità

ti dico: nessuno entrerà nel regno di Dio se non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo" [*Gv*, 3, 5]. Anche Giovanni Battista ha parlato di questo battesimo quando ha detto: "È vero che io battezzo nell'acqua; ma colui che verrà d'opo di me è più potente di me: a lui non sono degno di allacciare il sandalo. Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco" [cfr. *Gv*, 1, 26-27; *Mt*, 3, 11].<sup>17</sup> E Gesù Cristo dice negli Atti degli Apostoli: "Giovanni invero battezzò con l'acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo" [*At*, 1, 5]. Questo santo battesimo per imposizione delle mani è stato istituito da Gesù Cristo, come riferisce san Luca; e lo stesso Cristo ha detto che i suoi amici lo avrebbero praticato, come riferisce san Marco: "Imporranno le mani agli infermi e questi guariranno" [*Mc*, 16, 18]. Anania amministrò questo battesimo a san Paolo quando si convertì. In seguito Paolo e Barnaba lo amministrarono in molti luoghi. E san Pietro e san Giovanni lo amministrarono ai Samaritani. Così dice infatti san Luca negli Atti degli Apostoli: "Gli Apostoli presenti a Gerusalemme, avendo sentito dire che la Samaria aveva accolto la parola di Dio, inviarono dai Samaritani Pietro e Giovanni. Una volta giunti, essi pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo, dato che non era ancora disceso su nessuno di loro. Allora imponevano le mani su di loro ed essi ricevevano lo Spirito Santo" [*At*, 8, 14-17]. Questo santo battesimo mediante il quale viene trasmesso lo Spirito Santo è stato custodito dalla Chiesa di Dio a partire dagli Apostoli fino a oggi ed è stato trasmesso da buoni Uomini a buoni Uomini fino a questo momento, e lo sarà fino alla fine del mondo. E dovete intendere che è dato potere alla Chiesa di Dio di legare e di sciogliere, di perdonare i peccati e di ritenerli, come dice Cristo nel Vangelo di san Giovanni: "Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi". Dette queste parole, alitò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo; a chi perdonerete i

peccati, saranno perdonati; e a chi li riterrete saranno ritenuti” [Gv, 20, 21-23]. E nel Vangelo di san Matteo egli dice a Simon Pietro: “Io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” [Mt, 16, 18-19]. In un altro luogo dice ai suoi discepoli: “In verità vi dico: tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. Inoltre vi dico in verità: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per domandare qualunque cosa, essa sarà concessa loro dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” [Mt, 18, 18-20]. E in un altro luogo dice: “Sanate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni” [Mt, 10, 8]. Nel Vangelo di san Giovanni dice ancora: “Chi crede in me farà le opere che faccio io” [Gv, 14, 12]. E nel Vangelo di Marco afferma: “Questi saranno i segni che accompagneranno chi crederà: nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, allontaneranno i serpenti e se berranno qualche bevanda mortifera non farà loro alcun male. Imporranno le mani agli infermi e questi guariranno” [Mc, 16, 17-18]. E nel Vangelo di san Luca: “Ecco che io vi ho dato il potere di camminare sui serpenti, sugli scorpioni e su tutte le forze del nemico, e nulla vi nuocerà” [Lc, 10, 19]. E se volete ricevere questo potere e questa forza, bisogna che osserviate tutti i comandamenti di Cristo e del Nuovo Testamento secondo le vostre possibilità. E sappiate che egli ha comandato di non commettere adulterio, di non uccidere né mentire, di non fare alcun giuramento, di non prendere, non rubare né fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi stessi, di perdonare a chi ci fa del male, di amare i nostri nemici,

di pregare per i nostri calunniatori e per i nostri accusatori e di benedirli, di tendere l'altra guancia se si viene colpiti, di lasciare il mantello se ci viene tolta la tunica, di non giudicare né condannare; cui si aggiungono molti altri comandamenti imposti dal Signore alla sua Chiesa. Inoltre bisogna che odiate questo mondo, le sue opere e tutto ciò che gli appartiene. Dice infatti san Giovanni nella <sua prima> Lettera: "Carissimi, non amate il mondo né ciò che è del mondo. Se uno ama il mondo, in lui non è la carità del Padre. Poiché tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, orgoglio della vita, la quale non è del Padre, ma del mondo. Il mondo passerà e la sua concupiscenza con lui; ma chi fa la volontà di Dio permane in eterno" [1 Gv, 2, 15-17]. Anche Cristo dice alle nazioni: "Il mondo non può odiare voi; odia invece me, perché io testimonio che le sue opere sono malvagie" [Gv, 7, 7]. E nel Libro di Salomone sta scritto: "Ho visto tutte le cose che si svolgono sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e afflizione dello spirito" [Qo, 1, 14]. E Giuda fratello di Giacomo dice per nostra istruzione nella sua Lettera: "Odiare questa tunica contaminata che è carnale" [Gd, 23]. In base a queste testimonianze e a molte altre, dovete osservare i comandamenti di Dio e odiare questo mondo. Se lo fate bene sino alla fine, abbiamo speranza che la vostra anima avrà la vita eterna ».

Il credente allora dica: « Ne ho la volontà, pregate Dio per me che me ne dia la forza ». Poi uno dei buoni Uomini, insieme al credente, faccia il suo *melhorament* all'anziano e dica: « *Abbate pietà di noi.* Buoni Cristiani, per amore di Dio vi preghiamo di dare al nostro amico qui presente quel bene che Dio vi ha concesso ». Quindi il credente faccia il suo *melhorament* e dica: « *Abbate pietà di noi.* Di tutti i peccati che ho commesso in parole, pensieri e opere chiedo perdono a Dio, alla Chiesa e a tutti voi ». E i Cristiani dicano: « Da Dio, da noi e dalla Chiesa vi

siano perdonati; noi preghiamo Dio che ve li perdoni». Poi devono «consolarlo»: l'anziano prenda il Libro e glielo metta sulla testa; gli altri buoni Uomini gli impongano ciascuno la mano destra, dicano il «perdono»,<sup>18</sup> tre *Adoriamo* e infine: «*Padre santo, accogli il tuo servo nella tua giustizia e invia la tua grazia e il tuo Spirito Santo su di lui*». Poi preghino Dio con la Preghiera; colui che dirige il rito dica a voce bassa la «sestina»<sup>19</sup> e, terminata la «sestina», dica tre *Adoriamo*, una volta la Preghiera ad alta voce e infine il Vangelo. Finito il Vangelo, dicano tre *Adoriamo*, la «grazia»<sup>20</sup> e il «perdono». Quindi facciano il segno di pace<sup>21</sup> fra di loro e con il Libro. Se ci sono dei credenti, facciano anch'essi il segno di pace; le credenti, se ce ne sono, facciano il segno di pace con il Libro e fra di loro. Infine preghino Dio con una «doppia» e con *venias*; così avranno concluso <la cerimonia del *consolament*>.<sup>22</sup>

#### <4. Regole per la recitazione della Preghiera>

Il compito di dirigere una «doppia» e di recitare la Preghiera non deve essere affidato a un laico.

Se i Cristiani vanno in un luogo pericoloso, preghino Dio con una «grazia». E se qualcuno cavalca, dica una «doppia». Inoltre deve recitare la Preghiera entrando in una nave o in una città e passando su un'asse o su un ponte pericoloso. Qualora i Cristiani incontrino un uomo con il quale debbano parlare mentre stanno pregando Dio, se hanno <recitato> otto Preghiere, queste possono valere come «semplice»; se hanno <recitato> sedici Preghiere, queste possono valere come «doppia». Se trovano per strada qualche bene non lo tocchino, a meno che non sappiano di poterlo restituire. Ma se vedono che prima di loro sono passate delle persone alle quali possa essere restituito, lo prendano e se possono lo restituiscano. Se invece non possono lo rimet-

tano nel luogo dove lo hanno trovato. Qualora si imbattano in un animale o un uccello presi in trappola, non <li tocchino se non possono lasciare un pagamento al cacciatore. E non> facciano altro.<sup>29</sup> Se un Cristiano vuol bere durante il giorno, preghi Dio due volte o più dopo aver mangiato. Qualora si beva dopo la « doppia » della notte, si faccia un'altra « doppia ». Se ci sono dei credenti, stiano in piedi quando reciteranno la Preghiera per bere. Se un Cristiano prega Dio insieme a delle Cristiane, diriga sempre la Preghiera. E se un Cristiano al quale sia stata trasmessa la Preghiera si trova insieme a delle Cristiane, se ne vada da un'altra parte e la reciti da solo.

#### <5. Il « consolament » dei malati>

Se i Cristiani cui è affidato il ministero della Chiesa ricevono il messaggio di un credente malato, devono andare da lui e chiedergli in confidenza come si è comportato con la Chiesa da quando ha ricevuto la fede, e se ha qualche debito o colpa nei suoi confronti. E se deve qualcosa e può pagare, deve farlo. Se invece non vuole farlo, non deve essere accettato; infatti se si prega Dio per un uomo falso e disonesto, la preghiera non è di alcuna utilità. Ma se non può pagare, non deve essere respinto.

I Cristiani devono insegnargli l'astinenza e i costumi della Chiesa. Poi devono chiedergli se, nel caso in cui sia accolto, abbia intenzione di osservarli. E non deve prometterlo se non è fermamente deciso a farlo. San Giovanni dice infatti che la parte spettante ai menzogneri sarà in uno stagno di fuoco e di zolfo [cfr. *Ap*, 21, 8]. Se dice che si sente fermamente deciso a sopportare tutto questo, e se i Cristiani sono d'accordo di accettarlo, devono imporgli l'astinenza in questo modo: gli devono chiedere se ha intenzione di non mentire e di non giurare, di non

infrangere gli altri divieti di Dio, di tenere il suo cuore e i suoi beni – quelli che possiede in quel momento o che possederà in futuro – a disposizione di Dio e della Chiesa e al servizio dei Cristiani e delle Cristiane, per sempre finché potrà. Se dice di sì, essi devono rispondere: « Vi imponiamo questa astinenza perché la riceviate da Dio, da noi e dalla Chiesa e la osserviate finché vivrete; se la osservate bene, insieme agli altri obblighi cui dovrete assolvere, abbiamo speranza che la vostra anima avrà la vita ». Ed egli deve dire: « Io la ricevo da Dio, da voi e dalla Chiesa ».

Poi gli devono chiedere se vuole ricevere la Preghiera. Se dice di sì, gli facciano indossare, se è possibile, camicia e brache e, se è in grado di alzare le mani,<sup>24</sup> lo facciano stare seduto. Dispongano una tovaglia o altro drappo davanti a lui sopra il letto: su questo drappo mettano il Libro e dicano una volta *Benediteci* e tre volte *Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*. Il malato deve prendere il Libro dalla mano dell'anziano. Se può aspettare, colui che dirige la cerimonia deve esortarlo e istruirlo con appropriate testimonianze scritturali. Poi deve chiedergli, a proposito del patto<sup>25</sup> che ha concluso, se intende osservarlo come si è impegnato a fare. Se dice di sì, glielo facciano confermare. Poi devono trasmettergli la Preghiera ed egli deve seguirla. Quindi l'anziano gli dica: « Questa è la Preghiera che Gesù Cristo ha portato in questo mondo e ha insegnato ai buoni Uomini. Non mangiate né bevete mai nulla senza aver prima recitato questa Preghiera. Se vi metteste della negligenza, dovrete farne penitenza ». Il malato deve dire: « Io la ricevo da Dio, da voi e dalla Chiesa ». Poi lo salutino come si fa con una donna.<sup>26</sup> Quindi devono pregare Dio con una « doppia » e con *venias* e rimettere il Libro davanti a lui. Egli deve dire tre volte *Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*. Quindi prenda il Libro dalla mano dell'anziano, il quale deve esortarlo con testimo-

nianze della Scrittura e con parole adatte al *consolament*. Poi l'anziano deve chiedergli se ha intenzione di mantenere e osservare il patto come si è impegnato a fare. E glielo faccia confermare.

Quindi l'anziano deve prendere il Libro e il malato deve inchinarsi e dire: « *Abbiate pietà di noi. Per tutti i peccati che ho commesso in parole e pensieri, chiedo perdono a Dio, alla Chiesa e a tutti voi* ». E i Cristiani devono rispondere: « *Da Dio, da noi e dalla Chiesa vi siano perdonati; noi preghiamo Dio che ve li perdoni* ». Poi devono « *consolarlo* » ponendogli le mani e il Libro sul capo, e dire: « *Benediteci, abbiate pietà di noi, sia fatto a noi secondo la tua parola. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi perdonino tutti i vostri peccati. Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo* » (tre volte). Poi: « *Padre santo, accogli il tuo servo nella tua giustizia e fa' scendere la tua grazia e il tuo Spirito Santo su di lui* ». Se invece è una donna, devono dire: « *Padre santo, accogli la tua ancella nella tua giustizia e fa' scendere la tua grazia e il tuo Spirito Santo su di lei* ». Poi rivolgano a Dio la Preghiera, recitino a voce bassa la « *sestina* » e, dopo aver recitato la « *sestina* », dicano tre volte: « *Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo* »; quindi recitino una volta la Preghiera e poi il Vangelo.<sup>27</sup> Recitato il Vangelo, dicano tre volte: « *Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo* », e recitino una volta la Preghiera ad alta voce. Poi la salutino come si fa con un uomo.<sup>28</sup> Infine devono fare il segno di pace fra di loro e con il Libro. E se ci sono credenti, uomini o donne, facciano il segno di pace. Poi i Cristiani chiedano il saluto e lo rendano.

Se il malato muore e lascia o dà loro qualcosa, non lo devono tenere per sé né impossessarsene, ma devono metterlo a disposizione dell'Ordine. Se invece il malato sopravvive, i Cristiani devono presentarlo all'Ordine e pregarlo di « *consolarsi* » il più presto possibile. Ma, riguardo a questo, egli segua la sua volontà.

# RITUALE LATINO

## <TRADIZIONE DELLA PREGHIERA SANTA>

### <Predica dell'ordinato>

1. « <...><sup>1</sup> “I miti si rallegreranno nel Signore e i poveri esulteranno nel Santo d’Israele; perché è scomparso colui che prevaleva, è stato distrutto il derisore e sono stati sterminati tutti coloro che tramavano iniquità, che facevano peccare gli uomini con la parola e tendevano tranelli sulla porta a chi li rimproverava” [Is, 29, 19-21].

### *La compassione per il popolo*

« E così, con queste ragioni e con molte altre, è dato di intendere che il Padre santo vuole aver compassione del suo popolo e riceverlo nella sua pace e nella sua concordia mediante l’avvento di suo Figlio Gesù Cristo. È questa la causa per la quale voi siete qui in presenza dei discepoli di Gesù Cristo, dove abitano spiritualmente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, come si è mostrato in precedenza, affinché possiate ricevere quella santa Preghiera che il Si-

gnore Gesù Cristo trasmise ai suoi discepoli, in modo che le vostre suppliche e le vostre preghiere siano esaudite dal nostro Padre santissimo, come dice Davide: “La mia preghiera si diriga al tuo cospetto come incenso” [*Sal*, 140, 2].

## 2. Ricevimento della Preghiera santa

« Dovete pertanto comprendere che ora dovete ricevere questa Preghiera santa, cioè il *Padre nostro*. Certo la Preghiera è breve, ma contiene grandi cose.<sup>2</sup> Colui che deve dire: “Padre nostro” deve quindi onorarlo con buone opere. Il Figlio è chiamato “amore del Padre”: perciò colui che desidera ereditare in quanto figlio si astenga completamente da opere malvagie.

« L'espressione “Padre nostro” è un vocativo; come a dire: o Padre soltanto di coloro che devono essere salvati.

« “Che sei nei cieli”: cioè che abiti fra i santi o le virtù celesti.<sup>3</sup> E forse è detto “Padre nostro che sei nei cieli” per distinguerlo dal padre diavolo, che è mendace ed è padre dei malvagi, cioè di coloro che sono totalmente privi di ogni misericordia che possa salvarli. Per questo diciamo “Padre nostro”.

« “Sia santificato il tuo nome”: per nome di Dio si intende la legge di Cristo, come se fosse detto: la tua legge sia consolidata nel tuo popolo.<sup>4</sup>

« “Venga il tuo regno”: per regno di Dio si intende Cristo, come Cristo dice nel Vangelo: “Ecco, il regno di Dio è fra di voi” [*Lc*, 17, 21]. O anche, per regno di Dio si può intendere il popolo di Dio che sarà salvato, come se fosse detto: fa' uscire, Signore, il tuo popolo dalla terra del nemico. Per questo il profeta Gioele dice: “Fra il portico e l'altare si lamenteranno i sacerdoti, ministri del Signore, e diranno: ‘Pietà, Signore, pietà per il tuo popolo; non abbandonare la tua eredità all'obbrobrio, tanto che le nazioni dominino su

di loro. Perché si dice fra i popoli: Dov'è il loro Dio?" [Gl, 2, 17]. È la ragione per cui ogni giorno i Cristiani invocano il loro Padre infinitamente buono per la salvezza del popolo di Dio.

«“Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”; come se dicesse: la tua volontà sia compiuta in questo popolo che è rimasto attaccato alla natura terrestre, così come essa viene eseguita nel regno superiore o in Cristo, che ha detto: “Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre che mi ha mandato” [cfr. Gv, 6, 38].

3. «“Il nostro pane soprasostanziale”:<sup>5</sup> per pane soprasostanziale si intende la legge di Cristo, che è stata data per tutto il popolo.<sup>6</sup> Per questo, come crediamo, Isaia dice di questo pane: “E in quel giorno sette donne afferreranno un solo uomo e gli diranno: ‘Mangeremo il nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lascia che siamo chiamate con il tuo nome’” [Is, 4, 1]. E Davide dice: “Sono stato battuto come il fieno, il mio cuore si è disseccato perché ho dimenticato di mangiare il mio pane” [Sal, 101, 5]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: “Hai nutrito il tuo popolo con il cibo degli angeli e hai elargito loro dal cielo, senza fatica, un pane preparato, pieno di ogni delizia e di un sapore soavissimo. Mostravi così la tua sostanza e la dolcezza che provi nei confronti dei tuoi figli e, poiché esso si adattava alla volontà di ciascuno di loro, si trasformava in ciò che ognuno desiderava” [Sap, 16, 20-21]. E per bocca di Isaia il Signore dice: “Dividi il tuo pane con chi è affamato, fa' entrare i bisognosi e i vagabondi nella tua casa; se vedi un uomo nudo, vestilo, e non disprezzare quelli della tua carne” [Is, 58, 7]. Di questo pane, noi crediamo, Geremia dice nelle Lamentazioni: “I bambini chiesero del pane, e non c'era nessuno che lo spezzasse loro” [Lam, 4, 4]. E, nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice ai Giudei:

“In verità, in verità vi dico: non è stato Mosè a darvi il pane venuto dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il vero pane dal cielo; perché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo” [Gv, 6, 32-33]. E ancora: “Io sono il pane della vita”, cioè sono io che ho i comandamenti della vita; “chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete” [Gv, 6, 35]. E ancora: “In verità, in verità vi dico: chi crede in me possiede la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri nel deserto mangiarono la manna, e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne abbia mangiato non muoia. Io sono il pane vivente, disceso dal cielo. Chi abbia mangiato di questo pane”, cioè osservato i miei precetti, “vivrà in eterno; e il pane che io gli darò è la mia carne offerta per la vita del mondo”, cioè del popolo. “I Giudei discutevano fra loro dicendo: ‘Come può costui darci la sua carne da mangiare?’” [Gv, 6, 47-52]. Come dire: era sorta una discussione fra il popolo giudeo; in che senso Cristo poteva dar loro da osservare i suoi precetti? Infatti essi ignoravano la divinità del Figlio di Dio. Gesù allora disse loro: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo”, cioè se non osservate i precetti del Figlio di Dio, “e non bevete il suo sangue”, cioè se non accettate il senso spirituale del Nuovo Testamento, “non avrete in voi la Vita; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue possiede la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è un vero cibo e il mio sangue è una vera bevanda” [Gv, 6, 54-56]. Altrove Cristo dice: “Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio, che mi ha mandato affinché portassi a compimento la sua opera” [Gv, 4, 34]. E ancora: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui” [Gv, 6, 57]. È dunque vero che i falsi preti non mangiano la carne del Signore nostro Gesù Cristo e non bevono il suo sangue, perché non dimorano nel Signore Gesù Cristo.

Per questo il beato Giovanni dice nella sua prima Lettera: “Ma se uno osserva la sua parola, veramente in lui la carità di Dio è perfetta; in ciò sappiamo di essere da Dio. Chi dice di dimorare in lui, deve camminare come egli ha camminato” [1 *Gv*, 2, 5-6].

« Di questo pane, come crediamo, sta scritto nel Vangelo del beato Matteo: “Mentre mangiavano, Gesù prese del pane”, cioè i precetti spirituali della Legge e dei Profeti, “e lo benedisse”, cioè li lodò e li confermò, “poi lo spezzò”, cioè ne diede un’interpretazione spirituale, “e lo diede ai suoi discepoli”, cioè comandò loro di osservarli spiritualmente, “dicendo: ‘Prendete’”, cioè custoditeli, “e mangiate”, cioè predicateli agli altri [Mt, 26, 26]. In questo senso è stato detto al beato Giovanni Evangelista: “Prendi il libro e divoralo” [Ap, 10, 9] ecc. “E mi disse: ‘Tu devi profetare ancora ai popoli, alle nazioni, alle lingue e a molti re’” [Ap, 10, 11]. “Questo è il mio corpo” [Mt, 26, 26]; qui Gesù dice del pane: “Questo è il mio corpo”. Prima aveva detto: “E il pane che io gli darò è la mia carne offerta per la vita del mondo” [Gv, 6, 52]. E si riferiva ai precetti della Legge e dei Profeti intesi in senso spirituale, come noi crediamo, quando ha detto: “Questo è il mio corpo” o “la mia carne”; quasi dicesse: qui sono, qui abito. Per questo l’Apostolo dice nella sua prima Lettera ai Corinzi: “Il calice di benedizione che noi benediciamo non è forse una comunione con il sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è forse una partecipazione al corpo del Signore? Poiché vi è un solo pane, noi siamo un solo corpo benché numerosi: tutti siamo infatti partecipi di un solo pane” [1 *Cor*, 10, 16-17] e di un solo calice, cioè di un solo significato spirituale della Legge, dei Profeti e del Nuovo Testamento. E ancora: “Perché ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso a voi, e cioè che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane e rendendo grazie lo spezzò e disse: ‘Prendete e mangiate, questo è il mio corpo,

che sarà consegnato per voi” – come se dicesse: questi precetti spirituali delle antiche Scritture sono il mio corpo, per voi saranno consegnate al popolo – “fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me” [1 Cor, 11, 23-25]. Questo è il significato di “pane soprastanziale”.

4. « Seguono le parole: “Dacci oggi”, cioè: in questo tempo di grazia (oppure: mentre siamo in questa vita temporale), dacci la tua forza affinché possiamo compiere la legge di tuo Figlio Gesù Cristo.

« “E rimetti a noi i nostri debiti”, cioè non impuntarci i peccati commessi in passato, a noi che vogliamo osservare i precetti di tuo Figlio.

« “Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, cioè: come anche noi li rimettiamo ai nostri persecutori e a coloro che ci fanno del male.

« “E non indurci in tentazione”, cioè non permettere più che siamo indotti in tentazione, ora che desideriamo osservare la tua legge. In verità, vi sono una tentazione carnale e una diabolica. La tentazione diabolica è quella che procede dal cuore per suggestione del diavolo, per esempio: l'errore, i pensieri malvagi, l'odio e altre cose simili. La tentazione carnale è quella che deriva dalla natura umana, per esempio: la fame, la sete, il freddo e altre cose simili; e questa non possiamo evitarla.<sup>7</sup> Perciò l'Apostolo dice nella prima <Lettera> ai Corinzi: “Non vi assalga nessuna tentazione se non umana. Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; ma insieme con la tentazione darà anche il mezzo per sopportarla” [1 Cor, 10, 13].

« “Ma liberaci dal male”, cioè dal diavolo, che è il tentatore dei fedeli, e dalle sue opere.

« “Perché tuo è il regno” – si dice che queste paro-

le si trovino nei libri greci o ebraici<sup>8</sup> –, come dire: la ragione per la quale devi fare a noi ciò che ti chiediamo è che siamo il tuo popolo.

«E la forza», come dire: tu hai il potere di salvarci.

«E la gloria», cioè: tuoi sono la lode e l'onore, se fai questo al tuo popolo.

«Per i secoli», cioè: nelle creature celesti.<sup>9</sup>

«Amen», cioè: senza difetto.

5. «Pertanto, se volete ricevere questa Preghiera, dovete comprendere come sia necessario che vi pentiate di tutti i vostri peccati e perdoniate a tutti gli uomini, perché Cristo dice nel Vangelo: “Se non perdonate agli uomini i loro peccati, nemmeno il vostro Padre celeste vi perdonerà i vostri peccati” [Mt, 6, 14-15]. Inoltre è necessario che, se Dio vi dà la grazia di riceverla, vi proponiate in cuor vostro di custodire questa santa Preghiera per tutta la durata della vostra vita, secondo il costume della Chiesa di Dio, con obbedienza e castità e con tutte le altre buone virtù che Dio vorrà concedervi. Perciò preghiamo il buon Signore, che concesse ai discepoli di Gesù Cristo il potere di ricevere questa Preghiera con fermezza, di concedervi la forza di riceverla con fermezza, a suo onore e per la vostra salvezza. Abbiate pietà di noi».

Allora l'ordinato riceva il Libro dalle mani del credente e dica: «Giovanni» – supponiamo che si chiami così – «avete la volontà di ricevere questa santa Preghiera come vi è stato spiegato di fare e di custodirla per tutta la durata della vostra vita con castità, verità, umiltà e con tutte le altre buone virtù che Dio vorrà concedervi?». E il credente risponda: «Sì, ne ho la volontà; pregate il Padre santo di concedermi la sua forza». L'ordinato allora dica: «Dio vi conceda la grazia di riceverla a suo onore e per la vostra salvezza».

## 6. *Il ministero ecclesiastico*

A questo punto l'ordinato dica al credente: « Dite con me la Preghiera parola per parola e dite il “perdono”<sup>10</sup> <come lo dirà costui>. E il credente lo dica> come lo avrà detto colui che si trova accanto all'ordinato.<sup>11</sup> Allora l'ordinato incominci il « perdono ». Poi dica la Preghiera secondo il costume. Terminata la Preghiera e la « grazia », il credente dica, facendo una riverenza davanti all'ordinato: « Benediteci, abbiate pietà di noi, amen. Sia fatto a noi, Signore, secondo la tua parola ». E l'ordinato dica: « Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi rimettano tutti i vostri peccati ». Allora il credente si alzi. L'ordinato dica: « Da Dio e da noi, dalla Chiesa e dal suo santo Ordine, dai suoi santi comandamenti e dai suoi discepoli abbiate il potere di dire questa Preghiera prima di mangiare e di bere, di giorno e di notte, da solo e in compagnia, come è costume della Chiesa di Gesù Cristo; non dovete mangiare né bere senza aver detto questa Preghiera. E se mancate in ciò, lo farete sapere il più presto possibile all'ordinato della Chiesa e sopporterete la penitenza che egli vorrà imporvi. Il Signore vero Dio vi dia la grazia di osservare questa pratica a suo onore e per la vostra salvezza ». Allora il credente faccia tre riverenze dicendo: « Benediteci, benediteci, benediteci, abbiate pietà di noi. Il Signore Dio vi conceda una buona ricompensa per questo bene che mi avete fatto per amore di Dio ».

A questo punto, se il credente non deve essere consolato, bisogna che riceva il « servizio »<sup>13</sup> e vada in pace.

## 7. *Ricevimento del « consolament »*

Se il credente deve essere « consolato » subito dopo aver ricevuto la Preghiera, questo credente deve

venire con l'anziano della sua residenza; essi devono fare tre riverenze davanti all'ordinato e pregare per il bene<sup>14</sup> del credente. Fatto ciò, l'ordinato, i Cristiani e le Cristiane devono pregare Dio con sette preghiere, affinché l'ordinato sia esaudito; dopodiché l'ordinato dica: « Fratelli e sorelle, se ho detto o fatto qualcosa contro Dio e la mia salvezza, pregate per me il Signore Dio che mi perdoni ». E l'anziano che si trova accanto all'ordinato dica: « Il Padre santo, giusto, vero e misericordioso, che ha il potere di rimettere i peccati in cielo e in terra, vi rimetta e perdoni tutti i peccati che avete commesso in questo mondo e vi conceda misericordia nel mondo futuro ». L'ordinato allora dica: « Amen. Sia fatto a noi, Signore, secondo la tua parola ». Allora tutti i Cristiani e le Cristiane facciano tre riverenze, dicendo: « Benediteci, benediteci, benediteci, abbiate pietà di noi. Se abbiamo detto o fatto qualcosa contro Dio e la nostra salvezza, pregate il Dio di misericordia che ci perdoni; benediteci, abbiate pietà di noi ». E l'ordinato risponda: « Il Padre santo, giusto, vero e misericordioso » ecc., come si è detto in precedenza.

### 8. *Ricevimento del Libro*

Fatto ciò, l'ordinato disponga una tavola<sup>15</sup> davanti a sé. Il credente venga dinanzi all'ordinato e riceva il Libro dalle mani di lui, con tre riverenze, come – si è ricordato prima – aveva fatto per la Preghiera. Allora l'ordinato dica: « Giovanni, avete la volontà di ricevere il battesimo spirituale di Gesù Cristo e il perdono dei vostri peccati, grazie alle suppliche dei buoni Cristiani, con l'imposizione delle mani, e di custodirlo per tutta la durata della vostra vita con castità, umiltà e con tutte le altre buone virtù che Dio vorrà concedervi? ». E il credente risponda: « Sì, ne ho la volontà, pregate Dio che mi conceda la sua forza ». L'ordinato allora gli dica: « Dio vi con-

ceda la grazia di riceverlo a suo onore e per la vostra salvezza ».

### 9. *Predica dell'ordinato*

Allora l'ordinato, se gli piace, incominci la predica in questo modo:

« Giovanni, dovete comprendere che ora siete venuto per la seconda volta davanti a Dio, a Cristo e allo Spirito Santo poiché siete venuto davanti alla Chiesa di Dio, come si è mostrato prima attraverso le Scritture; e dovete comprendere che vi trovate qui, davanti alla Chiesa di Dio, per ricevere il perdono dei vostri peccati, grazie alle suppliche dei buoni Cristiani, con l'imposizione delle mani. E questo è chiamato battesimo spirituale di Gesù Cristo e battesimo dello Spirito Santo, come dice Giovanni Battista: "Io vi battezzo in acqua per la penitenza; ma colui che verrà dopo di me è più potente di me; a lui non sono degno di portare i sandali: egli vi battezerà nello Spirito Santo e nel fuoco" [Mt, 3, 11]; cioè vi laverà e purificherà nell'intelligenza spirituale e nelle buone opere. Con questo battesimo si intende quella rinascita spirituale di cui Cristo parla a Nicodemo: "Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio" [Gv, 3, 5]. Battesimo significa "lavatura" o "superlavacro". Perciò si deve intendere che Cristo non è venuto per lavare le lordure della carne, ma per detergere la sozzura delle anime di Dio, che sono state contaminate dal contagio degli spiriti maligni. È quanto il Signore dice a Israele per bocca del profeta Baruc: "Ascolta, Israele, i precetti di vita; porgi gli orecchi per conoscere la prudenza. Perché, o Israele, ti trovi in una terra nemica, perché sei invecchiato in una terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti, perché ti sei confuso con coloro che discendono nell'inferno? Hai abband-

nato la fonte della vita e della sapienza. Infatti se avessi camminato sulla via di Dio, avresti certamente abitato nella pace eterna” [*Bar*, 3, 9-13]. Anche Davide dice: “O Dio, sono venute le nazioni nella tua eredità, hanno profanato il tuo tempio santo, hanno ridotto Gerusalemme a un deposito di frutti” [*Sal*, 78, 1]. Così il popolo di Dio è stato contaminato dal contatto con gli spiriti maligni. E per questo piacque al Padre santissimo lavare il suo popolo dalla sozzura dei peccati per mezzo del battesimo del suo santo Figlio Gesù Cristo. Lo dice il beato Apostolo agli Efesini: “Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla purificandola con il lavacro dell’acqua unito alla parola di vita, volendo presentarla davanti a sé come una Chiesa gloriosa, senza macchia né ruga né altro del genere, ma santa e immacolata” [*Ef*, 5, 25-27].

« E così, grazie alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo, per il potere del Padre santissimo, i discepoli di Gesù Cristo sono stati purificati per mezzo del suo battesimo spirituale dalla sozzura dei loro peccati. Essi hanno ricevuto forza e potere dal Signore Gesù Cristo, come egli li aveva ricevuti dal suo Padre santissimo, così da poter purificare a loro volta altri peccatori con il suo battesimo. Si legge infatti nel Vangelo del beato Giovanni che il Signore Gesù Cristo, dopo la risurrezione, disse ai suoi discepoli: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Detto ciò, alitò su di essi e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; e a chi li riterrete, saranno ritenuti’” [*Gv*, 20, 21-23]. E nel Vangelo di Matteo Cristo dice ai suoi discepoli: “In verità vi dico: tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in cielo. Inoltre vi dico che se due di voi si mettono d’accordo sulla terra, qualunque cosa chiedano sarà concessa loro dal Padre mio che è nei cieli” [*Mt*, 18,

18-19]. E ancora: “Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell’uomo?”. Essi risposero: ‘Alcuni dicono che è Giovanni Battista, altri Elia, altri ancora Geronimo o uno dei Profeti’. E Gesù a loro: ‘Ma voi chi dite che io sia?’. Rispose allora Simon Pietro: ‘Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente’. E Gesù gli disse: ‘Beato sei tu, Simone Bariona, perché non la carne o il sangue te l’ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa; e le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli”, a te per tutti; “tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli” [Mt, 16, 13-19]. Dice inoltre ai suoi discepoli: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi invece non crederà, sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno chi crederà: nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, allontaneranno i serpenti e se berranno qualche bevanda mortifera essa non farà loro alcun male. Imporranno le mani agli infermi e questi guariranno” [Mc, 16, 15-18]. E ancora: “Gli undici discepoli poi si recarono in Galilea, sulla montagna che Gesù aveva indicato loro. Vedendolo, lo adorarono; alcuni però ebbero qualche dubbio. Avvicinatosi, Gesù parlò loro dicendo: ‘A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” [Mt, 28, 16-20].

10. « Perciò nessuna persona sensata creda che la Chiesa di Gesù Cristo amministri questo battesimo con imposizione delle mani senza un manifesto fon-

damento nelle Scritture né immagini che la Chiesa di Dio operi questa consacrazione<sup>16</sup> soltanto per una congettura o umana intuizione dei discepoli o per una sconosciuta e invisibile ispirazione degli spiriti. No, i discepoli di Gesù Cristo andarono effettivamente da lui e dimorarono con lui; ricevettero da lui il potere di battezzare e di rimettere i peccati, come fanno oggi i veri Cristiani che, in quanto eredi dei discepoli, hanno ricevuto per gradi dalla Chiesa di Dio il potere di amministrare effettivamente il battesimo con imposizione delle mani e di rimettere i peccati. Così, si trova chiaramente nelle Scritture del Nuovo Testamento che i discepoli di Gesù Cristo, dopo la sua ascensione, hanno effettivamente praticato questo ministero dell'imposizione delle mani; ciò risulta con ogni evidenza dalle Scritture. È scritto negli Atti degli Apostoli: "Gli Apostoli presenti a Gerusalemme, avendo sentito dire che gli abitanti di Samaria avevano accolto la parola di Dio, inviarono loro Pietro e Giovanni. Una volta giunti, essi pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo, dato che non era ancora disceso su nessuno di essi, ma erano stati battezzati solo nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo" [At, 8, 14-17]. E ancora: "Mentre Apollo si trovava a Corinto, accadde che Paolo, dopo aver attraversato le regioni più interne, giunse a Efeso e vi trovò alcuni discepoli. Chiese loro: 'Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete diventati credenti?'. Essi gli risposero: 'Non abbiamo nemmeno sentito che ci sia uno Spirito Santo'. Allora egli disse: 'Come siete stati dunque battezzati?'. Risposero: 'Con il battesimo di Giovanni'. E Paolo: 'Giovanni ha battezzato il popolo con il battesimo di penitenza, dicendo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù'. Dopo averlo ascoltato, furono battezzati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. E quando Paolo ebbe imposto loro le mani, lo Spirito

Santo discese su di loro ed essi parlavano nelle lingue e profetavano. Questi uomini erano in tutto una dozzina circa” [At, 19, 1-7]. Negli stessi Atti Cristo dice ad Anania: “Alzati, va’ nella via Diritta e cerca nella casa di Giuda un certo Saulo di Tarso, che in questo momento sta pregando’. E Saulo vide un uomo chiamato Anania entrare e imporgli la mano perché recuperasse la vista” [At, 9, 11-12] ecc. “Allora Anania si mosse, entrò nella casa e impo-  
nendogli la mano disse: ‘Saulo, fratello, mi ha mandato il Signore Gesù, colui che ti apparve nella via per la quale venivi, affinché tu veda e sia riempito di Spirito Santo’. E subito gli caddero dagli occhi come delle croste e riacquistò la vista; si alzò e fu battezzato. Poi mangiò e si ristorò” [At, 9, 17-19]. E ancora: “Accadde che il padre di Publio si trovasse a letto afflitto da febbri e da dissenteria. Paolo entrò da lui e, dopo aver pregato e avergli imposto le mani, lo guarì” [At, 28, 8]. Anche l’Apostolo dice a Timoteo: “Per questo ti ricordo di riaccendere la grazia di Dio che è in te per effetto dell’imposizione delle mie mani” [2 Tm, 1, 6]. E inoltre: “Non aver fretta di imporre le mani a nessuno e non partecipare ai peccati altrui” [1 Tm, 5, 22]. E lo stesso Apostolo parla agli Ebrei “della dottrina concernente i battesimi e l’imposizione delle mani” [Eb, 6, 2].

11. « Proprio di questo battesimo, noi crediamo, parla il beato Pietro nella sua prima Lettera: “Al tempo in cui Noè fabbricava l’arca, nella quale pochi, cioè otto persone, si salvarono attraverso l’acqua. Il battesimo che ora, allo stesso modo, salva anche voi non è rimozione di sporcizia della carne, ma domanda a Dio di una buona coscienza, per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo” [1 Pt, 3, 20-21]. Ma qui bisogna soffermarsi un poco a riflettere sul fatto che coloro i quali furono salvati nell’arca di Noè secondo il racconto del Vecchio Testamento non

furono salvati, a quanto pare, nel vero senso della parola, poiché si legge che Noè uscì dall'arca di quel Dio con i figli, le loro mogli e gli animali, che piantò una vigna, bevette del vino schietto, si ubriacò, cadde e mostrò le sue vergogne.<sup>17</sup> Egli maledì suo figlio Canaan, uno dei superstiti dell'arca, con queste parole: "Maledetto sia Canaan, schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli" [*Gn*, 9, 25]. Nel Vecchio Testamento si legge inoltre che coloro i quali uscirono da questa arca e i loro eredi commisero molti peccati e crimini scellerati e che poi caddero in una grande carestia e subirono enormi oltraggi, tanto da uccidersi a vicenda. Per questo crediamo che il beato Pietro non parlasse di questo Noè del Vecchio Testamento né di questa arca, bensì dell'arca del Testamento che il Signore ha fatto per la salvezza del suo popolo e della quale l'Apostolo dice agli Ebrei: "Per la fede Noè, divinamente informato di ciò che ancora non si vedeva, con timore preparò un'arca per la salvezza della sua casa, condannando così il mondo; e fu nominato erede della giustizia che nasce dalla fede" [*Eb*, 11, 7]. Anche Gesù figlio di Sirac dice: "Noè fu trovato perfetto e al tempo della collera divenne riconciliazione. Per questo fu lasciato un resto sulla terra quando ebbe luogo il diluvio. Egli divenne il depositario dell'alleanza con il mondo, affinché con il diluvio non fosse sterminata ogni carne" [*Sir*, 44, 17-19]. E di questo Noè, noi crediamo, ha parlato il beato Pietro nella sua seconda Lettera: "Dio non ha risparmiato il mondo originario, ma ha protetto con altre sette persone Noè, araldo di giustizia, provocando il diluvio sul mondo degli empi" [*2 Pt*, 2, 5]. Ciò che qui si vuole esprimere è che il Padre santo concesse la Legge e il Vecchio Testamento al suo popolo e che tutti coloro che entrarono in questa arca, cioè che osservarono questo Testamento, furono salvati. Allo stesso modo sono salvati tutti coloro che entrano nell'arca del Nuovo Testamento e rimangono in essa.

12. « Conformemente a ciò, bene ha potuto dire il beato Pietro: “Ma ora, allo stesso modo, il battesimo ci salva” [1 Pt, 3, 21]. Quasi dicesse: come essi furono salvi grazie a quella ordinazione,<sup>18</sup> così ora i Cristiani, allo stesso modo, sono salvi grazie al battesimo di Gesù Cristo. Concorda con questo ciò che dice il profeta Davide: “Infatti il nostro Dio che è prima dei secoli ha operato la salvezza nel mezzo della terra” [Sal, 73, 12]. Anche Isaia dice: “È passato il tempo della messe, l'estate è finita, e noi non siamo stati salvati” [Ger, 8, 20]. E, parlando di Cristo, l'Apostolo dice agli Ebrei: “Era conveniente, infatti, che colui per il quale e per opera del quale ogni cosa esiste, che aveva condotto molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la passione l'autore della loro salvezza” [Eb, 2, 10]. E “non la rimozione della sporcizia della carne ci salva, ma la domanda a Dio di una buona coscienza” [1 Pt, 3, 21]. Come dire: non possiamo salvarci con le opere della Chiesa senza questo battesimo, cioè senza la domanda di una buona coscienza, rivolta a Dio tramite i ministri di Cristo. Come dice l'Apostolo nella prima Lettera ai Corinzi: “Vi mostrerò inoltre una via più eccellente. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo che rimbomba. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutte le scienze, e se avessi tutta la fede al punto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, nulla io sarei. E se distribuissi per sfamare i poveri tutti i miei beni, e se consegnassi il mio corpo perché fosse bruciato, ma non avessi la carità, non mi servirebbe a nulla” [1 Cor, 12, 31-13, 3]. Vale a dire: non mi servirebbe a nulla senza questo battesimo dello Spirito di carità. Perciò i veri Cristiani, istruiti dalla Chiesa primitiva, operano effettivamente questo ministero dell'imposizione delle mani, senza il quale, come noi crediamo, nessuno può salvarsi.

### 13. Ricevimento del battesimo spirituale

« Dovete quindi comprendere la ragione per la quale vi trovate qui davanti alla Chiesa di Gesù Cristo: è in occasione del ricevimento di questo santo battesimo, dell'imposizione delle mani e del perdono dei vostri peccati, grazie alla domanda di una buona coscienza rivolta a Dio tramite i buoni Cristiani. E dovete comprendere che, come vi trovate temporalmente davanti alla Chiesa di Dio, dove abitano spiritualmente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, così dovete essere spiritualmente con la vostra anima davanti a Dio, a Cristo e allo Spirito Santo, pronto a ricevere questa santa ordinazione di Gesù Cristo. E come avete ricevuto nelle vostre mani il Libro dove sono scritti i precetti, i consigli e gli ammonimenti di Cristo, così dovete accogliere spiritualmente la legge di Cristo nelle opere della vostra anima, osservandola per tutta la durata della vostra vita, come sta scritto: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente; e il prossimo tuo come te stesso" [*Lc*, 10, 27].

« Dovete anche comprendere come sia necessario che amiato Dio con verità, con dolcezza, con umiltà, con misericordia, con castità e con le altre buone virtù, poiché si trova scritto: "La castità avvicina l'uomo a Dio; similmente la corruzione lo allontana da lui". E ancora: "La castità e la verginità sono prossime agli angeli".<sup>19</sup> Anche Salomone afferma: "L'incorruttibilità ci porta vicino a Dio" [*Sap*, 6, 20].

« Inoltre dovete comprendere come sia necessario che siate fedele e leale nelle cose temporali e in quelle spirituali, perché se non foste fedele nelle cose temporali non crediamo che potreste essere fedele in quelle spirituali né crediamo che potreste salvarvi; dice infatti l'Apostolo: "Né i rapinatori avranno il regno di Dio" [*1 Cor*, 6, 10]. È anche necessario che facciate questo voto e questa promessa

a Dio: di non commettere mai omicidio, adulterio o furto né in pubblico né in privato e di non giurare volontariamente in alcuna occasione né sulla vita né sulla morte. A questo proposito Davide dice: “Scioglierò i miei voti al Signore in presenza di tutto il suo popolo. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi santi” [*Sal*, 115, 14-15]. Farete ancora a Dio il voto di non mangiare consapevolmente o volontariamente formaggio, latte, uova o carne di uccelli, di rettili o di animali proibiti dalla Chiesa di Dio.

«Inoltre, per la giustizia di Cristo, bisogna che sopportiate la fame, la sete, gli scandali, la persecuzione e la morte: sopporterete tutto ciò per amore di Dio e per la vostra salvezza.

«Inoltre, dovete obbedire a Dio e alla Chiesa secondo la vostra possibilità e secondo la volontà di Dio e della sua Chiesa e non dovete mai rinunciare a questo dono – se Dio vi concederà la grazia di riceverlo – qualunque cosa possa accadervi. Dice infatti l’Apostolo agli Ebrei: “Non siamo figli della defezione per nostra rovina, ma della fede per la salvezza dell’anima” [*Eb*, 10, 39]. E dice ancora nella seconda Lettera a Timoteo: “Nessuno di coloro che combattono per Dio si immischia in faccende mondane se vuol piacere a chi lo ha arruolato” [*2 Tm*, 2, 4]. Cristo stesso afferma nel Vangelo di Luca: “Chiunque metta mano all’aratro e si volti indietro non è adatto per il regno di Dio” [*Lc*, 9, 62]. E Gesù figlio di Sirac dice: “Se uno si purifica dopo aver toccato un morto e poi lo tocca ancora, a che cosa gli serve essersi lavato? Così, se uno digiuna per i suoi peccati e poi li commette di nuovo, che gli giova essersi umiliato? Chi esaudirà la sua preghiera?” [*Sir*, 34, 30-31]. Anche il beato Pietro dice nella sua seconda Lettera: “Se infatti coloro che fuggono le brutture del mondo con la conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo vi si invischiano di nuovo e sono vinti, la loro condizione finale diventa

peggiore della precedente. Meglio per loro sarebbe stato non conoscere la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento loro trasmesso. Capita loro ciò che dice quel giusto proverbio: 'Il cane ritorna al suo vomito; e la scrofa lavata torna ad avvolgersi nel fango'" [2 Pt, 2, 20-22].

« Perciò dovete comprendere che, se riceverete questo dono di Dio, è necessario che lo custodiate con purezza di cuore e di mente per tutta la durata della vostra vita.

« Non pensiate inoltre di dover disprezzare, per questo battesimo che intendete ricevere, l'altro battesimo,<sup>20</sup> la vostra condizione cristiana e qualunque bene abbiate fatto o detto fino a oggi; al contrario, dovete comprendere che vi è necessario ricevere questa santa ordinazione di Cristo come supplemento di quella che era insufficiente alla vostra salvezza.

« Il Signore vero Dio vi conceda ora la grazia di ricevere questo bene a suo onore e per la vostra salvezza. Abbiate pietà di noi ».

#### 14. *La cerimonia del « consolament »*

Allora l'ordinato prenda il Libro dalle mani del credente e dica: « Giovanni, » – se questo è il suo nome – « avete la volontà di ricevere questo santo battesimo di Gesù Cristo, nel modo che vi è stato spiegato, e di custodirlo per tutta la durata della vostra vita con purezza di cuore e di mente senza venir meno in ciò per alcuna ragione? ». Giovanni risponda: « Sì, ne ho la volontà, pregate il buon Signore per me affinché mi conceda la sua grazia ». E l'ordinato dica: « Il Signore vero Dio vi conceda la grazia di ricevere questo dono a suo onore e per il vostro bene ». Allora il credente, facendo una riverenza, stia davanti all'ordinato e ripeta quanto dirà l'anzi-

no che si trova accanto all'ordinato, cioè queste parole: « Io sono venuto a Dio, a voi, alla Chiesa e al vostro santo ordine per ricevere perdono e misericordia di tutti i miei peccati, che sono stati commessi e hanno avuto effetto in me dalla tal data<sup>21</sup> fino a ora. Pregate Dio per me di perdonarmi. Benediteci, abbiate pietà di noi ». L'ordinato risponda: « Da Dio, da noi, dalla Chiesa, dal suo santo Ordine e dai suoi santi precetti e discepoli ricevete perdono e misericordia di tutti i vostri peccati, che sono stati commessi e hanno avuto effetto in voi dalla tal data<sup>22</sup> fino a oggi. Il Signore Dio di misericordia vi perdoni e vi conduca alla vita eterna ». E il credente dica: « Amen, sia fatto a noi, Signore, secondo la tua parola ». Allora il credente si alzi e posi le mani sulla tavola davanti all'ordinato. L'ordinato ponga il Libro sul suo capo e tutti gli altri membri dell'Ordine e i Cristiani presenti gli impongano la mano destra. E l'ordinato dica: « Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Colui che si trova accanto all'ordinato dica: « Amen ». E tutti gli altri lo ripetano forte. Allora l'ordinato dica: « Benediteci, abbiate pietà di noi. Amen. Sia fatto a noi, Signore, secondo la tua parola; il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi rimettano e perdonino tutti i vostri peccati. Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Padre santo, giusto, vero e misericordioso, perdona al tuo servo, accoglilo nella tua giustizia. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome » ecc. Quindi dica cinque volte la Preghiera ad alta voce e poi tre volte: « Adoriamo ». Quindi dica una volta la Preghiera e poi tre volte: « Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ». Poi: « In principio era il Verbo » ecc. Terminata la lettura del Vangelo, dica tre volte: « Adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo », poi reciti una volta la Preghiera. Infine dica tre volte « Adoriamo » e formuli ad alta voce la « grazia ». <sup>23</sup>

Allora il Cristiano baci il Libro e poi faccia tre riverenze, dicendo: « Benediteci, benediteci, benediteci, abbiate pietà di noi; Dio vi renda una buona ricompensa per il bene che mi avete fatto per amore di Dio ».

A questo punto i membri dell'Ordine, i Cristiani e le Cristiane ricevano il « servizio », secondo il costume della Chiesa.

Tutti i buoni Cristiani preghino<sup>24</sup> Dio per colui che ha scritto queste istruzioni. Amen. Rendiamo grazie a Dio.



**IL MANOSCRITTO DI DUBLINO: LA CHIESA  
DI DIO E COMMENTO AL PADRE NOSTRO**



## PREMESSA

Il codice A. 6. 10 (oggi segnato ms. 269) della Biblioteca di Trinity College a Dublino è l'ultimo dei dodici volumi che formano la cosiddetta « collezione valdese » un tempo posseduta da James Ussher (1581-1656), arcivescovo di Armagh, e proveniente dalle valli valdesi del Piemonte, dove era stata raccolta dal ministro protestante Dominique Vignaux. All'inizio degli anni Sessanta, però, il filologo belga Théo Venckeleer, nel fornirne la prima edizione integrale, riconobbe l'origine catara della silloge in esso contenuta, origine confermata anche dalle successive ricerche di Anne Brenon. Si tratta di un piccolo volume pergameneo, dalla fattura sobria ma accurata. Contiene quattro testi: un trattato sulla *Chiesa di Dio* (*Gleisa de Dio*, ff. 1r-23r), un *Commento al Pater* (ff. 24r-75r, mutilo all'inizio a causa di un foglio strappato), cui fa seguito un breve testo intitolato *Sancta Gleisa* (ff. 76r-77r), che commenta *Gal*, 4, 21; il volume si chiude con una tavola pasquale per gli anni 1376-1400, probabilmente aggiunta in un secondo tempo. La lingua è un occitanico alpino, forse delfinatense. È ormai dimostrato che si trat-

ta di due frammenti di un rituale perduto, con ogni probabilità di origine italiana: essi mostrano infatti precise corrispondenze con alcune parti dei due *Rituali* che ci sono pervenuti quasi integri, quello di Lione e quello di Firenze. Il primo è una predica sulla vera « Chiesa di Dio » e sui suoi comandamenti, quale era tenuta dal celebrante al neofita prima del « battesimo spirituale » o *consolament*; il secondo, di maggiore estensione, è un commento al *Padre nostro*, che veniva recitato e « trasmesso » al postulante nel corso dello stesso rito. Anche se il manoscritto risale alla seconda metà del XIV secolo, i due testi sono certamente molto più antichi. Fondandosi soprattutto sul confronto con alcuni passi della *Summa* di Moneta (1244), che sembra rispondere ad alcuni argomenti sviluppati nel cap. 10, Venckeleer conclude che lo scritto ecclesiologico (o il suo modello) fu redatto fra il 1210 e il 1240. Wakefield e Evans propendono invece per una datazione un poco più recente, che sarebbe suggerita dalla particolare interpretazione della figura di Giovanni Battista: mentre i primi Catari lo consideravano infatti un emissario del diavolo, a partire dalla metà del XIII secolo si incominciò a ritenerlo un inviato divino; dei membri della Chiesa di Concorezzo, Raniero Sacconi scrive per esempio nel 1250 che « molti di loro attualmente hanno una credenza corretta riguardo al beato Giovanni Battista, che un tempo condannavano » (*Summa de Catharis*, ed. Šanjek, p. 58). Più difficile è datare il *Commento al Pater*, che secondo Venckeleer sarebbe comunque posteriore al primo quarto del XIII secolo.

Il trattato sulla *Chiesa di Dio* espone in undici capitoli la natura della Chiesa catara (chiamata *Gleisa de Dio*, *sancta Gleisa* o *Gleisa de Christ*), contrapposta alla Chiesa romana che viene definita come *Gleisa maligna* o *malignant*; la trattazione è, come al solito, abbondantemente farcita di autorità bibliche (quasi esclusivamente neotestamentarie). I primi due capi-

toli sono dedicati al carattere della Chiesa di Dio (che « non è di pietre né di legno né di altro che sia fatto da mano d'uomo », ma è formata dalla comunità dei Cristiani) e al potere di legare e di sciogliere, cioè di perdonare i peccati, che le è stato conferito da Cristo. Il loro contenuto corrisponde grosso modo, anche nei riferimenti biblici essenziali (*Mt*, 10, 20; 16, 18 e 18, 17-20; *Gv*, 14, 15-18; *1 Cor*, 3, 16-17; *1 Tm*, 3, 14-15; *Eb*, 3, 6, ecc.), a quello della predica che l'anziano rivolge al credente prima di trasmettergli il *Pater* nel *Rituale* occitanico (cap. 2) e in quello latino (cap. 9). I più brevi capitoli successivi espongono i comandamenti che Cristo ha dato alla sua Chiesa e che i Catari dovevano osservare scrupolosamente: non uccidere (cap. 3), non commettere adulterio o impurità (cap. 4), non rubare (cap. 5), non mentire o rendere falsa testimonianza (cap. 6), non prestare giuramento (cap. 7), non bestemmiare o maledire (cap. 8), custodire e osservare tutti i comandamenti della legge di vita (cap. 9). Questa sezione non fa che illustrare le raccomandazioni rivolte dall'officiante al neofita nel sermone che accompagna il ricevimento del *consolament* (cfr. *Rituale* occitanico, cap. 3: « E se volete ricevere questo potere e questa forza, bisogna che osserviate tutti i comandamenti di Cristo e del Nuovo Testamento secondo le vostre possibilità. E sappiate che egli ha comandato di non commettere adulterio, non uccidere né mentire, di non fare alcun giuramento, di non prendere, non rubare né fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi stessi » ecc. Cfr. anche *Rituale* latino, cap. 13). I due capitoli conclusivi (10 e 11) sono i più interessanti di tutto lo scritto. Il primo sviluppa il tema della persecuzione, in termini simili a quelli del trattato *Le persecuzioni* con il quale si chiude il *Libro dei due principi*. Di grande vigore polemico è soprattutto il passo – che Moneta sembra echeggiare, ma l'argomento era corrente nell'apologetica catara – in cui viene rilanciata ai cattolici

l'accusa di essere lupi fra le pecore: malgrado siano loro a perseguitare la Chiesa catara, protesta infatti l'autore, « i pastori della Chiesa romana non si vergognano di dire che sono loro le pecore e gli agnelli di Cristo; e dicono che la Chiesa di Cristo, quella che perseguitano, è la Chiesa dei lupi. Ma questa è una cosa assurda, perché una volta i lupi perseguitavano e uccidevano le pecore. Bisognerebbe che oggi tutto andasse alla rovescia perché le pecore fossero diventate tanto feroci da mordere, inseguire e uccidere i lupi; e i lupi fossero tanto pazienti da lasciarsi divorare dalle pecore! ». Il cap. 11 è invece dedicato al « battesimo spirituale » istituito da Cristo – il solo in grado di dare la salvezza – cui è contrapposto il battesimo nell'acqua di Giovanni, che la Chiesa cattolica si ostina a praticare. Si tratta di un tema fondamentale della predicazione e della catechesi catara, che trova ampio sviluppo nelle prediche rivolte al neofita prima che questi riceva il *consolament* nel *Rituale* occitanico (cap. 3, che in un punto corrisponde quasi letteralmente al nostro testo: « Questo santo battesimo mediante il quale viene trasmesso lo Spirito Santo è stato custodito dalla Chiesa di Dio a partire dagli Apostoli fino a oggi ed è stato trasmesso da buoni Uomini a buoni Uomini fino a questo momento, e lo sarà fino alla fine del mondo ») e soprattutto in quello latino (capp. 9-13). Tuttavia la posizione espressa nella *Chiesa di Dio*, che polemizza apertamente con la Chiesa cattolica a proposito del battesimo d'acqua, è più radicale di quella testimoniata dal *Rituale* latino, dove non si richiede al « consolato » di rinnegare il primo battesimo ricevuto (cfr. cap. 13: « Non pensiate inoltre di dover disprezzare, per questo battesimo che intendete ricevere, l'altro battesimo ... al contrario, dovette comprendere che vi è necessario ricevere questa santa ordinazione come supplemento di quella che era insufficiente alla vostra salvezza »). Come ha osservato Anne Brenon nella premessa alla sua edi-

zione accresciuta delle *Écritures cathares* di René Nelli (pp. 265-66), «ci viene dunque proposto, in forma estesa e ben organizzata, un testo di catechesi cristiana, che riassume l'essenziale dell'insegnamento a uso interno della Chiesa catara: di qui l'eccezionale importanza del documento. Vi si trova infatti, metodicamente strutturato secondo una riflessione teologica coerente, lo sviluppo di molti argomenti della catechesi catara che erano noti solo per essere stati rozzamente esposti dai polemisti cattolici, a fini polemic. Lo stesso discorso cataro è del resto palesemente composto in una prospettiva generale di controversia religiosa, giacché prepara e affila argomenti capaci di ribattere agli attacchi verbali e fisici della Chiesa romana, quasi altrettante munizioni nell'arsenale del nuovo predicatore che sta per essere ordinato ».

Il *Commento al Padre nostro*, come si è detto, doveva accompagnare nel perduto *Rituale* di cui faceva parte la « tradizione della Preghiera » al neofita. Ma il carattere di questo testo è radicalmente diverso da quello del commento incluso nel *Rituale* latino, anche se non mancano precisi punti di contatto. Oltre a essere molto più esteso, il *Commento* di Dublino è manifestamente uno scritto esoterico, nel quale è consegnata una gnosi di cui non vi è quasi traccia negli altri testi catari a noi pervenuti. Le successive petizioni del *Pater* – il cui testo corrisponde a quello corrente presso i Catari, con la lezione « pane soprasostanziale » in luogo di « pane quotidiano » e la dossologia finale: « Perché tuo è il regno e la potenza e la gloria » – diventano infatti il pretesto per una descrizione del mondo divino, concepito come una gerarchia verticale di sette sostanze nelle quali si esprimono i rapporti fra Dio e la sua creazione. Dio è presentato come il Padre (*lo saint Paire*) di queste sette sostanze, tre superiori: « luci » (*lumes*) o « carità » (*caritas*), « misericordie » (*miser ricordias*) o « visite » (*visitanças*), e « spiriti » (*sperit, esperit*); e quat-

tro inferiori: « vite » (*vitas*), « anime » (*armas*), « cuori » (*cors*) e « corpi » (*corses*). Dio abita nelle carità o luci, situate nel settimo cielo, ed è egli stesso luce e carità; è inoltre chiamato « perfetto » (*perfeit*) e « perfezione » (*perfection*). Attraverso la gerarchia delle sostanze (chiamate anche « cieli ») l'illuminazione e la volontà divine discendono progressivamente verso il basso, suscitando un movimento inverso di ritorno verso l'alto. La forza che governa questo duplice movimento è la carità: « Certamente questa carità, che come dice san Paolo sostiene tutto, protegge e sostiene la visitazione; e la visitazione, aiutata dalla carità, protegge e sostiene lo spirito ... A sua volta lo spirito sostiene e protegge la vita ... La vita poi sostiene e protegge l'anima; e l'anima, volta verso il proprio riposo, protegge il cuore; il quale cuore sostiene il corpo » (cap. 5). Il ruolo di mediazione che svolge ciascuna sostanza è espresso con la metafora biblica della « corda » o della « cordicella » che attira verso Dio le realtà inferiori: « Nostro Signore, volendo attirare a sé il suo popolo ... ordinò a Giacobbe, cioè alla visitazione, di attirare a sé Israele, cioè lo spirito. Perché Giacobbe è la cordicella con la quale Israele è legato e tirato » (cap. 2). E queste cordicelle che legano « in un volume » tutto l'universo tenendolo unito a Dio non sono altro che la carità stessa, secondo un luogo del profeta Osea (« Con i vincoli di Adamo li attirerò, mediante cordicelle di carità »). Con espressione desunta dalla Lettera ai Colossesi di san Paolo essa è definita « vincolo di perfezione »: « Così la visitazione » commenta il testo « è la cordicella della carità, mediante la quale essa attira a sé lo spirito. Ed è anche la cordicella dello spirito, con la quale lo spirito stesso è legato e tirato su ». Si tratta di una visione del mondo superiore che richiama da vicino quella dello pseudo Dionigi Areopagita, benché le sue gerarchie celesti non siano costituite da sette ma da nove ordini. Anche nella concezione dionisiana, infatti, la lu-

ce divina si propaga alle « sostanze eccellentissime, e mediante queste le sostanze che vengono dopo partecipano del raggio divino. Infatti, queste essenze che conoscono per prime Dio e che aspirano sommaramente alla virtù divina sono stimate degne di essere prime ministre, per quanto è possibile, della potenza e dell'atto di imitare Dio; esse, poi, nella loro bontà sollevano le sostanze che vengono dopo di loro a rivaleggiare con loro, per quanto possono, partecipando generosamente a queste lo splendore che viene su di loro, e poi di nuovo queste agli esseri inferiori, e a sua volta la precedente trasmette a quella che segue la luce divina che è donata e si trasmette a tutte secondo una provvidenza proporzionale » (*Gerarchia celeste*, XIII, 3, 301B-C, trad. it. di P. Scazzoso, in Dionigi Areopagita, *Tutte le opere*, a cura di E. Bellini, Rusconi, Milano, 1981). Ma, senza che si possano indicare (almeno allo stato attuale della ricerca) fonti precise, non si può fare a meno di pensare anche al Pleroma di alcune gnosi antiche, come quella valentiniana, con la sua gerarchia di eoni che formano quasi un mondo intermedio fra Dio e la creazione.

Le diverse sostanze sono definite anche attraverso nomi e metafore bibliche, che ne illustrano le relazioni reciproche e il rispettivo ruolo nella storia della salvezza. Il testo presuppone un'interpretazione simbolica della Scrittura che ha pochi termini di confronto negli altri documenti catari in nostro possesso (si potrebbe citare l'esegesi della figura di Maria Maddalena nella *Manifestatio heresis*) e richiama quella di un Teodoto o di un Eracleone. La luce o carità – associata alla perfezione e luogo in cui risiede Dio stesso – è chiamata, come si è visto, anche Adamo, « vincolo di perfezione ». Questo Adamo, che appare piuttosto come una semplice emanazione della prima sostanza (cfr. più avanti), sembra corrispondere all'angelo chiamato *Adam* o *Spiritus Adae*, il prototipo di tutti gli « spiriti », di cui parla

Moneta (*Summa de Catharis*, ed. Ricchini, p. 110) e che può essere per certi versi accostato alla figura gnostica e manichea dell'Uomo primordiale; il suo ruolo è analogo a quello del Figlio di Dio. Le carità sono chiamate anche « pane soprasostanziale », il nutrimento celeste che il popolo di Dio chiede al suo Signore, e « secoli dei secoli », in quanto sono padri delle visitazioni, uno dei nomi delle quali è « secoli ». Questa seconda sostanza, sfera del Figlio, funge da intermediaria nel processo dell'illuminazione divina: le visitazioni sono le nubi (*nivolas*) su cui le carità fanno piovere la rugiada celeste (*rosada celestial*), oppure le montagne (*montagnas*) sulle quali cade il seme (*semença*). Il capo delle visitazioni, che commiserò un peccato di volontà non meglio precisato, è Giacobbe (equivalente al nome stesso di Dio, di cui si invoca la santificazione nel *Pater*): a lui il Signore « inviò dapprima la parola » (cap. 2). Altri nomi biblici della seconda sostanza sono « regno di Dio », « Gerusalemme celeste », « secoli »: è infatti la sede in cui sarà stabilito il regno di Dio alla fine dei tempi. Le tre sostanze successive – spiriti, vite, anime – corrispondono alle tre parti del « primo formato » (*primer format*), cioè dell'Uomo primordiale, chiamato anche Davide e Amen, che dovrà essere salvato dalla prigionia o dall'esilio terreno; esse sono associate ai tre termini della dossologia finale del *Padre nostro*, « regno », « potenza » e « gloria ». Gli spiriti ricevono l'illuminazione delle carità attraverso le visitazioni: « ... queste, bagnate dalla rugiada delle carità, diffondono la loro pioggia, vale a dire la loro benedizione, sulla terra, cioè sugli spiriti » (cap. 1). Per questo uno dei loro nomi è Israele: « Il Signore inviò dapprima la parola a Giacobbe: perché la parola cadesse in Israele, cioè dalla visitazione cadesse nello spirito » (cap. 2). Sono chiamati anche « popolo di Dio » e « un solo pane » (*un pan*): si tratta infatti del popolo o del gregge che il Salvatore è venuto a redimere – il « giusto » piovuto dalle

« nubi » secondo il celebre versetto di Isaia (45, 8) qui allegato, « *Rorate, caeli, desuper...* ». Nulla è detto delle ultime due sostanze, cuori e corpi, se non che sono subordinate alle anime: non è chiaro se con esse si debbano intendere realtà materiali (emananti perciò dallo stesso Padre santo) o piuttosto elementi di un mondo « sottile » – cuori e corpi « celesti » – che rientrerebbero ancora nella creazione invisibile, nella *bona creatio*. Il testo accenna invece all'esistenza di una gerarchia diabolica parallela a quella divina: si parla di « carità straniera (*stragnas caritas*), che sono chiamate notti come le nostre carità sono chiamate luci » (cap. 1), e di « visitazioni straniera » (*visitanças estragnas*) che, come quelle celesti, « sono chiamate cordicelle e vincoli » e rappresentano le catene dalle quali i peccatori chiedono al Signore di essere liberati. Queste sostanze tenebrose sono evidentemente il prodotto di un « Dio straniero » – come i Catari definivano talvolta il principio del male – che si contrappone *ab aeterno* al Padre santo.

Sullo sfondo di questo puzzle visionario si disegna a poco a poco un tema fondamentale: quello della redenzione del popolo di Dio a opera di Cristo. Come in tutti i testi catari, l'umanità (simboleggiata da Israele, cioè dalla triade spirito, vita e anima) è infatti presentata come prigioniera o in esilio su questa terra, regno del diavolo, a causa dei suoi peccati. Il diavolo viene qui designato con diversi appellativi biblici: Satana, nemico, uomo malvagio, Assur, ecc.; è lui, secondo un'equivalenza stabilita anche nel *Rituale* latino, il « male » da cui si prega di essere liberati nell'ottava petizione del *Padre nostro*. Il suo oscuro dominio è raffigurato dai quattro regni di Babilonia, che il regno di Cristo è venuto a distruggere: « Questo è il regno che il Dio del cielo doveva far sorgere per distruggere i quattro regni di Babilonia; esso invece non sarà distrutto, ma sussisterà eternamente nei secoli » (cap. 3). La natura di Cristo è diversa da quella del Padre, dal quale

emana ed è stato inviato agli uomini per la loro salvezza: egli è chiamato « congregazione delle visitezioni » (*congregacion de las visitanças*) e si identifica perciò con la seconda sostanza celeste. Altre designazioni equivalenti sono « nome del Padre » (cioè, spiega il testo, « visitazione che è santificazione del Padre »), Giacobbe, Davide (che è anche uno dei nomi del « primo formato »). Il suo compito essenziale è quello di restituire al popolo di Dio quella parte della sua sostanza che, durante la cattività terrena, « era andata perduta in una lontana regione » (cap. 5). È questo il « pane soprasostanziale » che si chiede al Signore nella quinta petizione del *Pater*, simbolo della sostanza divina stessa, la carità: « Perciò questo popolo chiede al Padre suo che il suo pane soprasostanziale, cioè la carità, gli sia dato da lui oggi, ossia in colui – Cristo – che è il nostro giorno » (cap. 5). La salvezza consiste appunto in questa reintegrazione della sostanza divina perduta, cioè in un ritorno a Dio. Ma, secondo il nostro testo, essa non ha ancora avuto compimento con la prima venuta di Cristo e si realizzerà pienamente solo con la sua parusia alla fine dei tempi: « Sebbene questo regno sia venuto un tempo per illuminare coloro che giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte e per istruire i fratelli e annunciare loro il nome del Padre loro ... tuttavia deve venire qui di nuovo con i suoi angeli e la sua forza, con fiamma di fuoco, vendicandosi di coloro che non conobbero Dio e non credettero al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo ... E deve venire anche perché i suoi amici, quando giungerà e discenderà dal cielo al comando e per la forza dell'arcangelo <e al suono> della tromba di Dio, siano rapiti nell'aria incontro a lui e con lui rimangano per sempre » (cap. 3). Sembra dunque che, come nel *Rituale* latino, la salvezza sia riservata soltanto agli eletti, cioè a coloro che appartengono al « popolo di Dio » o alla « Chiesa di Dio ».

Se l'origine catara del *Commento al Padre nostro* è

ammessa quasi unanimemente dagli studiosi (solo la Bozóky preferisce parlare più genericamente di « una compilazione eterodossa », cfr. *Les gloses sur le « Pater Noster » en provençal*, p. 251), vi sono opinioni discordi circa la scuola o la tendenza di pensiero cui esso sarebbe riconducibile. Venckeleer e Wakefield-Evans vi scorgono le posizioni del dualismo radicale e più esattamente della dottrina di Giovanni di Lugio. Lo farebbero pensare i riferimenti alla potenza del diavolo e soprattutto le numerosissime citazioni del Vecchio Testamento, considerato come testo ispirato da Dio alla stessa stregua del Nuovo. Avremmo qui un'eco della concezione di Giovanni di Lugio, secondo la quale tutte le vicende narrate nella Bibbia si sarebbero svolte in un « altro mondo », un mondo intermedio fra quello materiale e quello spirituale: « Egli crede » riferisce Sacconi « che Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e gli altri Patriarchi, Mosè, Giosuè e tutti i Profeti, nonché Giovanni Battista siano stati uomini in un altro mondo » (*Summa de Catharis*, ed. Sanjek, p. 57). Questi argomenti sono stati respinti da Déodat Roché che – basandosi soprattutto sulla apparente ammissione del libero arbitrio degli spiriti peccatori, negato invece nella maniera più radicale da Giovanni di Lugio e dal *Libro dei due principi* – riconduce il *Commento* dublinese al catarismo moderato dei Garattisti, cioè della Chiesa di Concorezzo. Anne Brenon ha portato ulteriori elementi a sostegno di questa tesi (traducianismo, dottrina escatologica, visione realistica dell'incarnazione di Cristo), giungendo anche ad azzardare un'ipotesi più precisa: si potrebbe scorgere nel *Commento* di Dublino, essa scrive, « un'eco del tentativo che, se dobbiamo credere all'inquisitore Anselmo di Alessandria, avrebbe operato l'eresiarca Desiderio di Concorezzo, "figlio maggiore" del vescovo Nazario e grande avversario di Giovanni di Lugio, per portare alle sue logiche conseguenze – cioè un fondamentale monismo – il

vecchio dualismo moderato professato dalla sua Chiesa ancora in pieno XIII secolo » (Premessa al *Rituel de Dublin*, nella nuova edizione delle *Écritures cathares* di Nelli, p. 269). Si può tuttavia notare una singolare consonanza fra la dottrina del mondo celeste esposta nel nostro scritto e quella professata nei primi anni del XIV secolo da Guglielmo Belibasta. Secondo la testimonianza di Giovanni Maury, questi insegnava infatti che « ci sono sette regni di Dio e sette del diavolo, perché bisogna che ci siano una parola buona e una malvagia e che l'uomo apprenda sia la buona che la malvagia, ma che aderisca al bene. Egli illustrava questi sette regni del Dio che chiamava Padre degli spiriti buoni perché, diceva, ci sono sette categorie di angeli di cui è Padre il Dio degli spiriti buoni ... I sette regni del diavolo ho inteso che siano sette categorie di diavoli ... Il demone maggiore, che egli chiamava Dio straniero (*deum extraneum*), era il principe e il signore di questi demoni. È stato lui a far peccare tutti gli altri » (*Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier*, ed. Duvernoy, vol. II, pp. 488-89). Questa concezione ha del resto un evidente rapporto con la *Visione di Isaia*, che Belibasta conosceva direttamente (la riasume in due sermoni) e di cui il *Commento al Padre nostro* cita per esteso un luogo. In ogni caso, esso appartiene a una fase abbastanza tarda del catarismo, nella quale è spesso difficile distinguere chiaramente gli apporti delle diverse scuole teologiche; e come ha mostrato la stessa Brenon, vi si osserva anche una chiara contaminazione con dottrine valdesi, nel quadro di una sorta di « sincretismo ereticale » tipico delle regioni alpine occidentali. Per una più precisa localizzazione del testo, non sarà allora inutile rilevare come gli artefici della rinascita del catarismo nella Linguadoca agli inizi del XIV secolo siano stati i fratelli Pietro e Guglielmo Autier che, insieme ad altri eretici linguadociani, avevano compiuto il loro noviziato cataro in Piemonte, nei pressi di Cuneo.

## LA CHIESA DI DIO

1. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vogliamo riunire alcune testimonianze delle sante Scritture, per far comprendere e conoscere la Chiesa di Dio. Questa Chiesa non è di pietre né di legno né di altro che sia fatto da mano d'uomo. Infatti sta scritto negli Atti degli Apostoli che « l'Altissimo non dimora in cosa fatta da mano d'uomo » [At, 7, 48]. Ma questa santa Chiesa è l'assemblea dei fedeli e dei santi, nella quale Gesù Cristo sta e starà fino alla fine del mondo, come dice nostro Signore nel Vangelo di san Matteo: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » [Mt, 28, 20]. Anche nel Vangelo di san Giovanni egli dice: « Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e rimarremo presso di lui » [Gv, 14, 23]. E dice ancora: « Se mi amate, osservate i miei comandamenti. E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore che rimanga con voi in eterno: lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo ha veduto né conosciuto. Voi invece lo conoscerete, perché rimarrà in

voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, verrò a voi » [Gv, 14, 15-18]. Ora, di questa Chiesa san Paolo dice ai Corinzi: « Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se qualcuno corrompe il tempio di Dio, Dio lo distruggerà. Perché il tempio di Dio è santo e questo tempio siete voi » [1 Cor, 3, 16-17]. E dice ancora: « Non sapete dunque che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? » [1 Cor, 6, 19]. E ancora: « Voi siete il tempio del Dio vivente, come ha detto Dio: “Dimorerò e camminerò fra di loro; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro, separatevi da essi e non toccate nulla di impuro; e io vi accoglierò. Sarò per voi come un padre e voi sarete per me figli e figlie, così dice il Signore Dio onnipotente” » [2 Cor, 6, 16-18]. Lo stesso san Paolo dice a Timoteo: « <Ti scrivo> queste cose sperando di venire presto da te; ma se tarderò, sappi in che maniera devi comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento di verità » [1 Tm, 3, 14-15]. E dice inoltre agli Ebrei: « Cristo è come un figlio nella sua casa, e questa casa siamo noi » [Eb, 3, 6]. Di questa Chiesa, Cristo dice a san Pietro nel Vangelo di san Matteo: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non potranno nulla contro di essa » [Mt, 16, 18]. E san Luca dice negli Atti degli Apostoli: « Sicuramente la Chiesa aveva la pace in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, e si era edificata nel timore del Signore ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo » [At, 9, 31]. E nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelo di san Matteo: « Se tuo fratello viene a peccare contro di te, va' a riprenderlo, fra te e lui solo e, se ti ascolterà, avrai guadagnato tuo fratello; se invece non ti ascolterà, fatti accompagnare da una o due persone, in modo che ogni parola sia nella bocca di due o tre testimoni; se non li ascolterà, dillo alla Chiesa; e se non ascolterà nemmeno la

Chiesa, sia per te come un pagano o un pubblicano » [Mt, 18, 15-17]. Tutte queste cose, la Chiesa di Cristo non potrebbe compierle se fosse una di quelle case che la gente chiama chiese, perché tali case non possono né camminare né ascoltare né parlare. Di questa santa Chiesa del Dio vivo dice invece san Paolo agli Efesini: « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla purificandola con il lavacro dell'acqua unito alla parola di vita, volendo presentarla davanti a sé come una Chiesa gloriosa, senza macchia né ruga né altro del genere, ma santa e immacolata » [Ef, 5, 25-27]. Tale Chiesa, santa e pura, è la dimora dello Spirito Santo, come si è mostrato in precedenza. Di essa dice Cristo: « Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi » [Mt, 10, 20].

2. Questa Chiesa di Dio della quale parliamo ha ricevuto da nostro Signore Gesù Cristo un potere tale che grazie alla sua preghiera sono perdonati i peccati, come dice Cristo nel Vangelo di san Giovanni: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi perdonerete i peccati saranno perdonati e a chi li riterrete saranno ritenuti » [Gv, 20, 22-23]. E san Matteo dice: « Diede loro il potere di cacciare gli spiriti maligni » [Mt, 10, 1]. E san Marco dice: « Diede loro il potere di guarire i languori e di cacciare i demoni » [Mc, 3, 15]. E san Luca dice: « Diede loro potere su tutti i demoni » [Lc, 9, 1]. Lo stesso Cristo afferma nel Vangelo di san Matteo: « Se tuo fratello non ascolta la Chiesa, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutte le cose che legherete sulla terra saranno legate in cielo, e tutte le cose che scioglierete sulla terra saranno sciolte in cielo. Inoltre vi dico: se due di voi si metteranno d'accordo sulla terra per domandare qualunque cosa, questa sarà concessa loro dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in

mezzo a loro » [Mt, 18, 17-20]. E san Pietro dice nella sua <prima> Lettera: « Perché gli occhi del Signore si rivolgono ai giusti e le sue orecchie alla loro preghiera » [1 Pt, 3, 12]. E san Giacomo dice: « Molto può la fervente preghiera del giusto » [Gc, 5, 16]. Anche Cristo dice nel Vangelo di san Marco: « Perciò vi dico: tutto ciò che chiederete con la preghiera, credete di riceverlo, e lo otterrete » [Mc, 11, 24]. Dice inoltre: « Questi saranno i segni che accompagneranno chi crederà: nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, allontaneranno i serpenti, imporranno le mani agli infermi e questi guariranno » [Mc, 16, 17-18]. A proposito di questi infermi – infermi della malattia del peccato – san Giacomo mostra in quale maniera debba essere guarita la malattia dell'anima, quando dice: « Se qualcuno di voi è infermo, faccia venire i preti della Chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo con olio nel nome del Signore; la preghiera della fede salverà il malato e il Signore gli darà sollievo e, se avesse commesso dei peccati, gli saranno perdonati » [Gc, 5, 14-15]. Per queste ragioni e per molte altre è chiaro che solo grazie alle preghiere della santa Chiesa di Cristo sono perdonati i peccati, come dice lo stesso Cristo: « A chi perdonerete i peccati saranno perdonati e a chi li riterrete saranno ritenuti » [Gv, 20, 23]. Ma se qualcuno fosse tanto cieco e ignorante da dire che questo potere era stato dato soltanto agli Apostoli ed era stato ricevuto soltanto da loro, consulti il Vangelo di san Giovanni, dove Cristo dice: « Padre, non ti prego per questi soltanto, ma anche per coloro che crederanno in me grazie alla loro parola, affinché tutti siano una sola cosa » [Gv, 17, 20-21]. Cristo dice inoltre nel Vangelo di san Matteo: « Ecco, io sono con voi per sempre fino alla fine del mondo » [Mt, 28, 20]. E dice ancora: « Non passerà questa generazione prima che siano avvenute queste cose » [Mt, 24, 34]. Per queste ragioni, è certo che il potere che la Chiesa di Cristo possedeva, essa lo possiede e lo possederà sino alla fine.

3. Questa Chiesa si astiene dall'uccidere e non consente ad altri di farlo. Nostro Signore Gesù Cristo dice infatti: « Se vuoi entrare nella vita, non uccidere » [Mt, 19, 17-18]. E dice ancora: « Avete sentito che fu detto agli antichi: non ucciderai, perché chi uccide sarà passibile di giudizio. Ma io vi dico: chiunque ha in odio il proprio fratello, sarà passibile di giudizio » [Mt, 5, 21-22]. Anche san Paolo dice: « Non ucciderai » [Rm, 13, 9]. E san Giovanni dice nella sua <prima> Lettera: « Sapete che nessun assassino ha in sé la vita eterna » [1 Gv, 3, 15]. Anche nell'Apocalisse dice: « Gli assassini resteranno fuori della città santa » [Ap, 22, 15]. Dice inoltre: « Ogni uomo che ucciderà di spada dovrà essere ucciso nello stesso modo » [Ap, 13, 10]. E dice ancora: « La parte degli omicidi sarà nello stagno che arde di fuoco e di zolfo » [Ap, 21, 8]. E san Paolo dice ai Romani, che erano pieni di invidia, di omicidio, di rivalità, di inganno e di malvagità: « Gli autori di tali cose sono degni di morte; e non soltanto coloro che le commettono, ma anche coloro che approvano chi le commette » [Rm, 1, 32].

4. Questa Chiesa si astiene dall'adulterio e da ogni impurità; infatti nostro Signore Gesù Cristo dice: « Non commetterai adulterio » [Mt, 19, 18]. Dice inoltre nel Vangelo di san Matteo: « Avete sentito che fu detto agli antichi: non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarderà la donna desiderandola avrà già commesso in cuor suo adulterio con lei » [Mt, 5, 27-28]. E dice ancora: « Dal cuore escono i cattivi pensieri, adulteri e fornicazioni, ed è questo che contamina l'uomo » [Mt, 15, 19-20]. Anche nel Libro della Sapienza sta scritto: « Chi è fornicatore perderà la sua anima per povertà di cuore » [Prv, 6, 32]. E san Paolo dice ai Filippesi: « Fornicazione e impurità non si nominino tra di voi » [Ef, 5, 3]. Dice inoltre: « Sappiatelo bene: nes-

sun fornicatore, impuro o avaro ha diritto d'eredità nel regno di Cristo » [*Ef*, 5, 5]. E ai Galati dice ancora: « Le opere della carne sono manifeste: sono fornicazione, impurità, dissolutezza, ecc. E chi commette tali cose non otterrà il regno di Dio » [*Gal*, 5, 19 e 21]. E dice ancora agli Efesini: « Non ingannatevi: infatti i fornicatori, gli avari e gli adulteri non possederanno il regno di Dio » [*1 Cor*, 6, 9-10]. E dice ancora agli Ebrei: « Perché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri » [*Eb*, 13, 4]. Anche nell'Apocalisse sta scritto che « i dissoluti resteranno fuori della città santa » [*Ap*, 22, 15]. E ancora è detto che « la parte degli adulteri sarà nello stagno che arde di fuoco e di zolfo, che significa la loro morte » [*Ap*, 21, 8].

5. Questa Chiesa si astiene dal commettere furto o rapina; infatti nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelo di san Matteo: « Non commetterai furto » [*Mt*, 19, 18]. Anche san Paolo dice agli Efesini: « Chi rubava non rubi più; ma piuttosto lavori, operando con le sue mani ciò che è buono, in modo da avere qualcosa da elargire » [*Ef*, 4, 28]. Inoltre dice ai Romani: « Non ruberai né desidererai ciò che appartiene al tuo prossimo » [*Rm*, 13, 9]. E san Pietro dice nella sua <prima> Lettera: « Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida, come ladro o come avido di beni altrui » [*1 Pt*, 4, 15].

6. Questa Chiesa si astiene dal mentire e dal rendere falsa testimonianza; infatti nostro Signore Gesù Cristo dice: « Non renderai falsa testimonianza » [*Mt*, 19, 18]. Anche san Pietro dice nella sua <prima> Lettera: « Chi vuole amare la vita e conoscere giorni felici, distolga la lingua dal male e le labbra da parole bugiarde » [*1 Pt*, 3, 10]. E san Paolo dice ai Romani: « Non renderai falsa testimonianza »

[*Rm*, 13, 9]. Dice inoltre agli Efesini: « Perciò, deposta la menzogna, ciascuno di voi dica la verità al suo prossimo » [*Ef*, 4, 25]. Anche nell'Apocalisse Cristo dice che « nella città santa non entrerà alcuna cosa impura né chi compie abominazione o menzogna » [*Ap*, 21, 27]. Dice inoltre che « dalla città santa resterà fuori chiunque ami o compia la menzogna » [*Ap*, 22, 15]. E dice ancora di tutti i bugiardi che « la loro parte sarà nello stagno del fuoco che arde » [*Ap*, 21, 8]. Per questo san Paolo dice ai Colossesi: « Non mentite gli uni agli altri » [*Col*, 3, 9]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « La bocca che mente uccide l'anima » [*Sap*, 1, 11].

7. Questa Chiesa si astiene dal giurare; infatti nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelo di san Matteo: « Non giurare assolutamente né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande re. E neppure per il tuo capo, perché non puoi rendere bianco o nero un solo capello » [*Mt*, 5, 34-36]. Di più, dopo aver proibito di giurare, egli ha insegnato come si deve parlare, dicendo: « Il vostro linguaggio sia: sì sì, no no » [*Mt*, 5, 37]; quasi dicesse: ciò che hai nel cuore, esprimilo soltanto con la parola, senza giuramenti. Infatti Cristo aggiunge che « quel che si dice in più viene dal male » [*Mt*, 5, 37], cioè dal diavolo che è chiamato male; da lui noi supplichiamo Dio nella preghiera di essere liberati, quando diciamo: « ... ma liberaci dal male ».<sup>1</sup> Eppure in contrasto con questi precetti la maligna Chiesa romana dice e afferma che si deve giurare; e pretende che abbiano giurato sia Dio sia l'angelo.<sup>2</sup> Ma anche se hanno effettivamente giurato, non per questo noi dobbiamo giurare: perché né a Dio né all'angelo era stato dato il precetto o il comandamento di non giurare. E san Paolo dice: « Dove non c'è legge non c'è trasgressione » [*Rm*, 4,

15]. Pertanto l'uomo non deve giurare: a lui è stato prescritto di non giurare. Infatti se l'uomo giura, spesso gli capiterà di spergiurare; ed è manifesto che più di centomila spergiuri sono stati commessi dalla Chiesa malvagia. Per questo l'apostolo san Giacomo, che aveva udito la verità da nostro Signore Gesù Cristo, dice nella sua Lettera: « Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo né per la terra né con altra formula di giuramento. Ma il vostro linguaggio sia: sì sì, no no, per non cadere sotto il giudizio » [Gc, 5, 12]. Per questa ragione la Chiesa di Cristo non vuole giurare; se giurasse, trasgredirebbe la legge di Cristo che dice: non giurare.

8. Questa Chiesa si astiene dal bestemmiare e dal maledire; infatti san Giacomo dice: « Se uno crede di essere religioso, ma non frena la lingua dal male, ingannando il proprio cuore, la sua religione è vana » [Gc, 1, 26]. Anche san Paolo dice agli Efesini: « Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca » [Ef, 4, 29]. Dice inoltre: « Amarezza, collera, indignazione, clamore e bestemmia siano estirpati di mezzo a voi » [Ef, 4, 31]. E ai Colossesi dice: « Deponetene ormai ogni collera, indignazione e bestemmia, e dalla vostra bocca non fate uscire cattiva parola » [Col, 3, 8]. Anche san Pietro dice nella sua <prima> Lettera: « Non rendete ingiuria per ingiuria, ma al contrario benedite, perché siete stati chiamati ad avere in eredità la benedizione. Chi vuole amare la vita e conoscere giorni felici, distolga la lingua dal male e le labbra da parole bugiarde » [1 Pt, 3, 9-10]. Inoltre Cristo dice nel Vangelo di san Matteo: « In verità vi dico: di ogni parola vana che avranno detto, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; perché dalle tue parole sarai giustificato e dalle tue parole sarai condannato » [Mt, 12, 36-37]. E poiché i giusti fanno uso di benedizioni, nel giorno del giudizio saranno chiamati con il nome di be-

nedetti; mentre i malvagi, che fanno uso di maledizioni, saranno chiamati con il nome di maledetti. È quanto rivela il Vangelo di san Matteo: « Allorché Cristo sederà sul trono della sua maestà, separerà i malvagi dai buoni » [Mt, 25, 31-32]. Cristo dirà ai buoni: « Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi » [Mt, 25, 34] ecc. E ai malvagi dirà: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno » [Mt, 25, 41].

9. Questa Chiesa custodisce e osserva tutti i comandamenti della legge di vita; infatti san Giacomo dice nella sua Lettera: « Chi osserverà tutta la legge ma se ne allontanerà su un solo punto, sarà incolpato di tutto. Perché colui che ha detto: non commetterai adulterio, ha detto anche: non ucciderai. Perciò, se non commetti adulterio ma uccidi, diventi trasgressore della legge » [Gc, 2, 10-11]. E Cristo dice: « O fai l'albero buono, e il suo frutto sarà buono, o fai l'albero cattivo, e il suo frutto sarà cattivo » [Mt, 12, 33]. Per questo la Chiesa di Dio vuol fare in modo che ogni suo frutto sia buono, per assomigliare al suo buon maestro e pastore Gesù Cristo: infatti, tutto ciò che egli insegnava agli altri, lo faceva e lo compiva prima nelle sue opere, in modo che se uno non voleva credere in lui per le sue parole credesse in lui per le sue buone opere. A tale proposito egli dice nel Vangelo di san Giovanni: « Se non volete credere alle parole credete alle opere » [Gv, 10, 38]. Per questo san Pietro dice: « Cristo ha subito la passione per noi, lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le tracce, lui che non ha commesso peccato e nella cui bocca non è stato trovato inganno » [1 Pt, 2, 21-22]. Così la santa Chiesa di Dio, che è detta corpo di Cristo, cerca di seguire il suo capo Gesù Cristo. Di questo dice san Paolo: « Ogni cosa <Dio> ha messo sotto i piedi di Cristo e ha posto lui come capo di tutta la Chiesa, che è il suo corpo » [Ef, 1, 22-23].

E ancora: « Voi siete il corpo di Cristo » [1 Cor, 12, 27]. E ancora: « I vostri corpi sono membra di Cristo » [1 Cor, 6, 15] ecc. Quindi, poiché i veri Cristiani sono membra di Cristo, bisogna che siano santi, puri, casti e non siano contaminati da alcun peccato, come il loro capo Gesù Cristo. San Giovanni dice infatti: « Chi dimora in lui non pecca, e tutti coloro che peccano non lo hanno visto né conosciuto » [1 Gv, 3, 6]. Dice inoltre: « Chi dice di dimorare in Cristo deve camminare come egli ha camminato » [1 Gv, 2, 6]. E dice ancora: « Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non operiamo la verità; se invece camminiamo nella luce come lui è nella luce, siamo in comunione con lui » [1 Gv, 1, 6-7]. Per questo dice: « Chiunque pratica la giustizia è giusto, così come egli è giusto » [1 Gv, 3, 7].

10. Questa Chiesa soffre persecuzioni, tribolazioni e martiri in nome di Cristo; infatti egli stesso li ha sopportati per redimere e salvare la sua Chiesa. E ha mostrato a coloro <che ne facevano parte>, con opere e con parole, che avrebbero dovuto sopportare persecuzioni, affronti e maledizioni fino alla fine del mondo, come dice nel Vangelo di san Giovanni: « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi » [Gv, 15, 20]. Anche nel Vangelo di san Matteo dice: « Beati quelli che sopportano persecuzioni per la giustizia, perché ad essi appartiene il regno dei cieli. Sarete benedetti quando gli uomini vi malediranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni male contro di voi per causa mia. Perciò rallegratevi ed esultate, perché la vostra ricompensa è abbondante in cielo: così infatti perseguitarono i Profeti che vi hanno preceduti » [Mt, 5, 10-12]. E dice ancora: « Vedete, vi mando come pecore in mezzo ai lupi » [Mt, 10, 16]. E ancora: « Sarete in odio a tutti gli uomini a causa del mio nome; chi avrà per-

severato fino alla fine, quegli sarà salvo. Quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra » [Mt, 10, 22-23]. Notate come tutte queste parole di Cristo contraddicano la malvagia Chiesa romana. Infatti essa non è perseguitata per il bene o per la giustizia che avrebbe in sé; al contrario, perseguita e assassina chiunque non voglia acconsentire ai suoi peccati e alle sue azioni. Essa non fugge di città in città, ma domina le città, i borghi e le province e siede maestosamente nelle pompe di questo mondo; ed è temuta dai re, dagli imperatori e dagli altri signori. Non è affatto come le pecore fra i lupi, ma come i lupi fra le pecore e i capri; poiché fa di tutto per imporre il proprio dominio sui Pagani, gli Ebrei e i Gentili. Soprattutto, perseguita e assassina la santa Chiesa di Cristo, la quale sopporta tutto con pazienza, come fa la pecora che non si difende dal lupo. Per questo san Paolo dice: « Ogni giorno per te siamo messi a morte; siamo trattati come pecore da macello » [Rm, 8, 36]. Eppure, in contrasto con tutto ciò, i pastori della Chiesa romana non si vergognano di dire che sono loro le pecore e gli agnelli di Cristo; e dicono che la Chiesa di Cristo, quella che perseguitano, è la Chiesa dei lupi. Ma questa è una cosa assurda, perché una volta i lupi perseguitavano e uccidevano le pecore. Bisognerebbe che oggi tutto andasse alla rovescia perché le pecore fossero diventate tanto feroci da mordere, inseguire e uccidere i lupi; e i lupi fossero tanto pazienti da lasciarsi divorare dalle pecore! Ma la Chiesa romana dice ancora: « Noi non perseguitiamo gli eretici per il bene che fanno ma per la loro fede: perché non vogliono credere nella nostra fede ». Osservate come sia evidente che sono gli eredi di coloro che hanno ucciso Cristo e gli Apostoli: li hanno uccisi e perseguitati, e continueranno a farlo sino alla fine, perché i santi parlano contro i loro peccati e annunciano loro la verità che essi non possono comprendere. Cristo dice loro nel Vangelo di san Giovanni:

« Vi ho mostrato molte buone opere del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate? » [*Gv*, 10, 32]. Ed essi gli risposero: « Non ti lapidiamo per le tue buone opere, ma per la bestemmia » [*Gv*, 10, 33]. Così, è manifesto che fin dal principio del mondo i lupi perseguitano e uccidono le pecore, i cattivi perseguitano i buoni e i peccatori perseguitano i santi. Per questa ragione san Paolo dice: « Chiunque vorrà vivere piamente in Cristo soffrirà la persecuzione » [*2 Tm*, 3, 12]. Notate che non dice « perseguiterà », ma « soffrirà la persecuzione ». Anche Gesù Cristo, nel Vangelo di san Giovanni, dice alla sua santa Chiesa: « Giunge l'ora in cui chiunque vi ucciderà penserà di rendere servizio a Dio » [*Gv*, 16, 2]. Notate che non dice « giunge l'ora in cui perseguitando e uccidendo degli uomini renderete servizio a Dio ». E il buon Cristo dice ancora ai persecutori: « Vedete, vi manderò scritte<sup>3</sup> e sapienti, e voi ne metterete a morte e ne torturerete e ne flagellerete e ne perseguiterete di città in città » [*Mt*, 23, 34]. E negli Atti degli Apostoli hanno detto gli Apostoli: « Per entrare nel regno dei cieli dobbiamo passare attraverso molte tribolazioni e persecuzioni » [*At*, 14, 21]. Per questo l'apostolo san Giovanni dice: « Fratelli, non stupitevi se il mondo vi odia » [*1 Gv*, 3, 13].

11. Questa Chiesa pratica il santo battesimo spirituale, cioè l'imposizione delle mani, mediante la quale viene conferito lo Spirito Santo. Di esso dice Giovanni Battista: « Colui che deve venire dopo di me, quello vi battezzerà nello Spirito Santo » [*Mt*, 3, 11]. Così, quando il nostro Signore Gesù Cristo giunse dal trono della grandezza per salvare il suo popolo, istruì la sua santa Chiesa a battezzare gli altri con questo santo battesimo, come dice nel Vangelo di san Matteo: « Andate e istruite tutte le genti, e battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e del-

lo Spirito Santo » [Mt, 28, 19]. Anche nel Vangelo di san Marco dice ai suoi discepoli: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato » [Mc, 16, 15-16]. Ma la malvagia Chiesa romana, come il cieco che è guida di ciechi, afferma che Cristo intendeva parlare del battesimo con acqua temporale amministrato da Giovanni Battista prima della predicazione di Cristo. Affermazione che si può confutare con molti argomenti. Infatti, se il battesimo praticato dalla Chiesa romana fosse quello che Cristo aveva insegnato alla sua Chiesa, allora quasi tutti coloro che hanno ricevuto questo battesimo saranno condannati. Perché Cristo dice: « Chi non crederà sarà condannato » [Mc, 16, 16]. Ed essi battezzano i bambini piccoli che non possono credere né sapere che cosa siano il bene e il male: quindi <li> condannano con le loro parole. Inoltre, se mediante il battesimo con acqua temporale la gente si salvasse, Cristo sarebbe venuto a morire per nulla: prima di lui, infatti, aveva già il battesimo d'acqua. Ma è certo che la Chiesa di Cristo battezzava con un battesimo diverso da quello di Giovanni Battista, come mostra san Giovanni Evangelista dicendo: « Ma quando Gesù seppe che i Farisei avevano sentito dire che faceva più discepoli e battezzava in maniera diversa da Giovanni <Battista>, benché non fosse Gesù a battezzarli ma i suoi discepoli » [Gv, 4, 1-2] ecc. Lo stesso Giovanni Battista lo rivelava chiaramente dicendo: « Io vi battezzo in acqua, ma egli vi battezerà nello Spirito Santo » [Mc, 1, 8]. Giovanni era venuto a battezzare in acqua soltanto per indurre la gente a credere nel battesimo di Cristo e per portare ferma testimonianza di Cristo, del quale predicava la venuta. Infatti, su nessuno di coloro che Giovanni battezzava sarebbe disceso lo Spirito Santo, eccetto che su Gesù: questo affinché Giovanni lo riconoscesse come il Cristo che avrebbe battezzato

nello Spirito Santo. Altrimenti, Giovanni <Battista> non avrebbe saputo chi era Cristo, come egli stesso dichiara nel Vangelo di san Giovanni: « Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare in acqua affinché egli fosse manifestato a Israele. Infatti ho visto lo Spirito discendere dal cielo come colomba e fermarsi su di lui. E io non lo conoscevo, ma colui il quale mi ha inviato a battezzare in acqua mi ha detto: “Colui sul quale vedrai scendere e fermarsi lo Spirito è quello che battezzerà nello Spirito Santo”. E io ho visto e porto testimonianza che è lui il Figlio di Dio » [Gv, 1, 31-34]. Per questo Giovanni battezzava: battezzando in acqua avrebbe riconosciuto Cristo, per mostrare al popolo come fosse proprio colui che doveva istituire l'altro battesimo. Riguardo a questi due battesimi, san Paolo insegnava come uno soltanto procurasse la salvezza; dice infatti: « Una sola fede, un solo Signore, un solo battesimo » [Ef, 4, 5] ecc. E san Luca rivela negli Atti degli Apostoli quale fosse il battesimo praticato dalla Chiesa di Dio, mostrando che scarso conto facessero <gli Apostoli> del battesimo d'acqua: « Quando Paolo giunse a Efeso, vi trovò alcuni discepoli e chiese loro se avevano ricevuto lo Spirito Santo quando erano diventati credenti. Essi gli risposero: “Non abbiamo nemmeno sentito che ci sia uno Spirito Santo”. Allora Paolo disse loro: “Ma allora come siete stati battezzati?”. Ed essi risposero: “Con il battesimo di Giovanni”. Paolo allora disse loro: “Giovanni ha battezzato il popolo con il battesimo di penitenza, dicendo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù”. Udite queste parole, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. E quando Paolo ebbe imposto loro le mani, lo Spirito Santo discese su di loro » [At, 19, 1-6]. Notiamo bene che se questi discepoli – uomini di età matura, che credevano di cuore e conoscevano il bene e il male – non avevano ricevuto lo Spirito mediante il battesimo d'acqua, è impossibile credere che possano rice-

verlo i bambini piccoli, che non credono di cuore e ignorano che cosa siano il bene e il male. Lo dimostra ancora una volta san Luca, dicendo: « Quando gli Apostoli presenti a Gerusalemme sentirono dire che la Samaria aveva accolto la parola di Dio, inviarono dai Samaritani Pietro e Giovanni. Una volta giunti, essi pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo, dato che non era ancora disceso su nessuno di loro, ma erano soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora gli Apostoli imposero le mani su di loro ed essi ricevevano lo Spirito Santo » [At, 8, 14-17]. E san Paolo dice a Timoteo, che aveva battezzato con questo santo battesimo: « Ti ammonisco a ravvivare la grazia di Dio, che è in te grazie all'imposizione delle mie mani » [2 Tm, 1, 6]. Anche Anania battezzò in questo modo san Paolo [At, 9, 17]. E a molti altri che non furono Apostoli accadde di amministrare questo santo battesimo così come lo avevano ricevuto dalla santa Chiesa: infatti la Chiesa di Cristo lo ha conservato senza interruzione e lo conserverà fino alla fine, come Cristo dice agli Apostoli: « Battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ed ecco, io sono con voi per sempre fino alla fine del mondo » [Mt, 28, 19-20]. Anche san Pietro insegna chiaramente che senza questo battesimo non si può essere salvi, quando dice: « Come al tempo di Noè poche persone – e cioè otto – furono salvate mediante l'arca, allo stesso modo il battesimo salva anche voi » [1 Pt, 3, 20-21] ecc. Pertanto chiunque non sia battezzato con questo battesimo non si salva, allo stesso modo in cui tutti quelli che erano fuori dell'arca annegarono durante il diluvio. Dice infatti: « Allo stesso modo il battesimo salva anche voi » ecc.

E questo può bastare sul battesimo.<sup>4</sup>

## COMMENTO AL PADRE NOSTRO

### <Introduzione>

<...> così come mostra per bocca del profeta Geremia, dicendo: « Ecco, li condurrò dalla terra del nord e li riunirò dalle estremità della terra; verranno in lacrime e li ricondurrò in preghiera » [Ger, 31, 8-9]. E ancora: « Quando incominceranno a compiersi i settanta anni » dice « vi visiterò e compirò per voi la mia buona parola, di riportarvi in questo luogo. Mi chiamerete e andrete e pregherete e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete e io spezzerò la vostra cattività e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi nei quali vi ho cacciati, dice il Signore » [Ger, 29, 10; 12-14]. E nostro Signore Gesù Cristo fu inviato dal Signore a cercare quel popolo che era stato cacciato e a salvarlo, come Gesù Cristo dice nel Vangelo: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto » [Lc, 19, 10]. Per questo, nostro Signore Gesù Cristo, quando venne dal seno della grandezza a cercare e salvare questo popolo, per condurlo fuori della terra del nemico, come si è detto prima, parlò a questo popolo. Perciò

dice nel Vangelo: « In verità, in verità vi dico: pianterete e vi lamenterete; ma il mondo si rallegrerà; e voi vi rattristerete » [Gv, 16, 20]. E ancora: « Perché essi devono pregare sempre e non venir meno » [Lc, 18, 1]. E ancora: « Vigila e prega di non cadere in tentazione » [Mt, 26, 41]. Per questo egli ci insegna a pregare così:

### *1. Padre nostro che sei nei cieli<sup>1</sup>*

<Si tratta del> Padre santo al cui cospetto è diretta la nostra preghiera come incenso, secondo le parole del salmista Davide: « O Signore, la mia preghiera si elevi fino al tuo cospetto come incenso » [Sal, 140, 2].

Egli è il Padre delle luci, cioè delle carità, come dice san Giacomo nella sua Lettera: « Ogni dono molto buono e ogni dono perfetto discendono dall'alto, dal Padre delle luci » [Gc, 1, 17]. Questi è il perfetto, del quale l'Apostolo dice ai Corinzi: « Ma quando sarà giunto ciò che è perfetto, allora sarà annientato ciò che è parziale » [1 Cor, 13, 10]. Ed è il Padre delle misericordie, cioè delle visitazioni, come dice l'Apostolo ai Corinzi: « Il Dio benedetto, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, Padre delle misericordie » [2 Cor, 1, 3]. Anche il Salmista parla di queste misericordie, quando dice: « Confessino al Signore le sue misericordie » [Sal, 106, 8]. Ed è inoltre Padre degli spiriti, come dice san Paolo agli Ebrei: « Quanto più obbediremo al Padre degli spiriti, tanto più vivremo » [Eb, 12, 9]. Perciò è stato dapprima inviato il Salvatore per dare penitenza, perché essi erano giusti;<sup>2</sup> e poi questo stesso Spirito, che porta il segno del Signore stesso, per osservare i comandamenti del Vangelo e recitare questa preghiera. Inoltre dobbiamo sapere che il Signore che è Padre delle luci e delle misericordie, cioè delle carità e delle visitazioni, e Padre degli spiriti, è anche

Padre di tutte le altre sostanze: vale a dire delle vite, delle anime, dei cuori e dei corpi; lo testimonia san Paolo, quando dice: « Ogni paternità è nominata; da lui che è Dio e Padre di tutte le cose » [*Ef*, 3, 15; 4, 6]. E abita nei cieli, come dice il Salmista: « Ho levato i miei occhi a te, che abiti nei cieli » [*Sal*, 122, 1]. Questi cieli nei quali abita il nostro Padre sono le carità. E anch'egli è carità, come dice san Giovanni: « Dio è carità » [*1 Gv*, 4, 16]. Inoltre quello stesso Padre che abita nei cieli è quello dal quale è venuto nostro Signore Gesù Cristo e nel quale egli viveva quando abitava sulla terra, come dice il Salmista: « Dal più alto dei cieli egli proviene » [*Sal*, 18, 7]. Ed egli, il Signore, dice nel Vangelo: « Sono uscito dal Padre e sono venuto » [*Gv*, 16, 27]. E subito dopo: « Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo » [*Gv*, 16, 28]. Anzi nostro Signore abitava in quello stesso cielo, come dice nel Vangelo: « Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è in cielo » [*Gv*, 3, 13]. E così è per il Padre dal quale è uscito il Figlio di Dio e che abita nei cieli; per questo egli dice in seguito: « Non credete che il Padre sia in me e io nel Padre? » [*Gv*, 14, 10]. Dice inoltre: « Così che conosciate che il Padre è in me e io nel Padre » [*Gv*, 10, 38]. E bisogna sapere che, come il Padre santo è nei cieli, così il Figlio è in tutti noi, come dice l'Apostolo agli Efesini: « Un Dio, Padre di tutte le cose, che è sopra di tutto e attraverso tutte le cose e in tutti noi » [*Ef*, 4, 6]. Parimenti il Figlio non è solamente nel Padre, ma anche in noi e in tutte le cose che sono in lui e da lui, come dice san Paolo ai Romani: « Perché da lui, per lui e in lui sono tutte le cose; a lui gloria nei secoli dei secoli » [*Rm*, 11, 36]. E negli Atti degli Apostoli afferma: « Perché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo » [*At*, 17, 28]. E il Signore dice nel Vangelo: « Non ti prego per questi soltanto, ma anche per coloro che crederanno in me grazie alla loro parola, affinché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre,

sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola in noi » [Gv, 17, 20-21]. Bisogna sapere inoltre che tutti i cieli nei quali abita il nostro Padre, cioè le carità, si trovano al settimo cielo, come l'angelo insegna al profeta Isaia, dicendogli nella sua *Visione*: « Qui non c'è più trono né ci sono gli angeli di sinistra, ma sono governati dalla virtù del settimo cielo; qui dove si trova il potente Figlio di Dio, e tutti i cieli <e i suoi angeli lo ascoltano> ». <sup>3</sup> E si deve anche sapere che i cieli, cioè le carità, diffondono da qui la loro grazia sulle nubi, cioè sulle visitazioni; e che queste, bagnate dalla rugiada delle carità, diffondono la loro pioggia, vale a dire la loro benedizione, sulla terra, cioè sugli spiriti. Allora questi spiriti, bagnati dalla benedizione delle visitazioni, fanno germinare il Salvatore nelle loro sostanze, come dice il profeta Isaia: « Gocciate, o cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere il giusto; la terra sia aperta e germini il salvatore » [Is, 45, 8]. Perciò lo spirito del nostro primo formato, <sup>4</sup> parlando dell'irroramento del suo capo, cioè della sua visitazione, dice nel Cantico dei Cantici: « Aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata, perché il mio capo è pieno di rugiada » [Ct, 5, 2], cioè di misericordia; perché la sua visitazione, che è il suo capo, aveva ricevuto e ottenuto grazia e misericordia dalla sua carità. Ma i suoi capelli erano pieni di gocce delle nubi; ciò significa che gli spiriti ministri al servizio del loro capo, cioè della sua visitazione, erano pieni di lordure, di carità straniera, che sono chiamate notti come le nostre carità sono chiamate luci, secondo quanto afferma san Giacomo: « Ogni dono molto buono e ogni dono perfetto discendono dall'alto, dal Padre delle luci » [Gc, 1, 17], cioè dalle carità le quali sono luci delle visitazioni: giacché le illuminano. Queste visitazioni sono quelle nubi che, una volta ricevuta la rugiada celeste che fa piovere il giusto, lo presentarono al cospetto dell'Antico dei Giorni, come afferma il profeta Daniele quando dice: « Perciò io

guardavo nella visione notturna ed ecco: nelle nubi del cielo veniva uno simile al Figlio dell'uomo e giunse fino all'Antico dei Giorni; e lo portarono al cospetto di lui » [Dn, 7, 13]. Anche san Giovanni, parlando di queste nubi, dice: « Ecco: viene con le nubi del cielo » [Ap, 1, 7], cioè con le visitazioni del Padre. E il Salmista, parlando di nostro Signore e delle nubi sopra menzionate, dice: « E la sua potenza è nelle nubi » [Sal, 67, 35] ecc.

## 2. *Sia santificato il tuo nome*

Questo popolo, offrendo questa preghiera al Signore, profana il nome del suo Dio fra le nazioni presso le quali giunge, come dice il Signore per bocca del profeta Ezechiele: « Non sarà per voi che agirò, casa di Israele, ma per il mio santo nome che voi profanate fra le nazioni presso le quali giungete » [Ez, 36, 22]. E tale santo nome è stato bestemmiato da questo popolo fra le nazioni, come dice l'Apostolo ai Romani: « Perché il nome di Dio è bestemmiato da voi fra le nazioni, come sta scritto » [Rm, 2, 24]. Perciò questo popolo chiede per prima cosa al suo Dio che santifichi il suo nome, profanato da loro, affinché essi siano santificati. Allora il Signore sente le loro preghiere prima che essi lo abbiano invocato, come dice per bocca del profeta Isaia: « Prima che mi invochino, li esaudirò; mentre staranno ancora parlando, li sentirò » [Is, 65, 24]. Della santificazione del suo nome, e anche del suo popolo, dice il Signore attraverso il profeta Ezechiele: « Santificherò il mio grande nome che è stato profanato tra le nazioni, che voi avete profanato in mezzo ad esse: così le genti sapranno che io sono il Signore; quando io sarò santificato in voi al loro cospetto, vi prenderò dalle genti » [Ez, 36, 23-24] ecc. Ma tale nome, che fu profanato da questo popolo, è visitazione del Padre che peccò in volontà e non nella profanazio-

ne. La congregazione delle visitazioni è chiamata Figlio di Dio; perciò Mosè per primo dice: « Peccarono contro di lui e non sono figli suoi nella profanazione » [Dt, 32, 5]. Ora queste visitazioni dovevano innanzitutto essere santificate: giacché peccarono solamente in volontà. Così il Figlio di Dio, che era visitazione, ha voluto qualcosa di diverso dal Padre suo, come dice nel Vangelo: « Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu » [Mt, 26, 39]. E ancora: « Padre, se vuoi, allontana da me questo calice; ma non sia fatta la mia volontà, ma la tua » [Lc, 22, 42]. Per questo il Figlio di Dio santifica se stesso per santificare in seguito il popolo di Dio, come dice nel Vangelo: « Santifico me stesso per loro, affinché siano santificati nella verità » [Gv, 17, 19]. E si deve sapere che non solo nostro Signore Gesù Cristo santifica se stesso per la santificazione del popolo, ma per essa ha subito la passione, come dice san Paolo agli Ebrei: « Per questo Gesù ha subito la passione fuori della porta, per santificare il suo popolo » [Eb, 13, 12]. Bisogna inoltre sapere che il nome del Padre, cioè la visitazione che è santificazione del Padre, è chiamato Giacobbe; mentre lo spirito che gli è subordinato è chiamato Israele. Per questo il Signore, volendo santificare il suo nome, cioè la visitazione che è capo delle altre visitazioni le quali peccarono in volontà, e che è anche chiamata Giacobbe, gli inviò dapprima la sua parola; non perché facesse penitenza, giacché i doni e le chiamate del Padre sono senza penitenza. Inoltre quel peccato non gli fu imputato dal Signore, come dice l'Apostolo ai Romani: « Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato » [Rm, 4, 8]. E dice ancora: « Sono senza penitenza » [Rm, 11, 29] ecc. Per questo il Signore inviò dapprima la sua parola a Giacobbe: perché la parola cadesse in Israele, cioè dalla visitazione cadesse nello spirito, Israele che è capo degli altri spiriti che peccarono. Perciò dice il profeta

Isaia: « Il Signore inviò la sua parola a Giacobbe ed essa cadde in Israele » [*Is*, 9, 8]. Per questo Giacobbe, cioè la visitazione, ricevuta la grazia e la misericordia di Dio, si rallegrò; e della sua gioia si rallegrò Israele, cioè lo spirito, come dice il Salmista: « Chi darà da Sion il Salvatore a Israele? Quando il Signore ricondurrà il suo popolo dalla cattività, si rallegrerà Giacobbe e si rallegrerà Israele » [*Sal*, 13, 7]. E questo è il santo Giacobbe che santifica i suoi figli nella predicazione del Dio d'Israele; come dice il Signore per bocca del profeta Isaia: « Ora Giacobbe non dovrà più vergognarsi né il suo volto dovrà arrossire; ma, quando vedrà i suoi figli, l'opera delle mie mani nel suo seno, santificare il mio nome, santificheranno il santo Giacobbe e predicheranno il Dio di Israele » [*Is*, 29, 22-23]. Inoltre bisogna sapere che queste visitazioni, chiamate con il nome di Giacobbe, sono le montagne che devono ricevere il seme del Signore al fine di produrre frutti per il popolo di Israele, cioè per gli spiriti, come dice il Signore per bocca del profeta Ezechiele: « Ma voi, monti di Israele, fate germogliare i vostri rami in modo da produrre frutti per il mio popolo Israele, e sarete coltivati e riceverete il seme; moltiplicherò in voi gli uomini e tutta la casa di Israele » [*Ez*, 36, 8-10]. Anche il Salmista, parlando di questi monti e pregando per la pace di Israele, dice: « I monti ricevano pace per il popolo » [*Sal*, 71, 3]. Perciò il Profeta alza gli occhi verso quei monti perché da essi gli sarebbe venuto aiuto, come dice egli stesso: « Ho alzato gli occhi verso i monti dai quali mi verrà aiuto » [*Sal*, 120, 1]. E così la città di Dio è fondata su questi monti, come dice ancora quel Profeta: « Le sue fondamenta sono sui monti » [*Sal*, 86, 1]. Inoltre, bisogna sapere che nostro Signore, volendo attirare a sé il suo popolo – come dice la Verità nel Vangelo: « Nessuno può venire a me se il Padre mio non lo attira » [*Gv*, 6, 44] –, ordinò a Giacobbe, cioè alla visitazione, di attirare a sé Israele, cioè lo spirito. Per-

ché Giacobbe è la cordicella con la quale Israele è legato e tirato, come per primo dice Mosè: « Giacobbe, cordicella della sua eredità » [Dt, 32, 9]. Di questa eredità il Signore dice per bocca di Isaia: « La mia eredità è Israele » [Is, 19, 25]. Per questo il Signore dice per bocca del profeta Osea: « Con i vincoli di Adamo li attirerò, mediante cordicelle di carità » [Os, 11, 4]. Infatti la carità è chiamata Adamo ed è « vincolo di perfezione » [Col, 3, 14], come dice san Paolo. E <Giacobbe> ha i suoi vincoli sotto di sé, cioè le sue cordicelle, che sono le carità mediante le quali lega e attira a sé lo spirito. Così la visitazione è la cordicella della carità, mediante la quale essa attira a sé lo spirito. Ed è anche la cordicella dello spirito, con la quale lo spirito stesso è legato e tirato su, come si è detto prima. Di queste cordicelle, cioè delle visitazioni che erano toccate in eredità al Dio di Israele, il Signore stesso, per bocca del profeta Davide, dice: « Le corde caddero per me nello splendore: perché la mia eredità è splendida per me » [Sal, 15, 6]. Inoltre, bisogna sapere che anche le visitazioni straniere sono chiamate cordicelle e vincoli, come dice il Salmista, che è lo spirito del primo formato: « E mi tesero le corde come un laccio » [Sal, 139, 6]. E dice ancora: « Le corde dei peccatori mi legarono » [Sal, 118, 61]. Questo stesso profeta, rendendo grazie al suo Dio perché aveva spezzato le corde suddette, esclama: « Signore, tu hai sciolto le mie catene; a te sacrifierò un sacrificio di lode » [Sal, 115, 16-17]. E il Signore, parlando di queste catene, dice per bocca del profeta Isaia: « Guai a voi che tirate l'iniquità con corde di vanità e il peccato con fune da carro » [Is, 5, 18]. Bisogna anche sapere che lo spirito è la cordicella della vita, che trae la vita e la lega. La trae, come dice san Paolo, impersonando la vita, negli Atti degli Apostoli: « Ora io, avvinto dallo spirito, vado a Gerusalemme » [At, 20, 22]. Ma la vita è anche la cordicella dell'anima che, aiutata dalla visitazione, la atti-

ra e la unisce a sé. Per questo Davide, lodando il suo Dio per questa unione e per la sua vita, dice: « Collochiamo la mia anima nella vita » [*Sal*, 65, 9].

### 3. *Venga il tuo regno*

Il regno per il cui avvento questo popolo prega il Padre suo è figlio di Davide, il quale è Figlio di Dio, cioè nostro Signore Gesù Cristo,<sup>5</sup> come dice san Marco nel Vangelo: « E quelli che precedevano come quelli che venivano dietro gridavano: "Osanna! Benedetto colui che è venuto nel nome del Signore, benedetto il regno di nostro padre Davide che è venuto" » [*Mc*, 11, 9-10]. E questo è il regno che il Dio del cielo doveva far sorgere per distruggere i quattro regni di Babilonia; esso invece non sarà distrutto, ma sussisterà eternamente nei secoli. Questo regno non sarà consegnato ad altro popolo, come rivela il profeta Daniele, dicendo: « E al tempo di quei regni, il Dio del cielo farà sorgere il regno che non sarà distrutto in eterno; e il suo regno non sarà consegnato a un altro popolo, ma stritolerà e distruggerà tutti questi regni; e sussisterà in eterno » [*Dn*, 2, 44]. Questo regno è il regno di tutti i secoli; la sua gloria e la sua grandezza saranno predicate dai santi di Dio, che le faranno conoscere ai figli dell'uomo, come dice Davide parlando al suo Dio: « Signore, tutte le tue opere ti lodano e i tuoi santi ti benediranno e diranno la gloria del tuo regno e affermeranno la tua potenza e la gloria immensa del tuo regno; il tuo regno è il regno di tutti i secoli » [*Sal*, 144, 10-13]. Questo regno, ossia il Figlio di Dio, ha fatto dei suoi fratelli regni e sacerdoti del suo Dio, come dice san Giovanni nell'Apocalisse: « Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia. Grazia a voi e pace da parte di colui che è, era e sarà, di Gesù Cristo che ci ama e ha fatto di noi dei regni, dei sacerdoti di Dio suo Padre » [cfr. *Ap*, 1, 4-6].

Analogamente, lo stesso san Giovanni dice dei quattro animali e dei ventiquattro anziani: « E quando ebbe aperto il libro, i quattro animali e i ventiquattro anziani caddero davanti all'agnello, dicendo: "Signore, tu sei degno di ricevere il libro, perché hai fatto di noi un regno e dei sacerdoti del nostro Dio; e regneranno sulla terra" » [cfr. *Ap*, 5, 8-10]. Perciò Davide, esortando questi stessi regni creati per il nostro Dio, esclama: « Regni della terra, cantate al Signore, esultate nel Signore » [*Sal*, 67, 33]. Inoltre bisogna sapere che, sebbene questo regno sia venuto un tempo per illuminare coloro che giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte e per istruire i fratelli e annunciare loro il nome del Padre loro, come dice <Davide>: « Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli » [*Sal*, 21, 23], tuttavia deve venire qui di nuovo con i suoi angeli e la sua forza, con fiamma di fuoco, vendicandosi di coloro che non conobbero Dio e non credettero al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per essere « fatto grande nei suoi santi<sup>6</sup> e onorato in tutti coloro che hanno creduto » [cfr. *2 Ts*, 1, 10], come dice san Paolo ai Tessalonicesi, per salvare e « raccogliere i suoi eletti dai quattro venti, dalle estremità dei cieli fino ai loro limiti » [*Mt*, 24, 31], come sta scritto nel Vangelo, e per ricompensare ciascuno secondo le sue opere, come dice nell'Apocalisse: « Ecco, vengo presto e porto con me la mia mercede, per ricompensare ciascuno secondo le sue opere » [*Ap*, 22, 12]. E deve venire qui anche perché i suoi amici, quando giungerà e discenderà dal cielo al comando e per la forza dell'arcangelo e <al suono> della tromba di Dio, siano rapiti nell'aria incontro a lui e con lui rimangano per sempre, come dice san Paolo ai Tessalonicesi: « Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza circa coloro che dormono, affinché non vi rattristiate come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, crediamo parimenti che Dio condurrà con Gesù quanti si so-

no addormentati in lui. Questo infatti affermiamo nella parola del Signore: noi vivi, superstiti per l'avvento del Signore, non verremo prima di coloro che si sono addormentati. Perché il Signore in persona, al comando e al grido dell'arcangelo, al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo e prima risorgerranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti con loro nelle nubi, incontro a Cristo nell'aria, e saremo per sempre con il Signore. Perciò confortatevi tra di voi con queste parole » [*1 Ts*, 4, 13-18]. E che si avvicinino la redenzione di questo popolo e l'avvento di questo regno, cioè del Figlio di Dio, lo dichiara il Signore nel Vangelo, quando dice: « Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria; allora manderà i suoi angeli e raccoglierà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo ». [*Mc*, 13, 26-27]. Perciò questo popolo, assai curioso dell'avvento del suo Signore, gli chiede in segreto, come narra l'Evangelista: « Dicci quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo » [*Mt*, 24, 3]. Giacché tale popolo spera di ricevere dal Signore, al momento della sua venuta, la sua ricompensa e la sua salvezza, come si è detto prima e come san Paolo dichiara ai Romani: « Ricompenserà ciascuno secondo le sue opere. A coloro che hanno perseveranza nelle buone opere, gloria, onore e incorruttibilità; a coloro che lo desiderano darà certamente vita eterna. Mentre a quelli che recalcitano, che non si conformano alla verità ma all'iniquità, <darà> collera, indignazione, tribolazione e angoscia. Invece gloria, onore e pace a tutti quelli che fanno il bene » [cfr. *Rm*, 2, 6-10]. Perciò Davide, ispirato dallo Spirito Santo, pregando per l'avvento del Signore, dice: « Tu che governi Israele, ascolta; tu che conduci Giuseppe come una pecora, risveglia la tua potenza e vieni per la nostra salvezza » [*Sal*, 79, 2-3]. E san Giovanni, ricordando questa

preghiera nell'Apocalisse, dice: « Lo sposo e la sposa hanno detto: "Vieni", e chi ascolta dica: "Vieni" » [Ap, 22, 17]. Lo stesso san Giovanni, recitando questa preghiera, dice: « Signore, vieni » [Ap, 22, 20]. A questo proposito il Signore in persona, parlando a conforto di questo popolo, dice nell'Apocalisse: « Ecco, vengo presto; conserva quello che hai » [Ap, 3, 11]. E ancora: « Ecco, vengo presto e porto con me la mia mercede, per ricompensare ciascuno secondo le sue opere » [Ap, 22, 12]. Anche san Giacomo dice che « la venuta del Signore si avvicina » [Gc, 5, 8]. E san Paolo dice agli Ebrei: « Ancora un poco, appena un poco, e colui che deve venire verrà e non tarderà » [Eb, 10, 37].

Il regno sopra nominato del nostro padre Davide, cioè del nostro Signore Gesù Cristo, è venuto anche per questo. E deve venire qui anche « perché, sedendo sul regno di suo padre Davide, lo confermi nel giudizio e nella giustizia da ora fino all'eternità » [Is, 9, 7], come sta scritto nel profeta Isaia. Così, posto dal Padre suo sopra ogni principato e potestà e potenza e dominazione che sono fatti in lui e di cui è capo, aboliti e spogliati ogni potestà e principato e potenza e dominazione, egli verrà e li consegnerà a Dio e al Padre, come dice san Paolo agli Efesini: « Facendolo sedere alla sua destra nelle regioni celesti, sopra ogni principato e potestà e potenza e dominazione » [Ef, 1, 20-21]. E ai Colossesi dice: « Perché in lui sono state fatte tutte le cose visibili in cielo e sulla terra, troni, dominazioni, principati e potestà » [Col, 1, 16]. E ancora: « Egli, spogliati i principati e le potestà, li condusse gloriosamente, trionfando apertamente su di loro in se stesso » [Col, 2, 15]. Di questa fine il Signore stesso dice nell'Apocalisse: « Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine » [Ap, 1, 8; 21, 6]. Infatti, della venuta del Signore e dell'opera che avrebbe compiuto alla sua venuta, il profeta Malachia parla in questi termini: « All'improvviso verrà al suo santo tempio il dominatore

che cercate, l'angelo del testamento che cercate. "Ecco: viene", dice il Signore degli eserciti. Chi potrà sopportare il giorno della sua venuta e chi resterà a vederlo? Perché è come il fuoco ardente, come l'erba dei follatori » [*Ml*, 3, 1-2]. Ma alcuni, « scherzatori, che vanno dietro alla loro cupidigia » [*2 Pt*, 3, 3], come dice san Pietro nella sua <seconda> Lettera, dubitando dell'avvento di nostro Signore Gesù Cristo e ignorando in che modo e quando egli deve venire, hanno detto: « Dove sono la sua promessa e la sua venuta? Infatti da quando i nostri padri si sono addormentati, tutte le cose continuano a essere così, dal principio della creazione » [*2 Pt*, 3, 4]. Ma egli afferma che nostro Signore Gesù Cristo verrà presto e non tarderà [cfr. *2 Pt*, 3, 10].

Ora, in quale modo verrà il regno benedetto di nostro padre Davide, cioè del Figlio di Dio, e quale sarà il segno della sua venuta, lo rivela egli stesso nel Vangelo, dicendo: « Subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo chiarore e le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno squassate. Allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e tutte le tribù della terra si lamenteranno e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con molta potenza e maestà. Come avvenne ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo » [*Mt*, 24, 29-30; 37]. E più avanti: « Ecco, sederà sul trono della sua maestà, e tutte le nazioni si raduneranno davanti a lui » [*Mt*, 25, 31-32] ecc. Anche san Giovanni dice nell'Apocalisse: « Viene con le nubi del cielo e ogni occhio lo vedrà e quanti lo hanno trafitto e tutte le tribù della terra: sì, in verità » [*Ap*, 1, 7]. E san Pietro parla del Signore che dice nell'Apocalisse: « Ecco: vengo come un ladro » [*Ap*, 16, 15]. Questo Signore è giorno del Padre santo; di questo giorno anche noi siamo, come dice san Paolo: « Voi siete infatti figli della luce e figli del giorno; noi che siamo del giorno, siamo sobri » [*1 Ts*, 5, 5; 8]. Lo stesso san Pietro

dice nella sua <seconda> Lettera: « Il giorno del Signore verrà come un ladro » [2 Pt, 3, 10]. E san Paolo dice ai Tessalonicesi: « Voi infatti sapete che il giorno del Signore verrà come il ladro di notte » [1 Ts, 5, 2]. Perciò il popolo del Signore, sperando nella sua promessa, prega il Padre santo di venire quaggiù nel suo regno per compiere tali cose.

#### *4. Sia fatta la tua volontà in cielo come in terra*

Questo popolo, rivolta la preghiera al Padre per la santificazione del suo nome e per la venuta del suo regno, come si è mostrato sopra, prega inoltre il Padre suo che sia fatta la sua volontà sulla terra come in cielo. Ora quale sia la volontà di Dio che deve essere fatta sulla terra come in cielo, lo mostra san Paolo ai Tessalonicesi dicendo: « Questa è la volontà di Dio: che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno sappia possedere il proprio vaso con santità e rispetto e non in passione di concupiscenza, come i Gentili che non conoscono Dio; e che nessuno inganni o defraudi il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose. Correggete i disordinati, incoraggiate i pusillanimi, accogliete gli infermi, siate pazienti con tutti. Che ciascuno di voi si guardi dal rendere ad altri male per male, ma sempre perseguite ciò che è bene, tra voi e con tutti. Siate sempre lieti nel Signore, pregate senza interruzione, rendete grazie per ogni cosa; ché questa è la volontà di Dio in Cristo, in voi tutti » [1 Ts, 4, 3-6; 5, 14-18]. E poiché il Padre « compie tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà » [Ef, 1, 11], come dice san Paolo agli Efesini, il Figlio suo è disceso dal cielo per fare la sua volontà e per insegnare ai propri fratelli qual è la volontà del Padre, come mostra nel Vangelo, quando dice: « Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Questa è la vo-

lontà di colui che mi ha mandato: che non perda nulla di ciò che il Padre mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che chiunque veda il Figlio e creda in lui abbia la vita eterna e io lo risusciti nell'ultimo giorno » [Gv, 6, 38-40]. Per questo l'Apostolo prega i suoi fratelli « di comprendere e riconoscere qual è la volontà buona, benevola e perfetta di Dio » [cfr. Rm, 12, 2; Ef, 5, 17]. E prega inoltre Dio di approvvigionarli di ogni bene in modo che facciano la sua volontà.

E agli Ebrei dice: « Dio vi approvvigioni di ogni bene perché facciate la sua volontà, compiendo in voi ciò che gli piace, per mezzo di Gesù Cristo » [Eb, 13, 21]. Bisogna sapere che il Padre santo che questo popolo prega è Padre del cielo e di questa terra nei quali deve essere fatta la volontà, sia nell'uno che nell'altra, come mostra nostro Signore nel Vangelo, dicendo: « Ti lodo, Signore del cielo e della terra » [Mt, 11, 25]. Questo cielo è lo spirito: infatti lo spirito è chiamato cielo. Anche la visitazione e la carità sono chiamate cieli, come sta scritto nel Libro di Gesù Sirac: « Vedete: il cielo e il cielo dei cieli saranno scossi dinanzi al tuo sguardo e quando Dio guarderà saranno squassati di terrore » [Sir, 16, 18-19]. Invece la terra in cui deve essere fatta la volontà di Dio è la terra di vita che è subordinata al cielo, cioè allo spirito. Per questo motivo il popolo, cioè la congregazione degli spiriti, prega che, come ha compassione di loro, il Misericordioso abbia anche compassione delle vite e le santifichi, cosicché il Signore agisca anche sulla vita come agisce sullo spirito. Perciò il Salmista, che è lo spirito del primo formato, prevedendo nello spirito che la misericordia di Dio sarebbe discesa sulle vite, promette e dice che loderà e benedirà il suo Dio nella sua vita, con queste parole: « Perché migliore è la tua misericordia sulle vite; le mie labbra ti loderanno e così ti benedirò nella mia vita » [Sal, 62, 4-5]. Lo stesso profeta,

pregando per la salvezza della propria anima, dice anche: « Signore, abbi pietà di me e guarisci la mia anima: perché ho peccato contro di te » [Sal, 40, 5]. E dice ancora: « Signore, libera la mia anima dalle labbra perfide e dalla lingua menzognera » [Sal, 119, 2]. Lo stesso profeta, comprendendo che la sua preghiera era stata ascoltata dal Signore, cioè che il Signore aveva fatto del bene alla sua anima e l'aveva liberata dalla morte – come rivela con le parole: « Anima mia, ritorna al tuo riposo; perché il Signore ti ha fatto del bene » [Sal, 114, 7] – esorta questa stessa anima alla lode del suo Signore Dio. E dichiara anche che loderà il Signore nella sua vita, dicendo: « Anima mia, loda il Signore; loderò il Signore nella mia vita, mi rallegrerò nel mio Dio finché esisterò » [Sal, 145, 1-2]. Lo stesso profeta esorta la propria anima a glorificare il suo Signore per aver riscattato la sua vita dalla morte, quando dice: « Anima mia, glorifica il Signore che ha riscattato la tua vita dalla morte » [Sal, 102, 2-4]. Così queste tre sostanze – lo spirito, la vita e l'anima –, ricevuta grazia e misericordia dal Padre loro, sono obbligate a lodare e glorificare in coro il Signore e a rallegrarsi in lui.

### *5. Dacci oggi il nostro pane soprasostanziale*

Questo popolo di cui parliamo, che rivolge questa preghiera al Padre suo, è un pane, come mostra san Paolo ai Corinzi quando dice: « Perché noi tutti siamo un solo pane e un solo corpo e tutti siamo partecipi di un solo pane e di una sola bevanda » [1 Cor, 10, 17]. E poiché tale popolo ebbe a patire lungamente la fame e la sete, come dice il profeta Davide: « Affamati e assetati, la loro anima languiva in essi » [Sal, 106, 5], lungamente cercarono del pane, e non c'era nessuno che lo preparasse per loro, come dice il profeta Isaia: « I bambini chiesero del pane e non

c'era chi lo preparasse per loro » [*Lam*, 4, 4]. Per questo il Signore « si ricordò della sua misericordia per la casa di Israele » [*Sal*, 97, 3], come dice il Salmista, e « colmò gli affamati di beni e lasciò i ricchi a mani vuote » [*Lc*, 1, 53], come dice la beata Maria. Diede loro quel pane di cui parla il Signore nel Vangelo: « Io sono il pane vivente che è disceso dal cielo » [*Gv*, 6, 51], come indica Isaia quando parla del Figlio di Dio che è dato a questo popolo: « Ci è dato un bambino e un figlio è nato per noi » [*Is*, 9, 6]. Ma quando il pane vivente discese dal cielo e fu dato a questo popolo, che è un solo pane e un solo corpo, insegnò loro a chiedere ancora al Padre un altro pane, quello soprasostanziale, cioè la carità. La carità è chiamata pane soprasostanziale perché sta al di sopra di tutte le altre sostanze, ossia visitazione, spirito, vita, anima, cuore e corpo; e da tale pane sono sostenute tutte queste sostanze, come rivela l'Apostolo ai Corinzi, quando dice: « La carità è paziente, benigna è la carità; sopporta tutto, crede tutto, spera tutto e sostiene tutto » [*1 Cor*, 13, 4 e 7]. Certamente questa carità, che come dice san Paolo sostiene tutto, protegge e sostiene la visitazione; e la visitazione, aiutata dalla carità, protegge e sostiene lo spirito, come dichiara il beato Giobbe, parlando del suo Dio: « Vita e misericordia tu mi hai dato e la tua visitazione ha protetto il mio spirito » [*Gb*, 10, 12]. A sua volta lo spirito sostiene e protegge la vita, come sta scritto nelle parabole di Salomone: « Lo spirito dell'uomo lo sostiene nella sua debolezza » [*Prv*, 18, 14]. E l'Apostolo, parlando a nome della vita, dice ai Romani: « Similmente lo spirito viene in soccorso della nostra debolezza » [*Rm*, 8, 26]. La vita poi sostiene e protegge l'anima; e l'anima, volta verso il suo riposo, protegge il cuore; il quale cuore sostiene il corpo. Così ciascuna di queste sostanze, con l'aiuto della carità, è protetta da quella che le è superiore. Ma il Salmista<sup>7</sup> – non avendo tutta la sua sostanza, in quanto parte della sostanza che gli ap-

parteneva, ricevuta dal Padre suo, era andata perduta in una lontana regione —, mentre viveva lussuoriosamente, parlando al Padre suo della propria sostanza, cioè della carità che non aveva ancora ricevuto dal Padre, dice: « La mia sostanza è presso di te » [Sal, 38, 8]. E ancora, parlando della propria sostanza che aveva perduto, cioè della vita e dell'anima, dice: « La mia sostanza è nelle cose più basse della terra » [Sal, 138, 15]. Per questo lo stesso Salmista, avendo perduto una sostanza e non potendo avere l'altra, grida al suo Dio: « Dio, salvami, perché le acque sono penetrate nella mia anima; sono mescolate al limo della terra e non c'è sostanza » [Sal, 68, 2-3]. Così il profeta che è nostro padre e servo del nostro Dio — come hanno detto gli Apostoli, rendendogli testimonianza negli Atti degli Apostoli: « Signore Dio, tu che hai fatto il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che si trova in essi, che mediante lo Spirito Santo, per bocca di nostro padre Davide, tuo servitore, hai detto » [At, 4, 24-25] ecc. — è stato trovato imperfetto al cospetto del suo Dio, come dice egli stesso: « Signore, i tuoi occhi hanno visto la mia imperfezione » [Sal, 138, 16]. E ancora: « Sono ridotto a nulla e nulla ho saputo » [Sal, 72, 22]. Per questo nostro Signore, che è fatto del suo seme secondo la carne,<sup>9</sup> è disceso nelle parti più basse della terra, come dice l'Apostolo agli Efesini: « Dire che è salito che cosa significa se non che prima era disceso nelle parti inferiori della terra? Colui che è disceso è lo stesso che è salito sopra tutti i cieli per riempire tutte le cose » [Ef, 4, 9-10]. Così il Dio di ogni grazia inviò il suo amato Figlio e il dono della carità a questo Davide, per perfezionare, rafforzare e confermare il suo popolo, come mostra san Pietro nella sua <prima> Lettera, dove dice: « Ma il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati nella sua gloria eterna in Gesù Cristo, ha sofferto un poco;<sup>9</sup> egli vi perfezionerà, confermerà e rafforzerà » [1 Pt, 5, 10]. Perciò questo popolo chiede al Padre suo che il suo

pane soprasostanziale, cioè la carità, gli sia dato da lui oggi, ossia in colui – Cristo – che è il nostro giorno e del quale dice il Salmista: « Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci in esso » [Sal, 117, 24]. E dice ancora: « Il giorno ha formato la parola per il giorno » [Sal, 18, 3]; ciò significa che il Padre insegna la parola al Figlio, come spiega nostro Signore stesso nel Vangelo, quando dice: « Io non parlo da me stesso, ma il Padre che mi ha mandato mi ha ordinato ciò che devo dire e ciò di cui devo parlare; e so che il suo comandamento è vita eterna. Perciò quello che dico, lo dico come me lo ha detto il Padre mio » [Gv, 12, 49-50]. Anche l'Apostolo, parlando di questo giorno, dice ai Romani: « La notte è avanzata e il giorno si avvicina » [Rm, 13, 12]. E ancora, parlando agli Ebrei, insegna che lo Spirito Santo inviò questo giorno in Davide, dicendo a proposito del riposo di lui: « Poiché alcuni devono ancora entrare nel riposo di Dio, e coloro ai quali per primi era stato dato l'annuncio non vi sono entrati per la loro miscredenza, egli fissò un nuovo termine, un giorno, in Davide, dicendo tanto tempo dopo, come si è detto sopra: "Oggi, se sentite la sua voce, non indurite il vostro cuore" » [Eb, 4, 6-7]. Perciò questo popolo prega il Padre suo – perché in questo giorno, cioè in Cristo, sono sofferti il termine della sua salvezza e la fine delle sue prove – di dargli in lui il pane soprasostanziale, ossia la carità, in modo che non sia più rinviata a un altro giorno, ma sia data loro dal Padre. Perché essa è legame di perfezione, anzi è la perfezione stessa, come dice l'Apostolo ai Corinzi: « Ma quando sarà giunto ciò che è perfetto, allora sarà annientato ciò che è parziale » [1 Cor, 13, 10]. Ed è una perfezione tale che senza di essa nessun uomo può essere perfetto, come dice san Paolo ai Corinzi: « Se parlassi con le lingue degli uomini e degli angeli e non avessi la carità, sarei come un bronzo sonante o un cembalo squillante. E se avessi il dono della profezia e cono-

scessi tutti i segreti e tutta la scienza, e se avessi tutta la fede al punto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, nulla io sarei » [1 Cor, 13, 1-2] ecc. Perciò questo popolo prega che questo pane so-  
prasostanziale, ossia la carità, gli sia dato dal Padre affinché, quando tutti lo avranno ricevuto, siano trovati perfetti al cospetto del loro Dio, come rivela il pane vivente disceso dal cielo, quando insegna loro nel Vangelo: « Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto » [Mt, 5, 48].

*6. E rimetti a noi i nostri debiti,  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

Quali siano i debiti per il cui perdono questo popolo prega il Padre suo, lo indica l'altro Evangelista quando dice: « E perdonaci i nostri peccati » [Lc, 11, 4]. Pertanto dobbiamo sapere che il primo padre di questo popolo<sup>10</sup> <peccò> davanti al suo Dio, come rivela il Signore per bocca del profeta Isaia, che dice a questo popolo, ossia a Israele: « Il tuo primo padre ha peccato » [Is, 43, 27]. Perciò questo padre, che è lo spirito del primo formato, confessando i propri peccati al suo Dio, dice nel Vangelo: « Padre, ho peccato contro il cielo davanti a te » [Lc, 15, 18 e 21]. E nei Salmi dice: « Ho peccato contro te soltanto e ho fatto il male davanti a te » [Sal, 50, 6]. Anche il popolo di questo primo padre ha peccato al cospetto del suo Dio, come gli dice lo Spirito del Signore, parlando per bocca del profeta Geremia: « A causa dei peccati che avete commesso al cospetto di Dio sarete condotti prigionieri del re di Babilonia a Babilonia » [Bar, 6, 1]. E il profeta Daniele, pregando per se stesso e per il suo popolo, dice: « Signore mio, Dio grande, terribile, abbiamo peccato, abbiamo commesso iniquità, abbiamo agito empicamente; a causa dei nostri peccati e delle iniquità dei nostri padri, Israele, il tuo popolo è nella vergogna » [Dn,

9, 4-5 e 16]. E nuovamente questo stesso popolo è caduto nell'odio reciproco; e hanno peccato gli uni contro gli altri, come dice l'Apostolo a suo figlio Tito: « Perché una volta eravamo insensati, increduli, traviati a causa dei nostri desideri e dei nostri svariati piaceri, immersi nella malizia e nell'invidia, odiati e pieni di odio gli uni verso gli altri » [Tt, 3, 3]. Anche il Signore, parlando di questo popolo peccatore, dice per mezzo del profeta Isaia: « Ciascuno si guardi dal suo prossimo e diffidi del proprio fratello, perché ogni fratello che cerca di soppiantare sarà soppiantato; e ogni amico si avvicinerà al fratello con inganno, calunnierà il fratello e non dirà la verità; perché hanno abituato la loro lingua a dire menzogne e si sono sforzati di fare il male » [Ger, 9, 4-5]. Il Signore, parlando proprio di questo alla sua città di Gerusalemme, dice per bocca del profeta Ezechiele: « Ecco i principi di Israele; ciascuno è entrato in te per spargere il sangue con il proprio braccio; in te hanno coperto di vergogna il padre e la madre, in mezzo a te hanno calunniato lo straniero; presso di te hanno rattristato la vedova e il bambino; ciascuno ha commesso infamia » [Ez, 22, 6-7 e 11] ecc. Del peccato di questo popolo sta scritto nel Libro della Sapienza: « E quelli, sacrificando i propri figli o trascorrendo veglie piene di follia, non conservano pure né la loro vita né le loro nozze, ma uno uccide l'altro per cupidigia o lo affligge con l'adulterio; e tutto è mescolato insieme: sangue, omicidio, furto, frode, corruzione, perfidia, violenza, spergiuro, tumulto, dimenticanza dei beni ricevuti dal Signore, contaminazione delle anime, alterazione delle nascite, incostanza dei matrimoni, disordine di adulterio e di lussuria » [Sap, 14, 23-26]. Per questo il Padre santo, per mezzo del Figlio, si è rivolto a questo popolo in cui gli uni avevano peccato contro gli altri, chiedendo a tutti di perdonarsi a vicenda: « Perdonate e vi sarà perdonato; ma se non perdonerete agli uomini i loro pec-

cati, neppure il vostro Padre celeste vi perdonerà i vostri» [*Lc*, 6, 37; *Mt*, 6, 15]. E nostro Signore Gesù Cristo dice ancora, parlando nel Vangelo del padrone in collera con il servo cattivo che non voleva perdonare al suo compagno di servitù, tanto da ordinare che fosse consegnato ai torturatori finché non avesse restituito tutto ciò che doveva: « Così farà con voi il Padre mio se non vi perdonerete l'un l'altro nel vostro cuore » [*Mt*, 18, 35]. Anche l'Apostolo cui parlava Cristo dice agli Efesini: « Siate benigni fra di voi e misericordiosi, perdonandovi reciprocamente come Dio vi ha perdonati in Cristo » [*Ef*, 4, 32]. E ai Colossesi dice: « Sopportatevi fra di voi e perdonatevi a vicenda, se uno di voi ha del rancore verso un altro: come il Signore vi ha perdonati, fate anche voi altrettanto » [*Col*, 3, 13]. Perciò coloro che appartengono a questo popolo, volendo perdonare per essere perdonati, come ordina il Signore, pregano il Padre di rimettere loro i debiti come essi li rimettono a tutti i loro debitori. E bisogna sapere che erano debitori fin dal principio, cioè che dovevano amarsi reciprocamente come insegna san Giovanni nella sua <seconda> Lettera, quando dice: « E ora, signora, ti prego, non come se scrivessi un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo fin dal principio: amiamoci reciprocamente » [2 *Gv*, 5]. Così questo stesso popolo, nel tempo opportuno e nel giorno di salvezza, è debitore di quel debito che è la carità reciproca, come spiega ai Romani l'Apostolo quando dice: « Siamo debitori, ma non alla carne, così da dover vivere secondo la carne » [*Rm*, 8, 12]. E dice ancora: « Non abbiate debiti con nessuno, tranne quello di amarvi vicendevolmente; perché chi ama ha adempiuto la Legge » [*Rm*, 13, 8]. Anche il nostro Signore Gesù Cristo, ricordando quel debito che è l'amicizia, dice nel Vangelo: « Questo vi comando: di amarvi tra di voi » [*Gv*, 15, 17]. E san Giovanni dice nella sua <prima> Lettera: « Diletti, nello stesso modo in cui Dio ci ha ama-

ti, così dobbiamo amarci l'un l'altro. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome di suo Figlio e ci amiamo a vicenda » [1 Gv, 4, 11 e 3, 23]. Perciò questo popolo, in cui ciascuno ama l'altro e rimette i suoi debiti a ogni debitore, come dice san Luca, prega il Padre suo con queste parole: « Perdonaci i nostri peccati, come noi pure perdoniamo a tutti i nostri debitori » [Lc, 11, 4].

### 7. *E non indurci in tentazione*

Il santo popolo prega ancora il Padre santo di non indurlo in tentazione, nel timore di cadere sorpreso da questa tentazione, come dice l'Apostolo ai Corinzi: « Se qualcuno pensa dentro di sé di stare in piedi, stia attento a non cadere; non vi assalga nessuna tentazione se non umana » [1 Cor, 10, 12-13]. Così, il nostro vescovo Gesù Cristo fu tentato in tutte le cose secondo apparenza, senza peccato, in modo che potesse aiutare i suoi fratelli nelle tentazioni, come dice san Paolo agli Ebrei: « Perché non abbiamo un vescovo che non possa compatire le nostre infermità; ma è stato tentato in tutte le cose secondo apparenza, senza peccato » [Eb, 4, 15]. Inoltre: « Poiché sopportò di essere tentato, è in grado di aiutare coloro che sono tentati » [Eb, 2, 18]. E dobbiamo sapere che nostro Signore tenta qualche volta il suo popolo, come dice la Sapienza: « Le anime dei giusti sono nella mano di Dio e per questo il tormento di morte non li toccherà; Dio infatti li ha tentati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo » [Sap, 3, 1 e 5-6]. Anche l'Apostolo dice, parlando agli Ebrei di questa tentazione: « Per la fede, Abramo offrì Isacco e così fu messo alla prova per il fatto di offrire il suo unico figlio, quello che doveva ricevere le promesse » [Eb, 11, 17]. Inoltre il Signore permette che il suo popolo sia tentato, come dice san Pietro nella sua <prima> Lettera: « Ca-

rissimi, non stupitevi dell'incendio che ha acceso in voi la tentazione e non spaventatevi come se vi accadesse qualcosa di strano; ma rallegratevi nel partecipare alle sofferenze di Cristo » [*1 Pt*, 4, 12-13]. Anche san Giacomo dice: « Ma ciascuno è provato dalla sua cupidigia, adescato e sedotto » [*Gc*, 1, 14]. Questa tentazione proviene dal tentatore di cui parla san Matteo: « Allora Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, per essere tentato dal diavolo; e, avvicinandosi, il tentatore disse » [*Mt*, 4, 1 e 3] ecc. Anche san Luca racconta: « E il diavolo, esaurita ogni tentazione, si allontanò da lui fino al tempo opportuno » [*Lc*, 4, 13]. E l'Apostolo dice ai Tessalonicesi: « Per questo, non potendo più resistere, ho mandato a prender notizie sulla vostra fede, nel timore che il tentatore vi avesse tentati e tutto il nostro lavoro fosse stato reso vano » [*1 Ts*, 3, 5]. Bisogna sapere che nostro Signore qualche volta sopporta di essere tentato per dare un esempio della sua sofferenza a coloro che verranno, come sta scritto nel Libro di Tobia a proposito del vecchio timoroso di Dio: « Il Signore permise che subisse questa prova, perché fosse dato ai posteri un esempio della sua pazienza, come di quella di Giobbe » [*Tb*, 2, 12]. Anche san Giacomo dice nella sua Lettera: « Fratelli, prendete esempio dalla pazienza e dalla sofferenza dei Profeti » [*Gc*, 5, 10]. Bisogna infatti sapere che il Signore tenta il suo popolo per due ragioni. La prima è che un tempo questo popolo tentò il Signore e lo mise alla prova, come dice san Paolo agli Ebrei [*Eb*, 3, 9]. Anche ai Corinzi dice: « E non tentiamo il Signore come lo tentarono alcuni di loro, e perirono per il morso dei serpenti » [*1 Cor*, 10, 9]. Perciò questo stesso Signore, volendo compiere nelle opere ciò che aveva detto per bocca del profeta Isaia riguardo alla sua vigna che è la casa di Israele, proclamò: « La giudicherò misura per misura quando sarà stata cacciata via » [*Is*, 27, 8]. Per questo il Signore ha voluto mettere alla prova e

tentare il suo popolo: perché il popolo lo aveva a sua volta tentato. L'altra ragione per la quale il Signore tenta è la seguente: perché, quando questo popolo avrà superato la prova delle tentazioni, possa ricevere la corona della vita, come sta scritto nel Libro della Sapienza: « Dio infatti li ha tentati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo e come vittima di sacrificio » [*Sap*, 3, 5-6]. Anche san Giacomo dice: « Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta provato riceverà la corona della vita che Dio ha promesso a coloro che lo amano » [*Gc*, 1, 12]. Per questo il Signore, parlando a quelli che avevano sofferto le tentazioni con lui, dice loro: « Siete quelli che sono rimasti con me nelle mie prove e io dispongo per voi del regno, come il Padre mio ha disposto per me: perché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate sui dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele » [*Lc*, 22, 28-30]. E bisogna sapere che la duplice tentazione decretata al popolo di Dio, cioè la tentazione di Dio e la tentazione del diavolo, gli tocca per due ragioni: la tentazione di Dio per la vita, la tentazione del diavolo per la morte.<sup>11</sup> La tentazione per la vita è quella di cui parla la Sapienza: « Sono messi alla prova su piccole cose e saranno messi a parte di molte; Dio infatti li ha tentati e li ha trovati degni di sé » [*Sap*, 3, 5] ecc. Anche san Giacomo dice: « Beato l'uomo che sopporta la tentazione » [*Gc*, 1, 12]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « La sapienza infonde vita nei suoi figli; chi la ascolta manterrà fiducia, perché essa sta al suo fianco nella tentazione. Scatenerà su di lui timore, paura e prova, fino a tentarlo nei suoi pensieri, e lo renderà allegro e gli svelerà le sue cose nascoste e lo colmerà di scienza, intelletto e rettitudine » [*Sir*, 4, 12; 16; 18-21]. La tentazione del diavolo per la morte, invece, è quella di cui san Paolo, parlando a Timoteo, dice: « Quelli che vogliono diventare ricchi cadono nella tentazione e nel tranello del diavolo » [*1 Tm*, 6, 9].

Anche nell'Apocalisse è detto: « Ecco che il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per tentarvi, e avrete tribolazione per dieci giorni » [Ap, 2, 10]. Inoltre è detto all'angelo di Filadelfia: « E io ti preserverò dall'ora della tentazione che deve venire su tutto il globo a tentare gli abitanti della terra » [Ap, 3, 10]. E bisogna sapere che questo popolo non prega il Padre suo di non tentarlo – come ha fatto il loro padre, Davide il salmista, quando ha pregato il Padre suo dicendo: « Signore, mettimi alla prova e tentami » [Sal, 25, 2] –; ma prega il Padre santo di non indurlo nella tentazione del diavolo e della morte per i peccati che ha commesso. Per questo nostro Signore, conoscendo in anticipo la tentazione preparata a Simone e agli altri Apostoli, dice loro nel Vangelo: « Vedi, Simone, il Satana vi reclama per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai tornato, fa' di nuovo visita ai tuoi fratelli » [Lc, 22, 31-32]. Poi dice loro: « Vegliate e pregate di non entrare in tentazione » [Mt, 26, 41].

### *8. Ma liberaci dal male*

Questo popolo che prega il Padre santo è il gregge del Signore. Lo prega di liberarlo dal male, perché è rimasto prigioniero, come rivela il profeta Geremia quando dice: « La mia anima piangerà dinanzi a tanto orgoglio; piangerà, e i miei occhi verseranno lacrime. Perché il gregge del Signore è in cattività ed è disperso » [Ger, 13, 17]. Di questo gregge dice il Signore nel Vangelo: « Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di darvi il regno della vita » [Lc, 12, 32]. Questo gregge, ossia il popolo del Signore, è stato fatto prigioniero, tanto che quelli che lo avevano preso non volevano lasciarlo andare, come dice il profeta Geremia: « I figli di Israele e i figli di Giuda soffrono tormento;

tutti quelli che li hanno presi li trattengono e rifiutano di lasciarli andare. Ma il loro redentore è potente, Signore degli eserciti è il suo nome » [Ger, 50, 33-34]. E quando questo popolo fu gettato in carcere, gridò verso il Signore dicendo: « Liberaci dal male » [Mt, 6, 13]. Questo male, dal quale il popolo di Dio prega di essere liberato, dobbiamo intendere che sia il diavolo. Infatti nelle sacre Scritture egli è chiamato male, Satana e diavolo. È chiamato male, come insegna san Matteo nel Vangelo della sementa, quando dice: « Se uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il male e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore » [Mt, 13, 19]. È chiamato anche Satana, come indica san Marco, parlando della stessa cosa e dicendo: « E quando hanno ascoltato la parola, viene Satana e porta via la parola che è stata seminata nel loro cuore » [Mc, 4, 15]. Ed è inoltre chiamato diavolo, come dice san Luca: « Il diavolo porta via la parola dal cuore » [Lc, 8, 12]. È chiamato anche nemico, come mostra san Matteo parlando del seme di zizzania e dicendo: « Signore, non hai dunque seminato buona sementa nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? » [Mt, 13, 27]. E Cristo, nella spiegazione di questa parabola, dice che « il nemico che l'ha seminata è il diavolo » [Mt, 13, 39]. Inoltre è questo l'uomo malvagio dalla cui malizia il Salmista, implorando il Signore, pregava di essere liberato, dicendo: « Signore, liberami dall'uomo malvagio, salvami dall'uomo violento » [Sal, 139, 2]. E dice ancora: « Signore, abbi pietà di me, perché l'uomo mi ha calpestato continuamente; senza tregua mi ha tormentato » [Sal, 55, 2]. Il popolo di Dio, gridando verso di Lui, dice anche: « Signore, alzati: aiutaci e liberaci con il tuo nome » [Sal, 43, 26]. Ma quest'uomo malvagio regnava su di loro a causa dei loro peccati; e regna ancora su molti, come sta scritto nel Libro di Giobbe: « E sulle nazioni e su tutti gli uomini che fanno regnare l'uomo ipocrita a causa dei peccati del popolo » [Gb, 34, 29-

30]. Perciò lo stesso Giobbe dice: « Dio mi ha rinchiuso presso un iniquo e mi ha consegnato nelle mani dei malvagi » [*Gb*, 16, 12]. Certamente è questo il nemico di cui Davide si lamenta con il suo Dio, quando dice: « Signore, ascolta la mia preghiera perché il nemico ha inseguito la mia anima e ha umiliato fino a terra la mia vita e mi ha confinato nelle cose oscure come i morti del secolo » [*Sal*, 142, 1; 3]. Anche Gerusalemme, nostra madre, lamentandosi di questo nemico, dice per bocca del profeta Geremia: « I miei figli sono perduti, perché il nemico è potente. Il mio nemico ha sterminato coloro che avevo nutrito » [*Lam*, 1, 16; 2, 22]. E dice ancora per bocca del profeta Baruch: « Il Signore mi ha mandato un grande lutto; perché ho visto la cattività dei miei figli. Figli, siate pazienti perché a causa della collera di Dio il nemico vi ha inseguiti » [*Bar*, 4, 9-10; 25]. Per la qual cosa l'Apostolo, parlando ai figli di questa Gerusalemme, dice di questo nemico: « Il Dio della pace schiaccerà Satana sotto i vostri piedi » [*Rm*, 16, 20]. E il profeta Geremia, parlando di questa stessa Gerusalemme che è nostra madre, dice: « Il nemico ha messo le mani su tutte le cose desiderabili che si trovavano in essa. I re della terra non credevano che il nemico entrasse per le porte di Gerusalemme. Il Signore ha distrutto il suo altare e consegnato le mura delle sue torri nelle mani del nemico » [*Lam*, 1, 10; 4, 12; 2, 7]. E bisogna sapere che questo nemico il quale ha regnato sulle genti e su tutti gli uomini, come si è detto prima, non è chiamato soltanto diavolo e Satana ma, secondo l'intendimento delle sacre Scritture, è anche chiamato re Assur, il quale divorò il popolo di Dio, abbatté colui che sedeva in alto e i principi dei popoli, saccheggì e terrorizzò la terra dei viventi. Paragonati a lui, i cedri non apparivano più alti nel paradiso di Dio; lo invidiavano tutti gli alberi che si trovavano nel paradiso di Dio; ed era re del popolo di Dio, perché non volevano convertirsi. Da lui il Signore

promette che libererà il suo popolo, quando dice che la città sarà liberata dal violento e che quanto era stato preso sarà salvato dal violento. E il Signore libererà il suo popolo dalla mano del più potente, come dice il profeta Geremia: «Israele, gregge disperso, i leoni gli hanno dato la caccia, Assur lo ha divorato per primo» [*Ger*, 50, 17]. E dice il Signore per bocca del profeta Isaia: «Indagherò sul frutto del cuore orgoglioso del re Assur e sull'arroganza della sua altezza. Perché egli ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza ho compreso; e ho rimosso i confini dei popoli e ho catturato i loro principi; e ho abbattuto quelli che sedevano in alto; e la mia mano ha trovato, come un nido, la potenza dei popoli"» [*Is*, 10, 12-14]. E per bocca del profeta Ezechiele dice il Signore: «Ecco Assur come un cedro del Libano; le acque lo hanno nutrito e l'abisso lo ha fatto crescere; i cedri non erano più alti di lui nel paradiso di Dio; tutti gli alberi di delizia che si trovavano nel paradiso lo invidiavano» [*Ez*, 31, 3-4; 8-9]. E ancora: «Ecco Assur con tutte le sue truppe; e tutti sono caduti, uccisi dalla spada, loro che prima seminavano il terrore nella terra dei viventi» [*Ez*, 32, 22-23]. E, parlando del suo popolo, il Signore dice per bocca del profeta Osea: «Lo stesso Assur <era> il suo re; perché non hanno voluto convertirsi» [*Os*, 11, 5]. E il profeta Michea dice: «Il Signore ci<sup>12</sup> libererà da Assur quando giungerà nella nostra terra e metterà piede nei nostri confini» [*Mic*, 5, 6]. E il Signore dice per bocca del profeta Isaia: «Allora la preda sarà strappata al violento, e ciò che era stato preso potrà essere salvato» [*Is*, 49, 25]. Certo, la città sarà tolta al violento e ciò che era stato preso da lui sarà salvato. Anche lo Spirito Santo dice per bocca del profeta Geremia: «Nazioni, ascoltate la parola del Signore: il Signore redimerà Giacobbe e il Signore lo libererà dalla mano del più potente. Verranno e adoreranno sull'altura di Sion; e correranno insieme ver-

so i beni del Signore; e il mio popolo sarà ricolmo dei miei beni, così parla il Signore » [Ger, 31, 10-12; 14]. Così il popolo di Dio, confidando e sperando in queste promesse del Signore e in altre, mentre ancora molti di questo popolo sono prigionieri nei lacci del diavolo, «della sua volontà» come dice san Paolo [2 Tm, 2, 26], invoca notte e giorno il Padre suo, dicendo: «liberaci dal male».

### 9. Perché tuo è il regno

Con questo regno intendiamo lo spirito del primo formato e l'insieme degli spiriti che gli sono subordinati. Di questo regno erano depositarie e detentrici nei secoli dei secoli le quattro bestie, cioè i quattro regni che dovevano sorgere dalla terra, come rivela il profeta Daniele quando dice: «Queste quattro bestie sono quattro re che sorgeranno insieme dalla terra; e riceveranno il regno del Dio santo e altissimo; e lo possederanno per i secoli dei secoli» [Dn, 7, 17-18]. Ma il regno benedetto del nostro padre Davide, di cui abbiamo parlato sopra – cioè nostro Signore Gesù Cristo, «partito per un paese lontano per ricevere il regno e poi tornare», come sta scritto nel Vangelo [Lc, 19, 12] –, ha redento il regno sopra nominato con il proprio sangue e ha fatto di quel regno il regno del suo Dio, come questo stesso regno divenuto grande ha rivelato nell'Apocalisse, dicendo: «Signore, tu sei degno di ricevere il libro e di aprire i suoi sigilli, perché sei stato messo a morte e ci hai redenti con il tuo sangue, noi di ogni stirpe, lingua, popolo, nazione, e hai fatto di noi un regno e dei sacerdoti del nostro Dio, e regneremo sulla terra» [Ap, 5, 9-10]. Ora, su questo regno lo stesso Gesù Cristo deve sedere, dopo che lo avrà consegnato a Dio e al Padre perché lo confermi e lo conforti in giustizia e rettitudine, da quel momento fino all'eternità, come è stato detto in pre-

cedenza. Perciò questo spirito ha fatto un regno per il suo Dio, come si è detto, pregandolo di liberarlo dal male; perché <gli spiriti che gli sono subordinati> sono suoi. Per questo il Salmista, che è il loro capo, dice pregando il suo Dio: « Io sono tuo, salvami; perché ho reclamato le tue giustificazioni » [Sal, 118, 94]. E ancora: « Sono il tuo servo, dammi intelletto per comprendere i tuoi comandamenti » [Sal, 118, 125]. Anche l'Apostolo dice ai Romani: « Nessuno di voi vive per sé e nessuno muore per sé; perché se viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, siamo del Signore » [Rm, 14, 7-8]. E nel Libro della Sapienza sta scritto: « Ma tu, Dio nostro, sei dolce e vero e disponi tutto con misericordia; se pecciamo, siamo tuoi, conoscendo la tua grandezza, e se non pecciamo, sappiamo di essere contati presso di te » [Sap, 15, 1-2].

### 10. *E la potenza*

Con questa potenza intendiamo la vita del primo formato, che appartiene al Signore, e le altre vite a lui subordinate.<sup>13</sup> Ma bisogna sapere che la potenza del Salmista – con il quale noi intendiamo lo spirito del primo formato –, vale a dire la sua vita, lo abbandonò come rivela lo stesso Salmista, quando dice: « Il mio cuore è turbato, la mia forza mi abbandona » [Sal, 37, 11]. Infatti questa potenza, che è la vita, si è infiacchita quando lo spirito si è staccato, ed è diventata secca, come mostra il Salmista dicendo: « La mia forza si è infiacchita nella miseria » [Sal, 30, 11]. Anche la potenza della nostra madre si è infiacchita, come essa stessa rivela per bocca del profeta Geremia, dicendo: « La mia forza è stata fiaccata; il Signore mi ha messa in una mano dalla quale non potrò risollevarmi » [Lam, 1, 14].

## 11. E la gloria

Questa gloria è quella del Padre nostro che è nei cieli. Dobbiamo intendere che questa gloria è l'anima del nostro padre Davide e insieme le anime dei suoi figli. Per questo il Signore dice per bocca del profeta Ezechiele: « Ecco, tutte le anime sono mie; come l'anima del Padre, anche l'anima del figlio è mia » [Ez, 18, 4]. Anche il Salmista, parlando di questa gloria che è la sua anima, dice: « Canterò e mi rallegrerò nella mia gloria » [Sal, 107, 2]. E volendo cantare e rallegrarsi nella sua gloria, lo stesso Salmista si rivolse a essa dicendo: « Destati, mia gloria, destatevi, arpa e cetra! » [Sal, 56, 9]. E questa gloria rispose dicendo: « Mi desterò la mattina » [Sal, 56, 9]. Per questo lo stesso profeta, aiutato da Dio e rallegrandosi, si rivolse a lui dicendo: « Tu hai mutato il mio pianto in gioia per me; hai strappato il mio sacco e mi hai circondato di allegrezza affinché la mia gloria inneggi a te » [Sal, 29, 12-13]. Così queste tre sostanze – cioè il regno, la potenza e la gloria, ossia lo spirito, la vita e l'anima – appartengono al Padre santo nei secoli, il che significa nei padri, cioè nelle visitazioni; infatti le visitazioni sono chiamate secoli, cioè padri, perché sono padri degli spiriti. Di esse dice il Salmista, parlando nella persona dello spirito: « Dio, abbiamo udito con le nostre orecchie: i nostri padri hanno annunciato a noi l'opera che hai fatto ai giorni loro e nei giorni antichi » [Sal, 43, 2]. E dice ancora: « I nostri padri hanno sperato in te e tu li hai liberati; ti hanno invocato e sono stati salvi; in te hanno sperato e non sono stati coperti di vergogna » [Sal, 21, 5-6]. Dobbiamo anche intendere che le carità sono secoli dei secoli, cioè padri dei padri, ossia delle visitazioni. Infatti san Giovanni dice nell'Apocalisse: « Benedizione, splendore e sapienza, azione di grazia, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen » [Ap, 7, 12], cioè nelle carità, che sono padri delle visitazioni, le

quali sono a loro volta padri di Amen, secondo la nostra interpretazione. È chiamato Amen lo spirito del primo formato, come indica san Giovanni nell'Apocalisse: « E gemeranno su di lui tutte le tribù della terra, sì, Amen » [Ap, 1, 7]. Questo Amen gemerà infatti su se stesso con tutte le stirpi della terra, giacché a causa dei suoi peccati il nostro Signore Gesù Cristo ha subito passione e morte, al fine di prevalere mediante la morte su colui che aveva signoria sulla morte, cioè il diavolo; come dice l'Apostolo agli Ebrei: « E per liberare coloro che, per paura della morte, erano condannati per tutta la loro vita alla schiavitù » [Eb, 2, 15]. La grazia sia con tutti i fedeli che sono in Gesù Cristo. Amen.

La santa Chiesa serve Dio con timore, come dice l'Apostolo san Paolo: « Con timore e trepidazione operate per la vostra salvezza » [*Fil*, 2, 12]. Per questo la santa Chiesa crede alle parole del profeta Davide, il quale dice: « Servite Dio con timore » [*Sal*, 2, 11], perché così, servendo Dio con timore, deve essere unita. Di essa dice inoltre san Paolo: « La Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre » [*Gal*, 4, 26]. Là sono gli spiriti ai quali le anime devono essere congiunte nelle buone opere ed edificate<sup>2</sup> da Dio come loro. Di ciò afferma il profeta Davide: « Gerusalemme, che è edificata come una città, ogni parte della quale è compatta » [*Sal*, 121, 3]. Questa Gerusalemme superiore che è la nostra madre è rimasta a lungo sterile e senza partorire, finché piacque al buon Signore, Padre celeste, che partorisse <qualcuno> fra tutte le migliaia di spiriti e scelse il suo Figlio Gesù Cristo e lo inviò alle anime per aiutarci. A tale proposito dice nel Libro della Saggiezza: « Il mio amato è bianco e vermiglio, eletto <fra migliaia> » [*Ct*, 5, 10]. A lui dice la voce divina: « Tu sei il mio Figlio amato, nel quale mi sono compia-

ciuto » [Lc, 3, 22]. Così il buon Signore, che ha voluto prendere un figlio dalla serva e averne uno dalla donna libera, cioè dallo spirito e dalla legge dello spirito di vita che esse contengono,<sup>3</sup> ha voluto avere e prendere il suo amato Figlio Gesù Cristo e inviarlo a noi perché ci liberasse e sciogliesse dalla legge di morte della quale eravamo prigionieri e schiavi, così che noi potessimo ormai camminare nel rinnovamento dello spirito; come dice san Paolo: « Ormai siamo sciolti dalla legge del peccato e della morte nella quale eravamo tenuti prigionieri » [Rm, 7, 6] ecc. Così Dio ci ha liberati per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

# PREGHIERA CATARA



## PREMESSA

Il *Registro d'Inquisizione* di Jacques Fournier ci conserva una preghiera catara, che comprende anche una sorta di credo della setta. La riferisce un eretico originario di Montaillou, Giovanni Maury, nel corso di una deposizione resa nel 1323 all'Inquisitore di Aragona e poi trasmessa a Jacques Fournier; nel verbale, il testo è fedelmente riportato in lingua occitanica. Nel corso di un'altra deposizione, Giovanni Maury indica come propria fonte uno dei più celebri « perfetti » catari dell'epoca, Guglielmo Belibasta; ma l'indicazione non sembra del tutto attendibile. Certo egli aveva imparato a memoria la preghiera e la recitò, in provenzale, davanti all'Inquisitore. Essa dovette essere abbastanza popolare: la conobbe sicuramente il trovatore Peire Cardenal, che ne riprende quasi alla lettera alcune formule nella canzone *Al nom del senhor dreiturier*. Ma essa pare essersi trasmessa addirittura fino ai nostri giorni; una donna dell'Alta Ariège dichiarò al folclorista Urbain Gibert che sua nonna, morta nel 1947, non conosceva il *Pater* insegnato dalla Chiesa, ma recitava fra l'altro una lunga preghiera

le cui prime parole erano: « *Payre sant, Dieus dreyturier das bons esprits* », le stesse di quella resa nota da Giovanni Maury.

Quanto al contenuto della preghiera, la iniziale invocazione al Padre santo (*Payre sant*; la formula, che deriva da *Gv, 17, 11*, si ritrova nel *Rituale* latino: « *Pater sancte, suscipe servum tuum...* ») è seguita da una sorta di breve catechismo dedicato alla caduta degli angeli ribelli. Sorprendono un poco alcune affermazioni dottrinarie che vi sono racchiuse. Quella secondo cui sarebbe stato Dio stesso e non Cristo a discendere sulla terra per salvare gli uomini potrebbe risultare da una semplice lacuna nel testo o, per quanto riguarda la frase conclusiva, dall'uso di un linguaggio simile a quello dei cattolici. Più difficile da spiegare l'affermazione che fa di Dio l'autore della vegetazione, in aperto contrasto con tanti altri testi catari; ma l'espressione « fa germogliare e fiorire » potrebbe avere un senso spirituale e riferirsi, come il seguito del testo, alla redenzione operata in tutto il creato da Dio e dagli « spiriti buoni », cioè dagli stessi eretici. Da sottolineare anche l'esplicita condanna del potere stabilito e dei rapporti feudali (« ... e avrebbe dato signoria agli uni sugli altri... »), visti come realtà puramente diaboliche.

## PREGHIERA CATARA

Padre santo, Dio legittimo<sup>1</sup> degli spiriti buoni, che non hai mai ingannato né mentito né errato, né esitato per paura della morte a discendere nel mondo del Dio straniero<sup>2</sup> – perché noi non siamo del mondo né il mondo è nostro<sup>3</sup> – concedi a noi di conoscere ciò che tu conosci e di amare ciò che tu ami.

Farisei ingannatori, che state alla porta del regno e impedito di entrare a coloro che lo vorrebbero, mentre voi non volete!<sup>4</sup>

Per questo prego il Padre santo degli spiriti buoni, che ha il potere di salvare le anime, e fa germogliare e fiorire per gli spiriti buoni, e per causa dei buoni dà vita ai malvagi e lo farà finché essi vadano nel mondo dei buoni.

E <lo farà> fino a quando non vi sarà più <nei> cieli inferiori, che appartengono ai sette regni,<sup>5</sup> nessuno dei miei che sono caduti dal paradiso, da dove Lucifero li ha tratti con il falso pretesto che Dio non prometteva loro altro che il bene, mentre il diavolo nella sua grande falsità prometteva loro sia il male che il bene.

E disse che avrebbe dato loro donne che avrebbero amato moltissimo e avrebbe dato signoria agli uni sugli altri, e che vi sarebbero stati fra loro re e conti e imperatori, e che con un uccello ne avrebbero catturato un altro e con una bestia un'altra.

<E disse che> tutti coloro che si fossero sottomessi a lui sarebbero discesi e avrebbero avuto il potere di fare il male e il bene come Dio in alto, e che per loro sarebbe stato molto meglio essere in basso e fare il male e il bene che essere in alto dove Dio non dava loro che il bene.

E così salirono su un cielo di vetro<sup>6</sup> e, appena vi furono saliti, caddero e furono perduti.

E Dio discese dal cielo con dodici Apostoli<sup>7</sup> e si adombrò<sup>8</sup> in santa Maria.

## NOTE



## LA CENA SEGRETA O DOMANDE DI GIOVANNI

### *Edizioni e traduzioni:*

J. Benoist, *Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets*, J. Le Febvre, Paris, 1691, vol. I, pp. 283-96 (D); I. von Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, O. Beck, München, 1980, vol. II, pp. 60-65 (D) e 85-92 (V); J. Ivanov, *Livres & légendes bogomiles*, trad. fr., Maisonneuve, Paris, 1976, pp. 83-102 (entrambe le redazioni secondo il testo di I. von Döllinger); R. Reitzenstein, *Die Vorgeschichte der christlichen Taufe*, Teubner, Leipzig, 1929, pp. 293-316 (1ª ediz. critica di entrambe le redazioni); *Le Livre secret des Cathares. Interrogatio Iohannis. Apocryphe d'origine bogomile*, éd. critique, trad., comm. par E. Bozóky, Beauchesne, Paris, 1980 (entrambe le redazioni, con le glosse marginali del manoscritto di Vienna); D. Roché, *Le Catharisme*, Éd. Cahiers d'études cathares, Narbonne, 1957, vol. I, pp. 207-24 (trad. fr. di D); R. Nelli, *Écritures cathares*, nouvelle éd. actualisée et augmentée par A. Brenon, Éd. du Rocher, Monaco, 1995, pp. 39-70 (trad. fr. delle due redazioni); W.L. Wakefield-A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages*, Columbia University Press, New York-London, 1969, pp. 458-65 (trad. ingl. di D); *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Einaudi, Torino, 1969, pp. 569-79 (trad. it. di D); *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di M. Erbetta, vol. I,

t. 2: *Vangeli*, Marietti, Torino, 1981, pp. 335-41 (trad. it. di D).

*Studi:*

G. Ficker, *Die Phundagiagiten. Ein Beitrag zur Ketzergeschichte des byzantinischer Mittelalters*, Barth, Leipzig, 1908; H.-Ch. Puech-A. Vaillant, *Le Traité contre les Bogomiles de Cosmas le Prêtre*, Droz, Paris, 1945; D. Obolensky, *The Bogomils. A Study in Balkan Neo-Manichaeism*, University Press, Cambridge, 1948; É. Turdeanu, *Apocryphes bogomiles et apocryphes pseudo-bogomiles*, in « *Revue de l'Histoire des Religions* », 138, 1950, pp. 22-53 e 176-218; N. Minissi, *La tradizione apocrifa e le origini del bogomilismo*, in « *Ricerche slavistiche* », 3, 1954, pp. 97-113; H.-Ch. Puech, *Catharisme médiéval et bogomilisme* [1957], in *Sur le manichéisme et autres essais*, Flammarion, Paris, 1979, pp. 395-427.

Si presenta qui la redazione di Carcassonne secondo il testo stabilito da Edina Bozóky (*Le Livre secret des cathares*, pp. 41-87); in appendice si fornisce, secondo la stessa edizione, anche il testo della redazione di Vienna.

1. Diverso *incipit* in V: « Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Domande di Giovanni, apostolo ed evangelista, alla Cena segreta del regno dei cieli circa l'organizzazione di questo mondo, il principe e Adamo ». Per la « Cena segreta del regno dei cieli », cfr. la Premessa.

2. Cfr. *Ap*, 1, 9.

3. Cfr. *Gv*, 13, 23-27; *Mt*, 26, 23; *Mc*, 14, 20; *Lc*, 22, 3. Il testo della risposta di Gesù è corrotto; cfr. V: « Colui che intingerà la mano nel piatto. Satana entrerà in lui ed egli mi tradirà ».

4. V aggiunge: « ed era l'amministratore di tutte le cose ». Il riferimento è alla parabola dello scaltro amministratore in *Lc*, 16, 1-8, che più avanti sarà applicata a Satana e agli angeli ribelli. Le « potenze celesti » (*virtutes celorum*) sono uno degli ordini angelici (cfr. *Mt*, 24, 29; *Mc*, 13, 25; *Lc*, 21, 26).

5. Da intendersi nel senso di tutta la gerarchia angelica.

6. V: « custodiva le glorie », probabilmente un altro degli ordini angelici.

7. Cfr. *Is*, 14, 14.

8. Nella letteratura apocrifa si parla spesso di angeli preposti agli elementi o ai fenomeni atmosferici: cfr. in particolare il *Libro di Enoc* (angeli che presiedono ai venti, alle acque, al gelo, alla neve, alle nebbie, alla rugiada, alla pioggia), le *Domande di Bartolomeo* (angeli dei venti e del mare), l'*Ascensione di Isaia* (angeli dell'aria). Gli angeli dei quattro venti e l'angelo delle acque figurano anche nell'*Apocalisse* di Giovanni (7, 1-3 e 16, 5).

9. Glossa marginale di *V*: « Sono veramente dei pesci e non altro. Ma significano il Vangelo e l'Epistola che sostengono la Chiesa come quelli sostengono la terra; la quale Chiesa poggia su sette colonne, cioè su sette candelabri ». Commenta la Bozóky: « I *pesci* che sostengono la terra sono probabilmente il ricordo dei mostri mitici Behemot e Leviatano. Anche nelle leggende popolari dei popoli altaici e dei popoli dell'Europa orientale esiste la concezione di un solo o di più pesci che sostengono la terra » (*Le Livre secret des Cathares*, p. 109).

10. Leggermente diverso il testo di *V*: « trovò il suo inferno dove è la geenna del fuoco ». Quest'ultima espressione è così chiosata: « La Valle di Josaphat. Oseph, asco, inferno, Tartaro e principio del fuoco sono la stessa cosa espressa in diverse lingue. Non è uno spirito né qualcosa di vivente, ma un luogo come la Bosnia, la Lombardia e la Toscana ». Incerto è il significato del termine *ossop*, cui corrisponde l'*oseph* della glossa, forse deformazione di Josaphat. La menzione della Bosnia (accanto alla Lombardia e alla Toscana) è stata considerata come un dato importante per la localizzazione dell'apocrifo; ma l'ipotesi di una sua origine bosniaca è stata respinta con validi argomenti da Franjo Šanjek (*Les Chrétiens bosniaques et le mouvement cathare*, p. 183).

11. Cfr. *Is*, 14, 13-14.

12. Più chiaro il testo di *V*: « Solleverò le acque sopra questo firmamento e riunirò le altre acque nei mari »; cfr. *Gn*, 1, 9.

13. Cfr. *Ap*, 11, 15; 22, 5.

14. In *V* Satana sale « fino al terzo cielo ».

15. Il dialogo è ripreso talora letteralmente da *Lc*, 16, 5-7. In *V*, conformemente al testo evangelico, è interpella-

to prima il debitore d'olio e poi quello di grano (il cui debito, sempre in conformità a Luca, viene ridotto a « ot-tanta misure » anziché a « sessanta » come in *D*).

16. Cfr. *Ap*, 19, 5 e *Gv*, 13, 27.

17. Il corrispondente passo di *V* è così glossato: « Il suo volto si mutò come quello di un uomo che ha perduto la luce che aveva, e divenne tenebroso a causa del male che aveva meditato ».

18. Cfr. *Ap*, 12, 4. In *V* si legge invece: « ed ebbe sette code con le quali trascinò un terzo degli angeli di Dio », con la seguente glossa: « Le sette code sono i sette peccati o vizi con i quali seduce ancora gli uomini, cioè la menzo-gna, l'adulterio, l'avarizia, il furto, la bestemmia, l'invi-dia, la discordia ».

19. Cfr. *Mt*, 18, 26.

20. Cioè fino alla settima età dell'uomo.

21. *V*: « quello sollevò con il suo capo la terra ».

22. Il testo di *D* è qui probabilmente corrotto; in *V* si leg-ge: « E quando ricevette la corona dell'angelo che presie-deva all'aria, con metà di essa fece il suo trono e con l'al-tra metà la luce del sole; quando ricevette la corona dal-l'angelo che presiedeva alle acque, con metà di essa fece la luce della luna e con l'altra metà la luce del giorno. Con le pietre fece il fuoco e con il fuoco fece tutta la mili-zia e le stelle ». Anselmo di Alessandria attribuisce dottri-ne molto simili a Nazario: « Nazario crede che il diavolo abbia fatto con metà della corona di Adamo il sole e con l'altra metà la luna ... con la corona di Eva, ha fatto la lu-na e le stelle e cinque stelle che non sono nel firmamen-to; con l'altra parte, crede che abbia fatto il seggio sul quale Satana siede nel cielo sidereo » (*Tractatus de hereti-cis*, ed. Dondaine, p. 132).

23. Glossa di *V*: « Gli uccelli e i pesci non hanno spirito né le bestie hanno spirito umano, ma gli uccelli e i pesci ricevono dalle acque e dall'aria ciò che hanno, le bestie dalla terra e dall'aria ».

24. Nelli commenta: « Cioè lo schiavo della propria na-tura (diabolica e posticcia) ». Più chiara e completa la ver-sione di *V*: « E pensò di fare l'uomo perché fosse suo

schiaivo: prese del fango dalla terra e fece l'uomo a sua somiglianza » (cfr. *Gn*, 2, 7).

25. Cfr. *Gn*, 2, 21-22.

26. In *V* l'angelo che entra nel corpo di Adamo proviene dal « secondo cielo » e quello che entra in Eva dal « primo ». Secondo entrambe le versioni, comunque, la donna risulta essere inferiore all'uomo.

27. Cioè di sesso differente.

28. *V*: « piantò il Paradiso » (cfr. *Gn*, 2, 8). In margine la seguente glossa: « Piantò il Paradiso, cioè un giardino formato da venti tipi di alberi da frutta: noci, mele, melagrane, cotogne, altri frutti e una vigna. E circondò tutto con fuoco del Paradiso. E vi pose Adamo e Eva. E questo Paradiso esiste ancor oggi a disinganno degli uomini che credono sia un luogo buono, mentre è malvagio. La vigna proibita non fu la morte, ma il diavolo vi mise di nascosto il suo sapore in modo da poterli ingannare. Anche se non ne avesse mangiato, l'uomo non sarebbe sfuggito alla morte: il diavolo fece tutto questo per ingannarli ».

29. *V* aggiunge: « e ordinò loro di non mangiare alcun frutto ».

30. Cfr. *Gn*, 2, 16-17. *V* ha invece: « del frutto dell'iniquità ».

31. *V* aggiunge: « e la concupiscenza di Eva fu come una fornace ardente. Subito il diavolo uscì dalla canna in forma di serpente ».

32. Glossa di *V*: « Il serpente non aveva l'aspetto di un serpente ma di un uomo. Si trasformò in un bel giovane ed entrò nel Paradiso dentro alla canna per ordine del diavolo, ingannò la donna e fornicò con lei servendosi della coda. Quando il diavolo dormiva, la sua bava gli colò dalla bocca: da essa fu creato quel serpente ».

33. Cfr. *Gv*, 8, 44; *1 Gv*, 3, 10.

34. *V* aggiunge: « per aver trasgredito l'ordine del Padre? ».

35. Cfr. *Rm*, 4, 15. *V* ha invece: « della loro disobbedienza e della loro caduta ».

36. Cfr. *Gv*, 3, 6. È la dottrina del traducianismo, pro-

fessata dai dualisti moderati e in particolare dai seguaci della Chiesa di Concorezzo (cfr. Introduzione).

37. In *V* è formulata anche la domanda di Giovanni: « Allora domandai al Signore: “Fino a quando Satana regnerà in questo mondo sull’esistenza degli uomini?”. E il Signore mi rispose... ».

38. *V*: « Quale sarà questo secolo? ».

39. *V* fornisce il numero di « settantasette ».

40. *V*: « il modo di celebrare i sacrifici e il luogo dei sacrifici ».

41. Cfr. *Dt*, 4, 35; 32, 39; *Mc*, 12, 32, ecc. Le parole pronunciate dal Dio del Vecchio Testamento sono qui attribuite a Satana, creatore del mondo materiale.

42. *V*: « Lui e il diavolo maligno ».

43. Glossa marginale di *V*: « Questi pezzi di legno furono anche quelli con cui Mosè divise il mare. Quando i figli di Israele giunsero alle acque amare che facevano morire coloro che le gustavano, un angelo disse a Mosè: Prendi questi pezzi di legno e uniscili insieme e piantali presso l’acqua dicendo: “Questi pezzi di legno saranno la salvezza del mondo e la difesa del mondo, la remissione dei peccati del mondo” ». Dopo alcune linee lacunose, il testo della glossa prosegue: « Ciò significa la fede nella santa Trinità. Chiunque avrà creduto nella fede della santa Trinità sarà salvo, come gli uomini che, dopo aver bevuto quell’acqua <addolcita> dalla piantagione <dei tre pezzi di legno>, furono salvi ». Vi è qui un esplicito riferimento alla cosiddetta « Leggenda del legno della croce », che conobbe una grande fortuna durante tutto il Medioevo (fra le sue numerose rielaborazioni si può ricordare quella contenuta in uno dei capolavori del romanzo arturiano, *La Queste del Saint Graal*). La sua forma vulgata è quella inclusa nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (anteriore al 1264), che sta anche alla base del grande ciclo pittorico realizzato da Piero della Francesca nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. Secondo questa leggenda, dopo la morte di Adamo, il figlio Seth piantò nella sua bocca un ramoscello staccato, per ordine divino, dall’Albero del bene e del male in Paradiso; da questo ramoscello nacque un grande albero il cui legno co-

nobbe nei secoli straordinarie vicissitudini, fino a essere utilizzato dagli Ebrei per costruire la croce sulla quale morì il Salvatore. La *Interrogatio* ne offre una versione eterodossa attribuendo a un piano diabolico la trasmissione del legno; si ricordi del resto che i Catari rifiutavano il culto della croce, considerandola un semplice strumento di tortura. Il riferimento a Mosè è fondato sull'associazione tipologica, frequente negli scritti dei Padri della Chiesa, fra il bastone con il quale egli addolcì le acque amare (cfr. *Es*, 15, 22-25) e la croce; ma poiché nel pensiero bogomilo e cataro il Dio veterotestamentario è identificato a Satana, Mosè diventa qui un agente diabolico: tutte le azioni che nel Vecchio Testamento gli sono ispirate da Dio, come quella di dare «la Legge ai figli di Israele», vengono ricondotte dalla *Interrogatio* al malvagio disegno di Satana per contrastare la redenzione. La glossa, invece, sviluppa stranamente il tema tipologico in termini perfettamente ortodossi.

44. Cfr. *Es*, 14, 22.

45. V: «prima di me inviò uno dei suoi angeli mediante lo Spirito Santo, per ricevermi: si chiamava Maria, la madre mia». Per la cristologia docetista dei Catari, cfr. Introduzione. La credenza che Maria fosse un angelo e che Cristo non avesse assunto una natura umana ma soltanto un corpo celeste era particolarmente diffusa tra i Catari moderati dell'Italia Settentrionale; Sacconi la attribuisce proprio al vescovo Nazario, che l'avrebbe appresa dal vescovo e dal «figlio maggiore» della Chiesa di Bulgaria (*Summa de Catharis*, ed. Šanjek, p. 58).

46. Anche la dottrina della concezione e del parto auricolare, largamente attestata presso i Bogomili, è legata a questa cristologia docetista. Antichissimo simbolo della lingua divina o del Logos creatore (cfr. M. Schneider, *Il significato della musica*, Rusconi, Milano, 1970, p. 81), essa è documentata già presso i Valentiniani, secondo i quali Gesù «è passato attraverso Maria come l'acqua passa attraverso un tubo» (Ireneo, *Adv. haer.*, 1, 7, 2), e nel *Vangelo dell'Infanzia armeno* (VI secolo). Ma è abbastanza diffusa anche in ambito ortodosso, nel pensiero di alcuni Padri orientali (come Giovanni Damasceno) e nella poesia liturgica (fino a Bonaventura: «Gaude, Virgo, Mater Christi, / quae per aurem concepisti...»), dove figura im-

maginosamente l'idea della concezione a opera del Verbo o della Parola.

47. Cfr. *Mt*, 18, 11; *Lc*, 19, 10.

48. Cfr. *Gv*, 1, 26; 31. Sulla base di alcuni passi evangelici (*Mt*, 11, 14; 17, 10-13; *Mc*, 9, 11-13, ecc.), Giovanni Battista è qui identificato con il profeta Elia. Per i Catari (con qualche eccezione) si trattava di un inviato di Satana, contrapposto a Cristo, come il suo battesimo materiale nell'acqua era contrapposto al battesimo nello spirito istituito dal Salvatore.

49. Cfr. *Mc*, 1, 4; *Lc*, 3, 3. Più ampio, ma oscuro (con probabile confusione dei pronomi che si riferiscono a Gesù e al demonio), il testo di *V*: «“Colui sul quale vedrete lo Spirito Santo discendere in forma di colomba e fermarsi, è quello che battezza nello Spirito Santo e nel fuoco”. Diceva questo a Giovanni perché non lo conosceva. Ma colui che lo aveva mandato a battezzare nell'acqua glielo disse. Giovanni lo testimonia: “Io battezzo nell'acqua e nella penitenza, egli invece vi battezza nello Spirito Santo in remissione dei peccati. È colui che può perdere e salvare” ».

50. Cfr. *Gv*, 6, 33-35; 51; 58.

51. Cfr. *Gv*, 6, 55; 57.

52. Vi è qui, come in *V*, una lacuna. Il paragrafo successivo, infatti, non risponde a questa domanda ma a un'altra che, secondo Nelli (*Écritures cathares*, p. 54, nota 9), doveva essere più o meno questa: « Perché non si può recitare il *Pater* senza aver prima ricevuto una sorta di iniziazione? ».

53. Glossa marginale di *V*: « Gli angeli cantavano dicendo questa preghiera. Ma non dissero più il *Padre nostro* dal momento in cui si trovarono in stato di peccato. Ma il Padre, prevedendo le nostre colpe future e <sapendo> che avremmo detto questa preghiera, giudicò opportuno che la dicessimo ».

54. Cfr. *Gv*, 3, 19-20.

55. Cfr. *Mt*, 22, 30; *Mc*, 12, 25; *Lc*, 20, 34-36.

56. Cfr. *Mt*, 19, 10.

57. Cfr. *Mt*, 19, 10-12.

58. Cfr. *Mt*, 24, 3.

59. Cfr. *Ap*, 6, 11 e 20, 4-6. La *Interrogatio* allude qui alla dottrina, professata da Bogomili e Catari moderati, secondo cui gli spiriti degli uomini sono stati creati – a partire da quelli di Adamo ed Eva, per *traductio* – al fine di riempire in cielo i posti degli angeli che peccarono, « i giusti coronati » (cfr. Introduzione).

60. Cfr. *Ap*, 20, 7 e 13, 7.

61. Cfr. *Mt*, 24, 29. Glossa marginale di *V*: « Il sole è il principe e il suo trono, la luna è la legge di Mosè; le stelle sono i suoi spiriti che non avranno più un luogo dove regnare; ma a regnare sarà Cristo il Figlio di Dio, che è il sole dalla luce sette volte più forte ». Il carattere diabolico del sole, della luna e delle stelle è ampiamente attestato nel catarismo; l'espressione « sole dalla luce sette volte più forte » si trova in *Is*, 30, 26 e in alcuni apocrifi come il *Libro di Enoc* (72, 37) e il *Libro dei segreti di Enoc* (11, 2).

62. Glossa marginale di *V*: « I quattro venti sono dei re che perseguiteranno la Chiesa che ci sarà allora e uccideranno in guerra gli altri senza pietà ».

63. Cfr. *Sir*, 16, 18-19; *Ap*, 7, 1. *V* aggiunge a questo punto: « Allora sarà rivelato il segno del Figlio. E piangeranno tutti i popoli della terra ».

64. Cfr. *Lc*, 23, 44-45. *V*: « il sole risplenderà fino alla nona ora ». Glossa marginale: « Fino alla nona ora, cioè per mille anni. Poi perderà la sua luce. Dopo la nona ora il sole di Cristo risplenderà nei secoli dei secoli, amen ». Il riferimento è alla precedente glossa, nella quale il sole visibile era identificato a Satana (cfr. nota 61): dopo mille anni la sua luce si oscurerà e incomincerà a risplendere « il sole dalla luce sette volte più forte », cioè Cristo.

65. Cfr. *Mt*, 24, 30.

66. Cfr. *Mt*, 25, 31.

67. Cfr. *Ap*, 20, 12. *V*: « E saranno aperti i libri e saranno giudicate tutte le nazioni della terra. Allora sarà predicata la fede ».

68. Cfr. *Mt*, 13, 41 e 24, 31; *Mc*, 13, 27. *V*: « E li condurranno al mio cospetto sulla nube, nell'aria ».

69. Al posto dell'ultima frase, si legge in *V*: « Poi vediamo quale aiuto avranno da esse ».
70. Cfr. *Ap*, 20, 12.
71. Cfr. *Rm*, 2, 7-10.
72. Cfr. *Mt*, 13, 49.
73. Cfr. *Mt*, 25, 34.
74. Cfr. *Mt*, 25, 41.
75. Cfr. *Mt*, 27, 52-53. In *V* si legge: « E con il permesso del Padre gli spiriti un tempo infedeli usciranno dalla loro prigione ». Secondo Nelli (*Écritures cathares*, p. 57, nota 9) potrebbe trattarsi dei « giusti che sono morti prima dell'avvento di Cristo ».
76. Cfr. *Gv*, 10, 16.
77. *V* aggiunge: « con il permesso del Padre ».
78. Sulla combustione finale dell'universo secondo i Cattari, cfr. Introduzione. A questo punto rimane interrotto il testo di *V*.
79. L'immagine sembra tratta dall'*Apocalisse apocrifa di Giovanni*: « Se un uomo di trent'anni potesse arrotolare una pietra e gettarla giù nel baratro, precipitando per vent'anni ancora non perverrebbe fino in fondo all'ade » (cap. 20; trad. di L. Moraldi, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, UTET, Torino, 1971, vol. II, p. 1964).
80. Cfr. *Ap*, 20, 2-3; 9.
81. Cfr. *Ap*, 6, 16.
82. Cfr. *Mt*, 13, 43.
83. Cfr. *Is*, 8, 18.
84. Cfr. *Gv*, 17, 25.
85. Cfr. *Sal*, 109, 1; *Mt*, 22, 44; *Mc*, 12, 36, ecc.
86. Cfr. *Dt*, 4, 35; 32, 39.
87. Cfr. *Mt*, 8, 12; 13, 42; 22, 13, ecc.
88. Cfr. *I Pt*, 5, 4.
89. Le corone e i seggi sono quelli degli angeli caduti che dovranno essere sostituiti in cielo dagli uomini (cfr. nota 59).

90. Cfr. *Ap*, 7, 16-17; 21, 4.

91. Cfr. *Ap*, 11, 15; 22, 5.

92. Nel testo *Nazario*, « a Nazario ». Inaccettabile la correzione, proposta da Reitzenstein, *a Nazario*, « da Nazario », basata su un supposto viaggio che il vescovo cataro avrebbe fatto in Bulgaria (cfr. J. Duvernoy, *La Religion des cathares*, p. 35, nota 47).

## IL LIBRO DEI DUE PRINCIPI

### *Edizioni e traduzioni:*

*Un Traité néo-manichéen du XIII<sup>e</sup> siècle. Le Liber de duobus principijs*, éd. par A. Dondaine O.P., Istituto Storico Domenicano S. Sabina, Roma, 1939 (contiene anche il *Rituale* latino e la *Summa de Catharis* di Raniero Sacconi. Una nuova edizione del trattato di Sacconi è stata pubblicata da F. Šanjek, in « *Archivum Fratrum Praedicatorum* », 44, 1974, pp. 31-60; su di essa è basata la nostra traduzione del passo riguardante le dottrine di Giovanni di Lugio); *Livre des deux principes*, éd. par Ch. Thouzellier, Éditions du Cerf, Paris, 1973; R. Nelli, *Écritures cathares*, nouvelle éd. actualisée et augmentée par A. Brenon, Éd. du Rocher, Monaco, 1994, pp. 71-188 (trad. fr.); W.L. Wakefield e A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages*, Columbia University Press, New York-London, 1969, pp. 511-91 (trad. ingl.); Ilarino da Milano, *Eresie medioevali. Scritti minori*, Maggioli, Rimini, 1983, pp. 51-56 (trad. it. di alcuni brani).

### *Studi:*

A. Borst, *Die Katharer*, Anton Hiersemann, Stuttgart, 1953, pp. 254-318 [trad. fr. *Les Cathares*, Payot, Paris, 1974, pp. 214-32]; R. Nelli, *Sur quelques points obscurs du « Livre des deux principes »*, in « *Folklore* », 1973, pp. 1-8; R. Nelli, *La Philosophie du catharisme*, Payot, Paris, 1975, pp. 73-124; A. Reltgen, *Dissidences et contradictions en Italie*, in « *Heresis* », 13-14, 1989, pp. 89-113.

Il testo qui seguito è quello fornito da Ch. Thouzellier, con alcune correzioni che saranno indicate in nota.

1. Gli avversari cui si riferisce il trattatista sono sia i Cattolici, sia i dualisti moderati, i *Garatenses* contro i quali è diretta una delle sezioni ulteriori dell'opera.

2. Nel testo *istis rationibus*. Il termine *ratio* è usato nel *Libro dei due principi* sia come sinonimo di *auctoritas* (« autorità, citazione scritturistica »), sia nel senso di « significato », « vera interpretazione » dei testi biblici; in altri casi può anche significare « argomento » logico o filosofico.

3. *Liber de causis*, 5 (ed. O. Bardenhewer, *Die pseudo-aristotelische Schrift über das reine Gute, bekannt unter dem Namen « Liber de causis »*, Herder, Freiburg i.B., 1882 [rist. anast. Minerva Verlag, Frankfurt a.M., 1961, p. 172]). Questa compilazione neoplatonica dell'*Elementatio theologica* di Proclo, composta in arabo forse da un ebreo di nome Ibn Da'ūd o Avendauth e tradotta in latino da Gerardo di Cremona (morto nel 1187), era attribuita nel Medioevo ad Aristotele; ponendo una causa prima – che è il Bene e l'Uno – come causa di tutte le cause, era utilizzata dagli eresiologi per combattere il dualismo.

4. È questa, in genere, la posizione assunta dai polemisti cattolici; per Moneta, ad esempio, « la prescienza di Dio non è causa del peccato che egli conosce prima e non fa accadere di necessità ciò che è conosciuto prima » (*Adversus Catharos*, ed. Ricchini, p. 556).

5. Nel testo *factura*, qui sinonimo di *creatio* come, in tutto il *Libro dei due principi*, *factor* (« fattore », « demiurgo »), *facere* (« fare », « formare », « plasmare ») sono sinonimi di *creator* (« creatore »), *creare*. I dualisti moderati della Chiesa di Concorezzo distinguevano invece la *creatio*, opera di Dio, dalla *factura*, opera del demiurgo che ha soltanto dato forma alla materia creata da Dio (cfr. Introduzione). Il significato dei due termini, sempre considerati come sinonimi, è ampiamente discusso nel trattato sulla *Creazione* (cfr. soprattutto i capp. 23-30), dove sono distinti i tre tipi di 'creazione' o 'fattura'.

6. Il « popolo di Dio » designa qui, come nel *Commento al Padre nostro* di Dublino e in altri testi catari, le anime che devono essere salvate.

7. La parabola del buon seminatore era riferita dai Ca-

tari all'invasione del mondo celeste da parte di Satana: nel campo del Signore dove nasceva il grano, cioè i figli di Dio, egli venne a seminare la zizzania, cioè i propri figli. Cfr. *Trattato cataro*, cap. 8.

8. Cfr. Tertulliano, *Adversus Marcionem*, I, 12 (CC 1, 453, XII, 1), e soprattutto Avicbron, *Fons vitae*, I, 7 (ed. C. Bäumker, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters », I, 2-4, Aschendorff, Münster, 1895, p. 10): « Causa in hoc haec est, quod omni creato opus est causa ».

9. Cfr. Alkindi, *Liber de intellectu* (ed. A. Nagy, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters », II, 5, Aschendorff, Münster, 1897, p. 5): « Nihil autem quod est rei in potentia exit ad effectum per se ipsum », e Avicbron, *Fons vitae*, III, 4, ed. cit., p. 83: « Omne quod exit de potentia in effectum, non trahit illud in effectum nisi quod habet esse in effectu ».

10. La frase, alquanto pasticciata nel manoscritto (che presenta aggiunte e cancellature), è forse corrotta; il testo della Thouzellier non offre in ogni caso un senso soddisfacente. Accogliamo qui le correzioni proposte da R. Nelli, che si distacca sia dal testo di Dondaine sia da quello della Thouzellier (cfr. *Écritures cathares*, p. 107, nota 3, e soprattutto l'articolo *Sur quelques points obscurs du « Livre des deux principes »*, pp. 2-5, dove è ampiamente discussa la traduzione fornita da quest'ultima). Nelli reintegra le parole *et eius causa* dopo *secundum illos*, e *nec eius causa* dopo *quod non erat*, cancellate dal copista, ripristinando inoltre la lezione *egit*, che Dondaine e la Thouzellier avevano corretto in *eget*. Il testo che ne risulta è dunque: « Et etiam: id quod non erat, secundum illos, et eius causa: scilicet bonum, minus egit quam id quod non erat, nec eius causa, id est malum » ecc.

11. Cfr. Avicbron, *Fons vitae*, III, 43, ed. cit., p. 176: « Postquam actio accidens est non existens per se, necesse est dicere quod agentem habet per quem est subsistentia eius et esse ».

12. Cfr. Guglielmo d'Alvernia, *De Universo*, I, 2 (8), in *Opera omnia*, vol. I, apud L. Billaine, Parisiis, 1674, p. 692a F: « Nihil autem aliud est inceptio quam novitas ».

13. Si adotta qui l'interpretazione proposta da R. Nelli

in *Sur quelques points obscurs*, pp. 7-8. L'autore intende dire che, se in colui che agisce non interviene una nuova causa a modificare le disposizioni esistenti, egli continuerebbe ad agire nello stesso modo di prima.

14. Cioè di coloro che sostengono l'esistenza di un solo principio.

15. Non si è giunti finora a una identificazione soddisfacente di questo personaggio. Arno Borst (*Die Katharer*, pp. 274-75) ha pensato al vescovo di Parigi Guglielmo d'Alvernia (morto nel 1249); ma le teorie sulla creazione degli angeli che gli attribuisce l'autore del *Libro dei due principi* sono estranee alla teologia cattolica. Che si tratti di un prestigioso dottore cataro (conosciuto di persona: « gli ho sentito dire pressappoco queste parole ») è confermato dal rispetto con il quale è nominato, malgrado il dissenso su alcuni dei suoi insegnamenti: è detto infatti *sapiens in pluribus*, « sapiente su molti punti ». La sua dottrina della caduta degli angeli, come aveva già osservato Dondaine, implica però l'adesione al dualismo moderato: va pertanto esclusa anche l'identificazione, proposta dallo stesso Dondaine (*Un Traité néo-manichéen du XIII<sup>e</sup> siècle*, p. 23) e ripresa da Nelli (*Écritures cathares*, p. 111, nota 1), con l'ex arcidiacono di Nevers passato all'eresia e rifugiatosi nel Tolosano nel 1201 sotto il nome di Teodorico: un dualista radicale, cui è stata attribuita anche la paternità del *Trattato cataro* conservato da Durando di Huesca (cfr. qui la Premessa a questo testo).

16. L'autore si riferisce probabilmente ai seguaci di maestro Guglielmo.

17. *Digesta*, IX, 2, 30, in *Corpus Juris civilis*, vol. I, ed. T. Mommsen-P. Krüger, Weidmann, Berlin, 1928, p. 160: « Nam et qui occasionem praestat, damnum fecisse videtur ».

## *La creazione e i segni universali*

### *I. La creazione*

1. Le citazioni scritturistiche raggruppate in questo e nei due capitoli successivi sono fra quelle che gli eresiologi cattolici opponevano abitualmente ai Catari.

2. Per l'interpretazione che davano i Catari di questo versetto giovanneo, cfr. *Trattato cataro*, cap. 13, e Introduzione.

3. Lat. *rationes*, cioè autorità bibliche.

4. Su questi due termini (lat. *creatio* e *factura*), si veda la nota 5 al trattato *Il libero arbitrio*.

5. È qui annunciato il tema della seconda parte del trattato, dedicata ai *Segni universali*.

6. Sulla distinzione fra i tre tipi di creazione, che trova una precisa corrispondenza nel riassunto delle dottrine di Giovanni di Lugio contenuto nella *Summa* di Sacconi, cfr. la nostra Premessa.

7. Cfr. *1 Pt*, 2, 25.

8. Nel testo *in misterio*, corretto da Dondaine *in ministerium* secondo la lezione della Vulgata. Si mantiene qui, con la Thouzellier, la lezione del manoscritto, che tradisce un probabile intervento cataro sul testo biblico; si ricordi infatti che l'identificazione degli spiriti umani con gli angeli precipitati dal cielo costituiva il cuore stesso della gnosi catara.

9. Cfr. *2 Pt*, 3, 10-11: « Verrà però il giorno del Signore come un ladro; in quel giorno i cieli svaniranno con stridore, gli elementi si dissolveranno in un terribile calore e la terra, con le opere che racchiude, sarà arsa ». Per Giovanni di Lugio invece – come in genere per i Catari radicali – questo mondo « non ha mai avuto principio, né avrà fine » (cfr. la Premessa).

10. Si tratta degli angeli o spiriti caduti, cioè dei peccatori che devono essere liberati dalla prigionia diabolica e ricondotti nella patria celeste; della loro 'creazione' o 'fattura' (ossia redenzione) si parla anche nel successivo cap. 29.

11. L'autore ha operato un significativo taglio nella citazione paolina (che continua la precedente) omettendo, dopo la frase « reconcilians ambos in uno corpore deo », le parole « per crucem, interficiens inimicitiam in semetipso » (« mediante la croce, dopo aver ucciso in se stesso ogni inimicizia »). La menzione della croce, aborrita dai Catari (cfr. Introduzione), gli procurava evidentemente qualche imbarazzo.

12. In questo paragrafo l'autore riunisce un certo numero di figure o immagini – soprattutto veterotestamentarie – che interpreta come simboli del Dio malvagio: Assur, il fabbro e l'assassino nominati da Isaia, il drago, Behemoth, le tenebre e il male, i Caldei, i predoni, il re di Babilonia, l'ipocrita del Libro di Giobbe. In altri passi del *Libro dei due principi*, il principio del male è identificato anche con Nabucodonosor, il « piccolo corno » di Daniele, il « potente nell'iniquità » del Salmo 51, il drago dell'Apocalisse e di Daniele, il Dio straniero, Mammona, il Monte Seir, ecc. Sacconi dedica un intero paragrafo della sua *Summa* ai nomi con i quali Giovanni di Lugio designava il principio maligno (se ne veda il testo nella Premessa).

13. Lat. *improprie et per accidens*.

14. Per l'interpretazione di questo passo, cfr. anche *Le persecuzioni*, cap. 65.

15. È il tema del trattato successivo, che coscontinuaione logica di quello sulla *Creazione*; esso è dedicato ai « termini universali » (*signa universalia*), cioè alle parole (come *omnia, universa, cuncta*, ecc.) che, nei luoghi qui citati e in altri passi biblici, designano la totalità.

## II. I segni universali

1. Lat. *omnia, universa, cuncta*.

2. Questa distinzione fra una totalità buona e una malvagia nella sacra Scrittura è sviluppata anche nel *Trattato cataro*; cfr. soprattutto il cap. 12 (« Il tutto ») dove sono distinti nella Bibbia gli *omnia bona* dagli *omnia mala*.

3. Nel manoscritto si legge *facie imprudenti*, lezione accolta dalla Thouzellier che traduce « [un roi] aux décisions inconsidérées » (« [un re] dalle risoluzioni sconsiderate »), intendendo *facies* nel senso di *species, praetextus* (« sembiante, apparenza, pretesto »). È parso tuttavia preferibile reintegrare con Dondaine (seguito da Nelli) la *lectio difficilior* della Vulgata, *impudenti* (« impudente, spudorata »).

4. Ms. *imprudenti*; cfr. nota precedente.

5. Si veda la nota 12 al trattato *La creazione*.
6. Ms. *imprudenti*; cfr. nota 3.
7. Cfr. nota 1.

### *Compendio per l'istruzione dei principianti*

1. Lat. *status*.
2. Cioè di quella intelligibile o celeste, opera del vero Dio.
3. In questo senso va intesa quella che Sacconi riferisce come una delle « molte bestemmie » di Giovanni di Lugio, la dottrina secondo cui « Dio non è onnipotente » (cfr. la Premessa).
4. Il corno – che, in questo e nei successivi luoghi di Daniele citati, raffigura Antioco IV Epifane – è per il dotto- re cataro una delle immagini bibliche del principio del male; cfr. la nota 12 al trattato sulla *Creazione*.
5. Questi due luoghi biblici erano riferiti, nel mito cosmogonico cataro, alla seduzione degli angeli divini da parte di Lucifero e alla loro caduta sulla terra (cfr. Introduzione).
6. Lat. *Albanenses*: è il nome dei dualisti radicali legati alla Chiesa di Desenzano, cui apparteneva anche Giovanni di Lugio. Sull'origine di questa denominazione vi sono ipotesi diverse. Secondo Charles Schmidt (*Histoire et doctrine des cathares*, vol. II, p. 285) e altri dopo di lui, essa deriverebbe dall'Albania europea, con riferimento alle origini dell'eresia. Secondo Roché (*Études manichéennes et cathares*, p. 50), bisognerebbe invece pensare all'Albania in Asia Minore, a sud del Caucaso. Altri hanno indicato le località italiane di Albano Sant'Alessandro (a pochi chilometri da Bergamo) o di Albano Verellese. L'ipotesi più convincente è tuttavia quella avanzata da Dondaine (*La hiérarchie cathare en Italie*, II, pp. 283-84). La denominazione sarebbe, come nel caso dei *Garatenses* qui combattuti (cfr. il trattato *Contro i Garattisti* e la nota 1), di origine personale: essa deriverebbe da un certo Albano, vescovo della Chiesa di Desenzano intorno al 1200. La sola menzione di questo personaggio si trova nel *Liber supra*

*Stella* di Salvo Burci (ed. Döllinger, p. 59), che lo presenta in effetti come un dualista radicale: « Ma forse Albano, il quale afferma che bene e male non hanno principio... ».

7. Osserva a questo proposito Nelli (*Écritures cathares*, p. 149, nota 1): « È importante notare che, se Dio è il principio del Bene, Satana *non* è il principio del Male, ma ne deriva ... Il principio del Male è il *nulla*, il quale evidentemente può manifestarsi solo nel mondo della mescolanza. Vi sono perciò, in Satana, essere e spirito (creati dal vero Dio): non è il Male *assoluto*, ma *l'essere-assurdo*, l'essere "attratto" dal nulla; la menzogna o l'illusione. Quando tutta la creazione sarà stata salvata (e tutto l'essere ricondotto a Dio), anche Satana sarà salvato – come hanno creduto alcuni Catari – nella misura in cui è. Nella misura in cui *non* è, sarà "rigettato nella sua malizia" (*Prv*, 14, 32), confuso al suo *falso* principio, ossia al nulla ».

8. La lezione del manoscritto, seguita da Dondaine e dalla Thouzellier, è *contra sapientibus* (« contro i sapienti ») che, a parte l'errore nel caso, non dà senso logico. Con Borst (*Die Katharer*, p. 284) e Wakefield-Evans (*Heresies*, p. 801, nota 48), leggiamo *coram sapientibus*, cioè « davanti ai sapienti, a coloro che comprendono ».

9. Lat. *deo alieno*; corrisponde al *deus extraneus* di Belibasta (cfr. la Premessa ai testi del *Manoscritto di Dublino*) e al *dieu estranh* della *Preghiera catara*. A differenza di Marcione e degli Gnostici, per i quali il Dio straniero (al mondo) era quello vero, per i Catari il *deus alienus* o *extraneus* è il Dio inferiore, il Dio di questo mondo.

10. Lat. *indiscrete despexerit*. Come noi intendono anche Wakefield-Evans e la Thouzellier; Nelli (*Écritures cathares*, p. 150) traduce invece « Qui aura bien examiné... » (« Chi avrà esaminato bene... »).

11. Cfr. nota 12 al trattato *La creazione*.

12. Cfr. *Mt*, 13, 25; 39.

13. Nel ms. *solicitudines* che, come osservano Wakefield-Evans (*Heresies*, p. 802, nota 80), sembra un evidente errore del copista per *solitudines* (termine presente in *Ez*, 35, 9, citato sopra).

14. Conformemente alla dottrina di Giovanni di Lugio, per il quale tutti gli eventi narrati nella Bibbia sono avvenuti « in un qualche altro mondo appartenente al vero Dio » (cfr. la Premessa), l'autore del *Libro dei due principi* interpreta in senso spirituale tutto il Vecchio Testamento. Per avere un'idea di questa interpretazione, si veda il cap. 40 di questo trattato, dove i passi veterotestamentari relativi alla creazione del cielo, della terra e del mare non sono riferiti alle realtà fisiche ma alle « creature intelligibili del vero Dio ». In questo e nei paragrafi successivi, per dare maggior forza alla sua argomentazione, l'autore si mette invece dal punto di vista degli avversari – che qui sono certamente i Cattolici, poiché i Catari moderati rifiutavano in tutto o in parte il Vecchio Testamento (cfr. W.L. Wakefield-A.P. Evans, *Heresies*, pp. 802-803, nota 83) – ammettendo, come dice poco oltre, « che le opere e le parole contenute nel Vecchio Testamento siano state fatte o dette temporalmente (*temporaliter*) da [Dio] in questo mondo, in modo visibile e materiale (*visibiliter et carnaliter*) ».

15. Cfr. la nota precedente.

16. Sono questi i peccati dai quali il neofita si impegnava a rifuggire prima di ricevere il *consolament*. Cfr. *Rituale* latino, cap. 13: « È anche necessario che facciate questo voto e questa promessa a Dio: di non commettere mai omicidio, adulterio o furto né in pubblico né in privato e di non giurare volontariamente in alcuna occasione né sulla vita né sulla morte »; cfr. anche *Rituale* occitanico, cap. 3.

17. Lat. *temporaliter*.

18. Cioè il creatore malvagio, Satana.

19. Lat. *sine ullo respectu hostis sui*. Il senso non è chiaro; seguiamo l'interpretazione di Wakefield-Evans (*Heresies*, p. 565): « ... not at all under the influence of His enemy ». Più letterale, ma meno perspicua, la traduzione della Thouzellier: « ... sans considération de son ennemi » (« ... senza considerazione del suo nemico »). Completamente fuori strada, invece, è Nelli, che prende evidentemente *hostis* per una forma di *hostia*: « ... sans aucun respect pour la victime qu'il était selon sa providence »

(« ... senza alcun rispetto per la vittima che era secondo la sua provvidenza »).

20. Cfr. *Gv*, 14, 17 e 15, 26.

### *Contro i Garattisti*

1. Lat. *Garatenses*: erano i seguaci di Garatto, vescovo della Chiesa catara di Concorezzo e fautore del dualismo moderato. Sulla figura di Garatto, cfr. Introduzione.

2. Esisteva dunque una prima confutazione, che non è stata inserita nel *Libro dei due principi*.

3. Lat. *Albanenses*, membri della Chiesa di Desenzano e sostenitori del dualismo assoluto. Per l'origine del nome, cfr. la nota 6 al *Compendio per l'istruzione dei principianti*.

4. Probabilmente il copista ha omesso qui alcune parole, rendendo oscuro tutto il passo. Secondo Nelli (*Écritures cathares*, p. 165, nota 4) il senso complessivo del paragrafo doveva essere questo: « Le persone che credono in un solo principio (santo e buono) sperimentano, mediante il crudele accanimento con cui si combattono, l'esistenza di un altro principio, quello del male ».

5. Cioè i Cristiani.

6. Era questa infatti la credenza dei dualisti moderati; cfr. Introduzione. Si noti come qui e nelle pagine successive l'autore, rispettando la distinzione introdotta dai Garattisti tra *factura* e *creatio* (cfr. nota 5 al trattato *Il libero arbitrio*), usi sistematicamente i termini *facere* e *factura* per indicare l'opera del Dio malvagio.

7. I membri della Chiesa di Concorezzo, come attesta per esempio Anselmo di Alessandria (*Tractatus de hereticis*, ed. Dondaine, p. 311), « rifiutavano il Vecchio Testamento, pensando che ne fosse autore il diavolo, a eccezione dei passi inseriti nel Nuovo Testamento da Cristo e dagli Apostoli ». Per la posizione di Giovanni di Lugio e degli Albanisti, cfr. la Premessa.

8. La condanna di ogni unione sessuale, del matrimonio e della procreazione, come il divieto di mangiare cibi provenienti dal coito, erano comuni a tutte le correnti catarie (cfr. Introduzione); l'autore cerca di dimostrarne la

contraddittorietà con la dottrina cosmogonica dei Garattisti.

9. Contrariamente a quanto affermano Wakefield-Evans (*Heresies*, p. 805, nota 25), il ms. reca *vos* (« voi ») e non *nos* (« noi »), come legge per errore Dondaine (p. 135). La lezione corretta è ripristinata dalla Thouzellier.

10. Questo luogo paolino fu effettivamente utilizzato da vari polemisti cattolici, come Ecberto di Schönau, Durando di Huesca e Prevostino. L'affermazione che « ogni creatura di Dio è buona » era invece riferita dai dualisti radicali alla creazione spirituale del vero Dio (cfr. *Trattato cataro*, cap. 14).

11. Lat. *De manifestatione fidelium*, che Nelli e la Thouzellier traducono con « manifestazione, dichiarazione dei fedeli ». Seguiamo l'interpretazione di Wakefield-Evans (« A Declaration to the Faithful »), più coerente con il contenuto del paragrafo.

12. Personaggio non identificato (Albano, Alberto?). In ogni caso non può trattarsi dell'Albano menzionato da Salvo Burci e dal quale trarrebbero il nome gli *Albanenses* (cfr. nota 6 al *Compendio per l'istruzione dei principianti*), perché il personaggio preso di mira è evidentemente un Garattista.

13. Altro personaggio non identificato.

14. Lat. *factura*.

15. L'autore riprende qui l'argomento svolto nel cap. 59; cfr. nota 8.

16. Allusione al traducianismo professato dai Garattisti (e fondato fra l'altro su *At*, 17, 26, che l'autore aveva citato poco prima, al cap. 59) in accordo con la loro dottrina cosmogonica; cfr. Introduzione. Le parole « del santissimo creatore, cioè quello delle anime nuove che sono state fatte un tempo e vengono ancora formate ogni giorno », sono aggiunte da altra mano sul margine superiore del manoscritto, ma sembrano richieste dal seguito della frase: con Wakefield-Evans e la Thouzellier, le integriamo pertanto nel testo.

## Il libero arbitrio

1. Lat. *potentia*, cioè « potenza » in senso aristotelico.
2. Cioè nel passato, nel presente o nel futuro.
3. Cfr. Aristotele, *Metafisica*, III, 4: « Ciò che è in potenza e non in atto è indefinito ».
4. *Secunda notula*: essa riprende, riassumendoli brevemente, alcuni argomenti svolti nel trattato *Il libero arbitrio*, in particolare nel cap. 18 (esempio della morte di Pietro).
5. Questa affermazione non si trova nella *Fisica* di Aristotele. Qualcosa di simile si legge invece in Avicbron, *Fons vitae*, III, 57, ed. cit., pp. 207-208: « Et per hoc revelabitur tibi quomodo est scientia factoris primi excelsi et sancti ad omnia, et quomodo sunt omnia fixa in eius scientia ».
6. Quella del libero arbitrio.
7. È la dottrina monarchiana e traducianista dei Garatisti.

## Le persecuzioni

1. Lat. *Datum dixit et non datam*: il dottore cataro spiega che *datum* si riferisce al permesso concesso da Dio (*hoc concessum*), mentre *datam* si riferisce al potere (*potestas*), che Pilato non possedeva.
2. « Veri Cristiani » (*veri christiani*) è naturalmente la denominazione con la quale i Catari designavano se stessi.
3. L'autore omette qui – difficile dire se per inavvertenza o per scelta deliberata – le parole « *Ministri Christi sunt* » (« Sono ministri di Cristo? »).

## TRATTATO CATARO

### Edizioni e traduzioni:

Ch. Thouzellier, *Un Traité cathare inédit du début du XIII<sup>e</sup> siècle d'après le « Liber contra Manicheos » de Durand de*

*Huesca*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain, 1961; *Une Somme anti-cathare: le « Liber contra Manicheos » de Durand de Huesca*, éd. par Ch. Thouzellier, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain, 1964; R. Nelli, *Écritures cathares*, nouvelle éd. actualisée et augmentée par A. Brenon, Éd. du Rocher, Monaco, 1995, pp. 189-213 (trad. fr.); J. Duvernoy, *Un traité cathare du début du XIII<sup>e</sup> siècle*, in « Cahiers d'études cathares », 2<sup>e</sup> série, 13, 1962 (studio e trad. fr.); W.L. Wakefield e A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages*, Columbia University Press, New York-London, 1969, pp. 494-510 (trad. ingl.).

*Studi:*

A. Dondaine, *Durand de Huesca et la polémique anti-cathare*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 24, 1959, pp. 228-77 [poi in A. Dondaine, *Les Hérésies et l'Inquisition, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles. Documents et Études*, Variorum Reprint, London, 1990].

Il testo sul quale è stata condotta la traduzione è quello fornito da Ch. Thouzellier, *Un Traité cathare*, pp. 85-113; sono state tuttavia accolte le correzioni introdotte dalla studiosa nella riedizione del *Trattato* contenuta in *Une Somme anti-cathare*: cap. 5, *hee per hec*; cap. 15, *orbe per orbem*; cap. 17, *cordis nostri bona proferimus per cordis nostri proferimus*.

### *Trattato dei Manichei*

1. L'autore del *Trattato*, come quello del *Libro dei due principi* e come tutti i dualisti assoluti, usa come sinonimi i termini *facere* e *creare*.
2. Lat. *seculis*. È qui riunito un dossier di citazioni bibliche nelle quali figura il termine *seculus*, nel senso di « mondo ».
3. In questo capitolo sono invece riuniti passi biblici nei quali figura il termine *mundus*.
4. Questo tema è svolto più ampiamente nel trattato *I segni universali*.
5. Così i Catari intendevano, dando a *nihil* valore di sostantivo, le parole giovanee « *et sine ipso factum est nihil* », normalmente tradotto « e senza di lui niente è stato fat-

to»; cfr. il successivo capitolo, «Il termine 'nulla'». Lo conferma anche la traduzione occitanica del Nuovo Testamento (ed. Clédad, p. 155): «*e senes lui es fait nient*». Sulle implicazioni teologiche e metafisiche di questa interpretazione, si veda Introduzione.

6. Cfr. nota precedente.

7. Secondo l'insegnamento del perfetto Giacomo Autier, queste parole furono pronunciate dagli spiriti caduti sulla terra dopo che il diavolo, vedendoli afflitti, aveva chiesto loro di cantare il Cantico del Signore, cioè il *Pater*, come erano soliti fare in cielo (cfr. *Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier*, ed. Duvernoy, vol. II, p. 407).

8. Sul « Dio straniero » (*deus extraneus*), cioè Satana, il creatore di questo mondo, cfr. nota 9 al *Compendio per l'istruzione dei principianti*.

9. Questi « cieli », di cui è detto più avanti che « hanno orecchie con le quali odono », sono le « pecore perdute della casa d'Israele », cioè il popolo di Dio, gli spiriti caduti dal cielo a causa del peccato e destinati a essere salvati.

10. Terminano qui gli inserti del *Trattato cataro* nell'opera di Durando di Huesca: negli ultimi due capitoli egli si limita a confutarne le dottrine ereticali senza riportare il testo. Essi sono intitolati rispettivamente 20. *La creazione o l'origine delle anime, tanto contro i Catari che contro tutti gli altri avversari della fede ortodossa*, e 21. *La predestinazione, contro i moderni Manichei e contro tutti gli altri che dissentono dalla verità cattolica*.

11. Durando di Huesca aggiunge a questo punto: « E poiché in questi due capitoli abbiamo fatto una lunga digressione rispetto alle cose che sono scritte nella compilazione dei Catari, ora, con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo, rivolghiamo nuovamente la penna della controversia a ciò che era stato omesso ». Segue l'*explicit*: « Fine del primo libro. Vi sono contenuti 21 capitoli. Altrettanti sono contenuti nel successivo ».

## RITUALI CATARI

*Edizioni e traduzioni:*

*Rituale occitanico:* E. Cunitz, *Ein Katharisches Rituale*,

in « Beiträage zu den theologischen Wissenschaften », IV, Jena, 1852; *Le Nouveau Testament traduit au XIII<sup>e</sup> siècle en langue provençale suivi d'un Rituel cathare*, éd. par L. Clédât, Bibliothèque de la Faculté des Lettres de Lyon, Paris, 1887 [rist. anast. Slatkine Reprints, Genève, 1968], pp. ix-xxvi (parzialmente riedito da A. Dondaine, in *Un Traité néo-manichéen du XIII<sup>e</sup> siècle. Le Liber de duobus principis, suivi d'un fragment de rituel cathare*, Istituto Storico Domenicano S. Sabina, Roma, 1939, pp. 37-43). *Rituale latino*: A. Dondaine, *Un Traité néo-manichéen*, pp. 151-65; *Rituel cathare*, éd. par Ch. Thouzellier, Éditions du Cerf, Paris, 1977; R. Nelli, *Écritures cathares*, nouvelle éd. actualisée et augmentée par A. Brenon, Éd. du Rocher, Monaco, 1994, pp. 215-59 (trad. fr. di entrambi i rituali); W.L. Wakefield e A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages*, Columbia University Press, New York-London, 1969, pp. 465-94 (trad. ingl. di entrambi i rituali); Ilarino da Milano, *Eresie medioevali. Scritti minori*, Maggiori, Rimini, 1983, pp. 61-69 (trad. it. di alcune parti del *Rituale latino*); M. Gardère, *Rituels cathares*, La Table Ronde, Paris, 1996, pp. 41-69 (trad. fr. di estratti del *Rituale occitanico*).

#### Studi:

J. Guiraud, *Histoire de l'Inquisition*, 2 voll., Picard, Paris, 1935-1938; Y. Dossat, *L'évolution des rituels cathares*, in « Revue de Synthèse », 64, 1948, pp. 27-30; T.S. Thomov, *Influences bogomiles dans le « rituel cathare » de Lyon*, in « Revue de langue et littérature provençales », 7-8, 1963, pp. 42-67; J. Duvernoy, *La liturgie et l'église cathares*, in « Cahiers d'études cathares », 33, 1967, pp. 3-16; P. Wunderli, *Die okzitanischen Bibelübersetzungen des Mittelalters*, Klostermann, Frankfurt a.M., 1969; L. Borghi, *La lingua della Bibbia di Lione* (ms. Palais des Arts 36). *Vocalismo*, in « Cultura neolatina », 30, 1970, pp. 5-58; G. Rottenwöhler, *Der Katharismus*, vol. II: *Der Kult, die religiöse Praxis, die Kritik an Kult und Sakramenten der Katholischen Kirche*, 2 tomi, Bock + Herchen, Bad Honnef, 1982; M.R. Harris, *Le problème des Bonshommes devant l'animal piégé dans le Rituel cathare occitan*, in « Heresis », 2, 1984, pp. 15-19; F. Šanjek, *L'initiation cathare dans l'Occident médiéval*, ivi, 5, 1985, pp. 19-27; M.R. Harris, *La localisation de la scripta du « Rituel cathare occitan »* (ms. Lyon, Bibl. Mun., PA 36), in *Actes du Premier Congrès In-*

*ternational de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, ed. by P. Ricketts, Westfield College, London, 1987, pp. 234-50; A. Brenon, *Les fonctions sacramentelles du consola-ment*, in « Heresis », 20, 1993, pp. 33-50; Y. Hagman, *Le rite d'initiation chrétienne chez les cathares et les bogomiles*, ivi, pp. 13-31; F. Šanjek, *Le catharisme: l'unité des rituels. Apport des sources bosniaques*, ivi, 21, 1993, pp. 21-46.

La traduzione è stata condotta: per il *Rituale* occitano, sul testo edito da L. Clédat, con alcune lievi correzioni apportate da A. Dondaine nella sua riedizione parziale contenuta in *Un Traité neo-manichéen*, e con una importante integrazione proposta da M.R. Harris in *Le problème des Bonshommes devant l'animal piégé*; per il *Rituale* latino, su quello fornito da Ch. Thouzellier, tenendo anche presente la precedente edizione di Dondaine in *Un Traité néo-manichéen*. Le parti del *Rituale* occitanico stampate in corsivo sono in latino nel testo originale.

### *Rituale occitanico*

1. *Servisi*; cfr. la Premessa.
2. *Dreituriers gloriosses crestias*: l'espressione designa – come le analoghe che si trovano più avanti (*ver crestia*, « veri Cristiani », *bo crestia*, « buoni Cristiani » o semplicemente *crestia*, « Cristiani ») e in numerose altre fonti – i « perfetti » catari, coloro che avevano ricevuto il battesimo spirituale. Essa è quindi sinonimo di *bo ome*, « buoni Uomini ».
3. Si tratta delle *parcias*; cfr. la Premessa.
4. Modifichiamo qui la punteggiatura dell'edizione Clédat, seguendo la correzione proposta da Dondaine.
5. *Perfeit be*: il Bene (*le be*, *tot be*; lat. *omne bonum*), nella terminologia catara, designa al tempo stesso la conoscenza della vera dottrina, cioè la gnosi (*entendement* o *entendensa de be* in provenzale), il battesimo spirituale e lo Spirito Santo che esso conferisce al battezzato. *Ome del Be* (« uomini del Bene ») o semplicemente *le Be* erano, nell'uso corrente, gli stessi eretici.
6. Si tratta naturalmente del *Padre nostro*; cfr. la Premessa.
7. La trasgressione cui fa riferimento il testo riguarda

gli obblighi da osservare in determinate ore del giorno e della notte: preghiere, genuflessioni, digiuni, ecc.

8. Dal latino *venia*, «perdono»: prosternazioni o genuflessioni rituali; cfr. la Premessa.

9. L'astinenza costituiva la fase preparatoria al ricevimento del battesimo spirituale.

10. *Ancia*; cfr. la Premessa.

11. *Desc* (lat. *discus*): si trattava di un piccolo piano rotondo appoggiato sopra un supporto.

12. Il *melhorament* (nel testo si trova la forma meno corrente *meloirer*) consisteva in una triplice genuflessione e prosternazione seguite dal bacio di pace; a ogni inchino veniva pronunciata la *parcia* o *perdonum* (cfr. nota 3). Si trattava di un atto di rispetto che i «credenti» erano tenuti a compiere nei confronti dei «perfetti» e che gli stessi «perfetti» si scambiavano fra loro quando si incontravano.

13. Nome generico, come Giovanni nel *Rituale* latino; il celebrante si rivolgeva al neofita chiamandolo per nome.

14. Allusione al mito cosmogonico dei Catari (cfr. Introduzione).

15. Anche in questo caso modifichiamo, seguendo Dondaine, la punteggiatura dell'edizione Clédât.

16. *Dobla*; cfr. la Premessa.

17. Il testo combina i due luoghi evangelici.

18. *Las parcias*, equivalenti al *perdonum* del testo latino; cfr. la Premessa.

19. *Sezena*; cfr. la Premessa.

20. *Gratia*; cfr. la Premessa.

21. L'espressione provenzale *far patz* (corrispondente al lat. *facere pacem*) indica, come *far las caretas* (forse da *cara*, «viso», «volto»), il bacio di pace rituale che i Catari si scambiavano alla fine delle cerimonie o delle prediche: i «perfetti» baciavano sulle due guance ciascuno dei «credenti»; poi questi si baciavano fra di loro nella stessa maniera. Le cose si svolgevano diversamente se erano presenti, come spesso avveniva, delle donne. Poiché ai «per-

fetti» era rigorosamente proibito anche soltanto toccare una donna, il bacio veniva scambiato per mezzo del Libro: il « perfetto » che presiedeva la cerimonia baciava il Nuovo Testamento e poi lo dava da baciare alle donne presenti, « credenti » o « perfette »; queste allora si baciavano fra di loro nella maniera descritta prima. È quanto risulta chiaramente dalle successive parole dello stesso rituale: « Le credenti, se ce ne sono, facciano il segno di pace con il Libro e fra di loro ».

22. Il testo ha soltanto « *auran liurat* » (lett. « avranno consegnato, trasmesso »), che va integrato con « la Preghiera » (come propone Clédât) o piuttosto, come suggeriscono Nelli e Wakefield-Evans, « il *consolament* ».

23. Il testo, che reca soltanto « *no s'en metan en als* » (« non si preoccupino d'altro in questa circostanza »), è probabilmente corrotto. Esso si troverebbe infatti in flagrante contraddizione con quanto altre fonti ci fanno sapere circa la pietà dei Catari nei confronti degli animali. Fra queste è significativo un aneddoto riportato nel *Registro d'Inquisizione* di Jacques Fournier (ed. Duvernoy, vol. II, p. 107), che riguarda proprio il caso in questione: « Due eretici passavano per un bosco e trovarono uno scoiattolo preso in un laccio e ancora vivo. Si fecero scrupolo di liberare lo scoiattolo, che vedevano preso, temendo che morisse. Lo slegarono e quello fuggì. Poi uno degli eretici disse all'altro che dovevano farsi scrupolo anche dell'uomo che aveva teso il laccio da cui avevano liberato lo scoiattolo, perché, diceva, quell'uomo viveva della sua caccia. Decisero allora di mettere nel laccio il prezzo che poteva valere lo scoiattolo ». Per questo motivo, M.R. Harris (*Le problème des Bonshommes devant l'animal piégé dans le Rituel cathare occitan*, p. 18) ha proposto la seguente ricostruzione del testo: « Si trobavan una bestia o un auzel presa o pres, no <les toco si no podian laisser alcun pagament per le cassador. E no> s'en metan en als ». Su di essa è basata la nostra traduzione.

24. Il testo ha *lavar* (« lavare »), opportunamente corretto da Clédât in *levar* (« alzare »).

25. Prov. *covenesa* o *covenensa*: si tratta del formale impegno, che poteva essere preso dai semplici « credenti », di ricevere il *consolament* in punto di morte e di osservare i comandamenti della Chiesa catara (cfr. Introduzione).

26. Per la differenza tra il saluto scambiato fra uomini e quello scambiato con le donne, cfr. nota 21.

27. I versetti 1-17 del Prologo di Giovanni, riportati tra le *Formule liturgiche* che aprono il testo.

28. Cfr. nota 26.

### *Rituale latino*

1. Il testo è mutilo e l'inizio del *Rituale* è andato perduto. La parte conservata inizia a metà della predica che l'ordinato (*ordinatus*, corrispondente all'*ancia* del testo occitano) rivolge al novizio prima della « tradizione della Preghiera ».

2. Inizia qui un ampio commento al *Padre nostro*, da accostare, nonostante le notevoli differenze, a quello contenuto nel ms. 269 della « Collezione valdese » di Dublino (cfr. la Premessa).

3. *In celestibus virtutibus*: cioè fra le gerarchie angeliche.

4. Cioè gli angeli di Dio caduti; cfr. il commento alle parole « venga il tuo regno ».

5. *Supersubstantialem*: è la forma con cui la Vulgata rende l'aggettivo *epiούσιον* in *Mt*, 6, 11. In *Lc*, 11, 3 si trova invece *quotidianum*. Molti Padri della Chiesa e scrittori cristiani, a partire da Origene, optarono per la prima lezione, interpretando il « pane soprasostanziale » come alimento spirituale (l'eucarestia o Cristo stesso); in una lettera a san Bernardo, Abelardo tentò di dimostrarne la superiorità rispetto a *quotidianum*, poi prevalso nell'uso. L'espressione *panem supersubstantialem*, che qui come in numerosi altri documenti catari simboleggia « la legge di Cristo » o i suoi « precetti », si trova anche nel *Pater* del *Rituale* occitanico.

6. A questo punto lo scriba aveva continuato trascrivendo il testo del commento alle parole « Dacci oggi », poi cancellato nel manoscritto evidentemente per lasciare spazio alla lunga esposizione dottrina sul « pane soprasostanziale », da considerarsi dunque come un'interpolazione alla glossa originaria. Il passo si ritrova più avanti, all'inizio del cap. 4.

7. Sulle due tentazioni (carnale e diabolica), cfr. R. Nelli, *Le Phénomène cathare*, pp. 72-82.

8. « *Quoniam tuum est regnum et virtus et gloria in saecula* »: questa dossologia, normale nella Scrittura e nella liturgia greche, si trova anche nel *Pater* del *Rituale* occitanico, di quello bosniaco (cfr. la Premessa) e del *Commento* al « *Padre Nostro* » di Dublino.

9. L'interpretazione di *secula* come « creature celesti », cioè « angeli » o « eoni », richiama gli elementi gnosticheggianti del *Commento* di Dublino.

10. *Perdonum*, equivale alla *parcia* del *Rituale* occitanico: si tratta della formula *benedicite, parcite nobis* pronunciata compiendo tre prosternazioni o genuflessioni.

11. Cioè l'*ancianus*, che ha il ruolo del « perfetto » (*us dels bos omes*) nella versione occitanica.

12. *Gratia*: cfr. la Premessa.

13. *Servitium* (prov. *servisi*): cfr. la Premessa.

14. *Bono*: corrisponde al prov. *be* e designa tanto la gnosi catara in generale quanto, come in questo caso, il battesimo spirituale e la salvezza che procura a chi lo riceve.

15. *Discum*: cfr. nota 11 al *Rituale* occitanico.

16. *Ordinamentum*: vale a dire il rito del *consolament* mediante il quale si accede all'« Ordine » (cataro).

17. L'autore cataro sostiene qui che Noè e i suoi eredi, personaggi del Vecchio Testamento, non furono salvati nel vero senso della parola e fornisce un'interpretazione allegorica di tutta la storia biblica (cfr. *infra*). Forse questo passo è da mettere in rapporto con la dottrina che Raniero Sacconi attribuisce a Giovanni di Lugio e secondo la quale i Patriarchi e i Profeti del Vecchio Testamento non vissero in questo mondo ma in quello superiore: « Crede che Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe e gli altri Patriarchi, Mosè, Giosuè e tutti i Profeti e il beato Giovanni Battista piacquero a Dio e furono uomini in un altro mondo » (ed. Šanjek, p. 57).

18. *Ordinamentum*, cfr. nota 16.

19. Queste due citazioni non provengono dalla Bibbia. Idee simili sono espresse da molti scrittori cristiani; Don-

daine segnala per esempio san Bernardo, *Liber de modo bene vivendi*, 22, 64: « La continenza rende l'uomo vicino a Dio. Là dove dimora la continenza abita Dio. La castità unisce l'uomo al cielo ».

20. Il neofita non era perciò invitato, secondo il *Rituale* latino, a rinunciare al battesimo cattolico, come invece affermano altre fonti. Anche Moneta (*Adversus Catharos*, ed. Ricchini, p. 292) attesta come alcuni eretici insegnassero e scrivessero che « ricevevano e davano il battesimo d'acqua affinché mediante il simbolo di questo battesimo gli uomini fossero invitati al battesimo dello Spirito Santo ».

21. « Il credente doveva precisare questa data quando si trattava di un nuovo *consolament* che sostituiva quello già ricevuto, provvisoriamente, nel corso di una grave malattia o di cui egli aveva perduto il beneficio spirituale ricadendo nel peccato » (R. Nelli, *Écritures cathares*, p. 258).

22. Cfr. nota precedente.

23. *Et levet gratiam*. Per la *gratia*, cfr. la Premessa.

24. Il testo ha *rogant*, « pregano »; ma sembra preferibile leggere *rogent*, « preghino ».

#### IL MANOSCRITTO DI DUBLINO: LA CHIESA DI DIO E COMMENTO AL PADRE NOSTRO

##### *Edizioni e traduzioni:*

T. Venckeleer, *Un recueil cathare: le manuscrit A.6.10 de la « collection vaudoise » de Dublin*. I: *Une apologie*. II: *Une glose sur le Pater*, in « *Revue belge de philologie et d'histoire* », 38, 1960, pp. 815-34, e 39, 1961, pp. 759-93; W.L. Wakefield-A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages*, Columbia University Press, New York-London, 1969, pp. 592-630 (trad. ingl. di entrambi i testi); D. Roché, *Un recueil cathare: le manuscrit A.6.10 de la « collection vaudoise » de Dublin*, in « *Cahiers d'études cathares* », 2<sup>e</sup> série, 46, 1970, pp. 3-40 (trad. fr. con commento della *Glossa al Pater*; riprodotta anche in L. Julien, *Cathares et catharisme*, Éd. Dangles, St-Jean-de-Braye, 1991, pp. 211-43); R. Nelli, *Écritures cathares*, nouvelle éd. actuali-

sée et augmentée par A. Brenon, Éd. du Rocher, Monaco, 1994, pp. 261-322 (trad. fr., con premessa e note, di entrambi i testi a cura di A. Brenon); Ph. Roy, *Le Consolament cathare. Commentaire sur un fragment de rituel, le manuscrit de Dublin 269*, Dervy, Paris, 1996, pp. 129-69 (trad. fr. di entrambi i testi); M. Gardère, *Rituels cathares*, La Table Ronde, Paris, 1996, pp. 73-85 (trad. fr. di estratti della Chiesa di Dio).

#### Studi:

J. Gonnet, *Les « Glosa Pater » cathares et vaudoises*, in *Les Cathares en Languedoc*, Privat, Toulouse, (« Cahiers de Fanjeaux », 3), 1968, pp. 59-67; S. Hannedouche, *A propos de la Gnose [sic] Cathare sur le Pater*, in « Cahiers d'études cathares », 2<sup>e</sup> Série, 48, 1970-1971, pp. 3-11; E. Bozóky, *Les Gloses sur le « Pater Noster » en provençal*, in *Studia occitanica in memoriam Paul Rémy*, ed. by H.-E. Keller, Medieval Institute Publication, Kalamazoo, Michigan, 1986, vol. II, pp. 243-54; A. Brenon, *Syncretisme hérétique dans les refuges alpins? Un livre cathare parmi les recueils vaudois de la fin du Moyen Age: le manuscrit 269 de Dublin*, in « Heresis », 7, 1986, pp. 7-23; A. Brenon, *Christianisme et tolérance dans les textes cathares et vaudois du bas Moyen Age*, in *Naissance et affirmation de l'idée de tolérance*, Université de Montpellier III, Montpellier, 1987, pp. 19-36 (analisi del cap. 10 della Chiesa di Dio); A. Brenon, *La Parole cathare: une catéchèse de l'évangile*, in *Actes du 8<sup>e</sup> Colloque Jean Boisset*, Université de Montpellier III, Montpellier, 1995, pp. 99-121 (sulla Chiesa di Dio).

La traduzione è stata condotta sul testo fornito da Venckelee, controllato sul microfilm del manoscritto; in alcuni casi (segnalati in nota) si è tenuto conto delle correzioni apportate da A. Brenon nella sua traduzione del *Rituel de Dublin*, inclusa nella nuova edizione delle *Écritures cathares* di R. Nelli.

### La Chiesa di Dio

1. Per l'identificazione del diavolo con il male nel *Padre nostro*, si vedano il *Rituale* latino, cap. 4, e il *Commento al Padre nostro* di Dublino, cap. 8. La frase citata della preghiera è in latino.
2. Questo argomento si trova spesso nei polemisti catto-

lici (con riferimento a testi come *Sal*, 109, 4; *Eb*, 6, 13-16; *Ap*, 10, 5-6) anche prima del *Contra hereticos* di Ermenegaud (1210), che Venckeleer invoca come *terminus post quem* per la datazione del nostro testo.

3. *Scripturas*. Nella Vulgata si legge *scribas*, « scribi ».

4. Questa frase finale è in latino.

### *Commento al Padre nostro*

1. Il testo del *Pater*, che introduce i vari capitoli, è in latino nell'originale.

2. Venckeleer ha letto *vistas*, che non dà senso, per *iustas*. La correzione è di A. Brenon.

3. La citazione è tratta dalla *Visione di Isaia*, 8, 7-8.

4. « *Lo sperit del noster primer format* »: come è spiegato nel cap. 4 si tratta di Davide (cfr. anche la Premessa).

5. Davide corrisponde in tutto questo capitolo, come nel cap. 9, a Gesù Cristo; nei capp. 10 e 11, invece, è identificato allo « spirito del primo formato », cioè all'Uomo primordiale decaduto a causa del peccato. Questa oscillazione potrebbe spiegarsi con la dottrina gnostica del *Salvator salvandus*, cioè del Salvatore che salva se stesso, di cui avremmo qui una traccia (cfr. anche Introduzione).

6. Nel testo si legge « *en li sio fait* » (« nei suoi fatti », « nelle sue imprese »). La Vulgata dà invece: « *cum venerit glorificari in sanctis suis* »: il copista deve avere perciò letto erroneamente *fait* in luogo di *saints* (« santi »), che si ripristina.

7. Davide, qui identificato con lo « spirito del primo formato » (cfr. nota 5). A causa del suo peccato, egli ha perduto « in una lontana regione », cioè nel mondo materiale, una parte della sua sostanza: la « vita » e l'« anima » (cfr. più avanti).

8. La credenza nella realtà dell'incarnazione di Cristo era propria soltanto di alcuni dualisti moderati, in particolare dei membri della Chiesa di Concorezzo; le altre scuole catare erano docetiste.

9. Nella Vulgata si legge: « *qui vocavit nos ... modicum passos* » (« che ci ha chiamati ... dopo che abbiamo sofferto

un poco »). Osserva Anne Brenon (in Nelli, *Écritures cathares*, pp. 306-307, nota 3) che il testo qui citato « può essere accostato a quello del Nuovo Testamento cataro di Lione (*Mas Deus de tota gracia, loqual nos apelec ... u pauquet sufretz, el mezeis perfara...*), la cui errata grafia, *sufretz* per *sufrentz*, probabilmente copiata e ricopiata in altre Bibbie catare, potrebbe essere all'origine della cattiva interpretazione del nostro autore ».

10. Davide.

11. Questa teoria di una duplice tentazione richiama quella esposta nel commento al *Pater* incluso nel *Rituale* latino. Ma le due concezioni sono differenti: mentre là si tratta di una tentazione « carnale » e di una tentazione « diabolica », qui si parla di una tentazione « di Dio », che è « per la vita », e di una tentazione « del diavolo », che è « per la morte ». Come osserva ancora Anne Brenon (*Le manuscrit 269 de Dublin*, p. 18): « Il presunto autore cataro di questa glossa ammette che Dio stesso tenti il suo popolo per metterlo alla prova in termini e secondo una concezione del tutto analoghi a quelli dei vari trattati valdesi sulle tribolazioni. Invece gli altri testi catari, tanto il *Libro dei due principi* [trattato sulle *Persecuzioni*] quanto il *Trattato* anonimo o la glossa al *Pater* del *Rituale* latino, spiegano che Dio non ha male da opporre al male, non può in alcun modo usare il male come mezzo, e non lasciano il minimo spazio a una tentazione di origine divina ».

12. Correggiamo in *nos* il *los* del manoscritto, seguendo A. Brenon.

13. Sembrerebbe qui espressa una dottrina di tipo traducianista: tutte le anime derivano da quella del « primo formato ».

### *La santa Chiesa*

1. Questo breve testo ecclesiologico, che fa seguito al *Commento al Padre nostro* nel manoscritto di Dublino, si ricollega alle idee espresse nella *Chiesa di Dio*.

2. Nel testo *enfedicadas*, che la Brenon propone di correggere in *endificatas*, « edificate ».

3. Il testo, probabilmente corrotto, non è chiaro. In ogni

caso vi è sviluppata l'allegoria dei due figli di Abramo, uno avuto dalla schiava e uno dalla donna libera, che per san Paolo (Gl, 4, 21-26) rappresentano le due alleanze, cioè la Gerusalemme terrestre e la Gerusalemme celeste.

#### PREGHIERA CATARA

##### *Edizioni e traduzioni:*

J. Duvernoy, *Le Registre d'Inquisition (1318-1325)*, Privat, Toulouse, 1965, vol. II, pp. 461-62; traduzioni francesi in J. Duvernoy, *Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier*, Mouton, Paris-La Haye-New York, 1978, vol. III, p. 860; in R. Nelli, *Écrivains anticonformistes du moyen-âge occitan*, Éditions Phébus, Paris, 1977, pp. 34-43 [trad. it. *Scrittori anticonformisti del Medioevo provenzale*, vol. II: *Eretici e politici*, Luni Editrice, Milano, 1996, pp. 31-35] e in M. Gardère, *Rituels cathares*, La Table Ronde, Paris, 1996, pp. 89-91.

1. In opposizione al Dio del Vecchio Testamento, che usurpa il nome di Dio.

2. Prov. *Dieu estranh*, corrispondente al *deus alienus* o *extraneus* dei documenti latini: è il Dio malvagio, creatore delle realtà materiali (cfr. nota 9 al *Compendio per l'istruzione dei principianti nel Libro dei due principi*). Henri-Charles Puech, *En quête de la Gnose*, 2 voll., Gallimard, Paris, 1978 [trad. it. *Sulle tracce della Gnosi*, Adelphi, Milano, 1985, p. 236] cita questo passo a proposito del senso negativo che gli aggettivi « straniero » o « estraneo » – abitualmente associati al Dio buono – possono avere in alcuni testi gnostici, osservando come essi possano essere riferiti « in vari testi gnostici, manichei e catari al mondo, alla nostra terra, alle realtà “mondane” o terrestri, alle creature prive della conoscenza di Dio o agli “uomini del Demiurgo”, ai dèmoni, al Creatore, a Satana o al *deus malus*. Così è, in particolare, nella preghiera catara, dove la menzione del “mondo del Dio straniero” (*al mon de Dieu estranh*) è seguita dalla spiegazione: “perché noi non siamo del mondo e il mondo non è di noi” (*car nos no em del mon nil mon no es de nos*) ».

3. Cfr. *Gv*, 17, 16.
4. Cfr. *Mt*, 23, 13.
5. Secondo la cosmologia catara, si tratta delle sette sfere o dei sette regni che costituiscono il mondo estraneo al Padre santo e ciascuno dei quali, retto da un signore o da un dio, è popolato di spiriti caduti (cfr. anche la Premessa al *Manoscritto di Dublino*).
6. Cfr. *Ez*, 1, 22.
7. Non si tratta dei dodici Apostoli terrestri, ma degli spiriti celesti che Cristo condusse con sé e che entrarono in essi.
8. *Adombrec*: termine che sembra presupporre una cristologia docetista.

# REPERTORIO BIBLIOGRAFICO



Le migliori bibliografie generali sull'eresia nel Medioevo sono: H. Grundmann, *Bibliographie zur Ketzergeschichte des Mittelalters (1900-1966)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1967, e C.T. Berkhout e J.B. Russel, *Medieval Heresies. A Bibliography 1960-1979*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 1981. Sul catarismo è ancora di qualche utilità P. de Berne-Lagarde, *Bibliographie du catharisme languedocien*, Institut des Études cathares, Toulouse, 1957. Si vedano inoltre le rassegne storiografiche AA.VV., *Historiographie du catharisme*, Privat, Toulouse (« Cahiers de Fanjeaux », 14), 1979, e AA. VV., *Eretici ed eresie nella storiografia contemporanea*, a cura di G.G. Merlo, Società di studi valdesi, Torre Pellice, 1994.

Fra gli studi complessivi sulle eresie medioevali si segnalano: H. Grundmann, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter* [1935], 2ª ediz., Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1961 [trad. it. *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1974]; R. Morghen, *L'eresia nel Medioevo*, in *Medioevo cristiano* [1951], 5ª ediz., Laterza, Bari, 1978, pp. 189-249; T. Manteuffel, *Nascita dell'eresia*, trad. it., Sansoni, Firenze, 1975 [ed. orig. Warszawa, 1974]; *L'eresia medievale*, a cura di O. Capitani, Il Mulino, Bologna, 1971; G. Miccoli, *La storia religiosa*, in

AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. II: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 431-1079; AA.VV., *Medioevo ereticale*, a cura di O. Capitani, Il Mulino, Bologna, 1977; M.D. Lambert, *Medieval Heresy. Popular Movements from the Gregorian Reform to the Reformation* [1977], 2ª ediz., Blackwell, Oxford UK-Cambridge USA, 1992; R. Manselli, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Jouvence, Roma, 1983; G. Cracco, *Gli eretici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, in AA.VV., *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Vita e Pensiero, Milano, 1983, pp. 339-73; E. Werner e M. Erbstösser, *Ketzer und Heilige. Das religiöse Leben im Hochmittelalter*, Union Verlag, Berlin, 1986; G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Il Mulino, Bologna, 1989; AA.VV., *Mouvements dissidents et novateurs*, in «Heresis», 13-14, 1990; J. Duvernoy, *Cathares, Vaudois et Béguins. Dissidents du Pays d'oc*, Privat, Toulouse, 1994; AA.VV., *Heresy and Literacy, 1000-1530*, ed. by P. Biller-A. Hudson, University Press, Cambridge, 1994. Cfr. inoltre G.C. Benelli, *La Gnosi, il volto oscuro della Storia*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 151-276.

Studi classici, anche se in parte superati, sulle eresie dualiste nel Medioevo sono: S. Runciman, *The Medieval Manichee: A Study of the Christian Dualist Heresy* [1947], 2ª ediz., University Press, Cambridge, 1955 [trad. fr. *Le Manichéisme médiéval*, Payot, Paris, 1949]; M. Loos, *Dualist Heresy in the Middle Ages*, Academia Praha e Nijhoff, Den Haag, 1974. Si vedano inoltre: U. Bianchi, *Il dualismo religioso. Saggio storico ed etnologico*, 2ª ediz., E.J. Brill, Leiden, 1978; G. Sfameni Gasparro, *Gnostica et hermetica. Saggi sullo gnosticismo e sull'ermetismo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1982, in particolare pp. 183-260; I.P. Couliano, *Les Gnosés dualistes d'Occident*, Plon, Paris, 1989 [trad. it. *I miti dei dualismi occidentali*, Jaca Book, Milano, 1989]. Sul paulicianesimo: K. Ter Mkrtschian, *Die Paulikianer im byzantinischen Kaiserreiche und verwandte ketzerische Erscheinungen in Armenien*, Hinrichs, Leipzig, 1893; J. Jarry, *Hérésies et factions à Constantinople du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire, 1968; J. Gouillard, *L'hérésie dans l'Empire Byzantin des origines au XII<sup>e</sup> siècle*, in «Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation byzantines», I, Boccard, Paris, 1965; *Les sources grecques pour l'histoire*

*des Pauliciens d'Asie Mineure*, in « Travaux et Mémoires », IV, Boccard, Paris, 1970; P. Lemerle, *L'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure d'après les sources grecques*, in « Travaux et Mémoires », V, Boccard, Paris, 1973; N.G. Garsoïan, *The Paulician Heresy*, Mouton, Den Haag-Paris, 1977. Sul bogomilismo: G. Ficker, *Die Phundagiagiten*, Barth, Leipzig, 1908; J. Ivanov, *Livres & légendes bogomiles (Aux sources du catharisme)*, trad. fr. con Prefazione di R. Nelli, Maisonneuve & Larose, Paris, 1976 [ed. orig. Sofija, 1925]; H.-Ch. Puech-A. Vaillant, *Le Traité contre les Bogomiles de Cosmas le Prêtre*, Imprimerie Nationale, Paris, 1945; D. Angelov, *Il bogomilismo. Un'eresia medievale bulgara*, Bulzoni, Roma, 1979 [ed. orig. Sofija, 1969]; D. Obolensky, *The Bogomils: A Study in Balkan Neo-Manichaeism*, University Press, Cambridge, 1948 [rist. anast. AMS, New York, 1978]; E. Turdeanu, *Apocryphes bogomiles et apocryphes pseudo-bogomiles*, in « Revue de l'Histoire des Religions », 138, 1950, pp. 22-52 e 176-218; N. Minissi, *La tradizione apocriфа e le origini del bogomilismo*, in « Ricerche slavistiche », 3, 1954, pp. 97-113; I. Dujčev, *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1965-1971; B. Primov, *Les Bougres. Histoire du pape Bogomile et de ses adeptes* [1970], trad. fr., Payot, Paris, 1975 [con ampia bibliografia di lingua slava; ed. orig. Sofija, 1970]; A. Rigo, *Monaci esicasti e monaci bogomili*, Olschki, Firenze, 1989; D. Angelov, *Le bogomilisme: envergure bulgare et européenne*, in « Heresis », 19, 1992, pp. 1-18.

Fra gli studi complessivi sul catarismo è ancora di grande utilità, pur essendo largamente superato nella documentazione, Ch. Schmidt, *Histoire et doctrine des Cathares*, 2 voll., Cherbuliez, Paris-Genève, 1849 [rist. anast., con Prefazione di J. Duvernoy, Harriet, Bayonne, 1983]. Altre trattazioni generali: E. Broecks, *Le Catharisme. Étude sur les doctrines, la vie religieuse et morale, l'activité littéraire et les vicissitudes de la secte avant la croisade*, diss., Hoogstraaten, Louvain, 1916; A. Borst, *Die Katharer*, Anton Hiersemann, Stuttgart, 1953 [trad. fr. *Les Cathares*, Payot, Paris, 1974; nuova ediz. tedesca, con omissione delle Appendici e con Postfazione di A. Patschovsky, Herder, Freiburg i.B.-Basel-Wien, 1992]; D. Roché,

*Études manichéennes et cathares*, Éditions Cahiers d'études cathares, Arques, 1952; *Le Catharisme*, 2 voll., Éditions Cahiers d'études cathares, Narbonne, 1957; R. Manselli, *L'eresia del male* [1963], 2ª ediz., Morano, Napoli, 1980 (con particolare riferimento al catarismo in Italia); R. Nelli, *Le Phénomène cathare*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964; R. Nelli, *Les Cathares*, Marabout, Paris, 1972; J. Duvernoy, *Le Catharisme*, vol. I: *La religion des Cathares*, Privat, Toulouse, 1976; vol. II: *L'histoire des Cathares*, ivi, 1979; G. Rottenwöhler, *Der Katharismus*, vol. I: *Quellen zum Katharismus*, 2 tomi, Bock + Herchen, Bad Honnef, 1982; vol. II: *Der Kult, die religiöse Praxis, die Kritik an Kult und Sakramenten der katholischen Kirche*, 2 tomi, ivi, 1982; vol. III: *Die Herkunft der Katharer nach Theologie und Geschichte*, ivi, 1990; A. Brenon, *Le Vrai visage du catharisme*, Loubatières, Toulouse, 1988; A. Dondaine, *Les Hérésies et l'Inquisition, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles. Documents et études*, Variorum Reprint, London, 1990; R. Nelli, *Dictionnaire du Catharisme et des hérésies méridionales*, Privat, Toulouse, 1994 [fusione, a cura di M. Roquebert, di due opere uscite nel 1968]; J. Mestre i Godes, *Els Cátars. Problema religiós, pretext polític*, Edición 62, Barcelona, 1994.

Più in particolare sulla storia del catarismo: AA.VV., *Europe et Occitanie. Les Pays Cathares*, Centre d'Études Cathares, Carcassonne, 1995. Nel Mezzogiorno francese: Ch. Thouzellier, *Catharisme et valdéisme en Languedoc à la fin du XII<sup>e</sup> et au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Impr. Chastrusse et C.<sup>ie</sup>, Brive, 1965 [rist. anast. Laffitte Reprints, Marseille, 1982]; *Les Cathares en Languedoc*, Privat, Toulouse (« Cahiers de Fanjeaux », 3), 1968; E. Griffe, *Les Débuts de l'aventure cathare en Languedoc (1140-1190)*, Letouzey et Ané, Paris, 1969; E. Griffe, *Le Languedoc cathare de 1190 à 1210*, ivi, 1971; E. Griffe, *Le Languedoc cathare au temps de la Croisade (1209-1229)*, ivi, 1973; E. Griffe, *Le Languedoc cathare et l'Inquisition (1229-1329)*, ivi, 1980; M. Roquebert, *L'Épopée cathare*, 4 voll., Privat, Toulouse, 1970-1989 (sulla Crociata albigese); AA.VV., *Paix de Dieu et guerre sainte en Languedoc au XIII<sup>e</sup> siècle*, Privat, Toulouse (« Cahiers de Fanjeaux », 4), 1969; E. Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324* [1975], 2ª ediz., Gallimard, Paris, 1982 [trad. it. *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'Inquisizione (1294-*

1324), Rizzoli, Milano, 1977]; M. Zerner-Chardavoine, *La Croisade albigeoise*, Gallimard-Julliard, Paris, 1979; *Les Cathares en Occitanie*, Fayard, Paris, 1982; AA.VV., *Effacement du Catharisme? (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, Privat, Toulouse (« Cahiers de Fanjeaux », 20), 1985. Sul concilio di Saint-Félix en Lauragais: A. Dondaine, *Les Actes du Concile Albigeois de Saint-Félix de Caraman. Essai de critique d'authenticité d'un document médiéval*, in AA.VV., *Miscellanea Giovanni Mercati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano (« Studi e testi », 125), 1946, vol. V, pp. 324-55; J. Duvernoy, *Les « Actes de Saint-Félix » sont-ils des faux?*, in « Cahiers d'études cathares », 40, 1968, pp. 16-20; F. Šanjek, *Le rassemblement hérétique de Saint-Félix-de-Caraman (1167) et les églises cathares au XII<sup>e</sup> siècle*, in « Revue d'Histoire Écclésiastique », 67, 1972, pp. 767-99; B. Hamilton, *The cathar Council of Saint Félix reconsidered*, in AA.VV., *Monastic Reform, Catharism and the Crusades (900-1300)*, Variorum Reprint, London, 1979, pp. 23-53; P. Jimenez, *Relire la charte de Niquinta*, in « Heresis », 22, 1994, pp. 1-26; 23, 1994, pp. 1-28. Sulle vicende del catarismo in Italia: A. Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 19, 1949, pp. 280-312; 20, 1950, pp. 234-342 [poi in *Les Hérésies et l'Inquisition*]; L. Paolini, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, vol. I: *L'eresia catara alla fine del duecento*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1975; E. Dupré-Theseider, *Il catarismo della Linguadoca e l'Italia*, in AA.VV., *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medioevo*, Pàtron, Bologna, 1978, pp. 233-59 e 345-60; G. Zanella, *Itinerari ereticali: patari e catari tra Rimini e Verona*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1986; G. Zanella, *Hereticalia. Temi e discussioni*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995 (raccolge vari saggi dedicati in particolare al catarismo in Italia); R. Carter, *Concorezzo and Her Daughters: Some Cathar Churches of Northern Italy, their Doctrines, Myths and Organization*, in « Philippiniana Sacra », 21, 1986, pp. 327-89; F. Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza, 1988; F. Zambon, *L'hérésie cathare dans la Marche de Trévise*, in « Heresis », 18, 1992, pp. 21-41. In Bosnia: J.V.A. Fine jr., *The Bosnian Church: A New Interpretation. A Study of the Bosnian Church and Its Place in State and Society from the 13th to the 15th Centuries*, East Eu-

ropean Quarterly, New York-London, 1975; F. Šanjek, *Les Chrétiens bosniaques et le mouvement cathare (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1976. In Catalogna: J. Ventura, *Els heretges catalans*, Biblioteca Selecta, Barcelona, 1963; A. Cazenave, *Les Cathares en Catalogne et Sabarthès d'après les registres d'Inquisition*, in « Bulletin philologique et historique », 1969, I, pp. 387-436. Fra i moltissimi studi sulla reazione della Chiesa all'eresia e sull'Inquisizione, si vedano in particolare: H.C. Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, Harper, New York, 1888 [ ripr. anast. di alcuni capitoli, con Introduzione di W. Ullmann, Eyre & Spottiswoode, London, 1963]; J. Guiraud, *Histoire de l'Inquisition*, 2 voll., Picard, Paris, 1935-1938; H. Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, 2<sup>a</sup> ediz., Vrin, Paris, 1960; W.L. Wakefield, *Heresy, Crusade and Inquisition in Southern France, 1100-1250*, Allen & Unwin Ltd., London, 1974; G.G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del trecento*, Claudiana, Torino, 1977; L. Kolmer, *Ad capiendas vulpes. Die Ketzerbekämpfung in Südfrankreich in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts und die Ausbildung des Inquisitionsverfahrens*, Rörschied, Bonn, 1982; K.-V. Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II*, in AA.VV., *Stupor mundi*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1982, pp. 449-93; M. D'Alatri, *Eretici e inquisitori in Italia*, vol. I: *Il Duecento*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1986; R.I. Moore, *The Formation of a Persecuting Society: Power and Deviance in Western Europe, 950-1250*, Blackwell, Oxford, 1987; G.G. Merlo, *Contro gli eretici*, Il Mulino, Bologna, 1996. Per la sociologia del catarismo: C.P. Bru, *Éléments pour une interprétation sociologique du Catharisme*, in *Spiritualité de l'hérésie. Le Catharisme*, éd. par R. Nelli, Privat, Toulouse, 1953; R. Nelli, *La Vie quotidienne des Cathares du Languedoc au XIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris, 1969; A. Brenon, *Les Femmes cathares*, Perrin, Paris, 1992.

Sulla religione catara, oltre agli studi complessivi già citati, si vedano: H. Söderberg, *La Religion des Cathares. Étude sur le gnosticisme de la basse antiquité et du Moyen Âge*, Almqvist & Wiksells, Uppsala, 1949; R. Nelli, *La Philosophie du catharisme*, Payot, Paris, 1975; M. Roquebert, *La Religion cathare*, Loubatières, Toulouse, 1986. Sul concetto di nihil: J. Duvernoy, *Un traité cathare du début du XIII<sup>e</sup> siècle*, in « Cahiers d'études cathares », 13, 1962, pp.

22-54; H. Rousseau, *Les Cathares, le mal et le néant*, in « Critique », 213, 1965, pp. 145-53; R. Nelli, *Réflexions sur le dualisme, le principe du mal et l'éternité du monde dans le catharisme médiéval* [1966], in René Nelli et les Cahiers du Sud, Garac-Hésiode, Carcassonne, 1987, pp. 98-112; Ch. Thouzellier, *Points de vue sur le catharisme. I: Les cathares languedociens et le « Nichil » (Jean 1, 3)*, in « Annales (Économies, Sociétés, Civilisations) », 24, 1969, pp. 128-38; Ch. Thouzellier, *Controverse médiévale en Languedoc relative au sens du mot « Nichil »*, in « Annales du Midi », 99, 1970, pp. 321-47; R. Nelli, *Les omnia mala et le nihil*, in *La Philosophie du catharisme*, pp. 187-90; G. Gonnet, *A propos du « Nichil »: une controverse désuète mais courtoise sur la conception cathare du bien et du mal*, in « Heresis », 2, 1984, pp. 5-14. Sulle dottrine degli Autier e di Belibasta: J.-M. Vidal, *Les derniers ministres de l'Albigéisme en Languedoc: leurs doctrines*, in « Revue des questions historiques », 79, 1906, pp. 57-107; J. Duvernoy, *Pierre Autier*, in « Cahiers d'études cathares », 47, 1970, pp. 9-49. Sulle origini del catarismo e sui rapporti con le eresie balcaniche: M. Dando, *Les Origines du catharisme*, Éditions du Pavillon, Paris, 1967; D. Angelov, *L'influence du Bogomilisme sur les cathares d'Italie et de France*, in AA.VV., *Études historiques*, Académie bulgare des Sciences, Sofija, 1968, vol. IV, pp. 175-90; H.-Ch. Puech, *Catharisme médiéval et bogomilisme* [1957], in *Sur le manichéisme et autres essais*, Flammarion, Paris, 1979, pp. 395-427; B. Primov, *Les bogomiles aux origines du mouvement cathare?*, in « Archeologia », 144, 1980, pp. 34-39; G. Quispel, *Alle origini del catarismo*, in « Studi e materiali di storia delle religioni », 52, 1986, pp. 101-102. Sui rapporti fra catarismo e Kabbalah: G. Scholem, *Ursprung und Anfänge der Kabbala*, Walter de Gruyter, Berlin, 1962 [trad. it. *Le origini della Kabbalà*, Il Mulino, Bologna, 1973, pp. 17-24]; S. Shahar, *Le catharisme et le début de la cabale*, in « Annales (Économies, Sociétés, Civilisations) », 29, 1974, pp. 1185-210.

La più importante raccolta di documenti sul catarismo è I. von Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, 2 voll., Beck, München, 1890 [rist. anast. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1968]; per la concordanza con le fonti dirette o parallele, cfr. J. Du-

vernoy, *Une source familière de l'hérésiologie médiévale: le tome II des « Beiträge » de Döllinger*, in « Revue de l'Histoire des Religions », 183, 1973, pp. 161-77. Una ricca antologia di fonti ereticali tradotte in inglese è il volume di W.L. Wakefield e A.P. Evans, *Heresies of the High Middle Ages: Selected Sources Translated and Annotated*, Columbia University Press, New York-London, 1969. La raccolta dei testi catari originali tradotti in francese pubblicata da R. Nelli, *Écritures cathares* [1959], 2ª ediz., Planète, Paris, 1968 (contenente *La Cena segreta*, *Il libro dei due principi*, il *Trattato cataro* e i *Rituali occitanico e latino*) è stata riedita da A. Brenon (Éditions du Rocher, Monaco, 1995) con l'aggiunta dei due testi di Dublino, *La Chiesa di Dio* e *La glossa al Pater*, e di tre prediche tratte dal *Registro d'Inquisizione* di Jacques Fournier.

Per la bibliografia relativa ai testi catari originali (edizioni, traduzioni e studi) si vedano in questo volume le Note bibliografiche che precedono i commenti.

Le fonti indirette vanno distinte in tre gruppi: cronache e testimonianze, opere di controversia teologica, documenti inquisitoriali.

Gli scritti più importanti del primo gruppo sono: la Lettera *Laetabor ergo* di Evervino di Steinfeld (1145 circa), ed. in *PL* 182, 676-80; la *Historia albigensis* di Pierre des Vaux-de-Cernay (1213-1218), ed. P. Guébin-E. Lyon, *Petri Vallium Sarnaii Monachi Historia Albigensis*, 3 voll., Champion, Paris, 1926-1939; la *Canzone della Crociata albigea* di Guglielmo di Tudela (1210-1213) e di Anonimo (1228), ed. E. Martin-Chabot, *La Chanson de la Croisade albigeoise*, 3 voll., 2ª ediz., Les Belles Lettres, Paris, 1972; la *Cronaca* di Guillaume Pelhisson (dopo il 1247), ed. J. Duvernoy, in Guillaume Pelhisson, *Chronique (1229-1244)*, Éditions du C.N.R.S., Paris, 1994; la *Chronica* di Guillaume de Puylaurens (dopo il 1273), ed. J. Duvernoy, in Guillaume de Puylaurens, *Chronique. Chronica Magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, Éditions du C.N.R.S., Paris, 1976 [rist. anast. Le pérégrinateur éditeur, Toulouse, 1996].

Fra i numerosissimi trattati antiereticali, fondamentali per la ricostruzione delle dottrine catare, menzioniamo: i *Sermones adversus Catharorum errores* di Ecberto di Schönau (1163), ed. in *PL* 195, 11-98; la cosiddetta *Manifestatio Bonacursi* (1190 circa), ed. R. Manselli, in *Per la storia*

dell'eresia nel secolo XII. Studi minori, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 67, 1955, pp. 207-11 (cfr. anche Ilarino da Milano, *La « Manifestatio heresis catharorum quam fecit Bonacursus » secondo il cod. Ottob. lat. 136 della Biblioteca Vaticana*, in « Aevum », 12, 1938, pp. 281-333, poi in *Eresie medioevali. Scritti minori*, Maggioli, Rimini, 1983, pp. 155-203); il *De fide catholica* (1190-1202) di Alano di Lilla, ed. in *PL* 210, 305-78; il *Liber antiheresis* (1179-1207) di Durando di Huesca, ed. K. Selge, in *Die ersten Waldenser*, Walter de Gruyter, Berlin, 1967, vol. II, pp. 3-257; il *Liber contra Manicheos* (1220-1227) dello stesso Durando, ed. Ch. Thouzellier, in *Une Somme anti-cathare, le Liber contra Manicheos de Durand de Huesca: texte inédit publié et annoté*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain, 1964, pp. 66-336; la *Summa contra hereticos* (forse anteriore al 1200) attribuita a Prevostino da Cremona, ed. J.N. Garvin e J.A. Corbett, in *The Summa contra haereticos ascribed to Praepositinus of Cremona*, Publications in Mediaeval Studies, Notre Dame, Indiana, 1958, pp. 3-291; il *De heresi Catharorum in Lombardia* (1200 ca), ed. A. Dondaine, in *La hiérarchie cathare en Italie. I: Le « De heresi catharorum »*, in « Aevum », 19, 1949, pp. 306-12 [poi in *Les Hérésies et l'Inquisition*]; la *Manifestatio heresis Albigensium et Lugdunensium* (1200 ca), ed. A. Dondaine, in *Durand de Huesca et la polémique anti-cathare*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 29, 1959, pp. 268-71 [poi in *Les Hérésies et l'Inquisition*], e A. Cazenave, in *Bien et mal dans un mythe cathare languedocien*, in AA.VV., *Miscellanea Mediaevalia*, vol. XI: *Die Mächte des Guten und Bösen*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1977, pp. 384-87; il *Liber antiheresis* (1200 ca) di Ébrard de Béthune, ed. in *MBP* 24, pp. 1525-84; il *Liber supra Stella* di Salvo Burci (1235), ed. parziali I. von Döllinger, in *Beiträge*, vol. II, pp. 52-84 e Ilarino da Milano, in *Il « Liber supra Stella » del piacentino Salvo Burci contro i Catari e altre correnti ereticali*, in « Aevum », 19, 1945, pp. 307-41 [poi in *Eresie medioevali*, pp. 205-368]; la *Summa contra hereticos* di Pietro Martire (1235 ca), ed. T. Käppeli, in *Une somme contre les hérétiques de S. Pierre Martyr (?)*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 17, 1947, pp. 320-35; la *Summa contra hereticos* (1240 ca), erroneamente attribuita a Giacomo de Capellis, ed. D. Bazzocchi, in *L'eresia catara. Appendice: Disputa-*

*tiones nonnullae adversus haereticos*, Licinio Cappelli, Bologna, 1920 (per il problema attributivo, cfr. M. Ferrari, *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in « *Archivum Franciscanum Historicum* », 72, 1979, pp. 439-41; si veda anche Ilarino da Milano, *La « Summa contra haereticos » di Giacomo Capelli O.F.M. e un suo « Quaresimale » inedito (secolo XIII)*, in « *Collectanea Franciscana* », 10, 1940, pp. 66-82, poi in *Eresie medioevali*, pp. 419-38); il trattato *Adversus Catharos et Valdenses* (1241) di Moneta da Cremona, ed. T.A. Ricchini, in *Venerabilis Patris Monetae Cremonensis O.P. ... adversus Catharos et Valdenses libri quinque*, excudebant N. et M. Palearini, Romae, 1743 [rist. anast. Ridgewood, New Jersey, 1964]; la *Disputa fra Izarn e Sicart de Figueira* (1243-1247), ed. P. Meyer, in *Débat d'Izarn et de Sicart de Figueiras*, in « *Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France* », 1879, pp. 245-64; la *Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum* (1240-1250) di un laico di nome Giorgio, ed. T. Martène e U. Durand, in *Thesaurus novus anecdotorum*, vol. V, coll. 1705-58; la *Summa de Catharis et Leonistis seu Pauperibus de Lugduno* (1250) di Raniero Sacconi, ed. A. Dondaine, in *Un Traité néo-manichéen du XIII<sup>e</sup> siècle, le Liber de duobus principijs, suivi d'un fragment de Rituel cathare*, Istituto Storico Domenicano S. Sabina, Roma, 1939, pp. 64-78, e F. Šanjek, in *Raynerius Sacconi O.P. Summa de Catharis*, in « *Archivum Fratrum Praedicatorum* », 44, 1974, pp. 42-60; la *Brevis summula contra errores notatos hereticorum* (anteriore al 1253), ed. C. Douais, in *La Somme des autorités à l'usage des prédicateurs méridionaux au XIII<sup>e</sup> siècle*, Picard, Paris, 1896, pp. 712-41; il *Tractatus de hereticis* (1274 ca) di Anselmo di Alessandria, ed. A. Dondaine, in *La hiérarchie cathare en Italie. II: Le Tractatus de hereticis d'Anselme d'Alexandrie O.P.*, in « *Archivum Fratrum Praedicatorum* », 20, 1950, pp. 308-24.

Molti dei documenti inquisitoriali (verbali di deposizioni, atti, sentenze, manuali) che ci sono pervenuti sono ancora inediti; tra quelli pubblicati, il più importante è senza dubbio il registro d'Inquisizione (1318-1325) di Jacques Fournier (futuro papa Benedetto XII), ed. J. Duvernoy, in *Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier (1318-1325)*, 3 voll., Privat, Toulouse, 1965 (cfr. anche il fascicolo di *Corrections*, ivi, 1972) [trad. fr. dello stesso Duvernoy, *Le Registre d'Inquisition de Jacques Fournier*, 3

voll., Mouton, Paris-La Haye-New York, 1978]. Si possono ricordare inoltre, per quanto riguarda l'area occitana: il registro (1246-1247) di Bernard de Caux, ed. J. Duvernoy, in *Registre de Bernard de Caux. Pamiers 1246-1247*, in « Bulletin de la Société Ariégeoise des Sciences, Lettres et Arts », 1990, pp. 14-90; le inchieste di Geoffroy d'Ablis (1308-1309), ed. A. Palès Gobilliard, in *L'inquisiteur Geoffroy d'Ablis et les cathares du comté de Foix*, Éditions du C.N.R.S., Paris, 1984; le sentenze (1307-1321) di Bernard Gui, ed. P. van Limborch, in *Historia Inquisitionis*, Wetstenius, Amstelodami, 1692; la *Practica officii Inquisitionis haereticae pravitatis* (1323-1324) dello stesso Bernard, ed. G. Mollat, in Bernard Gui, *Manuel de l'Inquisiteur*, 2 voll., 2ª ediz., Les Belles Lettres, Paris, 1964, vol. I, pp. 2-192 e vol. II, pp. 6-152. Per quanto riguarda l'area italiana: gli atti inquisitoriali di Bologna (1291-1309), ed. L. Paolini, in *L'eresia catara alla fine del duecento*; i documenti inquisitoriali riguardanti la Marca Trevigiana e Venezia (1200-1350), ed. P. Marangon, in *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Francisci, Abano Terme, 1984.



# INDICE SCRITTURISTICO

## *Genesi (Gn)*

1,1	131
1,1-2	211, 225
1,2	227-28
1,9	411
1,21	211, 225, 228
1,22	223
1,25	211
1,26	223-24
1,27	211, 225, 228
1,28	223
2,3	225
2,7	178, 228, 413
2,8	413
2,16-17	413
2,21-22	413
2,22	224
2,24	224
3,1	132
6,6-7	155-56
9,25	329
13,14-15	220
13,17	220
14,18-20	225
32,30	221

## *Esodo (Es)*

11,2-3	215
12,35-36	215
14,22	415
15,22-25	415
20,5	133
23,26-27	216
24,9-10	221
33,11	221

## *Levitico (Lv)*

18,8	212
20,11	212-13
26,7-8	216

## *Numeri (Nm)*

12,7-8	221
15,32-35	216
33,55-56	216

## *Deuteronomio (Dt)*

1,8	220
2,32-34	215-16
3,3-4	216
3,6-7	216
4,35	414, 418
20,10-17	215

21, 22-23	218	6, 8	286
22, 22	212, 214	7, 12	147
22, 30	212	7, 17	227
32, 1	198	8, 8	196
32, 5	371	9B, 15-16	204
32, 9	373	13, 7	372
32, 39	133, 414, 418	14, 4	279
<i>Giudici (Gdc)</i>		15, 6	373
9, 22-23	219	18, 2	198, 286
		18, 3	384
		18, 7	368
<i>Primo libro di Samuele (1 Sam)</i>		21, 5-6	397
16, 14	219	21, 23	375
16, 23	219	23, 1	283
		24, 8	147
<i>Secondo libro di Samuele (2 Sam)</i>		24, 10	198
12, 9-12	213	25, 2	391
16, 21-22	213	26, 13	199, 281
		29, 12-13	397
<i>Terzo libro dei Re (3 Re)</i>		30, 11	396
22, 19-23	219	36, 10	204
		36, 29	199
<i>Tobia (Tb)</i>		37, 11	396
2, 12	186, 389	38, 8	383
		40, 5	381
<i>Giobbe (Gb)</i>		43, 2	397
1, 12	185	43, 21-22	207
2, 3	132, 157, 227	43, 26	392
2, 6	185	44, 7	199
4, 18	132	46, 10	207
7, 6	275	47, 14-15	175
10, 3	185	50, 6	385
10, 12	382	50, 14	287
10, 22	209	51, 3-5	202
12, 6	183-84, 193	51, 7	204
16, 12	185, 393	55, 2	392
25, 5	132	56, 9	397
28, 6	282	58, 9	279
29, 2	275	62, 4-5	380
30, 21	132	65, 9	374
34, 29-30	184, 193, 392-93	67, 33	375
		67, 35	370
40, 10	183	68, 2-3	383
		71, 3	372
<i>Salmi (Sal)</i>		72, 1	147
2, 2	281	72, 22	383
2, 6	179	73, 12	330
2, 11	399		

76, 11	286	141, 6	281
76, 20	198	142, 1	393
78, 1	161, 325	142, 3	393
79, 2-3	376	142, 10	199, 281
80, 9-10	207	144, 3	146
86, 1	372	144, 10-13	374
92, 1	281	144, 13	147, 148, 271
95, 5	207	145, 1-2	381
97, 3	382	146, 5	146
98, 5	199	148, 4	286
101, 5	317	148, 5-6	179
101, 12	275		
101, 26	284	<i>Proverbi (Prv)</i>	
101, 27	284	6, 32	355
102, 2-4	381	8, 14-16	159
103, 24	179, 190	14, 32	204, 426
103, 26	183	18, 14	382
103, 27-28	194	20, 24	159
103, 27-30	180		
105, 45	157	<i>Qohelet (Ecclesiaste) (Qo)</i>	
106, 5	381	1, 2	191, 278
106, 8	367	1, 14	57, 191, 276, 278, 310
107, 2	397	2, 17	191
109, 1	418	3, 1-2	191
109, 4	441	3, 11	179, 186, 190, 276
113 B, 3	147	3, 14	179, 190, 276
113 B, 15	268	3, 19-20	191, 276, 278
113 B, 16	286	8, 3-4	147
114, 7	381		
115, 14-15	332	<i>Cantico dei Cantici (Ct)</i>	
115, 16-17	373	5, 2	369
117, 24	384	5, 10	399
118, 61	373		
118, 91	179, 190	<i>Sapienza (Sap)</i>	
118, 94	396	1, 11	357
118, 125	396	1, 13	199
119, 2	381	1, 14	173
120, 1	372	3, 1	388
121, 3	399	3, 5	390
122, 1	368	3, 5-6	388, 390
126, 1	159	3, 12-13	276
134, 5-6	174-75	5, 6	272
136, 4	281	6, 20	331
138, 15	383	11, 18	178
138, 16	383	11, 24-27	194
139, 2	392	11, 25	276
139, 6	373		
140, 2	316, 367		

12, 15	147, 186	26, 13	207
14, 23-26	386	27, 8	389
15, 1	194	29, 19-21	315
15, 1-2	396	29, 22-23	372
16, 12	194	30, 26	417
16, 20-21	317	31, 2	183
		40, 17	279
<i>Siracide (Ecclesiastico) (Sir)</i>		40, 28	175
4, 12	390	41, 24	279
4, 16	390	43, 11	133
4, 18-21	390	43, 24	157
13, 19-20	163	43, 27	385
14, 20	275	45, 6-7	180, 183
14, 21	276	45, 8	131, 283, 369
15, 21	160	45, 12	283, 284
16, 18-19	380, 417	45, 20	207
17, 1	178	48, 12-13	267
17, 30	277	49, 25	394
18, 1	173, 279	51, 6	285
23, 29	147	53, 8	240
27, 10	163	54, 16	183
31, 9	133	57, 15	175
31, 10	132	58, 7	317
33, 15	196, 197	60, 20	272
34, 30-31	332	65, 12	157
38, 4	178	65, 17	267, 283, 284
39, 21	179, 276	65, 24	370
42, 23-24	179, 190	66, 1	283
42, 25	278	66, 22	272, 284
43, 32-33	146		
43, 33	164	<i>Geremia (Ger)</i>	
44, 17-19	329	4, 6	183
		5, 19	207, 283
<i>Isaia (Is)</i>		8, 20	330
1, 2	198, 284, 285	9, 4-5	386
1, 14	157	10, 10	175
4, 1	317	10, 23	159
5, 18	373	11, 9-10	207
8, 18	418	13, 17	68, 391
9, 2	181	13, 23	152
9, 6	382	16, 11-13	207-208
9, 7	377	22, 29	198
9, 8	371-72	27, 5	283
10, 12-14	394	29, 10	366
14, 13-14	168, 411	29, 12-14	366
14, 14	410	31, 8-9	366
18, 2	177	31, 10-12	394-95
19, 25	373		

31,14	395	36,24	282,286
50,17	68,394	37,4-5	62
50,33-34	391-92		
<i>Lamentazioni (Lam)</i>		<i>Daniele (Dn)</i>	
1,10	393	2,37-38	184,193
1,14	396	2,44	374
1,16	393	7,10	272
2,7	393	7,13	175,369-70
2,22	393	7,14	271
4,4	317,381-82	7,17-18	395
4,12	393	7,21-22	202-203
5,16	287	7,22	175
		7,24-25	203
		8,9-11	203
<i>Baruc (Bar)</i>		8,12	193
3,9-13	324-25	8,23	189
3,11	286	8,23-25	193
4,9-10	393	9,4-5	385-86
4,25	393	9,16	385-86
6,1	385	13,42	147,237
<i>Ezechiele (Ez)</i>		<i>Osea (Os)</i>	
1,22	444	11,4	373
7,10-11	160-61	11,5	394
13,18-19	157		
18,4	397	<i>Gioele (Gl)</i>	
18,20	217	1,6-7	161
22,6-7	386	2,17	316-17
22,11	386		
24,13	155	<i>Amos (Am)</i>	
28,19	279	3,6	183
31,3-4	394		
31,8-9	182-83,394	<i>Michea (Mic)</i>	
32,22-23	394	4,5	208
32,22-24	282-83	5,6	394
32,26-27	282-83		
32,30	283	<i>Abacuc (Ab)</i>	
32,31-32	283	1,6	183
34,11-12	286	3,3-6	210
34,12-13	283		
34,16	285,286	<i>Sofonia (Sof)</i>	
35,3-5	209-10	2,11	207
35,5	130		
35,9	209,426	<i>Malachia (Ml)</i>	
36,8-10	372	2,11	208
36,22	370	2,17	157
36,23-24	370	3,1-2	377-78

<i>Vangelo secondo Matteo (Mt)</i>		13, 24-25	161
1, 20	178	13, 25	426
2, 13-15	244	13, 27	392
3, 11	297, 308, 324, 362	13, 37-39	273
4, 1	185, 389	13, 39	392, 426
4, 3	389	13, 41	417
4, 16	181	13, 42	418
5, 4	282	13, 43	418
5, 10-12	360	13, 49	418
5, 10-15	249	15, 13	285
5, 12	242-43	15, 19-20	274, 355
5, 21-22	355	15, 24	285, 286
5, 27-28	355	16, 13-19	326
5, 34	85	16, 18	341, 352
5, 34-35	199	16, 18-19	309
5, 34-36	357	17, 10-13	416
5, 37	357	17, 11	195
5, 43-44	217	18, 11	416
5, 44-45	217	18, 15-17	352-53
5, 48	385	18, 17	27
6, 9	284	18, 17-20	341, 353-54
6, 11	294	18, 18-19	325-26
6, 13	392	18, 18-20	309
6, 14-15	321	18, 20	304
6, 15	306, 386-87	18, 26	412
6, 24	208	18, 35	387
6, 34	130, 274-75	19, 10	416
7, 11	181	19, 10-12	416
7, 17-18	53, 145-46	19, 17-18	355
7, 19	57	19, 18	355, 356
8, 12	57, 271, 418	19, 21	191
10, 1	353	19, 27	192
10, 5-6	285	19, 28	192
10, 6	286	20, 17-19	244
10, 8	309	22, 13	418
10, 16	360	22, 30	416
10, 16-25	249-50	22, 44	418
10, 20	305, 341, 353	23, 13	444
10, 22-23	360-61	23, 29-39	243
11, 14	416	23, 34	362
11, 25	380	23, 37	155, 286
11, 27	159, 278	24, 3	376, 417
12, 26	271	24, 4-13	250-51
12, 30	281-82	24, 24	241
12, 33	359	24, 29	410, 417
12, 36-37	358	24, 29-30	378
13, 19	392	24, 30	417
13, 24	273		

24, 31	375, 417	14, 33-34	248
24, 34	354	15, 33-34	248
24, 37	378	15, 37	248
25, 31	417	16, 15-16	307, 363
25, 31-32	359, 378	16, 15-18	326
25, 34	359, 418	16, 16	363
25, 34-35	153, 238	16, 17-18	309, 354
25, 35	155	16, 18	308
25, 40	155		
25, 41	209, 359, 418	<i>Vangelo secondo Luca (Lc)</i>	
25, 41-42	153, 238	1, 32-33	271
25, 42	153	1, 38	273
25, 46	210	1, 52	204
26, 2	244	1, 53	382
26, 23	410	2, 33-35	244
26, 26	319	3, 3	416
26, 31	239	3, 22	399-400
26, 39	371	4, 1-2	185
26, 41	367, 391	4, 13	185, 389
26, 55	205	6, 37	386-87
26, 56	240	8, 11-12	202
27, 38	248	8, 12	392
27, 50	248	9, 1	353
27, 52-53	418	9, 56	286
28, 16-20	326	9, 62	332
28, 19	362-63	10, 19	309
28, 19-20	307, 365	10, 27	331
28, 20	305, 351, 354	11, 4	385, 388
		11, 23	281-82
<i>Vangelo secondo Marco (Mc)</i>		11, 39-40	274
1, 4	416	12, 32	68, 391
1, 8	363	13, 24	160
1, 12-13	185	15, 18	385
3, 15	353	15, 21	385
3, 29	210	16, 1-8	410
4, 15	392	16, 5-7	411
9, 11-13	416	17, 21	316
10, 6	211	18, 1	367
10, 7-8	224	19, 10	285, 286, 366, 416
11, 9-10	374	19, 12	395
11, 24	354	20, 34-35	269
12, 25	416	20, 34-36	416
12, 32	414	21, 26	410
12, 36	418	22, 3	410
13, 25	410	22, 28-30	390
13, 26-27	376	22, 31-32	391
13, 27	417	22, 42	371
14, 20	410		

22, 53	205	10, 33	362
23, 44-45	417	10, 38	359, 368
23, 46	248	11, 47-53	245
		12, 31	208
<i>Vangelo secondo Giovanni</i>		12, 32	194-95, 277-78
(Gv)		12, 49-50	384
1, 1-17	301-302	13, 23-27	410
1, 3	58, 173, 226, 265, 278, 279, 280	13, 27	412
1, 3-4	278, 280	14, 6	159
1, 9	180	14, 10	158, 368
1, 11	273	14, 12	309
1, 18	221	14, 15-18	305, 341, 351-52
1, 26	416	14, 17	428
1, 26-27	297, 308	14, 23	304-305, 351
1, 31	416	14, 30	52, 208, 270
1, 31-34	364	15, 5	159
3, 5	307-308, 324	15, 17	387
3, 6	413	15, 17-21	245, 251
3, 13	368	15, 19	270
3, 19-20	275, 416	15, 20	360
3, 27	159	15, 26	428
4, 1-2	363	16, 2	362
4, 34	318	16, 11	208
5, 19	217	16, 20	367
5, 30	158	16, 20-22	250
6, 32-33	318	16, 27	368
6, 33-35	416	16, 28	368
6, 35	318	16, 33	270
6, 38	317	17, 9	270
6, 38-40	379-80	17, 10	270
6, 44	158, 372	17, 13-16	251-52
6, 47-52	318	17, 14	270
6, 51	382, 416	17, 16	270, 444
6, 52	319	17, 19	371
6, 54-56	318	17, 20-21	354, 368-69
6, 55	416	17, 25	270, 418
6, 57	318, 416	18, 36	270, 271
6, 58	416	19, 11	185, 239
7, 7	245, 275, 310	20, 21-23	308-309, 325
8, 12	187	20, 22-23	353
8, 25	131	20, 23	354
8, 34	275		
8, 44	413		
8, 47	282		
8, 58-59	244-45	<i>Atti degli Apostoli (At)</i>	
10, 16	418	1, 5	297, 308
10, 32	361-62	2, 22-24	177, 246
		2, 36	246

3, 12	160	2,7-10	418
3, 12-21	246	2,24	370
3, 13	160	4,8	371
4, 24	173, 226, 268	4,15	357-58, 413
4, 24-25	383	7,6	400
4, 24-28	247	8,12	387
4, 25-27	208-209	8,20	133
5, 29-33	247	8,22	133
7, 3-5	220	8,26	382
7, 48	351	8,28	190
7, 49	283, 284	8,35-39	253
7, 51-53	243	8,36	361
8, 1	253	9,16	158
8, 14-17	297, 308, 327, 365	9,22-23	184
9, 11-12	328	11,29	371
9, 17	365	11,32	194
9, 17-19	328	11,33	146
9, 31	352	11,36	157-58, 174, 187, 368
10, 36-43	247-48	12,2	269, 380
11, 15	411	13,1	175
12, 4	412	13,8	387
13, 26-30	248	13,9	355, 356-57
14, 14	268	13,12	384
14, 21	362	17,7-8	396
17, 23-24	226	14,20	190
17, 23-25	173	16,20	393
17, 24	268	16,25-26	175
17, 26	226, 429		
17, 28	368		
19, 1-6	364	<i>Prima lettera ai Corinzi (1 Cor)</i>	
19, 1-7	327-28	2,6-8	269
19, 5	412	2,9	272-73
20, 22	373	3,9	157
20, 28-31	242	3,16-17	305, 341, 352
22, 5	411	4,11-14	254
23, 1-2	254	6,9-10	214, 356
24, 14	249	6,10	331
26, 9-11	252	6,15	360
26, 16-18	205	6,19	352
28, 8	328	7,31	269
28, 22	249	8,4	58, 278
		8,5-6	208
		8,6	174
<i>Lettera ai Romani (Rm)</i>		10,9	389
1, 20	280	10,10	285
1, 28-31	241	10,12-13	388
1, 32	231, 355	10,13	320
2, 6-10	376		

10, 16-17	319
10, 17	381
11, 23-25	319-20
12, 27	360
12, 31-13, 3	330
13, 1-2	384-85
13, 2	58, 278, 279
13, 4	382
13, 7	382
13, 10	367, 384
15, 9	254
15, 10	159
15, 19	257
15, 24	204
15, 26	204
15, 26-28	196
15, 50	271
15, 51	286
15, 52	286

*Seconda lettera ai Corinzi (2 Cor)*

1, 3	218, 367
1, 3-11	255
1, 18	130
3, 4-6	159
3, 5-6	182
4, 3-4	208
4, 8-10	254
5, 17	182
6, 14-16	196
6, 16-18	305, 352
11, 13	275
11, 21-29	256
13, 3	305

*Lettera ai Galati (Gal)*

1, 3-4	269
1, 13-14	255-56
3, 13	218
3, 22	189, 193-94
4, 6	306
4, 9	199
4, 26	272, 399
5, 19	356
5, 21	356

*Lettera agli Efesini (Ef)*

1, 9-10	195
1, 11	379
1, 20-21	377
1, 22-23	359
2, 1-2	269
2, 2	275
2, 5	194
2, 8-9	158
2, 10	131, 180
2, 14	181
2, 15-16	181
2, 17-18	181
3, 14-15	174
3, 15	368
4, 5	364
4, 5-6	174
4, 6	368
4, 9-10	383
4, 10	195
4, 23-24	177
4, 25	357
4, 28	356
4, 29	358
4, 31	358
4, 32	387
5, 3	355
5, 5	214, 271, 355-56
5, 8	181
5, 15-16	274
5, 17	380
5, 25-27	325, 353
6, 10-13	206
6, 10-18	254-55
6, 13	274
6, 16	206

*Lettera ai Filippesi (Fil)*

1, 6	158-59
1, 28-30	257-58
2, 12	399
2, 13	159, 276
3, 4-8	191
3, 8	57, 278
3, 19	130

*Lettera ai Colossesi (Col)*

1, 12	182
-------	-----

1, 12-13	204	<i>Seconda lettera a Timoteo (2 Tm)</i>	
1, 15	221	1, 6	328, 365
1, 15-17	174	2, 4	332
1, 16	377	2, 13	200
1, 16-17	187, 279	2, 26	395
1, 19-20	195, 277	3, 1-5	241
2, 8	172	3, 10-12	258
2, 13-15	204-205	3, 12	362
2, 15	377	3, 13	241
2, 20-22	191, 199	4, 8	287
3, 8	192, 358	<i>Lettera a Tito (Tt)</i>	
3, 9	357	1, 15	190
3, 9-11	177	3, 3	386
3, 13	387	3, 5-7	194
3, 14	373		
<i>Prima lettera ai Tessalonicesi (1 Ts)</i>		<i>Lettera agli Ebrei (Eb)</i>	
2, 14-16	257	1, 2	281
3, 2-5	257	1, 5	177
3, 5	389	1, 7	177
4, 3	214	1, 8	199
4, 3-6	379	1, 10	281
4, 11	85	1, 14	177
4, 13-18	375-76	2, 6-7	179
5, 2	379	2, 8	196
5, 5	378	2, 10	330
5, 8	378	2, 14	204
5, 14-18	379	2, 15	398
		2, 18	388
		3, 1-2	177
<i>Seconda lettera ai Tessalonicesi (2 Ts)</i>		3, 4	173, 226, 279
1, 4-7	256-57	3, 6	305, 341, 352
1, 9	210	3, 9	389
1, 10	375	4, 6-7	384
		4, 13	147
<i>Prima lettera a Timoteo (1 Tm)</i>		4, 15	388
1, 12-13	257	6, 2	328
1, 17	221	6, 8	57, 277
3, 14-15	305, 341, 352	6, 13-16	441
4, 1-4	226-27	6, 18	200
4, 4	186, 190, 280	6, 20	131
5, 22	328	9, 11	276
6, 9	390	10, 37	377
6, 13	195	10, 39	332
6, 13-15	175	11, 1	269
		11, 7	329
		11, 17	388

11, 32-40	242	3, 5-12	277
12, 9	367	3, 7	284
13, 4	356	3, 8	275
13, 12	371	3, 10	378, 379
13, 21	380	3, 10-11	423
		3, 10-12	284-85
<i>Lettera di Giacomo (Gc)</i>		3, 13	272, 284
1, 12	390		
1, 14	389	<i>Prima lettera di Giovanni (I Gv)</i>	
1, 17	158, 367, 369	1, 5	186
1, 26	358	1, 6-7	360
2, 10-11	359	2, 5-6	319
3, 8	130	2, 6	360
3, 11-12	146	2, 15	273
4, 4	269	2, 15-16	192, 270, 280
5, 5-6	245-46	2, 15-17	310
5, 8	377	3, 1	270
5, 10	389	3, 6	360
5, 10-11	243-44	3, 7	360
5, 11	186	3, 8	275
5, 12	85, 358	3, 10	274, 413
5, 14-15	354	3, 13	362
5, 16	354	3, 13-14	252, 270
<i>Prima lettera di Pietro (I Pt)</i>		3, 15	355
1, 6-7	253	3, 23	387-88
2, 19-25	252-53	4, 11	387-88
2, 21-22	359	4, 13	305-306
2, 25	423	4, 16	368
3, 9-10	358	5, 19	273
3, 10	275, 356		
3, 12	354	<i>Seconda lettera di Giovanni (2 Gv)</i>	
3, 13-14	254	5	387
3, 20-21	328, 365		
3, 21	330	<i>Lettera di Giuda (Gd)</i>	
4, 1-2	248	6	209
4, 12-13	389	7	209
4, 12-19	252	23	310
4, 15	356		
5, 4	418	<i>Apocalisse di Giovanni (Ap)</i>	
5, 10	383	1, 4-6	374
<i>Seconda lettera di Pietro (2 Pt)</i>		1, 7	370, 378, 398
2, 1-3	241	1, 8	148, 377
2, 5	329	1, 9	410
2, 20-22	332-33	2, 7	272
3, 3	378	2, 10	251, 391
3, 4	378		

3, 10	391	13, 10	355
3, 11	377	14, 7	226, 267-68
3, 14	268	15, 3-4	148
4, 11	173, 268	16, 5	411
5, 8-10	375	16, 15	378
5, 9-10	395	20, 2-3	418
5, 13	199	20, 4-6	417
6, 11	417	20, 7	417
6, 16	418	20, 12	417, 418
7, 1	417	21, 1	272
7, 1-3	411	21, 2	272
7, 12	397	21, 4	419
7, 16-17	419	21, 5	182, 195
10, 5-6	173, 441	21, 6	377
10, 9	319	21, 8	312, 355, 356, 357
10, 11	319	21, 18	272
11, 15	271, 419	21, 27	357
11, 17	175	22, 1-2	272
12, 3-4	203	22, 5	419
12, 4	62, 245	22, 12	375, 377
12, 9	202, 210	22, 15	355, 356, 357
13, 5-7	203	22, 17	377
13, 7	417	22, 20	377